
IHS


NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
8
15 — B
24
ROMA

TRATTATO
DEL SANTISSIMO SACRAMENTO DELL'ALTARE.

SOPRA LA SEQVENTIA DI S. THOMASO LAVDA SION SALVATOREM.

Con vn modo di Confessarsi bene, & Communicarsi diuotamente, e di conoscer chi sia chi ci parli nel cuore.

CON L'ESPOSITIONE DELL'HINNO dell'Ascensione, & Pentecoste, Iesu nostra redemptio: Veni creator spiritus.

DEL R. P. LORENZO MASSELLI DA Napoli, della Compagnia di GIESV.

LETTO IL DOPO VESPRO LE FESTE nell'ANNVNTIATA di Napoli, del 1607. & 1608.



IN NAPOLI,
Appresso Gio: Iacomo Garlino. M. D C X I V.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

SIGNORE

DON HETTORE PIGNATELLO

DVCA DI MONTELEONE, ET VICERE DI BARZELLONA,

Lorenzo Masselli.



ON mi passò mai per l'animo, Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, cõ dedicare l'Opera mia de la Vita de la gran Madre di Dio Maria Vergine al Signor Don Berardino de Cardenas, di preferirla à V. E. mà le riserbai la presente (sapendo bene io quanto sia V. E. del Santissimo Sacramento diuota) à dedicarla à lei, come cibo souente preso, & con frutto: come Sacramento grandemente riuerito, & honorato, non solo dalla persona sua; ma da tutto il suo Illustrissimo, & Eccellẽtissimo parentado: & in particulare dalla felicissima me-

moria dell'Auolo suo Dõ Hettore Pignatello Duca di Monteleone, di cui hà insieme il nome, e fatti V. E. hereditati: Signore tutto pietà, tutto diuotione, & carità: ilquale à modo di lucidissima stella nell'Illustrissima, & deuotissima Compagnia di Bianchi chiarissimamente lampeggiaua. Hò fatto di questa famosissima Compagnia mentione per l'obligo grande, che le hà la Religion nostra della Compagnia di GIESV, essendo ella stata quella, che la chiamò in Napoli del 1551. e molti anni con larghissime limosine la mantenne: e fra tutti i compagni il Signor Duca suo Auolo con la persona; & facultà sue la tirò via sempre innanzi come di continuo hà fatto, & fà V. E. nè lascio à dietro la memoria, che già più di quattordeci anni sono delle mie prediche Quaresimali fatte in Monteleone, quando l'Eccellentissima Signora sua Madre famosissima Madrona in ogni virtù in tutta Italia, & hoggi ancora in Spagna, & la Signora Duchessa gentilissima sua Consorte, & la sorella deuotissima Signora, col suo già fù di felicissima memoria spirito solleuatissimo Duca di Terranoua; & il Compitissimo Signore Don Ferrante d'Auolos, & Donna Margherita d'Aragona modestissima sua Consorte, hebbero patienza in vdirmi ragionare, & in particulare dell'Augustissimo Sacramẽto dell'Euchariſtia, quãdo per

sua

ſua diuotione volſe appreſſo di ſe due prediche in queſta materia, le quali venendo incorporate in queſto libro, lo ſciogliono dalla promeſſa fede de non darli ad altri. Prenda dunque il mio ſempliciſſimo animo verſo di lei, e queſte poche fatiche, aſſicurandola, che non mai s'è dall'animo, & memoria mia dipartito: & acciò viua non ſolo nella mia, mà nella memoria d'vna gran parte del mõdo, gradiſchi, e l'animo prontiſſimo per ſeruirla ſempre, e l'opra à lei ragioneuolmente dedicata.

ALLA MOLTO ILLVSTRE, ET REVERENDA SIGNORA DIGNISSIMA

BADESSA

Et alle carißime figlie mie, & sacre Spose di Christo N. S. le deuote Vergini del Venerabile Monistero di S. Patritia di Napoli.

Lorenzo Masselli.



A MANDAR in luce la presente opera in particolar vso, e deuoto seruitio delle mie care Figliuole, m'hà spinto l'hauer molto chiaramente conosciuto vna gran parte di questa Città l'essersi adempito quel tanto, che l'Apostolo disse, à Corinti, *Ego plantaui, Apollo rigauit, sed Deus incrementum dedit*. Et molto più quello ch' à suoi Apostoli disse il Signore mandandoli per tutto il mondo à piantar la santa fede, *Ego posui vos vt eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat*. Frutto in vero, che hoggi consola, & rallegra tutti coloro, che sono della riforma, & communità de Monisteri desiderosi. aggiungesi à questo il gran desiderio mostrato alcuni anni so

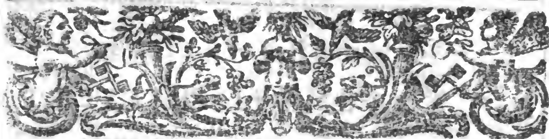
no d'ha-

no d'hauer qualche meditatione, ò vero esposítione sopra la sequentia da noi presa à dichiarare, essendo sicuro che quella brama grande farà che lo leggerete attentamente, & ve ne seruirete, & per oratione ordinaria, & per l'apparecchio à questo Santissimo Sacramento: ritrouandoui diuoti pensieri che vi gioueranno non poco à trattenerui con lo vostro sposo all'hor quādo racchiuso nelli purissimi petti, in amorosi colloquij vi trattenerete. non trouarà nell'animé vostre innocenti, ne spine, ne sassetti, ne scrupolo, l'inimico che impedisca il dolce riposo del Signore nel vostro cuore, quando ben spesso leggerete il Trattato di ben confessarsi. ritrouerete nuoua materia per riceuere più spesso il Santissimo Corpo del Redentore nel trattato del modo di communicarsi diuotamente, & per conchiuderla s'esplicano li dui affettuosissimi Hinni, *Iesu nostra redemptio.* & *Veni creator spiritus*, à prepararui meglio alla santissima Communione, & per materia piaceuolissima da meditare quando già l'harete riceuuta. godeteui dunque, e del libro, e dell'animo dell'Autore, quale sapete pur bene per esperienza di molt'anni essere assai maggiore d'aiutarle di giorno in giorno, à farle tutte vere spose di Giesu Christo, à diuenir perfette quanto si può, & sante da vero; acciò per mezzo delle purissime, & feruentissime orationi, possiamo tutti senza mancarne vna ved erci in Paradiso.

Facultas Superiorum Ordinis.

EGO Hieronymus Barisonus Præpositus Prouincialis Societatis Iesu in Prouincia Neapolitana, potestate ad id mihi facta ab Admodum R. P. N. Præposito Generali Claudio Aquauiua, facultatem concedo, vt il Trattato del Santissimo Sacramento, col modo di Confessarsi, & Communicarsi, & modo di conoscere chi sia, chi ci parla al cuore, con l'espositione dell'Hinno dell'Ascẽsione, & Pentecoste. à Patre Laurentio Massello eiusdem Societatis Iesu compositum grauium, doctorumque virorum iudicio examinatum, & approbatum, Typis excudatur.

Hieronymus Barisonius.



Al Molto Reu. Padre

IL P. LORENZO MASSELLI

TEOLOGO DELLA COM-PAGNIA DI GIESV.

L'ACADEMIA DE GLI OTIOSI.

TV che le sacre à Dio diuote ancelle
Da calle imo, & incerto
Per sentier dritto, & erto
Guidi, e ristringi 'n più racchiuse celle;
Onde pronte, e spedite
Volgono i passi al Cielo:
Se di lor mortal velo
Cura ti prese ogn' hor, ragion non fora
Men curar l'alme, e non nudrirle ancora.
Indi pietoso additi
Com' à lor dolce, e pio
Torni cibo, e sostegno 'l proprio Dio,

In librum Reu. Adm. Patris

P. LAVRENTII MASSELLI

THEOLOGI SOCIETATIS IESV.



P. Octauianus de Tufo eiusdem Societatis Theologus.

I Liber, & mundi via qua patet inuia, tutus
Perq. virum volita lumina, perq. manus;
Quaq. Atlas, & qua Marathon, qua maxima tollunt
Montium in astra caput culmina, fige pedē.
Ardua sint quamuis, contortæ fulmina linguæ
Despice, LAVRENTI tempora frōde tegis.



TA-

TAVOLA

ouero


IHS

TRATTATO DEL SANTIS.MO SACRAMENTO DELL'ALTARE

Sopra la Sequentia di S. Thomasso,

Lauda Sion Saluatorem.



PROEMIO.



L proprio, & aggiustato fine del Christiano scrittore altro esser non dourebbe, che di vnir l'anime al suo Creatore, già, che lo scriuere fà che l'Autore viua per molti secoli nella memoria de mortali: & se'l fine nostro viene ad effetto, non hà dubbio che viueremo in eterno; hauendo procurato, & ottenuto che i lettori arriuino à quel beato regno, di cui disse alla B. Vergine l'Angelo Gabriele, Cuius regni non erit finis. *Che se de Santi, i quali bene parlarono, & bene oprarono disse l'Ecclesiastico,* Nomen eorum viuit in generationem, & generationem. C. 4. Non recedet memoria eius, & nomen eius requiritur à generatione in generationem. C. 37. *Certa cosa è che tutti coloro, i quali s'ingegnano con la penna ammaestrare i lettori di dottrina spirituale, & in particolare cercano mezzi principali ad vnirli con Sua Diuina Maestà; viueranno mentre quelli saranno al suo fine eternamente vniti, & con particolare gloria accidentale per hauere hauuta mira sì alta, & la migliore che si possa tenere da diuoto scrittore. Hora hauendo noi*

procurato con l'opera scritta intorno alla gran Madre di Dio col mezzo di sì raro, & illustre personaggio di fare che i diuoti spiriti hauessero questa santa, & necessaria vnione con Dio N. S., è molto à proposito trattare del santissimo Sacramento vero mezzo di vnirci al nostro Fattore, acciochè così possiamo noi col diuino fauore auualercene di modo, che assicuriamo al possibile la nostra salute, conforme alla dottrina del Redentore, Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in
Io. 6. æternum. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die. *A questo mirò forsi lo Spirito Santo quando ricercato il Rè Ioram da quella donna che la saluasse,* Salua
4. Reg. 6. me domine mi Rex, *le fece rispondere,* Vnde te possum saluare, de area, an de torculari? Saluet te Deus: *Come se dir volesse, Non hò ne grano, ne vino che ti possa dare; come che nel bere, & nel magnare la vita consista. Questo vino, & questo pane, che ci dà la vera salute dell'anima, è il purissimo sangue, & saporosissima carne del nostro Saluatore: senza di cui siamo spediti, & morti,* Amen amen dico vobis, Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis
Io. 6. eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis. *Da questo diuino Sacramento illuminato, & santificato San Thomasso gustò, & scrisse sì bene di quello, che vdì dall'istesso Signore nel Crocifisso in Napoli,* Bene scripsisti de me Thoma. *Dal qual testimonio mosso io hò preso per soggetto di questo trattato, l'Hinno, ò vero Sequentia da lui composta. Nella quale in breue si contiene quel tanto che di questo augustissimo Sacramento con vtilità dell'anima si può raggionare. Dico dunque con l'istesso ordine del Santo senza libri, & senza capitoli, seruendoci l'istesse Strofe, ò stanze per diuisione del nostro trattato.*

Lauda

Lauda Sion Saluatorem
I. *Lauda Ducem, & Pastorem*
In Hymnis, & Canticis.



Itrouasi il presente Hinno sotto nome di Sequentia fra le opere di San Thomasso nell'Opuscolo cinquantesimo settimo, fatto da questo Santo Dottore à tempo di Vrbano Quarto, il quale per lo miracolo successo in Bolsenna di vn Sacerdote, che dubitando nel celebrar della messa, se nell'hostia cõsacrata vi fusse Christo S. N. quella subbito scatorì sangue; instituì la festa del santissimo Sacramento nell'anno 1264. la quale da tutti fedeli si celebra con straordinaria allegrezza, & viuissimi segni di gratitudine di tanto beneficio, come con la sua grauissima autorità lo cõferma il sacro Concilio di Trento, *Quum Christiani omnes singulari, ac rara quadam significatione gratos, & memores testentur animos erga communem dominum, & Redemptorem pro tam ineffabili, & plane diuino beneficio, quo mortis eius victoria, & triumphus repræsentatur.* A questo beneficio sono i canti, suoni, rappresentationi, apparati, moltitudine di torcie, & accesi duppieri, & sollẽnissime processioni in quei giorni di questa nobilissima festa; & in particolare questo gratioso Hinno preso da noi ad esplicare: acciò come lasciò scritto l'Abulense, come il Signore fù per la sua dolorosa passione dishonorato: così da suoi Christiani sia publicamente honorato. Del che par che profetizasse Esaia, *Pro eo quid fuisti derelicta, & odio habita, & non erat qui per te transiret; ponam te in superbiam seculorum, gaudium in generationem, & generationem.* Et altroue; *Pro eo quod laborauit anima eius, videbit, & saturabitur.* Colui che con tanta vergogna fù condotto da Giuditio in Giu

Seff. 13. c. 5.

Prolog. in Mat.

C. 60.

C. 53.

ditio, di Tribunale in Tribunale, di opprobrio in opprobrio, di ſupplicio in ſupplicio per le publiche piazze di Gieruſalemme, ſgridato da turbe, vrtato da manigoldi, intriſo di ſputo; è meriteuolmente con tanta pompa con ſingolar honore, con honorato trionfo per tutte le città, & terre del Chriſtianeſimo portato, honorato, eſſaltato. In quella guiſa che l'innocente Gioſeppe fù da tutto l'Egitto dopò l'infamia dell'infedel donna, glorioſamente portato nell'iſteſſo cocchio del gran Rè Faraone, con ginocchiarſi ciaſcuno al paſſar di lui, *Clamante Præcone vt omnes coram eo genuflecterent*; coſi come dice Salomone; *Mendaces oſtendit eos, qui maculauerunt illum, & dedit illi claritatem æternam*. Et in vero che queſto Sacramento penetrando il cuore, & inſtituito dal Signore per rubarci il cuore, ci vuole non ſolo interno giubilo, ma eſterno. Onde che Clemente Romano riferiſce, che mentre i Fedeli nella primitiua Chieſa ſi communicauano; per ordine de gli Apoſtoli ſi cantaua il Salmo trenteſimo terzo; *Benedicam Domino omni tempore*; acciò riceuendo il Corpo del Redentore, col corpo ancora ſegno ſi deſſe di tanto bene: & coſi al Bambino ſatiato di latte ſi canta dalla Balia ſoaue canzone per addormentarlo: & i Chriſtiani di quel tempo fatti à modo di fanciulli all'hor generati, & beuuto queſto diuino latte, ſi addormẽtauano nel dolciſſimo ſonno dell'oratione ſtrettamente col ſuo Signore abbracciati. Anzi S. Mattheo, & S. Marco narrata l'iſtitutione di queſto ſantiſſimo Sacramento, ſoggiongono; *& Hymno dicto*, nel greco ὑμνήσαντες. & vn'altra verſione; *cum hymnum ceciniſſent. Cum ceciniſſent laudes*. Significando che Chriſto N.S. con voce canora, ouero cantando inſieme con gli Apoſtoli rendè gratie à Dio, conforme al Salmo venteſimo primo; *Edent pauperes, & ſaturabuntur, & laudabunt Dominum, qui requirunt eum; & viuent*

Gen. 41.
Sap. 10.
L. 8. c. 17. de qq. Apoſt.
C. 26.
C. 14.

uent corda eorum in seculum seculi. Oue il Genebrardo dice che si parla del Sacramento dell'Altare, per quelle parole, *Viuent corda eorum in seculum seculi.* Cioè, *Cor vestrum viuet, immortale efficietur, vel voluptate summa, & felicitate.* Il Burgense vuole che fusse il grande Alleluia, cominciando dal Salmo centesimo vndecimo, *Beatus vir, qui timet Dominum*, fino al Salmo cento, & deciotta. Et forsi che il cantar la messa da questo essempio di Christo S.N. & de gli Apostoli hebbe cominciamēto: poiche il Redentore nell'vltima cena lauò i piedi, fece questo Sacramento, predicò, & cantò ancora, come vuole in particolare il nostro Gregorio di Valentia. Il che si riferisce altresi nel Concilio Toletano. Et perche S. Agostino dice, che per esser Hinno ci vogliono tre cose, che vi sia lode, & lode di Dio, & canto. Et il titolo delli Salmi S.Geronimo l'interpreta, *Liber Hymnorum. Hymni* (dice S. Agostino) *laudes sunt Dei cum cantico. Hymni cantus sunt continentes laudes Dei. Si sit laus, & non sit Dei, non est Hymnus. Si sit laus, & Dei laus, & non cantetur, non est Hymnus. Oportet ergo, vt sit Hymnus, habeat hęc tria, & laudem, & Dei, & canticum.* Con questo essempio del Signore diciamo che il cantare lodi spirituali gioua à suegliare l'affetto interno in quella guisa, che gl'antichi Greci col canto spingeuano, & rincorauano i soldati al guerreggiare: & l'anima con questo variamente si dispone, come vuole Aristotele, Boetio, & S.Agostino. Sono poscia gran freno à non peccare i canti, & lodi diuine, cōforme ad Esaia, *Laude mea infrænabo te*, in quel modo, che acciò non si precipitino, s'imbrigliano i caualli.

2.2 q.91. in D.Th. 4. c. 12. in ps. 72.

8 Poli.5. 6. 7. pl. musi. 10.Conf. 33.

Non vorrei con questo mio dire preferir il cāto, & musica nelle feste di modo, che per trattener cosi il populo, si lasciasse, posponesse, ouero facesse manco stima della parola di Dio, se bene facesse quell'effetto, che disse

9. Cõfes. 6. ſteſſo diceua S. Agoſtino, *Fleui in Hymnis,& canticis tuis, ſuaue ſonantis Eccleſię tuæ vocibus commotus acriter:* perche vuole S. Thomaſſo, che i Chriſtiani ſiano più aiutati con
2.2. q.1. 2.3. la predica, & con la dottrina, che col canto per eccellentiſſimo che ſi ſia. *Nobilior modus eſt prouocandi homines ad deuotionem per doctrinam, & prædicationem, quam per cantum*. Et allegando à S. Gregorio dice, che i Diaconi, & Prelati non debbano darſi molto al canto, eſſendo loro officio il predicare. Che però del Redentore non leggiamo, ſe non che oraſſe, predicaſſe, & aiutaſſe alla ſalute dell'anime: & del cantare appena habbiamo queſte due parole, *Et Hymno dicto:* dalle quale ne anche molto chiaramente ſi raccoglie che cantaſſe.

Inuitaſi dunque in queſto Hinno tutta S. Chieſa ſotto queſto nome di, *Sion,* à lodar Dio N. S. ſotto tre belliſſimi nomi, di Saluatore, di Duce, & di Paſtore; & queſto con Hinni, & Cantici.

Lauda. Lode, dice S. Thomaſſo nel Salmo diecceſette, è vn parlare, che dichiara la grandezza della virtù. Et nella lode di Dio vuole S. Agoſtino che l'affetto tutto ſe
Pſal. 32. ne vada à Dio. *Ipſi laudant Dominum, qui ſe ſubdunt Domino: aliter enim diſtorti,& praui ſunt:* però dice, *Rectos decet collaudatio*. Soggionge, *Qui ſunt recti? qui dirigunt cor ſecundum voluntatem Dei; & ſi eos perturbat humana fragilitas, diuina conſolatur æquitas*. Al propoſito
115. poi del ſantiſsimo Sacramento diceſi nel Salmo, *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo. Laudans inuocabo Dominum*. Nel riceuere queſto diuino pane l'anima tutta ſi sface in lodar il dator di tanto bene. Che però comincia queſto Hinno, *Lauda Sion Saluatorem*. Lodaſi Dio in queſto atto; perche moſtra compiacerſi
Pſ. 148. l'anima in tanto beneficio. *Nemo laudat,* dice S. Agoſtino,

niſi

nisi quod ei placet: quis autem veraciter laudat, nisi qui sinceriter amat? Et oue si gusta più questo sincero amore, che nell'vnirsi al suo Creatore, con questo potentissimo mezzo del pane celeste? Sogliono esser lodate le persone per qualche gran opra fatta nel mondo: & qual maggior, & più stupenda opera di questo Sacramento? *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se.* Et se questo luogo delle merauiglie fatte in Egitto Altri l'intende, come del manna, molto più si hà da intendere di questo Sacramento de Sacramenti, miracolo de miracoli. Sia perche in quello si pongono in memoria quante gran cose Iddio hà fatte per la salute nostra fino al fine de secoli: Sia perche vi sono miracoli senza numero, come vn corpo essere in ciascuna minima particella di quelle sacre specie; vn corpo in diuersi luoghi, & gli accidenti senza suggetto: Sia perche è vn compendio di tutti i beneficij diuini della creatione, & redentione. Così l'intese S. Agostino in questo luogo. *Escam, quæ non corrumpitur, panem, qui de cælo descendit, quem nullis meritis dedit: Etenim Christus pro impijs mortuus est. Nemo ergo talem escam daret, nisi misericors, & miserator Dominus.* Et perche almeno continuamente è nell'altare presente à noi per fauorirci, & aiutarci, però deue esser sempre lodato, *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.* Oue S. Agostino. *Quis est autem qui benedicit Dominum in omni tempore, nisi humilis corde? ipsam enim humilitatem docuit Dominus noster in corpore, & sanguine suo: quia cum commẽdaret corpus, & sanguinem suum, humilitatem suam commendat.* Più giù, *Esto humilis si vis benedicere Dominum in omni tempore, & semper laus eius erit in ore tuo.* Così ci anima altroue l'istesso Profeta, *Cantabo Domino in vita mea, psallam Deo quamdiu sum. Quoniam in illo*, dice in questo fatto

Ps. 110.

Psal. 33.

Psal. 103

S.Ago-

S. Agostino, *sine fine sunt, quam diu sum, psallam Deo meo.* Si che quando hai GIESV nel petto per lo Sacramento riceuuto, deui lodar in particolare, & ringratiare Dio, & tanto più, che però questo Sacramento si chiama, Eucharistia, cioè buona gratia. Soggionge, *Tota vita nostra erit psallere Deo, si semper à nobis amatur ille, semper laudatur.* Et nel principio del Salmo cento, & due, *Audeo dicere cum dormis, benedicat anima tua Dominum. Non te excitet cogitatio flagitij, non te excitet depositio furti, non te excitet condicta fortè corruptio: innocentia tua etiam in dormiente vox est animæ tuæ.* Et venendo più al particolare l'istesso Santo in quelle parole, *Et lingua meditabitur iustitiam tuam, & tota die laudem tuam,* dice in questo
Psal. 34. modo, *Tota die laudare Deum quis durat? suggero remedium vnde tota die laudes Deum si uis. Quicquid egeris bene age, & laudasti Deum. Lingua tua quid agit, nisi laudet conscientia tua? Et quoties tu cessasti ab Hymno canendo, discedis vt reficiaris; noli inebriari, & laudasti Deũ. discedis vt dormias, noli surgere ad male faciendum, & laudasti Deum. Negotia agis, noli fraudem facere, & laudasti Deum. Agrum colis, noli litem mouere, & laudasti Deum. Innocentia operum tuorum pręparat te ad laudandum Deum tota die.* Et da questo ne segue, che Iddio non hà bisogno delle nostre laudi; ma vuole essere da noi laudato per darci qualche bene, & arricchirci de i duoni suoi. *Laudari*
Psal. 102. *se vult Deus,* dice S. Agostino, *& hoc vt tu proficias, non vt inde sublimetur. Non est omnino quod illi retribuas: & quod exigit, non sibi, sed tibi proderit, tibi seruatur. Non hoc à te amat, quod illum augeat; sed, quod te ad illum perducat.* Segue altresi dal sopradetto, che colui, che mena
Homil. 2. l. 50. hon. vita cattiua non loda Dio. *Nec ille me laudat,* dice l'istesso Dottore, *qui male viuit.* Perche, *Non est speciosa laus in ore peccatoris.* Lodano Dio N. S. quelli, i quali

perse-

perſeuerando nel bene, & andando di bene in meglio non ſcandalizano, ma edificano il proſſimo di modo che egli ancora lodi Dio. *Laudant Deum qui in mandatis eius perſeuerant,* dice S. Agoſtino, *qui in fide non ficta, & ſpe firma, & charitate ſincera ſeruiunt Deo, & honorãt Eccleſiam eius, & non dant offenſionem malè viuendi*. Et altroue, *Noli gloriari quia lingua benedicis, ſi vita male viuis;* all'hor quando per li peccati tuoi, & per li ſcandali, *Blaſphematur propter te Chriſtus:* poiche dalli cattiui coſtumi di Chriſtiani dicono i Gentili male di Chriſto. Pſal. 95. & 134. Pſal. 133

Sion. Era ſituato il monte chiamato Sion al mezzo giorno riſpetto à Gieruſalem, come dicono Giuſeppe Hebreo, Niceforo, & Brocardo. Et erano due principali parti in queſta Città ſuperiore, Città di Dauide, parte ſacra, piazza di ſopra ſituata nella cima del monte Sion in vn piano grande, in ſtrade, contrade, & viottole compartita. L'altra propriamente Geruſaleme, Città inferiore, figliuola di Sionne; come che quaſi naſceſſe, & calaſſe da queſto monte Sion. Appreſſo à queſto monte era il mõte Moria, oue fù edificato il Tempio di Salomone: in Sion era la Regia Rocca, & Cittadella di Dauide, & ſi congiongeua poi per ſpatio di ſei giornate di camino col monte Sinai. Hora par che ſi habbi mira al Salmo centeſimo quarantesimo ſettimo, *Lauda Ieruſalem Dominum, lauda Deum tuum Sion*. Nel quale s'inuita S. Chieſa à lodar Dio, & al propoſito del ſantiſſimo Sacramento ſegue, *Quoniam cõfortauit ſeras portarum tuarum, benedixit filijs tuis in te. Qui poſuit fines tuos pacem, & adipe frumenti ſatiat te*. Intende Euthimio per lo pane il batteſimo, & la fede; per le chiauature, la croce; per li figliuoli, gli Apoſtoli; per la pace, la pace della coſcienza; per lo graſſo del fromento, l'Euchariſtia. Molto à propoſito fà quell'altro Salmo, *Te decet Hymnus Deus in Sion, & tibi reddetur votum in Ie-* Pſal. 64.

6. Bel. 6. 16. & 14. anti. 8. lib. 8. C. 6.

rusalem. Nel Chaldeo, *coram te reputatur sicut silentium laus* ! il lodarti quanto si può è come tacere; poiche non si arriua à lodarti conforme al debito; che però segue nel nostro Hinno; *Quantum potes, tantum aude, quia maior omni laude, nec laudare sufficis*. Sono di più per questo nome
C.26. Sion intesi i Religiosi, i Sacerdoti, i Chierici, & Monache, conforme ad Esaia. *Vrbs fortitudinis nostræ Sion*, percio che simile persone sono difesa, & rocca della Religione Christiana, per le orationi, virtù, & possanza che hanno appresso Dio; & poste come in alta torre si oppongono contra nemici: & in particolare lo stato delle Vergini à
Apoc.14 Dio N.S. consacrate, come l'accenna S.Giouanni, *Et vidi, & ecce Agnus stabat supra montem Sion*. Questo Agnello è l'Eucharistia, la quale quando da Sacerdoti ci è amministrata si dice, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Cantauano poscia i compagni di questo Agnello quel Cantico, che soli essi poteuano, & nen altri cantare. A questo proposito sono cento scritture. *Nunquid Dominus non est in Sion? Elegit Dominus Sion, elegit eam in habitationem sibi. Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum eius*. & altre.

Saluatorem. Sono tre voci, Saluatore, Duce, Pastore. Impercioche in questo diuino Sacramento ci pasce come Pastore; ci fà guida nel viatico come Duce; ci salua alla fine come Saluatore. Dà cominciamento al nostro bene, come Pastore; seguita à menarci nel camino della perfettione come mezzo, & Duce; come fine, & Saluatore ci salua. come Duce, è via nostra; come Pastore è vita; come Saluatore è verità; essendo che per saluarci venne à dar
Io.18. testimonio della verità, *Ad hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritati*: Così fà come egli disse, via, verità, & vita. Passarai tal'hora per vn folto, & lungo bosco, non sai la strada, ti si fà incontro vn Pastore, dimandi

di

di quella, egli te l'insegna, ma non ti fà la guida: & se questi, ò altri ti fà la guida, nõ sono però da tanto, che assalito da Lupi, possino sicuramente da quelli saluare. Christo S.N. non solo t'insegna la via del Cielo come Pastore; ne solo ti fà strada, come guida, & Duce; ma salua con opponersi egli medesimo col proprio corpo contra rabbiosi Lupi dell'Inferno. Loda dunque primieramente questo gran Saluatore, che sia venuto per saluar il mondo, *Sic* Io.3.
enim Deus dilexit mūdum, vt Filium suum vnigenitum daret! vt omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam æternam. Non enim misit Deus Filium suum in mundum vt iudicet mundum, sed vt saluetur mundus per ipsum. Anzi in questo pane celeste nõ salua così in commune tutti, ouero offerisce la salute in generale; ma la dona à ciascuno in particolare; conciosia cosa che si dona alla particolare persona communicandole il suo proprio corpo, & consequentemente la sua diuinità, *Qui mandncat meam carnẽ,* Io.6.
& bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Et come l'humanità santissima viue della diuinità; così chi si cummunica, viue di Giesù, *Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse viuet propter me.* Il serpe essaltato da Mosè saluaua tutti i morsicati, & gonfiati di veneno; ma non sanaua tutte le spetie de morbi: La Piscina sanaua da ogni infirmità, ma non tutti; questo nostro Saluatore salua tutti, & da tutti i morbi spirituali. Quando volle saluare tutti in croce, fece il memẽto per ciascuno in particolare, come lo fece nel primo memento dell'Incarnatione, & perseuerò continuando in farlo sin che fù alzato in croce: oue non si offerì meno per me, che per te. Impercioche se vuole che ciascuno celebrãdo facci memoria di lui, certo che egli la fece di tutti i suoi fedeli. Così non esce il sole meno per me, che per te; ma per tutti coloro, che son disposti di goderlo in tut

to il giorno. Tutte le nostre Messe furono in quella gran Messa: anzi però ordinò tutte le Messe, acciò in quelle si dimostrasse che tutte furono in quella della croce vnite: la quale fù di tanta charità, che l'applicò per gl'inimici ancora; anzi cominciò da quelli dicendo, *Pater dimitte illis:* & accortosi di questo vtilissimo Memento il buon Ladrone disse anch'egli, *Memento mei Domine dum veneris in regnum tuum*, & ne guadagnò l'eterno bene.

Lauda Ducem. In quel modo che da Bethleeme casa di pane vscì questo gran Duca à regger Israele, in questo diuino pane ci è duce, & guida à noi Christiani, *Ex te enim exiet Dux, qui reget populum meum Israel*. Et per congiongere queste due nostre voci, Duca, & Pastore, per quella voce, *Reget;* cioè, pascat, ποιμέναι, come nel Salmo, *Dominus regit me,* il testo hà, *pascit me,* si che è Duca, non solo che guida, ma che pasce come Pastore. Vuole S. Thomasso che siano detti, *Duces à ducatu populi, sed præcipue in castris. Ipsorum est exercitum dirigere, & in pugna præire.* Così di Iosue si dice, *Iesus dum implet Verbum factus est Dux in Israel*. Et questo fù di Christo N.S. figura. Onde che non solo con questo Sacramento ci guida, & dà luce nella vita, ma ci è viatico, via, duca, scorta, & guida nella morte. Anzi nel Purgatorio stesso per le messe, che à quest'effetto si dicono, da questo gran Duca siamo al Paradiso cōdotti. Che si può dire come à Ruth disse Noemi parlādo di Booz, *Benedictus sit à Domino, quoniā eandem gratiam, quam præbuerat viuis, seruauit & mortuis:* poiche il nostro Duca Christo continuando le sue gratie nelle vita, cele fà comulatamente dopò morte nel Purgatorio, fin che ci vnisca à se stesso nell'eterna vita. La magnificentia di vn Prencipe non può arriuare se non di dare il vitto sino alla morte, come lo fece con Ioachimo il Re di Babilonia Euilmerodach, *Comedebat panem coram eo cunctis diebus*

Opusc. 20. de reg. Prin. l. 3. cap. 21.
1. Mac. 4.
Iere. vlt.

vitæ suæ. Et cibaria eius, cibaria perpetua dabantur ei a Rege Babilonis statuta per singulos dies vsque ad diem mortis suæ cunctis diebus vitæ eius. Passa questi termini il nostro Duca magnificentissimo, il quale dopò morto ancora nel Purgatorio spesso spesso ci cõforta con le sodisfattioni applicate per questo diuino sacrificio del suo pretioso corpo, & sangue. Et se l'anima sciolta dal corpo se ne vola al Cielo, è da questo Duca amoreuolissimo accompagnata, come lo fece con Hugone di S. Vittore, il quale communicandosi per viatico disse, *Ascendat Filius ad Patrem, & Spiritus ad Deum qui fecit illum;* con le quali parole diuotamente diede l'anima al suo Creatore.

Et Pastorem. Sono Capitani che fanno capo a soldati con inuiarsi innanzi alla battaglia, ma non danno loro da magnare, & quelli alloggiano con graue danno de poueri vassalli: & se pure prouedeno alle volte di cibo, quello è poco, & di nulla valuta: però lodasi Christo Giesù, Duce, & Pastore, che non si pasce egli delle pecore, ma egli pasce loro, & non di cibo da fuori cercato, ma della propria carne, & proprio sangue. *Pastor bonus,* che presa per la greggia la morte, prouide lui di cibo sì delicato, & abbõdante. Vestesi il Pastore della pelle, & della lana delle pecore; ma Christo S.N. egli ci veste di se stesso, *Induimini Dominum nostrum Iesum Christum.* Non così i capi, & Pastori del mondo, *Facti sunt Principes eius velut arietes non inuenientes pascua, & abierunt absq. fortitudine ante faciem subsequentis.* Quando la greggia non hà pascoli, s'infetta di rogna, & si guasta la lana; poueri peccatori rognosi, & persi, perche non sono cibati da questo Pastore, *Percussus sum vt fœnum, & aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.* Per non curarsi di prendere questo diuino pane, col quale si resiste al caldo naturale spirituale inuenato nelle viscere della concupiscẽtia;

Thre. 1.

Psal. 101

ſi è diſſeccata l'anima, non hà humore di gratia, corre pericolo non ſolo della vita corporale, ma della ſpirituale della gratia, & dell'eterna gloria, *Amen amen dico vobis, niſi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius ſanguinem non habebitis vitam in vobis*. Non è gran coſa, che fra Chriſtiani ſiano molti peccatori, poiche ſi ſcordano di tanto bene. Di queſto affetto amoroſo del noſtro Paſtore dice Iddio per Oſea, *Ego quaſi nutritius Ephraim portabam eos in brachijs meis, & neſcierunt quod curarem eos. In funiculis Adam traham eos, in vinculis caritatis. & ero eis quaſi exaltans iugum ſuper maxillas eorum, & declinaui ad eum, vt veſceretur*. Tre ſegni di amore ſono in queſta profetia. Il primo di Balia col bambino, portandolo nelle braccia. Secondo, del contadino al bue, quando accarezzandolo, & leuandogli il giogo, gli dà cibo, & lo fà ripoſare. Il terzo, di padre verſo l'ammalato figlio, cibandolo con le proprie mani inclinandoſi ſopra del letto. Così menò l'Hebreo per lo deſerto come fanciullo, gli tolſe il giogo della tirannia, & lo cibò di manna. A noi Chriſto S.N. non ſolo ci portò in braccia, ma ci racchiuſe nelle ſue amoroſe viſcere, & ſe ſteſſo nelle noſtre per l'Euchariſtia. Queſta carne ſteſſa allegeriſce quel giogo graue impoſtoci ſin dal ventre di noſtra madre. *Iugum graue ſuper filios Adam a die exitus de ventre matris eorum, vſque in diem ſepulturæ in matrem omnium.* Quella dura legge nelle noſtre membra ripugnante alla ragione. Per la communione nella bocca noſtra, *Exaltat iugum ſuper maxillas noſtras*. Et in ſomma ſino dal Cielo giornalmente s'inclina, & entra ne' noſtri petti, per cibarci di ſe ſteſſo, *Declinans ad nos vt veſcamur*. Di queſto paſcolo del noſtro gran Paſtore coſi diſcorre il Pariggino Gogliel-mo. Alla preſa del cibo ſi leua la fame, ſi diletta chi magna, ſi ricrea, empie, & ſatia. hora l'intelletto noſtro ſolamente

Ioan. 6.

C. 11.

Eccl. 40.

Rom. 7.

Cap. 1. de Eucha.

lamente

lamente dalla prima verità, come la voluntà dalla prima bontà si possono satiare. Sono tutte le scienze,& virtù ombra, pittura, & sogno. Tolta dall'anima la prima verità, & la prima bontà, non viue; solo questo cotidiano, & sopersostantiale l'insegna, & fà compitamente buona. Non muore il corpo se gli togli alcuni cibi; l'anima se le togli Dio, muore: non si può Iddio da lei senza morte separare; imperciòche egli è più vita dell'anima, che l'anima non è vita del corpo. La separatione dell'anima dal corpo per vn momento, l'ammazza; molto più l'anima è morta se da lei Iddio si parte. E la vita congiontione dell'anima col corpo; la vita dell'anima è congiontione di Dio con lei. Tolto via il sole, è tolta via ogni virtù illuminatiua: tolto Iddio dall'anima si perdono tutti i doni diuini dalla gratia santificante cagionati. Si che l'anima è creata per magnare questo diuino pane. In darno Iddio si sarebbe dato per cibo all'anima, se non si fusse fatto magnabile; & questo in Paradiso, *Et ego dispono vobis sicut disposuit mihi Pater meus regnum vt edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo.* Luc. 22. A noi che speriamo arriuare a questo regno, per hora come a bambini, che non possiamo magnarlo, si dà in altra forma sin tanto che *occurramus* a questo gran Ephes. 4. Signore *in virum perfectum in mensuram ætatis plenitudinis Christi*. Non habbiamo noi braccia sì large, & lunghe per abbracciare la diuinità; sono corte, & breui: Così splendor sopra la vista abbaglia, & troppo sodo cibo ammazza il bambino. In somma che il Pastor Giesù con questo pane ci pasca si conclude in questo nostro Hinno, *Bone Pastor panis vere, tu nos pasce nos tuere.*

In Hymnis, & Canticis. La differentia di queste due voci, Hinno, & Cantico la pone Genebrardo. se vogliamo Ps. 29. & 67. che Salmo, & Hinno siano vna stessa cosa cō S. Geronimo. Il Cantico senza stromento musico con la sola bocca si

cantaua, Cantico di salmo con la bocca, & con lo stromẽto. Quando si cominciaua la musica da stromento, & poscia seguiua la voce, si chiamaua Cantico de Salmi: ma se si daua principio con la voce, & seguiua l'istromento, si diceua Salmo di Cantico. Il Cantico si cantaua con la bocca in canto piano, & con verso sciolto. Il Salmo era con numero artificioso con citara, lira, ò salterio. Si che siamo inuitati a lodar questo gran benefattore con eccelcellentia, & con miglior modo che si può. Prima, *in Hymnis,* ma quando non si può tanto, cantisi alla semplice, quale era il Cantico, che però segue, *Quantum potes, tantum aude*. Et forsi come piamẽte potrebbe alcun credere, in questo modo cantò la B. Vergine nel suo, *Magnificat:* Et però siamo inuitati a far l'istesso, quando per la sacra communione l'habbiamo ancor noi come ella nelle sue purissime viscere hauea il Redentore, *Verbum Christi habitet in vobis abbundanter in omni sapientia, docentes, & cõmonentes vosmetipsos in Psalmis, Hymnis, & Canticis spiritualibus in gratia cantantes in cordibus vestris Deo*. Oue congionge l'Apostolo queste due voci nostre, *Hymnis, & Canticis*. Così habbiamo tal'hora visto, & vdito noi alcune anime benedette, dopò communicate, rapite in Dio cãtare con voce Angelica, & sonora, facendo etiam Dio del proprio corpo come vn'istromento musico al suo Creatore: & in questo luogo dell'Apostolo dice l'istesso Dottore Angelico, *Sunt autem Cantica Ecclesię, cordis principaliter; sed oris sunt, vt excitetur canticum cordis, & pro simplicibus, & rudibus*. Auertisce due cose in q̃sto luogo S. Chrisostomo, La prima, che l'Hinno è vna cosa superiore, & più eccellente delli Salmi, come cosa d'Angeli, conforme a quello, *Te decet Hymnus Deus in Sion:* Alli quali bisogna solleuarsi chi con amore vuol cantare a Dio. L'altra sopra quelle parole, *In gratia cantantes in cordibus vestris*

Colos. 3.

Hom. 9.

Deo.

Deo. Non solo con la bocca, ma con attentione di animo, & di tutto cuore. *Hoc enim demum est Deo canere; illud vero, aëri. vox namq. temere diffunditur, Non ad ostentationem*: perche con la bella voce si passa pericolo di superbia, & di vanagloria: ma vnendola con la gratia, & cantando per amor di Giesù, và bene. Si lamenta di più questo S.Dottore, che a' fanciulli facciamo imparare canzoni vane, & dishoneste: & se coloro che imparano cose spirituali hanno tentatione al male; che sarà di coloro, che hanno nella memoria parole del Demonio, & indegne di Christiano, le quali prouocano grandemente al peccato? *Si à puero istis,* cioè con canzoni spirituali, *assuefeceris illum, paulatim ad sublimiora subduces. Psalmi complectuntur omnia. Rursus, & hymni quoque nihil habent humani. Quod si in psalmis instructus fuerit, tum & hymnos intelliget, ac sciet, vtpote rem diuiniorem. Etenim virtutes supernæ hymnos concinunt,* conforme a S. Chiesa nel Prefatio, *Supernę virtutes, atq. Angelicæ Potestates hymnum gloriæ tuæ concinunt.* Hora se nè con gl'Angeli, nè con la serenissima Reina loro possiamo arriuare a tãta altezza di lode; almeno con spirito feruente, & acceso desiderio, & affetto diuoto procuriamo con ogni humiltà di vnirci con essi loro, *Cum quibus, & nostras voces,* canta S. Chiesa, *vt admitti iubeas deprecamur*: acciò là doue arriuar da noi non possiamo, vniti a coloro, che sono tanto a Dio congiõti, arriuiamo, *Vt quod possibilitas nostra non obtinet, in eorũ nobis vnione, & intercessione donetur.* Ci resta almeno l'essempio di S.Zaccharia, che a pena nato S. Giouanni, & essendoui presente la Madre di Dio col Verbo Diuino nelle sue santissime viscere incarnato, cantò suauissimamente, *Benedictus Dominus Deus Israel.* Et al modo di S.Simeone il quale recatosi il Bambino Giesù nel seno, & strettolo fortemẽte nelle sue braccia a modo di canoro Cigno dis-

se, *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace*. Con maggior ragione hauendo noi questo diuino Sacramento inuiscerato in noi stessi, dobbiamo cantare, benedire, lodare, & ringratiare il Signore con Simeone, Zaccharia, con gl'Angioli, & con Maria Vergine Madre di Dio, & nostra.

Quantum potes, tantum aude:
II. *Quia maior omni laude,*
Nec laudare sufficis.



1.Mor.12 Arlando il Filosofo della felicità va dicēdo, che non si può lodare, *Nemo.n.felicitatem laudat, quemadmodum iustitia; sed vt diuinius quid, ac melius, beatā rem dicit, ac prædicat*. Perche le cose eccellētissime, & bonissime non hanno lode, ma cosa maggiore, & megliore: Così volse Eudosso, che la voluttà, ò dilettatione non si possi lodare, per esser fra tutte le cose la migliore: & però essendo Iddio l'istesso diletto non si basta lodare. Al che mirando S. Thomasso lasciò
2. 2. 95. 1. 1. scritto, che Iddio secondo l'essenza sua è sopra ogni lode, che però secondo la traslatione di S. Geronimo disse Da
Psal. 64. uide, *Tibi silet laus Deus*. Nondimeno per gli effetti diuini a nostra vtilità oprati, dobbiamo lodare sua Diuina
C. 63. Maestà, come lo fece Esaia, *Miserationum Domini recordabor! Laudem Domini annunciabo super omnibus, quæ reddidit nobis Dominus*. Quale obligo sarà in noi di questo beneficio, il maggior forsi che sia? non dà Iddio a' Beati miglior cosa di questa: nè a sua Benedetta Madre diede maggior cosa di se stesso. Non potè Iddio Padre cōmunicar più a Dio Figlio, che la natura sua; *Quod dedit mihi Pater maius omnibus est*. Et esso con darci il suo pretioso corpo, & soauissimo sangue nell'Eucharistia, ci dona quā

to ſecondo l'humanità, & diuinità hà egli dal Padre riceuuto, *Sicut miſit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem; & qui manducat me, & ipſe viuet propter me.* Onde che ponẽdo mano a far sì gran opra nell'vltima cena diſſe l'Euangeliſta, *Sciens quod omnia dedit ei Pater in manus.* Dal che ſi vede che in vn certo modo non potrai chiedere a Dio maggior coſa di quella, che già ti hà donata; Sia pure l'iſteſſa gloria eterna in quanto è noſtra. Impercio che ſempre il pegno è più che la coſa di cui è pegno; l'Eucariſtia è chiamata da S. Chieſa pegno di queſta gloria, *Et futuræ gloriæ nobis pignus datur.* Se bene quella voce pegno può ſignificare oſtaggio, che ſi come per ſicurtà l'inimico Principe dà il proprio figlio all'Auerſario con ſegni chiari di tregua, ò di pace. Così Iddio S.N. ad aſſicurarci che ci vuole per ſuoi, & non punirci eternamẽte, ci dà il proprio figlio in queſto altiſſimo Sacramento. Hauendo il Soldano di Soria priggione S. Ludouico Re di Frãcia, il quale era al cõquiſto di terra ſanta andato; trattãdoſi di ricatto, chieſe per pegno vn'hoſtia conſecrata, giudicãdola di più del Re, & del Regno; come coſa adorata con tanta humiltà, & ſeruitù dallo ſteſſo Re; tenendo fermo che non ſi ſarebbono i Chriſtiani di tal pegno mai dimenticati.

Quantum potes. Così Dauide, *Confitebor tibi Domine in toto corde meo.* Con tutto l'intelletto, & affetto dichiarano la Chioſa, Hugone, & Lira, & è quel Salmo, in cui ſi tratta particolarmente di queſto Sacramento, ſeguendo appreſſo, *Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors, & miſerator Dominus. Eſcam dedit timentibus ſe.* Et in vero che deue eſſer cõ tutto il cuore, poiche nel mezzo di queſto cuore, & per tirar queſto cuore, & per vnirſi queſto cuore ſi dà Gieſù in queſto Sacramento; Sacramento di amore, il quale a Dio ſi deue di tutto cuore, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Quantum potes,* per-

che vnito con questo pane a Dio, potrai assai, cioè quanto può huomo vnito con Dio stesso, & con questo Dio tuo, & cuor tuo lodarai, & ringratiarai Dio come quasi infinitamente; però è chiamata Eucharistia, buona gratia, come che buone gratie con essa si rendono a Dio. Et perche questo cibo diuino non solo è per l'intelletto, & per la volontà parti superiori dell'anima; ma ne participano altresi le parte inferiori, il senso, & il corpo; raffrenando se non in tutto, almeno in gran parte la concupiscibile, & irascibile; si viene a lodar Dio quanto può per adempir quel che segue nel precetto dell'amore, *Diliges Dominum Deũ tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis*. Et se l'Apostolo dice, *Omnia possum in eo, qui me confortat*; potrà sicuramente dire chi si è communicato, che può lodar Dio quanto può.

Philip. 4.

Tantum aude. Qui nihil omnino timet, dice il Filosofo, *sed omnia adit, audax efficitur*. Potrebbe forsi l'immensa grandezza di q̃sto grandissimo beneficio atterrirci di arriuare al segno di lodarlo: però a leuar questo timore siamo incorati a prẽdere ardire di lodarne, & ringratiarne Dio: già che come vuole S. Thomasso, *Audacia aggreditur periculum imminens propter victoriam sui supra ipsum periculũ*. Di q̃sto modo tolto ogni timore, loda pure quãto potrai questo gran bene, arriua a quel segno che potrai, poiche segue.

2. Mor. 2.

12. 45. 1.

Quia maior omni laude. Perche eccede tutti i Sacramenti essendoui l'istesso authore de Sacramenti presente, & è beneficio maggiore d'ogn'altro beneficio. E maggiore di ogni laude, cosi lo disse molto tempo prima il Rè Profeta, *Magnus Dominus, & Laudabilis nimis*, Vatablo, *magnus est Dominus, & impense laudandus; cuius magnitudo imperuestigabilis est*. Nel qual luogo dice S. Agostino, *Prodest amare quem laudamus: bonum amando nos meliores efficimur. Illius magnitudo sine fine est, & tua laudatio*

Psal. 144.

sine fine sit. Segue che non potendo noi capir tutto Dio, *Tanquam deficientes in eius magnitudine; vt reficiamur eius bonitate, ad opera respiciamus; & de operibus laudemus operantem, de conditis conditorem, de creatura Creatorem. Ergo quatenus nota sunt nobis opera eius, laudemus eum per opera eius*. Non potendo penetrar la sua grandezza, miriamo l'opere da quella vscite, le quali quanto saranno da noi più conosciute, tanto sarà più lodato Iddio. Et perche quest'opera del santissimo Sacramento è quella, di cui dicemmo, *Memoriam fecit mirabilium suorum*, il modo di lodarla tutti gl'altri modi trapassa.

Nec laudare sufficis: Però accompagniamoci con tutte le creature, come faceua Dauide, *Laudate Dominum de Cælis*, Et con li tre fanciulli, *Benedicite omnia opera Domini Domino*. Et inuitiamo tutti a magnificarlo, *Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipsum*. Psal. 33.
Tutti insieme a quel modo, che S. Chiesa su'l principio del matutino vsa le parole del Salmo, *Venite exultemus Domino*. Questa vnione reale delle voci, & delli cuori è di grandissima vtilità spirituale, & a questo effetto sono le quaranta hore per vnire insieme tanti fedeli a far come per modo di parlar, violenza, & forza al Signore, violentando, & forzando noi stessi. & l'esperienza insegna ad alcuni diuoti, che quādo fanno oratione, ouero riceuono il santissimo Sacramento, vnire spiritualmente lo spirito, & il cuore con quelli che si communicano con diuotione, facendosi vn'anima, & vn cuore con esso loro, come faceuano nella primitiua Chiesa, *Multitudo autem credentium erat cor vnum, & anima vna*. Mercè che, *erant perseuerantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus*. Et chi vuol far bene questa vnione di spirito acciò conoschi che non basta solo a lodar Dio per lodarlo quanto si può, deue fra se stesso dire, oh se io ha- Act. 4.

uesse

uesse la purità de gl'Angioli, ò di tutte le Vergini, Martiri, Apostoli, & Santi di Dio, & di tutti coloro, che pigliano questo suauissimo pane; oh come volontieri lo pigliarei con tutti loro, poiche da me solo non hò cosa che vaglia, ne che sia sufficiente. Et perche in questo modo ne anco, *Laudare sufficis.* procura di vnirti con l'istesso Christo S. N. che tutte le membra nostre, tutte le potentie inferiori, & superiori siano vnite a quella purissima carne, santissima anima, & diuinità del Redentore, diuentando
1.Cor.6. vna cosa stessa in lui; conforme all'Apostolo, *Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi.* Et più chiaro, *Membra sumus corporis eius de carne eius, & ex ossibus eius,* & soggionge l'vnione spirituale con Christo più alta di quella del matrimonio naturale, *Sacramentum hoc magnũ*
Eph.5. *est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia.* Et come di quello si dice, che lasciato padre, & madre, *Adhærebit vxori suæ:* cosi l'anima lasciato per amor suo il matrimonio carnale, si accosti a Christo, *Erunt duo in carne vna: itaq. iam non sunt duo, sed vna caro,* in quella di cui egli disse, *Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus: qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo.* Et solleuandoci sino all'vnione diuina, soggionge, *Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem; & qui manducat me, & ipse viuet propter me.* Di questo accostamento, inestatione, congiontione, & vnione
Psal.71. con Dio parla Dauide, *Mihi autem adhærere Deo bonum*
1.Cor.6 *est.* Et più chiaro l'Apostolo, *Qui adhæret Deo, vnus spiritus est cum eo.* Il che si fà con l'amore: perche l'anima si attacca a quel che ama: & tutto questo per lodar meglio Dio: concio sia cosa che hauendo Dauide vnito il suo cuore a Dio, disse, *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.* Soggionge, *Mihi autem adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo meo spem meam, vt annũciem omnes*

prædi-

prædicationes tuas in portis filiæ Sion. Sion, la voce nostra, *Lauda Sion Saluatorem*: *In portis filiæ Sion*, Publicamente nelle congreghe di Fedeli, nelle Chiese. Oue così dice Genebrardo, che questo è detto per esplicare che ci porrà tutte le forze dell'anima sua per lodar Dio, *Nam propter multitudinem, aut potius innumerabilitatem, cunctæ eius laudes enunciari non possunt, sed ne narrari quidem*. Et per dare vn modo nobile, & sicuro di lodar, & ringratiar Dio con li Santi, voglio porre in questo luogo quel tanto, che S. Chrisostomo scriue nell'homilia decima, esplicando l'epistola a Colossensi. *Noui ego sanctum quendam virum, qui ita orabat: nihil dicebat ante hunc sermonem*.

Gratias agimus tibi pro omnibus beneficijs tuis à primo die vsq. in hanc præsentem indignis nobis impensis, siue nota nobis sint, siue incognita; tam pro occultis, quam pro manifestis, quæ vel opere nobis, vel sermone facta sunt: & quæ voluntarijs, & quæ inuitis sunt præstita: pro omnibus, quæ immeritis nobis exhibita sunt: pro afflictionibus, pro quiete, pro gehenna, & pro supplicio: pro regno cælorum. Obsecramus vt animas nostras, sanctas custodias; mundam habentes consciētiam, finem benignitate tua dignum. Qui nos ita dilexisti, vt Vnigenitum tuum pro nobis dederis, dignare nos hac dilectione dignos reddere. Da sapientiam in Verbo tuo, & in timore tuo Vnigenite Christe. Inspira nobis fortitudinem tuam, qui Vnigenitum pro nobis dedisti: & Spiritum sanctum tuū emittas in remissionem peccatorum. Et siue sponte quid, siue inuiti deliquerimus, condona, nec reputes. Recordare omniū, qui nomen tuum inuocant in veritate: recordare omnium, qui nobis vel bene, vel male volunt: omnes .n. homines sumus.

In somma che non bastiamo da noi a pensare, non che a lodar Dio, lo dice S. Paulo, *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est*. Come se dir volesse, se da noi non possiamo 2.Cor. 3.

pensar di Dio; procuriamo hauer dall'istesso Dio il modo di sodisfarlo. Nome diuino è, *Sadai*, che significa sufficiencia: & questo nel Salmo nonantesimo è posto sotto quel nome, *Altissimi, Qui habitat in adiutorio Altissimi*. Chi stà con Dio, il quale è sofficientia nostra, gli basta per ogni cosa. Adunque per hauer in canti, & hinni quelche basta, poniamoci in Christo, & nelle sue fiorite piaghe, facẽdo di quelle, & del suo diuino cuore come note di cantare nel cuor nostro; *Cantantes in cordibus nostris Domino*.
Philip. 1. Che q̃sto è quel desiderio dell'Apostolo, *Testis mihi Deus quomodo cupiam omnes vos esse in visceribus Iesu Christi*. Et a questo fine Giouan Gersone forma le note di cantare in Christo: Vna cosa molto simile a questa si legge di S. Geltruda, la cui anima solleuata da due Capitani de Cherubini al Figliuolo di Dio, abbracciata, & vnita al suo diuino cuore sentì diletti inesplicabili procedenti da vn certo diuino influsso nell'anima; & dal riflusso di lei con Dio: & dalle note di cantare i *Chyrie eleison* descendeua al cuor diuino godendo l'anima ineffabilmente; & per le note che ascendeuano, l'anima correua a Dio, indrizzando a lui ogni suo diletto: forsi questi sono gl'Angioli che promise il Signore, che haurebbono di ascendere, & descendere
Ioan. 1. su'l Figliuol dell'huomo: Et si può imaginar la scala di Giacob come per tante note, & tanti scalini di musica salire gl'Angeli, & calare di modo, che legata questa scala in mezzo del petto, & del cuore dell'anima in terra, salga sino a Dio, il quale fù visto in quella appoggiato.

Laudis

Laudis thema ſpecialis
III. *Panis viuus, & vitalis*
Hodie proponitur.


Ora perche S.Thomaſſo non inuita à lodar vniuerſalmente Dio, ma di coſa eccellente, & molto particolare, però ſegue il ſoggetto particolare di queſta noſtra lode eſſere il ſantiſſimo Sacramento: & queſto nel giorno particolare della ſua feſta. E' degno il benefattore di eſſer lodato, & ringratiato, per beneficio ſingolare gli ſi deue ringratiamento ſingolare: & eſſendo queſto pane celeſte in dono molto particolare fatto a S.Chieſa tutta, & a noi tutti; vuole che ſpecialmente gli ſi rendano molte laudi da tutti.

Thema. Voce greca ſignificante vna propoſta, ouero vn argomento, & materia data all'Oratore, intorno alla quale poſſa liberamente ragionare: così chiamata da Greci, Thema, & da Latini propoſta. Si che il ſoggetto ſpeciale, cioè proprio, & particolare è queſto ſantiſſimo pane del corpo del Redentore. Si poſſono le ſorti, ouero ſpecie di raggionamenti, ò prediche, ridurre a tre. Eſſegetica, la prima, quando ſopra il teſto della ſacra Scrittura ſi diſcorre. La ſeconda, Thematica, quando preſo vn thema, ouero ſententia dall'iſteſſa Scrittura ſacra, ò pure di altro graue Autore, ſi raggiona ſopra di quella. Miſta, è la terza, dall'vno, & dall'altro modo compoſta, come quando pigliata vna ſententia ſi applica all'Euangelio corrente: fra tutti l'eccellente modo è quando dall'iſteſſo Euangelio ſi ſcelgono alcune parole, & con quelle ſi và diſcorrendo ſopra tutto il detto Euangelio. Hora in queſto Hinno non ſi và in niſſuno di queſti modi ſcriuendo da S.Thomaſſo; ma pigliando per ſoggetto, ouero materia il Sacramento del-

Quintil. lib 6.c.3.

l'Eucharistia, sopra di quello dice quel tanto, che i Dottori, & egli stesso ne scrisse.

Panis viuus, & vitalis. Sono tre belli nomi di questo Sacramento. *Panis, Panis quem ego dabo caro mea est pro mundi vita. Hic est panis de cœlo descendens. Hic est panis qui de cælo descendit. Viuus. Ego sum panis viuus, qui de cælo descendi*. Et replicando vn'altra volta dice; *Ego sum panis viuus. Vitalis. Ego sum panis vitæ: Pro mundi vita*. Si che non solo è pane, perche fù pane; & hauendo le sole spetie di pane, si dice pane assolutamente, come Simone lebroso, nõ perche fosse lebro, ma perche era stato lebroso. Secondo, pane viuo: perche, *In ipso vita erat. Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem*. Viuo in se stesso, & p se stesso. come acqua viua che da se hà il principio, sorga da se stessa, così questo pane viuo Christo. *Vita. Ego sum via, veritas, & vita. Sicut enim Pater habet vitam in se metipso, sic dedit & Filio habere vitam in semetipso*. Terzo, Vitale: perche caggiona vita in noi, *Nisi manducaueritis carnem Filij hominis, & biberitis eius sanguinẽ, non habebitis vitam in vobis. Panis enim verus est qui de cælo descendit, & dat vitam mundo. Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum*. Anzi caggiona la resorrettione di corpi, che viuano in eterno per vigore di questo pane di vita preso dall'anima quando era a quelli in terra congionto, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam æternam; & ego resuscitabo eum in nouissimo die*.

Ioan. 6.

Ioan. 15.

Ioan. 5.

Ioan. 6.

Panis. Pane azimo, al quale mirò l'Apostolo quando disse, *Expurgate vetus fermentum, vt sitis noua conspersio, sicut estis azymi*. Vatablo, *quales estis quum fermentum abiecistis ex domibus vestris*. Imperciocche il Sacramento dell'Altare si consacra in azimo: & l'anima che lo piglia deue esser pura, & netta senza leuito, ò fermento di pec-

1.Cor.5.

cato

cato mortale. Togliete da voi, dice l'Apostolo, quel pec catore, che per lo peccato è tutto guasto: perche come dice S. Thomasso in questo luogo, *Per separationem vnius peccatoris tota societas expurgatur: vnde & egresso Iuda, Dominus dixit, Nunc clarificatus est filius hominis*. Et si vuole S. Paolo che non vi sia peccatore fra coloro, che si communicano; certo che molto più vorrà che non sia peccato in colui stesso che piglia tanto Sacramento. *Vt sitis noua consperſio*, l'intriso che si fà della farina, & acqua, prima che vi si ponga il leuito: così deue esser pura l'anima senza peccato quando riceue questo Sacramento. *Sicut estis azymi*. Quasi dica, come nelle vostre case in questi giorni non vi è leuito, ò pure come nelle case de gli Hebrei non vi era leuito; così nel tempo, che si frequenta l'Eucharistia, ne mai sia peccato in voi. *Azyma comedetis septem diebus, non apparebit apud te aliquid fermentatum, nec in cunctis finibus tuis. Septem diebus azima comedetis: in die primo non erit fermentum in domibus vestris: quicunq. comederit fermentum, peribit anima illius de Israel, a primo die vsque ad diem septimum.* Significa, dice l'Abolense, il corpo del Redētore formato senza veruna corruttione. non voleua, che vi si trouasse leuito nelle case, per leuar l'occasione di magnarlo. Però bisogna leuar via i tristi, che si mescolano fra li buoni, per lo scandalo, & per l'occasione, che sono di peccare. Et quanto alla lettera volse Iddio fosse di pane questo diuino Sacramento: atteso che, come vuole S. Thomasso più facilmente d'ogni altro cibo si ritroua: si porta, & conserua facilmente: si può nell'altare meglio maneggiare, spezzare, & prendere da infermi, & sani. Pane d'Angeli, *Panem Angelorum manducauit homo*, il manna prodotto nell'aria per opera de gli Angeli: & perche non era dalla terra, ma da parte superiore calaua in terra: ouero è vna hiperbole, & essag

Ioan. 13.

Exod. 13.

Exod. 12.

Exod. 12. q. 45.

Opusc. 58 c. 9.

Psal. 77.

geratione, che se gli Angeli haueſſero corpo, & magnaſſero; magnarebbono queſto cibo: in quella guiſa, che per lodar vn delicatiſſimo cibo, diciamo, è cibo di Rè, non che i Rè ne magnino; ma perche è sì eccellente, che merita eſſer nelle tauole de' Rè. Così i poeti finſero i Dei cibarſi di Nettare, & Ambroſia. Diceſi dalli Hebrei, *Cibus fortium, ſiue robuſtorum:* perche faceua forti, & robuſti coloro, che ne magnauano. Così l'Euchariſtia, corrobora i cuori de' cõmunicanti per caminar all'eterna vita. I Cabbaliſti traſportando i caratteri, dicono, *Panis membrorum:* perche era di facile digeſtione, che nõ grauaua nè ſtomaco, nè teſta per li fumi, quale da vero è il ſantiſsimo Sacramento, & conforta il cuore, ſenza trauaglio, & alcune volte ſuol dare vigore alle membra del corpo, & potentie dell'anima contra il fomite, fortificandola contra le tentationi. *Panis Angelorum,* perche fà l'anime come Angeli nella purità, intelligentia, & amore. *Panis Angelorum,* perche lo coſtodiſcono, & vi calano dal cielo a ſchiera a ſchiera per adorarlo. *Panis Angelorum*, perche come gli augelli volano al cibo loro, così gli Angeli volano a que' luochi, nelli quali il ſantiſſimo Sacramento ſi conſerua. Però è detto in vn'altro Hinno, *Panis Angelicus fit panis hominum.* Et in queſto noſtro Hinno ſteſſo, *Verè panis Angelorum*. Pane di amore, datoci per inamorarci di Chriſto, tranſuſtantiato con le parole di Chriſto nella cõſecratione, che in fatti ſi tocca col cuore, & con le mani, quando ſi piglia, che imprime, & laſcia nell'anima vna viua memoria, & caldo amore verſo di Chriſto: Pane Benedetto, che quando ſi piglia, ſi può dire, *Benedictus qui venit in nomine Domini. Præueniſti eum in benedictionibus dulcedinis* (Pſal. 20.). Et in vero che, *Relinquit poſt ſe benedictionem,* dopò cõmunicato reſta nell'anima la benedittione di Dio. Pane bello, & pane buono, *Quid enim bonum eius, & quid*

pul-

pulchrum eius, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines. Luogo da S. Geronimo inteso per l'Eucharistia, da Paschasio, & dal nostro Ribera, il quale dice così, *Si quid boni Deus habet, hoc profecto, quod eis dat; & cùm plurimum habeat boni, immo in eo sit omne bonum, & nihil habet melius, aut pretiosius eo, quod nobis dat in sanctissima Eucharistia*. Pane celeste, *Qui de cælo descendit*, per tirarci al Cielo. Chi magna cibo terreno, hà sangue, carne, & costumi terreni: dunque chi magna cibo celeste hauer deue sangue, carne, & costumi celesti, separato da tutte le cose mondane; & colà hauer l'animo, oue hà il suo cibo, & sostegno. Pane diuino, che vsa l'istesso Iddio, & altro non si magna, nè gusta in Paradiso: che però è pane di diletto, & delitie, *Omne delectamentum in se habens. Et delitiæ meæ esse cum filijs hominum*. Pane eterno, caggionando in chi lo piglia l'eterna vita, *Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die*. Pane di faccie, *Panis facierum*. Così detto, come vuole Rabi Giuda, *Quod ex substantia panis cum sacrificabitur, transmutabitur in substantiam corporis Messiæ*. Pane gratioso, & glorioso, *Mens impletur gratiæ, & futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Gratioso, perche quiui si riceue l'istesso fonte della gratia. Glorioso, perche vn bellissimo modo di communicarsi, è pigliar Christo S.N. così bello come si ritroua hoggi in gloria: & così imaginarlo, logandolo dentro del suo cuore. Pane humile, che però prima d'istituirlo diede quel raro essempio di altissima humiltà, lauando i piedi de gli Apostoli, & vuole quando si piglia, diciamo quelle parole humili del Centurione, considerandoci indegni, & peccatori; *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*. Humile, che quiui è tanto humiliato, & ristretto, che per

Zach 9.
l. de cor. & Sa Do. c.21.
Ioan. 6.
Exod. 25.

amor

amor noſtro ſtà tutto in ogni minima particella. Pane d'humili, *Panis Angelicus fit panis hominũ,* proprio de' viatori, che però dura ſolamente nella via,& dopò'l giuditio vniuerſale non ſarà più queſto Sacramento. Pane illuminatiuo, meglio del miele di Gionata, che però vicino al pane della propoſitione era il cãdeliero, a ſignificare,che che quando hauerai queſto diuino pane, ſarai illuminato nella vita, & nelli coſtumi tuoi: t'inſignarà quel tanto, c'hai da laſciare di male, & d'imperfetto; & quel che hauerai a fare per megliorare nella vita ſpirituale. Pane di latte,c'hauendoci l'increato Verbo creati, egli incarnato
Eſa. ci latta,*Ad vbera portabimini, ſuper genua blandientur vobis.* A queſto inuitaua i Chriſtiani già regenerati nel batteſmo col ſangue di Chriſto, quando diceua l'Apoſtolo
1.Pet. 2. S.Pietro, *Sicut modo geniti infantes rationabiles, & ſine dolo lac concupiſcite, vt in eo creſcatis in ſalutem.* Che però ſi può dir pane delle mammelle di Chriſto, oue poppa, & ſucchia ogni ſuo bene l'anima Chriſtiana. Pane mercato, ouero ſegnato, *Hunc Pater ſignauit Deus.* Hauea detto
Ioan. 6. poco prima, *Operamini non cibum, qui perit,ſed qui permanet in vitam æternã,quem Filius hominis dabit vobis. Hunc enim Pater ſignauit Deus.* Vatablo, *Conſignauit, ſigillauit, obſignauit.ideſt, Me enim Pater teſtimonio ſuo velut annulo ſignatorio appoſito confirmauit in Filium ſuũ vnicè dilectum.* Et queſto diletto Figliuolo, che ci ama, & è da noi amato vuole,che a modo di ſugello ci lo ſtampiamo nel cuore,
Cant. 8. quando ci communichiamo, *Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuum,vt ſignaculum ſuper brachium tuum:* imperciochè biſogna oprare conforme a quello,che ti hai vnito al cuore, però dice,*Super brachium tuum,*corriſpondendo all'allegato paſſo di S. Giouanni, *Operamini non cibum, qui perit,ſed qui permanet in vitam æternam.* Pane naſcoſo. *Verè tu es Deus abſconditus, Deus Iſrael Saluator.* Et ſe'l Signor

in alcun modo è ascoso; in questo Sacramento è ascoso,& velato, acciò ascosa, & secretamente si trattenghi entro là con l'anima in abbracci, & ragionamenti spirituali. Pane nostro, *Panem nostrum quotidianum*. Precede a questa do manda, *Fiat voluntas tua sicut in cælo,& in terra*. Et segue appresso, *Et dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*.Conciosiacosache, non hà meglio re, nè più efficace mezzo per vnirsi alla volontà diuina, che lo pigliare questo santo pane, & per hauer forza di perdonare a'nemici,gioua particolarissimamente. Nostro, perche,*Nobis datus,nobis natus ex intacta Virgine*.Nostro, perche si come ci vnisce con lui,cosi ci vnisce fra noi.Nostro perche per noi, che siamo in q̃sta presente vita è fatto, non per gli Angeli, ò per Beati. Nostro, che come nostro ne siamo in possesso, & quel che più importa, in vso, vsandolo, & pigliãdolo spesso. Pane di offerta,& di oblatione,in cui offerendo tutte le opere nostre sono accette a Dio: & volendo fare qualche opera heroica, & straordinaria, gioua pigliar questo pane,& con questo offerir noi, & l'opere nostre a Dio, cosi come faceuano i Confessori sperando hauer il martirio, prendeuano, & conseruauano nelle case questo diuino Pane. Pane di Propositione, *Propositio panum,quę dicitur sancta*.Vatablo,*Panes Deo expositi,quod vocant sanctum*. Lo stesso che, *Panis facierum*, per stare sempre nel diuino cospetto,si come hoggi vsiamo nõ in figura, ma in verità tener il santissimo Sacramento nelle Chiese. Pane cotidiano, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Acciò se non giornalmente si piglia nel Sacramento reale; almeno spirituale si pigli ogni giorno con quel frutto, che sanno tutti coloro,che l'vsano di fare. Pane del Regno di Dio, *Beatus vir qui manducauit panem in regno Dei*. Per lo quale siamo fatti Rè in questa vita, *Fecit nos Reges, & Sacerdotes*; con speranza di esserlo nel

Heb. 9.

Luc.

Matth. 25

l'altro,

l'altro, *Venite, possidete Regnum paratum vobis à constitu-*
Luc.22. *tione mundi. Vt edatis, & bibatis super mensem meam in Regno meo.* Pane spezzato, *Panis quem frangimus nonne*
1.Cor.10 *participatio corporis Domini est.* Così lo fanno hoggi gli Ethiophi, & i Greci quando communicano il popolo. Pane che è tutto quello, che si può desiderare πᾶν, *Omne,* ogni cosa: così vogliono alcuni, che sia detto pane da questa voce greca, *Angelorum esca nutriuisti populum tuũ,*
Sap. 16. *& paratum panem de cælo præstitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem.* Era alla bocca de' buoni il manna di quel sapore, che essi voleuano, & imaginauano; & per tutti i nostri bisogni spirituali è questo Sacramento apparecchiato: chi l'hà prouato lo sà; & chi non lo sà, facci l'esperientia, che trouarà in fatti quanto lo Spirito Santo ci dice. Pane Vnitiuo, & di tanta vnione, che disse il Signore, che si come egli è vnito al Padre, così chi si communica si vnisce a lui, *Sicut*
Ioan.6. *misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse viuet propter me.* S. Hilario dice, *Sicut separari grana ab illius confecti panis adunatione nõ possunt:*
Hom. 5. de pasc. in fin. *& sicut aqua ad propriam redire substãtiam vino permixta, iam non potest; sic & fideles quiquè, atq. sapientes, qui redemptos se Christi sanguine, & passione cognoscunt, ita debẽt quasi inseparabilia membra capiti suo, fidei conseruatione, & attentissima religione sociari; vt ab eo non voluntate, non necessitate seiungi, non vlla terrenæ spei ambitione, nõ deniq. ipsa possint morte diuelli.* Et S. Bernardo, *Ergo cùm vndiq.*
Ser. 71. cant. *inhærent sibi, homo, & Deus; inhærent autem vndiq. intima, mutuaq. dilectione inuiscerati alterutrum sibi, per hoc Deum*
C. 3. *in homine, & hominem in Deo esse, aud dubiè dixerim.*

Viuus. Le parole del Profeta Abachuc, *Domine opus tuum in medio annorum viuifica illud,* le voltano i Settãta, *In medio duorum animalium cognosceris.* Et l'intendono,

che

che sarà conosciuto fra li due testamenti vecchio, & nuouo, nelli quali si contiene la vita. O vero fra'l popolo Gentile,& Giudaico:ò pure in mezzo del Bue,& dell'Asinello, Eusebio Cesariense legge *In medio duarum vitarũ*, ἐν μέσῳ δύο ζωῶν non ζώων; In mezzo delle due vite sue sarà conosciuto Christo, nella diuinità, & humanità, donateci ambedue in q̃sto Sacramento, *Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem: & qui manducat me, & ipse viuet propter me.* Et in vero che secondo la diuinità, *In ipso vita erat. Virtus Verbi,* dice S. Chrisostomo, *qua creat, & gubernat*. Et S. Giouanni, *Quod perspeximus de verbo vitæ,& vita manifestata est:& vidimus,& testamur,& annunciamus vobis vitam æternam, quæ erat apud Patrem,& apparuit nobis*. Tutte le cose create sono in Dio, nel mondo, & nell'intelletto nostro. In Dio prima che fossero,per essermo create. Nel mondo come già create. Nell'intelletto per la cognitione. In Dio il tutto viue; Nel mondo alcune cose viuono,& altre non viuono; Nell'intelletto niuna cosa viue,ma sono in cosa, che viue. In Dio son tutte le cose senza confusione,& senza contrarietà:nel mondo con moltitudine,& contrarietà: nell'intelletto con moltitudine senza contrarietà,ma con distintione. In Dio sono per potentia di oprarle,per cognitione,conoscendole minutamẽte tutte; & per perfettione perfettionandole. Hora questo pane come cosa diuina per la natura, & persona diuina si dice viuo, perche contiene quanto si è detto: ma secondo l'humanità contiene vita di gratia, come dice S. Athanasio, *Vita spiritualis, quæ per gratiam est*. *Ego veni, vt vitam habeant*. *Ego sum via veritas, & vita*. Onde che S. Ambrosio lege così, *Quod factum est in ipso, vita erat.* Quanto si fece in Christo in quell'humanità santissima, tutto fù per dar vita di gratia in noi: quanto parlò,oprò, patì, tutto fù vita nostra. Fra queste due vite del Reden-

1. Io. 1.

lib. 3. de hom.

Io. 10. & 14.

l. 3. de fi. 3.

tore della diuinità, & humanità, dourebbe l'anima spirituale riposarsi, fra queste due mammelle dormire, & lattare, quando riceue questo pane viuo, *Quia meliora sunt*
Cant. 1. & 4. *vbera tua vino fragantia vnguentis optimis. Quam pulchræ sunt mammæ tuæ soror mea sponsa, pulchriora sunt vbera tua vino*. Et inuitando alla contemplatione, & ritiramento alla villa, & nelli campi dice, *Ibi dabo tibi vbera mea*. Che apponto questo è quel che disse il Saluatore, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem*
Io. 6. *in me manet, & ego in illo: Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse viuet propter me*. Abbracciato dalle due braccia dell'humanità, & diuinità; sostentato nell'attioni dall'humanità santissima, *Lęua eius sub capite meo*: & stretto dalla diuinità, *Et dextera illius amplexabitur me*. Cibo morto fù il pomo prohibito, *In quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris*. Di modo che quando l'anima si crea, & s'infonde nel corpicciuolo che stà nel ventre della madre, & si congiunge alla carne come presa di Adamo, è morta col peccato originale: la doue questo pane viuo subito, che si vnisce all'anima per la communione, subito le caggiona
Io. 10. vita, *Ego veni, vt vitam habeant*. Et come l'anima pouerina s'infetta per lo peccato di Adamo diuentando brutta, & contrafatta: così pigliando le conditioni del Signore per l'vnione che si fà con questo Sacramẽto, diuenta pura, & bella, pigliando i gentilissimi costumi, & conditioni del suo Redentore. Et se al mirar al serpe di bronzo si sanauano i morsicati da veri serpenti; molto meglio si sana l'anima, non solo per la fede credendo, & vedendo Giesù Saluatore; ma per amore, & carità, vnendosi a Dio in questo Sacramento.

Vitalis. Vita è Christo S.N. in se stesso, & perche con questo cibo la dà ancor a noi. Dicesi pane vitale, perche

caggiona vita. *Vita vbique meminit,* dice S. Chrisostomo, *Nam eius trahimur cupiditate, & nihil suauius, quā non mori;* Et io propongo la morte tanto da noi fuggita: percioche se caggiona vita, certò, che toglie la morte. Come dūque magnando questo diuino pane, succhiamo dalle cinque fiorite piaghe del Signore quel bene, che si ne può trarre; così pane vitale, perche ci communica cinque sorti di vite, di natura, di gratia, di opere, di stabilimento nel bene, & di gloria. Della vita naturale; hanno desiderio i beati, non che i mortali, de' quali dice l'Apostolo. *Qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus grauati, eo quod nolumus spoliari, sed superuestiri, vt absorbeatur quod mortale est a vita.* Della seconda, *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo.* E ascosa, perche è nell'anima inuisibile, ma si manifesta per l'opere, che è la terza vita, *Hortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.* Colui l'hà in vano, che con l'opere continue non l'essercita, ouero nō l'vsa al fine, per lo quale gli è data, che è in aumēto di meriti. Della quarta, *Per Christum accessum habemus ad Deum in gratiam istam, in qua stamus,* in cui a modo di ferme colonne siamo stabiliti. Della quinta, *Qui manducat hūc panem viuet in æternū, & ego resuscitabo eum in nouissimo die.* A queste cinque Vite si oppōgono cinque Morti; La Morte del corpo, il peccato, il seguir nel male, l'ostinatione, l'inferno. Quando dunque alcuno si cōmunica bene scacciando da se le cinque morti, gode nelle cinque vite, caggionateli dalle piaghe vitali del suo Signore. Quanto alla prima vita del corpo, certa cosa è che Christo si vnisce corporalmente con quello che si cōmunica. *Nos secum, vt ita dicam,* dice S. Chrisostomo, *in vnam massam deduxit: neq. in fide solum, sed re ipsa nos suum corpus effecit. Vt non solum per dilectionem, sed re ipsa in illam carnem conuertamur, per cibum hunc efficit, quem nobis largitus est: cum .n. suum in nos*

hom. 46. in Io.

2. Cor. 5.

Col 3.

2. Cor. 6.

hom. 8. in Matth. & 45. in Io.

amorem indicare vellet,per corpus ſuum ſe nobis commiſcuit, & in vnum nobiſcum redegit,vt corpus cum capite vniretur. Et parlando al popolo Anthiocheo dice in queſto modo, *Manduca me, dixi, bibe me . Te ſurſum habeo, & deorſum tibi cōnector. Non ſatis eſt tibi,quod tui primitias ſurſum habeo: hoc non tuum ſatiat deſiderium: & deorſum rurſum deſcendo;nec ſimpliciter tibi cōmiſceor,ſed connector,manducor, paulatim attenuor vt magna fiat commixtio,temperies,& vnio: nam quæ vniuntur,in proprijs permanent terminis : ego verò tecum contexor, nolo deinceps eſſe quicquam interualli, vnū vtrumq. eſſe volo .* S.Cirillo Aleſſandrino, *Sicut ſi quis liquefactæ cera aliam ceram infuderit,alteram cū altera per totum cōmiſceat neceſſe eſt ; ita ſi quis carnem,& ſanguinem Domini recipiat,cum ipſo ita coniungitur,vt Chriſtus in ipſo, & ipſe in Chriſto inueniatur .* Et altroue dice,che per fede, & carità a Chriſto ci vniamo ſpiritualmente:ma in queſto Sacramento ci vniamo cō la carne cōforme a S.Paolo,*Omnes vnum corpus ſumus cū Chriſto: omnes.n.de uno pane participamus.*Corporalmente habita in noi,di modo che i mēbri de'fedeli ſono mēbra di Chriſto per naturale participatione,nō ſolo per carità , *Corporaliter filius per benedictionē myſticā nobis ut homo vnitur;ſpiritualiter aūt,vt Deus,*S.Ireneo portando le parole dell'Apoſt: *De carne,& oſſibus eius,* dice che ſi parla nō di ſpirito,il quaſe *carnē,& oſſa non habet;*ma *ſm verum hominem, qui carnem habet,& oſſa; & de calice,qui eſt ſanguis eius nutritur; & de pane,qui eſt corpus eius augetur.*Et altroue la chiama vnione di carne,& di ſpirito, S.Gregorio Niſſeno apporta la ſimilitudine del leuito,che s'incorpora con la paſta,*Sicut parū fermenti ſibi aſſimilat totam conſperſionem ;* così queſto Dio nel Sacramēto poſto dentro di noi *totos ad ſe tranſmutat, & transfert.* Et altroue, *Propter ſe ipſum nobis comedendum proponit is, qui ſemper eſt,vt cùm ipſum in nobis ipſis acceperimus; illud fia-*

hom. 55.
l.4.in Io. 17.
l.10.c.13
C.27.
l 5. cont. hęre.c.2. Eph.5.
l.4. c.34
Orat. ca-thec.c.37
hom.8.in eccl.

mus

mus, quod ille est. S.Giouan Damasceno, *Christi corpus efficimur*. S.Leone Papa, *In carnem ipsius, qui caro nostra factus est, transimus*. S.Agostino, *Humana caro, quæ erat peccato obnoxia, & ideo mortua, carni eius mundo vnita, & incorporata, vnumq; cum illa effecta viuit de spiritu eius sicut viuit corpus de spiritu suo*. Et altroue, *Cibus sum grandium: cresce, & manducabis me: nec tu me in te mutabis sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me*: S. Hilario non solo dice farsi vnione cõ questo Sacramento della nostra volontà con la diuinità; ma vuole che sia vnion corporale fra noi, & Christo. Di S. Agnessa riferisce S.Ambrosio, che essendo già communicata, & stando per morire, disse, *Nunc corpus Domini mei corpori meo associatũ est, & sanguis illius ornauit genas meas*. Theofilato in quelle parole, *Qui manducat me, & ipse viuet propter me*, fà parlante a Christo, *Quomodo miscetur mihi, & transelementatur in me, qui viuificare possum*. S.Anselmo, *Quia carnem eius in mysterio sumentes, carni nostræ coniungimus, & virtute spiritus eius, confortamur velut internis ossibus; sicut Eua de Adam facta traxit ab eo carnem, & ossa, sic Ecclesia ex Christo procreata carnem eius, & spiritum in se traxit*. In somma quasi tutti Dottori moderni trattando questo pũto, vogliono, che sia vnion corporale fra noi, & Christo S. N. vnione corporale, ma non corporalmente fatta. Da questa vnione poi alcune volte è nato che sono stati alcuni Santi, i quali con questo Sacramento senz'altro cibo si sono longo tempo mantenuti in vita: il che a questo Sacramẽto attribuir si deue, che alle volte caggiona in noi vita naturale. Oltre à ciò di se stesso riferisce Ruperto Abbate. che sfuggendo egli di farsi Sacerdote, forzato dall'obedienza, & detta la prima Messa; la notte seguente gli si mostrò Christo col viso couerto, perche così stà nel Sacramento; del resto vestito tutto, & vi si impresse nel cuore

l.4. c.14.
Ep.3. habetur c. in quib° de conse. d.2.
c.Christ° passus de consecr. d 2.
7. Cõfess. 10.
8. de Trinit.
Ser. 9. de S.Agne.
Io. 6.
In c. 5. Eph.
c. 26. in Math.

geratione, che se gli Angeli haueſſero corpo, & magnaſſero; magnarebbono queſto cibo: in quella guiſa, che per lodar vn delicatiſſimo cibo, diciamo, è cibo di Rè, non che i Rè ne magnino; ma perche è sì eccellente, che merita eſſer nelle tauole de' Rè. Così i poeti finſero i Dei cibarſi di Nettare, & Ambroſia. Diceſi dalli Hebrei, *Cibus fortium, ſiue robuſtorum:* perche faceua forti, & robuſti coloro, che ne magnauano. Così l'Euchariſtia, corrobora i cuori de'cõmunicanti per caminar all'eterna vita. I Cabbaliſti traſportando i caratteri, dicono, *Panis membrorum:* perche era di facile digeſtione, che nõ grauaua nè ſtomaco, nè teſta per li fumi, quale da vero è il ſantiſsimo Sacramento, & conforta il cuore, ſenza trauaglio, & alcune volte ſuol dare vigore alle membra del corpo, & potentie dell'anima contra il fomite, fortificandola contra le tentationi. *Panis Angelorum,* perche fà l'anime come Angeli nella purità, intelligentia, & amore. *Panis Angelorum,* perche lo coſtodiſcono, & vi calano dal cielo a ſchiera a ſchiera per adorarlo. *Panis Angelorum*, perche come gli augelli volano al cibo loro, così gli Angeli volano a que' luochi, nelli quali il ſantiſſimo Sacramento ſi conſerua. Però è detto in vn'altro Hinno, *Panis Angelicus fit panis hominum*. Et in queſto noſtro Hinno ſteſſo, *Verè panis Angelorum*. Pane di amore, datoci per inamorarci di Chriſto, tranſuſtantiato con le parole di Chriſto nella cõſecratione, che in fatti ſi tocca col cuore, & con le mani, quando ſi piglia, che imprime, & laſcia nell'anima vna viua memoria, & caldo amore verſo di Chriſto: Pane Be-
Pſal. 20. nedetto, che quando ſi piglia, ſi può dire, *Benedictus qui venit in nomine Domini. Præueniſti eum in benedictionibus dulcedinis*. Et in vero che, *Relinquit poſt ſe benedictionem*, dopò cõmunicato reſta nell'anima la benedittione di Dio. Pane bello, & pane buono, *Quid enim bonum eius, & quid*

pul-

pulchrum eius, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines. Luogo da S. Geronimo inteso per l'Eucharistia, da Paschasio, & dal nostro Ribera, il quale dice così, *Si quid boni Deus habet, hoc profecto, quod eis dat; & cùm plurimum habeat boni, immo in eo sit omne bonum, & nihil habet melius, aut pretiosius eo, quod nobis dat in sanctissima Eucharistia*. Pane celeste, *Qui de cælo descendit*, per tirarci al Cielo. Chi magna cibo terreno, hà sangue, carne, & costumi terreni: dunque chi magna cibo celeste hauer deue sangue, carne, & costumi celesti, separato da tutte le cose mondane; & colà hauer l'animo, oue hà il suo cibo, & sostegno. Pane diuino, che vsa l'istesso Iddio, & altro non si magna, nè gusta in Paradiso: che però è pane di diletto, & delitie, *Omne delectamentum in se habens. Et delitiæ meæ esse cum filijs hominum*. Pane eterno, caggionando in chi lo piglia l'eterna vita, *Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die*. Pane di faccie, *Panis facierum*. Così detto, come vuole Rabi Giuda, *Quod ex substantia panis cum sacrificabitur, transmutabitur in substantiam corporis Messiæ*. Pane gratioso, & glorioso, *Mens impletur gratiæ, & futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Gratioso, perche quiui si riceue l'istesso fonte della gratia. Glorioso, perche vn bellissimo modo di communicarsi, è pigliar Christo S.N. così bello come si ritroua hoggi in gloria: & così imaginarlo, logandolo dentro del suo cuore. Pane humile, che però prima d'istituirlo diede quel raro essempio di altissima humiltà, lauando i piedi de gli Apostoli, & vuole quando si piglia, diciamo quelle parole humili del Centurione, considerandoci indegni, & peccatori; *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*. Humile, che quiui è tanto humiliato, & ristretto, che per

Zach. 9.
l. de cor. & Sa Do. c. 21.
Ioan. 6.
Exod. 25.

amor nostro stà tutto in ogni minima particella. Pane d'humili, *Panis Angelicus fit panis hominũ*, proprio de' viatori, che però dura solamente nella via, & dopò 'l giuditio vniuersale non sarà più questo Sacramento. Pane illuminatiuo, meglio del miele di Gionata, che però vicino al pane della propositione era il cãdeliero, a significare, che quando hauerai questo diuino pane, sarai illuminato nella vita, & nelli costumi tuoi: t'insignarà quel tanto, c'hai da lasciare di male, & d'imperfetto; & quel che hauerai a fare per megliorare nella vita spirituale. Pane di latte, c'hauendoci l'increato Verbo creati, egli incarnato

Esa. ci latta, *Ad vbera portabimini, super genua blandientur vobis.* A questo inuitaua i Christiani già regenerati nel battesmo col sangue di Christo, quando diceua l'Apostolo

1. Pet. 2. S. Pietro, *Sicut modo geniti infantes rationabiles, & sine dolo lac concupiscite, vt in eo crescatis in salutem*. Che però si può dir pane delle mammelle di Christo, oue poppa, & succhia ogni suo bene l'anima Christiana. Pane mercato, ouero segnato, *Hunc Pater signauit Deus*. Hauea detto

Ioan. 6. poco prima, *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam æternã, quem Filius hominis dabit vobis. Hunc enim Pater signauit Deus*. Vatablo, *Consignauit, sigillauit, obsignauit. idest, Me enim Pater testimonio suo velut annulo signatorio apposito confirmauit in Filium suũ vnicè dilectum.* Et questo diletto Figliuolo, che ci ama, & è da noi amato vuole, che a modo di sugello ci lo stampiamo nel cuore,

Cant. 8. quando ci communichiamo, *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum:* imperciochè bisogna oprare conforme a quello, che ti hai vnito al cuore, però dice, *Super brachium tuum*, corrispondendo all'allegato passo di S. Giouanni, *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam æternam.* Pane nascoso. *Verè tu es Deus absconditus, Deus Israel Saluator.* Et se'l Signor

in

in alcun modo è ascoso; in questo Sacramento è ascoso,& velato, acciò ascosa, & secretamente si trattenghi entro là con l'anima in abbracci, & ragionamenti spirituali. Pane nostro, *Panem nostrum quotidianum*. Precede a questa domanda, *Fiat voluntas tua sicut in cælo,& in terra*. Et segue appresso, *Et dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Conciosiacosache, non hà meglio re, nè più efficace mezzo per vnirsi alla volontà diuina, che lo pigliare questo santo pane, & per hauer forza di perdonare a'nemici,gioua particolarissimamente. Nostro, perche,*Nobis datus,nobis natus ex intacta Virgine*.Nostro, perche si come ci vnisce con lui,così ci vnisce fra noi.Nostro, perche per noi, che siamo in q̃sta presente vita è fatto, non per gli Angeli, ò per Beati. Nostro, che come nostro ne siamo in possesso, & quel che più importa, in vso, vsandolo, & pigliãdolo spesso. Pane di offerta,& di oblatione,in cui offerendo tutte le opere nostre sono accette a Dio : & volendo fare qualche opera heroica, & straordinaria, gioua pigliar questo pane,& con questo offerir noi, & l'opere nostre a Dio, così come faceuano i Confessori sperando hauer il martirio, prendeuano, & conseruauano nelle case questo diuino Pane. Pane di Propositione, *Propositio panum,quę dicitur sancta*. Vatablo,*Panes Deo expositi,quod vocant sanctum*. Lo stesso che, *Panis facierum*, per stare sempre nel diuino cospetto,si come hoggi vsiamo nõ in figura, ma in verità tener il santissimo Sacramento nelle Chiese. Pane cotidiano, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Acciò se non giornalmente si piglia nel Sacramento reale; almeno spirituale si pigli ogni giorno con quel frutto, che sanno tutti coloro,che l'vsano di fare. Pane del Regno di Dio, *Beatus vir qui manducauit panem in regno Dei*. Per lo quale siamo fatti Rè in questa vita, *Fecit nos Reges, & Sacerdotes*; con speranza di esserlo nel-

Heb. 9.

Luc.

Matth. 25

l'altro,

Luc.22. l'altro, *Venite, possidete Regnum paratum vobis à constitutione mundi. Vt edatis, & bibatis super mensem meam in Regno meo*. Pane spezzato, *Panis quem frangimus nonne participatio corporis Domini est*. Così lo fanno hoggi gli Ethiophi, & i Greci quando communicano il popolo. Pane che è tutto quello, che si può desiderare πᾶν, *Omne*, ogni cosa: così vogliono alcuni, che sia detto pane da questa voce greca, *Angelorum esca nutriuisti populum tuũ, & paratum panem de cælo præstitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem*. Era alla bocca de' buoni il manna di quel sapore, che essi voleuano, & imaginauano; & per tutti i nostri bisogni spirituali è questo Sacramento apparecchiato: chi l'hà prouato lo sà; & chi non lo sà, facci l'esperientia, che trouarà in fatti quanto lo Spirito Santo ci dice. Pane Vnitiuo, & di tanta vnione, che disse il Signore, che si come egli è vnito al Padre, così chi si communica si vnisce a lui, *Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse viuet propter me*. S. Hilario dice, *Sicut separari grana ab illius confecti panis adunatione nõ possunt: & sicut aqua ad propriam redire substãtiam vino permixta, iam non potest; sic & fideles quiquè, atq. sapientes, qui redemptos se Christi sanguine, & passione cognoscunt, ita debẽt quasi inseparabilia membra capiti suo, fidei conseruatione, & attentissima religione sociari; vt ab eo non voluntate, non necessitate seiungi, non vlla terrenæ spei ambitione, nõ deniq. ipsa possint morte diuelli*. Et S. Bernardo, *Ergo cùm vndiq. inhærent sibi, homo, & Deus; inhærent autem vndiq. intima, mutuaq. dilectione inuiscerati alterutrum sibi, per hoc Deum in homine, & hominem in Deo esse, aud dubiè dixerim*.

1. Cor. 10

Sap. 16.

Ioan. 6.

Hom. 5. de pasc. in fin.

Ser. 71. cant.

C. 3.

Viuus. Le parole del Profeta Abachuc, *Domine opus tuum in medio annorum viuifica illud*, le voltano i Settãta, *In medio duorum animalium cognosceris*. Et l'intendono,

che

che sarà conosciuto fra li due testamenti vecchio, & nuouo, nelli quali si contiene la vita. O vero fra'l popolo Gentile,& Giudaico:ò pure in mezzo del Bue,& dell'Asinello, Eusebio Cesariense legge *In medio duarum vitarũ, ἐν μέσῳ δύο ζωῶ* non *ζώων*; In mezzo delle due vite sue sarà conosciuto Christo, nella diuinità, & humanità, donateci ambedue in q̃sto Sacramento, *Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem: & qui manducat me, & ipse viuet propter me.* Et in vero che secondo la diuinità, *In ipso vita erat. Virtus Verbi,* dice S. Chrisostomo, *qua creat, & gubernat*. Et S. Giouanni, *Quod perspeximus de verbo vitæ,& vita manifestata est:& vidimus,& testamur,& annunciamus vobis vitam æternam, quæ erat apud Patrem,& apparuit nobis*. Tutte le cose create sono in Dio, nel mondo, & nell'intelletto nostro. In Dio prima che fossero,per essermo create. Nel mondo come già create. Nell'intelletto per la cognitione. In Dio il tutto viue; Nel mondo alcune cose viuono,& altre non viuono; Nell'intelletto niuna cosa viue,ma sono in cosa, che viue. In Dio son tutte le cose senza confusione,& senza contrarietà:nel mondo con moltitudine,& contrarietà: nell'intelletto con moltitudine senza contrarietà,ma con distintione. In Dio sono per potentia di oprarle,per cognitione,conoscendole minutamẽte tutte; & per perfettione perfettionandole. Hora questo pane come cosa diuina per la natura, & persona diuina si dice viuo, perche contiene quanto si è detto: ma secondo l'humanità contiene vita di gratia, come dice S. Athanasio, *Vita spiritualis, quæ per gratiam est*. *Ego veni, vt vitam habeant*. *Ego sum via veritas, & vita*. Onde che S.Ambrosio lege così, *Quod factum est in ipso, vita erat.* Quanto si fece in Christo in quell'humanità santissima, tutto fù per dar vita di gratia in noi: quanto parlò,oprò, patì, tutto fù vita nostra. Fra queste due vite del Reden

1. Io. 2.

lib. 3. de hom.

Io.10. & 14.

l.3. de fi. 3.

tore della diuinità, & humanità, dourebbe l'anima spirituale riposarsi, fra queste due mammelle dormire, & lattare, quando riceue questo pane viuo, *Quia meliora sunt vbera tua vino fragantia vnguentis optimis. Quam pulchræ sunt mammæ tuæ soror mea sponsa, pulchriora sunt vbera tua vino*. Et inuitando alla contemplatione, & ritiramento alla villa, & nelli campi dice, *Ibi dabo tibi vbera mea*. Che apponto questo è quel che disse il Saluatore, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in illo: Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse viuet propter me*. Abbracciato dalle due braccia dell'humanità, & diuinità; sostentato nell'attioni dall'humanità santissima, *Lęua eius sub capite meo*: & stretto dalla diuinità, *Et dextera illius amplexabitur me*. Cibo morto fù il pomo prohibito, *In quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris*. Di modo che quando l'anima si crea, & s'infonde nel corpicciuolo che stà nel ventre della madre, & si congiunge alla carne come presa di Adamo, è morta col peccato originale: la doue questo pane viuo subito, che si vnisce all'anima per la communione, subito le caggiona vita, *Ego veni, vt vitam habeant*. Et come l'anima pouerina s'infetta per lo peccato di Adamo diuentando brutta, & contrafatta: così pigliando le conditioni del Signore per l'vnione che si fà con questo Sacramẽto, diuenta pura, & bella, pigliando i gentilissimi costumi, & conditioni del suo Redentore. Et se al mirar al serpe di bronzo si sanauano i morsicati da veri serpenti; molto meglio si sana l'anima, non solo per la fede credendo, & vedendo Giesù Saluatore; ma per amore, & carità, vnendosi a Dio in questo Sacramento.

Cant. 1. & 4.

Io. 6.

Io. 10.

Vitalis. Vita è Christo S.N. in se stesso, & perche con questo cibo la dà ancor a noi. Dicesi pane vitale, perche

caggiona vita. *Vitæ vbique meminit*, dice S. Chrisostomo, hom. 46 in Io.
Num eius trahimur cupiditate, & nihil suauius, quã non mori; Et io propongo la morte tanto da noi fuggita: percioche se caggiona vita, certò, che toglie la morte. Come dũque magnando questo diuino pane, succhiamo dalle cinque fiorite piaghe del Signore quel bene, che si ne può trarre; così pane vitale, perche ci communica cinque sorti di vite, di natura, di gratia, di opere, di stabilimento nel bene, & di gloria. Della vita naturale; hanno desiderio i beati, non che i mortali, de' quali dice l'Apostolo. *Qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus grauati, eo quod nolumus spoliari, sed superuestiri, vt absorbeatur quod mortale est a vita*. Della seconda, *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo.* E ascosa, perche è nell'anima inuisibile, ma si manifesta per l'opere, che è la terza vita, *Hortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.* Colui l'hà in vano, che con l'opere continue non l'essercita, ouero nõ l'vsa al fine, per lo quale gli è data, che è in aumẽto di meriti. Della quarta, *Per Christum accessum habemus ad Deum in gratiam istam, in qua stamus,* in cui a modo di ferme colonne siamo stabiliti. Della quinta, *Qui manducat hũc panem viuet in æternũ, & ego resuscitabo eum in nouissimo die.* A queste cinque Vite si oppõgono cinque Morti; La Morte del corpo, il peccato, il seguir nel male, l'ostinatione, l'inferno. Quando dunque alcuno si cõmunica bene scacciando da se le cinque morti, gode nelle cinque vite, caggionateli dalle piaghe vitali del suo Signore. Quanto alla prima vita del corpo, certa cosa è che Christo si vnisce corporalmente con quello che si cõmunica. *Nos secum, vt ita dicam,* dice S. Chrisostomo, *in vnam massam deduxit: neq. in fide solum, sed re ipsa nos suum corpus effecit. Vt non solum per dilectionem, sed re ipsa in illam carnem conuertamur, per cibum hunc efficit, quem nobis largitus est: cum .n. suum in nos*

2. Cor. 5.
Col 3.
2. Cor. 6.
hom. 8. in Matth. & 45. in Io.

mus, quod ille est. S.Giouan Damasceno, *Christi corpus efficimur*. S.Leone Papa, *In carnem ipsius, qui caro nostra factus est, transimus*. S.Agostino, *Humana caro, quæ erat peccato obnoxia, & ideo mortua, carni eius mundo vnita, & incorporata, vnumq; cum illa effecta viuit de spiritu eius sicut viuit corpus de spiritu suo*. Et altroue, *Cibus sum grandium: cresce, & manducabis me: nec tu me in te mutabis sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me:* S. Hilario non solo dice farsi vnione cõ questo Sacramento della nostra volontà con la diuinità; ma vuole che sia vnion corporale fra noi, & Christo. Di S. Agnessa riferisce S.Ambrosio, che essendo già communicata, & stando per morire, disse, *Nunc corpus Domini mei corpori meo associatũ est, & sanguis illius ornauit genas meas*. Theofilato in quelle parole, *Qui manducat me, & ipse viuet propter me*, fà parlante a Christo, *Quomodo miscetur mihi, & transelementatur in me, qui viuificare possum*. S.Anselmo, *Quia carnem eius in mysterio sumentes, carni nostræ coniungimus, & virtute spiritus eius, confortamur velut internis ossibus; sicut Eua de Adam facta traxit ab eo carnem, & ossa, sic Ecclesia ex Christo procreata carnem eius, & spiritum in se traxit*. In somma quasi tutti Dottori moderni trattando questo pũto, vogliono, che sia vnion corporale fra noi, & Christo S. N. vnione corporale, ma non corporalmente fatta. Da questa vnione poi alcune volte è nato che sono stati alcuni Santi, i quali con questo Sacramento senz'altro cibo si sono longo tempo mantenuti in vita: il che a questo Sacramẽto attribuir si deue, che alle volte caggiona in noi vita naturale. Oltre à ciò di se stesso riferisce Ruperto Abbate. che sfuggendo egli di farsi Sacerdote, forzato dall'obedienza, & detta la prima Messa; la notte seguente gli si mostrò Christo col viso couerto, perche così stà nel Sacramento; del resto vestito tutto, & vi si impresse nel cuore

l.4. c.14.

Ep.3. habetur c. in quib' de conse. d.2.

c.Christ' passus de consecr. d.2.

7.Cõfess. 10.

8.de Trinit.

Ser. 9.de S.Agne.

Io.6.

In c. 5. Eph.

c. 26. in Math.

di modo, che più di ſugello in cera gli fù vnito: & fù lo ſpirituale diletto sì eccessiuo, che ſe più haueſſe durato, ſarebbe dalla preſente vita vſcito. Adunque mentre nello ſtomaco noſtro durano quelle ſacre ſpetie del vino, & del pane conſacrato; Chriſto S.N. per virtù ſacramentale eccita l'anima ad amarlo, & con effetto abbraccia colui, che ſtringe ſeco nel petto corporalmẽte. Reſta di poi nell'anima vna relatione, habilità, & reſpetto, & affetto al ſuo Signore, eſſendoſi per quel real contratto fatta alcuna coſa di Chriſto; il quale hà non ſolo cura dell'anima, ma del corpo di lei per ſantificarlo, & farlo partecipe della ſua gloria. Il che non reſta in chi ſi communicò indegnamente, ouero ſolo ſpiritualmente. Tutto queſto naſce perche fra'l corpo del Signore, & di chi lo piglia, ſi fà vnione reale, corporale, cõ moto fiſico delle conſecrate ſpetie, che calano allo ſtomaco, & in quel ſolo luogho del corpo noſtro, nel quale quelle ſi poſano, & ſi fermano. Per lo contrario poi caggiona morbi, & morte in quella carne, che indegnamente prende queſto puriſſimo Sacramento. *Qui*
1.Cor. 11 *enim manducat, & bibit indignè, iudicium ſibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini. Ideo inter vor multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi.* Queſta il Vatablo volta *Moriuntur*. Et S. Thomaſſo in queſto luogo dice così, *Propter peccatum huius Sacramenti indignè ſumpti aliqui in primitiua Eccleſia puniebantur a Deo, infirmitate corporali, vel etiam morte,* la gloſa interlineale, *Hæc eſt imago futuri iudicij, vt hinc diſcant non inultum eſſe. Infirmi,* di febre, & d'altri morbi. *Imbecilles,* per lunga infermità. *Dormiunt,* muoiono realmente, come in altro luogo diſſe l'Apoſtolo,
1. Teſſ. 1. *Nolumus vos ignorare de dormientibus.* Così il Cartuſiano, & Lira, & queſti vi giunge, *a Deo ſubito interfecti,* così dichiarano altreſi Anſelmo, & Hugone. Et è bene nel principio delle publicationi delle leggi dare a traſgreſſori ſtra-

ordi-

ordinario castigo, acciò meglio s'osseruino. Così per l'adoratione del vitel d'oro andarono a fila di spada tante migliaia d'Hebrei: così Anania,& Safira morirono di repentina morte. *Vt paucorum exemplo,* dice S. Anselmo, *cęteri territi emendentur*. Hugone Cardinale dice, che per simili peccati al tempo di Pasqua veniua la peste, & che però si canta in S. Chiesa, *Ab omni mortis impetu tuum defende populum*. Et apporta l'essempio de Bethsamiti, & di Oza; quelli, in vedere, & questi in toccare l'Arca del testamento: & per gastigo questi grauissimi morbi;& quegli ne riportò la morte. Riferisce Palladio nella vita di S. Macario, che alla porta di questo Santo staua vn Sacerdote incancherito, pregando, che lo sanasse: nè volse il Santo mai farlo; & al suo discepolo, che di ciò gli faceua molta istantia disse, che n'era indegno, perche celebraua immondamente, & che perciò Iddio gli haueua mandato quel morbo: ma se prometteua di non celebrare, l'haurebbe sanato. egli lo promese, & sanò. La B. Therese di Giesù vidde vna volta due Demonij in abbomineuole figura cō le corna circondare la gola del Sacerdote, che celebraua, & conobbe quell'anima star in peccato mortale. Scriue Maestro Auila nell'vltimo Sermone, che alzādo vn Sacerdote il calice, gli si brugiarono le mano: & vn'altro volēdo cōmunicarsi, non essendo assoluto, morì col Sacramento in bocca. Et io per me credo, che fra l'altre cause, perche Giuda morì appiccato, & poscia scoppiato nelle viscere, vna fù l'essersi accostato indegnamente à questo pane vitale. Quanto alla seconda vita, che è vita di gratia, *Viuo autem iam non ego, viuit verò in me Christus*. Et questa vita è propria di questo Sacramento: perche il Battesimo è per lo peccato originale; la Confessione principalmente per lo peccato mortale; la Cresma a confermar la fede; l'Estrema ontione per li peccati veniali; l'Euchari-

Exod.32

Act. 5.

c.38. della vita.

Gal.2.

ſtia come più eccellente di tutti per l'aumento della gratia, in cui conſiſte la vita ſpirituale, *Panis quem ego dabo, caro mea eſt pro mundi vita*. A conſeruatione della vita ſpirituale. Hora come l'olio nella lampada cõſerua il fuoco; così il cibo conſerua il caldo naturale: la parte noſtra inferiore, la concupiſcentia, la carne è fuoco inuenato; ma da queſto pane vitale è trattenuto a non farci peccare; & conſerua la vita ſpirituale in quella guiſa che'l cibo conſerua la vita naturale, & l'olio il lume nella lampada. Anzi hà forza queſto pane vitale di dar vita, & forza alla parte ſenſitiua, che ſia pronta, & non renitente a gli atti della virtù. Così parlano i Theologi, che ſmorza l'ardore della concupiſcentia, ſminuiſce il fomite, & aumenta la diuotione, così parla S. Thomaſſo, Ricardo, Gabriele, & Gerſone. S. Cirillo dice, *Animam, & corpus ſanctificat*. Damaſceno, *Cedit in animæ, & corporis præſidium. Ad animæ, & corporis incolumitatem*. S.Chriſoſtomo, *Omnes intra nos vermes ſerpentesq. mortificat.* L'altro Cirillo, *Sedat cum in nobis manet Chriſtus, ſæuientem membrorum noſtrorum legem, pietatem corroborat, perturbationem animi extinguit*; Simili coſe và dicendo S.Cipriano nel Sermone de *Cæna Domini*, S.Gregorio Niſſeno, *Salutare medicamẽtum prauas noſtri corporis affectiones corrigens*, S.Bernardo, *Minuit ſenſum*, S.Ambroſio, *Inebriat affectus fidelium, vt curas ſeculi huius, Metum mortis ſolicitudinemq. deponat*. Il Catechiſmo di Pio Quinto, *Sẽſum libidinis cohibet.* Queſto marauiglioſo, & ſenſibile effetto di queſto gran Sacramento procede dalla carità, la quale creſcendo ſminuiſce la concupiſcentia, come vuole Soto, & S. Thomaſſo. Et è primieramente vna redondantia da gli affetti della volontà, la quale redondantia è dal riceuere queſto Sacramento. Secondo, è per alteratione del corpo, & del temperamento, da cui il fomite dipende aſſai; & il Sacramento

3.74.1.3. & ad 3. & Opuſ. 58. c. 21. & Opuſ. 59 c.6.
4. di. 9. a. 1. queſt. 2
lect. 83. in
camp. d. 11. q. 2. ar. 5.
Ser. 9. in Magnif.
cathe. 4
l. 4. c. 14.
hom. 4. in Matt. & 51. 45. in Ioan.
l. 3. c. 37.
l. 4. c. 17. in Io.
Orat. Cathec. c. 37
Serm. de Cæn. Do
Serm. 15. Pſal. 118.

alle volte lo modera con attione materiale, & alteratione santa, rimettendo il calore, ò applicandoci qualche causa naturale in q̃lla guisa, che fà l'Estrema vntione, la quale in vno di questi due modi reca tal'hora la sanità all'inferno. Terzo, per vna certa forza, che dal Sacramento tal'hora riceue il corpo a far atti di virtù, quando vi è tal forza necessaria, come dice il B. Lorenzo Giustiniano. Sono i predetti modi pij, & probabili; ma incerti, certo è, che si modera il fomite con particolar aiuto diuino, eccitando in noi pensieri, & affetti pij a questo proportionati: si tolgono le occasioni estrinseche, le quali possono incitare a peccato, caggionando occasioni contrarie, & scacciando i Demonij, che aumẽtano l'ardore del fomite, come si legge in S. Chrisostomo. Quãto alla terza vita dell'oprare atti di virtù, & fruttuosi, *Adiuuantes autem exhortamur, ne in vacuũ gratiam Dei recipiatis*. Nasce dalla frequẽza di questo Sacramento vna prontezza nel ben'oprare. Non può da causa nobilissima non venir se non effetto nobilissimo: dal Sole l'illuminatione del mondo; & da Christo la salute. La ragione di questo è, che congiungendo hoggi, domani, & sempre Christo al cuore, cresce lo spirito, & non s'intepedisce, *Comedite amici, & inebriamini carissimi*. Sono due sorti di communicanti, Amici, & Carissimi: Gli Amici sono coloro, che si communicano, ma si danno a facende mondane: i Carissimi si communicano feruentemẽte, dati totalmente in preda a questo cibo diuino, *Calix meus inebrians quàm præclarus est*. S'essercita in questo Sacramẽto la fede per la difficoltà in crederlo, poiche dopoi l'incarnatione è la maggiore, abbracciando più miracoli, essendo continuamente ne gli occhi, & sentimenti con loro perpetua repugnanza, perche vna cosa sentono essi, & altro crede la fede. Si essercita poi la speranza, *Et futuræ gloriæ nobis pignus datur*, sperando di certo, che

Serm. de Euchar.

hom. 45. in Io.

2. Cor. 6.

Cant. 15.

ſe in queſta vita ſi ci dà così liberalmente, molto più nell'altra. Et ſe alla preſenza de gli Angeli prendiamo animo, molto più con queſta reale preſenza del Rè di gloria, col quale facendoci familiari, oriamo con più fiducia, & queſta preſentia ſolleua più al Cielo, oue ſuelatamēte ſi ſcuopre. Accende l'amore, hauēdo certiſſimi ſegni, che ci ama, così quādo l'iſtituì, diſſe l'Euangeliſta, *Cùm dilexiſſet ſuos, in finem dilexit eos. Deſiderio deſideraui hoc Paſca manducare vobiſcum*: non dell'Agnello, ma del Sacramento parlando, come vuole Tertulliano. & è queſto maggiore amore, che di madre, la quale, fà alleuare, & lattare i figli alla balia: ma Chriſto S. N. egli ſteſſo ci latta, & nudriſce con queſto pane vitale: nè ſi contenta di ſtarci preſente, ma s'vniſce, & interna con noi, come ne pregò il Padre Eterno, *Vt ſint vnum, ſicut & nos vnum ſumus, Ego in eis, & tu in me, vt ſint conſumati in vnum*. Onde che dice S. Chriſoſtomo, che non ſolo ſi laſcia toccare, ma vuole impirci di ſe ſteſſo; & non ſolo a ſe, ma fra noi tutti ci vniſce, *Frumento, & vino ſtabiliuit nos*. Il pane di molti granelli, & vino di molti acini di vua ſi preme, & compone. *Symbolum panis, & vnionis* lo chiama S. Agoſtino. *Sacramentum hoc magnum eſt in Chriſto, & Eccleſia* per via di vnione, & matrimonio ſpirituale con Chriſto. Si fà altiſſimo atto di culto diuino, & di religione. Non può ſtare ſenza ſegno eſterno, & viſibile religione veruna, come vuole S. Agoſtino contra Fauſto. Tutti i Sacramenti ſono ſegni, ma queſto è ſegno de' ſegni, *Conſummatio, & perfectio Sacramentorum omnium* diſſe l'Areopagita: imperciòche non ſolo è ſegno, & cauſa della gratia come gli altri Sacramenti, ma di più contiene il fonte di quella; per modo che, come dice S. Cipriano, *Ad ſocietatem germaniſſimam nos coniungit*. & S. Damaſceno vuole, che l'opera della gratia per lo Batteſmo cominciata, & per la Creſma

l. 4. cont. Ma. c. 40.

hom. 24. 1. Cor.

Tr. 26. in Ioan.

Eph. 15.

3. de Ecc. Hier.

Serm. de Cæn. Do.

l. 4. c. 14.

per-

perfettionata, in questo Sacramẽto per se stessa ci conserui, alleui, nudrisca, & conduca all'vltima perfettione: percio che dando se stesso, ci vnisce a se stesso, come disse Nisse no. Forsi questo è quel segno di Dio viuo, cõ cui siamo segnati quãdo con le sue diuine piaghe per questo Sacramento a modo di fortissimo sugello s'imprime ne' nostri petti. Vi sono rari essempi di virtù morali, come di humiltà, accommodandosi a noi, calando in forma di pane. *Nisi humilis esset*, dice S. Agostino, *seq. humiliasset Dominus Iesus; eum nec manducare, nec bibere potuissemus*. Et S. Thomasso, *Eadem humilitas incomprahensibilem Dominum Maiestatis cogit frequenter venire sub specie panis ad consolationem fidelium in Sacramento*. Mostra grandissima, & heroica patientia, lasciandosi consacrare, maneggiare, & inghiottire da suoi nimici. In somma sono tutte le virtù in questo Sacramento di modo, che hauendolo tu nel petto, potrai far riflessione, & pẽsar bene di qual virtù habbi necessità, & chiederla dicendogli con grande affetto, Tu sei l'istessa obedientia, deh dammela Signore: tu sei la purità istessa; deh concedimela Signore: & cosi di tutte le virtù vna per vna procurãdo di arricchirti di gioie, & perle orientali, celesti, & diuine, delle quali viene carico questo Signore sotto il velo di questo Sacramẽto quando entra nell'anima tua. Quanto alla quarta vita dello stabilimento in gratia, *Per Christum accessum habemus ad Deũ in gratiam istam, in qua stamus*. Vsa tanto continuamente quel giouane il gioco, & tanto vi si dà in preda: & quel l'altro essercita tanto spesso la caccia; che si dice, la vita di colui esser il gioco; & di costui, la caccia. Cosi tanto spesso & bene vno si communica, che questo Sacramento si dice la vita sua, & con tanto maggior certezza, quanto questo pane di vita hà conditione di vnire a Dio: & in questa vnione è la nostra confirmatione, stabilimento, &

In Eccl. 3
In Ps. 33.
Opus. 67. c. 2. p. 3.
Rom. 5.

per-

perſeueranza nel bene. Se le pietre pretioſe hanno intrinſeca virtù di tirare, & vnire a ſe alcune coſe; molto più queſto Sacramento, in cui è la diuinità attrattiua, & vnitiua a ſe de' noſtri cuori. Che forſi mirando a queſto diuino pane l'Apoſtolo diſſe, *Quis nos ſeparabit a charitate Dei?* Et Dauide, *Nam & ſi ambulauero in medio vmbræ mortis non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Che però ſegue di queſto Sacramento, *Paraſti in conſpectu meo menſam aduerſus eos, qui tribulant me.* Così l'inteſe S.Cipriano, & tutti quaſi i Santi Padri. In quel modo che'l pane magnato mantiene in vita, così queſto pane vitale ci mãtiene nello ſtabilimento, & vita dello ſpirito. A queſto propoſito parlando S.Bernardo di vno ſtabilimento,& ſcãbieuole vnione con Dio, & hauendo detto,che egli ci paſce,& è paſciuto da da noi, dice in queſto modo,*Mandor, cùm arguor; glutior, cùm inſtituor; decoquor, cùm immutor; digeror, cùm transformor; vnior,cùm conformor.* Cinque coſe facciamo nel cibarſi corporalmente, Maſtichiamo nella bocca, Inghiottiamo, & traguggiamo per la gola, Concocemo nel ventre, Diuidiamo, & digeriamo nelle membra, Ci l'vniamo alla carne, & diuenta vna coſa con eſſo noi. Il maſticar è l'eſſer ripreſo,& corretto da Chriſto de' noſtri difetti; però odi bene, & penetra la ſua correttione, & emendati. Io non sò come communicar ſi poſſi alcuno, & non conoſca i ſuoi difetti, & non gli emẽdi;hauendo così eccellente Maeſtro, che li sà molto bene, gli auertiſce; & ama, che ſiano tolti via. Dubito, che a modo di Leoni non maſtichiamo, ma inghiottiamo ſubito,& paſſiamo tutta la vita con difetti inuenati nelle noſtre viſcere ſenza penſiero di emẽdarci mai. Secondo,l'inghiottire, è l'eſſer ammaeſtrato nel bene, inſegnato nelle virtù, & illuminato ne gli atti particolari di quelle: come il maſticar leua prima il male, coſi queſto tragugiare pone

Rom.8. Pſal.22. Ep 63. Serm.71. Cant.

il

il bene: quello toglie i vitij, questo mostra le virtù. Terzo quando fai la concottione del cibo togli in fatti il male, & ti appigli al bene, & muti vita, & costumi. Quarto, nella digestione quando sei già purificato, hauendo il sangue bello, & netto, ti trasformi in Christo. Quinto, ti vnisci, & fai vna cosa con Christo per l'vnione alla sua diuina carne, come più volte di sopra si è detto, & potrai dire insieme con Dauide, il quale haueua vn cuore con Dio, *Mihi autem adhærere Deo bonum est*. *Bonum plane*, dice S. Bernardo, *si omni ex parte adhæseris*. *Quis est, qui perfectè adhæret Deo, nisi qui in Deo manens tamquàm dilectus a Deo, Deum nihilominus in se traxit, vicissim diligendo*. Inuiscerandosi scambieuolmente l'vno con l'altro come dissi di sopra. Della quinta vita di gloria, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die*; venendo ad effetto quel, che disse l'Apostolo, *Sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes viuificabuntur*. *Non poterat*, dice S. Cirillo, *aliter corruptibilis hæc natura corporis ad immortalitatem, & vitam perpetuam traduci, nisi naturalis vitæ corpus illi coniungeretur*. Et S. Chrisostomo, *Ego mea carne alo quos genui, optimam de futuris spem præbeo*. Però da S. Chiesa è detto questo Sacramento, *Pignus gloriæ*. Et il Concilio di Trento ne parla in questa guisa, *Pignus præterea id esse voluit futuræ nostræ gloriæ, & perpetuæ fælicitatis: adeoq. symbolum vnius illius corporis, cuius ipse caput existit; cuiq. nos tamquàm membra arctissima fidei, spei, & caritatis connexione astrictos esse voluit*. Onde che il Concilio Niceno lo chiama, *Symbolum resurrectionis*. S. Ignatio, *Pharmacum immortalitatis, Antitodus contra mortem*. Gregorio Nisseno, *Corpus nostrum non potest consequi immortalitatem, nisi huic immortali Christi fuerit coniunctum*. Et soggionge, che si come il leuito scalda

Psal. 72.

Io. 6.

Rom. 5.

l. 10. c. 13. l. 11. c. 27 in Io.

hom. 35. in Io.

Sess. 13. c. 3.

Ep 14. ad Eph.

Orat. 37. & 38.

Serm de cęn Do. l.de relu. carn. l 4. cont. hęr.c.34. & lib. 4. cont.Valent. l.6. de Sacer.

la massa; così il Corpo di Christo S. N. pigliato da noi fà la carne nostra da mortale immortale. In questo modo parlano S. Cipriano, Tertulliano, & Ireneo. Et per finirla dice S.Chrisostomo, Chi piglia il viatico, è lo spirito di lui diritto portato al cielo: & gli Angeli a modo di soldati costudiscono il suo corpo: & dice hauer egli ciò vdito da vno, che lo vidde con gli occhi proprij. Quanto dunque infelici sono coloro, che di raro, ouero malamente si communicano? che buoni costumi, che gratia di Dio, che perseuerantia nel bene, che speranza della futura gloria potranno hauere? alla quale per arriuar in anima, & in corpo, bisogna hoggi in questa vita frequentar questo pane vitale, che però segue a proposito nell'Hinno nostro.

Hodie proponitur. Hoggi in questa vita mortale, hora che possiamo godere della vita naturale, spirituale, virtuosa, perseuerante; per arriuare all'eterna. Forsi, che questo significò l'istesso Redentore, quando disse, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Hoggi in questa vita presente: & questo sempre, & giornalmente: benche possa ancor significare *Hodie*, in questa sollennità del santissimo Sacramento: del che soggiongerà poi, *Dies enim solemnis agitur, in qua mensæ prima recolitur huius institutio.*

Quem in sacræ mensa cænæ
IIII. *Turbæ fratum duodenæ*
Datum non ambigitur.



Ono da ponderar sei parole in questa sententia, *Mensa*, *Cæna*, *Sacra*, *Turbæ*, *Datum*, *Non ambigitur*. Nelle quali si dice, che non hà dubio nissuno essersi dato questo pane viuo, & vitale a dodici Apostoli nella tauola della sacra cena.

Mensa. Di questa mensa, ò tauola parlò Dauide,

Pa-

Parasti in cospectu meo mensam, come l'intende S.Cipriano. Dell'istessa parlarono gli Apostoli, *Non est bonum nos derelinquere verbum Dei, & ministrare mensis*. Così fatto concilio, elessero sette Diaconi pieni di Spirito Santo, & sapientia, & di buona fama. Non era necessaria tanta sapientia, & tanta pienezza di Spirito Santo, nè tanta buona fama della vita loro per seruir a tauola, & ministrar cibo per li corpi. Poteano bene seruir donne a donne, & maschi a maschi in questo ministerio. Si che quella mormoratione, & lamenti de' Greci contra Hebrei per le loro vedoue, che non fossero ben mirate, anzi lasciate a dietro, *in ministerio quotidiano*, Significa come espone Alfonso Salmerone nel com.12.trat.23.fol.180.che communicandosi ogni giorno le donne hebree, non era chi pigliasse pensiero di communicar le donne greche. A queste tauole mirò S.Paolo, *Quia non potestis calicem Domini bibere, & calicem Dæmoniorum: non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ Dęmoniorum*. Significata è questa mensa in quella del Leuitico detta purissima, nella quale si poneuano li pani della Propositione, figura di questo nostro pane vitale: da questa si và a quella del Paradiso, *Vt edatis, & bibatis supra mensam meam in Regno meo*. Onde è che quando si porge questo pane a' fedeli si fà nella Chiesa come vna tauola con sue biancherie: & gli stessi Altari sono a modo di tauole, & mense da magnare. Tutti conuengono, come ad vn centro in questa tauola, ad vnirsi fra loro, & con Dio; a modo delle linee, che vscite dal cerchio, si vniscono al centro; tutti i Fedeli venuti da diuerse parti in questa tauola, in questo centro, in questo Sacramento si vniscono insieme: mezzo vnico per vnirsi a Dio. *Mensa quasi media*, come volse Varrone, come a far questa vnione diuina, presa per mezzana. Andò Apollonio Tianneo in lontanissimi paesi, dice S.Ge-

Ep.63.
Act 6.
Salmerõ to.12. tr. 23. circa med. fol. 180.
1.Cor.10.
C.24.
Luc.22.

ronimo nel prologo della Biblia, *Vt famosissimam solis mensam videret in sabulo*. In questo luogo dice l'Abolense, *In qua per lineas, & signa mathematica astrologizabantur.* Non è questa la mensa d'oro, ouero d'Apolline, perche questa era in Grecia, ma quella in Egitto. Nella terra, & poluere nostra è venuto l'increato, & incarnato Verbo à farci meglio d'ogni Astrologo, contemplar il Cielo. *Et*
Psal. 7. *gloriam meam in puluerem deducant*, che può ben dire *Deducam*, come se promettesse di venir a noi, che siamo poluere, in questo Sacramento: poiche in lui, *Futuræ gloriæ nobis pignus datur*, conforme al Salmo, *Gloria Dei est calare Verbum*, essendo quiui, *Verè Deus absconditus*. Che se il Rè Assuerus, *Vt ostenderet diuitias gloriæ Regni sui*, fe-
Ester. 1. ce quel gran conuito; molto più la mostrò Iddio in questo Sacramento: oue dandoci libertà da serui, che siamo, ci fà della sua diuina gloria partecipi. Riferisce Tertulliano,
l. de resu. car in fi. che quando i Romani dauano libertà a' serui, donauano loro cinque cose, *Vestis albæ nitore, & aurei annuli honore, & patroni nomine, ac tribu, mensaq. honorantur.* Veste bianca, Anello d'oro, Nome del padrone, la famiglia, & tauola. Et come l'Apostolo parlando della futura gloria dice, che sarà la creatura liberata, *In libertatem gloriæ fi-*
Rom. 8. *liorum Dei*; & Tertulliano come applica quelli segni di libertà all'istessa gloria, così io gli applico al pegno di questa gloria all'Eucharistia, *Et futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Chi riceue questo Sacramento, hà primieramente la veste bianca della giustitia, *Sacerdotes eius induant iu-*
Psal. 131 *stitiam*. Perche prima di pigliarla l'anima per la confessione si giustifica: così per magnare il vitello saginato, ò vero ingrassato il prodigo hà la veste bianca dell'innocentia, la quale gli restituisce la gratia perduta, chiamata stola prima, *Cito proferte stolam primam*, disse a' serui il buon padre. L'anello d'oro altresi dato alla mano del

prodigo è la fede viua auuiuita nella fornace della carità verso Christo N.S. che si piglia in questo Sacramento. Il nome di Christo chiamato Christifero portando Christo nel suo petto. Si scriue nella famiglia, & parentato di Christo quando vnendosi con questo diuino pane alla diuina volontà sua, è fatto fratello, sorella, & madre di Christo, *Quicunque fecerit voluntatem patris mei, qui in cælis est, ille meus frater, soror, & mater est*. Magna dapoi in questa mensa di Christo questo diuino pane così chiamata in questo Hinno. Matth. 12

Cena. Questa voce è greca significante cosa commune, perche molti insieme soleuano la sera magnare, communicando, & facendo parte ciascuno del suo al compagno: & quindi il pigliar questo Sacramento si dice communione, come noi a Dio diamo i nostri cuori pigliandolo, egli si dona se stesso a noi, vnendosi a i nostri cuori. Et si come la cena è l'vltima, che si dà nel giorno per sostegno del corpo; così Iddio l'vltima cosa che diede in questa vita fù darsi nel Sacramento. Cenasi dopò le fatighe, & stanchezze del giorno, come ristorandosi, & quietandosi in quel cibo; & dopò la fatiga della penitentia, contritione, confessione, & sodisfattione, si dà questo pane vitale a' Christiani, i quali in guisa di coloro, che hanno cenato si riposano nella santa contemplatione, & gratia spirituale col diletto discepolo nell'amoroso petto del Saluatore. Così Elia hauendo prima dormito sotto'l genebro dopò riceuuto il pane per mano dell'Angelo, ritornò a dormire di nuouo: & chi hà da communicarsi prenda prima dolce sonno nell'oratione, & contemplatione di sì alto Sacramento; & dopò riceuutolo ritorni di nuouo a dormire nel petto del Signore sotto l'albero della Croce con la viua memoria della sua morte: poiche così ci è commandato, *Hæc quotiescunque feceritis* 3.R.19.

in mei memoriam facietis. In somma perche si fa la cena non al lume di sole, ma di torcie, & participato; così non vedi, ne con gli occhi, nè con euidentia d'intelletto, come si vederà nel lume di Dio l'istesso Dio nella beatitudine; ma in lume di fede, & participato vedi, & intendi, che vi sia il tuo Signore in questo pane consacrato. Hora perche questa cena è detta da S. Thomasso, non grande, come quella della parabola del Redentore, *Homo quidam fecit cænam magnam*, da molti intesa per questa vltima del Sacramento; ma la chiama sacra, segue.

Sacræ. Furono fatte dal Signore quella notte tre cene. La prima, dell'Agnello pasquale. La seconda, la cena cõmune del resto, che dopò magnato l'Agnello, si magnaua. La terza è questa del santissimo Sacramento, la quale per esser sacra è chiamata da S.Thomasso Sacra Cena.

Turbæ fratrum duodenæ. A dodeci Apostoli, & per consequenza a Giuda traditore ancora fù dato dal Signore questo Sacramento. dicesi Turba, dalla turbatione, & tumulto. Et in vero che si turbò il Signore, & gli Apostoli in quel tempo, & particolarmente per lo traditore. La rissa è fra due: la turba, ò turbatione è nella moltitudine, atteso che nelle moltitudine delle genti per ordinario vi è qualche rumore, & turbamento: si che la turba non è di due, ò poco più, ma di dieci in quindeci.

C.9. *Datum.* Conforme ad Esaia, *Paruulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis*. Come lo disse l'istesso
Io.3. Saluatore, *Sic enim Deus dilexit mundum, vt Filium suum vnigenitum daret*. Perche non ci era prezzo da comprarlo, Imperoche le cose spirituali non si posson vendere, non vi essendo prezzo proportionato a quelle,
Act. come a Simone Mago disse S. Pietro, *Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia*

possi-

possideri. In oltre il Saluatore hauendo hauuta la diuinità di Dio Padre, *Quod dedit mihi Pater maius omnibus est*, questa ci vuol donare con se stesso nel Sacramento, conforme a quelch'egli altroue dice, *Quod gratis accepistis, gratis date*. Per vnione personale si diede Iddio a quella natura humana santissima del Redentore; & egli ci si dà con questa mirabile communione, & vnione nel Sacramento, *Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem; & qui manducat me, & ipse viuet propter me*. Hora come egli si dona tutto se stesso; così l'anima riceuendolo si doni tutta a Sua Diuina Maestà, non si riserbando ne anco se stessa per se stessa; & chi in fatti arriua a darsi in questo modo tutto a Giesù quando si communica; si può render certo, che sarà tutto di Dio, fine proprio di questo Sacramento.

Io.
Io. 6.

Non ambigitur. Par che sia preso da S. Hilario, il quale parlando della verità di questo pane, dice così, *De veritate carnis, & sanguinis non relictus est ambigendi locus*. Così chiaro lo dice Santa Chiesa, *O sacrum conuiuium in quo Christus sumitur*. Così lo dice l'istesso Christo S. N., *Accipite, & comedite, Hoc est corpus meum. Sumite, Hoc est corpus meum*. Se è il corpo suo, dunque non è più pane. Questo è latte dice colui mostrando latte in mano sua; dunque non è ferro, ma latte. Iddio dice, Questo che ho in mano è il mio corpo, dunque è già il suo corpo. τοῦτο ἐστιν τὸ σῶμα μου. τοῦτο μου ἐστιν τὸ σῶμα. cioè, *Hoc est illud ipsum corpus meum*, questo è lo stesso corpo mio. Faceua Christo S. N. testamento, & nel testamento si vsano parole chiare, & rotonde; & non si hanno a prendere in questo caso altrimente di quel che significano, come vogliono le leggi. *l. non aliter, ff. de leg.* 3. Promise da dodici volte in circa nel capitolo sesto di S. Giouanni di dare questa carne

8. Trin.
Matt. 26.
1. Cor. 11

ſua in cibo con ordine, & commandamento eſpreſſo, che la magnaſſero i ſuoi fedeli; dunque la diede: dunque è la carne ſua, & non pane. Iſtituendo la principale coſa di ſua S. Chieſa, il ſacrificio; preſo in mano il pane, conſacratolo, & offertolo, lo diede a circoſtanti, dicendo,
Luc.22. Queſto è il mio corpo; dunque è il ſuo corpo, & non pane. Dopò magnato l'Agnello, & celebrata la paſqua diſſe, *Ex hoc non manducabo illud:* & beuuto il vino ſoggionſe, *Non bibam de genimine vitis huius:* & dopoi fatto queſto ſantiſſimo Sacramento egli ſteſſo lo magnò ſotto le ſpetie di pane, & lo beuè ſotto le ſpetie di vino già conſecrato; dunque già non era nè pane, nè vino: altrimente ſarebbe ſubito ſtato contrario a ſe medeſimo, magnando, & beuendo quelche hauea già detto nè di magnare, nè di bere. Parlando poi l'Apoſtolo di coloro, che hanno a magnare di queſto pane, & bere di queſto vino, vuole grandiſſima purità, & nettezza di coſcientia; altrimente gli aggraua di grauiſſimo peccato, *Probet autem ſe ipſum*
1.Cor.11 *homo, & ſic de pane illo edat, & de calice bibat; qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium ſibi manducat, & bibit non diiudicans corpus Domini.*

Corpus Domini. Vedi come l'Apoſtolo chiaro, chiaro, dice, che quel pane è il corpo del Signore. Se foſſe ſolo pane, a che propoſito tanta purità di coſcientia? Si conſerua nelle Chieſe con tanta ſpeſa, con tante ceremonie, con tanti parati, con ciborij, & cuſtodie d'oro. Si conſacrano i miniſtri, Chierici, Suddiaconi, Diaconi, Preti con tante difficoltà, con tanti eſſami, con tante conditioni, & nobiliſſime cerimonie, che ſarebbe da vero vna burla, ſe foſſe ſolamente pane, & non il vero, & reale corpo del Saluatore. Queſta era ſu'l principio della naſcente Chieſa, publica fama appreſſo d' infedeli, che i Chriſtiani magnaſſero carne

di

di vn bambino, come lo riferiscono Tertulliano, Eusebio, & Giustinó Martire. Auerroe Mahomettano ci chiama empij, come riferisce Prateolo, perche ci magnauamo il nostro Dio. Questo esser così l'intesero gli stessi Giudei, quando con esso loro parlò il Redentore di questo Sacramento, che però stupiti diceuano, *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Et gli Apostoli, *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Et il Signore rispose a tutti, *Panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita*. La figura di questo Sacramento è il Sacrificio di Melchisedech, *Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, il quale offerì solamente pane, & vino. Adunque il figurato douendo esser da più, che la figura; non sarà nè pane, nè vino, ma come dice il Signore, il suo santo corpo, & pretioso sangue. L'istessa raggione conuince nella propria figura di questo Sacramento, la quale fù il manna, & l'Agnello: Se noi nella nostra religione hauessimo per sacrificio solamente pane, sarebbe di minor conditione di quella de gli Hebrei, poscia che il mãna è cosa più nobile del pane, & molto più l'Agnello proprio sacrificio loro. Ma tutta la loro legge era ombra della nostra; dunque essendo questo Sacramento la principale cosa della nostra religione, è più che pane, & più ch'Agnello. Dunque è il vero corpo, & reale sangue di Giesù Christo, poiche egli così lo dice, Questo è il mio corpo, & questo è il mio sangue. Riferisce il nostro Ribadeniera nella vita del Padre Lainez secondo nostro Generale, che in presenza della Reina di Francia, & suoi figliuoli gli Heretici gli argumentarono in questo modo. La Messa è cosa rappresentatiua di Christo, dunque se è rappresentatione, non vi è Christo. Rispose il Padre, Il Rè in trè modi può far memoria della vittoria da suoi nimici riportata. Primo facendola scriuere, & recitare.

c.7. apolog. l.4.hist.c. 8.l.5.c.1. Apolog. 2. ad Anton. verbo Mahumetus. Io.6.

Psal. 109. Gen. 14.

Secondo, facendone ſolenne dimoſtratione con giochi, & con feſta. Terzo, in ambedue queſti modi eſſendoue egli preſente, quando ſi recita, & quando ſi gioſtra. Così Chriſto S. N. della ſua vittorioſa morte ne fece da gli Euangeliſti ſcriuere: & ne iſtituì il ſacrificio della Meſſa, nella quale vi vuole ſempre, & continuamente eſſer preſente egli ſteſſo: perche così egli lo diſſe, *Hoc eſt corpus meum.* Gli effetti poi che fà nell'anima queſto diuino pane a chi lo piglia come ſi deue, non poſſono eſſere di pane aſſoluto; ma veramente del vero corpo, & vero ſangue di Chriſto. Sminuiſce le paſſioni, ſmorza in parte la concupiſcentia, fà viuere caſto, dona patientia, & animo a patire per amor di Chriſto, fà eſtaſi, & vera vnione col Signore. I miracoli ſtraordinarij di viua carne, & caldo ſangue, nelle quali ſpeſſo ſi è voltato: il vederſi gocciar ſangue: comparir bambini, & Chriſto S. N. piagato nell'hoſtia, & Croce ſanguinoſe; eſſer adorato da animali.
17. Sept. c. 20. Surio nella vita di S. Elzeario Conte di Ariano dice, che quando ſi communicaua, ſentiua nella bocca vna ſoauità
Serm. 72. così perfetta, che vinceua ogni altra dolcezza. Il Diſcepolo auttor di qualche conto racconta di vn religioſo frate conuerſo, che nel riceuere queſto celeſte pane, ſentiua nel corpo vna ſoauità incredibile, & maggiore di quante mai ne hauea nel ſecolo guſtate. Sentiua l'iſteſſa dolcezza tutt'il giorno vn'altra perſona religioſa, & ritornandoſi a communicare la ſeconda volta, la ſentiua per tre conti-
Spec. Exem. di. 3 c. 35. nui giorni; Sentilla poi tutta la ſettimana: & per hauer hauute parole con vn ſuo amico, communicatoſi prima di rappacificarſi; ſentì la bocca rammaricata: fatta poi penitentia, & pacificato col ſuo amico ritornò all'iſteſſo.
c. 24. de reth. diu. Guglielmo Parigino riferiſce d'vn monaco Ciſtercienſe, il quale viueua al tempo ſuo, che ſentiua tanto odore dalla cuſtodia del Sacramento, ch'era forzato a magnarſela.

Queſto

Questo stesso essendo la Chesa molto spatiosa, & nascosta secretissimamente l'Eucharistia, entratoui dentro sentiua tanta fragantia, che lo spingeua a correre colà, oue si ri serbaua: lo stesso faceua quando la trasportauano da vn luogo in vn'altro; & diceua, si è partito da quì il mio Signore, & andato in quel luogo, & passato per quà, come che hauesse nella strada lasciato odore. Riferisce il Surio della B. Ludouina, che essẽdole stata data dal Parocchiano l'hostia non consecrata, se la tolse di bocca, & con fraterna correttione gli la ritornò a dietro. La B. Sibillina da Pauia come si vede nella sesta vita dell'aggiunte alle vite de' Santi di S. Domenico; sentiua dalla presenza del Sacramento vna rara dolcezza spirituale. Chiamaro il Prete a communicar vn'infermo, non hauendo hostia consacrata, ne portaua vna, che non era consacrata: ella vdito il campanello s'ingenocchiò, ma non sentendo la consueta dolcezza; si stupì insieme, & afflisse; chiamato poscia il Prete, & dettogli l'angustia, che sentita haueua; & dimandatolo, se quel giorno hauesse consacrato; rispose di non, confessando il suo peccato: & ella amoreuolmente lo corresse. Del nostro P. Francesco Borgia così scriue il Ribadeniera, Era marauigliosa la luce sopranaturale, che il Signor gli daua per conoscere doue era il santissimo Sacramento. Perciò che accadè non poche volte entrare in qualche Chiesa, doue era accesa la lampada dauanti alcuna custodia, & diceua il Padre che non era quiui il santissimo Sacramento; & che altre volte, doue nõ era segno, che vi fusse il Signore; dicea, che vi era; & sempre ritrouaua esser vero.

14. April.

l. 4. c. 4.

Di questo solleuato in spirito predisse il gran Rè Dauide, *Adorabunt de ipso semper, tota die benedicent eum; & erit firmamentum in terra in summis montium. Firmamentum,* cioè fermo, & solido cibo, voce propria del frumento.

C. 37. mento,come vuole Genebrardo, *Robur panis*, ouero *ful-*
Psal. 113. *cimentum panis*, dice Esaia, già che altroue si dice, *Panis cor hominis confirmat*. che questo luogo parli del santissimo Sacramento si caua da Rabi Salomone, il quale dice in questo passo, che gli antichi Hebrei intesero di pane delicatissimo, da offerirsi, & magnarsi al tempo del Messia. & lo conferma Paolo Burgense il quale volta così,
3. p. t. 4 c. 5. §. 1. *Erit placenta tritici in capitibus Sacerdotum*, Et S. Antonino legge così, *Erit Eucharistia in capitibus Sacerdotum. Erit placentula tritici in capitibus Sacerdotum:* vna picciola focaccia su'l capo de' Sacerdoti, quale è l'hostia consacracrata, che egli alza nel sacrificio della Messa. Il carbone infuocato preso dall'altare dal Serafino, & posto in bocca
Esai. 6. del Profeta, è questo santissimo Sacramento, come vuole
L. 4. c. 14 S. Giouanni Damasceno, *Carbo simplex non est, sed vnitus igni, sic panis communionis, non panis simplex est, sed vnitus diuinitati*. Nel greco, può significare Carbonchio, pietra infuocata, pretiosissima, & lucidissima nella notte, proprio di questo diuino pane dar luce, & dall'anima le tenebre disgombrare. Di questo scrisse l'altro Profeta. *Et*
Amos. 7. *ecce vir stabat super murum adamãtinum, & in manu eius Adamas*. l'Altare è muro come difesa di S. Chiesa, il Sacerdote tiene quiui in mano il diamante Christo S.N. nel l'Eucharistia, come lo dice S. Geronimo in queste parole, *Hic forsan non incongruè murus adamantinus altare est, quo Ecclesia vt muro protegitur: vir in illo stans est Sacerdos; adamas quem manu tenet, est Christus Dominus*. Di questo molto chiaro profetizò Osea: *Conuertentur sedentes in*
C. 14. *vmbra eius, viuent tritico, & germinabunt quasi vinea: memoriale eius quasi vinum Libani. Ephraym quid mihi vltra idola?* La parafrasi chaldea, *In vmbra Christi sui*. Non è ombra senza corpo, quiui è l'ombra di Christo, dũque vi è il corpo reale di Christo. I fedeli seduti all'om-

bra di Christo sotto questa nuuola del santissimo Sacramento meneranno la vita loro con questo pane, & vino consacrato. Adunque che hò io a fare più con falsi Dei hauendo il vero Dio per mio vero sacrificio, & vero cibo? Il nostro Ribera dice così in questo luogo, *Ego omnino hoc intelligo de corpore Domini nostri Iesu Christi, quod est panis viuus, & vitalis, ex quo qui manducauerit viuet in æternum.* Così chiaramente altresi ne parlò Malachia nel principio della sua profetia; *Non est mihi voluntas in vobis dicit Dominus exercituum: & manus non suscipiam de manu vestra. Ab ortu enim solis vsque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus; & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda.* Dell'Eucharistia intende questa profetia S. Geronimo, S. Cirillo, & tutti gli espositori. S. Agostino, Eusebio, Giustino Martire, Damasceno, Cipriano, & Chrisostomo. Et in vero abbracciando l'vniuerso mondo, & essendo offerta monda, non può non essere se non il nostro sacrificio dell'Altare. Adunque ragioneuolmente si dice *Non ambigitur.* Non c'è più dubio, che questo S. N. sia presentialmente, & realmente nell'Eucharistia.

18. ciu. 35. 1. de mo. 6. contra Triph. l. 1. cont. Iud. c. 16. l. 4. c. 14. in ps. 95.

Sit laus plena, sit sonora,
V. *Sit iucunda, sit decora,*
Mentis iubilatio.



E hà voluto Iddio S. N. in questo Sacramento empir di gaudio, & di se stesso la sua Chiesa; la raggion vuole, che piena nel cuore di tanto bene prorompa fuori con segni di giubilo, & di allegrezza: però hà premesso il S. Dottore la presenza reale di Christo nel Sacramento, acciò seguano gran lodi. Sia dunque vna lode piena, sonora, gioconda, &

bella

Zach 9. bella. *Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem. Ecce Rex tuus venit tibi*. Così si rallegrarono i fanciulli, & il popolo alla venuta del Signore con le palme in mano: & al passar per le Christiane strade il santissimo Sacramento, siamo inuitati a dar segni di grande allegrezza: & tanto più al proposito nostro, quanto che lo stesso Profeta segue poi a dire del santissimo Sacramento, *Frumentum electorum, & vinum germinans Virgines*. A questi segni esterni del gaudio interno c'inuitò in principio questo Hinno. *Lauda Sion Saluatorem*. Così il Concilio Trentino và dicendo, *Declarat præterea sancta Synodus piè, & religiosè*
Sess. 13. c.15. *admodum in Dei Ecclesiam inductum fuisse hunc morem, vt singulis annis peculiari quodam, & festo die præcelsum hoc, ac venerabile Sacramentum singulari veneratione, ac solēnitate celebraretur: vtq. in processionibus reuerenter, & honorificè illud per vias, & loca publica circumferretur*. Che è quel tanto, che nella Strofa seguente si soggionge, *Dies enim solemnis agitur*. A riportar l'Arca del testamēto Da-
2.R.6. uide, *Et omnis Israel ludebant coram Domino; in omnibus lignis fabrefactis, & citharis, & lyris, & tympanis, & sistris, & cymbalis*. Et al portar quest' hostia consacrata tutte le Chiese fanno sollennissime, & straordinarie feste, come rallegrandosi di hauer seco tanto bene, & mostrandola a tutti, par che dichino, Vedete quanto gran bene ci hà dato il nostro Iddio. Et con raggione questo far dobbiamo: poiche fù sublimata si al possibile questa carne al l'hor quando, *Verbum caro factum est*, vnendola à se stesso, & fù honore infinito, perche fù alla diuina persona sua congionta: con tutto ciò restò capo la diuinità, *Caput Christi Deus*. Ma in questo Sacramento per la virtù delle parole della consacratione, per amor della carne, vengono vnitamente l'anima, & la diuinità ad accompagnarla.

Sit laus plena. Lodisi questo Signore con attentione:

sia

ſia lode piena, non vuota; non vi ſia la ſola voce, ma ſia dall'animo accompagnata: non ſi tralaſci dopò cominciato a benedirlo, ma ſeguaſi via francamente innanzi. Di lode piena, di voci ſchiette ben proferite, & compitamente pronunciate, non diminute ſiano, ò dimezzate le parole. Sia l'anima piena di Dio, piena di queſto pane, communicata già, & fatta come piena di Dio, hauendoſelo inuiſcerato nell'anima, & così la tua lode ſarà piena. In queſto modo la gran Madre di Dio già piena del Verbo in lei incarnato vsò in preſenza di S. Eliſabetta queſta lode piena: all'hor quando eſſendo ingradita, & piena di Dio cantò con voce di lode, *Magnificat anima mea Dominum*. Di queſto gaudio pregaua l'Apoſtolo, che Iddio N. S. c'impiſſe tutti ſcriuendo a' Romani, *Deus autem ſpei repleat vos omni gaudio*. Dal quale gaudio ſpirituale riſulta poſcia la ſonora, & piena lode. C. 15.

Sit ſonora, ſit iucunda, ſit decora. Sono tre conditioni nella voce, che loda Dio; non roca, ne baſſa, ma che ſi oda da ciaſcuno, *Sonora*. Secondo, nella qualità non aſpra, ma ſuaue, & gioconda, *Iucunda*. Terzo, nella modeſtia ſia decora. Due di queſte ſono nel Salmo, *Sit iucunda, decoraq. laudatio*. Oue Theodoreto, *Iucunda, grata, accepta, & placens Deo. Decora, conſentanea, congruens*. Date pure a Dio quella lode, che gli ſi conuiene: ſi che *Decora*, ſignifica eſſer decente in lodarlo. L'Autor incognito, *Decora eſt laus, quando cum ore concordat cor, & manus*. Concio ſia coſa che, *Non eſt ſpecioſa laus in ore peccatoris*. Et Dauide, *Pſallam, & intelligam in via immaculata*. Decora lode è quando col canto ſi congiunge la vita innocente. *Vis vt Deo tuo*, dice S. Agoſtino, *iucũda ſit laus? noli bonæ cantilenæ tuæ obſtrepere moribus malis. Deo noſtro iucunda ſit laus*, perche potrà eſſer gioconda a gli huomini per la dolcezza della voce, & grauità Pſal. 46. Eccl. 15. In Pſal. 146.

delle ſentenze. *Sed Deo noſtro iucunda ſit laus, cuius aures non ad os, ſed ad cor; non ad linguam, ſed ad vitam laudatoris patent.*

In pſ. 32. & 46. *Mentis iubilatio. Iubilus,* dice S. Thomaſſo, *eſt lætitia immenſa, quæ verbis exprimi non poteſt, ſed voce datur intelligi, & eccleſia quando multiplicat notas in eadem dictione, hunc indicat.* Non ſi può il giubilo Spirituale dell'animo dichiarare con parole, ma con la voce ſi manifeſta alquanto; & S. Chieſa quando in vna ſillaba, ò parola pone molte note nel cantare, lo và quanto ſi può ſignificando.

VI. *Dies enim ſolemnis agitur*
In qua menſæ prima recolitur
Huius inſtitutio.



Roponeſi già la quarta volta la gran feſta, che ſi deue da tutti fedeli a queſto gran Sacramento; & io a queſto effetto voglio vna belliſſima, & nobiliſſima Galerina comporre, nella quale molte gran coſe di queſto ſegnalato beneficio ſi rappreſentino; rimettendomi alla prima, & all'antecedente Strofa per non replicar quel che s'è detto intorno all'iſtitutione di queſta gran feſta. Narra Plinio, che Ptolomeo

l. 33. c. 10 padre di Cleopatra inuitò Pompeo Magno con mille huomini con mille tazze d'oro, & mutò ſempre i piatti in ogni Meſſo. Aleſſandro Magno inuitò dieci mila perſone donando à ciaſcuno vn giarro d'oro. Pithio, Bithinio, che donò a Dario vna vite di gemme, & vn piatano d'oro; riceue a banchetto ſettecento ottanta mila dell'eſſercito di Xerſe. Sopra tutti queſti conuiti, & feſte più ricco, nobile, & certo è il conuito di Aſſuero, Artaſerſe, ouero Cābiſe Rè di tutto il paeſe che è tra l'Indie, & l'Etiopia in

cento ventisette prouincie compartito, nel terzo anno del suo Imperio; trecento settant'otto anni prima del nasci mento del Redentore: il quale egli fece a tutti Principi, & serui fortissimi della Persia; & a più Illustri della Media; & a tutti i Pretori delle Prouincie, per mostrar le ricchez ze delle gloria del suo Regno, & la grandezza, & lo splen dore della sua potentia; per molto spatio di tempo, dico di sei mesi, chiamati nella scrittura cento ottanta giorni: i quali, come dice Nicolò de Lira, si consumarono solamē te per l'apparecchio; durando sette giorni il conuito, al quale furono tutti dal grande sin'al picciolo inuitati. Era l'apparato vicino la porta, & appresso al bosco, ouero giardino Reale: oue, come dice l'historia scholastica, era vna mirabil vite, il cui tronco era d'argento, i tralci d'oro, & i grappoli di gemme chiusi in oro. Erano per tutto ten de, ouero padiglioni pendenti di color azurro, giallo, & roscio, come esplica Vatablo, ligati in fune di bisso, & por pora, & insieme aggroppati si vniuano in anelli di auolio, ò pure d'argento, & erano da colonne di marmo finissi mo sostentati. I letti, ne' quali quei popoli costumauano di magnare, pure di oro, & di argento sopra il lastricato di bianco marmo, & di smeraldo, talmente diposto, che dalla varietà di colori diuersi risultaua vaghissima dipin tura. Beueano poi in vasi d'argento, & oro: in varij, & belli piatti erano i cibi portati. Il vino generoso, & in abbondantia, & quale ad vna tal Real magnificentia con ueniua. Nè si faceua forza a nissuno, che beuesse, *Nec erat qui nolentes cogeret ad bibendum*, pigliandone ciascu no quel tanto che gli gradiua. A leuar via i Brindisi, & il forzare al bere, vsanza presa dalli popoli del Polo arti co; introdotta poscia in Normandia, come riferisce in questo luogo Nicolò de Lira. Vogliono alcuni, che si ac cennino in questa historia due cōuiti: vno à primi Signori

del

del Regno; l'altro al reſto de' Caualieri, & cittadini. Sono dodeci coſe da conſiderare in queſto banchetto. Primo, Aſſuero interpretato beatitudine è Iddio N.S. Secondo, che prima inuitò gli Angeli, & poſcia gli huomini. Quelli nel terzo anno dell'Imperio diuino ſopra di loro, nel terzo iſtante Angelico; già che nel primo iſtante furono creati, nel ſecondo prouati, & nel terzo alla ſopranaturale beatitudine introdotti: E noi nel terzo anno nel tempo della gratia; paſſati due anni, & della legge, & della natura. Terzo, l'horto, è il cielo. Quarto, il veſtibulo, ouero entrata dell'horto è S. Chieſa. Quinto, le tende, all'hombra delle quali ſi magna queſto pane celeſte è il bianco velo della ſanta Fede, il verde della ſperanza, & il roſcio della charità. Seſto, le funi di color bianco, & purpureo ſono i diſcorſi, & trattati di puriſſimi petti, & acceſi cuori di Santi Dottori intorno a queſto ſantiſſimo Sacramento compoſti. Settimo, gli anelli d'argento, ò di finiſſimo auolio ſono le certiſſime proue, & ſegni co' quali s'induce l'intelletto a credere la real preſenza di Chriſto in quelle ſacre ſpecie del pane, & del vino. Ottauo, le colonne, alle quali è appoggiata, & ſoſtentata la fede di queſto Sacramento diuino: ſono gli Apoſtoli, & Euangeliſti. Nono, il laſtricato, è il corpo caſto, continente, modeſto, & temperato. Decimo, le ſedie, ſono le anime ſauie, & accorte, che dominando, ſono ſempre de loro corpi padrone, & Signore. Vndecimo, i vaſi pretioſi, & netti, ſono i miniſtri, i quali porgono queſto diuino cibo a' fedeli. Duodecimo, il vino, è il diletto, & ſoauità ſpirituale da veri deuoti, nel communicarſi debitamente ſentita. Dodici altre coſe fece il Redentore quando iſtituì queſto Sacramento; poiche il teſto al noſtro propoſito dice, *Dies enim ſolemnis agitur, in qua menſæ prima recolitur huius inſtitutio*. La prima, il dona

tore Iddio. La ſeconda, il duono Iddio ſteſſo, che ſi dà nel Sacramento. Terzo, il miniſtro, l'iſteſſo Dio, che ce lo miniſtra. Quarto, il luogo alto cenacolo dal Greco *ἀνώγεων*, ſolleuato dalla terra: chi ſi communica deue ſolleuarſi dalle coſe terrene. La quinta, luogo ſpatioſo, *Cænaculum Magnum*, cuore ſlargato, poiche riceue l'immenſo, & infinito Dio. La ſeſta, *Stratum*, che vuole dire ornato di pretioſi panni, le nobili virtù di humiltà, patientia, obedientia. La ſettima, *Et ibi parate*, luogo prima che veniſſe Chriſto apparecchiato, a ſignificar la buona preparatione, che hà da precedere alla communione. L'ottaua, il tempo ſolenniſſimo di Paſqua, & di paſſaggio ſignificante la deliberata riſolutione dell'anima di non peccar più, dipartendoſi affatto d'ogni occaſione cattiua. La Nona, Pietro, & Giouanni mandati vnitamente a far queſt'apparecchio: perche l'anima in queſto fatto deue come Pietro amar Dio, & eſſer da Dio amata come Giouanni. La Decima, gli inuitati, che ſono tutti gli huomini, & l'iſteſſo Verbo incarnato, poiche egli preſe in queſto Sacramento ſe ſteſſo, da cui deue l'anima con grãde amore, & ſicurezza chiedere, che gli cõmunichi quanto ſi può quell'apparecchio, che egli ſteſſo hebbe quando ſi preſe in queſto Sacramento. L'Vndecima, precede il ſeruo con vn gran vaſo di acqua, per ſignificar l'abbondantia della gratia, la quale prima di communicarſi, deue precedere nell'anima noſtra. La Duodecima, il gran deſiderio di riceuere queſto pane preſo da Chriſto S.N. il quale in quel tempo diſſe, *Deſiderio deſideraui hoc Paſca manducare vobiſcum*. Contiene queſta noſtra Galeria noue coſe belliſsime. Primo, dodici cene nel ſolaro dipinte tutte contrarie a queſta del Signore. Secondo, nel ſoffitto, ò volta di ſtucco ſono dodeci buone cene fatte al Redentore. Terzo, al primo riſcontro dell'entrar della

porta

porta vna tauola con dodici perſonaggi, che magnano. Quarto, al dirimpetto tredici altri, che anche eſsi fanno vna buona cena. Quinto, sù le fineſtre ſono dodici quadri, figure di queſto pane celeſte. Seſto, dodici cortine tra fineſtra, & fineſtra, con dodici marauiglie di queſto gran Sacramento. Settimo, in vn lato, oue ſono ſei fineſtre dodici vaſi con belliſsimi frutti, due vaſi per fineſtra. Ottauo, nell'altro lato altri tanti vaſi, con frutti ſtraordinarij di queſto ſanto pane. Nono, dodeci ſapori nelle viuande. Hora congiungendo quei due duodenarij con queſti dieci, ſaranno dodici duodenarij, a far quel miſtico numero dell'Apocaliſsi delli dodeci mila ſegnati, che faceuano il numero di cento quarãta quattro mila, i quali poi cantano con l'Agnello, & con le Vergini il Cantico, & Hinno noſtro a Dio, come perſone, che hanno in queſta vita grandiſsimo frutto preſo dal Sacramento dell'Altare. All'entrar di queſta vaghiſsima Galeria sù la porta ſono queſte parole ſcritte in oro,

C. 7.

O ſacrum conuiuium, in quo Chriſtus ſumitur,
recolitur memoria paſſionis eius; mens
impletur gratia, & futuræ gloriæ
nobis pignus datur.

Belliſsimo titolo, ſapientiſsima inſcrittione, ſopraſcritta piena di quanto ſi contiene dentro di queſta nobiliſsima Galeria: & come nel principio del libro, il titolo contiene quanto vi ſi tratta, così queſte parole chiudono in ſe quaſi tutto quello, che di sì alto miſterio ſi può trattarre. Quì ſi truouano le marauiglie di queſto Sacramento, Come ſia ſacrificio, & Sacramento, la preſenza reale del Redentore, la memoria della morte di lui, gli effetti, che caggionano nell'anima, & l'vltimo bene dell'eterna beatitudine. Sono le marauiglie in quella letrera, O.

Il sacrificio, *Sacrum*. Il Sacramento, *Conuiuium*. La realità del Redentore quiui presente, *In quo Christus sumitur*. La memoria della morte, *Recolitur memoria passionis eius*. Gli effetti, *Mens impletur gratia*. L'vltimo bene, *Et futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Parte delle marauiglie si diranno nelle cortine di questa Galeria, & parte in quel verso, *Præter rerum ordinem*. Basta dire, che questa lettera, O, è di spauentamento, come Christo Signor Nostro mostrò marauigliarsi della fede della Cananea, *O mulier magna est fides tua*. Et certo che è Sacramento di merauiglia, *Memoriam fecit mirabilium suorum*. Che Iddio si chiuda in vna particella di Pane, marauiglia de marauiglie. O, fine nostro A. & Ω. non ci lascia mai il buon Giesù, *Ego vobiscum sum vsque ad consummationem seculi*. Nel fine di nostra vita per viatico. Et fine di ogni fine, *In finem dilexit eos*, stando nel fine di sua vita a mostrarci quest'amore si lasciò tutto sano, & intiero in questo pane. O, significa compassione, *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus*. Et magnando questo pane si deue amoreuolissima compassione alla passione, & morte del Redentore. O, mostra desiderio, come mostra santa Chiesa in quelle Antifone prima di Natale, *O sapientia, ò adonai, ò radix Iessæ*, con tutt'il resto. Et l'istesso Saluatore bramaua fare questo pane vitale, *Desiderio desideraui hoc pasca manducare vobiscum*. Et siamo ammaestrati di andar con vna gran brama à magnarlo; & maggior di quella di Dauide assetato, *O si quis mihi daret potum aquæ de cisterna, quæ est in Bethlehem iuxta portam*. O, nota di chiamare, *O viri ad vos clamito*: Et a questo cibo siamo inuitati, *Comedite amici, & bibite; & inebriamini carissimi*. Quan-

Apoc. 1.
Thr. 1.
Luc. 22.
2. R. 23.
Prou. 8.
Cant. 5.

te belliſſime piaghe hà nel ſuo diuino corpo il Signore, con tante giornalmente ci chiama a pigliarlo in queſto Sacramento. O, ſueglia a chi dorme; & ſempre l'hoſtia conſacrata, quando sù le teſte da Sacerdoti ſi alza, par che fatta in forma di O, chiami tutti i fedeli à riceuerla, & goderla. O, figura perfetta di cerchio, à dimoſtrarci, che alla perfettione ſi và, & arriua con lo ſpeſſo vnirſi al noſtro fine Dio, con la frequenza di queſto pane diuino.

Sacrum. Può ſignificare queſta voce ſemplice, & aſſolutamente preſa, Sacrificio, & in particolare quello della Meſſa. Et ſe la Chieſa non haueſſe queſto per ſuo proprio ſacrificio, non vi ſarebbe in lei altro ſacrificio, il quale vi fù ſempre neceſſario in ogni religione. E' dunque primieramente queſto corpo del Signore ſacrificio incruento non ſanguinoſo, ſacrificato dallo ſteſſo Redentore nell' vltima cena, quando conſacrò tutti gli Apoſtoli quiui preſenti in Sacerdoti: Et queſto fù
Luc.22. quando diſſe, *Hoc facite in meam commemorationem*, come altreſi lo riferiſce l'Apoſtolo. Quella voce, *Facite*,
1.Cor.11 l'vsò l'iſteſſo Redentore ſignificando ſacrificio, *Apud te*
Matt.26. *facio Paſcha cum diſcipulis meis*; che per paſſiuo poco pri mà diſſe, *Poſt biduum Paſca fiet*; il che S. Marco eſpreſ-
C. 11. ſe per attiuo, *Prima die azimorum quando Paſca immolabant*. Et S. Luca, *Venit autem dies azymorum, in qua neceſſe erat occidi Paſcha*, & parlandoſi nella Scrit-
Leu.15. tura delle due colombe, le quali ſi offeriuano in ſacrifi-
3.R.18. cio, ſi vſa l'iſteſſo verbo, *Faciet vnam pro peccato*. Et Elia parlando del ſuo ſacrificio dice, *Ego faciam bouem alte-*
C. 1. *rum*. & in Iobbe, *Offerebant holocauſta per ſingulos*, ſegue appreſſo, *ſic faciebat Iob cunctis diebus*. Così l'vsò
Eglo. il Poeta, *Cùm faciam vitulam pro frugibus ipſe venito*. Et
3. & 4. Marco Varrone diſſe, *Ex ſententia Q. Scauole, facere eſt*

ſacrifi-

ſacrificare. Hora perche il Signore ſacrificò; per queſto nō ſolo diede parte à gli Apoſtoli del ſacrificio; ma egli ſteſſo, ſe ſteſſo preſe ſacramentalmente, come in queſti verſi lo dice S. Thomaſſo, *Rex ſedet in cæna, turba cinctus duodena. Se tenet in manibus, ſe cibat ipſe cibus*. Come ſacrificio gioua à quella perſona, per cui ſi offeriſce; come Sacramento ſolo gioua a chi lo piglia: come ſacrificio honora, & placa Dio; come Sacramento ſantifica l'huomo, che ſi communica: come ſacrificio gioua ancora al Purgatorio; come Sacramento gioua ſolamente per la preſente vita: come ſacrificio etiamdio che triſto ſia il Sacerdote fà il ſuo effetto; come Sacramento occide l'anima, che indegnamente lo piglia. Del ſacrificio della Meſſa più à lungo ſi dirà in quel verſo, *In ſui memoriam*: hora diciamo alcuna coſa in quanto Sacramento in quel che ſegue. 3.81.1.1.

Conuiuium. *Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc, conuiuium pinguium, conuiuium vindemiæ, conuiuium pinguium medullatorum, vindemiæ defecatæ*, nelle quali parole, ſi parla di pane, ò carne molto graſſa, & di vino pretioſo, ſignificando queſto diuino Sacramento. Farà vn banchetto, nel quale ſaranno i megliori bocconi, & i megliori vini, che dar ſi poſſino, & tali, che conuengano allo ſteſſo Dio.

In quo Chriſtus ſumitur. Oue ſi magna lo ſteſſo Chriſto Signor Noſtro. Artemiſia in vna bella coppa di vino poſte le ceneri del ſuo ſpoſo Mauſolo, ſe le beuè con dire, che non doueuano quelle ceneri hauer nè più ſicuro, nè più amato ſepolchro del ſuo corpo. Liquefece Cleopatra le gemme di grandiſſimo prezzo, & le diede à M. Antonio à magnare. Et ſe Catilina per inanimir alla guerra i congiurati col vino miſchiò l'humano ſangue, & lo fece da loro bere: i corpi delli quali fu- Aul. gen. l. 10. c. 8. Val. Max. l. 4. c. 6.

rono ritrouati tutti feriti nel viſo, come che ſenza voltar le ſpalle, & col fermo piede haueſſero combattuto. Che forza, che vigore, & ſpirito darà queſta gemma celeſte, & pietra diuina della virtuoſiſſima carne del Signore, preſa & magnata da fedeli nelle ſpirituali battaglie; che però i confeſſori quando andauano al martirio con queſto diuino cibo ſi fortificauano. Cibo, & boccone, che magna Iddio nella ſua tauola, & con ſingolare amoreuolezza lo porge à noi, *Si comedi buccellam meam ſolus, & non comedit pupillus ex ea*. Certo che diuino cibo farà à chi lo magna diuino.

Iob. 31.

Recolitur memoria paſſionis eius. Non ſi contenta il Rè che le ſue vittorie ſiano da huomini letterati mandate in luce: ma ad eterna memoria erge trofei, ſcolpiſce ſtatoue, & fabrica titoli: & il Signore non contento, che gli Euangeliſti, & Apoſtoli habbino ſcritta la ſua vittorioſa morte; ſicuro di queſta vittoria, vicino all'entrar in battaglia logò in mezzo di Santa Chieſa vna ſtatua, anzi ſe ſteſſo in queſto Sacramento per eterna memoria di ſue generoſe impreſe, *Hæc quotieſcunque feceritis in mei memoriam facietis*. Et per laſciar nel noſtro petto queſta viua memoria più profondamente ſcolpita; in tutti i ſentimenti noſtri Santa Chieſa ci hà vna qualche coſa ſpiritualmente dipinta. Negli occhi le Croci, & Crocefiſsi, nelli Tempij, & negli Altari, di modo che ſenza queſte non ſi può celebrare. Nell'vdito la predica. Nell'odorato l'incenſiero ſignificante Chriſto tutto fuoco di amore, & di perfettiſsima oratione. Nel tatto, le diſcipline della ſettimana ſanta fatte con tanta deuotione da fedeli. Reſta il guſto, & queſto è ſoprabbondeuolmente in queſto ſoauiſsimo cibo ſodisfatto.

Mens impletur gratia. Come all'entrar del Sole fuggono

gono le tenebre; & così alla presenza del Redentore tutto bontà, tutto giustitia, & santità dall'anima ogni peccato, & morte si sgombra, come si è detto sopra in quel verso, *Panis viuus, & vitalis.* Viue di Christo l'anima, come dell'anima viue il corpo: viue dico l'anima piena di questo fonte di gratia, *Qui manducat me, & ipse viuet propter me. Qui mãducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo.* Caggiona poscia tutti gli effetti di quelle gratie poste da S. Thomasso nella terza parte: ci fà grati a Dio, aumenta via sempre più questa gratia riceuuta, vnisce a Dio, mantiene la spirituale vita nell'anima, l'abbellisce, & perfettiona, l'eccita ad oprar bene per l'amor grande communicato in questo Sacramento, che non può star otioso. Rimette i peccati veniali, toglie la pena a quelli deuuta conforme alla deuotione, & feruore col quale si riceue. Come sacrificio è sodisfattorio della pena deuuta da coloro, per li quali da Sacerdoti si offerisce. Come Sacramento preserua da futuri peccati. I peccati veniali che si fanno nell'atto di communicarsi non impediscono i sopradetti effetti, ma tolgono sì il gusto spirituale. Et i peccati veniali passati non sono nè di questo gusto, nè di quegli effetti impedimento. In somma caggiona l'effetto vltimo di questa gratia, la vita eterna, *Gratia Dei vita æterna. Qui manducat hunc panem viuet in æternum.* Però segue. 3. q. 79.

Et futuræ gloriæ nobis pignus datur. Come assicurati da questo Sacramento di esser eternamente beati. La passione del Signore, dice S. Thomasso, è causa vniuersale, che si apra il cielo: il Battesimo leua l'impedimento, che sono i peccati: l'Eucaristia è causa da se positiua di aprirlo, & da forza per arriuarci, & è causa al corpo di eterna vita per la risurrettione promessa per questo Sacra- 3. 49. 5.

Io. 6. mento da Christo N. S. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die*, come si è detto nel verso, *Panis viuus, & vitalis*. S. Vincenzo esplicando quelle parole, *Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo, filius hominis, qui est in Cælo*, dice così, *Non ascendit virtute corporis proprij, sed virtute corporis Christi*: però si dice viatico. Et racconta l'essempio d'Hugone di S. Vittore, il quale communicandosi per viatico disse, *Ascendat filius ad patrem, & spiritus ad Deum, qui dedit illum*. Et detto questo diede l'anima al suo Creatore. Si che questo pegno è come Ostaggio, datoci da Dio per assicurarci della patria celeste: così come fanno i Prencipi con le città assediate mandando loro i proprij figli, come della salute loro assicuramento.

Serm. 1. in cæn. Do.

Io. 3.

Entriamo hora in questa vaghissima Galeria. Et primieramente diamo gli occhi a quelle pitture, che sono nel pauimẽto impresse, le quali sono dodeci scelerate cene poste à due a due per tenerle sotto i piedi, & da noi lontane quando siamo nella cena del Signore. La prima tauola, è quella proposta dal Serpente ad Eua, & da costei ad Adamo del pomo prohibito: dalla quale venne tutto il male a noi, come da Christo S. N. ogni bene: quel cibo fù prohibito da Dio sotto pena di morte, *In quocunque die comederis morte morieris*, frase hebrea, con la quale si dà ad intendere, che sarà mortale, & obligato a morte: ma questo cibo celeste è comandato da Dio a pigliarlo cõ promessa di premio di vita eterna, *Qui manducat hunc panem viuet in æternum*. Ouero di modo ci è comandato, che chi nõ lo piglia non hà vita, *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis*. La seconda pittura, è quella di Giacob, il quale haueua vna minestra di lenticchia, per la quale

Gen. 25.

Esau vendè lui il priuilegio della primogenitura, & ne è al nostro proposito ripreso dall'Apostolo, *Ne quis sit fornicator, aut prophanus, vt Esau, qui propter vnam escam vendidit primogenita sua*. Per attendere a diletti mondani perdono i carnali il bene di questo santo cibo: dati a cibi di porci, spreggiono questa cena, *Accepto pane, & lentis eduleo comedit, & bibit, & abijt, paruipendens quod primogenita vendidisset*. La terza, è de fratelli di Giuseppe, che nel meglio del magnare lo venderono per schiauo, *Et sedentes vt comederent panem*, visti venire gli Ismaeliti, gli lo venderono: così i cattiui a modo di Giuda lasciata questa dolcissima cena di Christo, si alzano, & lo vendono per pochissimo prezzo. La quarta, è la grande idolatria dell'Hebreo fatta dopò l'hauer magnato, & beuuto, *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere*. In questo passo dice Geronimo Oleastro, che l'huomo lascia quel Dio, che commanda cose giuste, & honeste; & segue la vita più libera per hauer i suoi mondani diletti. La quinta, e la cena di Assalone, in cui ammazzò al proprio fratello Amnone. La cena di Christo S. N. è di vita, quella del mondo di morte. La sesta, il conuito fatto da Adonia per conseguir il Regno; ma al meglio del magnare bisognò fuggire, hauendo Dauide incoronato a Salomone. *Territi sunt ergo, & surrexerunt omnes, qui inuitati fuerant ab Adonai, & iuit vnusquisque in viam suã*. Ma la cena di Christo è tutta humiltà lauando i piedi a' suoi discepoli, riprendendo il contrasto del primato: & humiliandosi, & ristringendosi nella picciola particella dell'Hostia vuole, che siamo humili ancor noi, dicendo con l'humil Centurione, *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*. La settima, è la tauola posta innanzi al dragone chiamato Bel, deuorata poi da sacerdoti: ma scouerta con la cenere sparsa da Daniele, in cui si vid-

Heb. 12.

Gen. 37.

Esai. 32.

2.R.13.

3.R.1.

Dan. 13.

dero le pedate de' fanciulli, donne, & sacerdoti, i quali secretamente la si magnauano; & così scouerti andarono tutti a filo di spada. Non possono le mondane, & peccatrici viuande caggionar se non morte, come q̄sta di Christo S. N. vita. L'ottaua, il conuito fatto dalla Reina Vasti alle donzelle, & madrone del suo Regno; ma disubediente al Re, le fù tolta la corona. I mondani chiamati alla cena di Christo per attendere alli mondani diletti, non
Ester. 1. la vogliono gustare. La nona, quella di Baldassarro, che per seruirsi de' sacri vasi nella sua tauola, comparse vna mano nel bianco del muro della sala, scriuendo sentenza di morte: là doue in questo Sacramento vi è la mano diuina, che nel cuore dolcemente ci scriue l'amore di Dio, la salute eterna. La decima, è quella di Holoferne fatta a suoi seruidori, nella quale imbriacandosi di molto vino; la notte fù dalla casta Giuditta vcciso. L'anima cat-
Giudit. 12. tiua di questo generale dell'essercito se n'andò all'inferno per la mala intentione hauuta di peccare: ma chi con retta intentione si communica riceue la vera vita. L'vn-
2. Macab. 6. decima, il conuito del Capitano Ptolomeo, in cui fù vcciso Simone con li proprij figliuoli a tradimento: & in questa nostra realmente Giuda communicandosi, & tradendo Christo S. N. ne acquista la dannatione eterna. La duodecima quella di Herode per lo giorno del suo nascimento, nella quale vanamente saltò la donzella, si giurò temerariamente, & troncossi il capo a S. Giouan Battista: ma in questo conuito di Christo si celebra il giorno della sua morte, & empisi l'anima di gratia diuina.

Sono poi nel soffitto, ò volta, dodeci cene fatte da gli huomini al Saluatore, nelle quali si può vedere il buon modo di communicarsi. La prima, è quella della socera di S. Pietro, la quale sanata dal Signore subito gli apparecchiò la tauola per magnare: & l'anima conuertita, &

ſanata dal Redentore dà giocondo albergo,& cibo a Dio. La ſeconda,quando S. Mattheo chiamato, & giuſtificato dal ſuo gran Maeſtro, gli fà vn gran conuito, nel quale molti peccatori ſi conuertirono: & molti per l'eſſempio d'altri, che frequentano l'Eucariſtia moſſi a diuotione, frequentano queſto cibo diuino. La terza, il pranſo dal Fariſeo, oue ſi conuertì la donna peccatrice; & in queſta da vero i peccatori pentiti ſi vniſcono al ſuo bene. La quarta, il conuito a cinquemila perſone, con cinque pani, & due peſci ſignificante le piaghe del Signore,nelle quali ſi guſta l'humana, & diuina natura; all'hor quando fuggendo il Regno ſi ritirò al monte per far oratione: imperciochè la frequentatione di queſto Sacramento fà, che l'anime ſiano humili, & dell'orationi amiche. La quinta, è l'altro miracolo di ſette pani ſatiando quattro mila huomini, al che fare fù dalla ſua miſericordia ſpinto: & la gran miſericordia, & grand'amore hà fatto, che noi poſſedeſſimo tanto bene. La ſeſta, quando miniſtrando Marta, Madalena ſedeua a piedi del ſuo Maeſtro, hauendo ſcelta l'ottima parte: la quale è veramente ſcelta, & & buoniſſima in queſto Sacramento. La ſettima, quando Luc. 19. fù chiamato Zaccheo, & con allegrezza fù da lui riceuuto il Signore ſi come ſi hà da fare nel cõmunicarſi,procurãdo gaudio ſpirituale, & allegrezza diuina,poiche riceue tanto hoſpite in caſa ſua. L'ottaua, la cena altreſi fatta da Marta ſei giorni inanzi a Paſqua, & Madalena ſparſe l'onguento al capo, & piedi del Signore, & Lazaro riſuſcitato, era vno di quelli, che vi magnauano. Imperciochè a queſta tauola è ammeſſo il riſuſcitato da peccato, l'attiuo nelle buone opere, & il contemplatiuo dell'humana, & diuina natura di Chriſto. La nona, quando magnò con li due diſcepoli in Emauſſe, oue fù conoſciuto,& reſtarono i cuori di quelli della fiamma diuina infiãmati;

& in

& in questo santissimo Sacramento resta l'intelletto illuminato, & infiammato l'affetto. La decima, quando in presenza de gli Apostoli magnato il fiadone di mele, & il pesce arrosto diede lo spirito Santo: il quale nel prendere l'Eucharistia meditando la passione del Signore con spirituale dolcezza si dà a fedeli copiosamente. L'vndecima, quella vicino il mare di Tiberiade, oue il Signore diede loro il pesce arrosto, & predisse il martirio di S. Pietro, & & la morte suaue di S. Giouanni: & questo pane celeste ci dà gran forza al morir confessori, & martiri di Christo. La duodecima, quando gli vndeci magnando insieme furono ripresi dal Signore, mandati a predicare: così ci riprende de' nostri difetti quando ci communichiamo, ci rincuora a predicarlo con fatti, & con parole.

Al riscontro della porta, & entrata vi è la cena dell'Agnello Pasquale cõ li dodeci capitani delle Tribù di Giudei, & con loro capitano generale Mosè. Nella quale vi sono dodeci cose. La prima, il tempo, *Ad vesperam*, all'oscuro della santa fede. La seconda, non si magna crudo, come vuole Abulense, crudo magna questo Sacramento; chi lo tiene per puro huomo: ne cotto in acqua d'humana sapientia. La terza, arrostito con affetto infocato di amore. La quarta, lattuche siluestri amare come scarole, ouero indiuia, & cicoria; la contritione, & gran pentimento di suoi peccati. La quinta, il pane azimo, la pura intentione di piacere a Dio, & voler Dio per amante quando lo piglia. La sesta, col sangue dell'Agnello la viua memoria del sangue sparso da Christo. La settima, i reni ligati, & stretti, vna particolar nettezza dell'anima, & del corpo. L'ottaua, le scarpe in piedi, gli affetti moderati. La nona, il bastone in mano l'appoggio alla Croce del Signore, & quiui stare con Madalena, Giouanni, & Maria Vergine. La decima, con prontezza, non

Exod. 12 q. 50.

fermandosi in quelle spetie, ma subito passar al soauissimo Corpo, Anima santissima, & Maiesteuole diuinità del Redentore. Nell'Hebrea quella voce, *Festinanter*, significa, con estasi, & tremore. *Eucharistia sumpta*, dice l'Abulense, *nos de miserijs huius vitæ exire compellit*: perche gli Hebrei erano forzati à fuggirsene subitamente. L'vndecima, il capo, l'interiora,& i piedi insieme si diuorauano, cioè tutto l'Agnello: imperciocheh hai tutto quel, che ti propone S. Chiesa à credere del tuo Signore; considerando communicato che sei, tutte le virtuose attioni del Signore dal principio, mezzo, & fine. La duodecima, quel che restaua si buttaua al fuoco ad abbruggiarlo. Lascisi, dice l'Abolense, al fuoco dello Spirito Santo, cioè, al diuino giuditio tutto quello,che di questo altissimo misterio capire non possiamo.

Al dirimpetto vi è la solenissima cena del Signore,nella quale erano i dodeci Apostoli.

Sopra le dodeci fenestre sono dodeci quadri di dodeci figure di questo Sacramento. Nel primo, è l'albero della vita in mezzo del paradiso terrestre; & in mezzo di S. Chiesa, questo albero, che dà vita da vero eterna, *Qui manducat hunc panem viuet in æternum*. Nel secondo, il sacrificio di Abele, il quale fù di Agnello, & fù dal Io.6. fuoco bruggiato, come dice S.Geronimo, & Nicolò de Gal.4. Lira; Propria figura di questo Sacramento, il quale quãdo ci è dato, si dice, *Ecce Agnus Dei*, bruggiato da quel fuoco, che egli venuto à mettere in terra disse, *Zelus domus tuæ comedit me*, magnato da quest'amore: egli come consumato da questo focoso amore, vuole che noi con quest'istesso lo magnamo. Nel terzo l'Arca di Noe,nella quale erano tutti gli animali, & tali vscirono, quali vi en- Gen. 8. trarono: i lupi,lupi;i leoni,vscirono leoni:ma da quest'Arca mistica, salute nostra nel mare delle miserie presenti, ne

vsci-

viciamo rinouati, poiche Christo entra in noi, & noi in lui, *In me manet, & ego in eo:* & diuenta da leone, pecorella; da lupo, cagnolino amoroso. Nel quarto, Melchisedech offerente pane, & vino dopò la vittoria di Abrahamo contra quattro Reggi: domate le quattro passioni si riceue con gran frutto questo diuino pane. Nel quinto, il sacrificio di Abrahamo, quando lasciati i serui con l'asino alle falde del monte, egli poggiò alla cima per sacrificar il suo figliuolo: & in questo sacrosanto sacrificio dell'altare restano le potentie animali, & sensitiue soggette alla ragione sacrificando il proprio giuditio, soggettandolo alla santa fede, ne riceue l'Agnello Christo. Nel sesto, la nobilissima figura di Isaac, Rebecca, Esau, & Iacob. Isaac è il maschio, & sensi esterni: Rebecca la donna è l'anima trattenuta nella casa del corpo: Esau è il pane, come cosa terrena, & di questa vita temporale: Iacob è Christo S. N. amato da Dio. Si che Esau è amato, & conosciuto da Isaac, cioè dal corpo: Iacob amato da Rebecca, cioè l'anima. Spogliasi Iacob le sue veste esteriori, & vestesi da fuori le veste di Esau. Quando viene innanzi ad Isaac al corpo, & sentimenti esterni; è pensato per Esau non per Iacob; è stimato pane non Christo, perche hà le spetie esterne di pane; solamente l'vdito non s'inganna, perche sente, *Hoc est corpus meum*. Non s'inganna Rebecca l'anima sapendo molto bene sotto le vesti di Esau sotto le specie del pane, esserui Iacob Christo S. N. ascoso. Nel settimo, la diligentia di Gioseppe patriarca in proueder l'Egitto, che non perisse al tempo della carestia: quando il Signore fù nel mondo fù abbondantia grande della sua diuinità fattosi a tutti credibile euidentemente, dopò l'andata al cielo prouidde l'abbondantia di se stesso in questo Sacramento. Nell'ottauo, la pioua del manna, & raccolta, & conseruata da gli Hebrei

Gen. 14.
Gen. 22.
Gen. 27.
Gen. 41.

propria

propria figura di questo pane celeste, di cui diremo del verso, *Datur manna patribus*. Nel nono, la tauola della propositione con dodeci pani, che ogni settimana si cambiauano, & era nel diuino cospetto, però detta, *Panis facierum*: & questo nostro, è perpetuo in S. Chiesa, dandosi la sua diuina faccia, & corpo quiui presente. Nel decimo, l'Arca del testamento tocca irreuerentemente da Oza, gli tolse la vita. Abulense vuole, che sia il santissimo Sacramento, il quale si deue con ogni rispetto trattare. Nell'vndecimo, Elia, che per salire al Monte Oreb, si riposa dopo magnato sott'il genebro; & questo Sacramento ci è dato per arriuar al paradiso. Nel duodecimo, Eliseo condotto dalli Assirij in mezzo di Samaria aprì loro gli occhi, & gli diede da magnare, & per tal beneficio non trauagliarono più il popolo di Dio: & noi beneficiati con questo pane, non torniamo più à peccare.

Leu. 24.
2. R. 6. q. 10.
3. R. 19.
4. R. 6.
4. R.

La prima cortina tra finestra, & finestra è tutta vergata di bastoni, & di serpi, à significare la transustantiatione della sostanza del vino, & pane, nel corpo, & sangue del Signore: si come le verghe in serpi, & i serpi in verghe si voltarono per voler di Dio. La seconda, tutta ricamata à lucidissimi specchi, significante, che tutta la quantità del corpo del Redentore è in questo Sacramento, & in ogni minima particella vi è tutto; come in vno specchio, & pezzuoli vi è tutta l'imagine di colui, che vi si risguarda. La terza, tutta dipinta di bastoni posti nell'acqua, che paiono spezzati, & rotti; & sono intieri: perche in questo Sacramento essendoui le qualità del pane bianco, caldo, duro, molle, vi sia la sostanza del pane, & nondimeno in luogo di quella vi è'l corpo del Redentore. La quarta, è lauorata à teste con turbanti all'hebrea, per significare il miracolo soccesso in quel Giodeo, il quale entrato in Chiesa, quante hostie vedeua alzare, tanti sas-

solini

ſolini ſi cacciaua nel ſeno ; & volendoli poi contare, ne ritrouò vn ſolo , quante hoſtie hà preſenti il Sacerdote , tante ne conſacra, hauendo Chriſto S.N. reale relatione à tutte, come realmente ritrouandoſi in tutte , ſi come vna voce di vn dicitore è l'isteſſa, & tutta in tutte l'orecchie de gli aſcoltanti . La quinta , con tauolini, ſopra de' quali ſon vaſi, dalli quali eſcono viue fiamme , ſignificando , che in queſta menſa diuina hà cibo non di ventre, ma di mente, che ſi ſolleua verſo il Cielo , & che ſe non ſi piglia
Pſal. bene, *Fiet menſa eorum coram ipſis in laqueum , in retributionem, & in ſcandalum .* Si come il fuoco abruggia chi troppo audacemente lo tocca , La ſeſta, tutta bella di alberi verdi fioriti , & con frutti adorna , & illuminata da vn grande ſplendore del Sole, à ſignificare , che non patiſce Chriſto in queſto Sacramento quando ſi ſpezza in più parti l'hoſtia: come ſe vn'albero dal Sole couerto, ſe ſi taglia , il Sole reſta intiero . La ſettima , come teſſuta in ricchi, & belli libri aperti ; à dimoſtrare che l'isteſſo corpo del Signore è in Cielo , & in tutte le ſpetie del Mondo conſecrate , come il concetto, & ſapientia dello Scrittore è in tutti libri, che egli ſtampa. L'ottaua, con vaſi diuerſi, & donne che li vuotano , & empieno: per dar ad intendere, che ſi come l'olio di quella vedoua riuerſato in varij vaſi , duraua ſempre ; così dura ſempre ſenza conſumarſi queſto gran Sacramento ſin'al giorno del giuditio vniuerſale . La nona , con legni nel mare, che variamente facendo vela ſolcano l'onde , dimoſtrando che ſi come queſti legni eſſi,& non chi nauiga,ſi muoueno: così Chriſto S.N. ſtando alla paterna deſtra immobile , ſi muoue in queſto Sacramento moſſe le ſpecie di quello dal Sacerdote . La decima, con l'Arca del teſtamento couerta d'vna nuuola , ſignificando,ch'eſſendo glorioſo in Cielo , quì in terra couertamente ſi laſcia da' fedeli pigliare,

L'vn-

L'vndecima tutta occhiuta à modo delle mirabili codi de' pauoni, à farci ſapere che niuno occhio può vedere come ſia Chriſto in queſte ſpetie Sacramentali. La duodecima, d'imagini dell'Angelo Gabriele che fà la diuina ambaſciata alla gran Madre di Dio: atteſo che ſi come ella con cinque parole, *Fiat mihi ſecundum verbum tuum*, fece ſi che l'Eterno Verbo ſi incarnò in lei: così il Sacerdote con altretante fà, che la ſoſtãtia del pane ſi termini nel corpo reale del Saluatore.

Nelle fineſtre alla ſiniſtra per ciaſcuna due Teſte grãdi di melangole, ſei con frutti verdi, & immaturi, per dinotare, che queſto Sacramento caggiona in noi ſei marauiglioſi effetti, che includeno in ſe, ò ſi terminano a qualche coſa che hà dell'acerbo, cioè cancella la pena, aiuta nelle tribolationi, & nelle guerre ſpirituali difende: libera da peccato paſſato dimenticato, ci apre gli occhi à conoſcere i preſenti, & preſerua da futuri. Due con le ſole frondi di color verde chiaro, & viuace, auuiuando la memoria della vita del Signore, & aumentando la ſperanza di vederlo in Cielo. Due con frondi, & bianchi fiori accreſcendo la fede, & illuminando l'intelletto. Due di fiori, & frondi, & frutti, mouendo la volontà,& aumentando l'amore.

Nelle fineſtre alla deſtra dodeci vaſi di finiſſimo alabaſtro pieni di dodeci pretioſi liquori. Quattro ſono per per comincianti, Guſto, Satietà, Imbriachezza, & Quiete. Quattro di chi và di bene in meglio, Vnione,Inheſione, Eſtaſi, Zelo. Quattro di perfetti, Liquefattione,Godimento,Languore,Feruore:poſti in gran parte da S.Thomaſſo. 12 q.26.

Sono in queſta tauola dodeci ſapori, cinque ſono le cinque piaghe, dalle quali ſono i deuoti variamente paſciuti in quel modo che Bengiamino hebbe nel conuito

fatto

ſolini ſi cacciaua nel ſeno; & volendoli poi contare, ne ritrouò vn ſolo, quante hoſtie hà preſenti il Sacerdote, tante ne conſacra, hauendo Chriſto S.N. reale relatione à tutte, come realmente ritrouandoſi in tutte, ſi come vna voce di vn dicitore è l'iſteſſa, & tutta in tutte l'orecchie de gli aſcoltanti. La quinta, con tauolini, ſopra de' quali ſon vaſi, dalli quali eſcono viue fiamme, ſignificando, che in queſta menſa diuina hà cibo non di ventre, ma di mente, che ſi ſolleua verſo il Cielo, & che ſe non ſi piglia

Pſal. bene, *Fiet menſa eorum coram ipſis in laqueum, in retributionem, & in ſcandalum*. Si come il fuoco abruggia chi troppo audacemente lo tocca, La ſeſta, tutta bella di alberi verdi fioriti, & con frutti adorna, & illuminata da vn grande ſplendore del Sole, à ſignificare, che non patiſce Chriſto in queſto Sacramento quando ſi ſpezza in più parti l'hoſtia: come ſe vn'albero dal Sole couerto, ſe ſi taglia, il Sole reſta intiero. La ſettima, come teſſuta in ricchi, & belli libri aperti; à dimoſtrare che l'iſteſſo corpo del Signore è in Cielo, & in tutte le ſpetie del Mondo conſecrate, come il concetto, & ſapientia dello Scrittore è in tutti libri, che egli ſtampa. L'ottaua, con vaſi diuerſi, & donne che li vuotano, & empieno: per dar ad intendere, che ſi come l'olio di quella vedoua riuerſato in varij vaſi, duraua ſempre; così dura ſempre ſenza conſumarſi queſto gran Sacramento fin'al giorno del giuditio vniuerſale. La nona, con legni nel mare, che variamente facendo vela ſolcano l'onde, dimoſtrando che ſi come queſti legni eſſi, & non chi nauiga, ſi muoueno: così Chriſto S.N. ſtando alla paterna deſtra immobile, ſi muoue in queſto Sacramento moſſe le ſpecie di quello dal Sacerdote. La decima, con l'Arca del teſtamento couerta d'vna nuuola, ſignificando, ch'eſſendo glorioſo in Cielo, quì in terra couertamente ſi laſcia da' fedeli pigliare.

L'vn-

L'vndecima tutta occhiuta à modo delle mirabili codi de' pauoni, à farci ſapere che niuno occhio può vedere come ſia Chriſto in queſte ſpetie Sacramentali. La duodecima, d'imagini dell'Angelo Gabriele che fà la diuina ambaſciata alla gran Madre di Dio: atteſo che ſi come ella con cinque parole, *Fiat mihi ſecundum verbum tuum*, fece ſi che l'Eterno Verbo ſi incarnò in lei: così il Sacerdote con altretante fà, che la ſoſtãtia del pane ſi termini nel corpo reale del Saluatore.

Nelle fineſtre alla ſiniſtra per ciaſcuna due Teſte grãdi di melangole, ſei con frutti verdi, & immaturi, per dinotare, che queſto Sacramento caggiona in noi ſei marauiglioſi effetti, che includeno in ſe, ò ſi terminano a qualche coſa che hà dell'acerbo, cioè cancella la pena, aiuta nelle tribolationi, & nelle guerre ſpirituali difende: libera da peccato paſſato dimenticato, ci apre gli occhi à conoſcere i preſenti, & preſerua da futuri. Due con le ſole frondi di color verde chiaro, & viuace, auuiuando la memoria della vita del Signore, & aumentando la ſperanza di vederlo in Cielo. Due con frondi, & bianchi fiori accreſcendo la fede, & illuminando l'intelletto. Due di fiori, & frondi, & frutti, mouendo la volontà, & aumentando l'amore.

Nelle fineſtre alla deſtra dodeci vaſi di finiſſimo alabaſtro pieni di dodeci pretioſi liquori. Quattro ſono per per comincianti, Guſto, Satietà, Imbriachezza, & Quiete. Quattro di chi và di bene in meglio, Vnione, Inheſione, Eſtaſi, Zelo. Quattro di perfetti, Liquefattione, Godimento, Languore, Feruore: poſti in gran parte da S. Thomaſſo. 12 q. 26.

Sono in queſta tauola dodeci ſapori, cinque ſono le cinque piaghe, dalle quali ſono i deuoti variamente paſciuti in quel modo che Bengiamino hebbe nel conuito

fatto

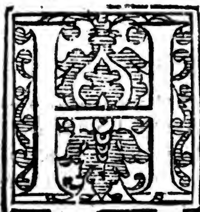
fatto à fratelli da Gioseppe cinque parti di più. Restano i sette sapori posti dal Filosofo, *De sensu, & sensato*, Dolce, Acuto, Amaro, Grasso, Salzo, Stittico, Austero. Dolce, per la sapientia; Acuto, per l'intelletto; Amaro, per la scientia; Grasso, per la pietà; Salso, per lo consiglio; Stittico, per la fortezza; Austero, per lo timore. Di modo, che si può dire, *O quam bonus, & suauis est Domine spiritus tuus in omnibus*. Et in particolare dolcissimo in questo Sacramento, *Omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem: Substantiam enim tuam, & dulcedinem tuam, quam in filios babes, ostendebas: & deseruiens vniuscuiusque voluntati, ad quod quisque volebat, conuertebatur.*

Sap. 16.

Hanno le loggie tre gran miracoli dipinti, per caggione de quali si fece questa solenne festa di questo santissimo Sacramento conforme alla nostra Strofa, *Dies enim solennis agitur in qua mensæ prima recolitur, huius institutio*. Il primo sotto il Rè d'Aragonia, Iayme in Daroca nel Regno di Valentia del 1239. Quando le particule consacrate, racchiuse ne' corporali, & ascose dal Sacerdote per lo ripentino assalto de nimici; si ritrouarono, finita la battaglia piene di sangue, & attaccate al corporale. Il secondo, quello di Bolsenna, quando stillò sangue l'Hostia del 1263. come si è detto nel principio di questo trattato. In Francia poi in Parigi del 1258. apparse vn fanciullo nell'Altare nell'Hostia, al che inuitato il Santo Rè Ludouico, rispose, che vi andasse chi non credeua, che egli credeua esserui Dio. Si che questi miracoli in Spagna, Italia, & Francia sono stati motiui, che ogn'anno si facci festa segnalata per questo segnalato beneficio, chiamata in questo luogho, *Dies solemnis*, cioè, annale, festa di ciascuno anno, come voce presa dal Sole, & suo annuo corso. *solemnis*, quasi Anno del Sole, come

anello, & cerchio del Sole, il quale girando il Cielo in trecento sessanta cinque giorni, dà fine al suo corso. Et pure questo gran Sol di giustitia Christo col suo perpetuo auuenimento nell'anime per mezzo di questo Sacramento n'inuita ogni giorno, anzi ogni momento a far gli festa dentro de' nostri petti quando dall'amore, & diuotione spinti dimandiamo a coloro, che tenendo il luogo suo in terra, ce lo possano prudentemente concedere. E il sacrificio della Messa a modo d'anello, così a Santa Mettilde dimostrato. L.3. c.10. Lagnauasi questa Verginella, che fosse tanto pouera, che non hauesse vn'anello, con cui consegnasse la sua fede a Christo. Et Christo le ne mostrò vno sì grande, che cingeua lui, & l'anima insieme con sette gemme pretiose, significando sette modi, con li quali Christo S. N. viene alla Messa. Prima, con tanta humiltà, che non vi è persona sì cattiua, che ei non voglia riceuere. Secondo, con tanta patientia, che vuole riconciliarsi con ogni suo nimico. Terzo, con tanto amore, che non è persona sì fredda, che egli non voglia riscaldare. Quarto, con tanta liberaralità, che brama di arricchire ogni pouero. Quinto con tal cibo, che vuole ricreare ciascuno. Sesto, con ta chiarezza, che da se illumina ogni tenebroso. Settimo, con tanta santità, & gratia, che da se riceue ogni negligente.

In hac mensa noui Regis
VII. *Nouum Pascha nouæ legis*
Phase vetus terminat.



Ora in questa nobilissima mensa logata in vaghissima Galeria come cosa Regale, & nuoua si dà fine all'attempate già, & vecchie cerimonie della Pasqua de gli Hebrei.

Zach. 14. *Noui Regis. Et erit Dominus Rex super omnem terram.* I Rè del mondo sono pasciuti, & mantenuti da popoli; questo Rè mantiene egli i popoli, & li pasce della sua propria carne, *Dominus regit me*, come Rè, & di questa voce, *Regit*, s'include *Pascit*, come voltano i Settanta. Rè nouello, che fà corregnare seco i suoi vassalli, *Possidete paratum vobis Regnum à constitutione mundi.*
2.att.26 2.Tim.2. *Si sustinebimus, & corregnabimus.* Et parlando de Beati S. Giouanni dice, *Regnabunt in secula seculorum.*
Apoc.22. In questa tauola nouello Rè per lo nuouo testamento, *Calix noui testamenti.* Oue diede nuouo precetto, *Nouum mandatum do vobis.* Et come volse sepolcro nuouo, cosi ricerca cuore nuouo, *Dabo vobis cor nouum, &*
Ezec. 36 *spiritum nouum ponam in medio vestri.* Acciò che, *Vete-*
Leu.26. *ra nouis superuenientibus, proijciatis.* Così nuoua Pasqua dà fine alla vecchia pasqua, così per cosa nuoua canta S. Chiesa nel giorno di questo Sacramento, *Noua mentis nostræ oculis lux suæ claritatis infulxit, vt dum visibiliter Deum cognoscimus, per hunc in inuisibilium amorẽ rapiamur.* Anzi questo Rè nouello sedendo nel bellissimo trono delle specie Sacramentali, dice, *Ecce noua facio omnia.* Et si
Apoc.21. come fù cosa nuoua veder Dio ristretto nel ventre di vna

Vergi-

Vergine, *Quia creauit nouum Dominus super terram, fęmina circundabit virum:* così cosa nuoua è veder Dio huomo racchiuso in quelle specie Sacramētali. Attorniando il Rè Ioram Samaria da nimici assediata, vdì vna donna, che gridaua, *Salua me Domine mi Rex. Qui ait, Non, te saluet Dominus: vnde te possum saluare ex area, vel de torculari.* Come se dicesse, Io non hò vino, nè pane, che salute ti posso dare? la doue questo nostro Melchisedech, Rè interpretato, ti salua, non solo offerendo se stesso in pane, & & vino; ma dandocelo liberamente in questa gran mensa. Hauendo i Peloponesi, come riferisce S. Agostino, vdito dall'oracolo, che sarebbono vincitori, se non ammazzauano il Rè di Athene. Codro Re vestito di sacco, si espose fra nimici, & fù vcciso; con la quale morte diede vittoria, & salute à suoi. Questo Rè nostro per dar ogni bene a noi si lascia da Rè crocifiggere, & ammazzare. Così dice il titolo, *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*. Onde che Pilato ricercato da Giudei, che l'vccidesse, *tradidit voluntati eorum*; & dimandato il corpo morto, lo concese: ma non già volse mutar il titolo, ma disse, *Quod scripsi scripsi*: perche moriua come Rè per suoi vassalli in croce. Però egreggiamente in questo Sacramento, oue si fà memoria di vn tal nome di vn tanto Rè dice, *In hac mensa noui Regis*. Parlando Aristotele del Rè, dice, *Putandum est enim talem virum tamquàm Deum in hominibus esse*, poco più giù, *Restat ergo, vt videtur naturam huius talem esse, vt omnes sponte sua illi parere debeant. Itaque huiusmodi quidem homines Reges esse perpetuos in Ciuitatibus*. Sia tale il Rè, che ciascuno volontariamente gli obedisca, & questo tale dourebbe esser nelle città eterno. Tale senza dubbio è Christo S.N. che da se come naturalmente l'huomo gli deue obedire. Et in particolare in questa liberalità di se stesso è tale, che ciascuno amandolo, &

Hiere. 31

4. R. 6.

18. ciu. 11

3. Polit. 9

vnendolo al suo cuore fà quanto gli commanda. L'istesso Filosofo in vn'altro luogo lasciò così scritto, *Regis sane erga subditos in beneficij supereminentia*. Fanno sei cose, che vn Re sia gratioso, amabile, & liberale, Placabilità, Dolcezza, Bontà, Benignità, Pietà, Carità. All'hora è placabile il Rè, quando facilmente perdona a chi riconosce le sue colpe: non rifiuta nuoui seruitij per le contrarie offese: nè cessa già mai di benificarlo. Et questo Sacramento all'hor lo fece questo Rè nostro, quando era più dal mondo offeso, come l'accenna l'Apostolo, *Dominus Iesus in qua nocte tradebatur accepit panem*. Di questa gran placabilità parlò Dauide, *Magna opera Domini exquisita in omnes voluntates eius. Confessio, & magnificentia opus eius, & iustitia eius manet in seculum seculi*. Et al nostro proposito segue, *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se*. A questo Rè placabilissimo ci inuita ad andare il Profeta, *Conuertimini ad Dominum Deum nostrum, quia benignus, & misericors est: patiens, & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia*. Dolce è il Rè quando ritaglia da se, & da suoi offensori ogni amaritudine in modo, che non si ritroua forma, nè memoria di offesa; nè gli passa per l'animo di cessare da beneficij consueti, anzi dà loro parte delle sue dolci viuande, *Comedi fauum cum melle meo, & bibi vinum cum latte meo*. Satiatosi egli di suo suauissimo mele, & pieno di generoso vino, ne fa parte alli suoi amici, però segue, *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi*. Fauo, ò vero fiadone è il dolcissimo corpo del Signore, chiudendo in se il nettare, & ambrosia, non che mele della diuinità: il vino è il suo pretioso sangue mischiato col latte, come

8. Moral. 11.
1. Cor. 11
Psal.
Ioel 2.
Cant. 5.

me pieniſſimo di purità, *Vinum germinans virgines*. Buono è queſto Rè noſtro eſſendo di ſe ſteſſo diffuſiuo, coſa propria della bontà communicarſi a tutti come fà in queſto Sacramento. La benignità mira gli ingrati, & rubelli, & par che con queſta virtù ritrouandoci buoni, ci infuoca per l'amor ſuo. O veramente è accendimento di bene, il quale eſſendoſi bene acceſo a modo di oro liquefatto nella fornace, non mira doue ſi vada a parare, così arriuò ſino a Giuda traditore. *Razia vir amator ciuitatis, & bene audiens; pater Iudæorum appellabatur*; 2.Macab. 14. queſti trafittoſi il corpo con la ſpada, & precipitatoſi in mezzo della turba, di grauiſſime ferite ripieno, ſalì sù d'vna rupe, & abbracciate le ſue interiora con ambe le mano ne buttò ſopra la gente, *Inuocans dominatorem vitæ, ac ſpiritus, vt hæc illi iterum redderet*. Paſsò di queſta vita con più ſauio, & ſanto amore il noſtro Chriſto: Ep.61. l. de hær. 6. c. 26. poiche S.Agoſtino nõ loda queſto fatto, ſeguito da S.Thomaſſo: 22.64. 5. 5. ſe bene Franceſco Vittoria vuole, che non peccaſſe, anzi che fece bene. Red. de homi. Donò il verò Padre Chriſto, & amatore del genere humano le ſue amoroſe viſcere in queſto Sacramento. Fauoriſce queſto penſiero il nome di Razia, ſignificante ſecreto: & quiui il Signore ſi dona ſecretamente all'anima: & i duoni quanto ſono maggiori, & da maggior affetto naſcono, tanto più ſi donano ſecretamente. *Secretum meum mihi*: Eſai.24. nelle quali parole vuole il Vatablo, che il Profeta intendeſſe che Chriſto haueа da venire. Il Caldeo, *Secretum præmium iuſtorum monſtratur*: perche, *Verè eſt Deus abſconditus*. Così tal volta il Rè và con veſte ſconoſciuta per vedere, & eſſer da tutti più familiarmente veduto. La pietà è far quanto ſi può di bene verſo i genitori: & in queſta carne, & ſangue ſi fà Iddio parente noſtro; & ſe tutte l'affettioni de' parenti inſieme s'vniſſero, non arriuarebbono a queſta

del Redentore: poiche niuna madre già mai diede le sue carni in cibo à suoi figliuoli, come fà egli in questo Sacramento con esso noi. La Carità muoue il petto a benificare per puro amore mirando solamente di far bene: mira il buon Giesù tutti, & il fine suo è di far bene a tutti.

Nouum Pasca nouæ legis Phase vetus terminat. Queste due voci *Pasca*, & *Phase*, sono vn'istessa cosa variamente traportate dall'hebrea parola *Pesach*. I Settanta, i Siri, & Caldei voltarono, *Pasca*, & il latino interprete, *Phase*. Philone Hebreo, come riferisce Theodoreto, interpreta questa voce per li sacrificij, che si fanno per lo passaggio; Gioseppe, Transgressione; Simmaco, Transgressioni; Theodoreto, Saluatione de' primogeniti. L'hebrea voce significa passaggio; al che mirò S. Giouanni, come vuole S. Gregorio Nazianzeno, & S. Agostino; quando disse, *Ante diem festum Paschæ sciens Iesus, quia venit hora eius, vt transeat ex hoc mundo ad patrem*: ponendo insieme Pasca, & transito, ouero passaggio. Si che non significa passione, dalla voce Greca πάσχειν, come lo auertì S. Geronimo. Celebransi tre passaggi nella sacra Scrittura. Primo, quello del mar rosso, & di questa l'intende S. Agostino. Secondo, quello dalla seruitù di Faraone alla terra promessa; & in questa Significatione l'intendono Filone, Gioseppe, & S. Gregorio Nazianzeno. Terzo, il passaggio dell'Angelo percutiente, come l'intendono Gioseppe, & S. Geronimo: & questo è più verisimile, & conforme alla Scrittura; *Est enim Phase, idest transitus Domini*. Non di mare, ò di seruitù, ma del Signore, cioè, dell'Angelo, come egli dice, *Et transibo per terram Aegypti nocte illa, percutiamq. omne primogenitum*. Significa di più questo Pasca, ò Phase, l'Agnello stesso Pasquale, che si offeriua. *Assauerunt Phase super ignem. Pasca nostrum immolatus est Christus*. Significa i sacrificij, che in quelli

quest.24. Exod.

Orat. de S. Pasca in Ps.68. Io. 13.

In Matt 20.

Thr. 15. in Io. l.3. de vita Mos. d.17. anti. 2. antiq 15. in Matt.27. Exod.12

2. Paralip. 35. 1. Cor. 5.

giorni

giorni feſtiui ſi faceuano, *Immolabis Phaſe Domino Deo tuo ex ouibus, & bobus.* Significaua il giorno ſteſſo della feſta di Paſca, *Ante diem feſtum Paſchæ. Volens poſt Paſca producere eum populo.* Et quanto all'Agnello queſto è Chriſto nell'Euchariſtia: quanto a ſacrificij è la S. Meſſa; ma quanto alla feſta è la noſtra Paſqua grande. Et così è a propoſito, *Nouum Paſca nouæ legis, Phaſe vetus terminat.* Così reſta per l'hebreo la voce *Phaſe*; per noi Chriſtiani *Paſqua*; che però ſi dice, che quel *Phaſe* loro finiſce nel noſtro *Paſca*. Roperto Abbate vuole, che queſto *Phaſe* ſignifichi Chriſto S. N. con cui noi habbiamo a paſſar da queſto mondo al Padre Eterno. Auuertiſce S. Chriſoſtomo, che ſe gli hebrei vſauano tante cerimonie per andar in Paleſtina; molto più far dobbiamo per andar al Cielo: & queſto è pigliar Chriſto per arriuarci, laſciando la ſeruitù del peccato, & l'auuiarſi per lo mar roſſo della penitentia ſperãdo di peruenir all'vltimo vero termino del Paradiſo, ſopportando i trauagli del deſerto di queſto mondo. Faceaſi queſto paſſaggio con grandiſſima fretta, sì per lo deſiderio vehemente di laſciar il mal luogho nel quale dimorauano, & arriuar al buoniſſimo della terra promeſſa: sì anche perche erano ſpinti, & forzati da gli Egittij timoroſi di morire, vedendoſi morti i loro primo geniti. Moſtrauano queſta fretta nelle cerimonie, magnando frettoloſamente, con pane azimo facile a cocere, non come il fermentato, che vuole più tempo: non aleſſo che ſi aſpetta più, ma arroſto, che ſi fà in vn ſubbito: non ſi rompeuano le oſſa per non trattenerſi in ſucchiarne le midolla: i baſtoni in mano, da paſſaggieri; bruggiauaſi il remanente, per non fermarſi in portarlo, ò farne preſenti. Tutto queſto ſignifica la diligentia, & preſtezza, che ſi deue porre in laſciar il peccato, & paſſar ſubbito a Dio quando ci tocca il cuore: abbandonar il mondo, che

Deut. 16.
Io. 13.
Act. 11.
l. 2. in Exod. c. 24.
hom. 83. in Matt. & 60 ad Pop.

sì malamente ci tratta, & in questa guisa dando fine alla Pasqua Hebrea, celebraremo felicemente la Christiana.

Vetustatem nouitas,
VIII. *Vmbram fugat veritas,*
Noctem lux eliminat.


Ono tre voci contraposte insieme a mostrar la grandezza di questo gran beneficio fatto a Christiani; Nouità, Verità, Luce, opposte a tre altre, Vecchia, Ombra, Notte: come che la legge Hebrea sia stata vecchia, ombra, notte; La Christiana religione sia nuoua, verità, luce. Si che per vigore di questo Sacramento è la vecchiaia, & ombra dalla nouità, & verità discacciata; & la notte è dalla luce mandata fuori, & tolta via di casa. Impercioche essendo nuouo Rè conueniua fusse nuoua Pasqua, nuoua legge, & il tutto nuouo, dicendo colui, che sede in questo trono del

Apoc. 21 santissimo Sacramento: *Ecce noua facio omnia. Vetera*

Leu. 26. *nouis superuenientibus proijcietis*. Et essendo questo cibo tutto di amore non hà in lui luogo l'inuidia, di cui la vecchiaia è piena, rouinando, & consumando il tutto: *Tem-*

Ouid. 5. Metam. *pus edax rerum, tuque inuidiosa vetustas*. Siamo rigioueniti meglio dell'Aquila, aguzzando la nostra bocca in

Psal. questa pietra Christo, *Renouabitur vt Aquila iuuentus tua:* così la natura nostra auida di cose nuoue, come disse Pli-

l. 12. c. 1. nio, *Natura hominis nouitatis auida*, si satia compitamente.

4. di. 49. 43. ar. 2. ad 3. Et è cõforme al detto di S. Thomasso, *Omnia noua magis ad se nostram intentionem trahunt:* che però l'Eterno Padre volse, che'l suo figliuolo ci tirasse in questo Sacramento, tirati ad andarci dalla sua diuina Maestà, si come di ciò

Io. 6. parlando disse il Redentore, *Nemo potest venire ad me*

nisi

nisi Pater, qui misit me, traxerit eum, & ego resuscitabo eum in nouissimo die.

Vmbram fugat veritas. Così disse l'Apostolo, *Nemo ergo vos iudicet in cibo, aut in potu, aut in parte diei festi, aut Neomeniæ, aut Sabbathorum, quæ sunt vmbra futurorum, corpus autem Christi.* Tutte le cerimonie della Mosaica legge mirauano a questo capo reale del Redentore; & come l'ombra dipende dal corpo; così tutta quella massa dell'antiche ombre dipendeuano da questo altissimo Sacramento dell'Altare, in cui vi è realmente l'istesso Iddio in carne. Colos. 2.

Noctem lux eliminat. Extra limen eijcere. Dalla soglia, ouero limitare della porta è discacciata la notte: forsi vuole significare quella notte, nella quale furono i primogeniti di Egitto occisi; & quelli de gli Hebrei posti in saluo: quãdo si poneua il sangue dello scannato Agnello nell'alta soglia della porta non nella bassa: poiche si ritroua, *Limen superum, & limen inferum:* & nel limitare di basso staua il vaso del sangue, dal quale si spargeua nel limitare di sopra, *Erit autem vobis sanguis in signum in ædibus, in quibus eritis, & videbo sanguinem, & transibo vos, nec erit in vobis plaga disperdens, quando percussero terram Aegypti.* Di questa parla l'Apostolo, *Nox præcessit, dies autem appropinquauit.* Haueua quella legge il candeliero, come legge di notte; la nostra l'istesso Sole; faccisi pure vna gran festa nel battesimo di vn figliuolino poco fà nato: faccisi per sponsalitio, & nozze: faccisi per monacato, & professione di religiosi; si vi manca il bambino, lo sposo, & la persona religiosa; tutto è niente. Haueua l'antica legge qualche solennità, ma le mancaua il meglio; l'istesso Messia Christo S. N., *Qui dixit de tenebris lumen splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationem scientiæ charitatis Dei in faciem* Exod. 12 Rom. 13. 2. Cor. 4.

Christi Iesu. Et oue è meglio quel bel viso di Giesù, ch'in questo Sacramento? oue si può dire, che, *Lucem*
Psal. 18. *inhabitat inaccessibilem*. *In Sole posuit tabernaculum suum.* Et è vn modo di parlare come nota Genebrardo, che vuole dire, *Solem posuit in tabernaculo suo*. Appunto nel ciborio, ò tabernaculo, oue il santissimo Sacramento si conserua: & a significare le spirituali nozze che si fanno fra l'anima, & Giesù Christo, quando si piglia da fedeli, segue. *Et ipse tamquam sponsus procedens de talamo suo. Exultauit, vt gigas ad currẽdam viam, à summo cælo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius; nec est qui se abscondat à calore eius.* Nelle quali parole sono tre scelrissime cose, Bellezza, Prestezza, Vehemenza di caldo. La Bellezza la fà simile allo sposo bello come il Sole: la celerità, & prestezza a gigante; il caldo vehemente è quello, che si communica da canto suo a tutti. Bello bellissimo l'imagina quando lo vuoi pigliare. La Prestezza è nella consacratione, che stando in Cielo viene nell'Hostia. Il caldo viuifico si sente quando vnitolo già al petto, & al cuore ci riscalda, & empie d'amor diuino: all'hor quando si può dire, che imprimendosi nell'anima si lascia così abbracciare, che a modo di sugello ne riceua la diuina impronta,
Psal. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, dedisti lætitiam in corde meo*; lasciandoci quel bello diuino viso stampato nel cuore, di spirituale alle-
Sap. 7. grezza ci riempie, fattosi, *Candor lucis æternæ, & speculum sine macula*; à modo di luce communicata dal Sole Christo S. N. allo specchio delle spetie Sacramentali, specchio dico, terso, puro, netto, senza macchia, che in simili anime si riceue. Et in somma quest' opera pellegrina dell' altissimo si può dire sia quel vaso, di cui disse l'Ecclesiastico, *Vas admirabile opus excelsi*, parlando di questo Sole materiale così bel-

lo, & admirabile: molto più mirabile in questo vaso del santissimo Sacramento.

Quod in cæna Christus gessit
XI. *Faciendum hoc expressit*
In sui memoriam.



E bene in quella ricchissima vltima cena oprò, & disse marauigliose cose il Redentore, in dar fine all'Agnello Pasquale, lauare con le sue benedette mani i piedi de gli Apostoli, il sermone sublimissimo, & altre più cose notabili; nondimeno perche il dar se stesso in cibo, & in beuanda fù la più bella, & la più nobile, pigliando come nome per Antonomasia, ouero come parlano i Filosofi per Analogato principale, & più illustre fatto, dice S. Thomasso, *Quod in cæna Christus gessit*, quel che oprò, cioè questo Sacramento, lo fece per lasciarci di se stesso memoria eterna. Et à dimostrar il grande affetto, col quale oprò sì gran fatto, vsa quella voce, *Expressit*, la quale significa, premendo, cauar fuori, come si fa nel torchio dall'vua cauandone il vino; & come nel trapeso l'olio dall'oliua. Impercioche si come, *Torcular calcaui solus*, nella croce, nel sacrificio cruento: così in questo incruento si premè, per dir così, dando quanto potea dare, cioè se stesso: & perche questa voce, *Exprimere*, può significare ancora impetrar, & cauar di mano alcuna cosa da chi ne vuole esser molto pregato; si può intendere, che così espresso questo Sacramento, & posto nel nostro cuore, impetra da Dio N.S. ogni gran cosa, & ogni buona gratia, però chiamata Eucharistia, cioè, bona gratia. Significa di più dipingere, & rassomigliare vna cosa all'altra, come disse Plinio, *Esse nobis curæ solet, vt facies nostra ab antiquo artifice exprimatur*. Et in- In Ep.

questo

questo Sacramento Iddio hà espresso quanto hà fatto di gratia, & di natura, *Memoriam fecit mirabilium suorum.* Come in picciola imaginetta si rappresenta ogni gran Colosso: & per esprimere, ò rappresentar cosa grandissima, quiui è lo stesso Dio in carne, che però segue.

In sui memoriam. Così la Chiesa nell'oratione di questa solennità dice, *Deus qui nobis sub Sacramento mirabili*
1.Cor.11 *passionis tuæ memoriam reliquisti.* Et S. Paolo, *Hoc facite in meam commemorationem.* Et Christo istesso, *In mei memoriam facietis.* Molto tempo prima dal Profeta pre-
Thr. 3. detto, *Recordare paupertatis, & trasgressionis meæ absyntij, & fellis: memoria memor ero, & tabescet in me anima mea.* Significa questa risposta di ricordarsene, che se ne ricordarà ben bene, *Memoria memor ero. Plorans plorauit*, pianse da vero, & assai. *Morte morietur*, morirà infallibilmente. Dichi dunque l'anima, che talmente si ricordarà di questo beneficio, che non se ne dimenticarà mai. *Et tabescet*, si liquefarà, & rammorbidarà, come quando dal caldo del Sole la neue si dilegua, & risolue in humore. Et se al parlare del diletto si liquefece l'ani-
Cant. ma della sposa, *Anima mea liquefacta est dum dilectus meus locutus est;* molto più sarà liquefatta nel riceuerlo nel
De Inue. cuore. M. Tullio dice, che la memoria è quando l'animo fra se stesso và repetendo quel che hà fatto, *Memoria est, per quam animus repetit illa quæ fecit.* Si che quando si riceue questo pane, ò si vede Messa, deue il Christiano andar per l'animo suo rimemorando la vita, passione, & mor-
1. 2. 47. 2.3. te del suo Signore. *Ea quæ magna æstimamus,* dice S. Thomasso, *magis memoriæ insigimus.* Qual cosa di maggior stima di questo Sacramento. Chi non lo prezza non se
1.2.51.3. ne ricorda: & pure volse, che ogni giorno si offerisse in sacrificio, acciò egli nella nostra memoria giornalmente
Opus.58. c. 2. viuesse. Et si come dice l'istesso Dottore, *Consuetudo mul-*

tum

tum operatur ad bene memorandum, & altroue allegando Aristotele, *Meditatio confirmat memoriam*. Ricordati Christiano di Christo quanto al passato, che è tuo Redentore: quanto al presente, che è tuo ispettore, che mira quanto pensi, quanto parli, & quanto fai: quant'al futuro, che sarà giustissimo Giodice di tutte queste cose. *Sicut nullum momentum est*, dice vna Chiosa, *quo non vtitur homo Dei bonitate: ita semper esse debet in memoria presens.* Onde che Santa Gertuda conobbe, che sempre che l'huomo con desiderio di diuotione riguarda l'hostia nella quale sacramentalmente è nascosto il corpo di Christo, verrà a crescere tante volte il suo merito in Cielo, quanto egli farà quest'effetto in terra. Percioche con effetto nella futura visione di Dio eternalmente da tanti speciali diletti sarà accarezzato, quante volte con diuotione, & con desiderio hauerà riguardato in terra il corpo di Christo, ouero quando è impedito, haurà desiato almeno occasione di poterlo vedere. Gioua per hauer questa continoua, & viua memoria; la mattina subito, che si sueglia andar col pensiero a questo Sacramento, & adorarlo spiritualmente: atteso che il Filosofo dica, *Meminisse melius e valemus, quæ mane primum percepimus: procedente die memoria hebetatur: quoniam multa iam perreptauimus.* Allo suegliarsi la mattina si pongono le cose meglio in memoria, perche nel resto del giorno poi ci andiamo strisciando in molte cose. Onde che i fanciulli si ricordano meglio de' vecchi: perche quelli hanno pochissime cose nell'animo, & questi moltissime. Ad auuiuar questa memoria legge S. Chiesa la settimana santa i quattro passij de' quattro Euangelisti: hà il perpetuo sacrificio della Messa: in ciascuna settimana vn giorno il Venerdi: spende i quaranta sei giorni di quaresima in questa memoria, & particolarmente i quattordici primi di Pasqua detti set-

in Eccl. 7

l. 4. c. 25.

Sect. 7. prob. 4.

timana di Pasſione, & di ſettimana ſanta. In tutte le Chieſe v'è il Croceſiſſo nel meglior luogo, & più ſoblime: ne gli Altari non ſi può celebrare ſe non vi è la croce, ouero il Croceſiſſo. Gli anelli, che ſi danno a Veſcoui, & a' Vergini velate ſi danno per memoria di Chriſto S. N.,
Cant.8. *Pone me vt ſignaculum*, l'altra verſione dice, *anulum ſu-*
Eccle.49 *per cor tuum*. *Memoria Ioſiæ in compoſitione odoris, facta opus pigmentarij: In omni ore quaſi mel indulcorabitur eius memoria, & vt muſica in conuiuio vini*. Vna pipatella, vn coſcinetto per applicarſi al cuore: ò pure quel faſcetto, ò mazzetto di mirra, che la ſpoſa ſi logaua fra le mā-
Cant. melle della memoria, & dell'intelletto, *Faſciculus mir-*
Serm.43. in cant *rhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*. *Tu quoque ſi ſapis*, dice S. Bernardo, *imitaberis ſponſæ prudentiam, atque hunc myrrhæ tam carum faſciculum de principali tui pectoris; nec ad horam patieris auelli: amara illa, quæ pro te pertulit ſemper in memoria retinens, & aſſidua meditatione reuolens*. Il che ſi fà con maggior affetto dopò realmente nell'Euchariſtia pigliatolo, & vnitolo al cuore. Faſsi queſto mazzetto dalla vita del Redentore, pigliando quanto fece, & patì per noi: cominciando dalla magnatoia del preſepe, dalle faſcie, dalla cuna, dall'ingiurie, biaſteme, funi, catene, flagelli, croce, chiodi, lancia. *Memoriam abundantiæ ſuauitatis horum erutabo quoad vixero, non obliuiſcar miſerationes iſtas, quia in ipſis viuificatus ſum. Nemo tollet eum à me: inter vbera mea commorabitur. Hunc & vos dilectiſſimi tam dilectum faſciculum colligite vobis, hunc medullis inſerite cordis, hoc munite aditum pectoris, vt & vobis inter vbera commoretur*. Portiſi auanti non dietro le ſpalle, perche portandolo in queſto modo, & non ſentendone l'odore, il peſo vi darà trauaglio; & non vi ſolleuarà l'odore. Simeone lo pigliò nelle braccia, lo portò la B. Vergine

nel

nel ventre, & lo strinse nel seno: la sposa se lo logò fra le mammelle. *Arbitror, & Ioseph virum Mariæ super genua frequenter illi arrisisse.* Questi personaggi ci porgono essempio a far l'istesso: conciosia cosa che portando auanti gli occhi, & vedendo i suo trauagli, potremo i nostri più patientemente portare. Vuole Seneca, che l'huomo grato debba fare vn libretto, nel quale scriua i beneficij riceuuti, & tutti i nomi de' benefattori. Sia questo libretto per noi il Verbo incarnato inuolto come libro nell'Eucharistia, in cui quando ti communichi, deui leggere attentamente, quanto egli fece per te. Da questa memoria suauissima risulta la consolatione spirituale a serui di Dio tanto necessaria, *Renuit consolari anima mea,* rifiutò, & fece l'anima resistenza alli mondani diletti; alzò la mente a Dio, & sentì diletto, *Memor fui Dei, & delectatus sum.* Dall'abondãtia di questa dolcezza spirituale riceuuta nel Sacramento sopraborda nella bocca il parlare di cose spirituali, *Memoriam abũdantiæ suauitatis tuæ eructabunt, & iustitia tua exultabunt. Exultabimus, & lætabimur in te memores vberum tuorum.* Così il bambino senza vedere, succhia il latte, & se ne pasce; & l'anima per la viua fede in questo Sacramento piglia Dio, & lattato da sua Diuina Maestà vicendeuolmente il latta legandolo nelle mammelle dell'intelletto, & volontà. Et per conchiudere con la memoria già detta del Rè Giosia, tre cose si pongono per li tre sentimenti, del gusto, dell'odorato, & dell'vdito. Il mele per lo gusto, l'incenso per l'odorato, & la musica per l'vdito. Di questo Rè Giosia dicesi, *Nec enim est factum Phase tale à diebus Iudicum,* nè fù Rè, *Qui reuerteretur ad Dominum in omni corde suo,* come Giosia. Questi ferito da saette morì in battaglia, per la cui morte il Profeta Geremia fece i lamẽti, & vi furono i cantatori, & cantatrici. Et a questo Rè nouello morto per noi, che

l. 1. de benef.

Psal. 76

Psal. 144.

Cant. 1.

4. R. 21.

fece la sollennissima Pasqua, si fanno li cantici, & gli hinni, de' quali sopra s'è scritto copiosamēte, del quale si gusta spiritualmente, se ne sente parlar volontieri dando al prossimo essempio di virtuosa vita, & queste sono le tre cose fatte in memoria del nostro spirituale Giosia.

Adunque già che il Signore ci lascia non adombrati, ma espressi segni di virtù; non ombre, & figure de' sacrificij, le quali precedettero questo vero sacrificio, procuriamo di hauerle noi di modo espresse nel cuore quando ci communichiamo, ritrahendole dal viuo essemplare, che è vnito a noi, delineandole, depingendole, & colorandole nell'anima, che ci facciamo vna vera, & viua imagine di lui; che ciascuno che ci vede, si ricordi di Dio, & dica, Veramente in questa anima ci è Iddio. Fasi questa pittura diuina in noi in questo modo: Tu anima sei certa, che quello, che ti hai inuiscerato per le specie Sacramentali è Christo pieno di gratie, diuinità, & di tutte le virtù; & che però viene per dartene buona parte, empirte di gratie, illuminarti di verità, & arricchirti di duoni celesti; raggionali in questa guisa; Signore io hò bisogno di pacientia, di humiltà, di obedientia. Tu sei a strette prese con esso meco, lasciami impressa nel cuore vna pacientia soda, vn'humiltà profonda, & vn'obedientia vera: di modo che partito da me per le specie Sacramentali già consumate, resti in me vn'inclinatione a tutte queste virtù, con ageuolezza per farne atti quando mi si porge occasione, acciò si adempisca in me questa sententia, *Quod in cæna Christus gessit, faciendum hoc expressit*, stampando nell'anima mia ogni gratia, ogni verità, & ogni virtù: & tutto questo per ricordarmi di te, *In sui memoriam*. Et in vero, che *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*. Quiui è la memoria di sua passione, & meditandola nel Sacramēto

1. Pet.

s'im-

s'imprimeno i suoi dolori in quella. Del Santo vecchio Eleazaro, si dice che era di bellissimo aspetto, & di buonissima vita insino dalla sua fanciullezza, & con la sua morte lasciò à tutti giouani essempio di rara fortezza. Et Christo S. N. bellissimo fra tutti mortali con la sua rara vita sino alla costantissima morte, ci lasciò viui essempi di ogni virtù. Si gnifica Eleazaro aiuto di Dio, il quale ci si porge con grandissimo affetto in questo diuino Sacramento. 2 Macha. 6.

Docti sacris institutis
X. *Panem, Vinum, in salutis*
Consecramus Hostiam.



NOI Sacerdoti ammaestrati per istituto, ouero traditione Apostolica, consacriamo con tante cerimonie il pane, & il vino in Hostia di salute. Et perche questo Verbo, *Doceo*, significa dare ad altri cognitione di alcuna cosa, può intendersi così, che noi hauuta da Christo S.N. cognitione, con sacre cerimonie, ouero con sacre consuetudini, facciamo questo sacrificio salutare. Vsaua il Romano Imperadore prima, & dopò hauuta vittoria, sacrificare con qualche animale. Così il Redentore egli stesso andando alla gran battaglia dell'acerbissima passione, sacrificò se stesso: & dopò hauuta vittoria nella Croce dando la vita à suoi con la sua morte; hà istituto, che noi altri in rendimento di gratie di tal vittoria offriamo quest'hostia santissima. Di questo fù viua figura il sacrificio di Melchisedech, & applicato da Dauide al Messia, *Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*. Et l'Apostolo dice, esser stato necessario, che gli altri Sacerdoti fossero molti, percioche es- Psal. 108. Heb. 7.

ſendo mortali nō poteano durar per ſempre: là doue Chriſto S. N., *Ea quod maneat in æternum, ſempiternum habet Sacerdotium, vnde ſaluare in perpetuum poteſt accedentes per ſemetipſum ad Deum ſemper viuens ad interpellandum pro nobis*. Et Genebrardo nel Salmo allegato dice, Tu ſarai reconciliatore perpetuo à placarmi per ben che irato contra del genero humano. *Tu me ſemper placabis corporis tui Hoſtia, per te ipſum in cælo; per miniſtros in terra ſub panis, & vini ſpecie, ſemper litaturus ſecundum ſimilitudinem Melchiſedech*. Notanſi quelle voci, *ſecundum ordinem*. Al modo, coſtume, rito, & cerimonie di Melchiſedech: & è l'iſteſſo, *Sacris inſtitutis,* come ſi è detto.

Docti. Se bene ſignifica, ch'eſſendo noi ammaeſtrati ſacrifichiamo: ſi può nondimeno dire, che i Sacerdoti debbono eſſer dotti, & ſaper aſſai: poiche Iddio gli hà poſti per maeſtri del popolo. Et ſe quei della legge antica douean eſſer dotti, molto più i noſtri Sacerdoti, come di maggior coſa miniſtri: Di quelli parlò Malachia,

C. 2. *Labia Sacerdotis cuſtodient ſcientiam, & legem requirent ex ore eius: quia Angelus Domini exercituum eſt*. Vatablo, *Sacerdos debet eſſe doctus, & peritus ſacrarum litterarum, vt docere poſſit populum*. Però chiamato Angelo perche è nuncio legato, ambaſciatore; ouero eſſercita officio di Angelo, di cui è proprio illuminare, & inſegnare. Quiui il noſtro Ribera, *Os Sacerdotale arca quædam debet eſſe ſalutaris doctrinæ, vnde omnes neceſſaria depromant*. Et però hauea nel petto quando ſi veſtiua, *Doctrina, & Veritas,* come dice S. Geronimo in queſto luogo, *Diſcamus Sacerdotem doctū eſſe debere, & præconem dominicæ veritatis*. Non ſolo per la dottrina ſaper la verità, ma nell'occorrenze, & biſogni dell'anime proferirla animoſamente. Apporta il predetto Ribera quel belliſsimo luogo di San

l. 2. de cō-ſid. in fin. Bernardo, *Legem requirent, non nugas profecto, vel fabulas.*

Non

Non aſpetta il popolo da Sacerdoti ciancie, fauole, bagatelle : ma parole ſpirituali, & alla diuina legge appartenenti. Adunque ſe tal dottrina ricercaua Iddio da quei Sacerdoti, che non haueano ſe non la figura di queſto pane diuino; quanto maggiore, & più efficace la ricerca da Sacerdoti Chriſtiani, i quali per ordinario tengono Chriſto S.N. nella lingua, nella bocca, nel palato, & nel corpo loro per lo continouo ſacrificio, che offeriſcono di queſto Sacramento. Et però ſegue la dottrina loro quale debba eſſere, non di coſe profane, ma.

Sacris inſtitutis. Sono tante le coſe ſpirituali, & sì piena la Scrittura, ſono tanti i ſacri Dottori, tante le vite de' Santi; che nõ baſta vna vita per lunga che ſia d'vn huomo à leggerle tutte: di modo che non dourebbe il Sacerdote leggere altro; & tãto più che proprio loro è ſaper di ſimili coſe, che però diſſe Malachia, *Legem requirent ex ore eius,* non coſe di raggion di ſtato, non intrichi mondani, non li precetti di Cornelio Tacito indegni di Chriſtiani, non gli empij precetti dell'iniquo Macchiauello, & d'altri Scrittori contrarij alla raggione, & alla coſcienza: non le genealogie de famiglie, & de caſate: non quanti Signori, & Prencipi ſiano nelle città, & che vita ſi faccino: come ne auertiſce al gran predicatore Thimoteo il ſuo Maeſtro San Paolo, *Vt denunciares quibuſdam ne aliter docerent, neque intenderent fabulis, & genealogijs interminatis: quæ quæſtiones præſtant magis, quàm ædificationem Dei, quæ eſt in fide.* 1. Tim. 1.
Così a Tito, *Stultas autem quæſtiones, & genealogias, & pugnas legis deuita. Sunt enim inutiles, & vanæ,* & nel fine C. 3.
della prima Epiſtola à Timotheo, *Si quis aliter docet, &* C. 6.
non acquieſcit ſanis ſermonibus Domini noſtri Ieſu Chriſti, & ei, quę ſecundum pietatem eſt doctrinæ, Superbus eſt, nihil ſciens. Si che il dotto Sacerdote deue hauer dottrina ſoda, pia, ſpirituale, la quale inamori l'anima del ſuo Signore.

direttamente à Dio N. S., dalla cui presenza, & sacrificio poco si curano, & poco lo rispettano. Laonde chi và à Messa dourebbe da tutte le mondane cure la memoria sgombrare: destar l'intelletto ad attēder ben bene a quel tanto, che quiui si rappresenta: suegliar la volontà all'amor di colui, che si và a vedere. Et in questo modo ti si crescono i meriti, ti accompagni con gli Angeli quiui presenti, & con l'istesso Redentore: ti si cancellano i peccati veniali, che se'l *Pater noster*, il *Confiteor*, & l'Acqua santa li tolgono; molto più la santa Messa: partecipi di tutti beni spirituali della Chiesa, si come S. Giouanni, le Donne, & Maria Vergine essendo stati presenti al sacrificio di Christo S. N. nella Croce, n'hebbero maggior parte de gli altri, che furono assenti: l'oratione è più presto vdita essendoui Christo in habito humilissimo, & per darci particolarissima audienza: si confortano l'anime del purgatorio, pur che vi sia intentione se non attuale, almeno virtuale di fare oratione per quelle. Più vale al premio essentiale, & à purgare la pena del purgatorio vna Messa vdita in vita, che molte fatte dire dopò morte, come atto meritorio, in cui egli coopera: il che non fà dopò che è morto. Si aiuta l'huomo in ogni bene, si sminuisce la pena, si piglia forza, & rimedio contra le tentationi, & tribulationi; & si conforta l'anima, mentre racconta le sue necessità al Signore: piglia Iddio particolar cura di aiutarci ne' nostri bisogni dopò la Messa, conforme al detto del Saluatore, *Quærite primum regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis*. Se ti accadesse morir quel giorno, Christo ti aiutarà, hauendolo tu seruito nella memoria della sua morte, se pur ciò diuotamente haurai fatto. Ora il Sacerdote particolarmente per circostanti, i quali ti danno buon'essempio, & muouono à diuotione. La beneditione del Sacerdote è di qualche godimento, che

l. 3. c. 19.

però non dourelti partire fin che la Messa sia finita, & quãto più puoi starui ingenocchiato, & non a sedere. A Santa Mettilde disse Christo S. N., Chi vdirà la Messa attentamente, & con diuotione, nell'estremo di sua vita io mãdarò tante volte nobili persone de' Santi miei in sua consolatione, & defensione, & à condur l'anima sua con honore a me, quante Messe egli hauerà vdite. Imperciochе Iddio suole honorare tutti coloro, che honorano sua Diuina Maestà. In somma hai vna commodità grande di communicarti spiritualmente: *Dixerunt viri tabernaculi mei*, tutti dati con l'affetto al tabernaculo del santissimo Sacramento: *Quis det de carnibus eius, vt saturemur.* Non è persona per poco diuota, che vegga l'hostia, & nõ si pentisca di suoi peccati, poiche è ordinario costume de' fedeli alla vista del santissimo Sacramento battersi il petto, a significare contritione, & dolore de' suoi peccati, & da questo si passa al desiderio di pigliarlo. O che gentilissima communione è questa spirituale, si può fare in ogni tempo senza pericolo di vana gloria, nè è chi la possi riprendere: & la poi fare quante volte ti piace il giorno, & la notte in ogni luogho, & sitò, che ti ritroui, sia pure mille millaia di volte.

l. 3. c. 19.

Io. 31.

A confirmatione di maggior diuotione, & aumento di amore a questo gran donatore, non deui solamente pensãre, ch'egli sia l'hostia, ma Sacerdote, Altare, Incensiero, Tempio: Tempio, come egli disse, *Soluite Templum hoc, & in tribus diebus readificabo illud*. Di modo come disse l'Apostolo, *In quo habitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*. Noi siamo Tempio di Dio spirituale; Christo S. N. è reale, & corporale. Incensiero aperto al cielo, & chiuso alla terra; da se biancho, del fuoco del amore annegrito per le pene patite per amor nostro, & pieno de buchi per le bellissime ferite, dalle quali ascende perpetuo

Col. 2.

incenso di oratione al Padre Eterno, come dice Haimone. Apoc. 6.
Altare appunto come quello, in cui era scritto, *Ignoto Deo,* Act.
standosi ascoso sotto'l velo del santissimo Sacramẽto. Onde che S. Agostino parlando dell'Altare alzato dal Patriarca Giacob disse, *Lapis quem ad caput habuit, & oleo vnxit, & ipse significauit Dominum Saluatorem.* Sacerdote, vestito per l'incarnatione nella bellissima Sacristia del purissimo ventre di sua benedetta Madre. Disse l'Introito nella Natiuità: & intrando nel mondo si cantò, *Gloria in excelsis Deo.* Disse l'oratione tutt'il tempo di sua santissima vita. Lesse l'Epistola quando dichiarò le profetie; l'Euangelio, quando sermoneggiaua; il Prefatio, nel giorno delle Palme; consacrò nell'vltima cena: alzò l'Hostia quando fù crocifisso: cominciò il *Pater noster,* quando disse, *Pater dimette illis, non enim sciunt quid faciunt.* L'*Ite Missa est,* quando morendo disse, *Consummatum est;* di modo che tutti si batteuan il petto, *Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant quæ fiebant, percutientes pectora sua reuertebantur.* A questo modo, & simile, chi si essercita vdendo la Messa suole riceuere dal Signore gratia segnalatissima. Hauendosi S. Gertudra nella festa dell'Archangelo S. Michele, a communicare, pensaua il gran beneficio di questi spiriti a lei concessi in seruitù, & volendoli ricontracambiare, offerse al Signore il medesimo vitale Sacramento del suo corpo, & sangue, dicendogli, Nell'honor di tanti tuoi Prencipi, ò amantissimo Signore, ti offero questo magnifico Sacramento a tua eterna laude, & nell'aumẽto della gloria, & dell'allegrezza della loro beatitudine. All'hora il Signore con marauigliosa manièra tirando, & congiungendo alla sua diuinitate l'offerto Sacramẽto, faceua di quello parte a Beati Angelici spiriti con tanti, & così ineffabili diletti, che s'essi prima non hauessero ha-

Serm 79. de temp.

Luc. 23.

l. 4. c. 55.

uuta

uuta alcuna beatitudine, ſolamente col duono di queſti, ſarebbono aſſai degnamente paruti allegri, & pieni abbondante, & gratioſamente di tutti i piacceri diuini. Con queſta occaſione dico quel che communemẽte dicono alcuni, che nel Canone della Meſſa non ſi fà mentione nè d'Angeli, nè d'altri Santi, ſe non de' Martiri, perche è ſacrificio di ſangue: & ſe bene gli Angeli *Vicerunt in ſanguine Agni,* non fù in carne, & ſangue, come gli huomini, onde che S. Agoſtino eſplicando quelle parole del Salmo 77. *Panem Angelorum manducauit homo,* vuole, che i Chriſtiani ſiano queſti Angeli, che magnano di queſto diuino pane Sacramentale.

qq.9.vet. teſt. q 20 ex vet.

Il numero dell'orationi è determinato nella Meſſa, per non tediar gli aſtanti. Se ſono più, il numero è di tre, per la Santiſsima Trinità, ouero perche Chriſto S. N. orò tre volte nell'horto. Se cinque, ſono in honore delle cinque piaghe, le quali nella preſenza dell'Eterno Padre iſ fatti pregano per noi come mezzo di noſtra ſalute; ſe ſono ſette, ſignificano le petitioni del *Pater noſter*; L'Introito è così detto dal cominciamento della Meſſa, *Introibo ad Altare Dei,* per lo quale ſi cancellano i peccati veniali. I primi tre, *Kyrie eleiſon* ſono drizzati al Padre, come i ſecondi al Figlio, & il terzo allo Spirito Santo. Diceſi Graduale quel canto che ſi canta dopò l'Epiſtola prima dell'Euangelio, perche mentre ſaliua per li gradi al pulpito il Diacono per cantar l'Euangelio, con quello ſi tratteneua il popolo. Il Tratto, così detto, perche ſi traheua dall'intimo del cuore con grandiſsimo affetto di dolore, & così ne' giorni di dolore ſolamente ſi dice. Il Prefatio, come il Prologo, ouero Proemio diſpone l'vditore a ſtare attento, così con le ſue parole diſpone, & prepara l'anima al futuro ſacrificio; che però ſi auertiſce, che ſi vniſchi l'anima, & ſi alzi il cuore à Dio con quelle

vogliono l'Areopagita,& S.Geronimo, il quale allega per se Ireneo,Hipolito,Eusebio,Cesariense, & Emisseno, Apolinario, Eustasio. Lo stesso dicono Filone,Gioseppe,Theodoreto, & Suida. Certo che non all'Hebreo, ma al Gentil popolo era riserbato questo sacrificio, come l'accennò nel principio della sua profetia Malachia, *Non est mihi voluntas in vobis dicit Dominus exercituum*. O Hebrei io non mi compiaccio in voi, ma si nelli Gentili, *Ab ortu solis vsque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus: & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*. Testo chiarissimo per l'Eucharistia, & per noi Gentili alla Christiana religione conuertiti. Si che noi, *In salutis consacramus hostiam*. Non dico consacriamo parlando, come parlaua l'Angelo con Mose, come se fusse Dio essendo ministro, *Ego Deus*, & non era Dio: ma opraua in luogo, & nome di Dio. Diceuasi Dio, dice S.Thomasso, perche Iddio intrinsecamente gli somministra l'efficacia del parlare. Hora se ogni sacrificio deue essere sensibile per la natura dell'huomo, che è sensibile; questo è sensibile, & spirituale, & comprende meglio la natura dell'huomo, il quale è carne, & spirito. Le spetie Sacramentali sono sensibili; la carne, & sangue del Signore sono per modo di sostanza, & di spirito, *Vt dum visibiliter Deum cognoscimus*, per queste sante, & benedette spetie; *per hunc in inuisibiliũ amorem rapiamur*, all'increato,& incarnato Verbo. Non è offerta più cara a Dio di questa che si fà alla Messa, sacrificio proprio della legge della gratia. Il quale contiene tre cose principali, Consecratione, Offerta, Consummatione. Si che se vi fusse già l'hostia consacrata celebrando il Sacerdote, se nõ ne consacra vna egli di nuouo,non è sacrificio; per il che nel venerdì santo non vi è propriamente sacrificio, poiche non si consacra, ma vi è l'hostia consacrata del giorno antece

9 cel.Hiera.
Ep 126. l. ad Abiah.
1 anti. 1.
l. 2. cont. hæres.
9 3. in gen.

1. 2. 98. ar 1.

dente. Quant'all'offerta, quando si alza dal Sacerdote, & offerisce da lui, da Christo S.N., da S. Chiesa, & da circostanti: & tutti questi offeriscono per mezzo del Sacerdote; di modo che solo egli applica tutto quel bene: i circostanti per se soli quel tanto, che gli tocca dell' effetto che conseguiscono *ex opere operato*, & quello non possono offerir per altri. La Consummatione, & presa del sacrificio consacrato, & offerto è di modo necessaria, che se non si consuma, non è sacrificio. Et per benche il Venerdì santo consumi quell'hostia communicandosi il Sacerdote, non è però sacrificio, mancandoui l'oblatione, & consacratione. Dalche mossi alcuni Dottori dicono, che se quel giorno fusse festa di precetto, non vi è obligo di vdir la Messa, poiche non vi è messa. Imperciochè la Messa contiene la consacratione, l'oblatione, & la consummatione; & in in quel giorno vi mancano le due prime. Et dicesi consumato questo santo sacrificio, quando il Sacerdote hà inghiottita l'Hostia, & beuuto il sangue: & se per qualche caso non ritenesse le spetie nello stomaco, non perciò il sacrificio non è perfetto, & consumato.

Et per meglio intendere come si consacri questa Hostia in salute nostra, è da sapere, che questo sacrificio hà tre grandi effetti, sodisfare, propitiare, impetrare. Sodisfa per la pena temporale seguita alla colpa, & questo perche si applica quel che nella passione patì Christo per amor nostro: & perche l'eterna pena non si leua se insieme non è leuata la colpa; ne segue, che sia propitiatorio per disporre l'huomo, che gli sia rimessa la colpa: & al purgatorio gioua altresi sminuendo, ò leuando la pena del tutto. Questa propitiatione fà, che impetrino a noi penitentia de' peccati mortali, & cancella i peccati veniali nelle persone giuste, perche eglino se ne dolgano, ò pur impetra loro questo dolore. Impetra di più l'aumẽto del-

la

la gratia, & dellle virtù, & beneficij temporali ancora, in quanto giouano alla salute dell'anima, & gloria diuina: Hà forza questo santo sacrificio di conseruar nella fede i poueri peccatori, aiuta a fugire tutti i peccati, fa sentire stimoli di conuertirsi: sono i buoni suegliati da gli Angioli a bene operare: si muoueno i Santi a pregare per loro; è impedito Satana, che non facci quanto vorrebbe di male: ci apre il paradiso: ne bisogni ci dà forza interiore: fà che siamo da gli Angeli, da i Santi, & da i Ministri di Dio aiutati: le quali cose comprese in vn'altra Strofa il Santo Dottore quando disse, *O salutaris hostia, quæ cæli pandis ostium, Bella premunt hostilia, da robur fer auxilium.* Come se dir volesse, già che tu Signor mio in questa saluteuole hostia essendo presente, ci tiene aperta, & apparecchiata la porta, & entrata al paradiso; sai pur bene, che la vita nostra altro non è sopra la terra, che vna cõtinoua battaglia, *Da robur,* fortificaci in noi medesimi, & porgi aiuto che ci possano dare i cõpagni, *Fer auxilium*. Haueua l'Hebreo l'Altare vuoto, perche erano i Sacrificij senza gratia; i nostri altari sono sodi, & pieni, perche contengono il fonte della gratia Christo S. N. in questo Sacramento. Vedesi in questo Altare Iddio come fù vista da Giacob la Scala, alla quale era Iddio appoggiato, poscia che nelli nostri Altari vi è realmente Iddio, *Per scalam,* dice il Vatablo, *intelligimus Christum, cuius diuinitas coniuncta erat humanitati, descenditq. ad nos: per quem & ascendimus ad Deum patrem; nemo enim venire potest ad patrem nisi per Christum*. Et S. Agostino, *Quid est in scala incumbere, nisi in ligno pendere?* proprio de' nostri Altari, ne i quali vi è la Croce, ouero il Crocefisso: & come gli Angeli per quella scala saliuano, & calauano; così & con più ragione calano gli Angeli a Christo S. N. nel Sacramento, & salgono portando l'orationi, & offerte

Gen. 18.

Serm. 79. de temp.

parole, *Surſum corda*. Quelle parole Angeliche, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, chiamate Triſagio, ſono dirizzate alle tre Perſone Diuine; come quell'altre, *Benedictus qui venit in nomine Domini*, all'humanità ſantiſsima dell'incarnato verbo. Sono due Mementi, cioè due memorie, ouero orationi ſecrete, & mentali, che ſi fanno, vna prima della conſacratione, & l'altra dopò: il primo è per li viui, l'altro è per li morti: & con ragione, è il primo per li viui, perche la gratia, prima della morte di Chriſto, ſi poteua hauere, come in fatto ſi hebbe da molti Santi del vecchio teſtamento: ma per li morti non ſi hebbe mai ſe non dopò alzata l'Hoſtia, dopo Chriſto croceſiſſo, & morto: perche la gloria, della quale ſola hanno i morti biſogno, ſi diede dopò la morte del Redentore. Alzaſi, ò ſolleua tre volte l'Hoſtia. Primo, nell'offertorio sù la Patena, perche ſi moſtra, che quanto ſi farà, tutto è offerto à Dio. Secondo, quando ſi alza già conſacrata, offerendola per li viui, & per li morti. Terzo, alzaſi vn poco ſu'l Calice, & poi ſi dice il *Pater noſter* à ſignificare l'apparitione dopò riſuſcitato, la quale era per poco tempo, & poche volte, laſciandoſi per poco ſpatio vedere. La particella pôſta nel Calice, ſignifica l'anima al corpo riunita per la riſurrettione. *Ite Miſſa eſt*, voce latina, perche Chriſto S.N. per la conſacratione dal Padre Eterno ſi mãda a noi; & noi per mano del Sacerdote la rimandiamo à Dio: ouero perche ſi licentia, & manda a caſa il popolo. Et quando ſi dice, *Benedicamus Domino*, non ſi dà licentia al popolo di andarſene: perche ſono giorni di vigilia, di oratione, quando ſi deue reſtare, & benedir Dio più longo tempo.

Dogma

Dogma datur Christianis
XI. *Quod in carnem transit panis,*
Et vinum in sanguinem.


Ropria diuisa, ouero insegna è della Christiana religione il santissimo Sacramento dell'Eucharistia: Onde che la fede nostra si dipinge vna donzella con vn Calice con l'Hostia in mano; à credere che finite le parole della consacratione il pane si trasustantia nella carne del Redentore; come finite quelle della consacratione del vino, il vino si trasustantia in sangue. E proprio atto del Christiano, *Dogma, Decretum, Scitum, Placitum*. Sono come opinioni proprie di vna qualche setta di Filosofi, come di Platonici l'anima esser prima del corpo; de Pitagorici vn'anima entrar in diuersi corpi, & sempre girar di vn corpo in vn'altro quando per la morte è forzata vscir di quello, oue si ritroua: de Peripatetici, il mondo eterno: cose tutte false: ma pigliate à denti da quelli Filosofi per defenderle perpetuamente. *Dogmata, Placita Sectarum*, dice S. Agostino, cioè quel tanto, che tiene per cosa certa ciascuna Setta. Onde che il titolo dell'istesso Dottore nell'Opuscolo, *De Ecclesiasticis Dogmatibus*; in vn'altro modo stà così. *De Definitionibus orthodoxæ fidei*. Di q̃sti dogmi disse M. Tullio, che non difenderli, è come tradir la patria; & viene dalla voce Greca δοκεῖν, cioè, *opinari*. Si pone quella parola *Transit*, passa. Et in quel giorno detto *Phase, idest transitus Domini*, fù instituito questo Sacramento inuitandoci à passare a quel bene, che racchiude, *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me*. Da questa voce *Transitus*, fù chiamato Abramo, *Transitor*, passatore, ò passagiero, come il primo, che passando il fiume Eufrate ven-

1.q. Euã in prin.

ne

ne dalla Mesopotamia ad habitar in Chanaam, come vogliono i Settanta interpreti, Origene, Ruperto, Theodoreto; Anzi S.Chrisostomo vuole, che per spirito profetico fù così dal Padre Thare chiamato. Et ad Abramo ritornato vittorioso dalla guerra contro di quattro Reggi, il Sacerdote, Melchisedech proferse pane, & vino sacrificato à Dio, *At vero Melchisedech Rex Salem proferens panem, & vinum (erat enim Sacerdos Dei Altissimi, benedixit ei, & ait, Benedictus Abraham Deo excelso, qui creauit cælum, & terram: & benedictus Deus excelsus, quo protegente hostes in manibus tuis sunt*. Et così S. Chiesa prega questa Hostia consacrata, *O salutaris Hostia, Quæ cæli pandis hostium, Bella præmunt hostilia, Da robur, fer auxilium*; come cosa propria ad aiutarci nelle temporali & spirituali battaglie. Hora questo passaggio è quella gran transostantiatione, così chiamata da S. Chiesa nel Concilio Lateranense sott'Innocentio Quarto, la prima volta, & approuata dal Trentino in queste parole, *Persuasum semper in Ecclesia Dei fuit, idq. nunc denuo sancta hæc Synodus declarat per consecrationem panis, & vini, conuersionem fieri totius substantiæ panis in substantiam corporis Christi Domini nostri; totius substantiæ vini in substantiam sanguinis eius: quæ conuersio conuenienter, & propriè à sancta Catholica Ecclesia transubstantiatio est appellata*. Si come per le parole dell'assolutione Sacramentale del Sacerdote si leua il peccato, & si pone la gratia: così per le parole della consacratione di questo Sacramento, si leua la sostantia del pane, & vi si pone il corpo di Christo S.N. Et in vero che se dopò la consecratione vi fusse la sostantia del pane, non si potrebbe dire, che questo fusse il corpo del Signore. Et l'adoratione, che gli si fà da tutti i fedeli si terminarebbe alla creatura, & nó al Creatore. Si ricerca si in questo fatto onnipotentia diuina, & quel solo, che

In Gen. 12.
hom. 25. in Gen.
sess. 13. can. 2. & c. 4.

lo fece, lo potè fare, però premise S. Giouanni, *Sciens* Ioan. 13.
quia omnia dedit ei Pater in manus. Et molto tempo pri-
Ioan. 3. ma. *Pater diligit Filium, & omnia dedit in manus eius*.
Imperciòche non vi è la sola presentia, ma il corpo del Signore si vnisce per Sacramentale vnione à quelle spetie, sotto delle quali egli si contiene; nè si fà mutatione intorno al corpo santissimo del Redentore: ma intorno à quel pane, di cui la sostantia si và terminare al suo diuino corpo senza annichilarsi: Nè si può, come dice non bene Ochan, & l'Altissiodorense, che vna parte del corpo del Signore sia addentro dell' altra parte delle spetie penetratiuamente, come fà l'imagine, che nel specchio si rappresenta: impercioche non parte in parte; ma tutt'il corpo santissimo è in ogni minima particella di quelle spetie, le quali non sono hipostaticamente assonte, come la natura humana fù dall'Eterno Verbo assonta; ma solo sono al corpo Sacramentalmente vnite: & si come l'humanità santissima è adorata, perche è al Verbo Diuino vnita, così le specie del Sacramento dell'Eucharistia sono adorate, perche sono al corpo del Signore Sacramentalmente congionte. Euui tutta la Santissima Trinità con particolar modo presente, per concomitanza, come parlano i Theologi. Non però si può dire, che'l Padre, & lo Spirito Santo vi siano presenti Sacramentalmente per via dell'vnione al corpo assonto dal Figlio: perche quelle due Diuine Persone non s'incarnarono, nè vnirono à questo corpo. Onde che non si può dire, che magnamo il Padre, ò lo Spirito Santo. Et nel sacrificio della Messa offeriamo il Figlio al Padre; & non il Padre, ò Spirito Santo. In oltre è differente questa mirabile vnione del corpo del Signore con le spetie, dall'vnione dell'istromento con l'agente: percioche non solamente tocca esternamente, ma penetra, & è addentro per così dire dell'entità delle spe-

tie Sacramentali. Si vnisce più il Saluatore à queste spetie, che nõ s'vnisce l'Angelo al corpo, che assume, & più che non è vnita l'intelligentia, motrice col suo cielo, che muoue: perche se bene sono vniti questi Angeli con quei corpi in quanto all'operatione; non sono però in vno essere Sacramentale insieme vniti, come è in questo Sacramento il Redentore. Non sono però vnite come si è detto di vnione hipostatica; ne come di materia, & forma in vn composto; ne come le parti nel continouo, le quali in termino sono vnite; ne finalmente come l'anima, & corpo nostro con Christo per mezzo di questo Sacramento: perche questa vnione si fà, come di sopra dissemo, nel modo che si fà di cera liquefatta cõ cera, & come del leuito con la massa del pane: onde l'Apostolo disse, *Caro de carne eius, & membra de membro:* & S. Anselmo, *Carnem eius carni nostræ coniungimus:* & S. Agnessa dopo communicata disse, *Corpus meum corpori eius consociatum est*; & vn'altra volta l'Apostolo, *Erunt duo in carne vna. Itaq. non sunt duo, sed vna caro; Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia:* & Christo S.N. *In me manet, & ego in eo: sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem; & qui manducat me, ipse viuet propter me.* Et S. Cirillo Gerosolimitano *Sic enim efficimur Christipheri, hoc est Christum in corporibus nostris ferentes, cum corpus eius, & sanguinem in membra nostra recipimus: sic secundum B. Petrum diuinæ naturæ consortes reddimur*, & S. Hilario, *Est ergo in nobis ipse per carnem, & sumus in eo, dum hoc quod nos sumus in Deo est.* Et applica quel che il Signor disse, *Ego in Patre meo, & vos in me, & ego in vobis. Quod autem in nobis naturalis hæc vnitas sit, ipse testatus est, Qui edit carnem meam, & bibit sanguinem meum, in me manet, & ego in eo.* Onde che si fà vnione più, che di matrimonio, il quale è vn contratto con vn groppo indissolubile dell'anima, il quale caggiona carità, & vnione

q. 4. mystaco.

lib. 8. de Trin.

fra gli ſpoſi : ma molto più l'anima , & Chriſto S. N. per queſto Sacramento s'vniſcono inſieme , *Sacramentum hoc magnum eſt , ego autem dico in Chriſto , & in Eccleſia* . Si che mutando la Strofa preſente ſi può dire così. *Amor nodo ſtringit caro, Quo in carnem tranſit caro, & ſanguinis in ſanguinem* . Per queſto nodo ſtrettiſſimo , & amoroſiſſimo di noi col Verbo incarnato la noſtra carne paſſa in quella di lui, & il ſangue noſtro al ſangue ſuo. Hora ſi come le ſpetie ſacramentali non hanno più ſoggetto naturale,ma ſi miracoloſo : perche non ſoſtentandoſi in ſe ſteſſe, ne anco nella ſoſtanza del pane , la quale è già paſſata nel corpo del Signore ; ſono dalla preſenza di Chriſto come agente ſoſtentate : così l'anima noſtra non più da ſe, ma da Chriſto ſolamente dipender deue , conforme a quello del Sal-
Pſal.38. mo,*Subſtantia mea tamquam nihilum ante te* . Soggionge, *Et nunc quæ eſt ſpectatio mea? nonne Dominus? & ſubſtantia mea apud te eſt* , come quiui eſpone Genebrardo , *Hypoſtaſis meæ vita , ſubſiſtentiæ vigor , & firmitas* . Felici accidenti , che ſpropriandoſi del loro ſoggetto , & fondamento,ſono tutti logati, & mantenuti da Chriſto: via più felice,& beata l'anima, che quaſi annichilandoſi,in Chriſtto ſolo loga tutta ſe ſteſſa : poiche in queſto modo perde quanto hà di male, & acquiſta ogni bene : il male ſolo da noi ci viene : ſolo da Chriſto il bene ; Dunque tolti noi da noi, ci diſtogliamo da ogni male : & tutti poſti in Chriſto ci accoſtiamo ad ogni bene . Et ſe Chriſto S. N. diſſe à S. Gertruda , che ſempre , che l'huomo miraua l'Hoſtia gli
L.4. c.25. creſceua merito in Cielo,& ſarebbe da tutti diletti in Cielo accarezzato quante volte l'hauea mirata , ouero eſſendo impedito , haueſſe deſiata alcuna occaſione di poterla vedere; che diletto ſentirà l'anima pura; quando realmente vnita per lo Sacramento , paſſa da ſe ſteſſa in Chriſto..
Thr. 26. in Io. A queſto propoſito S. Agoſtino dimandato,perche hauẽdo

il

il Signor detto, *Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem; & qui manducat me, & ipse viuet propter me*: non habbi ancora detto, *Sicut ego manduco Patrem, & ego viuo propter Patrem*. Risponde, che il figlio non si fà megliore perche participa del Padre, essendo egli eguale; come noi miglioriamo communicandoci. *Non enim Filius participatione Patris fit melior, qui est natus æqualis; Sicut participatione Filij per vnionem corporis eius, & sanguinis, quod illa manducatio, potatioq. significat, nos efficimur meliores*. A questo grandissimo sentimento, & dilettatione, che risulta dal riceuere Christo S. N. nel Sacramento applica S. Thomasso le parole del Salmo, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, quando per vltima antifona dell'vltimo notturno di questa festa così disse, *Ex altari tuo Domine Christum sumimus, in quem cor, & caro nostra exultant*. Et Genebrardo osa di dire, *Cor, & caro; anima, & corpus; vtrumq. enim Dei sensu affici debet*. Onde che nella vita di S. Elzeario Conte di Ariano si legge, che quando si communicaua sentiua nella bocca vna soauità così perfetta, che vinceua ogni altra dolcezza, la quale sentirono ancora molti altri come si è detto nella Strofa quarta in quel verso, *Datum non ambigitur*.

Psal. 83.

Surio 19. Sept.

Quod non capis, quod non vides
XII. *Animosa firmat fides*
Præter rerum ordinem.



Ontengono tre cose le presenti parole. La prima, nè vedere, nè intẽdere si può questo gran misterio. La seconda, che la vera fede ci aiuta a capirlo. La terza, che non vi sono cose da credere, le quali siano cõtra il corso della natura, ma si bene fuori, & sopra di quella. Scriuesi nella vita di S. Agostino, che

morta già S. Monica ſua madre, ſtandoſi in vn deſerto ritirato, & dando la ſeconda volta la regola, & il modo di recitare il diuino officio a Frati detti dell'Eremo; & ſcriuendo i libri della Trinità, vſcito vn giorno la riua del mare; vidde vn fanciullo, che con le ſue mano cauaua vna picciola foſſetta; & egli dimandò che pretendeſſe. Riſpoſe il fanciullo, che voleua in quella tutto il mare trapaſſare. Sorriſe il Santo, dicendo, che quella era coſa malageuole. Et il fanciullo, A te par difficile: ma io ti dico, che maggior negotio è quel che tu pretēdi di arriuare, & ſpianare il miſterio della Santiſsima Trinità. Et io per noſtra conſolatione dico, che capir queſto miſterio altiſſimo dell'Eucariſtia ci vuole aiuto di vera fede. Filoſofaua Platone per via d'intelletto: caminaua Ariſtotele per li ſenſi, i quali ci ſono ſtati dati dall'Autor della natura per guida, & aiuto ad intender quel che ſi può in queſta vita. Onde che Platone non caminò ſicuro, & preſe più errori forſi ch'Ariſtotele, il quale per la via ordinaria ſe n'andaua. In queſto Sacramento ſe pigliamo la via de ſenſi nō arriuiamo, *Et ſi ſenſus deficit, ad firmandum cor ſincerum, ſola fides ſufficit: Præſtet fides ſupplementum ſenſuum defectu.* Con tutto ciò queſt'inganno de ſenſi è per l'anima dolciſſimo; la quale vnendoſi a Dio inuiſibilmente, l'abbraccia, & latta più ſoauemente, che ſe lo vedeſſe viſibile, & corporale; all'hor quando vna parte del ſuo glorioſo corpo ad vna ſola del corpo di lei s'vnirebbe; mano a mano, piedi a piedi, petto a petto, capo a capo; ma venendo per modo di ſoſtantia, & di ſpirito, al cuor di lei tutto inſieme s'vniſce; & tutte le ſue fiorite piaghe nell'anima l'impronta, & ſtampa vnitamente, *Ecce ego lactabo eam, & ducam eam in ſolitudinem, & loquar ad cor eius.* Oſe. 3.
Non vi è più ſuaue latte di queſto diuino Sacramento, oue Chriſto S. N. hauendoci creati, egli ci latta, &

man-

mantiene; *Meliora sunt vbera tua super vinum*. Il vino, & pane non vi è più nelle spetie sacramentali; ma cosa megliore, le mammelle di Christo S. N. quando a solo a solo con noi stringendosi, ci parla nell'intimo del nostro cuore. Et a maggior confirmatione del sopradetto, i Settanta, quelle parole, *Lactabo eam*, voltano, *Decipiam eam*. Con dolce inganno, più suaue che latte c'inganna mostrā do di esser pane; & è Christo S. N. con tutta la sua diuinità. Et come il bambino lattando succhia, gode, & prēde vita, & spirito dal petto, & dalle mammelle materne senza vedere il latte: cosi l'anima senza vedere Christo con gli occhi, lo gode, & fruisce con la viua fede, *Quod non capis, quod non vides, Animosa firmat fides*. Parlando della suauità, che si sente nella communione, contemplando la vita del Redentore, dice la sposa, *Guttur tuum sicut vinum optimum dignum dilecto meo ad potandum, labijsq. & dentibus illius ad ruminandum:* quando col palato interno l'anima contemplando gira, & rigira, vede, & riuede, & gusta il suo diletto nel cuore, voltandosi tutta nel suo amato, *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*, voltata in Dio, Iddio tutto si volta in lei. *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum; commoremur in villis*; questo è ritiramento secreto dell'anima à fare oratione togliendosi via ogni impedimento, *Mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt*. Questo è toccar con mano il sentimento, & effetto spirituale dell'Eucharistia in se stesso; non solo con desiderij, ma con fatti virtuosi. *Si floruerunt mala punica* frutti incoronati fatta già l'Anima Reina di se stessa, domando, & vincendo le proprie passioni. *Ibi dabo tibi vbera mea*. In questo atto di contemplatione possede già l'vna, & l'altra mām̄ella di Christo amato suo, la diuina, & humana natura, & quiui riposando in dolce sonno di vnione altissima con Dio, vscen-

Cant. 1.

Cant. 7.

Cant.

Cant.

do di se stessa, si quieta in Dio. *Mandragoræ dederunt odorem suum*, il quale frutto a chi lo magna, caggiona sonno, & stupore. Et applicando allegoricamente per noi
Eccl. 12. quello dell'Ecclesiaste, *Florebit Amygdalus, impinguabitur locusta, & dissipabitur capparis; quoniam ibi homo in domo æternitatis suæ*; diciamo in questa guisa, che quando l'anima entra nella casa della sua eternità di q̃sto santo pane, in Betlehẽme casa di pane, quando participa dell'eternità, *Qui manducat hunc panem viuet in æternũ.* Fiorisce la mãdrola della scorza esterna amaretta della carne dolcissima, & amaretta p̃ le cinque piaghe, corona di spine, & flagelli per tutt'il corpo. La noce, & scorza grossetta, & dura è l'anima del Redentore: & il gherillo, ò frutto di dentro è la diuinità: & in questo modo fiorisce in noi il florido Nazareno. S'ingrassa il Grillo, Caualletta, ouero, come volta il Vatablo, Cicala; l'anima tutta oratione, la quale a modo
Psal. 101. di questo animaletto canta di tutto cuore. *Respexit in orationem humilium*, ouero *cicadarum*, come altri volta, & riferisce Genebrardo. Si pasce la Cicala di roggiada;
l. 11. c. 26 dice Plinio. Questi Grilli, ò Cicale sono le persone asciutte, & secche per li digiuni, & penitentie; ma pasciute di roggiada celeste delle diuine consolationi, & del latte dolcissimo di questo Sacramento. Questi sono gli inuitati a questa cena dell'Eucaristia, poueri, debili, zoppi, ciechi: gente inutile, & poco prezzata dal mondo, à quali il mondo è crocefisso, & essi al mondo. Simili persone sono inettissime per le nozze mondane. Queste sono le anime arriuate ad vno stato di tanto spirito, che non gustano di cosa terrena, & queste sono attissime a penetrare il suauissimo gusto del Sacramento, *Impinguabitur locusta.* Segue, *Dissipabitur capparis*, il capparo è attaccato, & internato nel muro, & è quell'anima inuecchiata ne gli habiti cattiui, dalli quali malageuolmente si può distaccare. Ma-

tiene

tiene ancora speranza per la virtù di questo Sacramento frequentandolo potersi pur alla fine vna volta distogliere da suoi deprauati affetti. Hora questa fede, che promette Iddio per Osea, oue di sopra, dopo hauer lattata l'anima spirituale, & ragionatole al cuore. *Desponsabo te mihi in fide*; è l'anello chiamato à fede, che non si hà da lasciar mai, nè per timor di perder robba, honore, ò vita, perche a conseruar questa santa fede posero tutti i Martiri la vita. Anello posto sopra del cuore, & nella destra mano, per l'affetto, & effetto. *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum: quia fortis est vt mors dilectio.* Fede viua, animata, animosa, & sia in quella guisa, che stà l'anello nel deto, che và al cuore: il quale non sia nè stretto, nè largo: non stretto credendo di questo Sacramento cosa contra natura, ma sopra la natura sì, *Præter rerum ordinem,* fuori di quest'ordine, ma non contra. Non sia tanto largo, che ti caschi dal deto, per poco affetto, ò vero larga coscientia: ma animosa vnita, & stretta fede. Stringe pure con l'intelletto questo gran misterio aiutato dalla viua fede, *Captiuantes intellectum in obsequium fidei.* Cõciosia cosa che se bisogna credere chi si accosta à Dio, *Accedentem ad Deum oportet credere*; molto più bisogna credere, quando si piglia, & fà vna cosa con esso lui: *Nisi credideritis non intelligetis*. In quella guisa, che non saprà mai leggere colui, che non creda à Maestro che gl'insegna l'alfabeto, & creda, che la prima lettera si chiama A. la seconda D. la terza C. & fino all'vltima. Credensi à Matematici i primi principij, come altresi à Filosofi per poter sapere alcuna cosa. Con maggior ragione questo Sacramento deue hauere da noi gran fede, imperciochè *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Ci forzano à credere questo gran misterio quelle molte ragioni da noi apportate sopra in quel versetto della quarta Strofa,

Cant. 8.

Heb. 11.

Psal.

Datum non ambigitur. Oue si proua solamente la real presentia del Saluator in questo Sacramento. Si crede a gioiellieri quanto sia il prezzo di vna gioia: à maestri deputati qual sia l'oro fino; i clienti credono a gli Auocati se habbino, ò non habbino raggione nelle loro liti: si crede communemente da tutti, che vi siano l'Indie, le tali città famose: & che tu, & quell'altro siano veri, & legitimi figli di tali madri, & tali padri. Et se la fede si dice perche, *Fiat quod dicitur*, si facci quel che si dice. Christo S. N. disse, *Panis quem ego dabo caro mea est*: & poi lo diede, *Accipite hoc est corpus meum*. Si hà dunque a credere più a Christo solo, che a tutt'il resto, che di sopra habbiamo attrecato. Et in questo modo si verifica il detto di S. Agostino, *Fides est credere, quod non vides*. Et in particolare in questo Sacramento ci vuole fede animosa, cioè viua, & animata: perche è Sacramento di amore, bisogna la fede sia amorosa, & dalla carità auuiuata, per credere perfettamente, & con frutto. Et chi hà simile fede, si communica spesso, & l'istessa communione illumina a più credere, & riscalda a più amare, arriuando ad vna certezza più gagliarda dell'euidenza. Cioè che sarà l'anima più certa, & sentirà più questa certezza, che non è certa & sente, che'l tutto sia più che la sua parte. Questo gran Sole lucido, & trasparente se tutto entrasse nel petto nostro, certo, che ci darebbe vna luce straordinaria, & vn caldo inesplicabile: hora se viuamente credessi, che quando ti communichi entra in te Christo S. N. più bello, più lucido, più trasparente, più caldo di amorosa carità di questo Sole; restaresti puro illuminato, & inferuorato verso di lui. Goglielmo Pariggino fà simile la fede morta all'animale vcciso, & scorticato, nel quale resta impresso vn certo moto, ò più presto tremore; ma non camina: così è la fede morta, & non viua di carità, la quale non si muoue, nè fà opere

l. 1. de fid. in fi.

meri-

meritorie. Così appunto restarono i Demonij vn cadauero, perduto che hebbero l'amor di Dio, *Detracta est ad inferos superbia tua, concidit in terram cadauer tuum*; che però si dice da S. Giacomo, *Sic & fides si non habeat opera, mortua est, in semetipsa*, soggiunge, *& Dæmones credunt, & contremiscunt*. I Christiani indeuoti, & senza amor di Dio temeno, & tremano di accostasi à questo pane, & è timor seruile, il quale senza l'amor de figliuolo è col peccato mortale congiunto: là doue i veri deuoti credono, amano, magnano, gustano, godeno. Esa. 14.

Præter rerum ordinem. Non è contra, ma fuori, & sopra l'ordine delle cose: imperciochè io non dicò, che è pane, & non è pane; ma consacrato, che non è più pane; ma il corpo del Redentore. Et è ben ragione, che comparendo vn Papa, & vn Monarca; tutta la città vada sossopra in quella guisa, che la donna hauendo persa la drachma ò scudo di oro riuolta tutta la casa sossopra, & accēde i lumi. Che questa è vna parabola da molti applicata all'incarnata sapientia, quando congiunse il lume della diuinità alla creta dell'humanità santissima. Quando il morbo è graue tutta la fameglia di quello ammalato và in bisbiglio: era grauemente ammalato il genere humano; à prouedergli di questo diuino rimedio và sottosopra tutta la natura. *Præter rerum ordinem*. Nella natura istessa hauemo effetti sì marauigliosi, che non se può rendere adequata ragione. Che forza è nelli ruggiti del Leone, che i Leoncini morti; ò quasi morti reuiuiscono. Che gran secreto è nel sangue del Toro, che beuuto subito ammazzi, come Themistocle stando in Persia con Xerse con quello s'occise? Come l'Aquila percotendo il becco nel sasso lo rinuoua? Quale virtù è nelle ceneri della Fenice; che produchino vn verme, dal quale poscia ella renasca? Come l'ambra, & le pretiose pietre

la paglia; & la calamita tira il ferro: Perche il Gallo conosce l'hore del Sole, & col suo canto mette in fugga il Leone; Con qual cosa quel picciolo pesce, che non arriua à vn palmo di grandezza, chiamato Remora, ritarda ogni ben grossa, & gõfiata naue dal suo velocissimo corso. Onde conosce i Cacciatori, che per lui vengano il castoro; & à pescatori il beuero pesce, i quali per scampare da quelli, si troncano con proprij dẽti quelle parti del corpo, che vanno coloro cercando? Perche lo Giacinto è buon compagno de' vagabondi; & il Diaspro ristagna il sangue? Onde nascono tante diuerse qualità in tutti i misti, & cõposti, & creature sollonari tutte, essendo di quattro soli elementi composte? Tutte queste, & altre somiglianti cose par che non siano naturali, perche non se ne può dare soda ragione: & pure tutte sono naturali, & vanno fuori dell'Ordinario. Perche dunque l'amoroso Redentore per amor nostro non farà cose straordinarie per abbracciarsi, & vnirsi con esso noi. Non hà dubbio che vn gran Prencipe facendo nozze, ama di far cose straordinarie, & quãti sono passati per adietro procura di auanzare. Era certo ben ragione, che hauẽdo questo diuino Sposo per mezzo di questo Sacramento ad vnirsi all'anima, facesse cose sopra della natura, con le quali si dimostrasse di quella padrone: acciò l'anima auanzando se stessa nelle naturali inclinationi, & hauendone compita vittoria, si donasse tutta per via di questa sacra communione al suo Creatore.

E sì nobile questa vnione fatta dall'anima fedele col suo amato Sposo, che per vilissima che sia, incorporata con Christo per questo Sacramento, è da più, che tutti i Monarchi del mondo insieme: poiche vuole S. Thomasso, che siamo fatti Dei magnando di questo pane; & che quanto Iddio pigliò da noi per l'incarnatione tutto l'applicasse à nostra salute. *Non est natio tam grandis*, dice egli, *quæ*

Serm. de hoc fest.

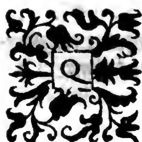
habet

habeat Deos appropinquantes sibi, sicut adest nobis Deus noster. Vnigenitus siquidem Dei filius suæ diuinitatis volens nos esse participes, nostram naturam assumpsit, vt homines Deos faceret, factus homo: & hoc insuper quod de nostra assumpsit, totum nobis contulit ad salutem. Onde che Santa Chiesa la Messa di questo Sacramento così conclude, *Fac nos quæsumus Domine diuinitatis tuæ sempiterna fruitione repleri, quam pretiosi corporis tui temporalis perceptio præfigurat;* chiamando la partecipatione di questo diuino pane, figura, & simbolo dell'eterna beatitudine. Et in vero, che non vi è altra differentia fra Beati, & noi quanto alla cosa che si gode; se non che quel che essi godeno visibilmente, noi sott'il velo della santa fede godiamo. Ma vi è vna sottilissima, & molto vtile differentia: conciosiacosache i Beati lo godono di modo, che à loro non cresce, nè gratia, nè merito, nè gloria; ma a noi sempre si aumenta la gratia, & cresce il merito, & per consequenza acquistiamo continouamente grado di gloria maggiore. Et si come quando istituì questo gran Sacramento disse il Redentore, *Exemplum enim meum dedi vobis, vt quē-* Io.13.
admodum ego feci, ita & vos faciatis: così vuole che à modo nostro facciamo ancor noi cose grandissime, & tali, che siano fuori dell'ordinario, *Præter rerum ordinem*. Non fa il buon Giesù tante marauiglie in cielo per esser cibo de Beati, quanto ad esser cibo nostro ne fà in terra. Apparecchiasi egli nell'Hostia sopra tutto il corso della natura, acciò noi frequentando questo pane, soperiamo la natura, & il commune modo di viuere de mortali. Si transostantia nella sostanza del pane, acciò tu subito trasporti tutt'il tuo cuore nell'amor suo: & certo che egli viene per trasformare il tuo cuore in se, non solo a transostantiare in se la sostanza del pane. È il nostro Saluatore in tutta quell'hostia, & in ciascuna parte di quella, acciò tu ab-

bracci in tutto le cose di Christo, & non in parte. Spezzata l'Hostia Christo S. N. resta tutto bello intiero; & à te non guasti, nè rompa difficoltà nessuna, *Quasi mortui, & ecce viuimus*, trauagliato si nel corpo, ma sano, & intiero nello spirito; Non si moltiplica il Signore in tutte l'Hostie che si consacrano, & è pure vn solo, & tutto in quelle: & tu per le gratie, & beneficij riceuuuti non ti essaltare. Pigliato da tristi non patisce da quelli; & à te non leuino, & faccino danno le prattiche cattiue. *Mors est malis, vita bonis*: & tu mortifica in te i vitij,& auuiua con atti frequenti le virtù. Egli stà in diuerse Hostie,& tu con l'amore stà con tutti etiamdio con gli inimici. Non eccede le parti dell'Hostia per benche picciola sia, essendo egli molto più grande: & tu etiamdio nelle cose minime, & nelli piccioli precetti non eccedere, nè trapassare, osseruandoli perfettamente. Sono quiui senza soggetto gli accidenti del pane, & del vino; & tu non difendere, nè sostentare mai vitio veruno, nè dissimularlo. La sostanza del pane, & del vino non diuenta niente, ma si termina in Christo S. N. conuertendosi miracolosamente nel corpo suo sacratissimo: & tu non mancar mai ne gli atti virtuosi, ma poni all'hora fine quando già sei arriuato à Christo glorioso in Paradiso. Hà seco Christo per la concomitanza, ouero accompagnamento tutto quello, che hà in Cielo, seco recandolo in questo Sacramento: & tu offerisci te stesso, & le tue cose tutte con verità, & realità dādole in fatti a Dio S. N. Non si dice esser tale Christo, quale appare fuori nell'Hostia; & tu non esser dētro quel che sei fuori, perche fuori sei carne, & sangue; ma dentro sia tutto spirito, virtù,& santità. Non mostra fuori Christo quello, che egli hà di dentro; & tu ascondi le virtù, gratie, & duoni spirituali. Et come egli quiui asconde la sua gloria; così tu copri le cose degne di lode. Non è

quiui pane, & pure gli accidenti oprano come prima quādo vi era la ſua ſoſtāza del pane: tu ſe bene ſei grand'huomo, Prelato, Prencipe, fà pur coſe humili, che prima faceui di eſſer aſſonto all'honorato grado. Hà Chriſto quiui tutta la proportione, ordine, & compoſition de' membri, non riſpetto all'Hoſtia, ma riſpetto a ſe ſteſſo; & tu conformati con Chriſto ſempre ſenza curarti punto di quanto penſino, & parlino di te le mondane perſone. In queſta guiſa oprando in te ſteſſo coſe mirabili, ſi dirà, come di queſto Sacramento, che ſei huomo ſtraordinario, *Præter rerum ordinem*.

Sub diuerſis ſpeciebus
XIII. *Signis tantum, & non rebus*
Latent res eximiæ.



Vel che nè occhio, nè intelletto arriua è vna coſa rara, eccellente, aſcoſa in diuerſe ſpecie di pane, & vino: le quali ſono ſegni di quel tanto, che in ſe ſteſſe tengono racchiuſo: & non ſono quel che dimoſtrano, non hanno in ſe la ſoſtantia quiui, Coſa, chiamata dall'Auttore. Queſta voce, Specie, ſignifica la figura eſterna. Onde che diſſe colui, *Species digna imperio* di quel Rè bello di aſpetto; bellezza degna di commādar al mondo. Sono dunque le figure eſterne del pane, & del vino ſegni delle gran coſe, che quiui ſono aſcoſte. *In ſignis,* dice S. Agoſtino, *non attendas quid ſunt, ſed quot ſigna ſunt, ideſt, quid ſignificent. Signum eſt enim res præter ſpeciem, quam ingerit ſenſibus, aliquid aliud ex ſe faciens in cognitionem venire: Sicut veſtigio viſo, tranſiſſe animal, cuius veſtigium eſt cognoſcimus: & fumo viſo, ignem ſubeſſe cognoſcimus: & voce animantis audita, affectionem animi eius animaduertimus; & tuba ſonante, milites, vel progredi,* lib. 2. de Doctr. Chriſ. c. 1.

vel

vel regredi. Soggionge, che alcuni di questi segni sono naturali, come il fumo, la voce, il rossor nel viso: altri sono dall'arte, & dati da noi, come la tromba. Queste sacre specie,& segni sacramentali sono dati da Christo S.N. che ouunque il Sacerdote hà proferito le sacre parole con intentione di consacrare, & di fare quãto egli ordinò; quiui non è più nè pane, nè vino, ma il purissimo corpo, & il pretioso suo sangue. Questo è il manna ascoso, *Vincenti*
Apoc. 2. *dabo manna absconditum*. Et vi si può applicar quel detto
Tob. 12. dell'Angelo Rafaele, *Sacramentum Regis abscondere bonum est, In hac mensa noui Regis, Rex sedet in Cęna, turba cinctus duodena, se tenet in manibus, se cibat ipse cibus*. Questo Rè fà nozze a S.Chiesa con questo Sacramẽto. La voce latina *Nubere*, accasarsi; si dice dalla nubbe, sì perche la Sposa Vergine era chiamata ascosa, sì perche si copriua il viso; così obombrata dallo Spirito Santo la Madre di Dio, quando in lei si fecero le diuine nozze del Verbo incarnato. Così è adempito, *Solem nube tegam. Verè tu es Deus absconditus Saluator*. I Cherubini obombrauano con le ali all'Arca; & in questa Arca nostra, in questo Sacramento vltimo bene della Christiana Religione, vi è questa coperta, questo velo, questa cortina delle specie significanti quiui essere il gran padrone. Così in molte scritture sacre l'accenna lo Spirito Santo. *Mirabilia*
Eccl. 11. & 43. *opera altissimi, & gloriosa, & absconsa, & immensa. Expe-*
Iob. 28. *ctabo Dominum qui abscondit faciem suam. Trahitur sapientia de oculis*. Poiche l'istessa sapientia a far quel son-
Prou. 9. tuoso conuito, *ædificauit sibi domum, & excidit columnas septem*. Sette Sacramenti, colonne, & fortezze di S.Chiesa. Segue, *Miscuit vinum suum, & proposuit mensam suam. Venite, comedite panem meum, & vinum, quod miscui vobis*. Così dell'Eucharistia l'intende in questo luo-
l.2.Ep.3. gho Giansenio, & S. Cipriano. A questo proposito ap-

plica

plica S.Thomasso le parole di S.Pietro: *Quem non videntes creditis, credentes autem exultabitis lætitia inenarrabili, & glorificata reportantes finem fidei vestræ, Salutem animarum vestrarum.* Come se dir volesse, Mentre mirate questo Sacramento non vedete Christo S. N., ma credete, che vi sia: & questo credere, vi caggionarà l'eterna salute, & vn gaudio inesplicabile, quando poscia vederete suelatamente quel che sotto del velo del Sacramento credesti, che fusse. Et in questo è bene à seguir il consiglio dello Spirito Santo, *In pluribus operibus Dei non fueris curiosus: non enim est tibi necessarium ea, quæ abscondita sunt, videre oculis.* Non è cosa tanto ascosa nelle opere di Dio, quanto Christo N. S. in questo Sacramento, oue egli ad ogni modo vuole esser ascoso: & però per amor suo, che non vuole, che lo vediamo; siamo contenti di crederlo, & di goderlo. Eccles. 3.

Signis tantum, & non rebus. Chiama le spetie del pane, & del vino segni, perche per diuina institutione sono segni, che quiui sia la carne, & sangue del Redentore, che però segue, *Latent res eximiæ*; cioè l'eccellentissimo, & diuino corpo, & sangue del Signore. Impercioche se questa voce, Segno, significa Sacramento, già che tutti Sacramenti sono segni; bisogna pigliar figuratamente il numero del più, per lo numero del meno, cioè, Segno, & non Segni: perche non due; ma vno Sacramento sono, se bene in due materie, vna di pane, & l'altra di vino: le quali amendue insieme fanno vn Segno, significando la morte del Redentore, la sepatione dico dell'anima dal corpo; come quiui separatamente si consacra la carne, & il sangue. Et se nelle sacre Scritture cosa alcuna hà nome di segno di Dio, questo Segno certo è più Segno d'ogn'altro di questo nostro Dio viuo; poiche sotto di questo Segno del Sacramento ci è il vero Dio. Et se la fede è detta

2.Tim.2. Segno, *Firmum autem firmamentum Dei stat, habens Signaculum hoc*; Questo Sacramento è chiamato *Sacramentum fidei:* & il viso del Signore, quiui è segnato, & ascoso. *Quasi absconditus vultus eius.* Se in Aristotele il segno è argomento, & la fede è sostantia delle cose sperate, & argumento, & segno delle cose inuisibili; inuisibile è in queste specie il nostro Dio. Se le statoue sono dette segno per la memoria, & signification di coloro, che rappresentano, il Signore lasciò in mezzo di S. Chiesa à memoria eterna di sua vittoria, della passione, & morte riportata; questa nobilissima statoua del Santissimo Sacramento, la quale significa, & contiene veramente l'istesso vittorioso Signore, come si è detto in quel versetto, *In sui memoriam*, nella Strofa nona.

Esa. 53.

Latent res eximiæ. Come se di notte con lume acceso stai ragionando col Re, & di repente si smorza la candela; con tutto che non vedi, ne senti lo Re, sei certo, che quiui sia: Così all'ombra di questo Sacramento nell'oscura notte di questa vita, quando vedi queste speeie Sacramentali; sicuro sei, & certo, che in quelle vi sia Iddio, & questo è, *Latent res eximiæ*, cioè cose eccellenti, eccettuate dall'altre; cose egregie; come scelto sacrificio da tutta la greggia, per offerirsi à Dio, così chiamauano quest'animale così scelto gli antichi, *Eximius*; Simile à questa voce, Egregio, come dalla greggia il più eccellente scelto. Dà la B. Teresa di Giesù vn bellissimo essempio. Vna pretiosa pietra di gran virtù ligata in oro, ò pure come vna reliquia posta in vn reliquiario, che si porta appeso al petto, come vn'incastrato Agnus Dei; non hai tu visto, ne pietra, ne reliquie, ne Agnus Dei; ma sei certo, che vi è dẽtro, & senti tal'hora l'effetto, & la virtù di quelli: così l'Agnus Dei Christo S.N. pretiosissima pietra, & reliquia diuina legata dentro quelle specie Sacramentali, nõ lo vedi

c.9.6.Moral.

con

con gli occhi,ma con la viua fede sei certo,che vi sia,& pigliandolo per cōmunione,& portandolo non appeso,ma inuiscerato nel cuore,ne senti quei marauiglio affetti,che tu sai,dicendo bene spesso fra te stesso,*Secretum meū mihi.* Sarà sotto la biocca,vn'ouo già vicino à schiudere,piglialo in mano,non vederai se non quel gulcio,pēsando che sia ouo con lo bianco,& rosso dentro:ma la verità è,che vi è vn intero pulcino,& se rōperai il guscio,ouero aspettarai,che da se stesso esca,lo vederai bello,viuo,& intero:il quale iui radunando le sue mēbra,& ragauignādosi in se stesso à modo d'vna picciola balla,si racchiudeua:così quādo miri quella biāca nuuola, & hostia sacrata penetra col occhio della fede,& intēdi,come veramēte è che vi sia tutto intero il tuo Redētore. Riferisce Beda,che S.Domna fù vista communicādosi hauer in bocca come vna balla di foco. Ponesi l'inuerno entro vna balla di Ottone vn ferro infocato. Apri il cuore, poniui q̄sta bellissima balla del Sacramēto,che dentro vi sono cose bellissime, & in particolare quell'oro infocato,*Suadeo tibi emere aurū ignitū*, che ti bruggiarà tutto dell'amor diuino in quella guisa, che voleua S.Chrisostomo,che i fedeli communicatisi partissero dall'Altare, *Tāquam Leones ignem spirantes ab illa mensa recedamus, facti diabolo terribiles.* Queste sono le cose essimie,ouero egregie, delle quali a nostro proposito così scriue il nostro Ribadeneira nella vita della sopradetta B. Madre Teresa di Giesù. Apparse ad vna persona amicissima sua dicendole;Noi di quà del cielo,& quei della terra dobbiamo esser vna cosa in purità,& in amore:quei di quà vedendo la diuina essentia;quei di là adorando il santissimo Sacramento,cō cui hauete voi à fare costì,quel che noi facciamo quì nell'essentia diuina:noi godendo,voi patendo,che in questo siam differenti,quanto più patirete,più goderete.Però S.Chiesa chiama questo Sacramento, *Pignus futuræ gloriæ*. Et come

Hist. Angl.

hom. 45. in Io. & 61. ad Pop.

l. 5. c. 4.

l'Eterno Verbo presa la carne, mostrò la gloria sua, *Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis, & vidimus gloriã eius, gloriam quasi vnigeniti à Patre:* così in questo Sacramento, oue a tutti si communica veniamo, à bramare, & cõ tutto l'affetto del cuore à procurar la gloria, *Fac nos quæsumus Domine diuinitatis tuæ sempiterna fruitione repleri, quam pretiosi corporis, & sanguinis tui temporalis perceptio præfigurat,* dice S. Chiesa nell'vltima oratione di q̃sto santissimo sacrificio. A questo mirò lo Spirito Santo quando
Prou 25. disse, *Gloria Dei est celare Verbũ, & gloria regum inuestigare sermonem.* Il quale luogo il Venerabile Beda l'intẽde del Verbo in carne. Fù gloria diuina vestirsi l'vnigenito Figliuol di Dio di nostra carne, facendosi visibile: così gli è gloria celarsi, & asconder sotto questi accidenti sacramentali, mostrando in questo à modo del Rè Assuero nel gran conuito, *Diuitias gloriæ Regni sui*. Cose egregie, perche vi stà il Signore con gran pompa accõpagnato dalli Beati spiriti, che si può dire quel tanto, che di se stesso
Iob. 29. il patiente Giobbe diceua, *Cùmq. sederem quasi Rex circũstante exercitu, eram tamen mærentium consolator.* Chi per
Esa. 66. esperientia riceue questo gran Rè nel Sacramento, si consola ne' trauagli, *Delitijs affl{u}es, ab omnimoda gloria eius,* all'hor quando, *Erit tibi gloria coram simul discumbentibus*.

Strà inuolta in questo velo vna cosa egregia, come la spada del Gigante Goliath inuolta cõ vn velo fra le vesti Sacerdotali. *Ecce hic gladius Goliath Philistei, quẽ percussisti in*
1. R. 21. *valle Terebinthi, est in uolutus pallio post Ephod, si istũ vis tollere, tolle.* A cui rispose Dauide, *Non est huic alter similis, da mihi eũ.* Quelle parole, *Inuolatus pallio,* Volta il Vatablo, Inuolto in vn certo velo. Quest'è la spada cinta dal Messia à debellar il mondo; & come con l'istessa spada del Gigante, Dauide l'occise; così cõ la carne da noi presa libera noi d'ogni male il Verbo incarnato, *Beatus auctor seculi,* dice l'Hin-

no di Natale, *Seruile corpus inducit, ut carne carnem liberans, non perderet, quos condidit.* Inuolta nel velo delle spetie sacramentali, come questa spada di Dauide, è posta nel più nobil luogo di S. Chiesa ne gli Altari. *Gladium Apollonij abstulit Iudas, & erat pugnans cum eo omnibus diebus.* Dall'esterminator demonio tolta queil'arma il confitēte, & penitente Iuda guerreggia tutta la vita presente. *En lectulū Salamonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi: uniuscuiusq. ensis super femur suum.* il Chaldeo parafraste per questo loco intende il tempio. L'Hebreo, *Omnes tenentes gladios*, dice così, *Omnes nos capti siue aprahēsi gladijs*, come del suo genero Dololella dice M. Tullio, *Quis appendit ensi generum meum;* come che veramente noi dipēdiamo da questo Sacramento, no esso da noi. Il Verbo incarnato si cinse questa spada, *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime.* Sopra la coscia, sopra li fianchi per via dell'Incarnatione si hà communicato in questo Sacramēto. Et gl'istessi Hebrei intendono spiritualmente, & per trasportamēto questa spada; Significata nella spada di Gedeone, la quale debellaua i Madianiti: vista inuisione, che percotēdo nello esercito lo metteua in scōpiglio, di cui fù detto, *Nō est hic aliud nisi gladius Gedeonis*, I Settanta interpreti voltarono, *Nō est hic, sed gladius Gedeonis*, perche non vi è più il pane, ma sì Christo S. N. dalla bocca del Sacerdote cōsacrāte, come da Christo esce q̄sta spada, *Ex ore eius procedit gladius acutus*. Spada data ad Onia sommo Sacerdote da Geremia, *Accipe sanctū gladiū munus à Deo, in quo deijcies aduersarios populi mei.* Ad hauere questa spada si lasci ogni altra cosa, *Vendat tunicā, suā, & emat gladiū.* la Chiosa, *omnia bona externa pro verbo Dei.* Questa cōbatte contra la Ronfea del Paradiso, posta iui per lo errore di hauer magnato il prohibito pomo: & q̄sta spada siamo comandati a magnarla, così come disse quel

1. Mac. 3.
Cant. 3.
Psal. 44.
Iud. 7.
Apo. 1.
2. Mac. vlt.
Luc. 22.

ſoldato à Rè Filippo ſecondo che gli prouedeſſe del neceſſario, altrimẽte ſe paſſarebbe la ſpada per lo petto:& proueduto dal Rè, & poſcia ripreſo di quel modo di parlare, riſpoſe che così biſognaua faceſſe per la eſtrema neceſsità, vendere quella ſpada per magnare,che q̃ſto era paſſarlaſi per lo corpo,magnarſe,diſſe,la ſoſtãtia della ſpada con vẽderla: così come veramente ſi magna il Redentore in q̃ſto

Prou.23. Sacramento ꝑ modo di ſoſtãtia. *Quando ſederis,vt comedas cum principe, diligenter attẽde,quæ appoſita ſunt ante faciem tuã,et ſtatue cultrum in gutture tuo.* La memoria della morte del Signore;& queſta trapaſsi l'anima tua come trafiſſe q̃lla della Madre, *Tuã ipſius animã pertranſiuit gladius. Veni non pacem mittere,ſed gladium,* la croce che ci ſepara da tutto q̃llo,che non piace à Dio. Coſa di nobili è portar la ſpada: ꝑprio di figliuoli di Dio è q̃ſto pane, *Ecce panis Angelorum factus cibus viatorũ, verè panis filiorũ.* Di coſcientia nobile,& pura,limpida, & netta è cõmunicarſi frequẽtemente. hà la ſpada per eſſere eccellente,tre conditioni, che ſia leggiera,ſplendente,acuta,cõforme a quel che diſſe lo Spirito Santo, *Dedi gladiũ ad leuigandũ,vt teneatur ma-*

Hezec.21 *nu. Iſte exacutus eſt gladius,& iſte limatus eſt in manu interficientis.* leggiero per la coſciẽtia ſcarica da peccati,da paſsioni,& da habiti catiui;& tãto ſpeſſo pigli q̃ſto Sacramento,che fatto leggiero ſenza toccar purgatorio te ne voli al paradiſo. Acuto à ſeparar l'affetto dalle creature, *pertingens vſq. ad diuiſionem animę,ac medullarum.* Splendente per lo buono eſsempio,che deue al proſsimo,chi frequenta queſto celeſte pane. Con queſta ſpada S.Chiara. Molto meglio che Giuditta con la ſpada di Holoferne, mandò in sbaraglio, & occechò i Saraceni, i quali haueano aſſediato il ſuo monaſtèrio per rubarlo, & profanarlo. Con queſta S. Bernardo atterì il Conte Guglermo nimico del Pontefice Romano, & riuoltò in vn altro huomo. Da queſta penetrata nel cuore la Spoſa dice, *Amore langueo,*

La croce di quella ſpada, ò lãcia che trafiſſe il petto della gran Madre di Dio,& del ſuo ſantiſſimo figlio,quãdo il ſoldato, *Lancea latus eius aperuit.* Egli apertoci il petto dilicatamente,ci feriſce il cuore con q̃ſto diuino Sacramento.

Di queſto Chriſto velato,& aſcoſo,parla S.Agoſtino nel Salmo vſato à dirſi nella primitiua Chieſa dopò la cõmunione. Che Dauide volendoſi naſcondere da Saul, andato dal Re Achis, *Mutauit vultum ſuum:* quando fra noi Gentili ſignificati per lo Re Achis, nel ſantiſſimo Sacramento cambiò il ſuo diuino volto moſtrandoſi pane, *Immutauit os ſuum corã Achis,et collabebatur inter manus eorum, & impingebat in oſtia portæ.* Vatablo, *ſimulabat ſe furere inter manus eorum.* Et quell'*Impingebat,* volta, che ſcriueua come fanno i pazzi nel muro biancho. Quaſi pazzo di amore ſi pone nelle mani di Sacerdoti, & và attorno le porti delli noſtri cuori, & quiui ſcriue Amore. Pſal.33. 1. R. 21.

Et quanto più il Signore quiui ſi aſconde,& per amore impazziſce, & non moſtra curarſi di eſſere honorato; tanto più noi cõ più humiltà, affetto, & riuerenza dobbiamo adorarlo. Sopra ſi è detto che ſi lodi grandemente Iddio N. S. per queſto Sacramento; hora dico, che ſi adori ancora. La lode è con voce,l'adoratione è con atto interno, ma ſi fà perfetta con atto honoreuole eſteriormente. E la riuerenza atto di ſanto timore interno,quando con animo ſoggetto honoriamo, & veneriamo alcuno per l'eccellentia,che in lui conoſciamo:& poi con ſegno eſterno gli facciamo riuerenza con inclinare il capo,con ginocchiarſi,& & con preſentarlo. Si che in preſenza di queſto diuino Sacramento riconoſcendoui Iddio preſente, facciamo atti di adoratione con l'anima, & con il corpo: poiche, *Latent res eximiæ.* Et come ſotto l'humanità ſantiſſima adori à Dio;coſì ſotto le ſpetie di pane,& vino adori l'iſteſſo Dio: & queſto honore all'humanità, & alle ſpetie Sacramentali

iom. 45. n Io. iom. 4. 1. Cor. in alcun modo si stende. Onde che S. Chrisostomo disse, che più intimamẽte si vniscono le spetie à Christo, che non si vnisce la real veste al Re. Et vi hà differentia grande dalla adoratione, che facciamo all'immagini, & a questo Sacramento. Impercioche se bene l'adoratione di Latria si dà all'Imagine, questa non è formatamente per lei: ma perche l'honor fatto a lei si riferisce al prototipo, dico a colui di cui è imagine, non hauendo in se cosa diuina, ma raprefentandola solamente. All'humanità, la quale è in Christo S. N. sola considerata come pura creatura si deue vn'Hyperdulia sopra quella che si dà alla B. Vergine. Ma all'istessa humanità santissima, alla Croce, & Sacramento; perche non si adorano per se stesse, ma per Christo, che rappresentano, ouero contengono, si deue adoratione soprema, nominata di Latria. A questo rispetto se mira l'ordine dato, che il Laico non possi toccare ne Calice ne Patena consacrata, ne Corporale: & che questo diuino Sacramento non si conserui in casa di particolari persone, ma solamente in Chiesa: se bene ne i primi cinquecento anni di nostra Redentione a tempo de i Tiranni, si concedeua di tenerlo in casa. Et come riferisce Eusebio, & Niceforo, 6.hi.33. 6.C.6. vn Sacerdote mandò per vn fanciullo questo Sacramento a Serapione, che staua per morire. Se bene se cadesse in terra, & non vi essendo Sacerdote presente, può il Laico alzarla. Onde che S. Gregorio Nazanzeno nella oratione fatta alla morte di suo patre dice, che la matre sua di modo portaua rispetto alle Chiese, che non parlò mai in quelle, non sputò mai in esse, non voltò mai le spalle al santissimo Sacramento; Et S. Gregorio Nisseno parlando di S. Theodoro nell'homilia che fece nella sua festa dice di lui, che nell'aprire de'sepolchri sentiua puzza, & horrore; ma entrando ne i Tempij de Santi sentiua diuotione, & gusto. Et di questa riuerentia qual debba essere nelle Chiese si

può leggere nel decimo capitolo del decimo libro della B.Vergine da noi scritto. Vogliono alcuni, che si desse da Patri antichi a gli Angeli che appariuano, adoratione di latria, poiche erano in luogo de Dio, & erano figura della futura incarnatione: noi dunque, che adoratione dobbiamo a questa reale presentia del Redentore? & se tal'hora per mostrare miracolo apparisse in quelle spetie sacramentali, carne, ò sangue, con latria,& sopremo honore si deuono adorare; poiche sempre vi è la conditione se Christo S. N. quiui è presente. Ma non si adora l'Hostia da circostanti quando già è presa, & passata allo stomaco di chi si è communicato: percioche se bene sempre gli si deue questa adoratione; nondimeno per non mostrare di adorare la creatura, non è in consuetudine: si come ne anco si adoraua di questa adoratione nella B.Vergine, quando haueua il suo benedetto Figlio nel suo sacrato ventre.

Sono tãto egregie le cose dentro di queste specie sacramentali ascose, che'l Carthusiano attribuisce a questo solo Sacramento gli effetti di tutti gli altri Sacramenti; Col Battesimo sminuisce la forza del fomite, *Vinum germinãs virgines*. Con la Cresma dà forza cõtra Demonij, i quali fuggono dalla presentia di Christo, che habita nel petto di chi lo piglia. Con l'efficacia della Penitentia rimette le pene. Con l'olio santo leua le reliquie de peccati veniali, pur che il communicante, non habbi compiacimento attuale, ò virtuale in quelle. Gran cosa vi è ascosa di spirituale diletto: perche essendo instrumento congionto alla diuinità, piega la voluntà attenta, & deuota in vn'atto suaue, facendola habile, facile, & pronta al ben oprare. Onde che in quel tempo che durano le specie sacramẽtali in noi, se facciamo riflessione alle cose che altre volte ci trauagliano, all'hora si rendono facili, & si propone

In D.Th. 3.d.8.q.1 ar.2.ad 4

la persona di mandarle ad effetto per amor di quel Dio, che seco si sente vnito. Impercioche quel diuino corpo cõ disporsi più, & più l'anima di chi l'hà riceuuto, mentre durano quelle sacre spetie, inclina la voluntà, & la carità dell'huomo communicato con vn certo peso, & vigore ad atti feruenti di deuotione, & amore, la quale è chiamata vnione. Inclina le potentie sensitiue ad atti virtuosi, con vna certa forza, la quale mitigando il fomite ti fà perseuerare nel bene, & fà che più prontamente obediscano al l'imperio della ragione, & allo spirito, che muoue alle opere virtuose, & in questa guisa ti rende nelle tentationi vittoriosO. Onde, che disse l'Areopagita, *Eucharistia habet perfectiuam virtutẽ*, in quella maniera, che'l cibo corporale communica le sue qualità a chi lo magna. La Eucharistia communica certa diuotione inclinata a gli atti delle virtù, & all'aumento di quelle. In somma à dimostrar, che vi siano cose eccellentissime ascose in questo Sacramento soleuano i Romani Pontefici in segno di amoreuolezza mandarlo a Vescoui, che veniuano in Roma: & sua Beatitudine a mostrar la maggior grandezza che habbi, quando và fuor di Roma lo porta inanzi: & con l'istesso in quelle città nelle quali si ferma, ouero passa in oltre, è da tutto il Chiericato riceuuto.

3. Eccles. hir.

XIV. *Caro cibus, Sanguis potus*
Manet tamen Christus totus
Sub vtraque specie.



Splica l'Angelico Dottore che cose essimie siano queste; magnare, & bere la carne & sangue di Christo S. N. & che quando magni, beui, & quando beui, magni: perche così è tutto il Redentore nelle specie del pane come in quelle del vino. Percioche, come si è

detto

detto più volte, la carne quiui è viua, & viuo il sangue: & questo per esser viuo è nella carne; & questa per esser viua hà il sangue. L'istesso S. Dottore dice, che la ragioneuole creatura si può in tre modi considerare. Primieramente, come puramente spirituale, & così hà per suo notrimento il Verbo diuino, come gli Angeli stessi, come vno disse, *Ego cibo inuisibili vtor.* Secondariamente, come congionta al corpo, come vna cosa pretiosa con vna vile; vna dissimile a dissimile, lo spirito con la carne: & così hà bisogno di cibo dissimile, ma conueniente à lei: perche essendo spirituale le si deue cibo spirituale; ma come corporale, cibo corporale; quello Angelico, & questo animale. Et del primo cibo parlò Dauide, *Panem Angelorum manducauit homo*. Et l'Apostolo, *Omnes eandem escam spiritualem manducauerunt*. Et Salomone, *Si quis erit cõsumatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit sapientia tua, in nihilum computabitur*. Imperciochè, dice S. Thomasso, chi sarà priuo della sapientia cibo spirituale, non hauerà vita spirituale. Del secondo cibo, cioè corporale, *Pauper quidam habebat ouiculam de pane suo comedens. Initium necessariæ rei vitæ hominum, aqua, ignis, & ferrum, sal, lac, & panis similagineus, & mel, & botrus vuæ, & oleum, & vestimentum.* Terzo, si può considerare questa creatura come due nature, anima, & corpo, in vna gran familiarità, domestichezza, & amore congionte: & così per amendua ci vuole vn cibo à tutto questo huomo conueniente, corporale insieme, & spirituale. A questo effetto, *Verbum caro factum est*. ma di modo congionto, & dato in questo Sacramento, che pasca l'anima, & pasca il corpo: per virtù del quale è l'anima venghi ad essere beata, & il corpo poscia risusciti glorioso. Onde che il Saluatore diceua, *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*. Si come dunque il cibo si assomiglia alla carne,

Opusc. 58 c. 56.
Tob. 12.
1. Cor. 10
Sap. 9.
2. R. 12.
Eccl. 39.
Io. 6.

& di-

& diuenta carne; così per contrario, perche noi in Christo ci trasmutiamo, à Christo ci assomigliamo, & ci facciamo della diuina natura consorti. *Qui bonus est hauriet sibi gratiam à Domino*. Atteso che la diuina gratia è vn' influentia della diuina bontà nell' anima. Et come dice S. Chrisostomo, *Semetipsum nobis immiscuit, & corpus suum in nos contemperauit, vt vnumquid efficiamur tamquam corpus corpori coaptatum*. Più giù. *Volui frater esse vester*, parla in persona di Christo, *carnem propter vos, & sanguinem assumpsi, vobis vicissim ipsam carnem, & sanguinem per quæ cognatus vester factus sum, trado*; Et altroue, *Facti sumus vnum Christi corpus, & vna caro*. Et Cirillo, *In spetie panis dat nobis corpus, & in spetie vini dat nobis sanguinem; vt cum sumpseris gustes corpus, & sanguinem Christi, factus eiusdem corporis, & sanguinis particeps. Sic enim efficimur Christipheri, hoc est Christum in corporibus nostris ferentes, cum corpus eius, & sanguinem in membra nostra recipimus: sic secundum B. Petrum diuinæ naturæ consortes reddimur*. Prohibiuasi il magnar carne, & sangue, *Carnem cum sanguine non comedetis*: & questo fù prohibito, acciò si seruasse solamente à Christo S.N. il quale si hauea à dare in carne, & sangue nel santissimo Sacramẽto. Onde che S. Chiesa applica nell'officio di questa festa le parole de gli amorosi serui di Giobbe, dalli quali era tanto amato, che diceuano, *Quis det de carnibus eius vt saturemur*. Come si suol dire di vna persona di garbo, & di fattezze, Io me lo beuerei come in vn becchiero di acqua fresca. Et S. Gregorio in questo passo dice, che queste parole si possano misteriosamente intendere del Saluatore, *Esurientem mentem suam quotidianæ imolationis sacrificio de eius carnibus satiare*.

Prou. 12. hom. vm. 61. ad pop. hom. 60. ad pop. 4. Catechc. mystig. Gen. 9. Iob. 31. 8l. 22. ce. 12.

Sanguis potus. E vero che'l Sacerdote piglia & l'vna, & l'altra specie sacramentale: ma con tutto ciò il laico,

ouero

ouero chi non è Sacerdote pigliando la sola spetie del pane, piglia altresi il sangue, il gusto, & la gratia di quello. così fù concesso di sentire sensibilmente, & gustare alla B. Madre Teresa di Giesù; la quale di se stessa così dice, Vn giorno delle Palme nel fine io di communicarmi, rimasi molto solleuata di maniera, che non poteua anco ingiottire la particola, & tenendola in bocca, veramẽte mi pareua quando io fui ritornata vn poco in me, tutta la bocca essermi impita di sangue, & pareuami hauere anco il viso, & la persona tutta coperta di sangue, come se all'hora hauesse il Signore finito di spargerlo, pareuami fosse ancora caldo; & io sentiua all'hora eccessiua soauità, & dissemi il Signore; figliuola io voglio che il mio sangue ti gioui, & non temere ti manchi la misericordia mia, io lo sparsi con molti dolori, & tu lo godi con sì grande diletto, come vedi, bene ti pago il diletto, che tu mi daui questo giorno. Questo disse perche erano già più di trent'anni, che io mi communicauo questo giorno quando poteuo, & procurauo di apparecchiare l'anima mia per riceuere il Signote, & albergarlo; perche mi pareua troppo grãde la crudeltà di Giudei, la quale vsarono verso Christo, quando doppo hauerlo così gloriosamente incontrato, & riceuuto, lo lasciorno andar tanto lontano à magnare: & io faceuo instanza, che egli si rimanesse meco, se bene in molto cattiuo alloggiamento per quanto hora veggio. Forsi, che S. Agnessa di simile gratia parlò, quando disse, *Et sanguis eius ornauit genas meas*, dal communicarsi risultò nel viso angelica bellezza. Di questo nell'amoroso aperto costato del loro sposo beuerno S. Catarina da Siena, S. Luthgarde Fiamenga, la B. Osanna da Mantoua, & la B. Angela da Foligni. Di simili gratie parla S. Agostino, *Fusus est sanguis medici, & factum est medicamentum frenetici*. Et S. Ambrosio, *Vulnus enim est quod excepit, sed vn-*

c. 40. della vita.

Con. 4n. heref.

In Psal. 118.

guentum

guentum est quod effudit. Roberto Olchot allegando à S.
Lec 184. in eccl. Geronimo nel primo libro contra Giouiniano, dice, che Senofonte occiso che hebbe ad Abradato marito amorosissimo della moglie chiamata Pantheone: questa postasi al lato del corpo sanguinoso, ferito, & aperto il proprio petto mischiò il sangue suo con le ferite del marito ancora di sangue viue. *Anima Christum occisum amore sui videns, collocat se iuxta Crucifixum; amplectitur intellectu, & voluntate, quasi duobus brachijs, confodit cor gladio compunctionis; vt inde sanguis amoris erumpens, transcurrat in vulnera Christi*. Fulgosio dice, che morendo Seneca per
l. 4. c. 6. ordine di Nerone, secate le vene; la moglie fece l'istesso: il che Nerone inteso, comandò che le vene le si ligassero: sanò bene ella, ma visse tutta la vita spallida. In questo modo l'anima dica con S. Bonauentura, *Nolo Domine sine vulnere viuere, quia te video vulneratum*; dando sangue per sangue; & amore per amore: & viua tutto amore, & ritirandosi tutto il sangue al cuore diuenti spallidetto nel viso, conforme al prouerbio, *Pallet, amat*. A questo proposito dice S. Thomasso vna cosa per li Laici di grãdissima consolatione, *Sicut sumit Sacerdos sanguinem Chri-*
Opusc 58. c. 29. *sti sacramentaliter de calice; sic populus sumit eum intellectualiter sub specie panis de ipso corpore Christi: & est eis tam vtilis, & tam dulcis vt Sacerdotibus, qui sumunt eum sub specie vini de Calice; Botrus Cypri dilectus meus mihi*.
Cant. 1. In questo graspolo di eccellentissima vua vi è l'vua, che si magna; Et questa è il corpo del Signore: & perche si succhia ancora, questo è il sangue pretioso. *Duo sumo in botro*, dice S. Thomasso, *Vuam, scilicet corpus Domini in*
Deut. c. 32. *cibum; & ex vua sugo dulcem sanguinem in potum. Constituit eum super excelsam terram*, segue, *Et sanguinem vuæ biberet meracissimum*, Vatablo, *Optimum vinum, & rubrũ*, & altroue l'istesso S. Dottore applica quello di Giobbe,

Pulli

Pulli Aquilæ lambunt ſanguinem. Pulli Aquilæ ſunt ſudbiti Eccleſiæ: hi lambunt ſanguinem Chriſti, non de calice, ſed de ipſo corpore Chriſti. De petra melle ſaturauit eos: ſicut petra corpus Chriſti incorruptibile, ſic mel de petra, ſignificat dulcem ſanguinem Chriſti, quem ſugunt fideles de corpore Chriſti. Fauus diſtillans labia tua: mel, & lac ſub lingua tua. quia ſub lingua, ideſt in corde plena es ſpirituali dulcedine, idcirco abundas vtili, & dulci locutione. Et ſe il vino fà parlare molto, & allegramente; certo che queſto ſangue preſo nelle ſpetie ſacramentali, farà parlare di coſe celeſti con ogni contento, & giubilo di cuore, *Ex abundantia cordis os loquitur*. Il vaſo pieno di fele diffonde amaritudine; pieno di mele diffonde dolcezza. Preghi dunque l'anima communicata inſieme con S. Bonauentura al ſuo Signore: *Domine Ieſu Chriſte cor meum tuis vulneribus ſaucia, & mentem meam tuo ſanguine inebriato, vt quocunque me vertam, & ſemper paſſum, & crucifixum aſpiciam; vt quicquid aſpexero mihi appareat tuo ſanguine rubricatum: vt ſic totus in te tendens, nihil præter te valeam inuenire, nihil niſi vulnera tua intueri. hæc mihi ſit conſolatio tecum mi Domine crucifigi; & mihi ſit intima afflictio, abſque te aliquid meditare: a qua non quieſcat cor meum, donec te inueniat Deum ſuum, vbi cubet, vbi ſuum terminet appetitum.* Et con S. Agoſtino, *Scribe Domine Ieſu vulnera tua in corde meo pretioſo ſanguine tuo, vt legam in eis tuum amorem, & tuum dolorem, tuum amorem, ad contemnendum omnem alium amorem præter te; tuum dolorem, ad ſubeundum omnem alium dolorem pro te.*

Opuſ. 58. c. 32. Iob. 39. Matt. 12.

Manet tamen Chriſtus totus ſub vtraque ſpecie. Di più di quanto ſopra ſi è detto della preſentia reale del Signore in queſto Sacramento nell'vna, & nell'altra ſpetie ſacramentale, apportarò quel tanto che riferiſce S. Thomaſſo. Et Primo di Paſcaſio, il quale dice in queſto modo, *Nemo* Opuſ 58. c. 11.

qui

qui sanctorum vitas, & exempla legerit, ignorat quod sæpe corporis Christi, & sanguinis Sacramenta, aut propter dubios, aut certè propter ardentius amantes visibili spetie in agni, vel pueri forma, aut in carnis, & sanguinis colorem monstrata sint; vt quod latebat mysterio, patesceret miraculo. Celebrando S. Basilio nel giorno di Pasqua, vn Giudeo à far proua de' misterij Christiani, frapoſto fra fedeli, vide nelle mani del Santo partirsi vn bambino: accostossi egli per communicarsi, & presa l'Hostia, diuentò vera carne, & riseruate alcune reliquie di quella, & portatele in casa le mostrò alla moglie: & la mattina sequente venuti da S. Basilio, si battezzarono con tutta la famiglia. Vn'altro prete per nome Egidio di Santa Vita, spesso pregaua il Signore gli mostrasse la natura del sangue, & corpo suo. Celebrando vn giorno, & detto l'Agnus Dei, ingenocchiatosi, disse, *Creator, & Redemptor, Omnipotens Deus pande mihi exiguo in hoc mysterio naturam corporis Christi: vt mihi liceat eam prospicere in forma pueri, quem olim sinus Matris tulit vagientem*. Et ecco vn'Angelo dal Cielo, che gli disse. Alzati presto se vuoi vedere Christo, eccolo presente vestito di carne in quel modo, che la Vergine Madre lo portaua. Alzato il buon prete tutto tremãte, vede sù l'altare sedere vn bãbino: & à lui l'Angelo, Già che ti hà piaciuto di vedere Christo da te nelle spetie del pane consacrato hora vedilo con gli occhi, & toccalo con le mani. All'hora Egidio pigliato nelle tremanti braccia il leggiadrissimo bambino, congionse petto a petto, & abbracciatolo strettamente, & datogli dolcissimi baci, toccò, & strinse le sue labbia con quelle del Verbo incarnato. Il che fatto, & riposto il Bambino sù l'altare; ginocchiatosi di nuouo, pregollo ritornasse nella figura, & spetie consacrata. Alzatosi poscia, & trouatolo nelle spetie sacramentali come prima; diuotamente pigliandolo si com-

municò.

municò. Poteua da vero ben dire questo buon Sacerdote, *Ex altari tuo Domine Christum sumimus, in quem cor, & caro nostra exultant.*

A sumente non concisus
XV. *Non confractus, non diuisus*
Integer accipitur.



ON solo tutto intero è il Signore nell'vna, & nell'altra spetie del Sacramento: ma se quelli si spezzano, ò separano in più distinte parti; non però diuiso, ò spezzato egli si prende; ma tutto intero. Non par che si parli della spetie del vino come non dato à laici mentre vsa voci proprie di pane, tagliare, rompere, spezzare, diuidere: se pure in questa vltima, diuidere non s'intendesse il vino separato di goccia in goccia quando si beue dal Sacerdote: che però non separato Christo, ma tutto intero da lui si beue.

Non concisus: con coltelli propriamente si concide, ò taglia: il che in questo Sacramento non credo si vsasse mai nella Chiesa: ma si bene spezzarlo con le mani, & diuiderlo; però chiamato, *Fractio panis*, ne gli atti Apostolici: & di Christo S. N. si dice, che *Fregit*. Vsauasi nella primitiua Chiesa di consacrare vn solo pane, & dopò spezzarlo ad imitatione del Signore in quel modo, che hoggidì vsano li Greci, & quelli di Ethiopia. Noi altri della Chiesa Latina facciamo separatamente le formelle, ò particelle per più decoro, & maggior accortezza, acciò non si facci qualche indecentia nello spartire, per le miche, & brisole, le quali facilmente si possono perdere, & non vedere. Lo spezza si il Sacerdote quando fatte dell'Hostia consacrata tre parti, vna piccola ne pone nel ca-

Act. 2. Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22. & 1. Cor. 11.

lice à significare la dolorosa flagellatione del Redentore all'hor quando il suo diuino corpo tutto fatto vna piaga, & dalla colonna sciolto, cadè sopra del proprio sangue: Dicesi, *Fractio panis,* Spartimento di pane, perche il frutto di questo Sacramento consiste nell'vso, & magnare de fideli, *Erant autem perseuerantes in doctrina Apostolorum, & communione fractionis panis, & orationibus*. Sì anco perche si dà à viatori, & à noi fanciulli de'quali è proprio chiedere, che gli si spezzi il pane, conforme à Geremia, *Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis*. Et dicesi così come parte spezzata di pane intero, perche nõ communica tutta la sua virtù, la quale hà in Paradiso. nè si dice, *Fractio,* così assolutamente, ma vi si giunge, *Panis,* Rompimento di pane, acciò non pensassero i Gentili, che magnauamo carne visibile: dalli quali bisognaua leuare ogni picciola occasione di calũniarci, cercando sempre simile gente con diligentia, via, & modo di burlarsi delli sacri misterij della nostra religione. In somma questo modo di parlare contiene in se la passione dolorosa, & morte crudele di colui che noi magnamo. Onde che lasciò scritto S. Paolo, che Christo S. N. disse facendo questo Sacramento, *Hoc est corpus meum quod pro vobis tradetur*. *Frangitur,* nel Greco, cioè sarà squarciato, ouero spezzato con duri chiodi, & acuta lancia nella croce. acciò come cosa propria di questo Sacramento, come inuenata, & inuiscerata in esso, ciascuno che si communica non possi, nõ pensare al suo donatore tormentato, & morto per lui, come chiaramẽte l'istesso Apostolo l'auertisce, *Quotiescunque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis; mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.* Notar si debbono quelle prime parole parole. ciascuna volta, che lo magnarete, quasi dica, non mai ti communicare, che non ti ricordi della morte del tuo Signore: & così queste

Act. 1.
Thr. 4.
1. Cor. 11
1. Cor. 11

trè voci, Tagliato, ſpezzato, diuiſo, par che contengano le principale parti della ſua paſſione. Tagliato nelli chiodi, & lancia: rotto per le ſpine pungenti nel venerando capo; per li flagelli ſquarciata la carne, & nelle ſpalle faticate per lo peſo della grauante croce, & infrante, & ferite con vna grandiſſima piaga: diuiſo quando morendo ſeparò l'anima dal corpo, & talmente fù il ſangue diuiſo dall'acqua nell'aperto coſtato, che S. Giouanni, vidde l'vno dall'altra ſeparato; come egli chiaramente lo ſcriue, *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit ſanguis, & aqua: & qui vidit teſtimonium perhibuit*. L'iſteſſo Euangeliſta S. Giouanni che lo vidde, ne fà a tutto il mondo chiara teſtimonianza. Et acciò ſappiamo, che ſiamo partecipi di tutti queſti doloroſi miſterij quiui ſignificati, ſoggionſe il noſtro Hinno, che tutto intero ſi piglia Chriſto, come applicando a noi, tutta la ſua ſantiſſima paſſione, & morte. Io. 19.

Integer accipitur. Se bene ſi piglia con tutti i meriti di ſua paſſione, conforme alla diſpoſitione del communicante: nondimeno, *Integer accipitur,* bello, riſuſcitato, glorioſo, & per appunto in quella guiſa, che hoggidì ſi ritroua in Paradiſo; onde che queſta voce, *Integer,* ſignifica robuſto, freſco, bello, non affaticato, ò da trauagli debilitato. Con tutto, che S. Thomaſſo voglia dire, che ſe bene ſi ſpezza in più parti, egli non ſpezzato, ma tutto intero è da noi riceuuto, ſtandoui non diſteſo per modo di quantità, ma per modo di ſoſtantia. Et così fù bene ſi laſciaſſe, acciò tutto con tutte le ſue fiorite piaghe, con tutti i membri, col cuore, col viſo, con le potenze, con l'anima, con la diuinità tutta ſi riceueſſe da' fedeli logandolo nel mezzo del cuore, poſſedendolo, & godendolo tutto come tutto in Paradiſo lo godono i Beati. Al che mirò S. Chieſa nell'vltima oratione della Meſſa di queſto Sacramento, quando

così dice, *Fac nos quæsumus Domine diuinitatis tuæ sempiterna fruitione repleri, quam pretiosi corporis, & sanguinis tui temporalis perceptio præfigurat.* Là doue se visibilmente, & per modo di quantità distesa si fusse lasciato, si vnirebbe a noi solamente di parte in parte, in quella guisa, nella quale due amici amoreuolmente si abbracciano: & non si darebbe tutto in tutto à tutta l'anima, & nel centro del cuore. *Integer accipitur.* Si dà tutto intero, senza serbarsi cosa alcuna che no la dia à suoi fideli. Diede il mõdo tutto per seruitio nostro fino a gli Angeli: diede se stesso, l'humanità, & diuinità tutta; ma per darsi tutto a tutti noi altri ritrouò questa bella inuentione del santissimo Sacramẽto, nel quale tutto intero si dona a tutti. Et noi diamoci tutti totalmente a sua diuina Maestà. *Sufficis tu Deo,* dice S. Cipriano, *sufficiat tibi Deus.* Et però vuole essere amato di tutto cuore con tutta la mente, con tutta l'anima, con tutte le forze, & con tutte le potentie nostre. Moriro-
Act. 5. no di repente Anania, & Safira, perche fraudarono parte del danaro hauuto per vn campo da loro venduto, & non sarà peggio serbarsi vna parte del cuore, & non darlo tutto a Dio? si lamentaua con raggione quella donna, che hauendo magnato il suo figlio insieme con l'altra compagna, poi non desse il suo. Il serbarsi vna piccola cosa, &
4.R.6. non darla al gran padrone, può essere facilmente occasione di perderlo per sempre. Così picciola gocciolina d'acqua che intinga vna gran piuma nell'aria, la fà calare a basso: così piccolo, & sottilissimo filo trattiene grande vcello, che non voli in alto: così piccolo mancamento fà che l'anima se bene alzata al cielo non voli a Dio.

Sumit

Sumit vnus, ſumunt mille
XVI. *Quantum iſti, tantum ille*
Nec ſumptus conſumitur.



SOno i ſentimẽti ſpirituali molto chiaramente poſti nella Cantica, con li quali già l'anima ſpoſata con il ſuo Signore, ſi eſſercita nell'oratione, & vnione con lui. Il tatto, *Leua eius ſub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. Oſculetur me oſculo oris ſui.* Il guſto, *Fauus diſtillans labia tua. Mel, & lac ſub lingua tua, comedi fauum cum melle meo, bibi vinum cum lacte meo; Guttur illius ſuauiſſimũ.* L'odorato, *Curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Della viſta, & dell'odito, *Oſtende mihi faciem tuam: ſonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora.* Non è ſecondo me coſa in S. Chieſa, in cui più eſſercitar ſi poſsino queſti ſentimenti ſpirituali, quanto nel riceuere queſto ſuauiſsimo pane, all'hor quando Chriſto S. N. non ſolo ſi guſta, & gode dall'anima con queſti ſentimenti: ma etiandio, ſi come può egli ſentire, le voci noſtre con le ſue orecchie, & con gli occhi ſuoi naturali vedere quanto noi facciamo: così egli ſpiritualmente ſi dà a toccare, guſtare, & odorare à ſenſi interni dell'anima. Hora come queſto Sole vita del mondo tutto a tutti, & a ciaſcuno ſi laſcia totalmente vedere: & come la voce viua del dicitore tutta da tutti, & in ciaſchuno totalmente ſi laſcia vdire: così appunto il Redentor noſtro in queſto Sacramento tutto a tutti, & a ciaſcuno totalmente ſi dona; di modo che con la ſpoſa poſsi dirgli ciaſchuna, & tutte l'anime inſieme, *Oſtende mihi faciem tuam, ſonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora.*

Cant. 2. 8 & 1.
Cant. 4. & 5.
Cant. 1.

Si che non ſolo Chriſto S. N. è tutto in quelle due ſpetie Sacramentali del pane, & del vino; nè ſolo quando ſi diuideno, ò ſpezzano in minime particelle, & goccie, è in ciaſchuna di quelle: ma nella preſente Strofa, ſi aggiongono trè altre coſe notabili. Primo, che quel che piglia vn ſolo, ſe foſſero mille, & migliaia milioni de milioni, & innumerabili perſone; tutti lo pigliano così bello, & tutto intero, come quello vno ſolo. Secondo, che non vi è differenza niſſuna, fra quell'vno, & quella moltitudine innumerabile, & quanto ne prende quell'vno; tanto per appunto, nè più nè meno ne piglia tutto quel numero immenſo. Terzo, così preſo da vno, ò da molti, non ſe ne perde nè ſminuiſce niente: & l'vno neceſſariamente naſce dall'altro: atteſo, che pigliandolo così intero vno, come mille, è ſegno che non ſminuiſce punto dell'eſſer ſuo, nelli milli nè nell'vno: & perche tutto intero ſenza leuarne niente ſe piglia; però è così in vno, come in tutti: in quella guiſa, che fanno i dui eſſempij apportati del Sole, & della voce. Quello è così nell'occhio di vn ſolo, come in tutti gli occhi di tutti i mortali: & la voce tutta così è in vn'orecchia, come in tutte le orecchie, che la ſentono. Onde che S. Thomaſſo diſſe, *Dum manducatur, non minuitur contra Hæreticos qui dicunt, Si corpus Domini omni monte maius eſſet, iam diu clerici illud conſumpſiſſent*. Et và poi apportando trè ragioni di queſto gran fatto. La prima, perche il Sacramento non deue mancar mai. *Pones ſuper menſam meam panes propoſitionis in conſpectu meo ſemper. Accipias panes duodecim, & ſtatues eos ſuper menſam meam, vt ſint in monimentum oblationis Domini: per ſingula ſabbatha mutabuntur fœdere ſempiterno. Ignis in altari meo ſemper ardebit, quem nutriet Sacerdos ſubijciens ligna mane per ſingulos dies*. Et queſto pane, & queſto fuoco già è man-

Opuſ. 58. c. 14.

Exo. 25.

Leu. 24.

Leu. 6.

cato del tutto; & mancando la figura, & l'ombra, *Veritas Domini manet in æternum*, in ſanta Chieſa: poiche il gran Sacerdote di queſto gran ſacrificio viue in eterno, *Tu es Sacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſedech*. Secondo, il corpo del Redentore già è incorruttibile, & glorioſo; immutabile, & impaſſibile; nè ſi può corrompere, nè guaſtare, *Non dabis ſanctum tuũ videre corruptionem*; Et quel pugno di farina, non mancò mai nella caſa della vedoua: eſce dalle pretioſe pietre vna virtù ſenza che elle perdano coſa veruna del ſuo. Allega queſto S. Dottore le parole di S. Agoſtino, *Quando manducatur, non occiditur; ſed mortuos viuificat: viuit manducatus, quia ſurrexit occiſus*. Terzo, non ſi conſuma, perche ſtà nel Sacramento per modo di ſoſtantia, & ſpirituale, *Tu autem idem ipſe es, & anni tui non deficient*, a modo di fonte, che ſempre ſgorgando, & ſcorrendo non ſi ſminuiſce, nè manca mai. Sono due corpi miſtici: di Chriſto S. N. vno; di Antichriſto, ò del Demonio l'altro; A queſti due corpi hanno da riposarſi i corpi de' mortali. Il corpo, di cui capo è Chriſto, è S. Chieſa, & tutte le perſone, de fedeli ſono membra; & chi debitamente ſi communica, ſi fà membro di queſto diuino corpo. *Vos eſtis corpus Chriſti*, dice l'Apoſtolo, *& membra de membro*. *Vnum corpus multi ſumus, qui de vno corpore participamus*. Il gran corpaccio del Demonio è tutta l'infelice radunanza de' ſcelerati: il capo è il Demonio; le membra, i peccatori, *Corpus eius ſcuta fuſilia, compactũ ſquamis ſe prementibus*. Oue S. Gregorio, *Corpus Diaboli ſunt omnes iniqui, qui quia per obſtinationem duri ſunt, & per vitam fragiles, ſcutis fuſilibus comparantur*. Il Signore dunque procura di mancare i triſti da quel moſtruoſo corpo, & vnirli a ſe: che però fù detto a S. Pietro in quella viſione del lenzuolo calato dal cielo, nel quale erano tutte le ſorte de animali, *Surge*

Pſal. 15.
3. R. 17.
1. Cor. 12
1. Cor. 10
Iob. 41.
Act. 10.

Petre, occide, & manduca: & il Demonio a modo di Leone infuriato và a torno per ſtrappare qualche membro dal miſtico corpo del Signore, *Tamquam Leo rugiens circuiuit quærens quem deuoret:* al che mirò l'Apoſtolo quando diſ-
1.Cor.6. ſe, *Neſcitis quoniam corpora veſtra, membra ſunt Chriſti, tollens ergo membra Chriſti, faciam membra meritricis? abſit.* Si che ſe è da peccatori preſo queſto diuino Sacramento, non creſce il corpo miſtico di S. Chieſa; ma ſe da fedeli in gratia di Dio, ſempre è aumentato; eſſendo, che Chriſto S. N. non ſi muta in noi, ma noi in Chriſto. Segue il S. Dottore a dire, *Manducantem ſe Dominus ſui corporis myſtici membrum facit, & ſibi eum incorporans cum ſuo corpore, quod de Virgine ſumpſit quodammodo vnum efficit.*
1.Cor.12 *Vnum corpus multi ſumus, qui de vno pane participamus; Vos eſtis corpus Chriſti, & membra de membro.* Allega poſcia a S. Agoſtino, *Commendauit Chriſtus in hoc Sacramento corpus, & ſanguinem ſuum, quod & fecit nos ipſos: nam, & nos ipſi ſumus facti corpus eius: caro enim noſtra, carni eius vnita, & incorporata, vnum cum illo efficitur.* Così la ſcientia communicata da vn letterato a gli vditori, quanto più la communica, tanto più creſce: come volſe Boetio, *Scientia eſt nobilis animi poſſeſſio, quæ auarum dedignatur poſſeſſorem; niſi enim publicetur, elabitur; & diſtributa ſuſcipit incrementum.* Così la diuina ſapientia incarnata dandoſi in cibo à fedeli, li fà ſauij, & in vn certo modo li volta in ſe ſteſſa: & così mentre ſi magna non ſi ſminuiſce, ma creſce; conforme all'Apoſtolo, *Creſcamus*
Eph.4. *in illo per omnia, qui eſt caput noſtrum Chriſtus, ex quo totum corpus compactum, & connexum per omnem iuncturam ſumminiſtrationis, ſecundum operationem in menſuram vniuſcuiuſque membri augmentum corporis facit in ædificationem ſui in caritate.* Cauaſi dal ſopradetto, quanto amore, & quanta vnione fra Chriſtiani eſſer douerebbe alme-

no fra tutti coloro i quali con buona dispositione frequẽtano questo pane viuifico,& amoroso: già che tutto Christo si riceue da tutti, & tutti sono vna cosa in Christo: & si come vna persona stessa non può non amar se medesimi; così vno spirituale non dourebbe non amare l'altro spirituale, come lo pregò il Signore nell'vltimo di sua vita, quando disse, *Rogo Pater vt sint vuum, sicut & nos vnum* Io.
sumus: & perche io sono in loro particolarmente per questo Sacramento a questo fine a loro da me donato. Onde nella primitiua Chiesa. *Multitudinis autem credentium erat cor vnum, & anima vna*. hauendo già detto S.Luca, Act. 4. &
Erant perseuerantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus. Tre cose principali 5.
per vnirci fra noi, & con Dio N. S., Predica, ò ragionamenti spirituali, Oratione, & frequenza di questo Sacramento.

Sumunt boni, sumunt mali
XVII. *Sorte tamen inæquali*
Vitæ, vel interitus.

Mors est malis, vita bonis:
XVIII. *Vide paris sumptionis*
Quam sit dispar exitus.



Vanto sin hora si è detto appartiene alla grandezza di questo Sacramento, & alla magnificentia del gran donatore. Segue hora tutto quel bene che può cagionare ne' mortali, se lo pigliano bene: & il male, che seco apporta se lo pigliano male, perche se essi non se ne sanno auualere, arriuano alla somma miseria: poiche questo Sacramento, come conduce i buoni al più alto della perfettione; così è occasione di

maggior castigo a' rei, perche caccia chi malamente lo piglia, dal Cielo al più profondo dell'Inferno: dalla bocca di Dio felicissima, all'infelicissime fauci del tartareo Dragone. De' quali si può dire quello del Profeta, *Væ qui dicitis malum, bonum; & bonum, malum, ponentes tenebras, lucem; & lucem, tenebras: ponentes amarum in dulce; & dulce in amarum*. In tutte le già sopra dette Strofe, non essaggera S. Thomasso, come in queste due, ponendo molto esplicatamente questi contrarij effetti, che fà ne' buoni, & ne' cattiui. haueа già parlato con quante marauiglie si prendesse questo diuino pane; soggionge, che si può malamente, & bene pigliare, con effetti contrarij, di morte, ò di vita. Et come dicemmo in quel versetto, *Panis viuus, & vitalis*, sono cinque morti, & cinque vite, le quali possono da questo Sacramento vscire. Tutto ciò è fondato in quella commune dottrina de' Santi, che si può vna persona communicare in trè modi, spiritualmente, sacramentalmente, & insieme insieme spiritualmente; & sacramentalmente. Coloro si communicano solo spiritualmente, che non prendono le spetie di questo Sacramento bramosi di prenderlo, & ne riceuono il frutto spirituale: in q̃sto modo tutti i saluati, & da saluarsi presero la gratia di questo pane, detto Agnello, *Occisus ab origine mundi*. Si communicano sacramentalmente quelli, che in peccato mortale scientemente magnano questo dolcissimo cibo in giuditio, & dannatione delle anime loro, *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini*. Spiritualmente, & Sacramentalmente si cõmunicano tutti quelli, che senza coscientia di peccato mortale, si accostano al Sacramento. Sono trè sorti di tristi, alcuni sono hipocriti, i quali mostrano fuori di esser buoni, ingannando il mondo, ma hanno l'anima piena di bruttezze, *Habentes quidem spiritum*

Esa. 5. Apoc. 13. 1. Cor. 11.

pietatis, virtutem autem eius abnegantes; Simili a Giuda calpestando, dispreggiando, & facendo di Christo nulla sti- 2. Tim. 3.
ma, *Qui manducat panem meum, leuabit contra me calcaneum suum*; disse il Signore di Giuda, che indegnamente si communicaua. Alcuni hanno mala volontà, benche in Iob. 13.
atto non peccano, & a questi S. Thomasso applica le paro Opusc. 58.
le d'Esaia; *Appropinquat populus iste ore suo, cor autem eorum longe est à me*. I quali saranno puniti come se hauessero data la morte à Christo S. N. Altri sono peccatori pre c. 17. Esa. 29.
sontuosi, pessimi, & scelerati, de' quali si dice, *Nolite sanctum dare canibus*, continuando nel peccato, & ritornando al vomito. Et oue di sopra il S. Dottore dà vn'essempio molto graue, che se vn seruo quanto bene hà, l'hauesse dal suo padrone hauuto, & in particolare da lui fosse stato tolto dalla forca. Et egli lo cacciasse in vna stalla, & quiui calpestandolo molto bene l'ammazzasse. *Retribuebant mihi mala pro nobis, & odium pro dilectione mea. Concul-* Matt. 6.
cauerunt me inimici mei. Quanta putatis mereri supplicia, qui filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum dixerit. Apporta queste parole di S. Agostino, *Quam temerarium, quamq. nepharium est, cruentis manibus intemeratæ Virginis tractare Filium? Quis auditus sustinere aurium, cuius oculus non confunderetur ad intuitum; cuius mens non raperetur ad excessum, vbi mundi pretium mittitur in sterquilinium? Non enim minus est detestabile in os pollutum, quam in lutum mittere Dei Filium.* Diceua il buono Heli à suoi figliuoli corregendoli che nel cospetto dell'Arca del testamento offendessero Dio, *Si peccauerit vir in virum, placari ei potest Deus; si autem in Dominum peccauerit vir, quis orabit pro eo?* molto più si può lamentare Iddio de' nostri sacerdoti, che non facea per Malachia Propheta, *Ad vos ò sacerdotes, qui despicitis nomen meum, & offertis ad Altare meum pollutum panem*. Et molto bene Psal Heb. 10. C. 1.

si può

si può applicare à simili peccatori, quel castigo dato alli
um. 11. golosi Hebrei, *Adhuc carnes erant in dentibus eorum, & ecce furor Domini, excitatus in populum percussit eum plaga magna.* A questo proposito dicemmo noi, nella Strofa terza, che Maestro Auila nell'vltimo Sermone di questo Sacramento riferiua, che vn Sacerdote celebrando in peccato mortale, alzando il Calice, venuto fuoco dal Cielo, gli bruggiò le mani. Et di quell'altro, che non assoluto dal suo Parocho hebbe ardire di accostarsi al Sacramento, e dicendo egli, giudichi Iddio fra me, & te, preso il Sacramento, spirò: & fù poscia il Sacramento nella bocca, ritrouato. Nella vita di S. Eligio Vescouo Nouomiense si dice, che scommunicò vn Sacerdote ribello, perche non s'emendaua d'vn certo vitio: & non stimando la scommunica, si risolse di celebrare: & ecco, che nel salire i scalini dell'Altare, mandò l'anima scelerata all'Inferno: & chi hauea posto il Redentore fra Demonij, meritò andarsene egli realmente al Diauolo. Impercioche chiunque è in peccato mortale, è habitatione de Demonij: dunque quã-do si communica precipita Christo in mezzo de Demonij, acciò di lui si burlino. Ma la cosa riesce al contrario, che il Signore si burla de Demonij, & quello bene riceuuto gli è tolto. *Panis eius in vtero illius, vertetur in fel aspidũ intrinsecus: diuitias, quas deuorauit, euomet: & de ventre illius extrahet eas Deus.* La stessa dolcezza gli si volta in amarissimo fele. Questo pane da se è eccellentissimo; il peccatore lo volta in male: però dice, *In vtero,* nel vẽ-
poc. 10. tre si voltò in fiele. *Accepi librum de manu Angeli, & deuoraui illum: & erat in ore meo, tamquam mel dulce: & cũ deuorassem eum, amaricatus est venter meus.* Non fà nocumento à nessuno quella sacrata Hostia: ma se la prendi in peccato mortale, è per appunto come se vn reo ladrone in flagrante delitto, col furto in mano, egli medesimo si

po-

ponesse il Giudice in casa sua. Questo stesso Giudice preso da te in peccato mortale ti condanna à morte, come chiaramente lo disse l'Apostolo, *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini*. Dicesi fele di Aspido, che rode hauendo nelli denti il veneno: imperciòche non è cosa cattiua, che così roda la coscientia, come il communicarsi in peccato mortale. Et se vi sono di quelli, che l'ignottiscono, come Giuda traditore, sono Aspidi sordi, che chiudono gli orecchi alli stimoli della gridante coscienza: ma ne seguirà ben presto quel, che dicono appresso l'allegate parole, *Diuitias, quas deuorauit, euomet:* il che sarà quando Iddio gli chiederà strettissimo conto, più che a colui, che scialacquò tutti i beni, non cercò il suo padrone: & tanto più stretto conto, quanto Christo S.N. eccede ogn'altra robba. Et in fatti tal'hora le hostie stesse cõsacrate sono strappate dalla gola di chi indegnamente le prese. Narrasi nell'historie vn infelicissimo caso soccesso sotto Othone Terzo nell'anno 940. In parthenopoli detta Mayndeburg, in Sassonia, vn'Adolescente per nome Vdone, di grosso ingegno, ottenne dalla B. Vergine, che visibilmente gli apparse nella Chiesa di S. Mauritio, habilità d'impare, & d'essere non solo buon letterato, ma Vescouo di quella Chiesa. Visse assai bene alcuni anni: diedesi poscia in preda a bruttissimi peccati: & dopò gran tempo vna notte, quãdo commetteua le sue sceleraggini, vdì vna notte, *Cessa de ludo, quia lusisti satis Vdò*. Rise egli la prima volta, cõme cosa finta: & la seconda volta nella sequente notte vditala vn'altra volta; ne anco ne fece conto: la terza notte moltiplicando queste parole stesse, si atterrì alquanto, ma non si distolse dal male: dopò tre mesi facendo oratione vn santo Canonico nel choro di S. Mauritio per l'emendatione, ò morte di questo Prelato, ecco vn vento

1.Cor.11

Spec. hexem. d. 9. nu. 175.

smorza

ſmorza tutte le lampane; & due giouani con torcie acceſe comparſero nell'vno, & nell'altro lato dell'Altare maggiore: due altri ſeguirno appreſſo, vno de'quali diſtendeua i tapeti, & l'altro poneua nella deſtra del Choro due ſedie reali. Appreſſo venne vn ſoldato con vna ſpada ignuda gridando gagliardamente, Tutti i Santi, le cui ſacre reliquie quiui riposano, vengano al gran giuditio di di Dio. Et ecco vna numeroſa moltitudine in habito de Soldati, & Prelati; & ciaſcuno ſecondo il merito, & gaudio ſuo, fecero a quelle due ſedie Reali nobiliſſima corona. Comparirono poſcia dodeci gran perſonaggi, & in mezzo loro vno più ſplendente che'l Sole, con Scettro in mano, & corona in teſta. Fù queſto da tutti adorato, & fatto ſedere, in vna delle apparecchiate ſedie. Seguì appreſſo più bella delle Stelle, & della Luna la B. Vergine da vna gran moltitudine de Vergini accompagnata: fù ſubito incontrata da tutti, & riceuuta in ginocchioni: Chriſto N.S. preſala per la mano la fece appreſſo di ſe ſedere. All'hora alzato in mezzo S. Mauritio con tutta la ſua leggione di Soldati, così diſſe. Giuſtiſſimo Giudice, & gran fattor del Mondo, giudica; A queſte voci tutti ſi alzarono in piedi, ſtando con grādiſſima aſpettatione, & Chriſto S.N. à tutti diſſe, Beati miei che coſa volete? & ſoggionſe ſubbito, Portate quà Vdone Veſcouo. Et eccolo ſubito comparire così come ſi ritrouaua nel letto ſteſſo, nel quale sētì quelle voci, che l'ammoniuano, preſo, & portato del tutto ignudo in mezzo quello nobiliſſimo Teatro. A cui con occhio ſeuero voltato S. Mauritio, così parlò al Signore. Giudica Signor mio, ecco Vdone non Veſcouo, ma lupo: Non Paſtore, ma Rattore, imbrattatore, & deuoratore della tua greggia. A queſti la mia Signora, & Madre tua diede ſcientia, & commiſe queſta Chieſa; predicendogli, che ſarebbe ſtato beato, ſe viueua bene, ma ſe fuſſe ſtato cattiuo, ſarebbe

in anima, & in corpo dannato. Questi auertito, vna, dua, & trè volte, non si è emendato: ma hà non solo questa Chiesa, ma se stesso, & quanto à lui è stato commesso, malamēte sbaragliato; & hà le tue sacre spose per ogni luogo bruttamente disonorate. Adunque giustissimo Giudice, giudica quest'huomo. All'hora il Signore voltato à Santi disse, Che vi pare di questo huomo? gridò a gran voce il soldato, *Reus est mortis*. Et consultato Christo S. N. con li Santi, così disse. Merita perdere la testa, chi senza testa hà il tempo in bruttezze consumato. Comanda il soldato che dia la testa: & l'infelice porge la testa. Gridò all'hora vna persona, che si fermasse, fin che da quel corpo si leuassero le sacre Reliquie. Et anco vno stese il Calice, & il soldato dando percosse dietro del collo di Vdone; ad ogni percossa vsciua di bocca vn'hostia consacrata, & se ne volaua dentro il Calice: le quali tutte furono diligentissimamente dalla B. Vergine lauate, & poste nel Calice, & il Calice nell' Altare, & si partì via subbito con il santo Choro delle sue Vergini. Decollò il soldato ad Vdone, & tutta la congregatione disparue. Vidde poscia il Canonico il fatto, vidde il cadauero, & sangue sparso, il quale hoggidì è talmente al marmo vnito, che gli pare naturale. Sonoui sempre i tapeti, che coprono questo sangue: ma quando si canta, *Te Deum laudamus*, sopra il Vescouo eletto, lo scoprono, acciò serua in memoria, & cautela di ciascuno. Si che si può ben dire à questo proposito quel che diceua Giobbe, *Mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tua aduersaris mihi*. Mostrasi nell' Eucharistia grandemente la benignità diuina, per cui ci pasce di latte, & mele, molto meglio, che non pasceua l'Hebreo, con latte dell' umanità, & mele della diuinità: le quali cose nel giorno del Giuditio si voltaranno in fele. *Ego cibabo eos absynthio, & potabo*

Iob. 30.
Exo. 13.
Iere. 35.

tabo eos felle. Apparirà il Signore in quel giorno à querelarsi di questo Sacramento, & con tanto maggior raggione, che l'Apostolo già lasciò scritto, *Qui manducat, & bi-*
1.Cor.11 *bit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini*. Non si vede questo giuditio nella presente vita; serbasi à farsi vedere, & sentire in quell'altra, quando il non vestito di veste di nozze sarà cacciato alle tene-
Psal. bre esteriori, *Fiat mensa eorum eis in laqueum, & re-*
Iob. 9. *tributionem, & in scandalum*, & se si vorranno scusare, *Os meum condemnabit me*, quella stessa bocca, che pigliò questo santo pane gli sarà accusatrice. Questo Agnello, che giornalmente si prende, grandemente adirato spauentarà tutti quelli che se ne aualsero malamente. *Cadite montes*
Apo. 6. *super nos, & abscondite nos à facie sedentis super thronum, & ab ira Agni: quoniam venit dies magnus iræ ipsorum*.
Psal. Et dirà con molta raggione, *Os peccatoris, & maligni apertum est super me*: Chi malamente si communica, peggiore è di vn lupo: perche questi per fame si magna l'Agnello: ma il peccatore piglia questo Agnello senza hauerne fame, ne desiderio, nè appetito; Et come fra maggiori amici nasce maggior odio, se tal'hora vi si scopre tradimento: così in questo sacro conuito, nel quale mostra lo suiscerato amore Iddio all'anima, scoprendosi tradimento sarà come tale odiata, & balenata all'Inferno. Si che ben disse S. Agostino, *Quam multi de altari accipiunt, & mo-*
Thr. 26. Io. *riuntur, & accipiendo moriuntur? vnde dicit Apostolus, Iudicium sibi manducat, & bibit. Nonne buccella Dominica venenum fuit Iudæ, & tamen accepit; & cum accepit, in eum inimicus intrauit: non quia malum accepit, sed quia bonum malè malus accepit. Videte ergo fratres, panem cælestem spiritualiter manducate, innocentiam ad Altare apportate. Peccata, & si sunt quotidiana, vel non sint mortifera, ante quam ad altare accedatis, attendite quid dicatis. Di-*

mitte nobis debita nostra, sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris. Si dimittis, dimittetur tibi: securus accede, panis est, non venenum; sed vide si dimittis: nam si non dimittis mentiris: & ei mentiris, quem non fallis: mentiri Deo potes, Deum fallere non potes. Nouit ille quid agas, intus te videt; intus te examinat, intus inspicit, intus iudicat, intus aut damnat, aut coronat. Et nel fine di questo trattato dice, *Qui non manet in Christo, & in quo non manet Christus, procul dubio nec manducat spiritualiter carnem eius, nec bibit eius sanguinem; licet carnaliter premat dentibus Sacramentum corporis, & sanguinis Christi: sed magis tantæ rei Sacramentum ad iudicium sibi manducat, & bibit, quia immundus præsumit ad Christi accedere Sacramenta: quæ aliquis non dignè sumit, nisi qui mundus est: de quibus dicitur, Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Et S. Chrisostomo, *Nec parua pęna proponitur indignè sumentibus*. Se ti adiri contra del traditore, & contra di coloro, che lo crocifissero; mira bene, che tu nõ sia reo dell'istesso delitto. *Illi sanctissimum corpus iugularunt, tu vero polluta suscipis anima post hæc beneficia*. Et altroue dice, che si come sono rei di maestà, chi imbrattano la porpora del Rè: così vi sono ancora, chi la squarciano. *Non est vero dissimile, Domini corpus impura mente suscipientes eandem subire vindictam cum his, qui clauis ipsum disciderunt*. Più giù, *Et quomodo Christi assistes tribunali, scelestis manibus, & labijs ipsum corpus impetens? & fætente quidem ore tuo Regem osculari non eligeres; Regem vero cæli fætente anima oscularis? factum hoc est contumelia. Dic mihi, immundis ne manibus ad sacrificium eligeres accedere? non, vt ipse puto, sed nec animo malles accedere, quam manibus illotis. Ita in paruo quidem es tam reuerens, sordidam autem habens animam accedis, & audes tangere? atqui sub manibus quidem ad tempus tenetur, in illam*

hom. 60. Apoc.

hom. 61. Apoc.

autem

autem totus resoluitur. Non ardisci, dice questo Santo, accostarti all'Altare con le mano lorde, & non lauate; & ti communichi con l'anima peccatrice: in vna cosa tanto leggiera, sei diligente; & hai ardire con anima imbrattata pigliar à Christo? nelle mano stà per poco tempo; ma nell'anima si vnisce, & liquefà tutto, & incorpora. Et questo è il mirabile effetto, che fà questo Sacramento, riceuuto in anima pura, come vn mare vnito ad vna goccia d'acqua, tutta se l'assorbisce: così l'anima pura, & netta Christo se l'vnisce, & inserta in se stesso, *In me manet, & ego in eo*. L'inserto buono vnito ad vn tronco per saluaggio che siai volta l'amaritudine di lui nella dolcezza sua, essendo nella virtù, & efficacia più potente. *Sumam de medulla Cedri sublimis, & de vertice ramorum eius, tenerum, distringam, & plantabo super montem excelsum, & eminentem, In monte sublimi Israel plantabo illum, & erumpet in germen, & faciet fructum, & erit in cædrum magnam*. Ezec. 17. L'Eterno padre è questo cedro soblime, i rami più eccelsi sono i padri antiqui; la cima de' rami la B. Vergine; la midolla del cedro l'eterna sapientia; la parte della cima de' rami la carne assonta da Maria Vergine: lo Spirito Santo prese la midolla di questo cedro, & la parte della cima de' rami; perche egli oprò il gran misterio dell'incarnatione. Pianta questo nobilissimo rampollo in altissimo monte, quando solleuati i fedeli dalle terrene, alle celesti cose dona loro il santissimo Sacramento. Quindi spunta il frutto, perche il Christiano cuore lasciata la propria amaritudine vitiosa; per la virtù del corpo di Christo produce verde frondi di parole spirituali, candidi fiori di buoni desiderij, & succosi frutti di virtù, & di opere buone; che però fu detto à S. Agostino, *Cibus sum grandium*, & così tirata l'anima dalla suauissima violentia della diuina dolcezza, suelle, & sradica le radice dell'amaritudine

terrena

terrena, preualendo in lei il diuino diletto; di modo che può dire, *Defecit in salutare tuum anima mea: Viuo ego, iam non ego: viuit vero in me Christus*. Et questa è la forza dell'amato, che diuenti tale, quale è la cosa amata, & dicesi vna cosa con quella, per l'affetto à se congionta. Visse S. Seruatio 300. anni, come scriuono il Vescouo Equilino, Gregorio Toronese, Sigisberto, Lippomano, & Surio. Questi nella città Metense celebrando la santa Messa, hauea il viso splendente come Sole. Nel Martirologio, così scriue in questo luogo il Cardinal Baronio. *Portentosa quędam de Seruatio scribit Sigisbertus in Chronicis anno Domini 399. Eum nimirum consanguineum secundum carnem fuisse Domini nostri Iesu Christi, eiusq. patrem fuisse filium Eliud, fratrem Sanctæ Elisabet matris S. Ioannis Baptistæ, eundemq. plusquam trecentis annis vixisse*, & allegando al Vescouo Equilino soggionge, *De his quid sentiendum sit nemo non intelligit*. Io per me considero il nome di Seruatio, che Iddio per miracolo, à dimostrar l'effetto mirabile di quello Sacramento etiandio nel corpo forsi lo conseruò sì lungo tempo in vita. Giouan Taulerio parlando di questo diuino pane, che hà grandissima virtù per fare dispreggiare le terrene cose, conforme all'Apostolo, *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucrifaciam*. Solo questo Sacramento empie, & satia l'anima. La delettatione delle creature offusca l'intelletto: percioche dādosi l'huomo auidamente à quelle, & occupandosi le inferiori potēze in esse; spirano fiato, anzi mandano fuori nuuola tale, che ingombrano la parte superiore: alla riceuuta di questo Sacramento l'anima si satia talmente, che tutte le paiono cosa molto vile, brutta, & bassa. Et tirando Iddio N. S. il centro dell'anima con la sua infinita bontà, le communica, & infonde vn suauissimo assaggio della felicità futura, come già da lei scouerta: fà che si dimentichi

Psal. Gal. 6.

l. 4. c. 162 hist franc. c. 4. 5. 6. & de glo. confess. c. 72. in chrō. to. 8. fol. 220 D. 23. may fol. 248.

insti. c 39

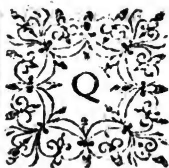
ph. 3.

ogn'altra cosà, come ebria delli diuini diletti, *Comedite, & inebriamini cariſſimi:* quiui le mandragole, danno quel gratioſo odore, dal quale ſonno dolciſſimo ſi caggiona: & così l'anima quietamente, ſenza pēſiero di coſa mondana nel ſuo bene ſi riposa: & logarà ſopra tutto quello, che non è Dio, dal guſto diuino tirata, quiui ſcorge chiaramē-te ogn'altro diletto, che non è Dio, di modo che da quello, non ſi può del tutto ſeparare; & ſe tal'hora ne è diſtolta; con violentia và alle coſe eſteriori: perche come le coſe tēporali dalle ſpirituali ſono eccedute; così i guſti di queſte ſono maggiori. Da queſto naſce, che lo ſpirito ſi fortifica nel bene; & ponendo in oblio le humane coſe diuenta Angelo terreno. Quiui l'intelletto reſta illuminato, & conoſcendo le creature in Dio, le ama più perfettamente, come coſe del ſuo amato. Riſulta poſcia vn'ardentiſſimo amore al ſuo Dio, *Qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo*. Et come l'acqua da ſe inſipida, vnita al vino, s'inuina, & fà tutta ſaporoſa: così l'anima vnita a Dio s'inuena, & interna di carità celeſte. Et perche ſtà in continoua dolcezza, come natando nel Nettare, & Ambroſia, ſi può dire, *Secura mens, iuge conuiuium*, godendo vna continoua, & felice ſicurtà con pace ſereniſſima del cuore, & vera tranquillità di coſcientia. Et in ſomma che bene non verrà all'anima con queſta ſingulariſſima vnione con Dio? Certo che potrà ben dire, *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*.

Col.

1. Io.

Fracto demum Sacramento
Ne vacilles, sed memento
XIX. *Tantum esse sub fragmento*
Quantum toto tegitur.


Vesta è come vna dichiaratione della decimaquinta Strofa, nella quale si disse, che si pigliaua tutto il Signore, benche tagliato, spezzato, & diuiso, si pigliasse il Sacramento, cioè le spetie sacramentali. Hora si dice, che in ogni minima brisola delle spezzate spetie, se cõserua tutto Christo, come in tutte quelle intere: Et la raggione vuole ad ogni modo che sia cosi: perche dopò rotte le spetie, Christo non meno è nella maggiore parte, che nelle minori. Per contrario accade a quel Reo, à cui trõcandosi il capo, l'anima spiccandosi in vn batter d'occhi da tutto quel corpo; nõ resta nel busto, nè meno nel capo. Essendoui dunque nel Sacramento Christo S.N. per modo di sostantia, & nõ per modo di forma informante, come l'anima: & impassibile, indiuisibile, & immortale; così resta nelle picciole, come nelle grandi parti: & così in ciaschuna parte spezzata, come era in tutta quella spetie grande: & così piglia tutto Christo, chi piglia vna particola, come chi piglia l'hostia grande; così tutto il viso si rappresenta, & vede nello specchio grande, & intero; come in vn picciolo, ouero in ciaschuna particella quando si spezza. Quella voce *Demum,* cioè vltimamente, significa che questa propositione, sentenza, ouero Strofa, che quiui si pone, è l'vltima di tutto questo Hinno intorno alle grandezze del santissimo Sacramento. Come se dir volesse, Questa è la conclusione; ouero l'vltima cosa che hò à dirui. L'altra voce, *Sacramẽto,* significa solamente le spetie sacramentali, le quali sono

ſpezzabili; con tutto che propriamente Sacramento ſia Christo S.N. & le ſpetie inſieme. Percioche ſolo Chriſto, non è Sacramento; come ne anco le ſole ſpetie, ſenza Chriſto. Coſi nell'effetto ancora del ſangue di queſto Signore dalle ſue dolciſſime ferite vſcito è tanto ſe ne conſideri, & col ſottiiiſsimo calamo della conderatione ne ſucchi da vna, come ne ſucchi da tutte. Scriueſi queſto nome dolciſſimo di Gieſù alle volte con caratteri gradiſsimi, & per ordinario cõ caratteri minuti: & così cõtiene tutto Gieſù quello, come queſto. Così conchiude il Redentore tutto il ſermone di q̃ſto diuino Sacramento. *Spiritus eſt qui viuifi-*

Io. 6. *cat, caro nõ prodeſt quicquam. Verba, quæ ego locutus ſum vobis, ſpiritus, & vita ſunt: ſed ſunt quidam ex vobis, qui non credunt.* Parla il S. Dottore di queſto quãdo ſoggionge, *Ne vacilles, ſed memento.* Quaſi dica, ſtà ſaldo, & coſtãte, nella fede di q̃ſto Sacramento, perche quiui è per modo di ſpirito, & di ſoſtanza, *Tantũ eſſe ſub fragmento, quantum toto tegitur.* Nè per queſte parole del Redentore hai da imaginare, come falſamente i Caluiniſti ſognano, che la carne del Signore, non gioui niente nell'Euchariſtia: atteſo che ſe queſta diuina carne, non gioua niente, a che effetto la preſe l'incarnato Verbo, quando s'incarnò, & a che effetto ſi laſciò crocifiggere? E ſe dirai, che giouò sì la carne aſſonta, & crocifiſſa, ma non gioua magnata. Come lo ſai? Gioua in tutti quei modi, che volſe Iddio ci giouaſſe. Volſe che foſſe vtiliſsima quando in queſto Sacramento ſi magnaua.

Io. 6. *Niſi manducaueritis carnẽ filij hominis, & biberitis eius ſanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem, & bibit meũ ſanguinem, habet vitã æternam, & ego reſuſcitabo eum in nouiſſimo die.* Anzi hauendo riguardo à queſto nome, Carne, più gioua magnata, che crocefiſſa, per benche più ſia da ſtupirſi, che ſia saluteuole crocefiſſa; & ſe dirai, che la carne di Chiſto S. N. non perche è carne, ma

perche

perche è congionta allo ſpirito, reca ſalute: riſpondo, che hora preſa nel Sacramento, non ſi magna ſenza lo ſpirito, & ſenza l'anima ſua. Nè baſta dire, che baſti magnarlo con la fede, & non realmente, perche non biſogna dar legge a Dio, il quale volſe che non con la fede ſola, ma realmente la magnaſſero. Si che le parole del Redentore, *Spiritus eſt qui viuificat; caro autem non prodeſt quicquam*, le intende Tertulliano, S. Cipriano, & S. Chriſoſtomo in queſto modo, che la carne ſia il carnale ingegno, & lo ſpirito ſia l'huomo ſpirituale per la ſanta fede da Dio illuminato, come ſe dir voleſſe, *Spiritus eſt, qui viuificat*, la fede fà, che l'huomo fatto di carnale ſpirituale, intenda le coſe di Dio. *Caro autem non prodeſt quicquam*, l'huomo carnale, & l'humana ragione non aiuta, ma impediſce il penetrare i diuini commandamenti. L'iſteſſo quaſi dicono S. Athanaſio. S. Chriſoſtomo, S. Agoſtino, Beda, Theofilato, che la carne è il modo d'intendere carnalmēte; lo ſpirito, è il modo d'intendere ſpiritualmēte. I Giudei l'intendeuano carnalmente; magnar la carne viua, viſibile, tagliata in pezzi: ma Chriſto S. N. parlaua ſpiritualmente, che la ſua carne era saluteuole, magnata ſotto le ſpetie ſacramentali.

l. de reſur. car. ſerm. de cor. Do. in c. 6. Io.

Orat qui dixerit verb. in Spir. S. hom. 48. in Io. in Pſ. 98. in Io. 6.

Nulla rei fit ſciſſura,
Signi tantum fit fractura
XX. *Qua nec ſtatus, nec ſtatura*
Signati minuitur.



Vtti i Sacramenti ſono detti ſegni, perche ſignificano, quel che fanno. Laua il Batteſimo, eſſendo ſegno che ſe laui l'anima da peccati. Le ſpetie ſacramentali ſono ſegno, che quiui ſia Chriſto S. N. per cibo dell' anima, come il pane è cibo del corpo. Il ſegnato, cioè ſignificato da queſto ſegno è il Sal

uatore, il quale hà la ſua grandezza corporale, & anima ſantiſſima, quantunque vi ſia, non per modo di diſteſa quantità, ma di ſpirito, & di ſoſtantia, come più volte ſi è detto. Euui vn'altra voce nelle ſchuole della Theologia detta, *Res Sacramenti,* l'effetto, che fà la gratia nell'anima, che ſi cõmunica. Queſta altreſi ſignifica Chriſto S.N. già preſente, & la gratia, che ci conferiſce, quando ci cõmunichiamo. Non ſi ſpezza, ne rompe la gratia, ne il fonte della gratia; ne ſi ſminuiſce la grandezza, & diſpoſitione di quella perſona diuina quiui aſcoſa, come ne anco le qualità, & conditioni ſue. Si che ſi piglia tutto bello, riſuſcitato, glorioſo, pieno di gratia, di vita, di duoni, di priuilegij. Et ſe parliamo della gratia detta, *Ex opere operato,* cioè quella, che è nel Sacramento; queſta ſi dà a tutti, che in gratia ſi communicano: che ſi può dire, *Nulla rei fit ſciſſura*: ſe bene la gratia, *Ex opere operantis*, cioè, quella, che ſi dà conforme alla diſpoſitione del communicante, può eſſere minore, & maggiore.

Cauaſi da queſto, che ſi come il Signore moſſo in diuerſe parti, ſpezzato, & fatto in minime briſole; egli è ſempre l'iſteſſo, & non patiſce; così l'anima che lo frequẽta in queſto Sacramento, deue çauarne di eſſere ſtabile, & coſtante nel diuino ſeruitio, ſenza partirſi per niſſuna tribulatione, ò perſecutione, ò infamia, ò morte dalla fermezza, & vnione con ſua diuina Maeſtà. Così coraggioſo Leone oppone il petto a colpi d'archibuſo, sẽza curarſi, ne della teſta, ne della morte. Tali vuole, che vſciamo da queſta ſacrata menſa S. Chriſoſtomo, *Tamquam Leones ignem ſpirantes ab illa menſa recedamus, facti Diabolo terribiles*. Et a queſto propoſito applica le parole del Salmo S. Cipriano, *Paraſti in coſpectu meo menſam aduerſus eos qui tribulant me*: & come altre volte ſi è detto, i confeſſori ſi portauano in caſa il ſantiſſimo Sacramento, per forti-

hom. 61. Apoc.

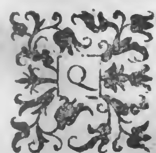
Ep. 63. Pſal. 21.

tifi-

tificarsi al martirio. Suole l'Angelo cattiuo inuasato, che hà vn corpo, farlo molto gagliardo, & fargli muouere grauissimi sassi, & portar pesi, che molti forti, & robustissimi insieme non potrebbono. Certo che l'Angelo buono potrà ben'egli dare questa, & maggior forza al corpo, & allo spiriro; & molto più la caggionarà il Rè de gli Angeli, vnendosi al corpo, & all'anima con questo santissimo pane. Et se il magnar cibo sodo, & di soccosa carne; & il bere generosi vini fà la persona molto forte, & di valore; questa carne, & sangue diuino, darà senza dubbio forza diuina a chi lo magnerà, & beuerà: si che si possa dire con l'apostolo, *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Così caminò al monte di Dio Orebbe Elia, *In fortitudine cibi illius*: ma bisogna dopò magnatolo riposarci sopra, & dormirci alquanto: il che si fà con la quiete dell'anima; con la lunga, & attenta contemplatione di quella gran cosa, che hai pigliata: & in questa maniera si conuerte, & interna in noi questa forza diuina. In somma, *Panem Angelorum manducauit homo*. I Settanta interpreti voltarono come stà nell'Hebreo, *Panis fortium, Panis robustorum*; che però non senza proposito segue.

Phil. 4.
3. R. 9.

XXI. *Ecce panis Angelorum*
Factus cibus viatorum
Vere panis filiorum
Non mittendus canibus.



QVattro cose dice di questo Sacramento in questa Strofa S. Thomasso. Due estreme, & due mezzane fra queste. La prima estrema nel primo verso, pane d'Angeli; l'altra nell'vltimo, non esser cosa da dare a cani. Le mezzane sono, che è cibo de viandanti, & de figliuoli. Dicesi pane d'Angeli, per la

figura del Manna significãte questo Sacramento, formata per mano d'Angeli, così da Dauide anco insegnato, *Panē*
Psal. 77. *Angelorum manducauit homo*. Cioè, cosa grandissima, & straordinaria: Così a dimostrare vna misura fuora dell'or-
Apoc. 21 dinario, & più che humana S. Giouanni scrisse, *Mensura hominis, quæ est Angeli*. Pane d'Angeli, dunque pane di gran virtù, pane di gran sostantia, & succo. Proprio de gli Angeli è purgare, illuminare, perfettionare; & questo pane frequentato ci purga dalle colpe, & dalle pene; da gli habiti cattiui, & passioni, & da tutto quel male, che si attrauersa per impedirce il camino al Paradiso; & questo è proprio per li comincianti; si come a quei, che si approfittano dona luce nelle cose spirituali, & rischiara la vista interna, molto meglio, che'l mele non diede a gli occhi di Gionata, qualità di vedere: & dopò la communione in quello spatio che è presente, & dentro di noi Christo S.N. accrescēdosi più la nostra dispositione; ci ammaestra, insegna, & viuifica nello spirito, & dottrina celeste. E proprio, & efficace mezzo di farci perfetti caggionando immediatamente il vero effetto della perfettione, che è l'vnione con sua diuina Maestà. Et come gli Angeli sono immediatamente, & mediatamēte conforme a gli ordini gerarchici da Dio illuminati; così l'anima resta altissimamēte nelli diuini misterij illuminata. Figurato assai propriamente nel caminare di Elia con la forza del pane per mano dell'Angelo somministratogli, sin che arriuasse alla sommità dell'altissimo monte di Dio Orebbe. Et come nel cielo saranno tutti, *Sicut Angeli Dei, neque nubent, neque nubentur*; così proprio di questo pane è far vergini, & casti, *Frumentum electorum, & vinum germinans virgines*; Vnico mezzo a superare le guerre, & stimoli della carne; participando l'anima, & la carne nostra della purissima carne, dalla quale fù presa questa del Redentore,

dico

dico dalle purissime viscere di Maria Vergine; che di questo credo volesse intendere la Vergine & martire S. Agnessa, quando dopò communicata disse, *Iam corpus eius, corpori meo sociatum est, & sanguis eius ornauit genas meas: cuius mater Virgo est, cuius pater fęminam nescit; Quem cum amauero casta sum, cum tetigero munda sum, cum accepero virgo sum*; Dal che si vede, che questo Angelico pane ricerca gran purità nell'anima, & nel corpo di chi lo riceue. Et essendo tutto purità vuole ad ogni modo anima schetta, & pura: la quale se hà cosa contraria, dispiace molto al Signore: Et se brama di purificarsi, questo è potentissimo mezo à farlo: & essendo cibo tutto impastato d'amore, non patisce odio in chi lo magna: & questo è grandissimo impedimento l'accostarsi all'altare, *Si recordatus fueris, quod frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum, & vade prius reconciliari fratri tuo*. Et perche a rammorbidare i duri petti tiene particular forza, & virtù; però prima di chiedere aiuto a perdonare all'inimico, nell'oratione del Signore si dice, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, & poi segue, *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Et non sò come vn Christiano communicandosi, & facendo la memoria della passione del suo Signore, non gli souuenga subito la prima parola, che disse in croce, *Pater dimitte illis*; & da quel viuo essempio, non si senta muouere a perdonare a tutti i suoi nimici? Sono gli Angeli custodi dell' anima, & de i corpi nostri, *Angelis suis mandabit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*: & quando vi si dà questo Sacramento, si dice, *Corpus Domini nostri Iesu Christi custodiat animam tuam, & perducat eam in vitam æternam*. Hà voluto Iddio N. S. che gli Angeli siano mezzani fra noi, & sua diuina Maestà: & qual mezzo più vnisce a Dio, che Christo S. N. in questo

Sacra-

Sacramento? *Mediator Dei, & hominis Christus Iesus*. Spirano santi pensieri, & solleuano a cose diuine gli Angeli, & questo sacrato pane pigliato, subbito ti communica pensieri celesti, & desiderij diuini. Può essere ancora che questi Angeli siano i Christiani, come lo dichiara S. Agostino nelle questioni del nouo, & vecchio testamento, questione 20. & per gli huomini s'intendano i Giudei li quali se bene magnarono il Manna figura del nostro pane diuino, non meritarono però cibarsi di questo pane diuino, come lo fanno i Christiani, i quali lo magnano realmente. Et se i Sacerdoti sono Angeli; sono quelli, che altresi detti sono datori di cose sacre, *Sacerdotes quasi sacra dantes*; Et eglino ci donano questo pane consacrato. Pane di questi Angeli, perche questi sono, come tanti padroni di questo Sacramento, negandolo, & concedendolo a chi lor piace: all'arbitrio, & volontà de' quali deue ciascuno Christiano communicarsi, ò non communicarsi; *Panem Angelorum*, pane fatto, & consacrato da sacerdoti. Et se i predicatori sono anch'essi, chiamati Angeli, *Ite Angeli veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam;* questi deueno bene spesso incolcare a' popoli la frequenza di questo santo pane: cosa propria dopò communicato vdir la parola di Dio ben predicata: come Christo S. N. nell'vltima cena dopò communicati gli Apostoli, fece quel bello, lungo, & amoroso sermone. Meni dunque vita d'Angelo il Sacerdote che lo consacra, & ministra; & il predicatore, che lo predica, & ciaschuno Christiano, che bene, & diuotamente si vorrà communicare.

Factus cibus viatorum. Tengono trè sorti di creati i gran Signori: alcuni già vecchi, & benemeriti, à quali nella sua propria tauola dà luogo a magnare: altri sono di più bassa mano, à quali prouede di altri cibi, & di altre tauole: i terzi sono lontani da loro, seruēdo in cose graui,

& importanti : i quali se bene non seruono nell'istessa mẽsa del padrone, nè hanno l'istesso piatto; sono però delle medesime viuande cibati. In questa guisa il gran Signore dona se stesso, la beatitudine eterna, la sua diuina essentia per oggetto d'ogni bene à beati; *Beati, qui manducant panem in regno Dei. Vt edatis, & bibatis super mensam meam, in regno meo.* A peccatori, che di loro peccati si pentono, come a pouerelli dà cibo di penitentia, *Cibabis nos pane lachrymarum, & potum dabis nobis in lachrymis in mensura. Potabis nos vino compunctionis.* A coloro poi, che vanno alla perfettione huomini di alto affare, dona se stesso in cibo, benche in altra tauola, & in altro piatto, dico nel santissimo Sacramento, come piatto; & in S. Chiesa, come tauola. Cibo proprio di viandanti, il quale molto commodamente si porta, & è di grandissima sostantia, non grauando quel peso, quando si và con esso, impiendo molto lo stomaco, che non possi caminare, anzi fà veloce nella strada. Di questo si parla nel Salmo, *Viduã eius benedicens benedicam: pauperes eius saturabo panibus.* Quella voce, *Viduam,* nell'Hebreo significa cibo, & come altri vuole, propriamente viatico, che si porta per camino. In figura di ciò disse il Signore, quãdo mancò il pane a quelli, che lo seguiuano, *Si dimisero eos ieiunos, deficient in via.* Hebbe particolar cura di quattro mila persone, che non mancasse loro il cibo corporale, molto più l'hauerà di S. Chiesa, prouedendola di questo sodissimo viatico, il quale durasse fino all'vltimo de secoli. Non è gran marauiglia dunque, se essendo viatori, & non magnando di questo nostro viatico, taluolta manchiamo, & diuentiamo sì fiacchi, che cediamo ad ogni minimo assalto di nimici. Magnisi dunque spesso, che diuentaranno robusti, & più facilmente vinceranno le tentationi.

Luc. 22.

Psal. 79.

Psal. 131.

Mar. 8.

Vere panis filiorum. Non bastò all'amorosissimo Dio

crearci, ma ci hà voluto con perpetua prouidenza mantenere: & dopo incarnato non contento di hauerci dal proprio petto col ſangue viuifico regenerati; ci vuole lattare perfettamente trattandoci da figli veramente amati. *Ecce ego lactabo eam, & ducam eam in ſolitudinem: & loquar ad cor eius.* Quando ci riceue nelle diuine braccia, anzi addentro del ſuo petto amoroſo, & infocato cuore, ci parla parole vezzoſe, dilettreuoli, & di grandiſſima conſolatione. *Ad vbera portabimini, & ſuper genua blandientur vobis. Quomodo ſi cui mater blandiatur, ita ego conſolabor vos, & in Ieruſalem conſolabimini;* Vatablo alludendo al petto di Chriſto S. N. aperto, *Ad latus portabimini*, ſarete portati al coſtato di Chriſto. A q̃ſto propoſito S. Chriſottomo fà come ſe parlaſſe Chriſto, *Nam parentes quidem alijs ſæpe filios tradunt alendos: ego autem, inquit, non ita: ſed carnibus meis alo, & me ipſum vobis appono, vos omnes generoſos eſſe volens.* Et altroue, *Quis paſtor oues proprio paſcit cruore? Et quid dico paſtor? Matres multæ ſunt, quæ poſt partus dolores, filios alijs tradunt nutricibus. Hoc ipſe non eſt paſſus, ſed ipſe nos proprio ſanguine paſcit, & per omnia nos ſibi coagmentat.* Et più giù, *Non ne videtis quãta promptitudine paruuli papillas capiunt, & quanto impetu labia vberibus infigunt? Accedamus cum tanta nos quoque alacritate ad hanc menſam: quin immo, cum longe maiori trahamus, tamquam infantes lactanei ſpiritus gratiam: & vnus ſit nobis dolor hac eſca priuari.* Et non è molto fuor di propoſito quel, che S. Giouanni dice, che ſiamo fatti figliuoli di Dio perche il Verbo ſi fece carne, accennando la regeneratione ſpirituale fatta in Chriſto, & conſequentemente da Chriſto lattati come figliuoli, *Dedit eis poteſtatem filios Dei fieri his qui credunt in nomine eius: qui non ex ſanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, ſed ex Deo nati ſunt: & Verbum caro factũ eſt.*

Oſe. 2.

Eſa. 66.

hom. 61. Apoc.

hom. 60. Apoc.

S. Am-

S. Ambrogio narrando che Sara lattò ad Isaac suo figliuolo, vuole, che le madri siano ammaestrate di lattare i proprij figli, *Prouocantur eo exemplo feminæ, vt lactent ipsæ filios suos*. Et io dico, che Christo ce latta con questo Sacramento, come proprij figli. Non basta partorire i figli, ma con latte proprio farli succhiare la buona inclinatione: atteso che per ordinario quale fù il latte, che succhiarono, tali sogliono essere le inclinationi, & costumi nelli giouani. Lattò vn'infelice bambino, latte di porca, cresciuto si lanciaua nel fango. Noi dunque lattati con latte di Christo in questo Sacramento, restano in noi costumi, & inclinationi celesti. Hà tanta forza la natura, che vuole siano dalle matri alleuati i figliuoli, che però negli vccelli, quali nō fanno latte, nell'ouo dopo schiuso il pulcino dal bianco, lascia il rosso, con cui si mantenga, & cresca. Siamo noi dall'acqua del costato aperto del Redentore rigenerati, & col rosso del suo diuino sangue lasciatoci in questo Sacramento, siamo notriti. A questo forsi mirò il Profeta quādo disse, *Suges lac gentium, & mammilla Regum lactaberis*. Non a Giudei; ma a Gentili dato questo Sacramento: & di modo che non di latte della sua humanità santissima, ma del miele della diuinità ci pasce, *Mel, & lac, sub lingua tua*. Dell'istesso si mantiene il medesimo, *Butyrum, & mel comedet*. Dell'istesso ci pasce a noi, come carissimi figli, i quali magnano dell'istesso piatto di loro padri. Era costume della primitiua Chiesa dare l'Eucharistia a fedeli subito dopo battezzati; al che mirano le parole di S. Pietro, *Sicut modo geniti infantes rationabiles, & sine dolo lac concupiscite, vt in eo crescatis in salutem: si tamen gustatis, quam suauis est Dominus*. Questa suauità del Signore propriamente si gusta nel riceuere questo diuino pane: acciò si possi dire, *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*: humiliati come fanciulli riconoscendoci peccatori,

El. 1. de habr. c. 7.

Esa. 60.

Cant. 4.

1. Pet. 2.

Do-

Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum. Et satiati di questo diuino latte lodiamo Dio perfettamente: poiche hà nome di buono rendimento di gratie, Euchari-stia, cioè buona gratia. Et certo, che non è meglior tempo di lodar Dio, che quando sei communicato, hauendo teco la cosa più cara a Dio, che è Christo N. S. Hanno i peccatori il loro latte, *Fili mi si te lactauerint peccatores,*
Pro. 1. *ne acquiescas eis*; All'hor quando, conforme al Salmo, *Co-*
Psal. 108. *agulatum est, sicut lac cor eorum: ego vero legem tuam meditatus sum.* Per lo molto grasso han fatto vn cuore stupido, come legge S. Chrisostomo, *Obscuratum est cor eorum*, & interpreta Genebrardo, *Delitijs vacant, & voluptatibus.* Là doue il giusto hà tutto il suo diletto nella diuina legge, *Ego vero legem tuam meditatus sum*. Hanno i mondani il loro latte, i loro gusti, & io i miei nello studio della sacra Scrittura, & molto più certo in questo Sacramento. Vna differētia però ritrouo fra questi due latti: che a quel latte carnale, corre auidamente il serpe, corre il Demonio, & si pasce di quei cuori grossolani: ma a questo cuore di giusti pieno di latte diuino, viene il Crocefisso, quel serpe figurato in quello di bronzo, & vi entra con le sue diuine piaghe a pascere i communicati. Et hà tanta forza che etiamdio slattata, & tolta dal diuino petto l'anima, sempre ci stà con la memoria, intelletto, & volontà. *Sicut ablacta-*
Psal. 130. *tus est super matre sua, ita retributio in anima mea*. Dammi Signore quell'affetto verso di te, che sente il Bambino nouellamente slattato, il quale sempre pensa, & s'inclina
Cant. 1. alle materne mammelle, *Exultabimus, & lætabimur in te, memores vberum tuorum.*

Non mittendus canibus. Se bene si dice, *Nolite sanctum*
Matth. 7. *dare canibus.* Et S. Chrisostomo l'intende di q̃sto Sacramē-to da non darsi à Gentili; *Sancta est gratia corporis Christi, propterea illis solis danda est, qui iam per baptismum facti*

sunt

sunt filij Dei, & per impositionem manus, benedictione panis sanctæ sunt: & propterea illis porrigenda sunt, qui capaces facti sunt benedictionum per fidem. Nondimeno assai più a proposito è la risposta del Signore alla Cananea, *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.* Quasi di parola in parola presa da questo luogo, *Vere Panis filiorum non mittendus canibus.* Et tãto più, che in quel giorno, nel quale questa historia si legge in S. Chiesa la post communione dice così, *Panis quem ego dedero, caro mea est pro seculi vita.* Più immõdo fà S. Chrisostomo il Cane, che il Porco: perche questi hà l'vgna diuisa, se bene non rumina, due cose ne gli animali mondi ricercati, c'habbino l'unghia diuisa, & che possano ruminare: il Cane, nè rumina, nè hà lunghia diuisa. *Canes puto,* dice egli, *Intelligendos Gentiles, vel Hæreticos animo immundos.* Questo così dice questo S. Dottore nella seconda spositione sopra S. Mattheo: ma nella prima, *Canes sunt homines in impietate viuentes, spemq. omnino conuersionis in malis non habẽtes.* Io intendo de reciuiuanti, che dopò communicati ritornano a peccare senza hauer fatto quel tanto che da cõfessori fù loro imposto per consiglio, ò per penitenza. *Canis, reuersus ad suum vomitum.* Le quali parole sono presi dal Sauio, *Sicut canis, qui reuertitur ad vomitum suum, sic imprudens, qui iterat stultitiam suam.* Impugnano latrando i cani, quanto è contrario a loro affetti. Questi sono coloro i quali communicando spesso, sempre vogliono le cose a modo loro, senza mai mortificarsi, ne cedere a gli altri. A questi gioua tal volta priuarli del Sacramẽto. Et è d'auertire, che non subbito hai da cercare ogni perfettione da graui, & lordi peccatori: ma non dandogli la communione, aspettare, che si emẽdino bene. Così l'accenna l'Apostolo, *Ego cum venissem ad vos, non potui vobis loqui, quasi spiritualibus; sed tanquam carnalibus:* &

Matt. 15.

2. Pet. 2.

Prou. 26.

1. Cor. 3.

questi

Apoc. 22 questi sono scacciati dalli sacri misterij, *Foras canes, foras venefici, & impudici*. Sono di più significati per li cani, quelli; che impugnano la verità, perche sempre abbaiano. *Circundederunt me canes multi; De manu canis libera animam meam*. Et S. Paolo, *Videte canes, videte malos operarios,* oue parla de Giudei nimici dell'Euangelio. Si che ad ordinarij mormoratori, & impugnatori della verità, si miri bene, come si dia questo Sacramento: poiche S. Thomasso, anzi Christo dice, *Panis filiorum non mittendus canibus*. Per l'istessa ragione non si dia facilmente a persone molto libere, che ouunque si ritrouano, etiamdio in luochi sacri, viueno, & trattano, come se fussero nelle loro proprie camere, & sale, cianciando, burlando, & sedendo superbamente: nè si curano di scandalizare il popolo, ragionanno come se fossero in piazza. Sogliono i più vitiosi cani, & alla propria loro natura contrarij, tenersela con li lupi, & lasciarli prendere le pecore. La qual preda poscia spartono insieme. Gran peccato indegno di assolutione, non che di communione, quando coloro, à quali per officio appartiene smorbare il mondo di ladroni, & di banditi; se la intendono con esso loro, & fanno alla parte di quanto arrobbano. Fra pessimi cani si pongono quelli del Profeta,

Psal. 21. Phil. 3.

Esa. 56 *Speculatores eius cœci omnes, nescierunt vniuersi: canes muti, non valentes latrare; videntes vana, dormientes, & amãtes somnia: & canes impudentissimi, nescierunt saturitatem, ipsi pastores ingnorantes intelligentiam: omnes in viam suam declinauerunt, vniuscuiusque ad auaritiam suam, & à summo vsque ad nouissimum*. Nel numero di questi sono credo io quelli, delli quali dicea il B. Francesco Sauerio,

El. 5. c. 6 vitæ. che molti predicatori erano nell'inferno, perche s'insuperbiuano delle gratie da Dio riceuute: & erano dalla vana gloria, & compiacentia propria traportati. Et senza dubio, che simili predicatori per non perdere questa male-

detta

detta aura popolare,nõ si curano di latrare contra peccatori:& questi tali,nõ serbãdo la fede,& vera amicitia à Christo,non meritano participar del suo diuino,& pretioso sangue. Sono questi tanti cagniazzi superbi,à quali non puoi accostare, ne per male,ne per bene:& sono già incatedrati nelle sedie de Farisei,delli quali S.Geronimo disse, *Væ nobis miseris,ad quos Pharisæorum vitia transierunt*. Onde, che alcuni espositori in quelle parole,*Nolite sanctum dare canibus*, intendono i Farisei. Et perche non è creatura per cattiua,che sia, la quale non habbi qualche bene; si come per contrario, nõ è creatura si buona, la quale nõ habbi il suo difetto.Frà cani dunq. & nelli cani vi è sempre alcuna qualità,dalla quale possiamo imparar virtù. *Interroga iumenta,& docebunt te;& volatilia cœli,& indicabunt tibi* Et in questo nostro particolare,hauendo da Christo S. N. la Chananea vdito, *Nõ est bonum sumere panẽ filiorum,& mittere canibus*,acutamente rispose , *Etiam Dñe: nam,& catelli edunt de micis, quæ cadũt de mensa dominorũ suorũ*; Sono da questa mensa celeste pasciuti i virtuosi cagniolini Et alludendo à questo S. Chiesa , come si è detto di sopra, nella postcommunione di questo Euangelio dice , *Panis, quem ego dedero, caro mea est pro mundi vita* . Questi sono i cani, che leccano le piaghe del pouero Lazzaro , dico i fedeli posti attorno à Christo Crocefisso, succhiano diuine gratie dalle sue sante ferite.*Sed,& canes veniebant,& lingebant vulnera eius* . Sono lodati nella diuina scrittura coloro,che à modo de cani beuendo nelle piane fontane lambeno l'acqua. *Qui manu,& lingua lambuerint aquas,sicut solent canes lambere, separabis eos seorsum*:& questi furono i trecento soldati , per lo valore delli quali furono da Madianiti liberati gli Ebrei.Questi sono i Predicatori spirituali,che appena pigliano quel tanto che sostenti il corpo,senza darsi in preda à cibo,& diletto ben ch'honesto:pigliano

In Matth: 23.

Lodul. 2. p.c.3.

Iob. 12.

Luc.

Iud.7.

O dico

lico quel tãto, che per sostentar la vita è necessario in virtù, & moderatione à potersi meglio nel diuino seruitio affaticare. Quest i sono gl'accorti cani d'Egitto, i quali beueno l'acqua del Nido alla sfuggita senza fermarsi alla riua per timore de cocrodilli, delli quali abbonda quel paese. perche questo sacramento è sacramento di fede, però non sarà fuor di proposito, che come i cani sono fedelissimi, così proprio sia de fedeli pieni di viua fede questo sacramento. Narra Plinio, che al Rogo, ò vero Catasta, nella qual si
Io.c.40. bruggiaua il corpo del Rè Pirro, si lasciò dentro il suo cane come altresi fecero i cani di Lisimaco, & Hierone. Quãdo il Sole entra nella canicola caggiona grandissimo caldo, & quando entra questo sacramento in vn petto fedele, si cõmunica tanto amore, che non cura di sottentrare à grauissimi trauagli per amor di Dio. Et come per ordinario vederete i cani fedeli starsi addolorati, & mesti sopra il sepolcro del morto padrone; così l'anima communicata deue stare nella consideratione della morte del suo Signore, come egli volse che si facesse quãdo si prẽdeua questo sacramento. Narra S. Ambrosio di vn cane che non potendo di-
6.exam. c.4. fendere il padrone da vn soldato, che l'ammazzaua, ne prese vendetta nella seguente manera. Venuto l'occisore con gl'altri al cadauero esposto alla vista del popolo, il cane acciappatolo con li denti cominciò à latrare dolorosamente. Dalche conosciuto il delinquente, ne riportò il meritato castigo. Soggionge S. Ambrosio, *Nos vero iniurias diuinas dissimulamus*. Pasciuti di questo pane, dobbiamo come generosi cani riprendere le graui offese fatte al cõmun
Sal.67. Signore. *Vt intingatur pes tuus in sanguine, lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso*. Sarà tãta la stragge de nemici, & tanto il sangue sparso, che i piedi de i caminanti ne saranno intinti, & i cani lo lamberanno. Sia l'affetto nostro pieno dell'effetto del diuino sangue, & deuentaremo gene

rosi

rosi cani à prender vendetta de nemici de Dio. Conoscono i cani la voce del lor padrone, & di modo gli vbediscono che se corrono alla preda, & stanno già per sopraggiungerla, & addentarla; vdendola si arrestano prima, & poi si arretrano, & alla fine si accostano al lor padrone. Hà tanta forza il Signore in questo sacrosanto pane, che se non subito, pian pianino almeno, distoglie l'anima da tenacissime affettioni, & all'vltimo si vnisce al suo vnico bene, & vltimo fine. E si patiente nell'obedientia il cane, che è stato ritrouato morto per costodire la borza del padrone. Et è si patiente, che dopo riceuute delle sgridate, & delle bastonate, & delle ferite dal padrone; chiamato si accosta: & se lo scacci da vna porta, entra per l'altra. Proprio effetto di questo pane celeste, e farci patienti, & che sopportiamo la mano di Dio sopra di noi, & non solo dopo, che ci ha dato trauagli; ma nell'istessi trauagli ci accostiamo à lui chiedendo aiuto, & forza. In somma è si amoroso il cane, che sempre ama etiãdio dopò la morte. Et riferisce Plinio oue di sopra, che vn cane non potè essere mai scacciato dalla carcere, oue era il suo padrone: & dopo vcciso per mano della giustitia, & gettato il cadauero in publico, vlolaua dolorosissimamente: & essendogli dalla multitudine circostante buttato del pane, egli presolo, alla bocca del morto padrone lo porgeua: buttato via il cadauero in Teuere, & dopo sopra notando, il cane andaua per lo fiume portandolo, & sostentandolo sopra l'acqua: hora che cosa nõ deue fare l'anima fedele pasciuta con la carne, & sangue del suo Signore? Vada pur sẽpre ꝑ le carceri, per le catene, per li flaggelli, per le spine, per la passione del suo Giesù, non si parta dalla Croce, oue tutto liquido, & sanguinoso ec cilo giace il suo bene; segualo nel sepolcro, & facci verso di lui tutti quelli amorosi atti, i quali si deuono ad vn tanto fedele, & amoroso padrone.

In figuris præsignatur
XXII *Cum Isaac immolatur*
Agnus paschæ deputatur
Datur manna patribus.



Dimostrar l'eccellenza delli misterij della nostra santa fede, & à disponere i mortali per riceuerli quando si celebrano cō più affetto, & maggior honore; si predicono, & mostrano prima in ombra, & in figura. Et se tutta la diuina scrittura non hà altro fine, che trattar del promesso Messia, dubbio nō è, che tutta quasi è figura di questo gran sacramento, nel quale si cō tiene questo tanto bramato dal mondo, & aspettato Saluatore. Et quantunq; molte figure con breuità da noi poste si
3.73.6. siano nella Strofa sesta; Sāto Thomasso però vuole, che la principal figura di questo santo pane, come sacramento, sia quella di Melchisedech. Non però hauendo la mira à Christo patiente per amor nostro, dice, che si contengono in questo sacramento, quanti sacrificij furono nella vecchia legge: & quāto all'effetto, che fà nell'anime, il Manna
Sap. 16.. fù propria figura, hauēdo come quello, *Omnē saporis suauitatem.* In somma se insieme si considera come sacramento, come Christo patiente, & in quanto fà i suoi marauigliosi effetti, l'Agnello contiene tutte queste cose insieme. Contiene il sacramento, perche si magnaua con pane azimo. Contiene la passione, & morte del Signore, perche se offeriua da tutta la multitudine d'Israele. Contiene l'effetto, perche per lo sangue di quello erano liberati dall'Angelo percutiente. In luogo dunque di tutti i sacrificij pone il Santo Dottore il sacrificio di Abramo.

Cum Isaac immolatur. E vero che Isaac se ingannò pensando, che Iacob fusse Esau; come noi credēdo con la fede

santa

ſanta inganniamo noi ſteſſi ſanta, & prodentemente; vedendo quiui pane, come vn'altro Eſau;crediamo col S. Patriarca,che ſia Giacob, cioè il vero figliuolo di Dio.Et in vero, che ſino alla conſacratione del ſacerdote è pane, è Eſau: ma dopo la conſacratione, ci reſtano ſolamente le veſti d'Eſau, gli accidenti eſterni del pane; & in luogo del pane, & d'Eſau; ci è il vero Giacob, il vero corpo del Signore; Ma il S. Dottore non parla di queſto, ma del l'Immolatione fatta dal Padre Abramo nella perſona del figliuolo Iſaac. Imperciochè, ſi come sù l'altare fù ligato, & poſto in ſacrificio Iſaac dal Padre Abramo; ma egli reſtò ſano,& ſaluo; & l'Agnello fù ſacrificato. Così penſa, chi non crede,che ſiá ancora Iſaac dopò la conſacratione; ma è l'Agnello Chriſto *S.* N. per noi all'Eterno Padre offerto. Et perche il Signore fà mētione di Abramo,che deſideraſſe di vedere il giorno ſuo, *Abraham pater veſter exultauit, vt videret diem meum: vidit, & gauiſus eſt:* & Io. 8.
& perche fece queſto atto di ſacrificare il figlio gli fù promeſſa l'Incarnatione, *Per memet ipſum iuraui dicit Dominus, quia feciſti rem hanc, & non peperciſti filio tuo vnigenito propter me; benedicentur in ſemine tuo omnes gentes, quia obediſti voci meæ.* Al che mirò Maria Vergine, quādo diſſe, *Sicut locutus eſt ad patres noſtros Abraham;* & poi Zaccharia, *Iuſiurandum quod iurauit ad Abraham patrem noſtrum daturum ſe nobis*. Et Dauide, *Quod diſpoſuit ad Abraham, & iuramenti ſui ad Iſaac.* Et l'Eccleſiaſtico, *Benedictionem omnium gentium dedit illi Dominus.* Et perche quel che vidde queſto gran Patriarca fù tutta la vita del Redentore,come dicono Ireneo, Origene, Hilario,Cirillo Aleſſandrino, & S. Bernardo. Ouero vidde la paſſione del Signore, come vogliono Proſpero, Chriſoſtomo, Ammonio, Leontio, Theodoreto, Eutimio: & come egli vidde; così da Dio fù viſto queſto gran fatto, & il luogo

Gen. 22.
Pſal 104.
Eccl. 44.
l.4 c.11.
12.
hom. 10.
gem.
1.trin.
incarte.
Io. 8.
Serm. de
Nat. Vir.
de præd.
p. 1. c. 17.
in Io. 8.

oue si fece il sacrificio dell'Ariete fù chiamato, *Dominus videt: vnde vsque hodie dicitur, In monte Dominus videbit.* Come profetia, che Christo S. N. nascerebbe, & sarebbe visto, che però Vatablo volta, *Dominus videbitur:* & in particolare visto in perpetuo, & adorato nel Sacramento. Et sarà veramente Christo coronato di spine, carico di croce, di sangue intriso, piagato, & morto. Che però prima disse, vede, & poi vederà: prima di presente, & poscia di futuro: come se dir volesse, hora vede Iddio il figlio di Abramo su'l monte; vedrà poi il suo figlio vnigenito: vede Abramo apparecchiato a sacrificare; vederà la Sinagoga sollecita di vccider Christo: vede i famigli di Abramo alle falde del monte lasciati; vederà da discepoli Christo abbandonato: vede il peso del fascio delle legnia portato da Isaac; vedrà il peso della croce sopra del figlio: vede l'Angelo, che fà fermare Abramo, che nõ cali l'igniuda spada sopra del ligato figlio; vedrà l'Angelo confortar Christo nell'horto: vede le pungenti macchie; vedrà le pungenti spine. Si che è vna memoria viua della passione del Saluatore, che però si dice, *In figuris præsignatur, Cum Isaac immolatur.* Il luogo di questo gran fatto fù il monte Moriah, oue si fece poscia il tempio sontuosissimo di Salamone. Nel qual luogo vogliono gli Hebrei, che Abele, &
2. par. 3. Caino, sacrificassero, & che Noè dopò vscito dall'Arca facesse l'istesso, con tutto che raggioneuolmente il nostro Pereira lo nega in questo luogo della Genesi. Imperciochè Abele, & Caino fussero in Mesopotamia, & Noè in Armenia luoghi da Gerusaleme assai distanti. Il tempo voglio no fusse il primo di Settembre: l'età de Isaac, vuole Auen Esra Hebreo fusse da dodeci anni: ma come potè portar tante legna per l'holocausto vn fanciullo? Giuseppe Hebreo lo fà di anni vinticinque, & la Chronologia Hebrea
1. antiq. 14. di trentasette. Legasi Isaac, acciò nel tempo di sentir il

colpo

colpo dell'ignudo ferro, non s'arretrasse sfuggendo naturalmente la morte. Et il nostro Christo nell'horto con triplicato groppo annodato si ligò con la diuina, & paterna volontà dicendo tre volte, *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Così, *Oblatus est, quia ipse voluit*. Non fece alla madre del caro figlio saper niente di questo fatto il Patriarca: ma l'amoroso figlio Giesù scoprì alla sua benedetta Madre quanto hauea nella sua dolorosa passione, & acerba morte ad auuenire. Portò Isaac la soma, & fascio delle legnia su le proprie spalle forte, & gagliardo: ma il Saluatore stanco, & debile dopò l'horribile flagellatione, & spargimento copiosissimo di sangue, portò vna pesante, & vergognosa Croce, di modo che dal pondo soperato le cadde sotto. Offerì Abramo non se stesso; ma il suo figlio: & il figliuol di Dio Verbo incarnato sacrificò se medesimo. *Qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo*; *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*. In somma offerto l'Ariete, Isaac fù liberato: restò si la persona diuina senza morte; ma l'Agnello innocente dell'humanità santissima sentì veramente i dolori, & la morte, però segue. Heb. 9. Gal. 2. placem. d.

Agnus Paschę deputatur. In questo animale era tutta la sollenità, & cerimonie della Pasqua del popolo Hebreo. & forsi che lo Spirito Santo istituendola hebbe la mira all'Ariete offerto in luogo d'Isaac, del quale così è scritto, *Viditq. post tergum Arietem inter vepres hærentem cornibus quem assumens obtulit holocaustum pro filio.* Vatablo, *Sublatis itaq. oculis suis Abraham respexit, & en Aries retro implicitus erat vepreto cornibus suis*. Era fra le spine, & folti roueti intricato. S. Ambrosio, *Si hæret vepribus, non terena hostia est*, leggendo egli così il testo, *Suspensus cornibus in virgultis. Cornu nostrum Christus eleuatus à terra, non sum de hoc mundo, ego de supernis sum.* Il Caldeo, Gen. 22. El. 1. de Abra. c 8

Appensus in arbore cornibus fuit. Così è più propria figura di Christo, che egli teneua la croce, & non la croce à lui, *Cornua in manibus eius*. La croce nelle sue mano, non le mano di Christo nella croce. Chi dicesse questo Ariete essere stato da Dio immediatamente prodotto; non credo sarebbe errore à dimostar la purità del figurato; come creata fù la Stella de Maggi; & la Colomba, nella cui figura apparse lo Spirito Santo: se bene si potrebbe dire, che quiui altronde fusse per volontà diuina traportato. Fauola si è stimato quel che gli Hebrei dicono, che questo ariete fusse stato creato da Dio insieme con gli altri animali nel principio del mondo, nel sesto giorno; & conseruato da tre mila anni in circa apposta per questo sacrificio di Abramo. E vero sì quel che S.Giouanni dice, *Quorum non sunt scripta nomina in libro vitæ Agni, qui occisus est ab origine mundi*. Cioè, come vuole S.Thomasso, *Præfiguratus ab origine mundi occidi, sicut in occisione Abel*; Perche come dice più giù, *Effusio sanguinis Christi figurata fuit in effusione sanguinis omnium iustorum, qui fuerunt ab origine mundi*. Se bene vn moderno Dottore traportando le parole legge in questa guisa, *Quorum nomina non sunt scripta ab origine mundi in libro vitæ Agni, qui occisus est*. Stimasi tanto nella sacra Scrittura questo Agnello, che solaméte nell'Apocalissi, forsi per la dolcezza tenera, che hauea del suo caro Maestro S. Giouanni, lo nomina da ventisette volte. S. Chiesa porgendo il Sacramento dell'altare à fedeli dice, *Ecce Agnus Dei*: & il Sacerdote tre volte prima di communicarsi l'inuoca. Nella maggior sollennità, nel Prefatio si dice, *Ipse enim verus est Agnus, qui abstulit peccata mundi*. Et S.Giouan Battista, quando col deto mostrò il Redentore facendo il proprio suo officio di fare al mondo palese il Messia, non lo mostrò, ne chiamò per altro nome, che di Agnello, *Ecce Agnus Dei, ecce*

Apoc. 13
Heb. 9. lec. 5.
Heb, 12. lec. 4.
Emmanuel. Sa.

qui tollit peccata mundi. L'isteſſa tenerezza credo moueſſe a S.Pietro di dire, *Non corruptibilibus auro,vel argento redempti eſtis de vana veſtra conuerſatione paternæ traditionis: ſedpretioſo ſanguine, quaſi Agni immaculati Chriſti,& incontaminati*. S.Agneſſa, ſi dipinge con l'Agnello, & S. Clemente vide l'Agnello, di ſotto il piè del quale l'acqua miracoloſamente ſcatoriua. Et S.Franceſco ricattò vna pecorella, ouero Agnello, che non ſi occideſſe: dalla cui lana poſcia fù vna monica difeſa. Vn'altra volta barattò con l'habito due Agnelli per liberarli dalla morte. Malediſſe vna porca, perche hauea occiſo vno Agnello, & in tre giorni morì puzzando di modo, che neanco ne magnorono i cani. Vdiuano le pecorelle la ſua predica, ne ſe ne partiuano ſenza la benedittione. Gli fù data vna pecorella, la quale poi alla porta della Chieſa vdiua l'officio, & all'alzar dell'hoſtia s'inginocchiaua. Donò vn'Agnello ad vna donna Romana, il quale all'hora ſolita con voce, & geſti la ſollecitaua di andare in Chieſa: & fatto di quella maeſtro l'accompagnaua nell'andare, & nel ritornare a caſa. E tanto propria di queſto animale la purità, che pare l'habbia communicata per ſimpathia all'herba, Agno caſto, la quale cõſerua la caſtità, come laſciò ſcritto Goglielmo pariggino. Et S.Geronimo dice così, *Aiunt medici, & hi qui de arboribus, & de herbarum ſcripſere naturis, ſi quis florem ſalicis, ſiue populi miſtum aqua biberit, omnis in eo frigeſcit calor, & libidinis venena ſiccantur, vltraq. filios generare non poteſt*: & dell'ombra di queſto albero ſono le pecorelle amiche. Vanno le Vergini ſempre cõ l'Agnello,& queſto conoſcono,& ſono da queſto conoſciute. Onde, che S. Bonauentura nell'eſpoſitione della Meſſa dice,che ſia detto *Agnus ab Agnoſcendo*: imperciò che in vna numeroſa Greggia conoſce ciaſcuno la ſua madre. E tãto inanzi nelle cerimonie Hebree, & Chriſtiane,

1.Pet.1.

p.p.cron. l.c.89.

El.2.c.39

3.p. 2.p. de vni. c. 22. in Leu.23.

Apo. 14.

que-

questo benedetto animale, che non solo si benedicono da sommi Pontefici le bianche cere sotto il nome di *Agnus Dei:* ma entrando il Sole nell'Ariete, ò nell'Agnello, gli Hebrei celebrarono la loro, & noi la nostra Pasqua di Resurrettione. Questo Agnello fù bramato da Esaia, *Emitte*
Esa. 26. *Agnum Domine dominatorem terræ de petra deserti,* cioè da Moab, come descendente da Ruth Moabitide, frapposta nella Genealogia del Signore. Et questa sembianza l'hebbe nell'atto della nostra redentione all'hor, quando,
Esa. 53. *Quasi Agnus coram tondente se obmutuit. Quasi Agnus mā-*
Hiere. 11 *suetus, qui portatur ad victimam.* Et l'Abolense, solleuando questo Agnello sino alla natura diuina, non contento dell'humana, nel terzo Paradosso dice, *Agnus, qui tondebatur, & non tondebatur. Agnus vulneratus, & non vulneratus; Agnus, qui vociferans erat, & non clamabat. Agnus, qui passus est, & nihil pertulit. Agnus, qui occisus est, & non est occisus.*

Di questo Agnello magnato da gli Hebrei raccoglie
In Exod. 12. & Matt. 26. Opusc. 58. c. 16. Orat. 2. in es. pas. Exod. 6. q. 44. l'Abolense ventitrè ceremonie, dal quale, & da S. Thomasso, & da S. Gregorio Nazanzeno faremo vna raccolta. Magnano hora gli Hebrei dice l'Abolense, l'azzimo, ma non sacrificano l'Agnello: percioche non era luogo determinato per l'azimo, come era per l'Agnello, & era la Città oue era il Tabernacolo. Era dunque primieramente l'Agnello, per l'innocentia, & per far detestar l'Idolatria dall'Hebreo, essendo Gioue in forma di Mōtone da gli Egittij adorato. Et se adorauano altresi il Toro, ò Bue, detto Apis, il quale apparēdo ciascuno anno, daua maggior occasione di idolatrare: nondimeno perche era più facile hauer l'Agnello, che quel grosso animale, si commandò, che questo sacrificassero gli Hebrei. Era maschio, perche si offeriua per lo peccato di Adamo, il quale solo caggionò il peccato originale, essendo con lui, & non con Eua

da

da Dio fatta la conuentione. Tutto ciò ſi facea per figurar Chriſto S. N. come S.Giouanni l'allega, all'hor quando il ſoldato non ruppe le ginocchia, ſe non alli ladroni, *Os non confringetis ex eo*. Al che mirò l'Apoſtolo, *Paſcha noſtrũ immolatus eſt Chriſtus*, & nel Prefatio dalla Paſqua ſino all'Aſcẽſione lo canta S.Chieſa. Agnello per la morte innocentemente patita, *Chriſtus paſſus es pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt ſequamini veſtigia eius, qui peccatum non fecit, nec inuentus eſt dolus in ore eius*. Tutto vtile: per veſtirci dà lana, *Induimini Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum*. Per cibo, la carne, *Qui manducat meam carnem*: a bere il latte, *Et bibit meum ſanguinem*. Secondo era di vn'anno, *Anniculus*, che non paſſi vn'anno; & non che habbi finito l'anno: perche all'hora propriamente è Montone: & la legge voleua, che non mai ſi offeriſſe animale prima de gli otto giorni dopò nato: & tutto queſto per figurare l'innocentia, & manſuetudine del Redentore: atteſo che ſe haueſſe paſſato l'anno, non potea ſignificare nè innocentia, nè manſuetudine. Terzo; ſenza macchia, non di colore, che non fuſſe macchiato, ma ſenza vitio nel corpo, ſenza morbo ἄμωμος, irreprenſibile. Et è gran differentia fra macchiato, & immondo: imperciochè gl'animali mondi erano queſti ſolamẽte Pecorella, Capra, Bue: & ciaſcuno di queſti potea eſſer macchiato, cioè, cieco, ò di membro mancheuole: & ſignifica quel che diſſe S.Pietro, *Qui peccatum non fecit, nec inuentus eſt dolus in ore eius*, & come dice il Nazanzeno, quel che douea leuar le macchie altrui, non douea egli eſſer imbrattato. Quarto, del ſangue di queſto Agnello ſcannato ſi haueuano da tingere le porte in queſto modo. Si ſcannaua nel limitare, ò ſoglia delle porte: pigliauaſi il ſangue in vn vaſo: & poi intinto in vn mazzetto di hiſſopo caldo caldo, & aſſoppato con quello vngeuano le baleſtrate, & l'architraui

Io.19.
1.Cor.15
1. Pet. 2.
P.1 et.2.

delle porte. Dice l'Abolense, che questo segno del sangue non fù dato per l'Angelo, il quale non hà potentia visiua, nè organo per quella, essendo tutto spirito: & senza segno sapeua bene, qual fusse casa dell'Egittio, & qual dell'Hebreo, & poteua darsi segno di altro modo, & di altro animale occiso se l'Angelo vedesse. Fù dunque tutto questo, & per la grossezza di quel popolo, & à significare che'l sangue di Chisto ci hauea da liberare. Et tanto più, che questa cerimonia del sangue si fece vna volta sola a fate scemere le case de gli Hebrei, da quelle degli Eggittij: che poi nella terra promessa si offeriua l'Agnello nel santuario. Et questo era il passagio detto *Phase*, che l'Angelo saltaua passando da vna casa tinta di questo sangue, all'altra che non era tinta. Et la forza del verbo Hebreo significa, che si fermaua vn piede, & l'altro nò, saltando di vna porta in vn'altra l'Angelo percutiente. Si che pasqua ò passaggio, significa non il passaggio del mar rosso, ma questo dell'Angelo, il quale passaua di casa in casa saltando, & lasciando quella, che era tinta di sangue, come cosa dell'Hebreo. *Trãsibit enim Dominus percutiens Aegyptios, cumq. viderit sanguinem in superliminari, & in vtroque poste, trascendet ostium, & non sinet percussorem ingredi domos vestras, & lædere*. L'Abolense vuole, che la porta sia la bocca nostra la quale per la confessione reca salute, *Ore autem confessio fit ad salutem*. Nazanzeno che venghi significata l'Attione, & contemplatione; quella nel limitare, & questa nelle balestrate: quella bassa, & sotto i piedi calpestata, questa solleuata in alto: & l'vna, & l'altra col sangue di Christo debbono esser tinte: l'vna aiutata; & l'altra, che gusti di questo diuino sangue. Quinto, douea l'Agnello esser arrosto, non allesso, ne crudo: perche questo era costume de Gentili; & per quello bisognaua più tempo spezzandolo, & ponen-

2.paral.2 q. 16.

Deut.16. & num 9

Exod. 12.

Prou. 10.

dolo

dolo in acqua: & deuendo fuggire, come forzati da gl'Eggitij, più presto si coceua arrosto, che allesso. Tutto à significat la passione, & morte di Christo Signor nostro, il quale presto presto fù preso, condannato, & crocefisso. A significare il fuoco d'amore, col quale si deue pigliare questo sacramento. Sesto nel giorno decimo quarto verso il tardi, *Decima quarta mensis ad vesperam.* Notando l'ordine delli mesi, poiche prima era dal Settembre il principio, hora vuole, che cominci da Marzo. Et vuole, che appũtino nella decima quarta Luna si facesse questa festa; di modo, che si alcuno era impedito, l'hauea à celebrare la seguente decima quarta Luna. Tanto voleua quel giorno della piena Luna, nel quale fù il Signore preso, & poscia vcciso. Verso il tardi acciò tutti si ritrouassero in casa, & insieme tutti in vn tempo occidessero l'Agnello, & se ritrouassero per la notte seguente spediti al viaggio. Et in particolare l'Abolense dice, che, *Ad vesperam*, era dalla declinatione del mezzo giorno fino allo scuro: si che per tutto questo spatio di tempo si potea sacrificare, & magnar l'Agnello. *Immobilis Phase ad occasum Solis, quando egressus es de Aegipto, & coques, & comedes.* Tutto questo, credo io, per significare la crocefissione del Signore, & lo stare di lui in Croce, il quale poco prima del mezzo giorno crocefisso, fù la sera dalla Croce deposto: tutti misterij molto à proposito per meditare nella communione. Settimo *in loco sanctuarij* cioè non per all'hora; ma per lo tempo seguente poi nella terra di promissione: Et Christo Signor nostro nella terra santa di Gierusaleme: *Non capit Prophetam perire extra Ierusalem.* Ottauo il grasso si bruggiaua nell'altare, il che non si fece nell'Egitto, oue nè altare, nè santuario, nè sacerdotio era ancora istituito; che però fuggiuano, & vsciuano di là per sacrificare à Dio vero nel deserto: altrimente Faraone hauerebbe detto loro, Restateui con noi,

Exo. 12. 9. 10.

Deu. 16.

Deu. 16.

Luc. 13.

Exo. 23.

già

già, che quiui hauete vostri sacrificij, anzi gli Hebrei dubitauano di sacrificare simili animali in Egitto per timore di
xo 8. morte, poiche quelli erano da gli Eggitij adorati: *Quod si mactauerimus ea, quæ colunt Aegyptij; lapidibus nos obruent*. Questo grasso così accetto à Dio, come la meglior parte dell'animale significa, che la morte, & sacrificio di Christo Signor nostro fù sopra ogn'altra offerta, à Dio carissima. Nono, magnanuasi tutto l'Agnello, *Caput cum pedibus, & intestinis vorabitis*. Ad honor del sacrificio, che non se ne lasci niente, si come tutto si bruggiaua l'holocausto: impercioche delle cose sacre non se ne ha da lasciar niente. Et quanto all'Eucharestia significa che in lei non separiamo la diuina dall'humana natura. Decimo, non hauea da restarne cosa veruna per la seguente mattina, *Nec remanebit quicquam ex eo usque mane*. Et questo per la fretta de partirsi: perche se ne restaua alcuna parte per lo seguente giorno, era occasione di fermarsi à magnarla, & non partirsi subbito: & Iddio nostro Signore voleua, che
Deu. 16. se ne vscissero presto, & con timore: *Septem diebus comedes absque fermento afflictionis panem, quoniam in pauorem egressus es de Aegypto.* Ne voleua caricarli de quel peso, & perche era sacrificio, di cui non si poteua serbare parte nissuna per lo giorno appresso. Et quanto à Christo Signor nostro significa, che si ha intieramente à credere ogni cosa, nè lasciarla per l'altra vita à crederla, la quale quiui nõ sia creduta, essendo la fede solamente per questa vita presente, meritoria. O vero come dice Nazanzeno, siamo ammaestrati, la salute procurarla subito, & non differirla di giorno in giorno. Vndecimo quel che auanzaua si daua al fuoco, *Si quid residuum fuerit, igni comburetis*. Non si parla delle sole ossa, ma dell'auanzato della carne; & nell'istessa notte si haueua da bruggiare, acciò, come si detto non ne restasse per lo dì seguente. Et questo abbruggiamento

non era sacrificio, ma per honor del sacrificio, acciò non si corrompesse, ò gettasse alle bestie. Et quanto à Christo Signor nostro, & al sacramento significa che quel tanto, che ne potiamo capire, procuriamo capirne: & il resto il fuoco dello spirito santo ci dimostrarà nell'altra vita. Duodecimo, doueano quelli che lo mãgnauano hauere i reni stretti con la cinta: *Renes vestros accingetis*. Acciò fussero più destri, & pronti alla fuga; più leggieri, & spediti nel camino. Haueno gli Hebrei le veste lunghe di modo, che per caminar velocemente, bisognaua alzarle, & ligarlesi alla cinta. Così fù ritrouato da Tobia l'Angelo precinto, alzato gli estremi della veste alla cintura à poter più aggiatamente caminare. Et questo à significare quel che disse San Gregorio, *Lumbos præcingimus, cum carnis luxuriam, per continentiam coarctamus*; astenendoci etiandio dalli leciti, non che dalli illeciti toccamenti. Et perche la carne è dalla contemplatione raffrenata, disse San Pietro, *Stati succinti lumbos mentis vestræ*. O pure come vuole il Nazãnzeno significa il valore contra nemici carnali, come à Giobbe disse Iddio, *Accinge sicut vir lumbos tuos*. Et questo è il cingolo detto militare, la cintura vsata da soldati. Iob.
Decimo terzo, con bastoni in mano, poiche, si come dice l'Abolense, si menauano inanzi gli asini carichi, à poterli sollecitare il caminar più presto. Stauano dunque in piedi con vna mano magnando; & tenendo i bastoni con l'altra. Questa è la fede à Christo; & in questo sacramento particolarmente, si come l'accenna Dauide, *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me*. Segue appresso, *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*. Nostro sostegno è l'Eucharistia, in cui poniamo tutte le nostre speranze. Sia pure la Beata Vergine tuo bastone, quando ti communichi, pensando alle virtù di lei, & al modo ch'ella teneua in alleuar Christo bambino: & in par

Exod. 11. q. 11.

ticolare

nire, di quella amaritudine patita si ricordassero. Queste herbe amare, & l'Azimo non era in precetto magnarle tutte, come l'Agnello, ilquale era di bisogno ò magnarlo tutto, ò col fuoco consumarlo tutto. A significare, che Christo Signor Nostro tutto si piglia sacramentalmente. l'Azimo, & l'herbe amare significano le conditioni di coloro, che si communicano; le quali obligano più ò meno, secondo la despositione del communicante; & non tutte à tutti: & perche l'Azimo significa la purità, la quale non è da ciascuno totalmente posseduta; però douendoci doler di questo mancamento, si aggiongono l'herbe amare, Decimo settimo, il modo di magnar era necessario fusse in fretta, & presto presto, *Comedetis festinanter*, per le raggioni istesse già dette di sopra. A significare che non entri in noi pensiero brutto, il quale in presenza del Creatore, quando sei communicato, c'imbratti; ma se ti assalta, discacciarlo subito: & come dice il Nazanzeno, *Ne stemus, vt vxor Loth in omni regione, ne cunctemur, ne statua fiamus*: questo è voltarsi subito al suo Signore, acciò non siamo tepidi, & freddi, come statoua, & fatti con questo sacramento insensibili, senza gusto, & godimento spirituale: & come per spedirsi presto dal magnare, non si parla in tauola; così in questa diuina mensa per vno buono spatio di tempo, mentre durano le specie sacramentali nello stomaco, quando sei nella tauola, anzi nell'istesso piatto, & boccone del tuo Signore, non parlare se non con esso lui già dentro nel cuore abbracciato. Decimo ottauo tutta la moltitudine del popolo de Israele offeriua questo sacrificio. così in presenza di Pilato tutta la moltitudine di Giudei ad alta voce gridaua, *Crucifige, Crucifige*; et nella Pasqua tutta la congregatione de' fedeli insieme communica. Decimo nono, non si daua à persona, che non fusse circoncisa: & se qualche seruo ne hauea à ma-

gnare, prima si circoncideua: & perche la legge Mosaicha era in cose esterne, poteua ben'ella far questa violenza esterna di farlo circoncidere: ma la Christiana legge hauendo gran parte nell'interno della Fede, Speranza, & Carità; non fa questa forza, volendo libertà, amore, & spirituale circoncisione. Et gioua assai prima di communicarsi, leuar via da se tutto il souerchio, tutto quello, che non è virtù, & tutte l'imperfettioni. Ventesimo, non voleua, che le ossa di questo Agnello si spezzassero, ma per le congionture di quelle si distaccasse, & separasse in pezzi. Et questo per spedirsi presto alla fuga, poiche volendo romper l'ossa, hauerebbeno succhiata la medolla; ilche era trattenimento al partirsi presto: ouero perche tutto sano, & intiero si arrostiua, dice, che non si spezzaua osso. Così di Christo S.N. litteralmente l'intese San Giouanni, quando narrata la ferita del costato disse, *Facta sunt enim hæc, vt scriptura impleretur, Os non confrigetis ex eo.* Acciò nel communicarsi il particolar pensiero sia all'amoroso petto ferito da lancia del tuo Signore. Ventesimo primo

Ioan. 19.

douea in vna casa magnarsi, ne portarse vn minimo pezzuolo fuora. Onde, che il pouero, ouero quella casa che hauea poche persone, si accostaua al suo vicino; ne la porta di costui si vngeua di sangue, impercioche restandosi in quella casa, oue magnaua, non passaua pericolo il primogenito di esser vcciso: & però non si mandaua parte d'Agnello fuora, acciò quelli, che la pigliauano, non hauendo occiso l'Agnello, ne segnate le porte di sangue, nõ perdessero il primogenito. In questa guisa Christo S.N. nel sacramento in vna santa Chiesa Catholica, & Romana si magna, non fra heretici, & schismatici: & se bene questi fanno il sacramento, lo pigliano indegnamente. Significa altresi che il communicarsi non dipende da meriti altrui, s'egli non piglia veramẽte il Signore, ouero si accosta real-

mente

mente con gl'altri fedeli à questa diuina mensa. Ventesimo secondo,non era leuito nella casa,oue si magnaua, ne anco in quelle,nelle quali non si magnaua: & questo dalla decima quarta fino alla ventesima prima luna. Et al prendere l'Eucharistia preceder deue la purità della vita,& durar se non per sempre, almeno per bonissimo spatio di tempo. Ventesimo terzo,& vltimo,chi lo magnaua douea esser mōdo; & in particolare,come se dice ne i Numeri, questa immunditia era nella lebra,corso di seme, & rogna, & questa se chiamaua immunditia naturale. La legale è posta nel Leuitico,& era l'entrare,magnare,& dormire in casa lebrosa,ouero piangerui alcun morto. & era tanto questa munditia ricercata nel magnar l'Agnello, che bisognaua,che ne anco fosse stimato per immondo. & mentre duraua il tempo di questa immonditia, non poteua magnarne.Dalche si vede quanta purita d'anima si ricerca in questo candidissimo cibo del sacramento: se tanta diligentia, & tante particolari si pongono à prohibire queste bruttezze corporali;con quanta maggior diligentia,& deuotione procurar deue,chi si communica,far buona confessione,& hauer deliberata risolutione di distoglierси da vero da tutte quelle cose, le quali à gl'occhi di questo purissimo Signore dispiaceno.Ilquale essēdo purissimo Agnello,vuole,che i suoi eletti siano molto simili alle cōditioni dell'Agnello, ò pecorella:che però nel gran Giuditio vniuersale, *Statuet oues à dextris suis*; hauendosi egli nella vita sua fatto buon pastore,& detto che conoscea le sue pecorelle, & che nissuno le potea dalle sue potentissime mano strappare.Si come dunque le pecorelle odono,e conoscono la voce del loro pastore; *Oues meæ, vocē meā audiunt*: odono volontieri la parola di Dio,la quale da Christo S.N.nell'vltima cena fù con l'Eucharistia vnita.Et come questo animale è mansueto naturalmēte,così debbono i fedeli acquistar la virtù

Deu. 16.

Num. 9.

Leu. 11. 14 15. 25.

Et Leb. 10 21.

Leb. 7. 22,

della mansuetudine,& patientia,già che, *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Esce la pecorella ad vn minimo fischio del pastore,se bene lontana, & imboscata: & questi sono coloro,che facilmente ritornano à Dio, & segueno l'interna spiratione dell'Aura suauissima dello Spirito santo. Era prohibito l'offerirsi pecora senza orecchia, & chi non ode,& manda ad effetto questi diuini sentimẽti, nõ è degno di participare di questo diuino sacrificio. Non hà denti per mordere l'Agnello, proprio di chi frequenta bene questo santo pane, nella cõuersatione nõ mordere la vita altrui. Quali colori sono sotto la lingua della pecora, tali sono gli Agnelli,che partorisce: & dalla lingua si manifesta,qual sia la persona deuota, *Loquela tua te manifestũ facit.* Quegli Agnelli,che l'inuerno nõ scuoteno la neue, si muoiono per lo freddo: chi non leua da se il denaro souerchio, & le troppo abbondante ricchezze, passa pericolo della salute:& si come l'estate si tosano per lo caldo donãdo la lana per vestimenti nostri,così il buon fedele dia della sostantia sua alcuna parte à' poueri. Tace la pecorella alla voce del lupo, & al suo pastore s'accosta: & l'anime timidette di falsa dottrina per non esser ingannate, si ac-
l.de anim. costano al Padre spirituale. Temeno dice Aristotele,quando correndo insieme sentono lo strepito de proprij piedi: & questo è il santo timore delle proprie attioni, che non piaccino quanto noi pensiamo al Signore, conforme al
Iob. detto di Giobbe, *Verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti.* Gli Agnelli subito nati,se odono la voce del lupo,subito muoiono:e le corde fatte d'Agnello, & di Lupo, se insieme s'vniscono, non si accordano mai: & se della pelle dell'vno, & dell'altro si facessero due tamburri, & insieme si toccassero, ne anco sarrebbono mai d'accordo; tanta è l'antipathia, & contrario humore dell'vno all'altro. Non deue il vero deuoto

del

del sacramento hauere maggior auersione, & inimicitia, che col Demonio. Quanto più il Sole corre all'occaso, tanto più s'affretta à cimare, & magnar l'herbe: & simili persone quanto più se inuecchiano, & sono già per fare all'altra vita passaggio, tanto più spesso dourebbono di questo sacramento alimentarsi. In somma è segno l'Agnello di Caualiero di Christo si come il Tosone, che altro nō è, che vn Agnello, segno di gran personaggi, & cōpagni del Rè: compagno del Rè de' Rè, è chi è vero Agnello di costumi; & molto più, chi spesso si communica, essendo vero, *Quia ex his constamus, ex quibus alimur*. Di quelle cose, che magnamo, di quelle si fà, & cresce la carne, & corpo nostro. A questo proposito fù la risposta di S. Andrea, ad Egea proconsole, il quale gli facea istantia, che sacrificasse à falsi Dei, *Ego omnipotenti Deo, qui vnus, & verus est, immolo quotidie nō taurorum carnes, nec hircorum sanguinem; sed immaculatum Agnum in altari: cuius carnem posteaquam omnis populus credētium māducauerit, Agnus, qui sacrificatus est, integer perseuerat, & viuus.*

Datur manna patribus. Non può questo manna figurato esser se non dolcissimo, poiche è dalla dolcissima bocca del Redentore vscito. Imperciocche hauendo satiato più di cinque mila persone con cinque pani, & due pesci; non contento l'hebreo di tanto gran miracolo, hebbe ardire di posponerlo al manna riceuuto per mezzo di Mosè, *Quod ergo tu facis signum, vt videamus, & credamus tibi? Quid operaris?* Come se Christo Sig. Nostro non hauesse all'hora all'hora fatto il sopranominato miracolo. *Patres nostri manducauerunt manna in deserto, sicut scriptum est, Panem de cœlo dedit eis manducare.* Alche rispose il Signore, che non Mosè diede pane dal cielo, ma Iddio padre mio si: & hauēdo molto à lungo parlato del santissimo sacramento, soggiunse, *Ego sum panis vitæ. Patres* Io. 6.

& patris tui: vt ostenderet tibi quod non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. Et se per raccogliere il manna era necessario preuenir l'vscita del Sole, & adorare, & ringratiar Dio; certo, che molto più nel riceuer questo manna diuino del sacramento, si ricerca oratione prima, & apparecchio singolare. & se quello si dice vscire dalla bocca diuina, dalla quale più, che d'ogni altra cosa creata si mantiene la creatura ragioneuole; l'Eucharistia è cibo diuino, per mezzo del quale si vnisce bocca à bocca la creatura, con il creatore, *Osculetur me osculo oris tui*. Escono dall'Aria Folgori, Tuoni, Saette, Gragniuola, Neue, Acqua, Rugiada, Manna. Non vi è humore nell'Aria; ma secondo, che dalla terra si solleua, così quiui si và col tempo dispenendo in diuersi misti ouero composti imperfetti. Salì dalla nostra terra Christo S. N. tutto gratioso, e bello, così manda dal cielo sempre cosa à lui conforme, anzi se stesso. Lasciossi prima de partirsi il sacramento, & giornalmente cala da noi per la consacratione del sacerdote, Manna diuino, non che celeste, cosa non mai da mortali conosciuta. *Dedit tibi cibum manna quod ignorabas tu, & patres tui.* Interpreta l'Abolense questa voce manna, in questa guisa, *Man hù* cioè, *cibus iste?* Hu nell'hebreo significa, Questo. Et però disse loro Mosè, *Iste est panis quem Dominus dedit vobis ad vescendum.* Segue à dire il sopranominato dottore, che si come ciascuno, ne pigliaua vna certa misura, & il manna non era troppo, ne manco; così dell'Eucharistia si dice, *Quantum isti, tantum ille*. Cibo di grandissima sanità, *Non erat in tribubus eorum infirmus*. Et per li morbi spirituali l'esperientia insegna non vi essere medicina più efficace di questo gran sacramento: poiche molti prima di frequentarlo erano pieni di peccati, senza poterne vscire: la doue frequentandolo, sono sanati, & viuono san-

Cant. 1.

Deu.

Exod. 16 q. 6.

Sal. 204.

vogliono sette ouero otto. In oltre se nel manna spesso fussero stati tutti i sapori, dubbio non è, che qualunque ne magnaua, gli hauerebbe tutti gustati insieme. Le cose naturali sono per la volontà di Dio: quelli sapori erano secondo la volontà di mortali, adunque non erano naturalmente in quel cibo. In somma à molti di loro pareua insipido, leggierissimo, & che faceua stomaco, & nausea. Otto precetti furono intorno à questo manna. Primieramente raccoglierlo per tempo la mattina, acciò non fusse dal caldo del Sole liquefatto. Ciaschuno tanto ne douea prendere, quanto gli facea de mestieri, & non più. Terzo vna certa misura per ciaschuno chiamata Ghomor, & nō più. Quarto non si potea serbare per lo giorno seguente. Quinto nel Venerdì ne raccoglieuano doppio, perche nel Sabbat per esser festa, gli era prohibito. Sesto di serbar lo restante del Venerdì per lo Sabbato seguente. Settimo questo si hauea poi da magnar nel Sabbato. Ottauo, vna di quelle misure, si hauea da porre in vn vaso à memoria eterna de posteri. E similissimo questo cibo à Christo N. S. nel Sacramento, perche dal cielo venne, *Hic est panis, qui de cœlo descendit*. minutissimo granello è Christo, tanto sottile, che è incomprehensibile, candidissimo di colore, senza verūna macchia: dolcissimo con ogni sapore di soauità, hauendo in se il fonte di tutte le gratie, *Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus*: col fuoco della diuinità di Christo l'anima si stabilisce: con la consideratione, & chiara cognitione delle cose diuine, come in presenza del Sole si dilegua per l'amore, & per la deuotione. Nel sesto giorno si dupplicaua il manna, & nella sesta età del mondo si congiunse Iddio in due nature congiongendo à se l'humana. Connseruandolo per lo giorno seguente, inuerminiua, perche chiunque nasconde Christo, & al modo suo non lo predica, con li fatti, ò con le parole, ò pure sente

Exo. 16.9. 12.

nel-

si è detto più volte di viuere nell'anima,& nel corpo eternamente nell'altra vita. Quarto veniua quello veramente dall'aria non dal cielo,come Christo S.N.che dal supremo cielo,& dal seno della santissima Trinità cala in terra. Sia pure quel cibo dal cielo; questo viene dal cielo delli cieli. Sesto si guastaua quello; ma non già Christo. Settino dopò vanicata l'acqua del rosso mare,hebbero gl'hebrei il manna; & noi dopò l'acqua del Battesimo, del Sacramento participiamo. Ottauo passando per lo deserto alla terra promessa,erano da quel cibò rifocillati; ma noi passiamo per la Eucharistia alla beatitudine eterna, ma la differenza data dal Signore è più propria, che gl'hebrei magnando il manna moriuano; ma non già,chi si communica. Non muore,dice S. Agostino, chi prende questo Sacramento,caggionando da se vera vita,ilche nõ fà ogn'altro cibo. Impercioche magna pure quanto vuoi, & quel che vuoi, & quando vuoi; che alla fine morirai: la doue l'Eucharistia dà vita vera, facendo viuere per colui, che viue sempre, *Qui manducat me,& ipse viuet propter me*, & se pur muore per poco tempo, *Ego resuscitabo eum in nouissimo die*. Onde che Roberto Abbate in questo luogo così dice: *Non magis illud vere manna, illa de petra vera aqua; quam hic vere caro,& sanguis Christi: illa figura futuri: hæc vero signa præsentis, & continentis Christi*. Et in questo modo si adempisce, che solo Christo,il quale venne dal cielo,egli solo ci saglie,perche tutti gl'altri salgono vniti à Christo; & in particolare coloro,i quali in questa vita si sono vniti alla sua benedetta carne, & sangue per mezzo di questo diuino Sacramento. Fù detto à primi parenti, *Eritis sicut Dij*, come Dei, non veramente Dei: anzi per magnar quel pomo vietato furono priuati della gratia diuina, & condannati: ma chi magna questo pane, *In me manet,& ego in eo*, Non dice sarà co-

tr.27.in Io.

quaglie, & la morte insieme: così chi rifiuta il dilicatissimo cibo del santissimo Sacramento, viene à parare in cose dannose del corpo, e dell'anima. Per il che mi par necessario, che hauendo à communicarsi, & à gustare spiritualmente di tanto bene il deuoto Christiano debba debbellar prima i suoi vitij, & riportar delle sue sfrenate passioni vittoria. Onde che l'Angelo, che parlaua con S. Giouanni, ripresi i peccati sensuali, come quelli de gl'Hebrei con le donne Moabite, soggiunse, *Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum candidum, & in calculo nomen nouum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.* Et Nicolò di Lira intende questa vittoria contra la carne, poiche di simili cose si và parlando in quel luogo dall'Angelo à san Giouanni. Et perche questa sempre ci fa guerra, però bisogna sempre vencere, che sempre nel communicarsi troui la diuina dolcezza, dalla quale fortificato contra i diletti sensuali, sarai nell'auenire più vigoroso. Et perche nelle battaglie si vsa arme defensiue, & arme offensiue: in questa spirituale, le defensiue saranno i cilitij, i digiuni, le veste aspre, & il letto duro, le mortificationi, & discipline: le offensiue sono gl'atti di virtù, quando viene l'occasione humiliarsi, hauer patientia, & esser casto: & in particolare, quando ti assalta la tentatione, entra in pensiero, che se hauerai vittoria, gustarai questo dolcissimo manna. Et l'esperientia à spirituali insegna, che sentono l'effetto suauissimo di questo manna nel communicarsi, se da simili vitij impugnati n'hebbero vittoria. Non si lamentino poi quelli, che nel Sacramento non sentono gusto, se prima non procurano di vincersi nelle passioni, & cattiue loro habituate inclinationi: le quali con la frequenza di questo Sacramento restando in noi radicate; non è gran cosa, che non siamo santi, nè veramente gustiamo, *Quam suauis est Dominus.* A questo proposito dicea il Profeta, *Quid est quod*

Apoc. 2

Hiere. 11

dilectus meus in domo mea fecit scelera multa? Nunquid carnes sancta auferent à te malitias tuas? La persona particolarmente amata da Dio, *Dilectus meus*: posta nella casa della religione, ouero nel numero di Chierici, e Sacerdoti, le sceleragini di costoro certo, che non si tolgono della frequentatione del Sacramento, se prima da loro non sono questi vitij, capitalissimi nimici loro, & di Christo, gagliardamente superati. di questo si lamentaua Iddio per Ezzecchiele, *Et coinquinabar in medio eorum dicit Dominus*: & detto l'Apostolo, *Omnes eandem escam spiritualem manducauerunt*, soggiunge, *Sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo*. Et che questo manna promesso nell'Apocalissi, sia il santissimo Sacramento, lo dice Beda, Roberto, Areta, Primasio, & Hugone in questo luogo. Ascoso, perche vna cosa si vede con gl'occhi, & vn'altra s'intende per fede: & s'allude al manna racchiuso nel vaso dentro dell'Arca del Testamento, come nota Hugone. Può essere ancora, che questo nascosto manna, sia Christo S. N. ascoso nelle figure cerimonice, & carne santissima. Riccardo vuole, che siano gli Arcani della diuinità. S. Bernardo vuole, che sia la dolcezza ascosa nella contemplatione: le quali cose tutte nel communicare si possono dall'anima deuota gustare. Della qual dolcezza parlò Dauide, *Quam magna multitudo dulcedinis tua, quam abscondisti timentibus te*. A timorosi di Dio si dà questo cibo diuino, *Escam dedit timentibus te*. Et si come il carbone infocato posto in bocca di Esaia dal Serafino significa l'Eucharistia, come di sopra dicemmo, *Euolauit ad me vnus de Seraphin, & in manu eius calculus candidas, quem forcipe tulerat de altari; & tetigit os meum*. Così in questo luogo può significar l'istesso. L'infocato ferro, la diuinità all'humanità santissima vnita, & dataci in questo Sacramento. Onde che Riccardo intende vn'istes-

Ezec. 2.
1. Cor. 10.
l. de conuer. ad cle. c. 21.
Sal. 30.
Esa. 6.

ſa coſa per il calcolo, & per il manna. Io credo ſia la ballotta, & ſuffraggio dato in fauore, che ſia nel numero de gl'eletti: & così l'iſteſſo Dottore intende per queſto calcolo la poſſeſſione della gloria: come altreſi Ruperto vuole che ſia la gloria del corpo glorioſo. Onde che in vn'altro luogo dell'Apocaliſſi gl'Angeli ſi dicono vſcir dal cielo *veſtiti lapide mundo, & candido*. Et in Ezechiele parlandoſi de' ſpiriti beati ſi dice, *Omnis lapis pretioſus operimentum tuum*. Sarà incaſtrato in queſta pietra vn nome nuouo, forſi quello che ſignifica Iddio cō noi, Emmanuel, ſcolpito con cinque roſſi caratteri delle fiorite purpuree piaghe. Niſſuno conoſce queſto nobiliſſimo nome, ſe non chi lo piglia: per la frequentia di queſto Sacramento, ſi han grandiſſima cognitione di Dio. Ouero, *Niſi qui accipit*, chi piglia in mano, & pone in opera i Diuini precetti. Di queſto parlò il Signore, *Operamini cibum, qui non perit, ſed permanet in vitam æternam*, ſoggiunge, *Hunc enim pater ſignauit Deus*. A queſte ſimili perſone, che operano bene Iddio gl'hà poſto vn ſegno di ſopra, *In quo, & credentes ſignati eſtis ſpiritu promiſſionis ſancto*. Et in particolare è ſegnato queſto Sacramento, come vuole in queſto luogo Ammonio. Si ſuole imprimere nel pane vn ſuggello per farlo conoſcere da chi ſia ſtato fatto. Chriſto S.N. pane ſegnato con ſuggello paterno, pane non terreno, ma celeſte; non da huomini fatto, ma da Dio. Ilquale hà ſegnato queſto cibo, cioè l'hà ſeparato da cibi communi, & ordinarij, hauendolo fatto ſolamente per li buoni. Et per cōcludere queſto diſcorſo dirò quel che narra Pierio hauer letto ne gl'Annalli di Portugallo nel concipere la Reina madre Iſabella à Giouanni Secondo Re di quel Regno, ſi ſpezzò vn belliſſimo ſmeraldo, che ligato haueа nel ſuo anello. Non è coſa più contraria à queſto Sacramento, che il diletto ſenſuale, con tutto che ſia lecito: ho-

Apoc. 5.

Io. 6.

Eph. 1.

ra che diremo di chi non procura diligentemente d'hauere vna purità angelica della mente, & del corpo insieme. *Delicata est consolatio diuina*, dice San Bernardo, *quæ non datur admittentibus alienam:* Onde, che su'l principio del sacrificio nostro, dice il Sacerdote, *Introibo ad altare Dei, ad Deum qui lætificat iuuentutem meam.* Entrando in questo altare entra in Dio, in cui si rallegra la giouentù vigorosa, & pura. che però S. Thomasso pigliò questo versetto per antifona del primo Salmo del terzo notturno di questa festa, *Introibo ad altare Dei, sumam Christum, qui renouat iuuentutem meam.* Nel rinouarsi, & abbellirsi vi è diletto grande, & allegrezza grande. La forza della significatione hebrea, in quelle parole è che Dio conferisce l'allegrezza nostra. *Ad Deum*, dice Genebrardo, *qui lætitiam affert exultationi meæ*. Et S. Agostino in questo luogo, *Est quoddam altare inuisibile, ad quod non accedit iniustus. Ad Deum, qui lætificat iuuentutem meam, id est, nouitatem meam.* Impercioche da coloro è sentito questo gaudio nel communicarsi, i quali si sono nello Spirito rinouati. Così in vn'altro Hinno di questo Sacramento dice San Thomasso, *Recedant vetera, noua sint omnia, corda, voces, & opera*. All'accostarsi à questo diuino pane diuentino i cuori, i pensieri, & le parole nuoue: & partendosi dalla communione resti in noi vn nuouo cuore, come lo promise Iddio, *Dabo vobis cor nouum, & spiritum nouum ponam in medio vestri:* ilche Iddio fà particolarmente quando nel centro del nostro cuore per l'Eucharistia intimamente s'interna.

Ezec. 36.

Bone Pastor panis vere
Iesu nostri miserere
XXIII. *Tu nos pasce nos tuere*
Tu nos bona fac videre
In terra viuentium.



RE cose sono in questo Hinno si fanno. Primo s'inuita la moltitudine de fedeli à lodar grandemente Dio. Apporta dapoi la raggione, perche si debba tanto lodare,& è perche contiene molte grandezze, & con questa occasione racconta le più soblimi cose di questo Sacramento. All'vltimo dimanda à proposito di sì alto misterio le più nobile cose, che possi hauere la creatura raggioneuole. Et questa dimanda si cõtiene in questa,& nella seguente Strofa. Et perche in questo diuino cibo ci è propriamente pastore, pascendoci di sua propria diuina carne; però gli dà il nome di pastor buono; come,che insieme sia egli medesimo pane, & pastore: *Bone pastor panis vere.* Pascolo,difesa, & stanza sono alla Greggia i pastori; Pascolo per magnare; difesa contra lupi; & ritiramento per la notte: & questo è l'Ouile: però dice, *Pasce*,quanto à pascoli, *Tuere* contra lupi; *Tu nos bona fac videre*,in vn ricetto,& in vn Ouile, di cui à questo proposito disse il vero pastore, *Et erit vnum Ouile, & vnus pastor.* & tutto questo per pura misericordia del Saluatore, non per debbito ò merito nostro, *Iesu nostri miserere.*

Bone pastor. Come egli disse, *Ego sum pastor bonus*, In questo Sacramento pascendoci di se stesso. *Quis pastor*, dice Chrisostomo, *Oues pascit proprio cruore?* che però segue à dire il Signore, *Bonus pastor, animam suam dat pro ouibus suis*: però segue nel secondo versetto, *Iesu nostri mi-*

Ioan. 10.

Om. 60. opop.

serere. Sono vccise le pecore da pastori, per magnare, & vestirsi; la doue questo pastore egli si fà cibo, & veste nostra, *Caro mea vere est cibus*. *Induimini dominum nostrum Iesum Christum*. & se i pastori tall'hora portano su le spalle la smarrita pecorella: Christo S.N. non solo portò su'l collo sino alla croce, & alla morte, la doue per lo peso inclinato il capo morì, *Inclinato capite tradidit spiritum*: ma la si pone, & stringe dentro del cuore, quando amorosamente ci piglia, & noi pigliamo à lui nel Sacramẽto. Dormiua nel seno del padrone la pecorella data per essempio à Dauide da Nathan Propheta: ma l'anima christiana riposa, & dorme dentro del centro del cuore di questo buon
2.Reg.12 pastore. E se l'amaua come propria figliuola; noi siamo fatti veri figliuoli di Dio, *Dedit potestatem filios Dei fieri. Si filij, & haeredes*. Al fischio del buon pastore subito
Io.1. s'accosta la pecorella: & noi al solo fischio di Christo an-
Rom. 8. dar dobbiamo: poiche se altri si vogliono far nostri pastori, non sono pastori. *Bonus pastor*, dice S. Agostino, *Non*
Tr. 47. *adderet bonus, nisi essent pastores mali*. Il mondo grida, & la carne col Demonio grida, che essi ci vogliono pascere. *Mundus clamat, ego deficio*. Io manco in tutte le mie promesse nel meglio. La carne grida, *Ego inficio*, i miei cibi, & diletti imbrattano il corpo, & l'anima, *Diabolus clamat, Ego decipio*, io sempre inganno i miei seguaci. Solo Christo S.N. buon pastore grida, *Ego reficio*, io ricreo, & cõforto tutti. *Tu nos pasce, nos tuere, Iesu nostri miserere. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis; & ego reficiam vos*. Però segue il Signore parlando, che egli sia vero pastore, *Oues eum sequuntur, quia sciunt vocem eius. Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo, quia non nouerunt vocem alienorum*. Felice pecorella da Christo trattata assai meglio di quella già detta nella parabola di Nathan à Dauide; *Quam emerat, & nutrierat, & creuerat apud eum*

cum filijs eius simul, de pane illius comedens, & de calice illius bibens, & in sinu illius dormiens, eratq; illi sicut filia. Comprò Christo S.N. l'anima, con prezzo infinito per la sua morte, si nutrisce con l'Eucharistia, cresce con l'opere buone: dopò la cõmunione, posta fra suoi figliuoli gl'Angeli, magna nell'istessa tauola del suo Re cibbãdosi, & beuendo dell'istesso, che egli magna, & beue. Et in somma come carissima figlia l'abbraccia, & stringe, dando le dolcissimo sonno nel suo delicatissimo petto, come al diletto discepolo San Giouanni. Di questo parlò il gran Profeta, *Surgite postquam sederitis, qui manducatis panem dolorũ: cum dederit dilectis suis somnum: ecce hæreditas Domini filij merces, fructus ventris.* Pane di dolore è questo Sacramento, poiche dopo l'addolorata conscientia, & ben confessata si magna: ouero pane acquistato con altrui dolore, come quiui auertisce Genebrardo. Dopò dunque seduto, & ben pensato, & prouata ben bene la sua conscientia con dolore de suoi peccati mischiato con gli dolori, passione, & morte del suo Signore, che questo è il pane azimo magnato con herbe amare; all'hora il Redentore darà dolcissimo sonno nel suo cuore à suoi diletti communicati, darà dico l'vltima heredità; la quale è l'istesso Christo fattosi frutto nel ventre di Maria Vergine per darsi acconciatamente à magnar nel Sacramento. Sal. 126.

Panis vere. Caro mea vere est cibus. Pater meus dat vobis panem de cœlo verum: panis enim verus est, qui de cœlo descendit, & dat vitam mundo. L'oppone al manna, che non era cibo dell'anima. Ogn'altra cibo come disse il Signore passa, & non è permanente, *Omne quod in os intrat in ventrem vadit; & in secessum emittitur.* Hà sempre dell'imperfetto, che non abbraccia lo stomaco: & quel che abbraccia non dura sempre, perche voltandosi in carne; questa ancora mãca à poco à poco: di modo, che bisogna spes- Io. 6. Matth.

ſo tornare à cibarſi per non venir menno. La doue queſto è vero pane tutto ſoccoſo, & non ſi diggeriſce, ne ſepara parte niſſuna; & dura in eterno, & ſegue all'anima, & al corpo vita eterna.

Ieſu noſtri miſerere. Tu che ſei le viſcere della miſericordia diuina, *Per viſcera miſericordiæ Dei noſtri, in quibus viſitauit nos oriens ex alto*, facendo quelle della tua madre beati, *Beata viſcera Mariæ Virginis*. ſignificano queſte viſcere, vn tenero, & intimo affetto, & effetto di padre à figlio, ſi come le viſcere ſono parti interne aſſai, & molto morbide, & delicate: ſiche, ò buon Gieſu, habbi verſo di noi interna, & tenera compaſſione. Et in queſte voleua l'Apoſtolo, che tutti ci metteſſimo, ilche per ſacra communione ſi fà eccellentemente, *Teſtis mihi eſt Deus, quo modo cupiam omnes vas eſſe in viſceribus Ieſu Chriſti*, Le quali parole così eſplica il Vatablo, *Quantum cupiam Chriſtum ſuam miſericordiam effundere in vos*. Ma San Thomaſſo, che l'Apoſtolo brama ne' Filippenſi vna participatione della ſuiſcerata carità di Chriſto, *Partipatione viſceroſæ charitatis Chriſti*. Ouero deſidera, che di cuore, & intrinſecamente amino à Chriſto, & ſiano da lui amati, *Vt ipſum intime diligatis, vt & diligamini ab eo: in hoc enim vita hominis conſiſtit*. Così è nel prendere queſto Sacramento, *Et qui manducat me, & ipſe viuet propter me*. Et queſto è quel tanto, che diſſe dell'effetto della carità S.Giouanni, *Qui manet in caritate in Deo manet, & Deus in eo*. Et come preſe la ſua benedetta carne da Maria ſua madre ſantiſſima, & quella in queſto ſacramento ci communica; così dal materno ventre preſala, & vſatala continuamente, l'applica all'anima in gran parte in queſto ſantiſſimo Sacramento. *Ab infantia mea creuit mecum miſeratio, & de vtero matris meæ egreſſa eſt*

Phil. 1.

1.Ioan.

Iob.31.

meum. Beneficio di purissima misericordia, donarsi in questo Sacramento à tutti, & tutti volersi vnire à se stesso. A questo mira il Sacerdote, quando volendosi communicare, due volte chiede misericordia, *Agnus Dei qui tollis peccata mundi miserere nobis*. Et perche da questa gran misericordia pigliando Dio vltimo suo bene, riceue la vera pace, & quiete, soggionge, *Dona nobis pacem*. Di questa misericordia parla il Salmo, *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus, escam dedit timētibus se*. loco proprio dell'Eucharistia, nella quale hà sommamente mostrata la sua misericordia infinita il gran Signore. Sal. 110.

Tu nos pasce, nos tuere. Col magnare si fortifica il corpo, & chi dà il cibo corporale, fortifica per consequenza: che però dicemmo di sopra nel Verso, *Latent res eximiæ*, nella Strofa decimaterza, che questo pane era spada. come che à modo di coloro, che fabricauano il Tempio, & teneano la spada cinta, nell'istesso magnare ci armiamo contra del Demonio di modo, che l'anima communicata può dire, *Tu es refugium meum à tribulatione, quæ circundedit me: exultatio mea erue me à circundantibus me*. Sal. 31. Nella tribolatione bonissimo rimedio è communicarsi, poiche in quell'atto si sente consolatione, & conforto: *Ex altari tuo Domine Christum sumimus, in quem cor, & caro nostra exultant*. Ti circonda questo Sacramento à modo di scudo, *Scuto circundabit te veritas eius*. La Giustitia ti difende dalla parte d'auanti: le cose, che ci sono inăzi, sono chiare, & questa virtù nelli casi chiari si deue essercitare. Da dietro aiuta la Prudentia: le cose dietro le spalle ci sono dubie, & in questa è necessaria la Prudentia. Dalla sinistra la Fortezza, la quale è buona per le cose aduerse. Nella destra la Temperanzia, la quale gioua non poco nelle cose prospere:

Ante, it Iustitia: at retro Prudentia pergit:
Temperat,& dextra;lauaq; fortis erit.

Latibulũ. è nell'hebreo quella voce,*Refugium*,ricouero nelli trauagli: questo luogo sicuro,& ascoso è propriamẽte,oue stà ascoso Christo,l'Eucharistia. Giobbe si gloriaua
Iob.17. di rompere ogni gran difficultà,se stato fusse vicino à Dio: *Pone me iuxta te; & cuiusuis manus pugnet cõtra me.* Che dirà il Christiano cõmunicato, hauendo non solo vicino; ma dentro di se stesso à Dio,& vnito con lui.

Tu nos bona fac videre in terra viuentium. Come la terra promessa era tutta di latte, & di mele; così questo benedetto Sacramento è nella diuinità mele, & latte nell'humanità. Hauendo dunque l'anima gustato di questo Nettare,& Ambrosia celeste, brama hora di possederlo in tutto,& per tutto sicuramente in eterno. ha vsato tre verbi; *Pasce,Tuere, Videre.* Come,che questi beni consistano in esser difesi dalla potentia paterna,pasciuti dalla dolcezza dello Spirito santo, & aiutati dalla sapientia del Verbo à vedere la diuina essenza,di cui Iddio disse à Mosè:*Ostendam tibi omne bonum*. Tutt'il bene caggionato dal bene
Exo.33. di questo Sacramento.*Quid bonum eius,aut quid pulcrum*
Zac.9. *eius? Frumentum electorum,& vinum germinãs Virgines.* hauea Mosè parlato con Dio couertamente sotto di nuuola, bramò di vederlo in faccia, *Ostende mihi faciem tuam.*& Iddio gli disse, *Ostendam tibi omne bonum.* Così l'anima participata sotto la bianchissima nuuola del Sacramento,della diuinità,brama sempre di vederla alla scouerta. Et così è il vero,che tutti coloro, che frequentano questo diuino pane, sentono ne' petti loro accendersi vna brama di vnirsi con Dio,& per mezzo di questo pane vitale esser vn giorno nella terra de' viuenti.

Tu qui cuncta scis, & vales
Qui nos pascis hic mortales
XXIV. *Tuos ibi commensales*
Cohæredes, & sodales
Fac sanctorum ciuium.



GGROPPASI, & concatenasi questa vltima Strofa con l'antecedẽte, nalla quale si posero tre verbi applicati alle tre persone della santissima Trinità; & in questa si dice, *Vales*, *Scis*, *Pascis*. *Vales* alla potentia del Padre; *Scis* alla sapientia del Figlio; *Pascis* alla bontà dello Spirito santo. Vsa poi tre altri nomi, *Commensales*, *Cohæredes*, *Sodales*. Siche come Iddio Padre, che può, dona l'heredità à gl'heredi del cielo: come Iddio Figlio ad amici compagni fà sapere i suoi secreti: come Iddio Spirito santo pasce à compagni dell'istessa tauola. Tu dunque, che ci pasci, tu ci pascha: *Qui nos pascis, Tu nos pasce.* Tu che sai il tutto, Tu ci fà, vedere tutti i beni: *Tu qui cuncta scis, Tu nos bona fac videre.* Tu che puoi il tutto, tu ci difendi, *Tu qui cuncta vales, Tu nos tuere*. Restano solo due cose in questi vltimi versi da dichiarare. La prima come ci pascha abbondeuolmente con suoi copiosi frutti questo diuino Sacramento. L'altra come ci fà coheredi de superni Cittadini. Et quanto à frutti, se ne sono molti sparsamente apportati: hora ne dirò quelli trenta, che pone Francesco Osunna nel suo conuito spirituale. Primo opera questo diuino cibo vna singular memoria di tutte le marauiglie, che in lui medesimo sono: dalle quali l'anima fatta come stupida esce di se: nell'istesso modo per figurar

Ante, it Iustitia: at retro Prudentia pergit:
Temperat, & dextra; laeuaq; fortis erit.

Latibulũ. è nell'hebreo quella voce, *Refugium*, ricouero nelli trauagli: questo luogo sicuro, & ascoso è propriamẽte, oue stà ascoso Christo, l'Eucharistia. Giobbe si gloriaua
Iob. 17. di rompere ogni gran difficultà, se stato fusse vicino à Dio: *Pone me iuxta te; & cuiusuis manus pugnet cõtra me.* Che dirà il Christiano cõmunicato, hauendo non solo vicino; ma dentro di se stesso à Dio, & vnito con lui.

Tu nos bona fac videre in terra viuentium. Come la terra promessa era tutta di latte, & di mele; così questo benedetto Sacramento è nella diuinità mele, & latte nell'humanità. Hauendo dunque l'anima gustato di questo Nettare, & Ambrosia celeste, brama hora di possederlo in tutto, & per tutto sicuramente in eterno. ha vsato tre verbi; *Pasce, Tuere, Videre.* Come, che questi beni consistano in esser difesi dalla potentia paterna, pasciuti dalla dolcezza dello Spirito santo, & aiutati dalla sapientia del Verbo à vedere la diuina essenza, di cui Iddio disse à Mosè: *Ostendam tibi omne bonum.* Tutt'il bene caggionato dal bene
Exo. 33. di questo Sacramento. *Quid bonum eius, aut quid pulcrum*
Zac. 9. *eius? Frumentum electorum, & vinum germinãs Virgines.* hauea Mosè parlato con Dio couertamente sotto di nuuola, bramò di vederlo in faccia, *Ostende mihi faciem tuam.* & Iddio gli disse, *Ostendam tibi omne bonum.* Così l'anima participata sotto la bianchissima nuuola del Sacramento, della diuinità, brama sempre di vederla alla scouerta. Et così è il vero, che tutti coloro, che frequentano questo diuino pane, sentono ne' petti loro accendersi vna brama di vnirsi con Dio, & per mezzo di questo pane vitale esser vn giorno nella terra de' viuenti.

Tu

Tu qui cuncta scis, & vales
Qui nos pascis hic mortales
XXIV. *Tuos ibi commensales*
Cohæredes, & sodales
Fac sanctorum ciuium.



AGGROPPASI, & concatenasi questa vltima Strofa con l'antecedẽte, nalla quale si posero tre verbi applicati alle tre persone della santissima Trinità; & in questa si dice, *Vales*, *Scis*, *Pascis*. *Vales* alla potentia del Padre; *Scis* alla sapientia del Figlio; *Pascis* alla bontà dello Spirito santo. Vsa poi tre altri nomi, *Commensales*, *Cohæredes*, *Sodales*. Siche come Iddio Padre, che può, dona l'heredità à gl'heredi del cielo: come Iddio Figlio ad amici compagni fà sapere i suoi secreti: come Iddio Spirito santo pasce à compagni dell'istessa tauola. Tu dunque, che ci pasci, tu ci pascha: *Qui nos pascis*, *Tu nos pasce*. Tu che sai il tutto, Tu ci fà, vedere tutti i beni: *Tu qui cuncta scis*, *Tu nos bona fac videre*. Tu che puoi il tutto, tu ci difendi, *Tu qui cuncta vales*, *Tu nos tuere*. Restano solo due cose in questi vltimi versi da dichiarare. La prima come ci pascha abbondeuolmente con suoi copiosi frutti questo diuino Sacramento. L'altra come ci fà coheredi de superni Cittadini. Et quanto à frutti, se ne sono molti sparsamente apportati: hora ne dirò quelli trenta, che pone Francesco Osunna nel suo conuito spirituale. Primo opera questo diuino cibo vna singular memoria di tutte le marauiglie, che in lui medesimo sono: dalle quali l'anima fatta come stupida esce di se: nell'istesso modo per figurar

questo Sacramento, si cõseruaua l'istesso manna in memoria delle marauiglie fatte nell'istesso. I cieli, gli Elementi, il Mondo, le creature tutte sono memoria, & sueglatori à
Leu.2. à ricordarci di Dio. *Tollet memoriale de sacrificio, & adolebit super altare in odorem suauitatis Domino*: Prenderà, come volta il Vatablo, vn pane del sacrificio per memoria: & è sacrificio di farina burattata bene, la quale si conforma con le specie sacramentali: l'altare è il cuore, lo criuelarla, ò cernerla è far memoria delli dolori dell'Autore di questo sacrificio. Secondo, quanti nomi hà questo Sacramento, tanti ne stampa nel petto: così lo promise nell'Apo
Apoc.2. calisse di dare il manna, & il pretioso sassetto, in cui era vn nome nuouo scolpito: & perche di questi nomi si è detto nella terza Strofa, e nella Digressione posta al fine diremo; mi basta dire, che stãpi questo nobilissimo nome, Amore. Terzo entra à modo di trauestito amante nell'hostia, & per darci gusto, si pone in vn cantoncino di quelle sacrate specie, *Post parietem*, de gl'accidenti; *Prospiciens per cancellos*, delle sue fiorite piaghe. Quarto fà gl'effetti spirituali simili al grano. Primieramente ti fà grano, come S. Ignatio, & S. Lorenzo, i quali per amor del suo amante si morirno nelli martirij, *Venter tuus sicut aceruus tritici, vallatus lilijs*, col petto pieno di purità per la frequenza di questo Sacramento: ti fa azimo, sincero, senza malitia: ti cuoce per l'amore: & come la pasta azima si fa leuito se non si cuoce: se non hai, & eserciti la carità, ti guasti, & corrompi. Quinto, come muta quella sostanza del pane, così ti muta in altr'huomo, con altri appetiti, & altri disegni. La
Ex exam. Balena, vuole S. Ambrosio, che quando vede i figli pericolare, se gl'inghiottisca: questo Sacramento ci muta in se stesso, però ne i pericoli, & tentationi ricorri à questo Sacro santo pane. Sesto, toglie via il soggetto de gl'accidenti, la sostantia: & questo Sacramento leua, & smorza in gran

parte il fomite, fonte, & soggetto di tutt'i mali. *Non quod volo bonum hoc facio; sed quod nolo malum, hoc ago.* Infelici à noi, & chi ci potrà distorre da si gran male? Risponde l'Apostolo, *Gratia.* Et questa è l'Eucharistia, chiamata buona gratia, la quale à modo di biscotto, ci asciutta lo stomaco: cotto questo pane, & accomodato nel sacro ventre di Maria Vergine; & di nuouo si ritorna à ricuocere ne i nostri petti dal diuino amore infocati, quando lo riceuiamo. Settimo, come maledetta fù la terra per lo cibo vietato, così per questo cibo commandato siamo benedetti, *Oculi omnium in te sperant Domine: & tu das illis escam in tempore oportuno.* Questo santo pane pigliato oportunamente con buono apparecchio, *Aperis tu manum tuam Domine, & imples omne animal benedictione;* participando la parte animale la sua parte della redondantia della gratia. Ottauo ristora in noi il perduto bene: & si come l'hostia Sacra putrefacendosi genera pure qualche cosa, & opra oltra la potentia delli suoi accidenti, operando come se quiui fusse la sostãtia del pane. *Reddet vobis annos, quos comedit locusta.* Quel che il fomite, le passioni, e gli habiti cattiui hanno roduto, & tolto da noi; questo Sacramento ci restituisse sopraboudeuolmente. Nono se la Reina Sabba vscì come di se stessa nel vedere l'ordine della tauola di Salomone: se poi potessimo penetrar bene le cose tanto ordinate altamente in questo Sacramento, le quali sono fuori dell'ordine della natura, *Præter rerum ordinem;* andaressimo in estasi come assaissimi santi ci sono andati; ma bisogna che l'anima sia Reina di se stessa con perfettissimi odori di buona oratione, & Gemme, Perle, Pietre pretiose di varij virtù ornata in quella guisa, che questa Reina comparse inanzi à Salomone. Decimo, vsano i gran Signori medicina preseruatiua, non contenti di star sani nel presente, ma si vogliono del futuro assicurare: così

Prou. 7.

Ioel. 2.

quei, che degnamente si communicano, sono da Christo S.N. in questo Sacramento mantenuti, e preseruati da peccati. che se Iddio hà cura di chi lo teme, molto più l'hauerà di chi lo ama, *Timenti Deum non occurrent mala, sed in tentatione illum Deus conseruabit, & liberabit à malis.* Anzi se dopò communicato tal volta commette qualche peccato; resta con tutto ciò nel cuore non sò che di buona inclinatione, che lo spinge di ritornar subito à Dio. Così di questo cibo sotto figura di butiro, & di mele si dice, che gioua à rigittar da se il male, & ammettere il bene: *Butyrum, & mel commedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum.* Appresso d'hauer detto, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, segue, *Et ne nos inducas in tentatione.* Onde che S. Bernardo dice, *Duo illud Sacramentum operatur in nobis, vt videlicet, & sensum minuat in minimis; & in grauioribus peccatis tollat omnino consensum.* Fa questo con dar forza per resistere all'auuersario: & per la presenza stata con esso noi opera, che non siamo tentati; illumina per guardarci, e star sopra di noi; tira à pacientia, & desta disio di communicare. Vndecimo, rincora à cose maggiori, *Dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum.* Quando salì al cielo talmente portò seco i suoi meriti, che anco lasciolli nelli Sacramenti, & in particolare in quello dell'Eucharistia: & ordinò, che à ciascuno si potessero applicare conforme al bisogno, e dispositione. Duodecimo fauorisce la giustitia facendo che'l giusto si facci più giusto, *Qui iustus est iustificetur adhuc.* Onde che la viua figura di questo sacro pane fu Melchisech interpretato Re di giustitia; aumenta la prudentia, la quale hauendo gran parte nelle cose passate, auuiua la memoria della passata morte del Signore; nelle cose presenti ciba di questo pane di vita; nelle future, *Futuræ gloriæ nobis pignus datur:* fortifica via più, per la fortezza, poiche la

Eccl. 33. Ser. in cę. Dom. Esa. 55.

presen-

presenza del Re rincora i soldati,& i vassalli nella guerra, & nella pace. Animaua à gli Elefanti il color del sangue; & molto più noi questo diuino sangue non solo visto da fuori,ma dentro dell'anima riceuuto. Istinto naturale dell'Aquila è portar nel nido à gl'aquilotti la carne insanguinata,che questa li fà più gagliardi. Caggiona particolarmente la Temperanza, & Castità come carne purissima, presa da purissima vergine,& vnita à Dio: così ligato Topazio in anello tempera naturalmente l'ardor carnale, & molto più Christo S.N. pretiosissima pietra ligata in questo bellissimo anello nell'Eucharistia. Quiui la Fede s'essercita particolarmente essendo Sacramento di Fede, la quale crebbe ne' fedeli per l'Ascensione,quando si ascose nel cielo, & quiui sotto il velo delle specie sacramentali. La speranza si fà via più sicura, essendo di presente colui à chi scuoprì il tuo bisogno:così l'oratione delle quaranta hore ad ottener qualche gran cosa da Dio,si fà in presentia del santissimo Sacramento.Quanto si accenda l'amore, si scorge per prattica di tutti coloro, che lo frequentano, essendo à modo d'infocato carbone basteuole ad accendere il mondo tutto. Decimoterzo, participatione di tutti i beni à modo di quel fiume che portando grande abbondantia,rallegra la Città,onde passa: *Fons paruus creuit in fluuium maximum,& in aquas plurimas redundauit*. Vn fiume in vna Città la rinfresca, laua, adacqua, & porta robbe,che non vi sono.Porta seco Christo S.N.ogni bene, *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. Di questo fiume parlò Esaia, *Ecce ego declinabo super eam quasi fluuiũ pacis,& quasi torrentem inundantem gloriam gentium*, data propriamente alla Chiesa de Gentili congregata. Et segue molto à proposito, *Ad vbera portabimini, & super genua blandientur vobis: Quo modo si cui mater blandiatur,ita ego consolabor vos.* Cose tutte, che si fanno in que-

Exter. 11.

Sap. 3.
Esa. 66.

sto diuino Sacramento, per mezzo del quale Iddio N.S. ci abbraccia, latta, consola, & accarezza. Decimoquarto s'accomoda al gusto di ciascuno assai meglio del manna, ò d'altro ch'apparecchia le vidande ad vna communità numerosa; hauendo questi grandissima difficoltà di condire i cibi per lo gusto di ciascuno; che però accade nelle congreghe delle moltitudini d'huomini, ò di donne, far diuersi apparecchi. La doue in questo piccolissimo boccone del Sacramento, ciascuna anima ritroua tutti i sapori di suauità, *Panem de cœlo præstitisti eis, omne delectamentum in se habentem*. Decimoquinto, è à modo di vna recognitione, ò tributo deuuto à Dio: poiche come vuole San Tho-
22.85.1 masso, *De iure naturæ debetur Deo sacrificium in recognitionem dominij*. Et questo deue esser proportionato al Signore, à cui si dona: imperciochе non si dà mitra à Rè, ne
Mich.6. spada à Vescouo. *Quid dignum offeram Deo?* Questa carne carne sacrificata in croce lasciataci da Christo per amore; per amore l'offeriamo. Non cancelli il Redentore in questa croce li peccati, che s'haueano à commettere, rimettendoli allora, si come hoggidì non danna per li peccati futuri. Sopra uanzò si vna infinita sodisfattione, la quale basta per quanti peccati si haueano à fare: & lasciò vn modo bellissimo, da poterla applicare; & questo fù il riceuere questo diuino Sacramento dell'Eucharistia: *Præpa-*
Soph.1. *rauit Dominus hostiam, sanctificauit vocatos suos*. Decimosesto fà che l'eterno suo padre sia debitore à noi, & che ci doni il tutto, & è à guisa di vaghissimo albero piantato da Christo S. N. nel mezzo del cuore per arradicarlo fino al giorno del giuditio; i cui rami arriuano fino al Purgatorio, i frutti al cielo. Decimosettimo conduce all'altissimo della perfettione, hauendo in se medesimo l'istessa perfettione, la quale s'acquista con lasciar il tutto, & seguir Christo, *Si vis perfectus esse vade, & vende omnia, quæ*

habes,

habes, & veni ſequere me. Et in queſto ſacramento non ſolo ſeguiamo à Chriſto; ma ce lo ſtringemo nel cuore. Decimo ottauo proprio ſuo effetto è leuarci da queſta vita mortale, & traſportarci all'eterna; contrario al pomo vietato, che leuando i prim i parenti dalla vita, che poteano perpetuare, li fece rei della morte del corpo, & dell'inferno; hauendogli prima caggionata quella dell'anima per lo peccato mortale: *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum.* Decimo nono riduce à memoria la gloria eterna, *Futuræ gloriæ nobis pignus datur.* Et tanto più, che quiui Chriſto S.N. vi è così glorioſo, come è in Paradiſo. Venteſimo nelle ſolennità de' ſanti è gloria de ſanti, offerēdoſi queſto ſacrificio à gloria particolare di ciaſcuno di loro. Venteſimo primo aumenta i meriti ciaſcuna volta, che ti communichi: poiche quello, che quiui dimora, è fonte di gratia, e di merito, dandoti vna gratia detta, *Ex opere operato,* & l'altra cōforme alla tua diſpoſitione chiamata, *Ex opere operantis.* Venteſimo ſecōdo ſempre ti ſtimola à tornare à prenderlo, ne è chi ti poſſa impedire queſto deſiderio, ne chi ti lo tolga ſenza tua colpa. Venteſimo terzo cōcede gratia à ciaſcuno conforme allo ſtato nel quale lo ritroua. Se ſei immondo, accoſtate al fonre d'ogni purità per lauarti; ſe ferito da ſerpe di ſoggeſtione, alza gli occhi à queſto ſerpe di bronzo; ſe zoppo, cieco, debbile, pouero; queſti ſono inuitati à queſta cena: ſe talhora ſdruccioli, queſto ti conforta: ſe afflitto, queſto è vino, che rallegra il cuore: Così lo moſtra la chiara differentia fra coloro, che ſpeſſo ſi communicano, & frà coloro, che di anno in anno: quelli ſono belli, & di vita, & di colore, & di auuenenza, meglio che i tre fanciulli: queſti poſſono dire, *Percuſſus ſum vt fœnum, & aruit cor meum, quia oblitus ſum comedere panem meum.* Sal. 108. Venteſimo quarto, quante gratie ti cōcede tute le cuopre: & ſe non ſenti l'ardore con tutto, che

sia fuoco; questo è per farti più viuamente,& spiritualmēte bruggiare. Impercioche se non senti quel che vorresti sentire; almeno fa che ti essamini diligentemente à vedere, che cosa habbi tu fatto contra del tuo amato: & forsi, che à far fiamma maggiore s'asconde: ti fa essercitar cosi le sopreme potentie interne, della memoria, intelletto, & volontà. Ti fa vn martire spirituale, atteso che magnando nō senti gusto. In somma se ci desse il gusto, che hora quell'humanità santissima gode in cielo beata, bastarebbe per toglierti la vita,& ti sarebbe impeccabile. Si che ti dà co-
Iob 36. me vuole,& come gli piace, conforme à Giobbe, *Si voluerit extendere nubes quasi tentorium suum, & fulgurare lumine suo desuper, cardines quoq; maris operiret: per hæc enim iudicat populus,& dat escam multis mortalibus. In manibus abscondit lucem,& præcipit ei vt rursus adueniat. Annuntiat amico suo, quod possessio eius sit,& ad eam possit ascendere.* Basta mostrare all'amico il gran bene che gli tiene apparecchiato, certificandolo, che ci potrà alla fine arriuare. Ventesimo quinto, se non lo pigli realmente: ma con la sola volontà,& come si dice spiritualmente, si tiene per receuuto. Et è questo vn segno chiarissimo del segnalato amore, che ci porta,& del grādissimo desiderio di donarsi à noi; hauer ordinato, che riceuendolo con l'animo, & volontà sola, senza il Sacramento sia come l'hauesse receuuto in quanto al frutto corrispondente alla dispositione, che dicono, *Ex opere operantis*, non quanto al frutto, che dicono, *Ex opere operato*; perche vogli risolutamente, e non ti sia concesso, ò pur per indispositione non posi,& facci quell'apparecchio, che si ricerca per riceuerlo sacramentalmente, & habbi volontà risoluta di lasciar il peccato mortale, perche chi non hà questo continuo apparecchio,& volontà è in stato di dānatione eterna, dico in peccato mortale, il quale solo può impedire questa sacra cō

muni-

munione. Ventesimo sesto, segue dal sopradetto, che lo stare alla Messa è di grandissima vtilità, porgendoti occasione di communicarti spiritualmente, oltre il molto, che si merita in sentirla: che però instituì che fusse nō solo sacramento, ma sacrificio; acciò l'anima non solo nel sacramento; ma nel sacrificio ne participasse. Ventesimo settimo, ci fà guardiani, & custodi del Rè soprano, il quale officio nel mondo è di grandissima dignità. onde il Re Achis volendo promettere vna gran cosa à Dauide, così disse, *Ego custodem capitis mei ponam te cunctis diebus*. Et ad vn certo Capitano di Saul, Dauide parlò in questa guisa, *Nunquid non vir tu es, & quis alius similis tui in Israel? Quare ergo non custodisti Dominum tuum Regem?* Ti fà vn *Sancta sanctorum*, oue si custodiua l'Arca del testamento tutta di oro attorno; Et hoggi à questo effetto si fanno sontuosi Chiese, altari bellissimi, ciborij, & custodie ricchissime, à serbar questo sacramento: acciò l'anima, che l'hà da riceuere, impari almeno da queste cose esterne il notabile, & diligente modo, che hà da tenere, quando riceue, & dentro se stessa conserua, questo diuino tesoro del santissimo Corpo del Redentore. Hauea quell'Arca dentro di se il māna, il quale per esser ben custodito, hauea il vaso d'oro, & l'arca stessa sotto di se: di fuori le tauole, coperta ò Propitiatorio d'oro, & le ali de Chierubini: dalla destra le tauole di pietra, & vn chierubino: dalla sinistra la verga, & l'altro chierubino: dietro era il muro del tempio in piastre d'oro: d'auanti la serratura dell'arca, & il velo. L'arca è il nostro corpo, *De lignis setim*, incorruttibile, spinoso, che sia già piollato, & mortificato per la penitentia, & vita religiosa. Il vaso d'oro l'anima in carità. Alla destra due tauole di pietra, amor di Dio, & del prossimo. La fiorita, & costante verga, la diuina parola. I due chierubini la cognitione di Dio, & di se stesso. Il Propitiatorio è la misericordia di Dio

1.R.28.

1. R.

Heb. 9.

in questo sacramento verso di noi dimostrata. Ventesimo ottauo, rappresenta in se tutta la vita di Christo S.N. Et si come ne gl'antichi fedeli, si rappresentò la futura vita del Verbo in carne; così noi in questo sacramento della passata vita di lui ci ricordiamo: *Hæc quotiescunq; feceritis, in mei memoriam facietis*, non solo della passione, & morte; ma di quante cose egli fece: però Chiesa in ogni solennità celebra la santa messa, come in quella si rappresenti; quel tanto che celebrando honora. *Bibebant autem de spiritali consequente eos petra, petra autem erat Christus*, meritãdo nell'opere loro per lo futuro Messia: & noi godiamo di Christo passato, ma veramente presente in questo pane, il quale quelli nõ hebbero. Vẽtesimo nono dà chiarissimi segni d'esser apparecchiato à far bene à ciascuno fedele, che però viene in ciascuna hostia, à modo che'l Sole esce ꝑ tutti, & per ciascuno ad illuminare, & riscaldare cosi vn solo, come tutti insieme. Trentesimo, in questo sacramẽto Christo mostrasi Sacerdote, Medico, Auocato. Et questo particolarmente nella Messa. Sacerdote; *Sanctificati sumus per oblationem corporis Christi Iesu semel. Nunc autem semel in consummatione seculorum ad destructionem peccati per hostiam suam apparuit.* Il Medico assiste all'infermo in ogni bisogno, & questo sacramento è per ogni spirituale infermità; & il Medico non sana immediatamente morbo nissuno, aiuta si bene la natura; solo Christo sana ogni morbo; & perche ogni giorno ci ammaliamo, ogni giorno ci è questo Medico presente nel sacramẽto. Auocato nella messa, facẽdo quest'officio d'auuocatione per tutta la Chiesa, della quale giornalmente ella tiene bisogno. Et perche trè intẽtioni si possono hauer nel culto diuino, Honorar Dio, Impetrar perdono, Acquistar gratie: & perche non vie culto nissuno senza Sacerdote: senza Auuocato nõ si ottiene perdono: & senza medico non si acquista gratia di sanità,

Heb. 10. & 9.

però

però degnamente si dice Christo S.N. essere queste tre cose nell'Eucharistià, le quali si possono applicare alle tre côditioni dategli da S. Thomasso nella presente Strofa, *Scis, Vales, Pascis.* Come Auuocato sai assai; come Sacerdote hai gran potentia; & come buon medico ci pasci di cibo saluteuole.

Cohæredes. Detto già delle due cose, l'vna, cioè, che ci pasca tanto soprabbondeuolmente, resta dire, come siamo coheredi; Và così l'Apostolo discorrendo con li Romani, Chiunq; viue côforme alla carne, cerca cose di carne, & si regola con la prudentia carnale, & questa è nimica di Dio, & simili persone nô possono piacere à Dio; la doue, chi và côforme allo spirito, sente le cose dello spirito, & la prudētia dello spirito gli è vita, & pace: & chi hà spirito diuino, & in lui habbita quello spirito, che risuscitò Iesù da morte, questo darà vita à corpi nostri tutti: perche furono stanza dello Spirito santo: & questo spirito è quello, che fà testimonianza, che siamo figliuoli di Dio, *Si autē filij, & hæredes: hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi.* Raccolgo io da questo discorso, che lo spirito di Christo S.N. si communica à noi per via del Sacramento, ilquale côtiene quanto hà Christo, in particolare l'anima, & lo spirito di Christo. *Qui adhæret Deo: vnus spiritus fit cum eo.* Et questo accostamento si fa particolarissimamente cô l'Eucharistia. *Mihi autem adhærere Deo, bonum est. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo. Sicut misit me viuens pater, & ego viuo propter patrē: & qui māducat me, & ipse viuet propter me.* Come Christo S.N. viue per lo pane, così noi viuiamo ꝑ Christo. Lo spito dà questa vita, *Spiritus est qui viuificat,* disse egli parlando di questo Sacramento. Et S. Chiesa dopo côminicato il Sacerdote gli fa dir quelle parole, *Corpus tuum Domine, quod sumpsi, & sanctus sanguis, quē po-*

Rom. 8.

Ioan. 6.

R *taui.*

taui, adhæreat visceribus meis. Si che per questo titolo di figliolanza si viene all'immortalità, *Cohæredes fac sanctorum ciuium.* Et pure l'heredità non s'acquista, se non dopo la morte di chi fece il testamento. *Vbi enim testamentum est, mors necesse est intercedat testatoris.* Iddio essendo immortale non può morire; adunque la beatitudine, nostra heredità, non è propriamente heredità: & nondimeno per farla vera heredità, Iddio si fece mortale per l'incarnatione; & acciò sapesse ciascuno, che non potea a questa heredità, & beatitudine peruenire, se non dopo la morte di Christo; chiama la diuina scrittura Christo herede, & noi coheredi. A questo effetto è chiamato vecchio, e nuouo testamẽto; e però erano tãti animali sacrificati, & morti a significare questa morte del Redẽtore: & egli hauẽdo in mano questo sacrificio figurato disse, *Hic calix nouũ testamentũ est in meo sanguine.* Et le parole della cõsacratione del sangue, *Hic est.n.calix sanguinis mei noui, & æterni testamẽti, mysteriũ fidei, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionẽ peccatorũ.* Hà grã forza questa voce, *Cohæredes.* Imperciochè ci sono heredi, come sogliono essere i nõ primogeniti, nel secõdo, & terzo luogo, nõ hauẽdo ne titolo, ne primogenitura cõ li soli alimẽti, & vestiti. Ma sono altri coheredi, così heredi come il primogenito. Diede Abramo tutta l'heredità ad Isaac figlio della vera moglie libera; à figli della serua diede solamẽte alcuni presenti, & duoni. Così lo disse l'Apostolo, *Nõ sumus ancillæ filÿ, sed liberæ.* Quãto sia questa heredità, & quãto gran bene, chi lo potrà giamai capire? *Quæ aũt lingua diceret,* dice S.Greg. *vel quis intellectus capere sufficit, illa supernæ ciuitatis, quãta sint gaudia, Angelorũ Choris interesse, cũ beatissimis spiritibus gloriæ cõditoris assistere, præsentem vultum Dei cernere, incircumscriptũ lumen videre, nullo mortis metu affici, incorruptionis perpetuæ munere lætari?* Bisogna hauer par-

Heb.9.

Ga.4.

Omil. 37. Euang.

ticolar gratia, & lume di Dio N. S. per poterla in qualche modo penetrare: che però l'Apostolo disse, *Deus det vobis illuminatos oculos cordis, vt sciatis, quæ est spes vocationis eius, & quæ diuitiæ gloriæ, hæreditatis illius in sanctos.* Imperciochè tutta la terra, tutto il mare, tutto il cielo, tutte le stelle, tutti gl'Angeli, & l'istesso Dio è questa grāde heredità; & ne hauerà il beato quel gusto, & diletto, come fusse cosa tutta, & propria sua. Hora come speriamo esser coheredi del Redentore; così bisogna in questa vita ad ogni modo conformarsi con lui; come l'Apostolo parlando per appunto di questo, oue di sopra così disse: *Conformes fieri imaginis filij sui. Vt, & cruce, & glorificatione similes essent,* dice il Vatablo. Segue immediatamente, *Vt sit ipse primogenitus in multis fratribus.* Questa conformità consiste, che siano, così eglino figliuoli di Dio, come Christo; & siano suoi fratelli adottiui, come egli è figliuolo naturale. Onde che S. Cirillo disse, *Quando natura Deus, homine assumpto, factus est frater noster, tunc ipse primogenitus factus est in multis fratribus, quia multos filios Dei per gratiam effecit.* Hora questa imagine vuole Origene, che sia la Diuinità, cōmunicata al figlio, essendo egli l'imagine dell'eterno padre: alla quale ci facciamo conformi, quando ci sono da lui le virtù cōmunicate. Et oue meglio si communicano queste, che nella communione dell'Eucharistia. Et se, come dice l'istesso Dottore, questa imagine è l'anima santissima di Christo, assonta dalla diuina persona del Verbo, douendo l'imagine esser distinta da colui, di cui è imagine; questa participò in suo modo tutte le virtù, & perfettioni che la diuinità potea cōcederle. *Sicut portauimus imaginē terreni, portemus imaginē cœlestis;* procurando d'imitarlo nelle virtù, & diuine sue attioni: ilche si fa con questo diuino pane allhor quādo incorporandocelo, ci ingegniamo d'imitarlo, anzi di prēder forza di far in modo nostro

Ph. 5.

Rom. 8.

4. thes. c. 4

ſtro quãto egli fece. Theodoreto, vuole, che queſta imagine ſia il corpo glorioſo di Chriſto, à cui come ad vna viua imagine ſono i corpi de beati conformi, *Saluatorem expectamus D.N. Ieſum Chriſtum, qui reformabit corpus humilitatis noſtræ configuratum corpori claritatis ſuæ*. Et vno delli migliori modi di cõmunicarſi è imaginare di pigliar Chriſto S. N. così glorioſo, & bello, come hoggi regna in Paradiſo. S. Hilario, & S. Geronimo ſono d'opinione, che queſta imagine ſia la gloria dell'humanità del Redentore: & la cõformità è, hauer queſto premio, & eſſerno i predeſtinati conforme al premio di Chriſto; hauer l'iſteſſo premio, eſſer heredi, & coheredi: & in queſto Sacramento veſtiti di Chriſto meglio che Giacob hebbe la benedittione, & heredità dal padre eterno. S. Athanaſio, S. Baſilio, & S. Cirillo vogliono, che queſta imagine ſia lo Spirito ſanto. Si che hà Iddio predeſtinati i ſuoi, che ſi conformino con lo Spirito ſanto, ilquale è imagine del Figliuolo, così preſuppone quella parola, *Imaginis filij ſui*, che nõ il figliuolo ſia imagine, ma del figliuolo ſia imagine, & queſto ſia lo Spirito ſanto. Si che ſiano ſanti puri, & immaculati, & in queſto modo; ſi faccino ſimili allo Spirito ſanto. Coſi queſti tre graui, & S. Dottori Greci, vogliono che lo Spirito ſanto ſia imagine del figliuolo, perche nõ dice S. Paolo farci cõformi al figliuolo; ma all'imagine del figliuolo. Et queſto è per appunto lo ſpirito di Chriſto S.N. già detto di ſopra, *Si tamen ſpiritus Dei habitat in vobis. Quod ſi ſpiritus eius, qui ſuſcitauit Ieſum à mortuis, habitat in vobis; qui ſuſcitauit Ieſum à mortuis, viuificabit, & mortalia corpora veſtra propter in habitantem ſpiritum eius in vobis*. Et in queſta maniera ſiamo coheredi nel corpo, & nell'anima della vita eterna. *Cohæredes, & ſodales fac ſanctorum ciuium. Amen.*

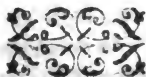
Phil. 3.

Ep. Aſerab. d ſpi. & alia ep. ad eun. l. l. 5. con. eunon. l. 3 Theſ.

Rom. 8.

MODO

MODO DI CONFESSARSI BENE.



PROEMIO.



GRAN Sacramento è questo dell'altare, al quale per accostarsi è necessario da parte di chi lo distribuisce riceuere vn'altro Sacramento, sette volte dal Vescouo, tante, quanti sono gli ordini: & da parte di chi lo riceue è necessario l'altro Sacramento della penitentia, compartito in tre parti necessarie, Contrittione, Confessione, e Sodisfattione. Et questi due sacramenti sono à tutti fedeli necessarij à participare, per via ordinaria, & commune di tanto bene. ma per andar via sempre inanzi nel diuino seruitio, & attendere alla perfettione, sono de gl'altri apparecchi fatti à bello studio per riceuere quanto più degnamente si può tanto gran Signore. Noi dunque per far vna fatica molto compita, & alla quale poco, ò niente manchi, per diuota persona, & desiderosa di far con ogni possibile diligentia, questa attione tanto soblime, vtile all'anima, & grata à Dio N.S. seguendo l'incominciata impresa trattaremo in questo luogo della Confessione, necessario apparecchio: poiche per ordinario

sto diuino Sacramento, per mezzo del quale Iddio N.S. ci abbraccia, latta, consola, & accarezza. Decimoquarto s'accomoda al gusto di ciascuno assai meglio del manna, ò d'altro ch'apparecchia le vidande ad vna communità numerosa; hauendo questi grandissima difficoltà di condire i cibi per lo gusto di ciascuno; che però accade nelle congreghe delle moltitudini d'huomini, ò di donne, far diuersi apparecchi. La doue in questo piccolissimo boccone del Sacramento, ciascuna anima ritroua tutti i sapori di suauità, *Panem de cœlo præstitisti eis, omne delectamentum in se habentem.* Decimoquinto, è à modo di vna recognitione, ò tributo deuuto à Dio: poiche come vuole San Thomasso, *De iure natura debetur Deo sacrificium in recognitionem dominij.* Et questo deue esser proportionato al Signore, à cui si dona: imperciochè non si dà mitra à Rè, ne spada à Vescouo. *Quid dignum offeram Deo?* Questa carne carne sacrificata in croce lasciataci da Christo per amore; per amore l'offeriamo. Non cancelli il Redentore in questa croce li peccati, che s'haueano à commettere, rimettendoli allora, si come hoggidì non danna per li peccati futuri. Soprauanzò si vna infinita sodisfattione, la quale basta per quanti peccati si haueano à fare: & lasciò vn modo bellissimo, da poterla applicare; & questo fù il riceuere questo diuino Sacramento dell'Eucharistia: *Præparauit Dominus hostiam, sanctificauit vocatos suos.* Decimosesto fà che l'eterno sua padre sia debitore à noi, & che ci doni il tutto, & è à guisa di vaghissimo albero piantato da Christo S. N. nel mezzo del cuore per arradicarlo fino al giorno del giuditio; i cui rami arriuano fino al Purgatorio, i frutti al cielo. Decimosettimo conduce all'altissimo della perfettione, hauendo in se medesimo l'istessa perfettione, la quale s'acquista con lasciar il tutto, & seguir Christo, *Si vis perfectus esse vade, & vende omnia, quæ habes,*

22.85.1 — Mich.6. — Soph.1.

habes, & veni sequere me. Et in questo sacramento non solo seguiamo à Christo; ma ce lo stringemo nel cuore. Decimo ottauo proprio suo effetto è leuarci da questa vita mortale, & trasportarci all'eterna; contrario al pomo vietato, che leuando i prim i parenti dalla vita, che poteano perpetuare, li fece rei della morte del corpo, & dell'inferno; hauendogli prima caggionata quella dell'anima per lo peccato mortale: *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum.* Decimo nono riduce à memoria la gloria eterna, *Futuræ gloriæ nobis pignus datur.* Et tanto più, che quiui Christo S.N. vi è così glorioso, come è in Paradiso. Ventesimo nelle solennità de' santi è gloria de santi, offerẽdosi questo sacrificio à gloria particolare di ciascuno di loro. Ventesimo primo aumenta i meriti ciascuna volta, che ti communichi: poiche quello, che quiui dimora, è fonte di gratia, e di merito, dandoti vna gratia detta, *Ex opere operato,* & l'altra cõforme alla tua dispositione chiamata, *Ex opere operantis.* Ventesimo secõdo sempre ti stimola à tornare à prenderlo, ne è chi ti possa impedire questo desiderio, ne chi ti lo tolga senza tua colpa. Ventesimo terzo cõcede gratia à ciascuno conforme allo stato nel quale lo ritroua. Se sei immondo, accostate al fonte d'ogni purità per lauarti: se ferito da serpe di soggestione, alza gli occhi à questo serpe di bronzo: se zoppo, cieco, debbile, pouero; questi sono inuitati à questa cena: se talhora sdruccioli, questo ti conforta: se afflitto, questo è vino, che rallegra il cuore: Così lo mostra la chiara differentia fra coloro, che spesso si communicano, & frà coloro, che di anno in anno: quelli sono belli, & di vita, & di colore, & di auuenenza, meglio che i tre fanciulli: questi possono dire, *Percussus sum vt fœnum, & aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.* Sal. 108. Ventesimo quarto, quante gratie ti cõcede tute le cuopre: & se non senti l'ardore con tutto, che

sia

ſia fuoco; queſto è per farti più viuamente,& ſpiritualmēte bruggiare. Imperciochе ſe non ſenti quel che vorreſti ſentire; almeno fa che ti eſſamini diligentemente à vedere,che coſa habbi tu fatto contra del tuo amato: & forſi, che à far fiamma maggiore s'aſconde: ti fa eſſercitar coſi le ſopreme potentie interne,della memoria, intelletto, & volontà. Ti fa vn martire ſpirituale, atteſo che magnando nō ſenti guſto. In ſomma ſe ci deſſe il guſto, che hora quel l'humanità ſantiſſima gode in cielo beata, baſtarebbe per toglierti la vita,& ti ſarebbe impeccabile. Si che ti dà co-
Iob 36. me vuole,& come gli piace,conforme à Giobbe, *Si voluerit extendere nubes quaſi tentorium ſuum, & fulgurare lumine ſuo deſuper,cardines quoq; maris operiret: per hæc enim iudicat populus,& dat eſcam multis mortalibus. In manibus abſcondit lucem,& præcipit ei vt rurſus adueniat. Annuntiat amico ſuo,quod poſſeſſio eius ſit, & ad eam poſſit aſcendere.* Baſta moſtrare all'amico il gran bene che gli tiene apparecchiato, certificandolo, che ci potrà alla fine arriuare. Venteſimo quinto, ſe non lo pigli realmente: ma con la ſola volontà,& come ſi dice ſpiritualmente, ſi tiene per receuuto. Et è queſto vn ſegno chiariſsimo del ſegnalato amore,che ci porta,& del grādiſsimo deſiderio di donarſi à noi; hauer ordinato, che riceuendolo con l'animo, & volontà ſula,ſenza il Sacramento ſia come l'haueſſe receuuto in quanto al frutto corriſpondente alla diſpoſitione,che dicono, *Ex opere operantis*, non quanto al frutto, che dicono,*Ex opere operato*; perche vogli riſolutamente, e non ti ſia conceſſo,ò pur per indiſpoſitione non poſsi,& facci quell'apparecchio,che ſi ricerca per riceuerlo ſacramentalmente, & habbi volontà riſoluta di laſciar il peccato mortale, perche chi non hà queſto continuo apparecchio,& volontà è in ſtato di dānatione eterna,dico in peccato mortale, il quale ſolo può impedire queſta ſacra cō-

muni-

munione. Ventesimo sesto, segue dal sopradetto, che lo stare alla Messa è di grandissima vtilità, porgendoti occasione di communicarti spiritualmente, oltre il molto, che si merita in sentirla: che però instituì che fusse nō solo sacramento, ma sacrificio; acciò l'anima non solo nel sacramento; ma nel sacrificio ne participasse. Ventesimo settimo, ci fà guardiani, & custodi del Rè soprano, il quale officio nel mondo è di grandissima dignità. onde il Re Achis volendo promettere vna gran cosa à Dauide, così disse, *Ego custodem capitis mei ponam te cunctis diebus*. Et ad vn certo Capitano di Saul, Dauide parlò in questa guisa, *Nunquid non vir tu es, & quis alius similis tui in Israel? Quare ergo non custodisti Dominum tuum Regem?* Ti fà vn *Sancta sanctorum*, oue si custodiua l'Arca del testamento tutta di oro attorno; Et hoggi à questo effetto si fanno sontuosi Chiese, altari bellissimi, ciborij, & custodie ricchissime, à serbar questo sacramento: acciò l'anima, che l'hà da riceuere, impari almeno da queste cose esterne il notabile, & diligente modo, che hà da tenere, quando riceue, & dentro se stessa conserua, questo diuino tesoro del santissimo Corpo del Redentore. Hauea quell'Arca dentro di se il mãna, il quale per esser ben custodito, hauea il vaso d'oro, & l'arca stessa sotto di se: di fuori le tauole, coperta ò Propitiatorio d'oro, & le ali de Chierubini: dalla destra le tauole di pietra, & vn chierubino: dalla sinistra la verga, & l'altro chierubino: dietro era il muro del tempio in piastre d'oro: d'auanti la serratura dell'arca, & il velo. L'arca è il nostro corpo, *De lignis setim*, incorruttibile, spinoso, che sia già piollato, & mortificato per la penitentia, & vita religiosa. Il vaso d'oro l'anima in carità. Alla destra due tauole di pietra, amor di Dio, & del prossimo. La fiorita, & costante verga, la diuina parola. I due chierubini la cognitione di Dio, & di se stesso. Il Propitiatorio è la misericordia di Dio

1.R.28.

1. R.

Heb. 9.

in questo sacramento verso di noi dimostrata. Ventesimo ottauo, rappresenta in se tutta la vita di Christo S.N. Et si come ne gl'antichi fedeli, si rappresentò la futura vita del Verbo in carne; così noi in questo sacramento della passata vita di lui ci ricordiamo: *Hæc quotiescunq; feceritis, in mei memoriam facietis*, non solo della passione, & morte; ma di quante cose egli fece: però Chiesa in ogni solennità celebra la santa messa, come in quella si rappresenti; quel tanto che celebrando honora. *Bibebant autem de spiritali consequente eos petra, petra autem erat Christus*, meritãdo nell'opere loro per lo futuro Messia: & noi godiamo di Christo passato, ma veramente presente in questo pane, il quale quelli nõ hebbero. Vẽtesimo nono dà chiarissimi segni d'esser apparecchiato à far bene à ciascuno fedele, che però viene in ciascuna hostia, à modo che'l Sole esce p tutti, & per ciascuno ad illuminare, & riscaldare cosi vn solo, come tutti insieme. Trentesimo, in questo sacramẽto Christo mostrasi Sacerdote, Medico, Auocato. Et questo particolarmente nella Messa. Sacerdote; *Sanctificati sumus per oblationem corporis Christi Iesu semel. Nunc autem semel in consummatione seculorum ad destructionem peccati per hostiam suam apparuit*. Il Medico assiste all'infermo in ogni bisogno, & questo sacramento è per ogni spirituale infermità; & il Medico non sana immediatamente morbo nissuno, aiuta si bene la natura; solo Christo sana ogni morbo; & perche ogni giorno ci ammaliamo, ogni giorno ci è questo Medico presente nel sacramẽto. Auocato nella messa, facẽdo quest'officio d'auuocatione per tutta la Chiesa, della quale giornalmente ella tiene bisogno. Et perche trè intẽtioni si possono hauer nel culto diuino, Honorar Dio, Impetrar perdono, Acquistar gratie: & perche non vie culto nissuno senza Sacerdote: senza Auuocato nõ si ottiene perdono: & senza medico non si acquista gratia di sanità,

Heb. 10. & 9.

però degnamente si dice Christo S.N. essere queste tre cose nell'Eucharistia, le quali si possono applicare alle tre côditioni dategli da S.Thomasso nella presente Strofa, *Scis, Vales, Pascis.* Come Auuocato sai assai; come Sacerdote hai gran potentia; & come buon medico ci pasci di cibo saluteuole.

Cohæredes. Detto già delle due cose, l'vna, cioè, che ci pasca tanto soprabbondeuolmente, resta dire, come siamo coheredi; Và così l'Apostolo discorrendo con li Romani, Chiunq; viue côforme alla carne, cerca cose di carne, & si regola con la prudentia carnale, & questa è nimica di Dio, & simili persone nô possono piacere à Dio; la doue, chi và côforme allo spirito, sente le cose dello spirito, & la prudêtia dello spirito gli è vita, & pace: & chi hà spirito diuino, & in lui habbita quello spirito, che risuscitò Iesù da morte, questo darà vita à corpi nostri tutti: perche furono stanza dello Spirito santo: & questo spirito è quello, che fà testimonianza, che siamo figliuoli di Dio, *Si autẽ filÿ, & hæredes: hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi.* Raccolgo io da questo discorso, che lo spirito di Christo S.N. si communica à noi per via del Sacramento, ilquale côtiene quanto hà Christo, in particolare l'anima, & lo spirito di Christo. *Qui adhæret Deo: vnus spiritus fit cum eo.* Et questo accostamento si fa particolarissimamente cô l'Eucharistia. *Mihi autem adhærere Deo, bonum est. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo. Sicut misit me viuens pater, & ego viuo propter patrẽ: & qui mãducat me, & ipse viuet propter me.* Come Christo S.N. viue per lo pane, così noi viuiamo p Christo. Lo spito dà questa vita, *Spiritus est qui viuificat,* disse egli parlando di questo Sacramento. Et S.Chiesa dopo cômunicato il Sacerdote gli fa dir quelle parole, *Corpus tuum Domine, quod sumpsi, & sanctus sanguis, quẽ potaui.*

Rom. 8.

Ioan. 6.

taui, adhæreat visceribus meis. Si che per questo titolo di figliolanza si viene all'immortalità, *Cohæredes fac sanctorum ciuium.* Et pure l'heredità non s'acquista, se non dopo la morte di chi fece il testamento. *Vbi enim testamentum est, mors necesse est intercedat testatoris.* Iddio essendo immortale non può morire; adunque la beatitudine, nostra heredità, non è propriamente heredità: & nondimeno per farla vera heredità, Iddio si fece mortale per l'incarnatione; & acciò sapesse ciascuno, che non potea a questa heredità, & beatitudine peruenire, se non dopo la morte di Christo; chiama la diuina scrittura Christo herede, & noi coheredi. A questo effetto è chiamato vecchio, e nuouo testamẽto; e però erano tãti animali sacrificati, & morti a significare questa morte del Redẽtore: & egli hauẽdo in mano questo sacrificio figurato disse, *Hic calix nouũ testamentũ est in meo sanguine.* Et le parole della cõsacratione del sangue, *Hic est.n.calix sanguinis mei noui, & æterni testamẽti, mysteriũ fidei, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionẽ peccatorũ.* Hà grã forza questa voce, *Cohæredes.* Imperciochè ci sono heredi, come sogliono essere i nõ primogeniti, nel secõdo, & terzo luogo, nõ hauẽdo ne titolo, ne primogenitura cõ li soli alimẽti, & vestiti. Ma sono altri coheredi, così heredi come il primogenito. Diede Abramo tutta l'heredità ad Isaac figlio della vera moglie libera; à figli della serua diede solamẽte alcuni presenti, & duoni. Così lo disse l'Apostolo, *Nõ sumus ancillæ filij, sed liberæ.* Quãto sia questa heredità, & quãto gran bene, chi lo potrà giamai capire? *Qua aũt lingua diceret,* dice S.Greg. *vel quis intellectus capere sufficit, illa supernæ ciuitatis, quãta sint gaudia, Angelorũ Choris interesse, cũ beatissimis Spiritibus gloriæ cõditoris assistere, præsentem vultum Dei cernere, incircumscriptũ lumen videre, nullo mortis metu affici, incorruptionis perpetuæ munere lætari?* Bisogna hauer par-

Heb.9.

Ga.4.

Omil. 37. Euang.

ticolar

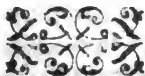
ticolar gratia, & lume di Dio N. S. per poterla in qualche modo penetrare: che però l'Apostolo disse, *Deus det vobis illuminatos oculos cordis, vt sciatis, quæ est spes vocationis eius, & quæ diuitiæ gloriæ, hæreditatis illius in sanctos.* Impercioche tutta la terra, tutto il mare, tutto il cielo, tutte le stelle, tutti gl'Angeli, & l'istesso Dio è questa grāde heredità; & ne hauerà il beato quel gusto, & diletto, come fusse cosa tutta, & propria sua. Hora come speriamo esser coheredi del Redentore; così bisogna in questa vita ad ogni modo conformarsi con lui; come l'Apostolo parlando per appunto di questo, oue di sopra così disse: *Conformes fieri imaginis filij sui. Vt, & cruce, & glorificatione similes essent*, dice il Vatablo. Segue immediatamente, *Vt sit ipse primogenitus in multis fratribus.* Questa conformità consiste, che siano, così eglino figliuoli di Dio, come Christo; & siano suoi fratelli adottiui, come egli è figliuolo naturale. Onde che S. Cirillo disse, *Quando natura Deus, homine assumpto, factus est frater noster, tunc ipse primogenitus factus est in multis fratribus, quia multos filios Dei per gratiam effecit.* Hora questa imagine vuole Origene, che sia la Diuinità, cōmunicata al figlio, essendo egli l'imagine dell'eterno padre: alla quale ci facciamo conformi, quando ci sono da lui le virtù cōmunicate. Et oue meglio si communicano queste, che nella communione dell'Eucharistia. Et se, come dice l'istesso Dottore, questa imagine è l'anima santissima di Christo, assonta dalla diuina persona del Verbo, douendo l'imagine esser distinta da colui, di cui è imagine; questa participò in suo modo tutte le virtù, & perfettioni che la diuinità potea cōcederle. *Sicut portauimus imaginē terreni, portemus imaginē cœlestis;* procurando d'imitarlo nelle virtù, & diuine sue attioni: ilche si fa con questo diuino pane allhor qñ incorporandocelo, ci ingegniamo d'imitarlo, anzi di prēder forza di far in modo no

Ph. 5.

Rom. 8.

4. thes. c. 4

MODO DI CONFESSARSI BENE.



PROEMIO.



GRAN Sacramento è questo dell'altare, al quale per accostarsi è necessario da parte di chi lo distribuisce riceuere vn'altro Sacramento, sette volte dal Vescouo, tante, quanti sono gli ordini: & da parte di chi lo riceue è necessario l'altro Sacramento della penitentia, compartito in tre parti necessarie, Contrittione, Confessione, e Sodisfattione. Et questi due sacramenti sono à tutti fedeli necessarij à participare, per via ordinaria, & commune di tanto bene. ma per andar via sempre inanzi nel diuino seruitio, & attendere alla perfettione, sono de gl'altri apparecchi fatti à bello studio per riceuere quanto più degnamente si può tanto gran Signore. Noi dunque per far vna fatica molto compita, & alla quale poco, ò niente manchi, per diuota persona, & desiderosa di far con ogni possibile diligentia, questa attione tanto soblime, vtile all'anima, & grata à Dio N.S. seguendo l'incominciata impresa trattaremo in questo luogo della Confessione, necessario apparecchio: poiche per ordinario

tutti siamo peccatori: & è quella, che richiede l'Apostolo da Corinti, *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat.* Et questo per assicurarci, & andar con quietissima coscientia acconciando fiorito letto, & non spinoso nel nostro cuore ad vn tãto, & tale sposo, quale è l'istessa purità, Iddio N.S. Così l'ordina il Concilio di Trento, che per quantunque contrito si creda alcuno, hauendo coscientia di peccato mortale, è obligato à confessarsi prima di communicarsi: & chi tenesse il cõtrario che basti la sola contritione, lo condanna per iscommunicato. & tanto più che hà forza questo sacramento della confessione di dare la contritione, à chi è solamente attrito, cioè di dargli la gratia, & farlo amico di Dio; per ben che si dolga del peccato commesso imperfettamente. Imperciochè l'hauer il dolor perfetto di hauer offeso Dio, dolendosi puramente hauer peccato contra sua diuina Maestà, è molto difficile; douendo hauer vn odio estremo al peccato, sodissimo proponimento d'emendarsi; & nell'auenire esser deliberatissimo di non consentir mai à nissuno peccato mortale, quantunque gli fosse proposta ogni grauissima pena: & tutto questo solamente per amor di Dio sopra tutte le cose amato. A far questa confessione ben'intesa seruirà il presente trattato: perche dopò diremo assaissimi mezzi per riceuer questo Sacramento con diuotione: & in particolare perche l'Hinno, *Veni creator spiritus mentes tuorum visita*, contiene molte buone cose per apparecchiarsi bene, & nell'atto di riceuerlo, & tenerlo seco gioua grandemente quell'altro; *Iesu nostra redemptio, amor, & desideeium*. Però, & l'vno, & l'altro diffusamente dichiareremo. Diremo dunque in questo trattato con quest'ordine. Primieramente della Confessione ammaestrando il penitente, come si debba confessare, ponendo particolari aiuti, & mezzi potenti à riceuer bene questo Sacramento.

1. Cor. 11.

Sess. 13. c. 7.

Can. 11.

Dire-

Diremo poscia qual debba essere il confessore, che'l penitente si deue eligere. Et all'vltimo delli frutti di vna confessione ben fatta.

Capitolo Primo.

Che cosa sia confessione: & figurata nell'antica Scrittura, & poi istituta da Christo S. N.

GVGLIELMO Pariggino, pone otto nomi di questo Sacramento. Confessione, Accusatione, Testificatione, Allegatione, Riuelatione, Condennatione di se stesso, Vomito Spirituale, Conto, ouero Rendimento di ragione. Confessione, cioè vna ricognitione della ragione diuina, ouero giurisdittione: confessando la verità in questo tribunale sei assoluto; celandola, sei condannato: al contrario de' tribunali del mondo, oue chi tace, è liberato; chi confessa, è condannato. E' ben vero, che può altresi venire questa voce, *Confessio*, dal Verbo *Confiteor*, cioè lodo, & rendo gratie à Dio, *Confitebor tibi Domine in toto corde meo:* poiche confessarsi per peccatore è dar gloria à Dio, come disse Iosue ad Achan, che hauea rubbato, *Fili mi dà quaeso gloriam Domino Deo Israel, & confitere atq; indica mihi, quid feceris, ne abscondas*. Et perche questa confessione fa bella l'anima si dice, *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius, sanctitas, & magnificentia in sanctificatione eius*. Tutte virtù, & grandezze, che seguono da vna ben fatta confessione. Accusatione, con la quale, come si è detto, accusandoti nel diuino Tribunale, sei liberato. Sede la Misericodia, le sede vicino la Giustitia, la quale

Iosu.

Sal. 95.

scriue contra del penitente; & quella cancella quanto cõ-
Iac.3. tra di quello hà sententiato questa, *Misericordia super-exaltat iustitiam* Testificatione, per cui s'intende tutta la verità del fatto; essendo, che il testimonio è quello, da cui
Prou.14. prende il Giudice l'Informatione. *Testis fidelis non mentietur*. La dice come la stà. Chi tace la verità nel Giuditio, è obligato à tutto il danno, che ne segue: chi non si confessa bene, è debitor di quell'anima, la quale da Dio in quel giuditio è perduta. Et si come il testimonio interrogato, è tenuto risdondere, così deue il penitente rispondere all'interrogationi del confessore. Allegatione, propria parte dell'Auocato, con la quale è obligato dar piena cognitione della causa al Giudice delegato; come il testimonio deue darla del fatto, come passato sia il negotio: si che per questo il penitente è obligato à dire del suo peccato le circostantie. Riuelatione delle cose occulte, & delle quali senza rossore, & vergogna. Condennatione di se stesso,
1.Co.11 *Quod si nos metipsos dijudicaremus, non vtiq; iudicaremur: dum iudicamur autem, a Domino corripimur, vt non cum hoc mundo damnemur*. Vomito spirituale; si come il corporale nasce da nausea, & sdegno dello stomaco, di cosa, che non gusti: così il peccatore deue talmente cauar da se il peccato, come cosa abomineuole, & di gran disgusto, con animo risolutissimo di non peccar di nuouo, che però il recidiuante, è chiamato; *Canis reuersus ad vomi-*
2.Pet.2.& Prou.26. *tum*. Rendimento di conto di ragione, come chiamato dal gran Signore, à dar conto di sua coscientia. Cominciò in figura questa santa confessione dal primo peccato d'Adamo, da cui Iddio volse sapere il suo peccato, come auertisce Tertulliano; & San Gregorio dice, *Ad hoc requisiti fue-*
2.contr. Marci. 12.Moral. 13. *runt, vt peccatum quod transgrediendo commiserant, confitendo delerent: vnde serpens, qui non erat reuocandus ad veniam, non est de culpa requisitus*. Così la volse da Caino

dopo

dopo hauer occiso il fratello. Dell'istesso parlò Giobbe, *Si abscondi peccatum meum, quasi homo, & celaui in sinu meo iniquitatem meam*. Tutto questo nella legge della natura. Nella scritta poi dice S. Agostino, *Sacrificium, testimonium peccati voluit esse, vt se peccator per oblationem sacrificij confiteretur peccasse. Ideo tamquam pro manifesto delicto, sacrificium mandauit*. Con tale, & tale sacrificio deuuto per tale, & tale peccato. Chi vedeua far l'offerta, conosceua il peccato, che fatto haueua, chi l'offeriua. *Et vir, siue mulier, cum fecerit ex omnibus peccatis, quæ solent hominibus accidere, & per negligentiam transgressi fuerint mandatum Domini, atque deliquerint; confitebuntur peccatum suum*. Con quell'offerta veniuano à confessar il peccato loro. *Corruisti in iniquitate tua. Tollite vobiscum verba*, dice Osea Profeta. Et San Geronimo interpreta queste parole esserono l'oratione, & confessione delli peccati loro. Et la parafrasi Caldea volta, *Verba confessionis*. Segue il Profeta, *Et conuertimini ad Dominum, & dicite ei, omnem aufer iniquitatem, & accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum nostrorum*. Et nel Leuitico si dice, *Offerat hircum viuentem; & posita vtraque manu super caput eius, confiteatur omnes iniquitates filiorum Israel, & vniuersa delicta, atq; peccata eorum: quæ imprecans capiti eius; emittet illum per hominem paratum in desertum*. Oue l'Abolense dice, *Hirco fiebat confessio, non homini; ne quis conciperet, quod ex illo actu soluerentur peccata populi*. Si facea la confessione à quell'animale, acciò non cadesse nell'animo di qualch'vno, che per quell'atto si scancellassero i peccati del popolo. Et altroue, *Proficiebat hæc portatio hirci, cum portabat peccata, vt populus haberet vitam pacificam, plenitudinem bonorum temporalium, vitam longam, sine ægritudine*. Nel fine poi di questa vecchia legge, & nel venir la nuoua fu figurata

Gen. 4.
Iob 37.
q. 12. in 99. ex vet. testam.
Num. 5.
Leu. 4. 5. 6
Ose. 14.
Leu. 16.
q. 24.
q. 28.

Matth.3. nella confessione, che si faceua a San Giouan Battista, quando battezzaua nel Giordano: *Baptizabantur ab eo in Iordane confitentes peccata sua*. Dal qual luogo San Basi-

pb.Breu. lio raccoglie la nostra confessione. Delineò, & ombreggiò à modo di Pittore in questa confessione fatta à San Giouanni, quella che egli istituir douea perfettamente; Come dunque il Battesimo di San Giouanni senza dar gratia, era figura del nostro; così questa confessione fù altresi figura della nostra. La promise poi Christo S.N. à San Pietro, *Et*

Mat.c.16 *tibi dabo claues regni cœlorum: & quodcunq; solueris super terram, erit solutum, & in cœlis.* Dalle quali parole Sã

l.3. de Sacer. Geronimo, S.Cirillo, & S.Chrisostomo raccolgono, che i peccati sono funi, *Funes peccatorum circumflexi sunt me.*

Ioan.20 Diede poi in atto questa potestà, *Accipite Spiritum San-*

Act.19. *ctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.* Fu posta in prattica al tempo de gl'Apostoli, *Multiq; credentium veniebant confitentes, & annuntiantes actus suos.* Et il frutto, che si facea di simile confessione era grandissimo: poiche bruggiarono libri coriosi di soperstitioni, & necromantie, di valuta di cinque mila scudi.

Noi dunque à pratticarla bene, bisogna, che diamo modo, il quale abbracci tutte le parti di questo Sacramento. Il confessarsi è cosa buona, bisogna farla bene, *Iuste, quod*

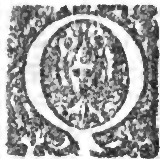
Deu.16. *iustum est iudicate.* Non è forte dice il Filosofo, che fà cose forti, ma chi le fà fortemente, *Mulierem fortem, quis inueniet?* Soggionge la fortezza di lei in fatti, *Manum suam misit ad fortia: digiti eius apprehenderunt fusum.* Ciascuno dito di questa mano dell'anima hà tre articoli: perche sono cinque Regole, & ciascuna hà tre mezzi per dirizzarla bene. Dico dunque, che confessandosi il penitente deue aiutar la memoria, dirizzar l'intelletto, affettuar la volontà, regolar la lingua, moderar i fatti. Alla memoria per ricordarsi de peccati commessi sono tre cose

necef-

neceſſarie, far gran conto de peccati, eſſame di coſcientia, & confeſſarſi ſpeſſo. Nell'intelletto vi ſia, Fede, Prudentia, Meditatione. Nella volontà, Dolor del paſsato, Proponimento nel preſente, & Speranza per lo futuro. Nella lingua ſia la confeſsione, Semplice, Intera, & Accuſatrice. Nelli fatti il ſito, & modo del corpo decente, Accettar la penitentia, & l'emendation della vita. Giouerà ſopra modo alla deuotione, tutte queſte cinque coſe, conſiderarle, & congiungerle nella perſona di Chriſto S. N. Ricordandoſi della memoria di lui, per auuiuar la noſtra: dell'intelletto chiariſsimo per illuminar il noſtro: di quella infiammatiſsima volontà per accender la noſtra: della prudentiſsima, & dolciſsima lingua per muouere bene la noſtra: delli geſti, & diſpoſitione di quel modeſtiſsimo corpo, per accomodar il noſtro: della vita duriſsima, per ſottentrare ad ogni penitentia, & emendatione della vita noſtra.

Capitolo Secondo.

Aiuti per ricordarſi de peccati commeſsi, & modo d'hauerli à mente nel confeſſarſi. Et primo quanto gran conto far ſi debba del peccato mortale.



VANDO ſi fà poca ſtima d'alcuna coſa, & l'animo non ſi ferma à conſiderarla bene, ma alla sfoggita la paſsa; non può à lungo andare nella memoria fermarſi: la doue, quando l'animo s'afferra ad alcuna coſa, & ne fà gran conto, penetrando ben bene addentro la forza, & in virtù di quella, non

può

può giamai dimenticarsene. Così dir si suole, che l'offendente scriue in polue, & l'offeso scolpisce in marmo: percioche colui, che fà l'ingiuria, non pensando più che tanto al male c'hà fatto, gli si toglie dall'animo; ma chi è offeso, arriuando l'offesa fino alle midolle dell'anima, la tiene di continuo auant'à gl'occhi. Hebbe questa memoria il penitente Re hebreo, quando disse, *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper. Contra me, è regione mei, coram me, ex aduerso: peccatum meum assidue video, mihi semper obuersatur ob oculos, aperire oculos nequeo, quin illud mihi se obijciat, illud perpetuo fero in mea conscientia.* Così và Genebrardo dichiarandolo, Al dirimpeto tengo il mio peccato, l'hò sempre auanti à gl'occhi miei, non apro mai gl'occhi, ch'io non lo vegga, sempre di quello la coscientia mi stimola, pizzica, & rimorde. Da questa perpetua memoria del suo peccato San Pietro al cantar del Gallo si bagnaua tutto de lagrime di modo, che nel viso hauea, per lo continuo corso di quelle, fatti due canaletti, come riferisce S. Clemente Romano. Conobbe la grauità del peccato Aristotele, quādo disse, *Melius est mori, quam facere aliquid contra bonum virtutis*, & Marco Tullio, *Annulum Gigis si habeat sapiens, tantundem sibi peccare liceat, quam si non habeat*.

Eth. 3.

3. off.

Era fauoloso anello, che qualunque persona l'hauea in dito, si facea inuisibile. si che il peccato è da se tanto brutto, che se non si sapesse da persona veruna non si dourebbe commettere. Meglio di questi disse l'Anselmo, che haurebbe eletto senza peccato esser nell'inferno, che col peccato andar in Paradiso; *Mallem purus à peccato, & innocens gehennam intrare, quam peccati sorde pollutus cælorum regna tenere*. Il S. Re Lodouico da fanciullo si risolse più tosto di morire, che mortalmente peccare. Priua il peccato della gratia di Dio, ti fa reo dell'inferno di modo,

l. de bapt. c. 190.

che

che fra il peccatore,& lo inferno,non si frapone se non vna telaragno, la vita presente; qual rotta, subbito si ritroua nell'inferno: anzi chi pecca stà alla porta dell'inferno; & quando pecca,batte,che gli sia aperto. Perde il cielo, & è dannato eternamente. si pone sotto i piedi gl'Angeli santi, & l'anime beate:dispreggia la B. Vergine,calpesta Christo S.N.& si caccia sotto i piedi tutta la santissima Trinità;anzi dal canto suo ammazza Dio. Vn contadino Catalano nell'anno 1492. in Barcellona tirò al Re di Spagna Ferdinando il catholico vna coltellata al collo per occiderlo,ma la collana, ch'il Re hauea, tratenne il colpo. Peccando il tristo, dal cãto suo ferisce à Dio,ma l'impassibilità,&immortalità fà,che non sia ferito, ne morto.Quante opere fà per buone, che siano, non sono di vita eterna meritorie, tutte sono perdute per questo fine; nell'inferno altro non si fà, che punir questo peccato,& altro non fanno i dannati,che piangere eternamente i suoi misfatti. Questo maledetto,& trasformato mostro diede i dolori,passione,& morte al Saltore: & solo questo all'animo generoso bastar dourebbe per non peccar mai; il vedere, ch'à vn sol peccato hà così malamente trattato il suo Redentore. Si che il peccato non solo offende; ma fa perdere ogni bene per vn solo diletto breue,& di passaggio. Lisimaco Re de Macedoni,come dice Plutarco, guereggiando fra Schiti, fù per la sete forzato d'arrendersi con tutto l'essercito: beuuta l'acqua fredda disse, *Dij boni,quam breuis voluptatis gratia,quantum Regnum amisi:* Per vn poco, & breue diletto hò vn tanto gran Regno perduto. De tuéda bo.vale.

Chi dunque sà che cosa è peccato, non può scordarsene,perche per quello si perde tutt'il bene, e s'acquista tutt'il male. Gran stupore è hauer ne gl'occhi vna traue,nella parte del corpo delicatissima, che non può sopportar senza gran dolore ne anco vn minimo granelluccio di pol-

ue: & chi vi ponga, & possa tenerui vna traue, senza sentirla, & standoui di notte, & di giorno sopra de gl'occhi, se ne scordi di maniera, che vedendo vn picolo brusco ne gl'occhi altrui procuri di leuarlo. Così disse con gran marauiglia il Signore, *Quid autem vides festucam in oculo*
Mat. 6. *fratris tui, & trabem in oculo tuo non vides? Aut quomodo dicis fratri tuo, Sine eijciam festucam de oculo tuo; & ecce trabs, est in oculo tuo?* Gran cosa, è il peccato sopra l'anima di tanto peso, & di tanto trauaglio, che balena all'inferno, ilquale ritrouādosi nell'Angelo, fù nell'abisso precipitato. Chi hà vna minima cosettina nell'occhio, non dorme, non riposa, non quieta, sin che la tolga via; nõ può scordarsene hauēdola sempre su gl'occhi: & noi così facilmēte ci scordiamo de peccati commessi? Vegga dunque ciascuno di far gran caso de peccati, che facilmente se ne ricordarà.

Capitolo Terzo.

Che cosa sia peccato veniale, & quanto debba dall'anime pure esser fuggito.



L peccato secondo S. Ambrogio è cõtrauenire alla diuina legge, & disobedire à celesti precetti. *Præuaricatio, legis diuinæ, & cœlestium inobedientia mandatorum.* Quando là volontà vuole cosa graue contraria al diuino volere, allhora è
l. de para. peccato mortale: quando cosa di poco momento, è peccato veniale, cioè degno di perdono: che però il distogliersi da quello p lo sacramēto della penitentia, è detta propriamēte cõfessione, & il liberarsi da questo, chiamata Ricõciliatione: la quale è facile, come è facile riconciliarsi l'ami-

co.

co. Con tutto ciò se ne deue far gran conto, poiche è cosa, che non piace à Dio. Et se per farne poca stima si apporta quello dello della Scrittura; *Septies enim in die cadit iustus, & resurget*. Il Vatablo esplica in questo modo, Prou.24.
Frequenter discrimini obijcitur, & euadit periculũ iustus
L'huomo giusto spesse fiate si ritroua in frangente, & esce con la sua. Et S. Agostino dice, che questo numero di sette, si pone per vna moltitudine, & apporta questo luogo de Prouerbij. Et soggiunge, *Quod non de iniquitatibus, sed de tribulationibus ad humilitatem producentibus intelligi voluit.* Dalla pena da Dio data à simili peccati veniali, si raccoglie quanto gli dispiaccino. Onde che l'Abolense vuole, che il peccato di Mose, & d'Aaron nell'acqua della contraditione fusse veniale; & punito di pena grauissima, di non entrar nella promessa terra, per la quale si affaticarono tutta la vita, & furono del loro fine priuati. Il peccato di Dauide, nel numerar il popolo punito di grauissima peste; & se non fusse stata questa haurebbe hauuto sette anni di carestia; ouero per tre mesi sarebbe fuggito da nemici, che l'harebbono perseguitato; fù peccato veniale: imperciochè lodandosi dallo Spirito santo, si dice non hauer fatto altro peccato, che quello della donna d'Vria, *Quod Dauid fecisset, quod rectum in oculis Domini, & non declinasset ab omnibus, quæ præceperat ei cunctis diebus vitæ suæ, excepto sermone Vriæ Hethæi*. Chi dunque viue santamẽte, fugga i peccati veniali, come cosa, che dispiace al suo Signore: *Qui timet Deum, nihil negligit.* Anzi San Chrisostomo vuole, che con più diligentia si debbia fuggire il peccato veniale, ch'il mortale: conciosia cosa che questo da se è tale, che si fa da se fuggire; quello rende la persona negligente: & da esso si fà passaggio à grandi, cioè à mortali, & così si conduce l'huomo à disperatione. L'intention del Demonio non è fermarsi nel

11.ciu.31

Num.20. 9.14.

2.2.25.

3.v.15.

Eccles. 1.

Omil. 87. Macch.

pecca-

peccato veniale, ma da questo farti cadere nel mortale. Il riso moderato è poca cosa, ma da questo si passa à bossonaria: da queste à parole disoneste, & da queste all'opra cattiua. Così mandare all'impensata, e senza odio, maledittione ad altri è peccato veniale: ma da queste nascono disgusti, da disgusti inimicitie, ingiurie graui, & da queste homicidij. *Sic à minimis ad maxima gradatim Diabolus ducit, & inde ad desperationem detrudit: & hanc viam priore non minorē adinuenit. Non enim tantos peccatum, quantos desperatio perdit.* Conchiude tutta l'homelia, *Nec à peccando solummodo abstineamus, sed ab initijs etiam peccatorum mundos nos conseruantes, magno studio amplectamur, si ad cœlorum regna proficisci volumus, quo vtinam omnes perueniamus gratia, & misericordia Domino Nostri Iesu Christi.* Di questi peccati veniali parlaua lo Spirito santo, *Qui spernit modica, paulatim decidit.* & S. Agostino, *Hæc peccata, & si sint parua per Dei misericordiam; fiunt magna in peccatoribus negligentia. Nullum enim peccatum adeò paruum, quod non crescat neglectum*, Nota vna sottilissima arte del Demonio S. Basilio, che fa come l'inimico, il quale nō potēdo intrare in casa dell'altro suo inimico, vi lascia l'arme nascoste, con le quale poi destramente entrato ferisca, & occida. Così il Demonio, con vedere, vdire, toccare, lascia nell'animo certe sottilissime arme, con le quale poi all'impensata per lo peccato mortale ferisce, & ammazza l'anima infelice. Imperciochè come vuole S. Thomasso, si come nella carne quel morbo è mortale, che separa l'anima dal corpo; così nell'anima quell'è peccato mortale, che toglie la gratia: la doue il peccato veniale sconcerta l'anima in quel modo, che'l morbo nel corpo lo debbilita, & indispone ad oprar le naturali operationi. Il peccato mortale trahe seco vna irreuerentia notabile contra Dio, la quale non può stare insime con

Eccl. 19

l. de ver. & fal. peni. c. 7.

l. de ver. vir.

1288. 1. & 9. 72. a. 5.

Dio,

Dio,come dicono S. Antonino, & Vega. Così far danno graue, & notabile al prossimo, & à se stesso, come dice Soto. Il peccato veniale hà solamente vna piccola irreuerenza verso Dio, & danno di poco rilieuo al prossimo, & à se stesso, come vuole Riccardo di San Vittore. Quanto poi alli precetti de superiori ecclesiastici, ò secolari, è necessario vedere se fù loro intentione obligare all'vno, ouero all'altro peccato: la quale si può conoscere sì dalla pena, che s'impone, come se commanda per obedientia, sotto pena di scommunica, di morte, di bando, di confiscatione di beni, come insegnano S. Antonino Caetano, & Alfonso di Castro; come ancora dalla parola, & modo di commandare.

p.p.t.9.c. 3. in conc. Trid.l.14. c.12.de instit.later.p.6. ec.6. Tr.de dist. p.m.& v.

p.3.t.16. c.1. 22.186.q. l.1.c.5.

Sono dunque i peccati veniali contrarij à diuini precetti, in materia lieggiera, e fuori della determinata volontà di Dio, offese, & ingiurie fatte à sua diuina Maestà. Ilche dourebbe assai bastare ad vn'anima, che ama, & vuole compiacere à Dio in tutte le cose. *Qui diligitis Dominum, odite malum.* Basta sapere che nō piace à Dio: così diletto figlio non vuole disgustare l'amoroso padre. & tanto dispiaceno à Dio, che oltre la pena sopradetta in questa vita, li purga d'acerbissima pena nel Purgatorio. Et S. Agostino dice, che non miriamo la pena per nō peccare, ma chi ne resta offeso, che tanto ci ama, & ci hà fatto tanti beneficij. *Non enim considerandum est, quid fecerit, sed quem offenderit.* & dopo numerati molti beneficij segue, *Talem patrem offendere, contra eius voluntatem aliquid committere animaduertentibus, ac se non ignorantibus, quam est crudele?* Più giù, *Surgamus purissimi ad purissimam perfectionem, ne istis, quæ parua sunt, multiplicatis, quasi quadam scabie patiamur corrumpi, & collidi: ne pinguedine caritas imminuta, sinamur macie affligi, & tortura immundæ conscientiæ materari. semper tendamus*

Sal. 69.

l.de ver.& fal. pœn. c.7.

l.2. de su 60.c.18. *in medius*.Onde, che i perfetti santi li fuggono diligentissimamente: gl'imperfetti nõ se ne curano, essendono poco amici di Dio, come l'auuertisce S.Isidoro: & se talhora quelli ne fanno, è per inauuertenza, & indeliberatione; & 1.mor.19 piu tosto in pensieri, che in opra, come lo nota S.Gregorio. Secondo infiacchiscono l'anima, tolgono la diuotione, il gusto spirituale, la pace interna, l'atto d'amare il Creatore; & con questi mancamenti l'anima debbilitata infiacchisce, & cade. Così Giuda fu buono, quãdo fu eletto, pian piano poi dalli peccati piccoli vẽne alli maggiori: non si cõtentaua delle cose communi: rubbaua per hauer le particolari. Così cominciato à disgustarsi della vita di Christo, entrò in cupidiggia di danari, pensò vendere, & tradir Christo: si cõmunicò in peccato mortale: vẽne all'atto di tradire, & vendere il suo Signore: si disperò, si dannò. Onde che il Signore vedendo compiacersi i settanta due discepoli, che i Demonij si soggettassero à loro Ser.de Ie. cri. (ilche fu peccato veniale, come dice S.Cipriano, S.Gre- Orat.4.t. gorio Nazianzeno, Beda, & Caetano) li riprese con pa- In Matth. 12.& Lucio. role grauissime, che di ciò nõ si ralegrassero; ma si perche erano i loro nomi scritti in cielo: & recò l'essempio di Lucifero, che cadè come vna saetta dal cielo. Come se dir volesse, che da questo si potrebbe andar à peccato mortale, & eterna dannatione. Et che da peccati veniali si ca- 10.mor. .& 23. mart.7. da nel peccato mortale, se non l'emendi, l'insegna S.Gregorio ne' suoi morali. Terzo solamente per asicurarsi di nõ peccar mortalmẽte, si dourebbono cõ ogni diligentia, fugir i peccati veniali: poiche S.Agostino dice esser malageuol cosa saper qual sia peccato mortale, e quale venia- 21.Ciro vlt. le. Dunque per asicurarsi, fuggili ad ogni modo: & Iddio pietosissimo Signore ꝑ questa tua diligẽza nõ permetterà, che tu cada nel peccato mortale. la doue quell'anima troppo libera, che sẽtẽdo la tal cosa nõ esser peccato mo

tale,

tale,si lãcia subito sfrenatamẽte à cõmetterla: & Iddio però talhora lascia,che pecchi mortalmẽte. Aggiũge à questo il Taulerio,che ne anco per fuggir la morte, deui volontariamẽte far peccato veniale: ꝑche come la nuuola densa trattiene gl'occhi,che nõ vedano il Sole; così i peccati veniali gl'occhi della mẽte à veder Dio, smorzano il feruor della carità, fanno ch'Iddio difficilmẽte oda le nostre orationi,imbrattano l'anima,rallegrano il Demonio, cõtristano lo Spirito santo, tolgono la stretta familiarità con Dio, tirano à peccati maggiori,debilitano le forze dell'anima ꝑ resistere à cattiui inclinationi,rendeno pigro al ben oprare, inclinano il desiderio à cose tẽporali, allungano il Purgatorio,ritardano dal diuino cospetto. Di questi, così scriue S. Agostino. *Quibus peccatis licet occidi animam nõ credamus, ita tamen eã velut quibusdã pustulis, & quasi horrẽda scabie replentes deformem faciunt, vt eam ad amplexus illius sponsi cœlestis, aut vix, aut cum grandi cõfusione venire permittat: de quo scriptũ est, Aptauit sibi Ecclesiã nõ habẽtẽ maculã, neq; rugã.* Fanno l'anima piena di piaghe,& horribile rogna,che impediscono l'abbraccio del celeste sposo.

c. 2. de insti. spi.

Ser. 41. de sanctis.

Eh. 5.

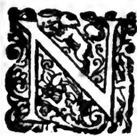
A saper poi in particolare, quali siano i peccati veniali nõ è cosa difficile,come disse S. Agostino oue di sopra,oue egli ne racconta i seguenti. Bere ò magnare più del necessario. Parlare più di quel che bisogna, ouero tacere quel ch'è bene à parlare. Essasperare il pouero, che troppo t'importuna. Troppo darsi al sonno. Venir tardi alla Chiesa: essasperar il prossimo più del necessario,e moglie,e figli,e serui. Più del douere far vezzi,& carezze; per volontà,ò ꝑ necessità adolar persone di se maggiori, cercar cibi troppo delicati: in Chiesa,e fuor di quella trattenersi in ciancie,& parole otiose. Maledire per ogni piccola occasione. Sospicar temerariamente. Questi,& simili appena si possono numerare, *A quibus non solum populus Christianus; sed etiam*

nullus sanctorum immunis esse potuit aliquãdo, aut poterit.

Il modo poi di non pagarli nel Purgatorio, (il cui fuoco dice questo Sãto, *Durior erit, quàm qđ põt in hoc seculo pœnarum videri, aut cogitari, aut sentiri)* lo soggiunge, cõtinua oratione, diggiuni frequẽti, large limosine, & particolarmente perdonare, à chi t'offende, visitar gl'infermi, & li carcerati, pacificare i discordi, diggiunare i giorni dalla Chiesa comãdati, lauar i piedi à gl'hospidi, vegliar in Chiesa, *His sanctis operibus, & similibus minuta peccata redimuntur quotidie.* Cõmune dottrina è che gioui altresi, battersi il petto, pigliar l'acqua benedetta, far atti di contritione de' suoi peccati, il Confiteor nella Messa, la beneditione del Sacerdote, ò del Vescouo, patientia nelle tribulationi, communicarsi, & sopra tutto la confessione.

Capitolo Quarto.

Gioua al ricordarsi i peccati l'essame di coscientia, il quale è di cinque modi.



ON ha dubio, che lo spesso, & il bene essaminar la cosciẽtia per la riflessione, che fa l'anima nei suoi peccati, lascia nella memoria vna impressione di potersi poi nel cõfessarsi ageuolmente ricordar di quelli. Sono questi essami di tre modi, generali, particolari, particolarissimi. L'essame generale primo, almeno vna volta di tutta la vita, da che nacque: & dopo hauerlo fatto questo vna volta, farlo poi d'anno in anno, ò più spesso, conforme al consiglio del suo confessore, fà l'anima attenta, suegliata, & diligente à conoscer se stessa, & suoi difetti. Vi è poi l'essame generale della confessione particolare, che fai tante volte

l'anno, ò tante volte il mese conforme al consiglio del tuo Padre spirituale. Il terzo essame generale così chiamato è quello, che si fà giornalmente, almeno vna volta il giorno la sera prima di dormire, ouero in altro tempo più commodo, & non intricato da sonno, stanchezza, ò d'altri negotij. Fu questo modo di chieder cõto all'anima sua practicato da Gentili, onde che Virgilio nell'Epigramma de viro bono, così scrisse. *Non prius in dulcem declinat lumina somnum, Omnia quàm longi reputauerit acta diei: Quo pratergressus; quid gestum in tempore, quid non: Cur isti facto decus absuit, aut ratio illi.* & Seneca, *Animus quotidie ad rationem reddendam reuocandus est. Faciebat hoc Sextus, vt consummato die, cum se ad nocturnam quietem recepisset, interrogabat animum suum. Quod hodie malum tuum sanasti? Cui vitio obstitisti? Qua parte melior es? Desinet Ira, & erit moderatior: desinet cupiditas, & erit cautior, quæ sciet sibi quotidie ad conscientiæ Iudicem veniendum. Quid ergo pulchrius hac consuetudine excutiendi totum diem? Qualis ille somnus post recognitionem sui sequitur? Quam tranquillus, altus, & liber. Vtor hac potestate: ac quotidie apud me causam dico.* Pitagora così ammaestraua il suo discepolo, *Duorum temporum est tibi habenda ratio: mane, & vespere: in altero gerenda prospice; in altero respice quæ gessisti.* Che però non è gran cosa, che San Gregorio dica in quelle parole, *Famelici saturati sunt. Qui quotidie non exhaurit, quod delinquit; etsi minima sunt peccata, quæ congerit: paulatim anima repletur, atque ei merito auferunt fructum internæ suauitatis;* Quando Isaac vsciua al campo per meditare, Pereria, & altri intendono che facesse quest'essame di cosciencia, *Ad commemorandum quæ eo die deliberauerat, dixerat, egerat: quod se Cato Censorius more Pytagoreorum, quotidie facere solitum apud Ciceronem confirmat.*

l.3. de ira, c.6.

1.Reg.c.2

Gen. 24.

l.de Senec.

Sal. 76. Che questo lo facesse l'occupatissimo Rè Dauide, egli di se stesso lo riferisce, *Et meditatus sum nocte cum corde meo: & exercitabar, & scopebam spiritum meum.* Eliano, & altri vogliono, che si ritroui vn animale nominato, *Scops*, ilquale vede di notte: & che da questo si dica *scopebam*, cioè veder bene i suoi difetti. O pure, *scopebam*, *ad scopum, seu finem dirigebam.* Ad vn certo fine facea, che lo spirito dirizzasse il tutto, ilquale è Iddio N.S. & questo è il primo ponto, che fra li cinque si propone in quest'essame generale d'ogni giorno, Ringratiar Dio di tutti beneficij riceuuti, & in particolare di quel giorno. Poi chiedere à Dio lume, di poter conoscere in quanto hà mancato. Appresso andar fra se stesso discorrendo i pensieri, parole, opere, luoghi, persone. Humiliarsi poscia in tutte quelle cose, nelle quali conosce hauer mancato. Alla fine far fermo proposito per l'auuenire, con la diuina gratia d'emendarsi. I quali cinque ponti si contengono in questo verso,

Ringratia, Chiedi, Pensa, Humil, Proponi;

Facci dunque come desideraua di far quell'huomo tanto santo, che è dallo Spirito santo chiamato, Semplice, Retto, Timoroso di Dio, & che fuggiua ogni male, *Quis mihi tribuat, vt cognoscam, & inueniam illum, & veniam vsq; ad solium eius? Ponam coram eo iudicium, & os meum replebo increpationibus.* Bramaua questo santo ardentemente di venir all'altissima cognitione di Dio, esporsi nella sua diuina presenza, come inanzi ad vn lucidissimo sole, che scuopre ogni picciolo brusco, & atomo: & quiui minutamente scorga i suoi picciolissimi mancamenti, & di quelli egli stesso si riprenda; che però altroue disse, *Verebar omnia opera mea, sciens, quod non parceres delinquenti.* La ragione di tutto questo è, perche, *Non est homo, qui non peccet.* & più chiaro, *Non est homo iustus in terra, qui faciat bonum, & non peccet.* & chiarissimamente San Gre-

(Iob 33. — Iob 9. — 3.Reg.8. 2.Par.6. Eccl.7.)

gorio, *Magna est Petra omnipotentis Dei dispensatio, & plerumq; contingit, vt quibus maiora bona præstat, quæ erant minora non tribuat; vt semper eorum animus habeat, vnde se ipse reprehendat, quatenus dum appetunt perfecti esse, nec possunt; in his quæ acceperunt minime se extollant, sed discant quia ex semetipsis maiora bona non habent, qui in seipsis vincere minora non possunt.* A far in prattica saper Iddio à serui suoi, che le gratie loro concesse non sono da loro, ma da Dio; li lascia non poter leuar da se i peccati veniali. Apporta poi San Gregorio l'essempio de Gebusei, lasciati à trauagliar l'Hebreo, ilquale haueua di già bellicosissima gente debbellata. Piu intrinseca ragione di quãto si è detto, è che se bene la gratia sana l'anima, non sana la carne di modo, che non infetti, *Facti sumus vt immundi omnes nos, & quasi pannus menstruatæ vniuersæ iustitiæ nostræ.* Se bene il Vatablo volta quel *menstruatæ, centonum*, come vna veste di pouerello, rappezzata di mille pezzuoli di panni di varij foggie, & diuersi colori. A questo mirò S. Agostino quando disse, che l'huomo vero amico di Dio mira piu in quelle sue cose, che dispiaceno à Dio, che in quelle, che li piaceno; & referendo questi alla diuina misericordia, ne la ringratia; & di quelle chiede aiuto per leuarle via. *Qui autem vera pietate in Deum, quem diligit, credit & sperat; plus intendit in ea, in quibus sibi displicet, quàm in ea, si qua in illo sunt, quæ non tam ipsi, quã veritati placent. Neq; id tribuit, vnde iam potest placere, nisi eius misericordiæ, cui metuit displicere. De his sanatis gratias agens, de illis sanandis preces fundens.*

3. Dial. 14.

Esa. 64.

1. Leu. 20.

A leuar via questi maledetti vitij, che restano arradicati in noi, gioua l'essame, chiamata particolare: il quale è posto in pigliar vn difetto solo di questi à leuarlo via: & se bene fà guerra con tutti, singularmente la fa con questo particolare à vincerlo risolutamente con l'aiuto diuino.

ue: & chi vi ponga, & possa tenerui vna traue, senza sentirla, & standoui di notte, & di giorno sopra de gl'occhi, se ne scordi di maniera, che vedendo vn picolo brusco ne gl'occhi altrui procuri di leuarlo. Così disse con gran marauiglia il Signore, *Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, & trabem in oculo tuo non vides? Aut quomodo dicis fratri tuo, Sine eijciam festucam de oculo tuo; & ecce trabs, est in oculo tuo?* Gran cosa, è il peccato sopra l'anima di tanto peso, & di tanto trauaglio, che balena all'inferno, ilquale ritrouãdosi nell'Angelo, fù nell'abisso precipitato. Chi hà vna minima colettina nell'occhio, non dorme, non riposa, non quieta, fin che la tolga via; nõ può scordarsene hauẽdola sempre su gl'occhi: & noi così facilmẽte ci scordiamo de peccati commessi? Vegga dunque ciascuno di far gran caso de peccati, che facilmente se ne ricordarà.

Mat. 6.

Capitolo Terzo.

Che cosa sia peccato veniale, & quanto debba dall'anime pure esser fuggito.



L peccato secondo S. Ambrogio è cõtrauenire alla diuina legge, & disobedire à celesti precetti. *Prauaricatio, legis diuinæ, & cœlestium inobedientia mandatorum.* Quando là volontà vuole cosa graue contraria al diuino volere, allhora è peccato mortale: quando cosa di poco momento, è peccato veniale, cioè degno di perdono: che però il distogliersi da quello ꝑ lo sacramẽto della penitentia, è detta propriamẽte cõfessione, & il liberarsi da questo, chiamata Ricõciliatione: la quale è facile, come è facile riconciliarsi l'amico.

l. de para.

co. Con tutto ciò se ne deue far gran conto, poiche è cosa, che non piace à Dio. Et se per farne poca stima si apporta quello dello della Scrittura; *Septies enim in die cadit iustus, & resurget*. Il Vatablo esplica in questo modo, *Frequenter discrimini obijcitur, & euadit periculũ iustus* L'huomo giusto spesse fiate si ritroua in frangente, & esce con la sua. Et S. Agostino dice, che questo numero di sette, si pone per vna moltitudine, & apporta questo luogo de Prouerbij. Et soggiunge, *Quod non de iniquitatibus, sed de tribulationibus ad humilitatem producentibus intelligi voluit.* Dalla pena da Dio data à simili peccati veniali, si raccoglie quanto gli dispiaccino. Onde che l'Abolense vuole, che il peccato di Mose, & d'Aaron nell'acqua della contraditione fusse veniale; & punito di pena grauissima, di non entrar nella promessa terra, per la quale si affaticarono tutta la vita, & furono del loro fine priuati. Il peccato di Dauide, nel numerar il popolo punito di grauissima peste; & se non fusse stata questa haurebbe hauuto sette anni di carestia; ouero per tre mesi sarebbe fuggito da nemici, che l'harebbono perseguitato; fù peccato veniale: imperciochè lodandosi dallo Spirito santo, si dice non hauer fatto altro peccato, che quello della donna d'Vria, *Quod Dauid fecisset, quod rectum in oculis Domini, & non declinasset ab omnibus, quae praeceperat ei cunctis diebus vitae suae, excepto sermone Vriae Hethaei*. Chi dunque viue santamẽte, fugga i peccati veniali, come cosa, che dispiace al suo Signore: *Qui timet Deum, nihil negligit.* Anzi San Chrisostomo vuole, che con più diligentia si debbia fuggire il peccato veniale, ch'il mortale: conciosia cosa che questo da se è tale, che si fa da se fuggire; quello rende la persona negligente: & da esso si fà passaggio à grandi, cioè à mortali, & così si conduce l'huomo à disperatione. L'intention del Demonio non è fermarsi nel

Prou. 24.
11. ciu. 31
Num. 20. 9. 14.
2. 2. 25.
3. r. 15.
Eccles. 1.
Omil. 87. Macch.

peccato veniale, ma da questo farti cadere nel mortale. Il riso moderato è poca cosa, ma da questo si passa à boffonaria: da queste à parole disoneste, & da queste all'opra cattiua. Così mandare all'impensata, e senza odio, maledittione ad altri è peccato veniale: ma da queste nascono disgusti, da disgusti inimicitie, ingiurie graui, & da queste homicidij. *Sic à minimis ad maxima gradatim Diabolus ducit, & inde ad desperationem detrudit: & hanc viam priore non minorē adinuenit. Non enim tantos peccatum, quantos desperatio perdit.* Conchiude tutta l'homelia, *Nec à peccando solummodo abstineamus, sed ab initijs etiam peccatorum mundos nos conseruantes, magno studio amplectamur, si ad cœlorum regna proficisci volumus, quo vtinam omnes perueniamus gratia, & misericordia Domino Nostri Iesu Christi.* Di questi peccati veniali parlaua lo Spirito santo, *Qui spernit modica, paulatim decidit.* & S. Agostino, *Hæc peccata, & si sint parua per Dei misericordiam; fiunt magna in peccatoribus negligentia. Nullum enim peccatum adeò paruum, quod non crescat neglectum*, Nota vna sottilissima arte del Demonio S. Basilio, che fa come l'inimico, il quale nō potēdo intrare in casa dell'altro suo inimico, vi lascia l'arme nascoste, con le quale poi destramente entrato ferisca, & occida. Così il Demonio, con vedere, vdire, toccare, lascia nell'animo certe sottilissime arme, con le quale poi all'impensata per lo peccato mortale ferisce, & ammazza l'anima infelice. Imperciochè come vuole S. Thomasso, si come nella carne quel morbo è mortale, che separa l'anima dal corpo; così nell'anima quell'è peccato mortale, che toglie la gratia: la doue il peccato veniale sconcerta l'anima in quel modo, che'l morbo nel corpo lo debbilita, & indispone ad oprar le naturali operationi. Il peccato mortale trahe seco vna irreuerentia notabile contra Dio, la quale non può stare insime con

Eccl. 19

l. de ver. & fal. peni. c. 7.

l. de ver. vir.

1288. 1. & 9. 72. a. 5.

Dio,

Dio,come dicono S. Antonino, & Vega. Così far danno graue, & notabile al proſſimo, & à ſe ſteſſo, come dice Soto. Il peccato veniale hà ſolamente vna piccola irreuerenza verſo Dio, & danno di poco rilieuo al proſſimo, & à ſe ſteſſo, come vuole Riccardo di San Vittore. Quanto poi alli precetti de ſuperiori eccleſiaſtici, ò secolari, è neceſſario vedere ſe fù loro intentione obligare all'vno, ouero all'altro peccato: la quale ſi può conoſcere sì dalla pena, che s'impone, come ſe commanda per obedientia, ſotto pena di ſcommunica, di morte, di bando, di confiſcatione di beni, come inſegnano S. Antonino Caetano, & Alfonſo di Caſtro; come ancora dalla parola, & modo di commandare.

p.p.t. 9.c. 3. in conc. Trid.l. 14. c. 12. de inſtit. later. p. 6. ſec. 6. Tr. de diſt. p. m. & v.

p. 3. t. 16. c. 1. 22. 186. q. l. 1. c. 5.

Sono dunque i peccati veniali contrarij à diuini precetti, in materia lieggiera, e fuori della determinata volontà di Dio, offeſe, & ingiurie fatte à ſua diuina Maeſtà. Ilche dourebbe aſſai baſtare ad vn'anima, che ama, & vuole compiacere à Dio in tutte le coſe. *Qui diligitis Dominum, odite malum.* Baſta ſapere che nõ piace à Dio: così diletto figlio non vuole diſguſtare l'amoroſo padre. & tanto diſpiaceno à Dio, che oltre la pena ſopradetta in queſta vita, li purga d'acerbiſſima pena nel Purgatorio. Et S. Agoſtino dice, che non miriamo la pena per nõ peccare, ma chi ne reſta offeſo, che tanto ci ama, & ci hà fatto tanti beneficij. *Non enim conſiderandum eſt, quid feceritsed quem offenderit.* & dopo numerati molti beneficij ſegue, *Talem patrem offendere, contra eius voluntatem aliquid committere animaduertentibus, ac ſe non ignorantibus, quam eſt crudele?* Più giù, *Surgamus puriſſimi ad puriſſimam perfectionem, ne iſtis, quæ parua ſunt, multiplicatis, quaſi quadam ſcabie patiamur corrumpi, & collidi: ne pinguedine caritas imminuta, ſinamur macie affligi, & tortura immundæ conſcientiæ macerari. ſemper tendamus*

Sal. 69.

l. de ver. & fal. pœn. c. 7.

l.2. de su. 60.c.18.

in medius.Onde, che i perfetti santi li fuggono diligentissimamente:gl'imperfetti nõ se ne curano, essendono poco amici di Dio, come l'auuertisce S.Isidoro: & se talhora quelli ne fanno,è per inauuertenza,& indeliberatione; & piu tosto in pensieri,che in opra, come lo nota S.Gregorio. Secondo infiacchiscono l'anima, tolgono la diuotione, il gusto spirituale, la pace interna, l'atto d'amare il Creatore; & con questi mancamenti l'anima debbilitata infiacchisce,& cade.Così Giuda fu buono,quãdo fu eletto, pian piano poi dalli peccati piccoli vẽne alli maggiori:non si cõtentaua delle cose communi: rubbaua per hauer le particolari. Così cominciato à disgustarsi della vita di Christo,entrò in cupidiggia di danari, pensò vendere,& tradir Christo: si cõmunicò in peccato mortale: vẽne all'atto di tradire,& vendere il suo Signore: si disperò, si dannò. Onde che il Signore vedendo compiacersi i settanta due discepoli,che i Demonij si soggettassero à loro (ilche fu peccato veniale, come dice S.Cipriano, S.Gregorio Nazianzeno, Beda, & Caetano) li riprese con parole grauissime,che di ciò nõ si ralegrassero; ma si perche erano i loro nomi scritti in cielo:& recò l'essempio di Lucifero, che cadè come vna saetta dal cielo. Come se dir volesse, che da questo si potrebbe andar à peccato mortale,& eterna dannatione. Et che da peccati veniali si cada nel peccato mortale,se non l'emendi, l'insegna S.Gregorio ne' suoi morali. Terzo solamente per asicurarsi di nõ peccar mortalmẽte,si dourebbono cõ ogni diligentia, fugir i peccati veniali:poiche S.Agostino dice esser malageuol cosa saper qual sia peccato mortale, e quale veniale. Dunque per asicurarsi,fuggili ad ogni modo:& Iddio pietosissimo Signore p questa tua diligẽza nõ permetterà,che tu cada nel peccato mortale. la doue quell'anima troppo libera,che sẽtẽdo la tal cosa nõ esser peccato mortale,

1.mor.r 9

Ser.de Ie. cri. Orat.4.t. In Matth. 12.& Lucio.

10.mor. .& 23. mart.7.

21.Ciro vlt.

tale,si lācia subito sfrenatamēte à cōmetterla: & Iddio però talhora lascia,che pecchi mortalmēte. Aggiūge à questo il Taulerio,che ne anco per fuggir la morte, deui volontariamēte far peccato veniale: ꝑche come la nuuola densa trattiene gl'occhi,che nō vedano il Sole; così i peccati veniali gl'occhi della mēte à veder Dio, smorzano il feruor della carità, fanno ch'Iddio difficilmēte oda le nostre orationi,imbrattano l'anima,rallegrano il Demonio, cōtristano lo Spirito santo, tolgono la stretta familiarità con Dio, tirano à peccati maggiori,debilitano le forze dell'anima ꝑ resistere à cattiui inclinationi,rendeno pigro al ben oprare, inclinano il desiderio à cose tēporali, allungano il Purgatorio,ritardano dal diuino cospetto. Di questi, così scriue S.Agostino. *Quibus peccatis licet occidi animam nō credamus, ita tamen eā velut quibusdā pustulis, & quasi horrēda scabie replentes deformem faciunt, vt eam ad amplexus illius sponsi cœlestis, aut vix, aut cum grandi cōfusione venire permittat: de quo scriptū est, Aptauit sibi Ecclesiā nō habētē maculā, neq; rugā.* Fanno l'anima piena di piaghe,& horribile rogna,che impediscono l'abbraccio del celeste sposo.

c.2.de instit.spi.

Ser.41.de sanctis.

Eph.5.

A saper poi in particolare, quali siano i peccati veniali nō è cosa difficile,come disse S.Agostino oue di sopra,oue egli ne racconta i seguenti. Bere ò magnare più del necessario. Parlare più di quel che bisogna, ouero tacere quel ch'è bene à parlare.Essasperare il pouero, che troppo t'importuna.Troppo darsi al sonno. Venir tardi alla Chiesa: essasperar il prossimo più del necessario,e moglie,e figli,e serui.Più del douere far vezzi,& carezze;per volontà,ò ꝑ necessità adolar persone di se maggiori, cercar cibi troppo delicati:in Chiesa,e fuor di quella trattenersi in ciancie,& parole otiose. Maledire per ogni piccola occasione. Sospicar temerariamente.Questi,& simili appena si possono numerare, *A quibus non solum populus Christianus; sed etiam*

nullus ſanctorum immunis eſſe potuit aliquādo, aut poterit.
Il modo poi di non pagarli nel Purgatorio, (il cui fuoco dice queſto Sāto, *Durior erit, quàm qđ pōt in hoc ſeculo pœnarum videri, aut cogitari, aut ſentiri*) lo ſoggiunge, cōtinua oratione, diggiuni frequēti, large limoſine, & particolarmente perdonare, à chi t'offende, viſitar gl'infermi, & li carcerati, pacificare i diſcordi, diggiunare i giorni dalla Chieſa comādati, lauar i piedi à gl'hoſpidi, vegliar in Chieſa, *His ſanctis operibus, & ſimilibus minuta peccata redimuntur quotidie.* Cōmune dottrina è che gioui altreſi, batterſi il petto, pigliar l'acqua benedetta, far atti di contritione de' ſuoi peccati, il Confiteor nella Meſſa, la beneditione del Sacerdote, ò del Veſcouo, patientia nelle tribulationi, communicarſi, & ſopra tutto la confeſsione.

Capitolo Quarto.

Gioua al ricordarſi i peccati l'eſſame di coſcientia, il quale è di cinque modi.


ON ha dubio, che lo ſpeſſo, & il bene eſſaminar la coſciētia per la rifleſsione, che fa l'anima nei ſuoi peccati, laſcia nella memoria vna impreſsione di poterſi poi nel cōfeſſarſi ageuolmente ricordar di quelli. Sono queſti eſſami di tre modi, generali, particolari, particolariſſimi. L'eſſame generale primo, almeno vna volta di tutta la vita, da che nacque: & dopo hauerlo fatto queſto vna volta, farlo poi d'anno in anno, ò più ſpeſſo, conforme al conſiglio del ſuo confeſſore, fà l'anima attenta, ſuegliata, & diligente à conoſcer ſe ſteſſa, & ſuoi difetti. Vi è poi l'eſſame generale della confeſsione particolare, che fai tante volte

l'anno, ò tante volte il mese conforme al consiglio del tuo Padre spirituale. Il terzo essame generale così chiamato è quello, che si fà giornalmente, almeno vna volta il giorno la sera prima di dormire, ouero in altro tempo più commodo, & non intricato da sonno, stanchezza, ò d'altri negotij. Fu questo modo di chieder cōto all'anima sua practicato da Gentili, onde che Virgilio nell'Epigramma de viro bono, così scrisse. *Non prius in dulcem declinat lumina somnum, Omnia quàm longi reputauerit acta diei: Quo pratergressus; quid gestum in tempore, quid non: Cur isti facto decus absuit, aut ratio illi.* & Seneca, *Animus quotidie ad rationem reddendam reuocandus est. Faciebat hoc Sextus, vt consummato die, cum se ad nocturnam quietem recepisset, interrogabat animum suum. Quod hodie malum tuum sanasti? Cui vitio obstitisti? Qua parte melior es? Desinet Ira, & erit moderatior: desinet cupiditas, & erit cautior, quæ sciet sibi quotidie ad conscientiæ Iudicem veniendum. Quid ergo pulchrius hac consuetudine excutiendi totum diem? Qualis ille somnus post recognitionem sui sequitur? Quam tranquillus, altus, & liber. Vtor hac potestate: ac quotidie apud me causam dico.* Pitagora così ammaestraua il suo discepolo, *Duorum temporum est tibi habenda ratio: mane, & vespere: in altero gerenda prospice; in altero respice quæ gessisti.* Che però non è gran cosa, che San Gregorio dica in quelle parole, *Famelici saturati sunt. Qui quotidie non exhaurit, quod delinquit; etsi minima sunt peccata, quæ congerit: paulatim anima repletur, atque ei merito auferunt fructum internæ suauitatis;* Quando Isaac vsciua al campo per meditare, Pereria, & altri intendono che facesse quest'essame di cosciencia, *Ad commemorandum quæ eo die deliberauerat, dixerat, egerat: quod se Cato Censorius more Pytagoreorum, quotidie facere solitum apud Ciceronem confirmat.*

l.3. de ira, c.6.

1.Reg.c.2

Gen. 24.

l.de Senec.

gorio, *Magna est Petra omnipotentis Dei dispensatio, & plerumq; contingit, vt quibus maiora bona praestat, quae erant minora non tribuat; vt semper eorum animus habeat, vnde se ipse reprehendat, quatenus dum appetunt perfecti esse, nec possunt; in his quae acceperunt minime se extollant, sed discant, quia ex semetipsis maiora bona non habent, qui in seipsis vincere minora non possunt*. A far in prattica saper Iddio à serui suoi, che le gratie loro concesse non sono da loro, ma da Dio; li lascia non poter leuar da se i peccati veniali. Apporta poi San Gregorio l'essempio de Gebusei, lasciati à trauagliar l'Hebreo, ilquale haueua di già bellicosissima gente debbellata. Piu intrinseca ragione di quãto si è detto, è che se bene la gratia sana l'anima, non sana la carne di modo, che non infetti, *Facti sumus vt immundi omnes nos, & quasi pannus menstruatae vniuersae iustitiae nostrae*. Se bene il Vatablo volta quel *menstruatae*, *centonum*, come vna veste di pouerello, rappezzata di mille pezzuoli di panni di varij foggie, & diuersi colori. A questo mirò S. Agostino quando disse, che l'huomo vero amico di Dio mira piu in quelle sue cose, che dispiaceno à Dio, che in quelle, che li piaceno; & riferendo questi alla diuina misericordia, ne la ringratia; & di quelle chiede aiuto per leuarle via. *Qui autem vera pietate in Deum, quem diligit, credit, & sperat; plus intendit in ea, in quibus sibi displicet, quàm in ea, si qua in illo sunt, quae non tam ipsi, quã veritati placent. Neq; id tribuit, vnde iam potest placere, nisi eius misericordiae, cui metuit displicere. De his sanatis gratias agens, de illis sanandis preces fundens.*

3. Dial. 14.

Esa. 64.

1. Leu. 20.

A leuar via questi maledetti vitij, che restano arradicati in noi, gioua l'essame, chiamata particolare; il quale è posto in pigliar vn difetto solo di questi à leuarlo via; & se bene fà guerra con tutti, singularmente la fa con questo particolare à vencerlo risolutamente con l'aiuto diuino.

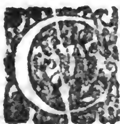
vn negotio, fà riflessione sopra se stesso, come l'habbi trattato, in che cosa non bene si sia portato. Come per essempio, finita la sua oratione della mattina, veda come l'habbi fatta, qual cosa l'habbi promossa, & qual impedita: acciò lasciata questa s'appigli à quella, & vn'altra volta la facci più perfettamente. Finito il ragionar col prossimo, vegga bene come portato si sia: così dico dopo'l magnare, & dopo l'essersi ricreato. Et chi sà se'l castissimo Gioseppe così facea, poiche di lui così dice la Scrittura: *Accidit autem quadam die, vt intraret Ioseph domum, & operis quidpiam absq; arbitris faceret.* Ilche Lippomano intende fosse stato il vedere il libro de conti, come di quella casa il maggiordomo. Certo, che se questo facea nelle cose temporali; molto più credo lo facesse con l'anima sua. Et però Iddio prima, & poi gli diede quella singolarissima fortezza di resistere all'infedel donna. Concludo questo capitolo, con auuertire che non hò io hauuto per fine principale in questo luogo trattare essattamente di questi essami: ma solamente pigliarli come mezzo per far, che la memoria poi, quando si vuol ricordar di peccati commessi per confessarli, habbi pochissima fatiga. Imperciochè qualunque persona vsarà questi tre vltimi essami, in volersi confessare subito gli si rappresentaranno i suoi peccati, come già spesse volte da lui posti in memoria. Non voglio lasciar di dire, che, & per gl'essami, & per la confessione altro non si richiede, che l'emendarsi, & non sempre far l'istessa canzone, & viuere quietamente nelli nostri difetti. Siche è necessario ponere la scure alla radice dell'albero cattiuo, ilquale produce cattiui frutti: non basta cimare, & suettare l'herbe, ma bisogna suellerle, & sradicarle: ne basta leuar via la tela del Ragno; se non s'occide l'istesso Ragno: atteso che l'albero solamente troncato ritorna à ripullulare; & l'herba secata ricomincia à rigermogliare; & il Ra-

Gen. 39.

gno fuggito ritorna à rifar la tela. Bisogna dico diligentemente conoscere l'origine, la causa, il fonte, il principio, la radice di questi nostri ordinarij difetti, & mancamenti; & darli adosso, & ad ogni modo leuarli via, che così in luogo di cattiui frutti, ò d'herbe maligne, ò venenose ragnetele; l'anima darà frutto buono, herba vtile: & si addobbarà di pretiose vesti, di habiti virtuosi.

Capitolo quinto.

Quanto gioui alla memoria la spessa Confessione.



CON tener libri de conti, & leggerli spesso, alle volte si scordano alcune partite, ouero non s'intendono: & pure siamo assai dati all'interesse, & accuratamente studiamo che non si perda niente. Hora come sarà possibile à chi si confessa tre volte, ò vna l'anno, ricordarsi i pensieri, le parole, & i negotij passati in trecento sessanta cinque giorni? Il ponersi nel sicuro di ricordarsi i suoi peccati, & confessarli tutti dourebbe spinger l'huomo à confessarsi spesso: ouero almeno non dormir mai in peccato mortale, che non l'habbi subito confessato. Chi mena vita senza peccato mortale è dall'Angelo, & da Dio spirato à frequentar i sacramenti. Adunque, chi non la mena così pura, procuri con la confessione almeno di nettarsi d'ogni macchia. Et dato caso, che così chi si confessa spesso, come chi vna volta l'anno facci gl'istessi peccati senza differenza nissuna (ilche non può essere; perche bisogna pur dare qualch'honore à sacramenti) che senza dubio hà manco peccati, chi spesso si confessa. Ma dato caso, che

ne habbi tanti, quanti, chi si confessa vna volta l'anno; non ha dubio; che quello assicura la sua salute, facendo quel che può da canto suo; & è da tutti concesso, che, *Facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam*. Conosce poi la misericordia di Dio in farti maggiore verso di se: & hà fatto già l'habito nelli pericoli improuisi, & casi impensati di ripentina morte di potersi con più affetto, con maggior fede, & più soda speranza voltarsi à Dio, & à chiederli de suoi peccati perdono. La doue chi non hà l'esperienza della misericordia diuina, ne hà fatto frequenti atti di contritione; in quei frangenti non hà tanta confidanza, ne sà quel che si fare. Oltra che ordinariamente lo spesso cõfessarsi assicura la salute, riceue maggior luce nelle cose spirituali, più forza nelle tentationi, passa la vitta con più pace, & cõsolatione; nella morte è aiutato da Dio, & muore, con maggior speranza di salute. Anzi bene spesso auuiene, che simili persone viuono tutta la vita senza peccato mortale. Felici sono quelle città, & terre, nelle quali il popolo è diuoto di questo sacramento; perche le facende, & negotij passano con più sincerità, & senza inganni: & se tutte così fussero, sarebbe la vita nostra vn Paradiso terreste. Questo si è degno di gran consideratione, il non emendarsi in tutta la vita, con la frequentia di questo sacramento, da nissuno difetto; & non andar di bene in meglio, che per rimediarlo dourebbe il buon seruo di Dio auantaggiarse sempre nelle virtù, & procurar attentamente ogni mese; almeno ciascuno anno, emendarsi di vn vitio, & acquistare vna virtù. Et io per me non sò trouar ragione, come dopò cinquanta, & sessant'anni di vita spirituale, restiamo così freddi, & mali inclinati, come nel principio di nostra vita. Ma di questo nella seguente digressione sono per scriuere assai più diffusamente.

Per aiuto della memoria non è necessario poner in car-

ta i suoi peccati: perche essendo la confessione secreta, & non l'obligando Iddio à farla publica, ne in modo, che possi esser publicata ò sentita da altri, che dal suo confessore; non è obligo scriuerli: poiche allhora s'espongono à manifesto pericolo di poter esser letti, & saputi d'altri. Si che etiamdio che'l penitẽte sia di pochissima, ò di nissuna memoria, non è obligato à scriuergli. & s'egli per sua sodisfattione li vuole ad ogni modo scriuere; lo potrà fare: ma in tal caso io consigliarei, che à modo di cifra, & di breuissimi ponti si notino alcune cose, le quali non per libro; ma per motiuo di memoria possino seruire nell'atto di confessarsi: & in questo modo non recita ò legge vn libro, ma dice, & confessa i suoi peccati. Et poiche si tratta di scriuere, io non sò come in animo di sauio capischa, ò che buon Teologo possa francamente affirmare, che'l penitente si possa confessar per lettera, polizza, ò scritto ad vn confessor lontano: atteso che la materia de i sacramenti debba esser moralmente presente; & questi l'allontana moralmente, & naturalmente. Di più se fra tanto, che manda la lettera, si ricorda vn'altro peccato graue; & quel che più importa, se ne facesse vn altro di nuouo; ouero si pentisse, & mutasse volontà di confessarsi, come andarebbe il Sacramento? & essendo l'animo nostro mutabile, volubile, volatile, & inconstante, si pone in chiaro pericolo il penitente, & il confessore di commettere grauissimo sacrileggio. In somma s'appena si può parlando col penitente penetrar l'anima, se sia sofficientemente pentito; come lo potrà far da lontano? Tolgasi dunque dal mondo tal opinione: & per le raggioni dette; & molto più per l'autorità del Pontefice Romano Clemẽte VIII. di bona memoria, ilquale con decreto particolare nell'anno 1602. condannò detta opinione, come falsa, temeraria, & scandalosa.

Capitolo Sesto.

Come s'indrizzi l'intelletto nella Confessione.



TRE habiti sono questi i quali indrizzano, & ammaestrano l'intelletto quãdo ti vorrai confessare, Fede, Prudentia, Meditatione. Il primo è duono di Dio, il secondo è virtù morale, il terzo naturale. La Fede dunque per li scropolosi particolarmente è molto necessaria essercitarla. & se per fede voi intendete vna gran fidutia nel confessore, credendogli appuntino, è ben inteso: & chi arriua à questo, non sarà da scropoli macerato, non credẽdo à se stesso in cosa nissuna, credendo al confessore che tu t'inganni se pensi, non hauer detto, non hauer confessato, non hauer hauuto animo retto; & in somma farsi vna tauola rasa, in cui il padre spirituale sicuramente stampi il diuino volere: & quest'ancora nel riceuere il santissimo Sacramento senza confessarsi, quando egli così t'hà imposto: non hauendo tu commodità di cõfessore, come sono tutte le religiose nè i Monasterij serrati: le quali hauendo vn solo confessore, & questo non potendo sempre à tutte sopplire, & elle nõ potendo hauerlo; meglio è seruirsi de i mezzi detti di sopra, con li quali si cancellano i peccati veniali, che lasciare la sacra communione. Documento dato à S. Gertruda da S. Giouanni Euangelista. Et con tutto che lo scrupolo ti trauagli, rompi frãcamente quanto ti si attrauersa, vanne pure allegramente dal tuo sposo à riceuerlo con particolar amore. Et à questo proposito nell'vltimo sermone del Sacramento disse molto

l.4.c.34

bene Maestro Auila, che lo scropoloso, ilquale lascia la cõmunione, è come se per vn pelo nel pretioso piatto lasci di magnare. Se non hai peccato mortale, nõn lasciar tãto bene, che cõ altra occasione poscia te ne confessarai: fra tanto habbine dolore, & vsa i sopradetti mezzi. Et sappi di certo, che questi scropoli sono posti dal Demonio à bello studio per non farti communicare. Fà di più atti di fede teologale, & diuina, che si come per lo battesimo riceuuto il bambino si crede christiano; così per lo sacramento della confessione, chi si confessa con le debite circostanze, si dee credere assoluto: & imagina che alzando il Sacerdote la mano quando t'assolue, all'hora sparga il pretio sangue di Christo S.N. sopra l'anima tua, & la faccia tutta bella,

Apo. 1. *Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*. Et in questo modo sentirai nel cuore allegrezza spirituale, con vna ferma certezza, che subito ti si apre il cielo, & serra l'inferno. Et se questo diuino habito della santa Fede nõ l'esserciti in questo sacramento, doue l'essercitarai? Forsi nell'Euchaistia, nella santissima Trinità, nell'Incarnatione? Và bene; ma se tu non l'esserciti ancora nella confessione, credendo risolutamente ch'Iddio perdoni i peccati, a chi fà moralmente quanto può dal canto suo; non potrai con molta tua vtilità essercitarla in quei altri misterij.

1. Io. 1. & 2. *Si confiteamur peccata nostra*, dice S. Giouanni, *fidelis est, & iustus, vt remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate. Si quis peccauerit, aduocatum habemus apud patrem Iesum Christum iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro nostris autem tantum sed etiam pro totius mundi.* Armato dunque con questa fede in Dio, riceuerai questo santissimo Sacramento con grandissimo gusto spirituale.

La prudentia l'vsarai in dir solamente i peccati, non le virtù; se bene queste si debbono dire in ogni modo al pa-

dre

dre ſpirituale fuori della confeſſione, per eſſer da quello bene indirizzato;& a quello deue tutta l'anima eſſere ſcouerta, dandola in mano di lui, che ſarà in queſta maniera da Dio noſtro Signore ben gouernata. Queſta prudentia inſegna quando ſei a piè del confeſſore di far tre coſe. Prima inanzi la confeſſione sfogar con eſſo lui l'animo tuo, dicendogli i negotij,& i trauagli, dal che dipende poi, che quando ti confeſſarai, egli habbia minutiſſima cognitione del tutto,& coſi poſſa egregiamẽte regolare. Sarà per queſto poſcia la confeſſione più ſemplice, & meglio fatta, non intricando con li peccati l'iſtorie lunghe, & conti non neceſſarij. Secondo ti confeſſarai con quello ordine, che in queſto noſtro trattato te s'inſegna. Terzo riceuuta l'aſſolutione, ſcopri l'anima tua, le virtù, l'orationi, la vita, che meni; acciò ſia da quello ammaeſtrato. Si che eſſendo la confeſſione fatta, per dir ſolamente i tuoi peccati; queſti ſolamente dica. Imperciochè la confeſſione è à modo d'vna ſagnia, con la quale non il buono, ma'l cattiuo ſangue ſi caua. Et è molto d'auuertire, che ſi come la materia del ſacro batteſimo è l'acqua pura non miſchiata;& dell'Euchariſtia il pane puro di grano, non miſchiato con altra miſtura, il vino puro non miſchiato con aceto, ò ſouerchia acqua che lo guaſti,& corrompa: coſi la materia della cõfeſsione debbono eſſere i tuoi peccati non miſchiati con impertinenti diſcorſi, & isfogamenti fuor di propoſito; con dir ſolamente la colpa, & il caſo puro, nel quale conoſca hauer peccato; con queſta differenza però che volontariamente miſchiare le materie ſopradette del Batteſimo, & dell'Euchariſtia, è ſacrilegio; ma fare la confeſſione confuſamente, per non ſaper più, non è ſacrileggio: perche il non ſaper più, è legitima ſcuſa. Ma l'anima pura,& buona, la quale procura in tutte le ſue attioni piacere a Dio noſtro Signore, & farle perfettamente, deue diligentemente

atten-

attendere di sapere ad ogni modo così semplice, & schettamente confessarsi, che dica solamente i suoi peccati. Da questo ne segue, che in nissun conto deue il penitente dire, Io non hò fatto, non hò detto questo, ne quello: percioche hà da confessar quel che hà commesso; non quello, che non hà fatto. Questa istessa prudentia insegna, non venir al particolarissimo delli peccati, particolarmente dell'ira, & della concupiscentia, quando non è necessario. Conciosiacosa che alle volte confessando la colera, & sdegno vsato col prossimo, & volendo dire cosa men honesta, tu stesso di nuouo ti muoui ad ira, & à concupiscentia. Però parole quiete, & modeste se vsar si debbono con superiori, & personaggi; molto più col confessore, & nel diuino cospetto. Questa virtù fa, che tu elegga vn confessore il meglio, che si troui, & tale, quale noi più giù dipingeremo. Questa fa, che non cambij facilmente confessore. *Non confundaris confiteri peccata tua, & ne subijcias te omni homini pro peccato.* Nō ogni cōfessore esposto, & approuato è appropòsito per ognuno. Questa virtù fà, che nō voglia il penitēte dominare il cōfessore; Questa fa che tu non l'elegga tale, che habbij di te paura, & dipēda da te, & tema di perderti; & come dir si suole, che egli più tosto confessi il cōfessore, che'l cōfessore à lui. Impercioche in questo caso non solo i Prēcipi, & Monarchi, ma il Papa istesso nell'atto di confessarsi deue esser soggetto al confessore; & in quell'atto egli è suddito, & reo; & il confessore è superiore, & Giudice. & se tal hora cambij confessore, è bene che quello sappi la causa perche l'habbi lasciato. In somma prima di venir all'atto della confessione è molto necessario dire alcuni casi, i quali se lasci per lo mezzo, ò per l'vltimo della cōfessione, passi pericolo di perder il tempo, & di non poter esser assoluto. Si che vedi prima con esso lui de i voti non adempiti, delle restitutioni non fatte, d'occasioni non lasciate. di prattiche

Eccl. 4.

con offesa di Dio: s'hai scommuniche ò altra censura: che negotij fai, & che contratti, se forsi bisognasse romperli.

La meditatione, ò discorso naturale è fra se stesso prima di confessarsi disponendo quel c'hà da dire in guisa tale, che non lasci il necessario, ne dichi il souerchio. E se per render i conti il mercante, ò spenditore, prima li prepara minutamente; & se per trattar negotij con personaggi, prima vai fra te stesso disponendo quel tanto c'hai da dire; molto più hauẽdo da dar conto dell'attioni dell'anima tua à Dio per mezzo del Confessore, & à trattare con sua diuina Maestà negotio tanto importante, quanto è la remissione de tuoi peccati, & della tua salute. Fa dunque come il Re Ezechia, *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* Non solamente pensare, ma ripensare: voltare, & riuoltare ben bene i pensieri, parole, & opere. *Tibi*, hauendo sempre l'occhio all'offesa di Dio, & dolertene per amor suo: che però vn'altra versione in luogo di *Recogitabo*, dice, *Tristis incedam*. *Omnes annos*, tutti gl'atti de peccati, *Multique credentium veniebant confitentes, & annunciantes actus suos.* *Meos*, dire i suoi peccati, non quelli del compagno, lamentandosi de serui, consorte, & regittando la colpa sopra di loro; ch'allhora non gli tuoi, ma gli altrui peccati confessi: *In amaritudine animæ meæ*, ch'è la contritione, che hà la sua sedia nella volontà, della quale hora diremo. Esa.38. Act.19.

Capitolo settimo.
Modo di affettuar bene la volontà:



DALLA cognitione nasce l'affetto essendo dall'intelletto la volontà mossa ad amare, & odiare la cosa da quello propostale per buona, ò per cattiua. Et il primo grado per hauer

Ep. 3. Ecl. 1. perdono de suoi peccati è conoscerli per peccati, *Prin. ad indulgentiam gradus*, dice San Cipriano, *est agnosc. delictum*, & l'Ecclesiaste. *Eo quod in multa sapientia, m. ta sit indignatio: & qui addit scientiam, addit laborem*; come dice vn'altra versione, *dolorem*. Et se bene s'inten che chi vuol diuentar dotto, bisogna, che patischa aff. Nondimeno Vatablo così volta, *Cum multa sapientia iuncta est plurima indignatio: & qui auget scientiam, mul auget, quod eum cruciet*. Chi sa bene i suoi peccati, chi piu li penetra con l'intelletto, più se ne duole con la v

Om. 10 Ezech. lontà. Onde che S. Gregorio esplicando queste parole, ce in questo modo, *Et dum plus capere incipimus de quæ mala egimus, nobis ipsis irascimur: & fit in multa s*

Apo. 10 *pientia, multa indignatio; quia quanto plus proficimus cognitione, tanto nobis indignamur amplius de peruer opere*. Questo è il libro della coscientia, bene studiato ruminato, ilquale nel ventre, si fà amaro per lo dolo delli peccati. Si che si ricerca nella volontà dolore, auuersione dal peccato, Proponimento di non peccar m più, & speranza in Dio, che col suo diuino aiuto non pe carà. Quanto dunque al dolor necessario per confessa

Trag. gamen. hà tanta forza, che Seneca disse, *Quem pœnitet pecca pene est innocens*, Quasi è innocente, chi d'hauer pecca

cap. 5. de sac. pen. si pente; Chiama questo dolore Guglielmo Pariggin squarciamento, *Scindite corda vestra*, che'l dolore tale, che'l cuore si spezzi, sia intimo, vero & di anim

Eccl. 21. Compuntione, come, che senta realmente la pontura d peccato, *Pungens oculum, deducit lacbrymas, & qui pu git cor, profert sensum*. Vatablo, *Qui cor stimulat, a fectus proritat*. Conuersione, *Conuertimini ad me in to corde vestro*. Ritornata, *Apprehenderunt mendaciu*

Iere. 8. *& noluerunt reuerti*. Secondo Battesimo, Vittoria del gratia; nascita in Dio; Pasqua per lo passaggio, che si

dal

al peccato alla gratia; Pentecoste per cui si riceue lo Spirito santo; Ascensione dal profondo di vitij, alla virtù, & alla gratia. Et queste sono le quattro feste, nelle quali godono gl'Angeli per lo peccatore, che si conuerte. Nel capitolo sesto la chiama moto della virtù, che spezza, & occide l'huomo vecchio; Moto di timore, *Timor Dñi expellit peccatum*. Moto d'ira, e d'idignatione, e di vergogna p lo peccato. Eccl. 1.

Sono tre sorti di dolori. Il primo naturale, dolersi di perdita di robbe, d'amici, di parenti, quale hebbe Caino, Esau, Antiocho, & hanno tutti i dannati: *Præ angustia spiritus gementes*. Il secondo dolersi solamente perche al peccato segue la pena, l'esser frustato, mandato in galera, condennato à morte. Il terzo è dolersi d'hauer offeso Dio: & questo è imperfetto, è l'Attrittione; se perfetto per purissimo atto d'amor di Dio, è la Contritione. Onde, che la vera attrittione, & dolore imperfetto, ilquale col Sacramento poi giustifica, credo, che debbia mirar Dio implicitamente almeno, cioè, che se bene non ci pensi quando fai atto di attritione, che habbi offeso Dio, dolendoti del peccato per timor dell'Inferno, ò in altro modo sufficiẽte all'attritione; almeno dimandato, risponderesti, che ti duoli d'hauer offeso Dio. Onde che il Concilio di Trento, parlãdo di questo dolore imperfetto, & attrittione, come preparatione alla gratia, vsa questo modo di dire, *Libere mouẽtur in Deũ, credunt à Deo iustificari impium per gratiam. Ad considerandam Dei misericordiam se conuertendo in spe erigũtur, fidentes Deum sibi propter Christum propitium fore, illumq; tanquã iustitiæ fontem diligere incipiunt: ac propterea mouentur aduersus peccata propter odium aliquod, & detestationem*. E cio poco dopo conferma col testimonio di San Paolo, *Accedentem ad Deum oportet credere, quia est, & quod inquirentibus se remunerator sit*. Hora se il peccato è auersione da Dio, & conuersione alla creatura; certo, che Sap. 5. Sess. 6. c. 6. Heb. 11.

bisogna voltarsi à Dio. Pone Goglielmo Pariggino oue di sopra, le seguenti differentie fra la cõtritione, & attritione. Come vna ferita non mortale dall'ammazzamento: lo scaldamento dall'abruggiamento: il lume del crepusculo dal chiaro raggio: l'arare, inaffiare, seminare, dalla viuificatione della semente: la rammorbidatione della cera al suggillarla: la liquefatione del metallo nella fornace, dall'impressione dell'imagine nel modello; il mondare, & opporre lo specchio dall'immagine iui rappresentata. *Differt attritio à contritione, sicut vulneratio non lethalis ad occisionem: calefactio ad arsionẽ: lumen crepusculi ad radium: aratio, rigatio, seminatio, ad viuificationem seminis: mollificatio cera ad sigillationem: resolutio metalli ad formam imaginis seu modulum, & infusionem: tersio, & oppositio speculi ad forma apparitionem in eo.* Spezzasi vn testo, vn pezzo di creta cotta in menuti pezzuoli, & si sfarina, & sfracella in minutissima polue, se dell'vna si copre vna parte del pauimento; & dell'altra il resto: chi camina sù quei pezzuoli, fà strepito: chi sopra la polue, non fa rumore; ma vi restano le pedate impresse, ilche non si fà in quelle. La contrittione lascia per la vera emendatione de suoi peccati, come impresse di buon essempio al prossimo; & egli mena vita quieta: la doue chi hà vn dolor solamente imperfetto non lascia buono essempio; fa vn poco di batti petto. Si spoluera il contrito in quella guisa, che diuentò il vitel d'oro, quando fu da Mose bruggiato, & fatto polue, *Arripiensque vitulum, quem fecerant, combussit, & contriuit vsque ad poluerem, quem sparsit in aqua, & dedit ex eo potum filijs Israel.* Il fuoco l'amor di Dio, il deuinit polue la contrittione; & questa con acqua, perche le lagrime sono grandissimo segno del cuor veramente contrito; e se lo beuerno i figliuoli d'Israele; à serbarne

Exo. 32.

dolore

dolore eterno. A più propoſito è quel del Profeta, *Et comminuetur ſicut conteritur lagena figuli contritione perualida, & non inuenietur de fragmentis eius teſta, in qua portetur ignis de incendio, & bauriatur parum aqua de fouea.* Esa. 30.
Non reſta vn puoco di pezzuolo ſano; ma tutto è polue. Queſto dolore non è neceſſario ſia nella parte inferiore, & ſenſitiua dell'anima: baſta, che la volontà deteſti il peccato, & non vogli più in conto niſſuno commetterlo. E vero sì, che per maggior chiarezza di tal dolore della volontà riſultano ſpeſſe volte nella ſenſitiua, ſoſpiri, ſognozzi, & lagrime. Come per gratia d'eſſempio nella caſa à due ſolari, quando nel ſolaro ſoperiore ſi fa ſtrepito, ſi ſente in quello di ſotto; & quanto è maggiore, tanto più ſi fa à ſentire. In queſta guiſa ſe la parte ſoperiore deteſta il peccato da vero, & riſolutamente; ſi ſente nella parte inferiore ſenſitiua. Onde che diſſe il Filoſofo; *Appetitus intellectiuus rapit aliquando ſenſitiuum, ſicut ſphæra ſphæram.* 3. de an. E tirato talhora l'appetito ſenſitiuo dall'intellettiuo, come il cielo ſoperiore rapiſce col ſuo moto l'inferiore. Facci dunque l'anima de' ſuoi peccati veramente addolorata, come l'afflitta Eſter, la quale diede tali ſegni nell'eſteriore, che mutò le veſti regali: & laſciando l'acque odoroſe, veſtita di lutto, & coperto di cenere, e di bruttezze il capo, lacerandoſi i capelli moſtraua dolore in tutti quei luoghi, nelli quali prima ſi era rallegrata. *Cumq; depoſuiſſet veſtes regias, fletibus, & luctui apta veſtimenta ſuſcepit; & pro vnguentis varijs, cinere, & ſtercore impleuit caput, & corpus ſuum humiliauit ieiunijs. Omniaque, loca in quibus ante lætari cõſueuerat, crinium laceratione compleuit.* Eſt. 14. Quando ci è queſto vero dolore, non ſtà il penitente molto à confeſſarſi, ſubito ricorre al confeſſore. & queſto è vno de' gran ſegni di eſſer da vero contrito. coſi anche lo ſtar molto tempo ſenza l'offeſa di Dio. La doue il preſto ritornar al vomito, da

segno di non hauer fatta buona confessione, essendo commune sententia di santi Dottori; *Nunquam sine dolore amittitur, quod cum amore possidetur*. Chi ama veramente Dio, & hà la sua santa gratia, non la perde così facilmente senza sentirne vn grandissimo coroglio. Apporta S. Gregorio vn'altro segno, & è l'emendatione vera di sua vita cattiua, & far degni frutti di penitēza: & va dicēdo, che del vero penitēte sono tre cose, *Cōuersio mētis, Confessio oris, & Vindicta peccati*. Più giù, *Signū vere cōfessionis nō est in oris cōfessione, sed in afflictione pœnitētiæ*. Et questo è far frutti, non foglie degni di penitentia. *In fructu ergo, non in folijs, aut ramis pœnitentia cognoscenda est*. Onde che Christo S.N. maledisse l'albero con le sole foglie senza frutto. La radice amara di questo santo albero è il dolore, & la contrittione, onde sorge tutt'il suo bene; il tronco, i peccati; i rami, le circostantie; il frutto, la penitentia, & sodisfattione. Sopra tutti eccellentemente S. Paolo apporta sette bellissimi segni d'vn animo veramente pentito. *Quæ enim secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur: seculi autem tristitia mortem operatur. Ecce enim hoc ipsum secundum Deum contristari vos, quantam in vobis operatur solicitudinem, sed defensionem, sed indignationem, sed timorem, sed desiderium, sed æmulationem, sed vindictam*. Dopò riceuuta la gratia, & fattosi amico di Dio, è necessario hauer gran cura di non recidiuare, à modo di prudente, & diligente maggiorduomo, star attento, & accorto, che non entri nel cuore Satanasso, ilquale *Circuit quærens, quem deuoret*: quest'è la Sollecitudine. La Difesa è far nuoue trincere, nuoui ripari, & nuoui belluardi; hauere potenti, & efficaci mezzi per non peccare; oratione, libri deuoti, sante occupationi, buona conuersatione, vdir prediche, & darci alle opere della misericordia. Così fortezza presa gia vna volta da nemici, & poi ricuperata

S.l.1.R.c.2

2.Cor.7.

s'arma

s'arma più gagliardamente con torri, difese, & monitioni. Indignatione, che quando il Demonio ti offerisce qualche occasione di peccato, te ne corucci, & sdegni di voler dare l'anima tanto caramente ricomprata col pretioso sangue di Christo, per vn poco di mondano diletto. Così bellissima, nobilissima, & virtuosissima Dama da vilissimo, & bruttissimo schiauo sollecitata, sdegna, e s'adira in vederne solamente i primi segni. Così prudente Orafo, quando per gioia di gran prezzo si sente da villano sciocco offerir piccola, & bassa moneta, si coruccia, & da se lo scaccia. *Timore, Timore Domini declinat omnes à malo. Beatus vir, qui timet Dominum*, che subito s'impiega tutto nelli diuini precetti, *In mandatis eius volet nimis.* Desiderio vehemẽte d'andar sempre di bene in meglio, & perfettionarsi. Che così non ritorna in dietro, chi procura sempre di andar via francamente inanzi, & auantaggiarsi nel diuino seruitio. Emulatione, *æmulamini charismata meliora*. hauer santa inuidia di coloro, che seruono al suo Signore feruentemẽte, & procurar d'imitarli: & pigliar vn Santo conforme al suo genio per suo viuo ritratto, acciò caminando per donde egli caminò, arriui oue egli è arriuato. Vendetta, come si prende di capital nemico hauendolo nell'vnghie; Questa carne, che ci fece offender Dio, casticarla, & mortificarla: & questo mondo dispreggiarlo: & alla vista, ouero odore di Satanasso, scampar via, & ritirarsi al Crocefisso.

Il proponimento nell'auuenire di non peccar più, è di modo necessario, che senza questo la confessione è nulla. Et è molto d'auuertire etiandio nelli peccati veniali, che ciascuno procuri hauer animo deliberato di lasciarli, almeno di vn solo hauerne risolutissima deliberatione. Imperciochè, se quando ti confessi solamente de simili peccati, & di nissuno hai animo deliberato di lasciarlo, la confessione non solo è nulla, ma è sacrilegio da parte tua; fa-

cendo dar l'assolutione sopra materia indebita: poiche la materia della cõfessione,& dell'assolutione, non sono semplicemente i peccati; ma i peccati affetti di questo fermo proposito di non volerli più commettere. Così dice il Cõcilio di Trento, *Declarat igitur sancta Synodus hanc contritionem, non solum cessationem à peccato, & vitæ nouæ propositum, & inchoationem; sed veteris etiam odium continere.* Questa è la diffinitione della penitentia, *Peccata præterita plangere, & plangenda non committere.* Al paralitico disse il Signore, *Iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.* Et all'adultera, *Vade, & iam amplius noli peccare*; E con tutto ciò d'auuertir bene, che quantunque questo fermo proposito sia necessario; non è però necessario che'l penitente creda, & di certo si persuada, che non peccarà più: atteso che questa è soperbia, come notò Nauarro, allegandoci Innocentio riceuuto communemente da tutti. Ma basta, che non vogli peccare, & di questo ne facci risoluto,& fermo proposito cõ l'aiuto diuino. Il dubbio di peccare è nell'intelletto,non è nella volontà, conoscendo il debil suo con vn santo timore di peccare: questa detesta il peccato di presente,& non può se non deliberarsi per l'auuenire di non peccare. Et come Iddio N. S. non giustifica se non per la volontà presente,non per la futura: così basta nel presente voler non peccare, con tutto che dubiti per l'auuenire, & ti conosca fiacco. Miri dunque attentamente il giustificato di non perder tanto bene:& intenda, che se la lampada si smorza da se, non si può da se accendere: puoi peccare da tè; ma il ritornare in gratia è vn gran fatto,& ci vuole gratia del Signore.

Sess.14.c.4

Io.5.

C.omnis vtriusque sexus, de pœnit. & remiss.

Il terzo mezzo per affettuar bene la volontà, è hauer vna sola speranza in Dio,che sarà da lui aiutato,acciò non cada: che se ti custodì, & conseruò quando eri suo nemico,inuolto in peccati; lo farà hora,che gli sei amico, & sei

in

in gratia sua. Speraui, quando eri lontano da lui; hor a che gli sei vicino non sperarai? *Si cum adhuc inimici essemus, reconciliati sumus per mortem filij eius: multo magis nunc reconciliati, salui erimus ab ira per ipsum.* Si che se bene per lo passato hai commessi molti peccati; non ti confidare per l'auuenire, perche all'hora eri senza gratia, & hora sei in gratia: & questa ti darà forza per resistere, & non cadere. Parla l'Apostolo in persona di peccatore attorniato di concupiscentia, & mala inclinatione, *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum.* Rom. 5.

Capitolo ottauo.

Come nella lingua debba la Confessione esser semplice, & accusatrice.



TRE conditioni sono à regolar la lingua, che sia il suo dire semplice, accusando se stesso, & senza lasciar cosa veruna; che è à dire, Semplice, Accusatrice, Intera. Semplice sarà quando non vi sono pieghe: & nelle vesti quãdo vi sono pieghe si ci suole nascõdere qualche bruttezza. Dicasi il peccato per peccato, il dubio per dubio, non aggionger piu numero ne mãcare, ne vi sia bugia. *Peccatum in confessione*; dice San Gregorio, *prodendum est, sed augmentandum mendacio non est: tale enim debet esse in confessione, quale fuit in opere.* l. 5. o. vl 1. Reg.
Dimandato Aaron da Mose, come hauesse fatto quel vitel d'oro, che adoraua la moltitudine; rispose, che hauendo detto al popolo, *Quis vestrum habet aurum? Tulerunt, & dederunt mihi: & proieci illud in ignem, egressusq; est hic* Exo. 32

titulus. Et nondimeno egli haueа detto al popolo, che portassero i pendenti d'orecchie d'oro delle donne, & delli figliuoli; & presele, ne fece artificiosamente cõ modello quel Idolo, *Formauit opere fusorio, & fecit ex eis vitulũ cõflatilẽ,* & fece, che da quelli fusse adorato. Come rispose semplicemente, & come se non fusse stato esso, & à caso si fusse nel fuoco fabricato. Così passò la traccia ordinata da Dauide contra del buono Vria, chiamata *Sermo Vriæ*. Vn lungo
3.Reg.15. trattato contra di lui, & questo solo si dice essere dispiaciuto à Dio. Errano dunque tutti quei penitenti quãdo dicono; se io hauesse fatto, se hauesse detto; ponendo in dubio, & facendo condittionato, quel che veramente hanno commesso. Semplice non è quando si scusano le colpe, dãdole colore, che non paiono così graui, & brutte come sono. Desiderai male al prossimo: ma passò subito. Et pure dourebbe sapere, che fu peccato mortale: perche bastò il consenso diliberato, & mala volontà, quantunque hauesse durato vn breuissimo spatio di tempo. Il pouero, che nasconde le piaghe, non hà così limosina, come colui, che le
Sal.25. mostra semplicemente. *Propter nomen tuum propitiaberis peccato meo: multum est enim.* Di questo pregaua Dio il
Sal. 140. Profeta. *Ne declines cor meum in verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis.* Oue Genebrardo così dice, *Agnoscam, & simpliciter confiteor ad illorum remissionem consequendam.*

Accusatrice, incolpando se stessa, non la natura, il Demonio, ò altri. Andaua vna giouane per seruire altri. incontrata dal Demonio in forma humana, & dimandata doue andasse, la dissuadeua con chiari argomenti, che non vi andasse, che se ne sarebbe pentita, per le molte occasioni, che quiui ritrouarebbe di peccare: volle nondimeno ella con tutto ciò andarui. Ma poco dopo ritornata dall'istesso luogo col ventre grosso, & dimandata donde venisse, & come

passato hauea: rispose l'Ignorante, che'l Demonio l'hauea ingannata: & il Demonio all'hora datole vn fortissimo schiaffo, le disse, che egli essendo il Demonio le hauea persuaso il contrario. Vogliono S. Basilio, S. Chrisostomo, S. Agostino, & Origene, che siano alcuni peccati commessi da peccatori senza nessuna opera del Demonio. Non accusa se stesso chi accusa i peccati altrui, dando di quelli la colpa à serui fastidiosi, & à compagni sciocchi con dire, che s'adirò per causa data da quelli, incolpandoli grauemente. Ma dica, che si è adirato, con ragione, ò senza; con poca ò molta occasione senza nominar persona veruna. Ne si accusa bene, chi dice hauer hauuta poca patientia, poca carità, poca humiltà, & non hauer guardato la lingua diligentemente; non essendo nissuno obligato à far quãto può; ne il meglio, ne il più perfetto: & ogn'vno può dire simili cose con verità. Ma si accusi di esser stato odioso, impatiente, iracondo, rancoroso; facendo egli in questo tribunale l'auuocato da parte di Dio contra se stesso, & dia se contra se stesso vero testimonio, dicendo col penitente Re, *Delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitiã meam non abscondi. Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino: & tu remisisti iniquitatem peccati mei.* Abben, Esra. *Peccatum meum confessus sum, cognitumque feci, tumq; illud remisisti*. Et Genebrardo l'intende del Sacramento della confessione, *Tibi, idest tuo ministro, & sacerdoti, qui tuas vices gerit, & per quem remittis peccatum.* Documento altresi dato da S. Thomaso, Non dir nella confessione cosa, la quale redondi in infamia altrui, ò che perturbi il confessore. Et le parole del Santo sono le seguenti. *Confessio debet esse pura, quia peccata debent simpliciter dici absq; duplicitate, & excusatione; sicut homo credit ea esse manifesta coram Deo. nec verba debent dici palliantia, aut cooperientia, vel minuẽtia peccatum, sicut faciũt mul*

Reg. Bre. 75. hom. 14. act. Dec. dog. c. 82. l. 3. Peria. c. 2.

Sal.

Opusc. 64.

ti,

ti, magnas phylacterias, & historias longas dicentes, antequam peccatum explicent: ut sic per illas ostendant se minus culpabiles de peccato: quod quidem peccatum in fine illorum verborum superfluorum excludunt. Vitanda sunt ergo superflua, & excusatoria verba: sed pure dic peccata tua, ac simpliciter te accusa. Similiter non debet dici, quod cadat in infamiam alicuius, aut quod possit prabere confessori occasionem turbationis contra aliquem, aut materiam contemnendi. Vnde si expediret nominare peccata alterius, confitendo propria; tunc taliter explicentur, quod confessor nullo modo intelligere possit personam, cum qua peccasti, nec possit venire in notitiam complicis in peccato. Sicut, dedisti Petro occasionem peccandi; cum peccauit, non debes nominare; sed sufficit tibi dicere; Fui causa committendi tale peccatum cuidam personæ.

Capitolo Nono.

Come la Confessione debba esser intera.



NON basta mostrar le piaghe al Cirurgo, & celarne vna; che questa sola sarà mortale, ò caggione di morte. Sanasi facilmente la postema quando si scuopre di fuori; ma se ella è dentro, può dar la morte. La vergogna ammazza l'anima in quella guisa, che Hazael preso vn panno lino, ò pure la coperta del letto, la pose nella gola del Re di Soria Benadad, l'affocò: così il Demonio cô la vergogna affoca i peccatori. Ritrouato il Demonio nella Chiesa da vn certo Santo, come riferisce Roberto Olchor, quando gl'altri si confessauano, e' richiesto

4. Reg. 8

Lect. 143. in eccl.

che cosa quiui si facesse, rispose, che egli volendo come gl'altri confessarsi, procuraua prima far la restitutione: & perche hauea tolto à quei peccatori che quiui si confessauano la vergogna, quando peccarono; hora la volea loro restituire. *Effunde sicut aquam cor tuum in conspectu Domini*, che non ne resti niente, come suole ne i vasi restare, quando nō acqua, ma altro liquore si versa. Volendo Caino celar il peccato dell'occiso fratello, sentì da Dio, *Maledictus eris super terram: cum operatus fueris eam, non dabit tibi fructus suos, & profugus eris super terram*. Morirono di subito Anania, & Safira per tacer il lor peccato. Et chi nasconde i suoi peccati, non può essere dal suo confessore bene dirizzato. *Qui abscōdit scelera sua, non dirigetur*, & saranno poi con dolore, & con vergogna da Dio puniti, & scouerti. *Colligata est iniquitas Ephraym, absconditum est peccatum eius: dolores parturientis venient ei.* Asconde l'adultera il suo peccato, verrà il parto, & lo scoprirà con più dolore, & vergogna maggiore. Negò Sara all'Angelo d'hauer riso; & l'Angelo le replicò che hauea riso. Nō può il confessore indouinare, però è necessario, che tolta via ogni vergogna il penitente gli si facci reo. Et in particolare è molto d'auuertire, che potrebbe essere, che tu dica i tuoi peccati tutti; ma ne lasci alcuno: come per essempio, se risoluto di confessarti, ti risolui insieme di non dire il tal peccato: ma dapoi pentito lo dici con tutti gl'altri: non è confessione intiera, se non dici quell'animo risoluto, che hauesti di far quel sacrilegio, di non volerti confessar il tal peccato. Se à bello studio ti confessi à confessore, che sai essere ignorāte, balordo, & che dorme: ouero appostatamēte dici di modo, che non t'intenda; la confessione non è intiera, anzi nulla. Così hauer due confessori, & prima confessarti i peccati piccoli all'vno, & poscia i peccati mortali all'altro; la prima confessione fu sacrilegio: & se nella seconda

Thr. 2.
Gen. 4.
Act. 5.
Prou. 28.
Ose. 13.
Gen.

conda non confessi questo sacrilegio, è anch'ella sacrilegio, & nulla. Sono alcuni peccati, i quali rare volte ò mai si confessano i penitenti, il mascherarsi, la libertà nelle vẽdemie, il perder molto tempo ne i giochi etiandio leciti; il giocar solamente per guadagnare, non per modesta, & moderata ricreatione; il veder rappresentationi non molt'honeste; il ritrouarsi in concorso numeroso di donne, & di maschi; i balli lasciui, & meno honesti, & troppo liberi: le quali cose tutte lasciano nell'imaginatione figure, & imagini, che se non per all'hora, dopo possono caggionare grauissime, & pericolosissime tentationi. In somma cose simili da se inclinano molto al peccato mortale per lo pericolo quasi certo d'offender all'hora, ò dopoi al suo Creatore. Vna sfrenata auidità, & brama d'esser preferito à tutti: vno secreto dolor del bene altrui: vna viua ambitione di dignità, & di honore: vna tenacità del proprio parere, & giuditio; & volere ad ogni modo, che s'adempisca. Indiscretione in penitentie, diggiuni, cilitij, ritiramenti souerchi: vn appetito grande di cose particolari, rare, & da altri non fatte, acciò sia da tutti stimato, & ammirato. S. Thomasso dice esser piu peccato dissimular l'ira nel petto, dando segni contrarij per esser tenuto humile, essendo superbo. Più graue peccato è burlarsi d'vn huomo santo, & disgustarlo; che d'vn ordinario, & vitioso. Presentire la tentatione, & potendo remediare, non remediarla. Credere più facilmente il male, che'l bene altrui. Se turbato ti sei perche sei colerico, & lo vai coprendo col zelo hauuto dell'honor di Dio; il dire, il Compagno mi turbò, perche non recitaua bene l'officio: ma dirai, che ti turbasti per tua impacientia. Quãto al sonno, vuole questo santo, che si dichi più presto la la causa di quello, che ti è successo; che lo socceesso istesso, come la troppo disordinata affettione, etiandio spirituale. Nella notte seguente al diggiuno, sappi che'l troppo ma-

Opusc. 64.

gnar

gnar della mattina passata, non osseruando col digiuno la virtù della temperantia, fece che hauessi souerchio humore. Nominar persona, che sai esser odiosa al confessore, è più peccato, che quel, che confessi; credendo che'l confessore se ne rallegri; & fai ingiuria ad altri, pensando farti beneuolo il confessore. Dire, che sei da poco, ignorante, curioso; ma non ti stimi tale, dicẽdolo per esser tenuto humile. Stirar la scrittura per accomodarla al tuo concetto. Conclude San Tomasso quello esser puro di cõscientia, che hà spogliato il cuore d'ogn'amore, & affetto spirituale di qualsiuoglia persona, & di qualsiuoglia cosa temporale, di modo che fra lui, & Dio non vi sia nien'i techmpedischi l'amore.

Si possano in oltre auuertire questi altri peccati, come il giurare, & far voto di non far bene, come di fugire la buona prattica, di non vdir predica, di non farsi religioso; ò veramente se giuri di far qualche peccato, che questo non obliga, & è peccato come quello. Ritener la mercede à gli operarij, & artegiani, etiamdio, che mostrino di cõtentarsi, perche questo lo fanno per paura di potenti. Vender più caro, ò comprar meno del giusto. Della mormoratione, quando ti lamenti, & sfoghi con persona, che possi remediare non è peccato: come è peccato, quando ti lamenti cõ tuoi eguali, ò inferiori con solleuarli, con dirli cosa secreta mala, falsa, ò vera: lamentarsi di cose giuste, & ben fatte; con modo indebito lamentarsi di cose ingiuste. San Thomasso nõ parlò di questo vitio. Siluestro dice esser da Sãti spesso ripreso, ma che cosa si sia, non esser sin hora dichiarato à pieno, se sia graue, ò nõ graue peccato; Egli lo chiama lamento ingiusto, & impatiente. Roberto Holchot vuole, che sia vn lamento con impatientia in quelle cose, che deue l'huomo patientemente sopportare. *Querela cum impatientia in his, quæ debet homo patienter ferre*, E' altresi

V. Murmur.

Lect. 2. in eccl.

mur-

murmuratione, quando il suddito non dice le sue ragioni al Prelato; ma ad altri, che non possano prouedere. Cosi, quando potendo con chi hà fatto il peccato parlarne, & ammonirlo; lo fai con altri senza profitto di quello, anzi cō danno di quello, & de gl'altri. Tutto questo nasce dal volerse impacciare coriosamente de fatti altrui: ilche nō apporta se non disturbo ad altri, & à te inquiete. Il dire difetti di qualche persona, per far che il matrimonio non si facci con danno della pouera donna non è mormoratione; ma carità, serbando però le debite circostanze; cosi scambieuolmente il dirlo della donna per non rouinar vn pouer huomo. In somma quando si hà buon fine, che non sia eletto per officiale, ò superiore alcuno vitioso, trattare di simile persona, & di suoi mancamenti, è carità per lo bene commune. E per finirla, doue il cane arriua al lambire con la súa lingua, sana ogni grā ferita ò piagha: & ogni gran peccato pur che lo confessi, ti è perdonato.

Il nùmero de peccati veniali non è necessario confessarlo, ma sarebbe assai meglio sceglierne alcuni, & di quelli hauer fermo proposito d'emendarsi: & egreggiamente farebbe hauer proposito sodo, & vero di lascirli tutti, e cōfessarli tutti. E' necessario sì dire il numero de peccati mortali, come lo dice il Concilio di Trento, *Oportere à pœnitentibus omnia peccata mortalia, quorum post diligentem sui discussionem, conscientiam habet, in confessione recenseri.* Ma se dopo fatto questo diligente essame, non si può ricordar minutamente il numero, procuri almanco saper più ò meno, quante volte la settimana, ò quante volte il giorno. Et in questo caso dice bene il Caetano, *Qui nimium mulget, elicit sanguinem.* Chi troppo la tira la scauezza: & in loco di cauar latte, spreme sangue. Basta veder l'animo pronto, & risoluto del penitēte, che mostra volerli dire; ma veramente ne può, ne sà. Nell'odio basta dire quanto tem-

Sess. 14. c. 5.

q. 3. de confess.

po

po durò con animo di far notabil danno al prossimo, & à quante persone: quante volte si mutò di volontà lasciando, & ripigliando l'odio. Così di persone date à peccati, se bene dourebbono, *Confiteri actus suos*; basta dir l'animo risoluto, & stato di peccato; come di donne communi, & cõcubinarij: se bene, come dico, deuenò dire tutti quei peccati, che mutano spetie, & hanno in se vna distinta, & segnalata bruttezza. Nel che è da notare, che se pecca il peccatore fidato nella diuina misericordia, che gli perdonarà; & frà tanto non l'emenda; questa è prosuntione: la doue se pecca con animo di subito confessarsi, sminuisce la grauità del peccato, & non è necessario di questa conditione confessarsene, come auertì altresi il Caetano, & il Nauarro. 22.21.1. c.6.nu.4.

Sal.15. Et per finir questo Capitolo dico con Dauide, *Delicta, quis intelligitur, Ab occultis meis munda me: & ab alienis parce seruo tuo.* Et col sacro Concilio di Trento, *Constat nihil aliud in ecclesia à pœnitentibus exigi, quàm, vt postquam quisq; diligentius se excusserit, & conscientiæ suæ sinus omnes, & latebras explorauerit; ea peccata confiteatur, quibus se Dominum, & Deum suum mortaliter offendisse meminerit: reliqua autem peccata, quæ diligenter cogitanti non occurrunt; in vniuersum eadem confessione inclusa esse intelliguntur, pro quibus fideliter cum Propheta dicimus, Ab occultis meis munda me.* No si richiede dal peccatore altro, che dopo essaminata bene la cõscientia, si confessi i peccati mortali, che si ricorda; gl'altri, che non gli souuengono sappi, che sono in commune intesi nella sua Confessione, & assoluti. Sess.14. c.5.

Capitolo decimo.

Come in fatti confessandosi, si debba portare il penitente; & dell'emendation della vita.



VENVTO dunque à piè del confessore osserui tre cose. Il sito, & modo di tener il corpo; l'accettar la penitentia; & l'emendatione della vita passata. Et quanto al primo; non hà dubio, che l'anima qual sia, si mostra nella dispositione esterna del corpo: & vn'anima ben composta fà che'l corpo sia ben composto: & questa buona compositione del corpo aiuta l'intrinseco dell'anima, che si disponghi bene inanzi al suo creatore. se mai deue l'huomo inchinarsi profondamente, & con atto humilissimo gettarsi à piedi del suo Signore, lo deue fare, quando viene à chieder perdono de suoi peccati; mostrando che si confessa non ad huomo, ma à Dio. Così credo lo fece la Madalena, come si dipinge per ordinario; se bene il testo dice, *Stans*, nondimeno si può esporre, *Stans cœpit rigare pedes eius*, cominciò à sparger lagrime, stando ancora in piedi, & dopo prostrata in terra fece il bagno per lauar quei del Signore. Stia dunque con due ginocchi mostrando, che brama d'essere sciolto da quei ligami, delli quali Christo Signor Nostro diede la potestà à Sacerdoti di poterli sligare, *Quodcunq; solueris super terram, erit solutum, & in cœlis*. Cali à modo del Publicano gl'occhi, non hauendo ardire alzarli verso il cielo, contra del quale insieme col Prodigo hà peccato, *Pater peccaui in cœlum, & coram te*. Così chiodando gli occhi

in

in terra,pensi al peso graue de suoi peccati, i quali lo fanno andare inclinato, & curuo. *Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum. Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus graue grauatæ sunt super me. Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ à facie insipientiæ meæ. Miser factus sum, & curuatus sum vsque in finem. Quoniam circundederunt me mala, quorum non est numerus: comprabenderunt me iniquitates meæ, & non potui, vt viderem.* Vada almeno con quella humiltà, con la quale si suole andare da vn Papa, per riceuere vna qualche gratia: anzi in quella guisa star dourebbe, che stà il reo già cōdannato à morte: ma con certa speranza che gli sarà fatta la gratia della vita. La onde si può dire che non sono quelle confessioni ben fatte, nelle quali il penitente, & il confessore sono già fatti fratelli carnali, stando come in vna secolarezza, & mondana conuersatione. Se bene al destro confessore appartiene, per far animo al penitente, mostrargli grande amore, & familiarità, acciò possi fare, come disse Giobbe, *Obstetricante manu eius, eductus est coluber tortuosus.* La destrezza della raccoglietrice hà da vsare; far che escano i serpenti delli peccati dal cuore del peccatore, come hora nel capitolo seguente diremo.

Sal. 73.

Sal. 39.

Iob 26.

Quanto alla penitentia, vegga bene, quando gli è imposta se bene la potrà adempire: & procuri se può, prima di communicarsi, non andar debitore auanti al suo Signore; ma pagare con farla prima; almeno tralasciata ogn'altra occupatione, facci di modo, che presto se ne sbrighi, si per lasciar quel peso, come anco ꝑ farla in gratia di Dio N.S. essendo che se la fà dopo d'hauer commesso qualche peccato mortale, non vale per la sodisfattione à Dio, ne per sminuire, ò leuar via la pena del Purgatorio: se bene non pecca, facendola in stato di peccato: si disfà al precetto de

confessore. Et tanto più deue vscirne presto, quanto che, questa penitentia si dà per punire il passato, & preseruarti dal futuro, e per dar piena sodisfattione alla principal parte offesa, la quale è Iddio N.S. & si come perdona talhora il Re il delitto commesso, ma condanna à relegatione, ad esilio, & à Galera: così Iddio per la assolutione perdona la colpa, & rimette la pena eterna deuuta al peccato mortale: ma vuole, che si pigli qualche pena temporale, & questa è il Purgatorio, & la penitentia dal cōfessore imposta. si che facendola quanto prima; quanto prima sodisfai, plachi, & ti rendi Dio familiare. Sono i peccati contra Dio, contra'l prossimo, & cōtra noi stessi; & l'opere di sodisfattione sono, oratione per lo primo; limosina ꝑ lo secōdo; & il diggiuno, ò altra asprezza, & dolore per lo terzo. Ouero, l'oratione ꝑ l'anima, la limosina per la robba, il diggiuno per lo corpo; dando in questa guisa tutte tre queste cose, che noi habbiamo in sodisfattione de nostre colpe. Et essendo i peccati, ò di cuore, ò di bocca, ò di opere; che però ci battiamo il petto per li primi; la bocca per li secondi; & per li terzi mouiamo la mano. cō l'oratione sodisfacciamo à peccati del cuore, con lo diggiuno à quei della bocca, & à quei dell'opere con la limosina. & per emendar la vita giouano assai, dicēdo S. Chiesa con S. Thomasso, *Recedant vetera, Noua sint omnia, Corda, voces, & opera.*

Non basta al penitente accettar la penitentia, ma deue riceuere, & mandare ad effetto i buoni consigli, che gli da il buono, & prudente confessore. Et io li voglio dare con l'Ecclesiastico, il quale parlando de penitenti, così dice. Eccl.17. *Pœnitentibus autem dedit viam iustitiæ, & confirmauit deficientes sustinere: & destinauit illis sortem veritatis.* A questi che si pentiscono da vero, stà apparecchiata la gloria eterna, quiui detta sorte di verità, come infallibilmente promessa da Dio, il quale è la verità

istessa.

istessa. Segue, *Conuertere igitur*, come alcuni libri hanno facendo conſequenza dal ſopradetto in queſto modo, Cõuertiti dunque à Dio, *Et relinque peccata tua: precare ante faciem Domini: & minue offendicula.* La prima coſa è conuertirſe, & conuertirſi à Dio hauendo l'occhio alla ſua diuina Maeſtà, & alla ſua gloria, non ad altro fine ſiniſtro, & mortale. Suſanna ſollecitata al male, & ſe non conſentiua, minacciata d'eſſer dishonorata; poſta in queſte anguſtie, ſi diede tutta à Dio dicendo, *Melius eſt mihi incidere in manus Dei, quàm in manus hominum.* Non così la famoſa Lucretia Romana, che ſcordata la coſcientia, & offeſa di Dio, & ſolamente temẽdo dell'honor mondano, dall'Adulterio l'infelice cadde in maggior peccato, ammazzando ſceleratamente ſe ſteſſa. La doue, chi dona riſolutamente tutto il ſuo cuore à Dio, Iddio l'aiuta. Così quel giouane troncataſi la lingua con li proprij denti, la ſputò ſu'l viſo di quella maledetta donna. Così i tre fanciulli prouocati con minaccie di eſſerno in vna fornace ardentiſſima bruggiati viui, ſe non commetteuano il gran fallo dell'Idolatria, francamente riſpoſero, che Iddio, era potente à liberarli; ma quando egli non voleſſe, erano già riſoluti di non far quel peccato. *Non oportet nos de hac re reſpondere tibi. Ecce enim Deus noſter, quem colimus poteſt eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, ò Rex, liberare. Quod ſi noluerit, notum ſit tibi Rex, quia Deos tuos non colimus; & ſtatuam auream, quam erexiſti, non adoramus.* Dan. 3. Si che biſogna da vero riſoluerſi di non peccar mai. Ma perche queſto non baſta eſſendo il penitente dopò l'aſſolutione, l'iſteſſo, che era prima, con l'iſteſſe paſſioni viue; con l'iſteſſo fomite, & eſca ſicchiſſima, & diſpoſtiſſima à pigliar fuoco; con gl'iſteſſi cattiui habiti, & inclinationi peſſime al peccato, con la prattica triſta, & col Demonio, che ti perſeguita; ſenza aiuto, & ſenza rimedio buono, & effica-

ce: Ti è di più necessario quel che segue, *Derelinque peccata.* Del tutto scordati i peccati, come se mai gli hauesse fatti, ne ritornare à dietro, come l'infelice moglie di Loth. *Precare ante faciem Domini*, darsi all'essercitio dell'oratione, nella quale tratti con Dio i tuoi bisogni: vdir prediche, & leger libri spirituali. Così Madalena dopo conuertita, *Sedebat secus pedes Domini, & audibat verbum illius.* questo ti è necessario, perche senza oratione non ti puoi saluare: & questa per farla bene, hà bisogno di materia, la quale si piglia da libri santi, da prediche fruttuose, & da raggionamenti spirituali. Et che senza oratione non sia salute, oltre che Christo lo dice chiaro, *Oportet semper orare, & numquam deficere*; afferma, & nega; bisogna sempre orar, & non mancar mai; lo conobbe Salomone, ma non se ne seruì bene l'infelice. *Puer erã ingeniosus, & sortitus sum*
Sap. 8. *animam bonam. Et cum essem magis bonus, veni ad corpus incoinquinatum: Et vt sciui quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det: & hoc ipsum erat summa sapientia, scire cuius esset hoc donum; adij Dominum, & deprecatus sum illum, & dixi ex totis precordiis meis.* S. Agostino
1 Cõ ef. 29. allegando questo luogo, dice. *Da quod iubes, & iube quod vis. Continentiam iubes, da quod iubes, & iube quod vis.*
c. 31. Più à basso, *Nemo enim poteſt esse continens, nisi tu des. Multa nobis orantibus tribuis, & quicquid boni antequam oremus accipimus; à te accipimus; & vt hoc postea cognoscamus; à te accipimus.* Soggiunge, *Omnia possum in eo, qui me confortat. Conforta me, vt omnia possim. Da quod iubes, & iube quod vis.* L'istessa verità, questo Santo Dottore più diffusamente la và prouando poi nel libro, che egli
Sal. 148. scrisse, de Continentia. All'vltimo. *Minue offendicula.* Se non puoi sfugir tutte l'occasioni, sminuiscele quanto puoi.
Eccl 25. *Viam iniquitatis amoue à me. Viam iniquitatis odio habui.* Non solo il peccato; ma quello tutto, che è via, & occasio-

ne

ne al peccato. *Quasi à facie colubri fuge peccata*; Come alla vista di spauenteuole serpente, così leua subito il cuore da ogni mal pensiero, & diabolica suggestione. Et à proposito hauea detto prima: *Fili peccasti? non adijcias iterum; sed & de pristinis deprecare, vt tibi dimittantur. Quasi à facie colubri fuge peccata*. Raro essẽpio di ciò die de quel Santo Religioso, come dice Cassiano, ilquale bruggiò vn fascio di lettere dicendo, *Ite cogitationes patriæ pariter concremamini, nec me vlterius ad illa, quæ fugi, reuocare tentetis*. Narra Fulgoso, che essendo Augusto inuitato à cena da Asinio Pollione; & hauendo vn seruo rotto vn bel vaso di Cristallo; fù mandato, à gittare al viuaio, acciò fusse cibo alle murene: & quell'infelice fece ricorso da Augusto; questi fatti venir tutti i vasi di cristallo, tutti con vna bacchetta li spezzò, & voltato à Pollione così disse, *Ne tibi iracundiæ, & temeritatis causa sit*. Volse questo buon Imperadore con rompere tutti quei vasi di grandissimo prezzo, leuar l'occasione all'amico d'entrar in colera, & vsar crudeltade. Hora, che diligẽtia hà da porre il Christiano per leuarse via tutte l'occasioni di peccare, & d'offendere il suo Creatore. A questo proposito dice San Basilio, come Iddio hà dato à gl'animali l'istinto à fuggir quel che loro nuoce; così hà dato à suoi eletti l'istinto di fuggir l'occasioni. Et è molto da temere, che se vna volta ti sei ben confessato, & fatta de tuoi peccati penitentia; viuendo trascuratamente; non torni à peccare, & ponghi in pericolo la tua salute. Et se bene l'Apostolo parla del Battesimo, & esser impossibile di rihauere vn'altra volta la gratia battesimale; pure par che dimostri la difficultà da canto del peccatore, di ritornare à Dio, ilquale se bene sempre riceue à penitentia, & à perdono; pure passa pericolo di non saluarsi. *Impossibile est enim, eos, qui semel sunt illuminati, gustauerunt autem donum cœleste, & participes facti sunt*

l.5.instit. c.32.

l.5.c.1.

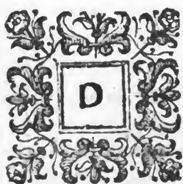
Omil. attende tibi.

Heb.6.

Spiritus sancti, gustauerunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesq; seculi venturi, & prolapsi sunt; rursus renouari ad pœnitentiam, rursus crucifigentes sibimet ipsis filiũ Dei, & ostentui habentes. l'Acqua riscaldata se si raffredda, diuenta più fredda, che non era prima, & di generoso vino, si fà gagliardissimo aceto. ne voglio per essempio altro di Giuda nel Collegio si buono, come quello di Christo, & di Lucifero fra gl'Angeli creati in gratia, & amicissimi di Dio: doue andarono à parare per non sapere, ò non volere conseruarsi nel buono stato.

Capitolo vndecimo.

Qual confessore ti deui eleggere per Guida di tua salute.



EGNISSIMO documento dell'Ecclesiastico da ponersi molt'in prattica, che si come non ti deui arrestare per
c.4. vergogna di non confessarti; così non deui indifferentemẽte, & à caso pigliar chiunque ti viene per le mani; per Cõfessore, & guida di vn tanto gran carico, quanto è quello dell'eterna salute. *Ne confundaris confiteri peccata tua: & ne te subijcias omni homini pro peccato.* Et il testo greco dice, che non ti confessi con huomo pazzo. Ilche dichiarando Lira, dice, che ti confessi à colui solo, che ti saprà dare saluteuole remedio. Chi potendo à modo suo far scelta, non procurarebbe hauer per li suoi liti, & negotij il meglior Auuocato: quando s'ammala, il meglior Medico; per li figliuoli il meglior Maestro; per la casa vn buon Fattore; per mare vn buon nochiero: & per

aiuto

aiuto dell'anima, & per assicurar la tua salute, non farai tutta la diligentia possibile ad hauer il meglior confessore? Felice si stimò Alessandro Magno esser nato à tempo d'Aristotile: & i penitenti si rallegrino, quando haueranno ritrouato vn confessore eccellente, & tale, che sia pieno di Spirito santo. Che però il Redentore prima di dare à suoi Apostoli l'autorità di confessore, *Insufflauit in eis, dicens, Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt*. Et perche non si deue il confessore hauer solamente per esser assoluto, che in questo modo ti puoi confessare à diuersi senza hauerne vno stabile: ma perche è medico, maestro, & padre: *Sacerdos sit discretus, & cautus*, dice il Canone, *Vt more periti Medici super infundat vinum, & oleum vulneribus sauciati; diligenter inquirens, & peccatorum circunstantias, & peccati: ex quibus prudenter intelligat, quale debeat ei præbere consilium, & cuiusmodi remedia adhibere; diuersis experimentis vtendo ad salutem ægroti*. Però bisogna dopo elettolo in quel modo che appresso diremo, non mutarlo facilmente: già che l'esperientia insegna, quanto danno facci à scholari, & quanto à gl'infermi il mutar maestro, & medico.

Io. 20.

C. omnis vtriusque sexus de poenit. & remiss.

Quattro sono le principali, & necessarie conditioni per vn buono confessore; Autorità, ò Potestà d'assoluere, Scientia sufficiente, Bontà più che ordinaria, & Prudentia singolare. La potestà è di due sorti; vna detta dell'ordine sacro; & della giuriditione l'altra: sia ordinato dal Vescouo, & dopo habbi la potestà sopra i fedeli di poter in atto essercitar la potestà riceuuta di Sacerdote. Così chi riceue il grado di Dottore non può dar sententia di cosa nessuna, se prima nõ hà la giuriditione, & autorità di Giudice, ò Magistrato. E il Sacerdote quando riceue l'ordine sacro, come si fusse dottorato; ma per esseguir questo atto di Sa-

cerdo-

cerdote gli è necessaria l'autorità da Superiori, che possi confessare, & che dopò ordinato habbi questa autorità in potentia, ò vero in atto primo, ò vero, che possi farlo, si vede che senza nuoua concessione di giuriditione, può assoluere da peccati veniali, & in articolo di morte da ciascuno peccato per enorme, & riseruato, che sia. Se bene si potrebbe dire, che questo è concesso loro in simili casi dalla dispositione della legge. A sapere chi habbi quest'autorità di poter assoluere, basta che'l confessore sia dall'Ordinario approuato, & sia esposto nelle Chiese à questo officio. Et questo basta ad ogni fedel Cristiano per assicurarsi, che sia legitimamente confessato.

La scientia del Confessore quanta esser debba, communemente dicono, che sappi conoscere il peccato mortale, & discernerlo dal veniale; sappi dar la proportionata medicina, & consigliar bene, con quella proportione, & tanta, quanta deue hauer vn medico, che medica ogni sorte d'infermi, & vn'auuocato, che sappi bene l'officio suo. Almeno sappi intendere vna somma di casi di coscientia Latina, & sappi dubitare: & quando simile confessore viue frà persone dotte, dalle quali possa nelli dubij imparare, la cosa và bene. Et via più sicuro è quando non è da se esposto, ma ricercato da Superiori, & dall'vbedienza mandato. Ma se egli sapesse di certo, che non sà; non accetti il carico. Se dubita, che possi farlo bene, obedisca; che l'obedientia sà ella Opusc. 65. bene, quel che si fare. *Vt autem sacerdos sit doctus, & cautus*, dice S. Thomasso, *meditetur scripturas sacras, & dicta sanctorum*; & apporta l'essempio de Medici, che sempre studiano per curar bene l'ammalato. *Magna stultitia est, non legere libros sanctos medicinales animarum, in quibus docemur curare animas in æternum victuras. Maius est damnum vnius animæ quam de morte innumerabilium corporum.*

La bontà sia tale almeno, che di lui non s'oda cosa cattiua; & quell'è buono, che non hà peccato mortale, essendo che vdendo confessioni in stato di peccato mortale, è sacrilego. La differẽtia frà vn suggello d'oro, & d'ottone è che se bene amẽdue imprimono la figura; quello è di maggior prezzo senza proportione, & è in mano del Rè; questo è in mano di persone ordinarie, & di poca stima. Il Sacerdote buono è maneggiato dallo Spirito santo, & honorato da tutti. Per la prima confessione generale, & quando ti risolui di viuer bene, gioua mirar più alla dottrina, che alla santità: ma quando già meni vita spirituale, preceda il cõfessor santo al letterato non santo. In quella guisa, che stando torcie accese in camera, volendo il Prencipe leggere vna lettera, fa venire vna piccola candeletta. Et se dirai, che hauendo la grandissima luce della torcia, non douea seruirse della poca della candeletta; rispondo, che questa non hà fumo, & fà luce più viua, & cõmoda; la doue quella della torcia essendo fumosa impedisce. così talhora vn letterato non humile; non ti fà quella buona guida, come vn'altro non tanto letterato; ma di buona, & santa vita. *Confessor*, dice Nauarro, *dulcis, affabilis, atq; suauis, prudens, discretus, mitis, pius, atq; benignus.* Et S. Tomasso, *Dũ pœnitens confitetur, sacerdos se exhibeat beneuolum, & affabilem, & humanum, vt pœnitens non impediatur in confessione sua, ex austeritate sacerdotis. Et audita confessione confortet ipsum vtendo diuersis experimentis ad sanandum ægrotum; nunc leuiando, & consolando per spem veniæ, & gaudium vitæ; postea terrendo per pœnas æternas, & incendia gehennæ ostendendo, sicut viderit expedire.* Vna cosa è degna di grandissima consideratione, che'l pouero peccatore venghi à piedi d'vn huomo, & dichi i più secreti pensieri del suo cuore, & quante cose habbi fatte occultamente non che publicamente. Questo atto accompagnato

cap. 10.

Opusc. 65.

con vero dolore mi par che dourebbe dar piena sodisfattione al confessore per trattarlo benignamente, & amarlo: poiche confida l'anima sua tutta con lui. Et se l'amore fa scoprire i secreti;& la natura spinge ad amare, à chi ti manifesta i suoi trauagli,& disgusti; certo,che nõ solo la gratia,& l'autorità,che hà il cõfessore; ma questo atto d'amore verso di lui dal penitente dourebbe cagionargli vn cordial affetto paterno d'amarlo,& non diributtarlo. Et quando dimandato il Signore da San Pietro, quante volte perdonarebbe al suo fratello,contentandosi di sette volte; gli rispose con numero determinato per significar numero indeterminato,& che sempre douesse perdonare, *Non dico tibi septies,sed septuagies septies*. Tutto che vn peccatore mille volte se confessasse l'hore,mille volte l'hai d'assoluere,perche facci quanto gli consigli,come hora diremo.

La prudentia è quella di cui parla il Saluatore, *Quis putas est fidelis seruus,& prudens, quem constituit Dominus super familiam suam*. Consiste particolarmente questa virtù nel secreto del suggello, di non mai parlare di cose vdite in confessione,& molto meno forzar il penitente che fuora di confessione dica il fatto,accio tu che sei superiore castighi con penitentia publica i complici. Non fece Christo S.N. questo Sacramento per mezzano delli secreti peccati à punirli in publico; ma per aiuto del particolare penitente: anzi non deue chi hà confessato vn tristo, perche sà la coscientia sua trattarlo male, ne secreta, ne publicamente: perche fà odiosa la confessione. Et se non è lecito trattar col penitente nè anco in secreto, delli peccati confessati, fuora di confessione; certo che sarà mal fatto trattarlo talmente nel publico che egli solo, & non gl'altri si auuegga,che questo lo fà per la confessione di lui vdita. Anzi non deue fuor di confessione mostrarli viso seuero,& crudele. Seda nel confessionario con modestia,nõ sospiri,

ne

ne sputi di modo, ne facci tali gesti, con li quali dia ad intendere à circostanti, che quello che ode è cosa graue. Non riprenda cō voce alta per la quale quelli, che stanno à torno si scandalizzino. Dimandi del peccato di modo, che nō insegni di commetterlo à quelli, che non lo sapeuano. Grā prudentia è prima di vdir la confessione, dimandare alcuni capi, i quali poi nel trascorso della confessione, ò vero nell'vltimo possino impedire l'assolutione, & habbi perduto il tempo. Si che vegga che occasione habbi prossime di peccare, se voti non adempiti, restitutioni non fatte, contratti illeciti, censure: l'interroghi nello dolore de suoi peccati. se bene questo forsi gli potrà venire nel confessarsi. Vegga attentamēte se sà le cose necessarie da sapersi da vn christiano, come il misterio della santissima Trinità, l'Incarnatione, Christo S.N. nel Sacramento, & i principali misterij, che si contengono nel Credo. Impercioche bene spesso auuiene trouar alcuni, che non mai fecero atto di fede, & questi non sono capaci d'assolutione. Cacci dall'anima talmente il peccato, che non occida l'huomo nuouo. *Obstetricante manu eius eductus est coluber tortuosus*. Questa destrezza Iob 28. vsò pian piano Christo S.N. con la Samaritana, facendole confessare i suoi peccati, con vn modo diuino. Quel Cirugo è di più valore, che hà la mano leggiera, & destra à tagliar la carne guasta. habbi di più intentione retta di seruir Dio, & pianti nel cuor del penitente l'amor di Dio: ne si contēti lasciarlo così come ci venne; ma in ciascuna confessione facci di maniera, che sempre si megliori, & auantaggi, pigliando sopra di se il carico non solo di fare, che si salui; ma che diuenti santo, & perfetto. Se sarà vn penitente che spesso cade, & ricade; vegga bene se fà non solo la penitentia; ma s'eseguisce i suoi consigli, & fa il pouerino quanto può da se stesso: à questo tale non neghi mai l'assolutione, ma l'animi, aiuti, promoua, & assicuri, che sarà tempo, che

s'emen-

s'emendarà; essendo pur vero, *Facienti quod in se est Deus non denegat gratiam.* Ma se è negligente in esequire i consigli, nel tempo, e nel luogo per superar le tentationi; ò veramente non si cura ponto d'eseguirli; non merita assolutione. Et dopo sopportatolo alcune volte con bel modo procuri, che si confessi con altri: perche forsi non è da Dio ordinato, che egli aiuti quell'anima. Non dia penitentie troppo graui conforme al Canone; *Alligant* 26.*q*.7. ne tãto leggiera che aggeuolmente ritorni à peccare, conforme al primo canone della distintione 50. Et se si hà da eccedere, sia più tosto leggiera, che graue, essendo appresso Dio più scusato per la misericordia, che per la seuerità, come se dice nel sopradetto canone, *Alligant*. Oue cosi dice San Chrisostomo, *Et si erramus pœnitentiam imponentes; non ne melius est propter misericordiam rationem reddere quam propter crudelitatem? Vbi enim paterfamilias largus est; dispensator non debet esse tenax. Si Deus benignus, vt quid sacerdos eius austerus vult apparere*. Dia l'assolutione con molta grauità, & facci di modo, che per consolatione sua il penitente la senta tutta. Stia molto auuertito di negar la communione ogni settimana à persone, le quali non s'emẽdano mai di peccati mortali. Et saria di grandissimo frutto negarla talhora à quelle, che sempre fanno l'istessa canzone, & non mai in tutta la vita si emendano de loro difetti, etiamdio piccoli: percioche cosi quelli, come questi mostrano di confessarsi per vsanza.

Om. 43. in morali.

Non deue caricarsi di varij, & molti penitenti, particolarmente di quelli, che non può promouere nel diuino seruitio, ò perche sono incapaci, ò vero perche per la moltitudine non può attendere à tutti. Non mai pastore prende sì numerosa greggia, che non li possi gouernare; ne massaro sì spatioso campo, che non lo possi lauorare; ne mercante negotij che nõ vi possa attendere: cosi ne medico, ne auuo-

cato

cato prende tant'infermi, & tanti clienti à quali non possa ben sodisfare. Così poco terreno, & non spatioso giardino ben coltiuato diuenta fiorito, bello, & vago, più, che se molti il giardiniero ne coltiuasse. E da stupire veder la moltitudine de confessori, & l'innumerabile numero de penitenti, & tanti pochi perfetti, ò santi, ò buoni. Già di questo se lamentò S. Agostino, *Per totum fere orbem Rhetorum scholæ adolescentũ gregibus perstrepunt. Assequuntur autem perpauci, agunt pauciores, clarescunt paucissimi. Quid si tale quidam est vera religio: quid si multitudo imperitorum frequentant ecclesias; sed nullum augmentum est, ideo neminem illius mysterijs factum esse perfectum?* Pochi, & rari sono quei, che procurino far santi i penitenti. *Ecce mundus plenus est sacerdotibus*, dice S. Gregorio, *sed tamen in messe Dei rarus inuenitur operator: quia officium quidem sacerdotale suscepimus, sed opus officij non implemus.* In somma ciascuno christiano miri bene, chi pigli per sua guida: & sia tale, che quella guidi à te, & non tu à lei: & il buon confessore, quando si vede dal penitente dominare, & voler ad ogni modo, che egli facci à modo suo; procuri con ogni durezza leuarselo di sopra, acciò per saluar altrui, non perda se stesso.

De vtil. crede c. 7.

Om. 17. Euang.

Capitolo duodecimo.

Frutti di vna confessione ben fatta



SI possono con quest'ordine dire i molti frutti di questo Sacramento ben pigliato; c'habbiamo l'occhio à Dio, che ci perdona i peccati: à gl'Angeli, che si rallegrano della confessione del peccatore: à S. Chiesa,

ſa, che ſi fa madre di boniſsimi figli : & al penitente ſteſſo, che in fatti li ſente. Moſtraſi primieramente la diuina giuſtitia,facendo che,*Contrarijs contraria curentur*. Il fonte delli peccati è la ſuperbia : però vuole, che ti humilij all'huomo : non ti vergognaſti della diuina preſenza quando peccaui ; hora vuole, ch'in preſenza dell'huomo ſcuopri i tuoi peccati: ſentiſti piacere nel peccato,ſenta diguſto nella confeſsione:te preponeſti à Dio,hora ti ſuggetti allhuomo. La ſapientia riluce facendo, che fra ſe, & fra'l peccatore entri come per mezzano il cōfeſſore ad ottenergli perdono : come per la lingua venne il primo peccato,coſi per la lingua venga il perdono,*Qui in lingua vincebat, in lingua quoque vincatur:* per la bocca entrò la febre, per hauer troppo magnato; per le labra eſca la febre : ſi è attrauerſata nella bocca la ſpina del peccato, *Dum configitur mihi ſpina*.Queſta non ſi può cacciare ſe non dalla gola,& dalla bocca. Scorgeſi la miſericordia che vn huomo peccatore,come tu conoſca la cauſa, & t'aſſolua : & mentre ti fai reo,& accuſatore,Iddio ti da per giudice,& auuocato il confeſſore,acciò t'aſſolua. Si vede la potentia, facēdoti dire quello,che la natura vuole occulto; quel che non voleui ſapeſſe perſona del mondo, lo ſcuopri ad vn huomo ſe bene miniſtro di Dio, & in ſigillo di ſecreto ſacramentale.

Gli Angeli ſentono gaudio per vn peccatore,che fa penitentia. coſi gode vn eſſercito quando vede paſſar gente inimica al ſeruitio del ſuo capitano: Godono che la cuſtodia loro rieſca con frutto, & che s'aumenti il numero de gl'eletti.

S. Chieſa à modo della donna grauida dell'Euangelio ſe hà dolore nel partorir i figli con l'Apoſtolo, *Filioli,quos iterum parturio donec formetur Chriſtus in vobis;* gode poi per lo feliciſſimo parto in gratia: ſi fanno prattichi,& prudenti i Prelati, & paſtori dalle confeſſioni odite:faſsi reſ-

tutione

tutiene di fama, & di robba: si fanno paci ne gl'accasati, ne' famiglie, & nelle Città intiere: si scacciano le concubine, si leuano i libri heretici,& prohibiti, si moderano le pompe, le spese, & seruitori. Hà il penitente la remissione de suoi peccati: si conosce quanto gran male sia il peccato: si muta la pena eterna in temporale, & di questa se ne toglie parte per lo dolore,per la vergogna,& per la violenza,che si fà in dire minutamente i suoi peccati: riceue gratia il penitente, si per via del Sacramento,come per la dispositione,che egli porta:riceue dal confessor dottrina, & consiglio:riceue la diminutione delle cattiui inclinationi: si sminuisce di modo la pena deuuta nel Purgatorio,che tanto spesso si può confessare,che gli si toglie del tutto.



MODO DI COMMVNICARSI DEVOTAMENTE.



PROEMIO.



LE viue figure, & chiare Profetie del santissimo Sacramento dell'altare, & l'euidente promessa con lungo discorso fatta dal Redentore di volerci dare se stesso per bene dell'anima, & del corpo in questo diuino pane, manifestamẽte dimostrano quanto si debba l'anima bene apparecchiare quã do si hà d'accostare à pigliarlo, & vnirlo alle medolle del suo cuore: poiche quasi dal principio della creatura fu spessissimo figurato, da Santi profetizzato, & da Christo S.N. per vn'anno, & mezzo prima di istituirlo predetto, & veramente promesso. Le donzelle per comparire auanti il Re Assuero, sei mesi prima si vngeuano con olio di mortella, & sei altri con pretiosi vnguenti: di modo che tutto vn'anno spendeuano in acconciarsi, & abbellirsi: *Ita dumtaxat, vt sex mensibus oleo vngeretur myrtino; & alijs sex quibusdam pygmentis, & aromatibus vterentur.* Et le nostre donne hoggidì quanti danari, quanto tempo, quanta

Ester. 2.

diligen-

diligenza, quãto pensiero pongono per parer belle al mõdo, non che à suoi mariti. Ricerca S. Chrisostomo tanta diligentia in vdir la predica, quanta ne pone il popolo per accumular quadrini: *Studij tantundem ijs, quæ dicta fuerint auscultandis, quantum pecunijs colligendis impertientes*. Et io mi contentarei della decima parte, che l'auaro pone per acquistar denari, & la dõna per abbellirsi. A questo hò mirato io in tutto questo trattato. Nel quale hò scritto tutto quel che si ricerca per disponer l'anima à cõmunicarsi bene. Perdonò il buon Re Dauide al suo figlio Assalone, ma per tre anni non volse, che gli capitasse inanzi: perdona Iddio per la confessione al peccatore; ma vuole vn poco di preparatione prima, che s'accosti à questo santissimo Sacramento. Se vn carbonaio tutto l'anno stato nelle selui à far carboni hauendo sempre in dosso vn'istessa camisea; la mattina di Pasqua venuto alla Città dicesse ad vna lauandaia; Presto lauami hor hora questa camisea, che me la voglio subito porre; sarebbe schernito: perche bisogna prima pórla in acqua per vn gran pezzo di tempo, lauarla vn poco, farle la bocata, & ritornare à lauarla, & poi spanderla sole; & con tutta questa gran diligentia Iddio sà come verrebbe bianca. Narra Giouan Taulerio, che apparse ad vn amico di Dio vno spirito in vna fiamma di grandissimo ardore, dicendo, che era crudelmente cruciato, perche si era con negligentia communicato: ma se egli vna volta si communicaua diuotamente; sarebbe stato liberato, & così fà. Dopò la crudele stragge fatta in Sichem per lo grauissimo peccato del tradimento, dopò data à sacco la Città tutta, portata la preda de greggi, armenti, donne, & fanciulli; dato il guasto à campi, & à poderi; il S. Patriarcha Giacob chiamata la sua famiglia ordinò, che leuassero via i falsi Dei, i quali erano fra loro; si mondassero, & mutassero le vestimenta; & alzati sù, andassero in Bethel,

Præf. ad Rom.

Ser. vlt. de ciuit. in fi.

Gen. 35.

che quiui harebbe egli fatto vn'altare a Dio. *Iacob vero conuocata omni domo sua, ait, abijcite Deos alienos, qui in medio vestri sunt, & mundamini, ac mutate vestimenta vestra: surgite, & ascendamus in Bethel, vt faciamus ibi altare.* Et nõdimeno il buon seruo di Dio hauea solamente hauuto ordine di erger vn altare à Dio, *Interea locutus est Deus ad Iacob, surge, & ascende Bethel, & habita ibi; facque altare Deo.* Ordina Iddio N.S. che per riceuere questo pane celeste facciamo l'altare nel nostro cuore; che lo riceuiamo à quel modo, che S. Chiesa l'honora nelli tempij, & ne gl'altari, con tanti ornamenti, con tanti drappi, con tante biancherie, con tanto argento, con tanto oro, con tante gemme, con tante perle, con tanti profumi, & tanti incensieri, con tante orationi, con tanti canti, con tante cerimonie: & pure non hà dubio, che maggior purità, & meglior apparecchio dall'anima, che dalle mura, dalli luoghi, & dalli metalli in cui si consacra, Iddio S. N. debitamente ricerca. si che per communicarti bene, quando da Dio sei viuamente spirato, chiama sicuramẽte tutta la tua famiglia, tutti i serui, & tutti i figliuoli, & procura che realmente questi siano buoni. non hauer in casa tua gente, che offenda Dio: conciosiacosa che se questi tali sono infedeli à Dio; non saranno certo fedeli a tè. Congrega poi la famiglia de sentimenti tuoi, mira bene come parli, di che cosa tratti, che cosa pensi, che cosa tieni fissa nella tua imaginatione: leua via gli idoletti de proprij crapicci, & inutili disegni mondani, & ingannatori: purificate per vna buona confessione, come sopra s'è insegnato: muta le vestimenta, *Recedant vetera*, toglie via gl'habiti cattiui, adornati delli virtuosi. Fa vna sola risolutione di andar salendo di bene in meglio. Fa poscia vn'altare nel tuo cuore a Dio, quiui offerendoti al suo diuino beneplacito, & adornalo di tutti ò vero in parte di questi santi apparecchi, che hora sono

per

per dire. I quali sono di due sorti: i primi sono remoti, & lontani, cioè molto tempo prima fatti di quel giorno, nel quale ti hai à communicare: i secondi sono vicini, & prossimi da farsi la sera auanti ò la mattina istessa della communione.

Capitolo Primo.

De gli apparecchi remoti, ò vero lontani, & da farnosi molto tempo prima del giorno della Communione.



OME per far buona oratione non bastano gli apparecchi, che si fanno vicino quell'hora, che si ha da orare; ma è necessario menar vita spirituale: così non basta poco prima di communicarsi andarsi disponendo; ma bisogna tutta la vita menarla tale, che si renda se non degno, almeno non indegno di communicarsi. Et come sogliono molte persone, che fanno professione di essere spirituali, spesso lamentarsi, che sono distratte nell'oratione, che non sentono diuotione, ò sentimenti interni: così altre si lamentano, che nel communicarsi si trouano fredde, aride, & senza gusto diuino. & noi così all'vne, come all'altre rispondiamo, che questo nasce dal poco apparecchiarsi nel trascorso della vita loro, & di non hauere mai vna ferma deliberatione di darse in tutto à questo santo essercitio dell'oratione, & al volersi da vero accostare al Santissimo Sacramento dell'altare, come si deue. Et per dar principio à

gl'apparecchi di tutta la vita remoti,& lontani da quel pō to,che si hà da communicare;dico esser di grādissimo giouamento andar vincendo le sue passioni, & farsi vna santa violenza per domarle,& suggettarle.Il che da Ruperto Abbate è auuertito, nella vittoria,che hebbe contra di quattro Reggi il Patriarcha Abramo: & poi il gran sacerdote Melchisedech offerì pane,& vino. A pigliar da mano del sacerdote questo diuino pane con frutto è bene prima hauer domate le quattro passioni principali così dal poeta esplicate,*Hinc metuunt,cupiuntque,dolent,gaudentque.* Et da Boetio,*Gaudia pelle,pelle timorem,Spemque fugato,nec dolor adsit.*Gaudio,timore,speranza,dolore. Cioè il vano gaudio di cose temporali;timore di tutto quello, che non è Dio;speranza vana di cose,che passano;dolore di perdita di cosa mondana.Questo è dire,che la persona ben mortificata è quella,che participa bene di questo pane vitale.

Gen. 4.

Aenei.6.

l. 1.de con scr. phi.

Appresso vna diligentia singolare in fuggire i peccati veniali,almeno di non commetterli volontaria & deliberatamente:delli quali assai si è detto nell'antecedente trattato al capitolo terzo. A questi io reduco il fugir sei vitij manifestati da Dio ad vn religioso, i quali sogliono nelli suoi amici regnare.Primo,che in ogn'altra cosa,che in Dio cercano gusto, e si lamentauo con Dio nelle cose auuerse il quale solo vuol essere la loro delettatione.Secondo cōgregati insieme parlano di cose vane,ne fanno vna breue mentione del suo diuino nome. Terzo quando viene per empirli di ogni suauità,le ritroua così distratti,intricati in facende,& così dipinti di vane imagini,che è forzato ritornar adietro.Quarto sotto l'habito di religioso, disse Dio à quest'anima,troppo mollemente,fintamente,tepidamente mi seruono, che appena pochissimi con buona intentione mi seruono: ciascuno occultamente cerca in me, *Quæ sua sunt;*& cercano il loro, & nō il mio honore.Quinto mi vo-

Taul.in Ir.2.

gliono seruire,con le sole spese loro di modo, che mi bisogna ricattare i loro seruitij con lume,scientia,& consolatione:& cessando queste cose,cessa la forza,& diligentia loro. Sesto sono presente spesso,& sempre à cuori loro cercando che mi riceuano;ma ogn'vno cerca se stesso,& le sue cose, ma non gia me.Facendo dunque il contrario di queste sei cose,farai vn buonissimo apparecchio per riceuere cō frutto grandissimo questo pane celeste.

Diece cose giouano assai.Primo lasciare in tutto & per tutto la volontà propria. Secondo non si scusar mai cō chi t'accusa, ma lasciarsi difendere dalla verità. Terzo cercar sempre la pouertà di gusti terreni,lasciando i solazzi delle creature.Quarto fuggir tutti gl'honori,che ti son fatti,restandoti nel tuo basso,& vile. Quinto nō esser mai da guai, & da dolori cosi oppresso,che non aspetti maggiori; & di questi ancora riputarsi indegno.Sesto nō si attaccar à luce di Dio,ne à duoni suoi;ma solamēte all'istesso benignissimo donatore.Settimo inclinarsi di cōtinuo alla grā maestà sua.Ottauo se alcuno fà ò dice cōtra la verità,ammonirlo per pura correttione. Nono andar sempre inanzi senza fermarsi,ò ritornar indietro.Decimo essercitarsi nobilmēte,altamente,heroicamente ne gli atti di tutte le virtù secōdo ti si porge l'occasione. Et si tacitamēte dentro nell'intimo del tuo cuore vdirai, che chiunque fa queste cose,è vn santo;rispondi,che hauendo à pigliare il santo de santi nel sacramēto,bisogna esser santo.*Estote sancti,quoniā ego sāctus sū. Estote ergo,& vos perfecti,sicut pater vester cœlestis perfectus est.*Anzi stà molto attēto à questo,che segue. Ibid.

Pregaua vn gran Teologo per otto anni cōtinui à Dio N.S.che gli mostrasse alcuno,che gl'insegnasse la via della verità,& della salute.Et stādo vn giorno cō questo desiderio vehementissimo,ecco vna voce, Esci alla porta del tēpio,che quiui lo ritrouerai.Trouò vn pouerino tutto cen- Idem.

cioso,cõ li piedi brutti,& infangati,le cui vestimēta appena valeuano vn quattrino. A cui il Teologo,Iddio vi dia il buõ giorno;& egli, nõ mi ricordo mai hauer hauuta mala mattina. Et il Teologo,Iddio ti facci felice,che cosa è questa,che tu dici?Rispose,Io nõ fui mai infelice. Et il Teologo,Possi esser prosperoso,& fortunato,che parole sõ queste?Non fui mai disauenturato disse il pouerino. Et à lui il Teologo,Iddio ti salui:parla più chiaro. Allhora disse l'altro,non hò mattina cattiua,perche se hò fame, lodo Dio; se freddo,se neue,se altro disaggio,lodo Dio;se sono misero,& dispreggiato,lodo Dio. Non sono disauenturato,perche quanto fa Iddio,lo giudico bonissimo;& il dolce,& amaro permesso da Dio,lieto lo piglio. Non infelice,perche hò determinato stare nella sola volõtà diuina: cioche egli vuole,voglio io. Ripigliò il Teologo,se Dio te inabissasse? L'abbracciò,rispose,con due braccia;con humiltà,la diuinità;con amore,l'humanità:& più volõtieri sono nell'inferno con Dio; che nel cielo senza lui. Donde vieni li disse il Teologo?Da Dio. Oue ritrouasti Dio?La doue lasciai tutte le creature. Doue hai lasciato Dio? Ne' mondi di cuore,& ne gl'huomini di buona volõtà. Chi sei tu?Rè. Oue è il tuo regno?Nell'anima:perche così so reggere tutti i miei sensi interni,& esterni,che tutte l'affettione,& forze dell'anima mia mi sono soggette. Che cosa ti hà fatto arriuare à questa perfettione?Il mio silentio,le meditationi mie sublimi, l'vnione con Dio. Nõ hò possuto riposare in cosa che fusse manco di Dio:& già hò trouato il mio Dio,& in lui hò pace,& eterna quiete.

c.8 inst. Riferisce Taulerio di vna persona desiderosa di esser istrutta del modo di cõmunicarsi, che vdisse questo dal Signore. Chi nõ hà quel che è suo,& disia quel che nõ è suo, & à cui molto piace,quãto da me è fatto;questi mi può pigliare quando vuole;questi nõ aspetti la sensibile diuotione,

ne,ma miri quãta sia la volõtà,quãto l'amore,& quale l'intentione sua.nõ si curi di quel che sente,ma di quel che vuole,& pretende.Habbi si la cosciẽtia netta da peccato: la volõtà,l'affetto,il desio si voltino totalmẽte a Dio:non v gli altro,che Dio,& la sua gratia;& rinũtij à quãto non piace à Dio.Costui se bene nõ hà diuotione,si cõmunichi, poiche allhora ne hà assai più bisogno per sentirla : & in quell'atto l'anima,il corpo, & tutte le cose di Christo si fanno nostre. Il cuore nostro, & il suo si fanno vna cosa,i sensi,l'amore,la volontà,l'intentione; di modo che in tutte le potentie,& parti nostre sentiamo Christo.

Gioua à questo la cõmunione spirituale, fatta giornalmente,& più spesso:stare cosi apparecchiato tutta la vita, come ti hauessi à cõmunicare all'hora,si come si deue talmente viuere,come se la morte all'hora ti rapisse. in figura di questo disse il Profeta Samuele à Saul: *Ascende ante me in excelsũ,vt comedas mecũ hodie*. Ad ogni fedele questo si può dire da quel sacerdote,di cui sẽte la Messa, che solleuato in spirito si communichi spiritualmẽte con lui. Cosi è di grandissima vtilità vdir Messa ogni giorno, & in quella offerire per le mano del Sacerdote l'hostia à Dio. Quando senti il *Misereatur vestri*,perdona di tutto cuore à chi t'hà offeso.Lodar Dio nell'introito : chieder misericordia nel *Chyrie eleison*:magnificarlo con gaudio nel *Gloria in Excelsis*:nel *Dominus vobiscũ*, vnir l'anima con Dio & cõ gli prossimi:far oratione nell'oratione,ò vero colletta:nell'epistola imparar il dispreggio del mõdo:seguir Christo nell'Euãgelio,& imaginarlo cosi presente,come se all'hora predicasse,& insegnasse quella dottrina, che legge il sacerdote. Attua la fede ne gli articoli del *Credo*.Sta tutto raccolto,& di voto nelle secreti ò vero Canone.Nel primo *Memento* prega per li viui,per li morti nel secondo.Adora Christo nell'altare, offerendoti à dar il sangue,& la vi- 1.R.9.

ta per

ta per amor suo,& in particolare per la fede di quel sacrificio,& sacramento. Communicati spiritualmente col sacerdote, & ringratia Dio di tutti i beneficij riceuuti con tutte quelle ceremonie,& orationi che si fanno nell'vltimo della Messa.

Chi si communica ogni otto giorni, pigli tre giorni prima à trattenersi con le tre persone della Santissima Trinità, dando vn giorno per vno à quelle,chiedēdo à ciascuna,gratia particolare di communicarsi bene.O vero in ciascuno giorno di quei trè considerare le tre sostantie,che sono in Christo;nel primo affettionarsi alla carne, & ferite del suo diuino capo:nel secondo all'anima beata con trè potentie, memoria, intelletto,& volontà;nel terzo alzarsi alla diuinità,& alle trè persone.Ouero ragionar con la Trinità santa in terra, Gioseppe, Maria, Giesu, ricordandosi viuamente,come S.Gioseppe l'hauea nelle sue sante braccia,la B.Vergine lo lattaua, & l'istesso Christo come si pigliò nell'vltima cena. Nelli trè giorni seguenti alla communione trattenerse nell'istesso modo spiritualmente.

Capitolo secondo.

De altri apparecchi altresi remoti.



A Tener l'immaginatione nel Signore, quādo ti vorrai communicare, gioua l'hauerla prima essercitata in cose spirituali: & à questo i libri deuoti sono di particolare aiuto. Onde che S.Thomaso cō tutto,che era in cose speculatiue occupatissimo, legeua ogni giorno le Collationi de Santi Padri di Giouan Cassiano composte. Qūesta lettione hà da essere

questo

uesto fine dirizzata di affettuare,& muouere la volontà; on per sapere, ma per far atti di deuotione, & di amore erso il prossimo,& verso Dio;di dolore de suoi peccati;& li stabbilimento nel diuino seruitio.Hà da esser pian pia-io;non correndo,& alla sfuggita,ma ruminando,penetrā lo,& logando nel cuore spirituali concetti:& fermandosi quando la cosa gli da particolar sentimenro,& gusto.& ri cordati di quel detto di S.Isidoro;Quando fai oratione,tù parli con Dio; quando leggi Iddio parla con esso teco. A questo particolare effetto sono vscite in luce molti libri del Santissimo Sacramento per via di deuotione,ò vero di me ditatione.A questo giouarà particularmēte il nostro trattato posto di sopra,esplicādo,*Lauda Sion Saluatorem*;Nel quale sono ventiquatto strofe appunto correspondenti alle vintiquattro hore del giorno:& beato chi ne pigliarà vna per ciascuna hora, ricordandosi almeno di quel tanto, che iui si dice di questo augustissimo Sacramento. l.3.c.8.de sum.60.

Chi non sà leggere, oda leggere ad altri:& vada quanto più spesso potrà alle prediche,lettioni,sermoni,& ragionamenti spirituali, facendosi beato come disse il Signore, *Quin imo beati,qui audiunt Verbum Dei,& custodiunt illud*.Dopò vdito parlar cose celesti,pianta nella memoria, & nel cuore vno,ò due pūti pincipali, se non tutti: che in questo modo ogn'anno farai vn thesoro di mille pensieri buoni.Cosi facea la gran madre di Dio, *Conseruabat omnia verba hæc conferens in corde suo*.Che se bene la diuotione à lei,quādo hauea nelle sue purissime viscere à Christo & quando lo lattaua,gioua grandemente:nondimeno dopò hauer detto quella dōna, *Beatus vēter,qui te portauit, & vbera quæ suxisti*; soggionge il Signore quel che noi detto habbiamo, *Quin imo beati,qui audiūt verbum Dei, & custodiunt illud*.Entra il Verbo Incarnato nel cuore prima per lo verbo, & sua diuina parola predicata, & dapoi

egli medeſimo vi entra più felicemente in perſona. Vdì la B. Vergine prima il diuino ragionamento del Gabriele, & poi in lei preſe carne Iddio. A queſto effetto il Redentore prima, & dopoi iſtituito, preſo, & dato queſto pane celeſte à ſuoi Apoſtoli, ragionò con molto affetto coſe altiſſime, & diuine, e fra l'altre coſe diſſe, *Vos mũdi eſtis propter ſermonem, quem audiſtis.* & la purità, & nettezza del cuore ſi riceua grãdemente nel riceuere queſto Sacramẽto, la quale è cagionata in noi per la parola diuina. Onde che ad eſſẽpio del Redẽtore, che nell'vltima cena lauò i piedi à gl'Apoſtoli, li cõmunicò, & predicò; ſi vſa hoggidì nelle Chieſe diuote in luogo di lauare i piedi, il Sacramento della confeſſione: ſi dà la communione, & ſi predica.

L'oratione è molto auuiuita dalla predica, e dalla ſpirituale lettione, & ſi fà con più attẽtione, & frutto: & ſe queſta virtù è neceſſaria ſempre di modo, che non biſogna laſciarla mai; molto più s'hà d'orare per l'apparecchio alla communione. Imperciochè ſe frà la ſettimana, quãdo non ti communichi, ti eſſerciti bene in quella; ti trouarai più diſpoſto à farla nella preſentia, & nell'entrata di Chriſto in tè. Et è bene vſar quell'oratione, che l'eſperiẽtia ti hà moſtrato giouare all'anima tua, qñ riceui il Sãtiſſimo Sacramẽto: & con quella imaginatione, che la mattina della cõmunione hai fatta oratione intorno alla ꝑſona del Signore, cõ quella ti accoſta à pigliarlo: come per gratia di eſſẽpio, ſe hai pẽſato alla Natiuità, piglialo dalle bracci di ſua benedetta madre coſi bello bãbino, quale era qñ lattaua: ſe hai meditato la flagellatione, ò crocefiſſione, coſi flagellato, & crocifiſſo piglialo nel Sacramẽto: ſe glorioſo, riſuſcitò, & formoſiſſimo; in q̃ſta guiſa l'imagina qñ lo riceui. Et come ꝑ magnar cõ più appetito, ſi camina vn puoco, & fà eſſercitio; coſi è bene ãdar cõ la memoria, & cõ l'affetto meditãdo la vita di Chriſto, accõpagnãdolo da horto in horto

dall'horto oue fu preso all'horto, oue fu sepellito. Sono di gran profitto le oratione dette giaculatorie, alcune parole affettuose à Dio, prese dalla Scrittura sacra, ouero formate da spirito infiammato dall'amor diuino. *Cor mundum crea in me Deus. Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. In te Domine speraui non confundar in æternum, Deus in adiutorium meum intende. Deus meus, & omnia.* è tanto il ben ch'aspetto, che ogni pena mi è diletto. *Quam sordet terra dum cœlum aspicio.* Et altre innumerabili, che si possono conforme alla diuotione comporre da se stesso, pigliar da Santi, & dalla sacra Scrittura. Quest'orationi si formano, & infocano nella fornace dell'accesa oratione: & poi giouano fra'l giorno à tener la mente vnita, & farla molto disposta per l'oratione. Così il ferraro battuto ben bene acceso ferro nell'incude, quando cessa da quei colpi forzati, và mouendo sempre sopra l'incude il martello, si per l'empito restato nel braccio, come per ritrouarsi poi aggile per alzarlo, & ritornare à rimartellare. Non basta hauer stretta familiarità col Prencipe, & à lungo ragionargli alcuna volta; ma è bene, spesso farsi à vedere, riuerirlo, salutarlo, & con breue parole mostrar l'affetto, che perpetuamente di lui conserua nel cuore: & questo non per cerimonia, ma per pura amoreuolezza, & desiderio di vederlo, di parlargli, di goderlo: Tutte queste simili cose fa l'anima con Christo S.N. quando fra se stessa più volte nel giorno se ne ricorda: & quando poi per la communione si vnisce à sua Diuina maestà sente maggiori segni d'amoreuolezza nel petto.

L'hauer misericordia al prossimo fà ch'Iddio l'habbia à noi. E se S.Martino, & S. Catarina da Siena, per hauerno date le proprie vesti al pouero; la notte seguente Christo S.N. si mostrò all'vno, & all'altra visibilmente, gloriandosi di quell'atto di carità de i serui suoi verso del pouero: certo,

to, che chiunque farà opera di misericordia; quando riceuerà il santissimo Sacramento, sarà da Christo particolarmente consolato: poiche egli stesso confessa, che quel che si fà al pouero, si fà alla sua diuina persona. *Quandiu fecistis vni ex his minimis meis, mihi fecisti*. Quando si manda vn bel presente à qualche personaggio, se poi è da quello incontrato, gli è fatto vn viso allegro, & è ringratiato. Al riceuere di questo Sacramento colui, che hà presentato Christo nel pouero, sentirà nel cuore con la presenza del Signore diuina gioia, & allegrezza. Dai tù da magnar, & da bere al pouero; Christo li dà la sua carne, & il suo sangue: tu vesti l'ignudo, & egli nel Sacramento ti veste di se stesso: tu alberghi il pellegrino, & egli ti alberga nel suo costato aperto: tu ricatti gli schiaui, & quiui ritroui il tuo Redentore, il quale sempre ti libera da tuoi peccati: tu visiti l'infermo, & carcerato; & Christo visitandoti personalmente in questo Sacramento, ti sana da tuoi difetti; & scarcera dalla seruitù de gl'habiti cattiui: tù perdoni al prossimo l'offese; & Christo ti perdona le sue riceuute da tè: tu correggi, consigli, & ammonisci il prossimo; & nell'atto della communione, & tempo, che stà nell'anima tua Christo, ti dà inspirationi, sentimenti, & luce diuina: consoli tù l'afflitto, & empie Christo di consolationi spirituali l'anima tua: sopportasti al prossimo per amor suo, & egli sopporta tè pieno di mancamenti quando t'accosti à lui: preghi per lo prossimo, & Christo legato nel tuo cuore prega per te all'eterno suo padre.

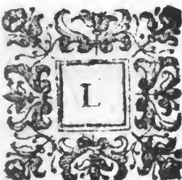
Per vltimo essendo Christo S.N. in questo Sacramento per modo di sostantia, & di spirito, quanto più l'anima nostra si separa dalla carne, & suoi diletti; tanto più s'vnisce intimamente a Dio in questo sacro cibo. Hora se per la generale communione di fedeli della Pasqua precede vn digiuno di quaranta giorni nella Quaresima, certo che l'af-

fligere

fligere il corpo, & il digiunare sarà buonissima dispositione all'Eucharistia. Questo digiuno, ò vero mortificatione fatta per amor di Dio, fà che egli ti dia i suoi diuini diletti: così ad afflitto, & piangente bambino la cara madre vezzosa, & piena d'amore porge le piene mammelle per racquietarlo. *Ad vbera portabimini, super genua blandientur vobis: quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, & in Ierusalem consolabimini. Videbitis, & gaudebit cor vestrum, & ossa vestra, quasi herba germinabunt.* Esa. 66. Tutte cose communicate à deuoti in questo Sacramento, gusti celesti, consolationi diuine, & interni sentimenti. Questo digiuno, & mortificatione se è il giorno auanti della communione, è molto à proposito per far, che l'anima sia più suegliata, & pronta alla diuotione. Onde che non si può nissuno communicare se non diggiuno; per mostrare con quanta attentione, & diuotione si debba stare quando si fà questo marauiglioso atto, che maggiore non ne può fare il Christiano per la singolare, & stretta vnione, che viene à fare col suo Creatore.

Capitolo Terzo.

Apparecchi per quando sei vicino à Communicarti.



LA prima cosa, che hai à fare quãdo gia ti disponi per communicarti, e rettificar l'intentione, non per vtilità temporale, come chi non direbbe Messa se nõ fusse pagato; non forzato, come chi lo fà la Pasqua solamente per non essere scommunicato; & se la Pasqua tardasse due altri mesi, altretanto

tarda-

tardarebbe egli: non forzati da chi hà cura di loro, & se non fusse questa forza non lo farebbono. Non per consuetudine, perche così fanno gl'altri compagni; & perche in quel luogo oue egli viue così fanno tutti. Non per emulatione,& gara; perche il tale,& la tale si communica;egli si vuole ancora communicare. Non per lo solo gusto,& consolatione,perche questi sono fini sinistri,porte false,ladri,& mercenarij. Facciasi dunque per amore, per condurre in casa l'amato, & abbracciarlo, goderlo, raggionargli,star così amorosamente con esso lui. Facciasi perche conoscendoti debbile,& infermo, brami di sanarti, & di fortificarti. Facciasi per pagar i debiti de nostri peccati, per sopportar le tribulationi,per vincere le tentationi,per acquistar qualche gratia,& misericordia,à menar vita spirituale, per ringratiar Dio de beneficij riceuuti,per salute di prossimi, per le publiche tribulationi,per li morti,per honorar Dio,& li suoi Santi.La sera dunque antecedēte al giorno, ò la mattina stessa della communione, piglia vno di questi fini, ò più secondo l'ispiratione diuina;& con questa santa intentione risoluto di far questa gran cosa, sicuro t'accosta al tuo Dio con viua fede, & soda speranza di ottener quel tāto,che ti hai proposto.

La riuerenza,che si ricerca non è di andar galante, profumato,acconciato,colorito,& composto,come s'andasse à nozze carnali. Et in particolare io non sò con che diuotione possa quella donna pigliar questo Sacramento,hauendo la mattina stessa gittate via tre hore,& più in contrafarsi il viso in increspare,inanellare,& ligare i capelli.Però si vede hoggidì in molte di queste donne pochissimo ò nullo frutto nella frequenza di questo Sacramento. Non così Madalena,che da vero contrita non curò ne di vesti, ne di odore,ne di belletti,ne di galanterie,ne di capelli;ma tutta humile, gittata à pie del suo Signore piangeua, facendo

atti amororisissimi verso di lui, che però se ne partì Santa; *Fides tua te saluam fecit*. Certo, che se le Signore de' nostri tempi in vna minimissima particella imitassero la Madalena, anch'elle andariano almeno per la strada della santità, & emendarebbono in parte, se non in tutto, il grãdissimo mãcamẽto, & grauissimo eccesso, che fanno molte di loro in quelli. Et se Christo Signor Nostro nelle tauole ordinarie vuole humiltà tale, che si seda nell'vltimo luogo; *Cum inuitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco: sed cum inuitatus fueris, vade, & recumbe in nouissimo loco*. La veste da nozze non è la seta, il drappo; l'argento, & oro, le perle, le gemme, & i recami, ma la giustitia; *Sacerdotes tui induantur iustitiam*: poiche à queste nozze sono chiamati, & vi sedono ciechi, zoppi, debbili, & poueri: i quali certo è che non hanno pretiose vesti del corpo; ma bellissimi habiti di sante virtù nell'anima. Similmente non hà buono apparecchio chi subito entrato in Chiesa, si caccia nell'Altare della communione, & riceue così spenseratamente, & alla balorda vn tanto gran signore: come chi stato gran tempo senza confessarsi, e non hauendo fatto prima di confessarsi alcuna preparatione per communicarsi, appena alzato dal confessionario, prestamente si lancia con la bocca aperta à questo diuino pane. Pensino simili persone quanto gran tempo, & quanta spesa, & quante gran cose si ricercano per vasi pretiosi, biancherie, ad erger tempi, consacrar Altari per questo Sacramento; & elle così all'impensata se lo vogliono godere. Il tempio fatto è a questo fine, gli altari, l'imagini, li candilieri, le biancherie, le veste benedette, la croce, il calice, la patena, i purificatori, i corporali, la palla, il velo, la borza, i campanelli, i ministri, il libro, la luce, l'acqua, il pane, il vino, tante orationi, & tante ceremonie. La gran fatica, & diligentia per esser

Luc. 14.

Sacerdote,lettere buone,vita ſanta,coſtumi virtuoſi,conuerſatione religioſa, prattica celeſte, ſpirito diuino, età matura,veſtì decenti,prima tõſura,quattro ordini minori, & trè ſacri,& licentia particolare di poter celebrare: E tù ſenza conſideratione,ſpenſerato, & alla balorda hai ardire di communicarti? Almeno ſe non vn'anno, ò vn meſe prima ci penſaſti,penſaci vn poco prima di far sì grand'at-
Prou. 23. to quanto è di prender Dio. *Quando ſederis, vt comedas cum Principe, diligenter attende, quæ poſita ſunt ante faciem tuam, & ſtatue cultrum in gutture tuo, ſi tamen habes in poteſtate animam tuam:* Quando ſiedi alla tauola del Prencipe de' Prencipi; oue egli ſe ſteſſo ſi dà in queſto piatto del Sacramento; apparecchiati bene, & fa di modo, come s'all'hora haueſſi à morire,o per dir meglio, come ſe queſta fuſſe l'vltima tua communione,ouero viatico; con quanta diſpotione, & attentione lo pigliareſti?
Tr. 47. in Io. S. Agoſtino intende queſte parole in ſenſo, che ſi come Chriſto morì per noi, noi ſiamo così apparecchiati à morir per amor ſuo. *Menſa potentis quæ, ſit noſtis: vbi eſt corpus, & ſanguis Chriſti: qui accedit ad talem menſam, præparet talia. Et quid eſt præparet talia? Quomodo ipſe pro nobis animam ſuam poſuit; & nos debemus ad ædificandam plebem, ad aſſerendam fidem; animas pro fratribus ponere.* Come chi tiene il capo ſotto la ſpada per eſſer morto, coſi chi ſi communica penſi, che ſtà in quel ponto, per mandar l'anima fuora, accio lo facci con quãta diuotione ſia poſſibile. Et altroue. *Nam quæ menſa*
Tr. 84. in Io. *eſt potentis, niſi vnde ſumitur corpus, & ſanguis eius, qui animam ſuam poſuit pro nobis? Et quid eſt ad eam ſedere, niſi humiliter accedere? Et quid eſt conſiderare, & intelligere, quæ apponuntur tibi, niſi digne tantam gratiam cogitare? Et quid eſt ſic mittere manum, vt ſcias, quia talia oportet præparare:* Perche egli legge così quel, che

noi

noi leggiamo. *Et statue cultrum in gutture tuo, si tamen habes in potestate animam tuam) nisi quod iam dixi, quia sicut pro nobis Christus animam suam posuit, sic & nos debemus animam pro fratribus ponere? Sic enim ait Apostolus Petrus: Christus pro nobis passus est, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius. Hoc est talia præparare: hoc beati Martires ardenti dilectione fecerunt: quorum si non inaniter memorias celebramus, atque in conuiuio, quo & ipsi saturati sunt; ad mensam Domini accidimus; oportet, vt quemadmodum ipsi, & nos talia præparemus.* Magnamo dell'istesso cibo, che magnarono i Martiri, i quali posero la vita per Christo: & noi se non indarno celebriamo le feste loro, dobbiamo in questo imitarli. Come sarà pronto à morir per Christo, chi per riceuere non indegnamente questo Sacramento, non lascia alcune commodità, & vanità per amor suo? Come darà la carne sua, & il suo corpo per Christo; chi tanto l'abbellisce per dar diletto sensuale à gl'occhi carnali? come spargerà il sangue per Christo, chi di rosso il viso si imbratta, & di vaghe, & ricchi vesti s'adorna?

Questo coltello, che tu hai da porre nella gola, è quello, che passò l'anima di Maria; *Tuam ipsius animam pertransiuit gladius.* La viua memoria della morte del Signore: *Quotiescunque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis donec veniat.* Coltello, ò spada con la croce, & con l'elle: questa croce ti passa il cuore, questo dolor di Christo. Et se la memoria, & imagination di Christo Signor Nostro è sempre vtile; molto più lo sarà nel volerlo pigliar in questo Sacramento. Questo è l'Agnello arrostito in croce, che si come la croce sostenne à Christo; *Beata cuius brachijs secli pependit pretium;* Cosi Christo in questa memoria della sua croce, & morte, entri, & stia nell'anima

Luc. 2.
1. Cor. 11.

nostra, quando ci cõmunichiamo. A questo effetto aprino il petto dopò morto, acciò quiui riposassimo riceuendolo per l'Eucharistia. Questo è il boccone, che bisogna intinger nell'aceto: il boccone del Santissimo Sacramento assuppato nelli dolori della passione. *Quando hora* Ruth. 2. *vescendi fuerit, veni huc, & comede panẽ, & intinge buccellã tuam in aceto. Sedit itaque ad messorũ latus*. Il lato de Sãti metitori de Martiri, & d'eletti è il petto aperto di Christó: in questo per l'affetto si riposa l'anima, & il boccone del Sacramento intinge nell'acuto aceto delli penetranti dolori dell'amato Giesù. Questo in figura promise Iob, 31. Giobbe; *Si comedi bucellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea*. Questo boccone Dio stesso, che lo communica per la sacra communione à noi pupilli della pa- Prou. 27. tria eterna heredi. *Melior est buccella sicca, cum gaudio, quàm domus plena victimis cum iurgio*. Secco d'amore nella passione, & arso, che dissecca gl'humori cattiui della concupiscientia è questo boccone Sacramentale, da più certo, che tutte le vittime pacifiche, & holocausti Hebrei. Si che l'anima pura non solo potria dire con fidutia. *Laua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. Osculetur me osculo oris sui: quia meliora sunt vbera tua super vinum, fragrantia vnguentis optimi*. Participando il suauissimo abbraccio dello sposo celeste il delicatissimo petto pieno di diuini liquori, & il baggio dolcissimo di sua Diuina Maestà. Anzi tiene l'istesso boccone nella bocca, nel petto, nelle medolle, nelle viscere, nel centro del cuore, & nell'intimo dell'anima quando si Iere. 15. communica. à simili persone dice Iddio per Geremia. *Si separaueris pretiosum à vili, quasi os meum eris*. Per esser come la bocca, ò nella bocca del Signore: chi magna cibi regali, hà bocca regale; chi magna Dio hà bocca diuina.

Ad esser dunque bocca del Signor, bisogna separare il pretioso dal vile: non si auuilire à nissuna sorte di peccato, ma arricchirsi, & farsi pretiosa con heroiche virtù. tanto più, che questo boccone secco dissecca tutte le sorti de peccati, sino à sminuire gl'effetti del peccato originale. *Tu dirupisti fontes, & torrentes: tu siccasti fluuios Ethan;* Come al toccar del lembo della veste di Christo si ristagno il sangue; così nel riceuere questo Sacramento si dissecca l'affetto, & rompe l'effetto del peccato originale, chiamato fonte, come fonte, & causa de gl'altri peccati: il torrente del peccato mortale; & *Ethan*, cioè fortezza, il peccato veniale, in cui piglia l'inimico forza per farci cadere nel mortale. Questi così communicati fanno conforme alla lettera sopra apportata di Geremia, conuertire molti peccatori à Dio. *Separaueris pretiosum à vili: Vatablo, pretiosos, electos; viles, improbos. sedederis operam, vt conuertas electos.* Il Chaldeo, *Si reuocaueris impios, vt sint iusti. Quasi os meum eris; voluntatem verborum tuorum implebis.* Ad esser nella bocca, ò come la bocca di Christo Signor Nostro, è necessario esser feruente, imperciochè il tepido è vomitato da questa bocca: che però persuade à prouedersi di oro infocato di questo fuoco, & amor diuino quando t'accosti al Sacramento.

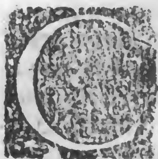
Sal. 73.

Apoc. 3.



Capitolo Quarto.

Del modo tenuto da varij Santi nel communicarsi, & in particolare si propone per essempio la B. Vergine.



HI non hà veste da nozze honorate à poter cōparire fra gl'altri inuitati, se le procura da qualche ricco, & nobile amico; & non hauendo da se, si aiuta con gli amici. Noi pouerelli chiamati già à questa gran cena, procuriamo di vnire le nostre attioni, i cuori, gl'affetti con tutti coloro, che hoggi viuono in terra amici di Dio: & con quest'atto diuoto frà quelli, & con quelli attentamente accostarci, acciò con quelli in alcun modo participiamo meglio di tanto bene. Chi sapesse gli apparecchi, e dispositioni di Santa Caterina da Siena, di Santa Gertruda, delli Apostoli, della Beata Vergine, dell'istesso Redentore quando si communicò nell'vltima Cena con li suoi discepoli; almeno imaginarsi quali fussero, e procurarli, & dimandarli à loro, che ce li communichino, & impetrino, & diano largamente. Et come le attioni virtuose offerte nell'vnione del Diuino cuore di Giesù, e poste dentro di quell'infocato vaso di Amore piaceno assai più à Dio, che semplimente fatte, & offerte da noi sono: così in questa attione del prenderlo in questo Sacramento, farla, vnirla, & offerirla cō lo cuore di tutti i Santi viui, & morti, e del Figliol suo diuino, si compiace grandemente Sua Diuina Maestà. Veglio ponere vn solo di Santa Gertruda. Auuenne, che andando ella à pigliar il Sacramento dator della vita, mentre si

lib.3.c.18.

cantaua

cantaua *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*; nel giorno, che si cantaua, *Gaude*, *&* *Lætare*: si gettò à terra con humiltà di cuore, pregando il Signore, che si degnasse apparecchiarla, acciò che à laude di lui, & à profitto dell'vniuersità ella potesse degnamente partecipare delle Celesti viuande. A cui il Figliuol di Dio, come dolce amatore subito inclinandosi, & imprimendo nell'anima sua vn soauissimo bacio cantandosi, *Sanctus*, disse. Ecco con questo bacio, e con questo *Sanctus*, che s'attribuisce alla mia persona, io ti concedo ogni Santità, acciò con questa essendo assai degnamẽte apparecchiata, ne vẽga à me. Nella seguente prossima Domenica, rendendo ella gratie à Dio per cagione del sopradetto dono, ecco il Figliuol di Dio sopra delle migliaia degli Angioli, di bellezza bellissimo, la riceuè nelle sue braccia, quasi come si gloriasse di lei: e la presentò à Dio Padre con grandissima giocondità di se stesso nella perfettione della sua Santità, la quale egli hauea donata. La onde esso Iddio Padre per amor dell'vnico suo Figliuolo si venne a compiacer tanto nell'anima di costei, che non potendosi quasi più contenere, egli parimente accompagnato dallo Spirito Santo le donò il suo *Sanctus* à fine, che ella potesse ottenere la piena beneditione di tutta la Santità, tãto della potenza, che può ogni cosa, quanto ancora della sapienza, & della benignitade.

Si è posto questo, come per vn'essẽpio dell'affetto, che hà da procurare chi si cõmunica, e se da se stesso non l'hà, lo suegli con la memoria de Santi, de quali alcuni si bagnauano tutti di lacrime nel communicarsi; altri vsciuano da se stessi, altri si stauano molte hore vniti al suo Signore, altri per affetto di communicarsi, & nõ hauendo commodità, erano da Dio Nostro Signore communicati. Sopra tutto ci da rari essempi, & documenti bellissimi la Beata Vergine in questo fatto. Impercioche quando riceuè nel-

le ſue viſcere il Verbo in carne. Prima, Si ritirò ſolitaria, & ſerrata, che però ſi dice, che l'Angelo entrò da lei. Secondo, Leggeua la Sacra Scrittura, & à propoſito, *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*. Queſta è la lettione di già detta di libri ſpirituali, che ſiano à propoſito della communione. Terzo, Faceua oratione, & parlaua con l'Angelo: l'oratione, & trattar con Santi, & i magginarſi quãdo ſi vuol communicare ritrouarſi fra tutti i Santi della Terra, & del Paradiſo, da Spiriti Celeſti attorniato. Quarto, Hauere procurato prima di ſtar in gratia: gratia particolare, & abbondante; *Gratia plena*. Quinto, Eſſerſi con ſolleuatiſſima, & remotiſſima oratione vnito cõ Dio; *Dominus tecum*. Seſto, Hauer buona fama, eſſer ſenza lamenti, e querele della famiglia, de vicini, e de compagni, per la Santa vita, e di continuo menata; *Benedicta tu in mulieribus*. Settimo, Ammirarſi, & ſpiritualmente frà ſe come turbarſi di sì alta maeſtà di Dio, che ſi degni venir da noi; *Turbata eſt in ſermone eius*. Ottauo, Hauere vn teſoro di concetti diuini, & di altiſſimi penſieri; *Cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio*. Nono, Scacciato ogni timor vano, & fredezza di non volerſi communicare, & internarſi con la gratia, & diuino amore; *Ne timeas Maria inueniſti enim gratiam apud Deum*. Decimo, Penetrar bene quell'atto, che hai da fare d'inuiſcerarti con Dio, & vnire il cuore, & l'anima col cuore, & anima del Saluatore; *Ecce concipies in vtero, & paries Filium, & vocabis nomen eius Ieſum*. Decimo primo, Conſiderare le diuine conditioni di queſto gran Sign. *Hic erit magnus, & Filius altiſſimi vocabitur, & dabit ei Dominus ſedem Dauid Patris ſui, & regnabit in domo Iacob in æternum, & Regni eius nõ erit finis*. Decimo ſecõdo, Fare propoſiti reſolutiſſimi di darti tutto à Dio, ſpogliando l'affetto di tutto quello, che non piace à ſua Diuina Maeſtà; *Virum non*

cognoſco. Decimo terzo, Chiedere, che venghi in te lo Spirito Santo, come Foriero, che apparecchi degna ſtanza à tanto *Hoſpite*, *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te, & Filius altiſſimi obumbrabit tibi*. Decimo quarto, Hauer l'occhio à molti deuoti, che ſono ſtati conſolati da Dio, che conſolarà altreſi tè pouerino; *Ecce Eliſabet cognata tua, & ipſa concepit Filiū in ſenectute ſua*. Decimo quinto, Gittarſi nelle mani di Dio; *Non erit impoſſibile apud Deum omne verbū*. Decimo ſeſto, Sopra tutto gioua la profondiſſima humiltà eſplicata in quelle parole, *Domine non ſum dignus*. Et la Beata Vergine diſſe; *Ecce Ancilla Domini*. Decimo ſettimo, All'vltimo accoſtarſi con gran fede, magnanimità, & amore. *Fiat mihi ſecundum verbum tuum*. Seguono poi tre gran coſe da imitare dopò l'eſſerſi communicatō. Primo, L'opera di miſericordia con viſitare Santa Eliſabetta. Secondo, Procurar di aiutare à cōuertir chi ſtà in peccato in quella guiſa, che San Gio: Battiſta fù dalla Beata Vergine con la preſenza, & potenza del ſuo Figlio dal peccato originale liberato. Terzo, Lodare molto à lungo Dio Noſtro Sign. di tanto beneficio. *Magnificat anima Dominum*.

Et è belliſſimo penſiero imaginarſi in qual maniera la Madre di Dio ella ſi communicaſſe, come dicemmo nel noſtro libro della vita di lei; Che Gio: Gerſone ſcriue, che ſi communicaſſe per mano di San Gio: & d'ogn'altro Sacerdote ſeruendoſi dell'opportunità del tempo, & della perſona. E che forſi fù la prima nell'vltima cena: e che fuſſe dal ſuo dilettiſſimo Figliuolo, quando ella paſsò di queſta vita, per viatico communicata. Lib. 6. c. 18. & 19. Tr. 9. Magnificat.

CA-

Capitolo Quinto.

Alcuni capi per farci questo fatto à proposito oratione mentale.



l.3.c.18. 1.R.18. Anta Gertruda, oue di sopra, volendosi communicare, ricordeuole de beneficij diuini le venne à mente quel detto di Dauid; *Quis ego sum, aut quæ est vita mea, aut cognatio Patris mei in Israel, vt fiam gener Regis?* Et dopò s'imaginaua di esser come vna pianta piccolina, la quale per la vicinanza del fuoco inestinguibile delli diuini beneficij, che riceueua dal diuino cuore, tanto naturalmente s'infocaua in se stessa, che mancando per le sue colpe, e negligenze, d'hora in hora ne diueniua cenere, & già quasi era cõdotta ad esser niente, trouandosi come vn picciolo carbone spento, si riuoltaua al benegnissimo Giesu, che qual ella si fusse, si degnasse offerirla riconciliata al suo Padre. All'hora pareua, che l'amantissimo Giesù per il vapore dell'amor del suo ferito cuore la tirasse à lui, e lauasse con vn'acqua, che quiui correua; e dopò l'ammollasse nel sãgue vitale del suo cuore: per il che le pareua così piccolo carbone crescesse nella verdezza d'vn'albero, i cui rami si diuideuano in tre parti à maniera di gigli, il quale pigliato dal Figlio di Dio, l'offeriua à tutta la Santissima Trinità: e pose nella sõmità di quella tutti quei frutti, che quell'anima haurebbe potuto produrre: riceuuto il Sacramento le pareua hauere posta la radice nella piaga del costato di Giesù Christo: la qual benedetta piaga penetrò per la medolla di quell'albero con la virtù della diuinità, & hu-

manità,

manità, e fece di lui vscir fuora vn così nuouo splendore, come da chiaro cristallo piglia risplendente oro.

Poco dopò il Signore le diede questa similitudine, che si come in picciol vaso racchiuso ti vengo à rincontrare, così il rigore della mia giustitia d'ogni intorno dalla mãsuetudine della mia misericordia è racchiuso, e con questo mi dono al genere humano al riceuere, che fà di questo Sacramento.

Soggiunge, considera la minuta forma di quella sostãtia; nella quale io vi dò tutta la diuinità, e tutta la mia humanità; e fà comparatione di quella quantità à quella del corpo humano, & quindi poi potrà estimare quanta sia la mia benignità, poiche tanto mi degno. Percioche si come il corpo humano eccede nella quantità il corpo mio, cioè nella quantità delle specie del pane, sotto di cui è il mio corpo, così la misericordia, & la carità mia mi tira in questo Sacramento, ch'io mi contento di lasciare quella mia amata anima preuaglia alquanto à me, di quella maniera, che il corpo humano preuale nella quantità al mio corpo.

Dice di più, se alcuno non conserua la bocca sua monda dalle parole vane, false, brutte, & infamatorie, & altre simili cose, & senz'hauerne il debito pentimento ne và poi alla communione; ne viene di tal maniera à riceuer Christo quale sarebbe vno, che adunando di molte pietre sopra la porta, che venendo l'amico à casa, che alloggia cõ esso lui, & quiui giungendo gli le riuersasse tutte adosso: ouero con vna dura mazza di legno gli spezzasse il capo. Chiunque legerà queste cose dourebbe vedere bene, quãto si conuenga vna tal bestialità verso di vna benignità tãto grande, essendo sì crudelmente perseguitato, chi da noi così amoreuolmente descende.

Le apparse il Signore riguardandola con vno sguardo

di compaſſione, anzi di amore; & per diſponerla degnamente le mandò in contro la ſua innocentia, di cui egli la veſtì in vece di camiſcia bianca, & delicata: l'humiltà con veſte di color di viole, con la quale ſi degna di accompagnar noi: la verde veſte della ſperanza, con cui egli tanto ſi riſcalda nell'abbracciamento dell'anima. La coprì con vn manto di color d'oro del ſuo amore: Vna colana guarnita di gioie per l'allegrezza ſpirituale: La calze poſcia con la confidanza, con la quale ſi accoſtaſſe à chi hà per delitie l'eſſere con il Figliuolo dell'huomo, acciò in queſta maniera dinanzi à lui ne fuſſe preſentata.

Vn'altra volta inuitata à queſto Conuito dal Signore, come ſe ella già fuſſe nel Palaggio Celeſte per ſedere à canto di Dio Padre nel Regno della ſua gloria, & hauer à magnar con eſſo lui nella ſua tauola, parendole molto improuiſta à queſto effetto, procurando ritirarſi, gli ſi fece Gieſù incontro, & per meglio diſporla parea la conduceſſe in luoghi ſegreti, & con la remiſſione de peccati lauar lei le mani, e darle la mundatione della ſua paſſione: appreſſo ſciogliendo da ſe la colana, i pendenti, e l'anella, de quali egli pareua ornato, diede tutto à lei, auertendola, che andaſſe con queſte gioie accortamente ſenza mala gratia, non hauendo vſanza di portar ſimili abbigliamenti, dando caggione di ridere, acquiſtando in luogo di honore, molto diſpreggio; ſignificando, che ſi ſeruiſſe bene di queſti beneficij diuini.

Ritirandoſi vn'altro giorno tutta dentro di ſe con più ſollecita maniera, che ella nõ era vſata di fare, volendoſi communicare, pregò il Signore in vece di lei ſi degnaſſe pigliar la Santiſſima Hoſtia nella perſona ſua incorporãdola in ſe ſteſſo, & poi con nobile ſpirare del ſuauiſſimo halito ſuo à ciaſcun'hora tanto ne ſpiraſſe in lei, quanto egli conoſceſſe eſſer eſpediente alla ſua pouertà: & eſſen-

dosi alquanto riposata nel seno del Signore, come sotto all'ombra delle sue braccia di modo, che il suo lato sinistro assomigliaua di esser cõgionto al benedetto ritto del Signore, & poco dopò alzata conobbe dall'amorosissima piaga del santissimo costato del Sign. esser stata impressa nel suo sinistro lato quasi vna cicatrice rossa. Andata à riceuere il Santissimo Sacramento pareua, che'l suo Signore cõ la sua diuina bocca la pigliasse, & passando per le sue più interne parti egli vsciua poi dalla fiorita ferita del suo sacro santo costato, quiui fermandosi à guisa di vn'odorosissimo empiastro: E dissele Christo Signor Nostro; Io voglio, che l'Hostia mia si congionga di questa maniera, che da vna parte copra la tua cicatrice, & dall'altra la mia ferita, seruendo ella ad ambe dua per vn medesmo empiastro, il quale giornalmente, quasi mutandolo, mutarai con diuotione replicando quell'hinno; *Iesu nostra redemptio.* E si compiacque il Signore, che sempre moltiplicasse questa deuotione, che chi il primo giorno dicesse vna volta questo hinno, il secondo giorno due, il terzo trè volte, sempre crescendo fin'al giorno della communione. Questo benedetto hinno è molto eccellente al riceuere il Sacramento, che però nel fine di questo trattato l'esponeremo.

Tutta la vita del Signore, & in particolare la sua Sãtissima passione, & dolorosa morte sono per meditare all'apparecchiarsi per riceuerlo nel Sacramento: le quali cose io non dico per esserno stati moltissimi autori, che l'hanno ben trattato. Dirò solamente, che sei chiamato ad vn conuito reale, al quale si và con essercitio corporale, e stomaco voto. Essercitati, e camina di lungo per la vita del Signore, vuota il cuore d'ogn'altro affetto, che non è Dio. Considera i trè diuini attributi la potenza in cãte marauiglie da noi, e di sopra nell'hinno; *Lauda Sion*

Saluatorem à lungo narrata. La sapienza di trouar simil inuentioni per innamorarci, e tirarci à sè. L'Amore, che per altro non si diede in questo Sacramento. Habbi le conditioni del Santo Sepolcro. Sindone bianca di purissima coscienza. Vnguenti di dolore per la morte del Signore. Mirra, & Aloe cento libre, assaissima compassione. Pietra soda, fermo proposito. Sasso grande, grande costanza nel perseuerare. Sugello di tenerlo caro, come si tengono le cose care sotto sugello. I soldati in guardia, i remedij di non perderlo dopò communicato.

Capitolo Sesto.

Alcune Orationi vocali appropriate per questo diuino apparecchio.



ERCHE sopra tutte l'Orationi vocati l'Hinno; *Veni Creator Spiritus*: gioua nel disporre l'anima à deuotione prima del communicarsi: e l'altro; *Iesu nostra redemptio*, per quando già sei cõmunicato, nel fine di tutta l'opera ponerò l'espositione à lungo dell'vno, & dell'altro. Per hora assegnarò solamente alcuni Salmi, che si deueno cõ attentione, e riflessione à questo diuino Sacramento reci-
Sal. 50. tare. *Miserere mei Deus. Conserua me Domine, quoniã*
15. *speraui in te. Dominus regit me, & nihil mihi deerit. Quẽ*
22. *admodum desiderat ceruus ad fontes aquarum. Iudica me*
41. *Deus, & discerne causam meam. Eructauit cor meum.*
42. *Deus Deus meus ad te de luce vigilo. Quàm bonus Israel*
44. *Deus. Quam dilecta tabernacula tua Domine. Benedic*
62. *anima mea. Confitebor tibi Domine in toto corde meo. Cre-*
72.
83.
102.

didi propter quod locutus ſum. Benedictus Dominus Deus 110.
Iſrael. Magnificat anima mea Dominum. Alcuni di 115.
queſti ſerueno, come per pōti di meditationi, e tãto lungo tempo ſi poſſeno dire, & meditare, che ſi facci la memoria vn teſoro ricchiſſimo di ſanti penſieri, e ſi rende l'anima prontiſſima à communicarſi con mirabil frutto. Voglio aggiungere alcune Orationi cauate da Ludouico Bloſio, le quali dette prima di communicarſi infiammano grandemente all'amor diuino.

O Dulciſſime, ſuauiſſime, & pretioſſime ſanctarum animarum ſponſe Ieſu, accende quæſo cor meũ vehementer in amorem tui, vt diligam te ex penitiſſimis medullis animæ meæ, quia fontem ſuauitatis tuæ vehementer expetunt intima mea.

O Domine mi Ieſu, ò ignis, qui dulciter ardes, ſecrete luces, ſuauiterque odoras, occupa totam regionem mentis meæ. Tranfige amabilis Ieſu medullas animę meæ, ſuauiſſimo dilectionis telo, perfode cor meum ignea charitate, vt prorſus langueat anima mea, tota amore reſoluatur, liquefiat, & tota in te tranſeat.

Da vt dulcedine amoris tui plenus, totus flammea charitate tua ſuccenſus diligam te ex intimis medullis præcordiorum meorum. Scribe clementiſſime Ieſu in tabula cordis mei dulcẽ memoriam tui nulla vnquam obliuione delendam, & fluuio charitatis tuæ penitus abſorbear, & in pelago sãctæ dilectionis tuę totus immergar, & in ſuperfluenti abiſſo diuinitatis tuæ delecter, & in eã totus abſorbear, & tranſmuter.

Veni dilecte mi, veni millies exoptate, vt te intus possideam, & vlnis animæ meæ castissime complectar & sentiam amenitatẽ tuorum amplexuum intimorum, & te brachijs spiritualibus ardentissime, & arctissime constringam; & tibi intime vniar, atq; mutuo deliciemur, meque tibi intime vnias, atque mero diuinæ caritatis tuæ penitus inebriar.

Saucia Domine Iesu interioris hominis arcana, iaculo tui amoris, & in medullas frigidæ, tepentisq; animę flammam salutarem immitte, vt ego inextinguibilis caritatis ardore succensus, indicibiliq; suauitate spiritus tui penetratus prorsus à me transferas in te.

Recipe me, ò floride sponse Iesu inter amoris tui suauissimos amplexus, quibus constrictus spiritus meus gelidus, totus incalescat. Aperi benigne Iesu, aperi pulsanti, & orfanam animam in dilectionis tuæ cõclaue admitte, tibiq; eam misericorditer copula, & sic me tibi coglutina, vt nunquã à te separari possim.

Tantam quæso amoris tui flammam in penetralibus cordis mei excita, vt deinceps nihil eligam, nihil præter te concupiscam; vt amoris tui adipe impinguata & omni caritate soporata, in te placidissime conquiescam.

Confige dilecte mi, & transuerbera cor meum acutissimo dilectionis tęlo, vt ego amore tui salubriter lãgueam. Imprime vulnera tua cordi meo intime, & profundissimo iaculo amoris tui vulnera cor meũ, meque tibi tenacissime agglutinato, & effice me hominem secundum cor tuum, & confirma me sacræ

huma-

humanitati tuæ, vt sẽper dulcissimis diuinitatis tuæ influxibus nutriatur.

Tu solus bone Iesu palato cordis mei sapies, vnias me intimè cordi tuo, solus tota interiora mea possideas, tuis perfectissimis delicijs satier, te æstuantissimo amore diligam, tibique soli inseperabiliter adhæream, & perpetuò te inter omnia intima mea suauissimè complectar.

Infige quæso cordi meo iugem passionis tuæ memoriam, vulnera me caritatis tuæ aculeis, punge miserationum tuarum stimulis, da vt te solum diligam, tibi soli intendam, & adhæream. extende, & dilata cor meum perfecta tui dilectione, illud perfode, tibique affige dulcissimo amoris tui clauo, vt omni affectu, ardentique amore interior homo meus excipiat, atque lambat beati corporis tui vitales guttas, vt verè gustet quàm suauis sit spiritus tuus.

Saucia interiora animæ meę memoria vulnerum tuorum, inscribe; atque imprime illa cordi meo, & mentem meam tuo sanguine prorsus inebria, vt tibi soli intendam, te solum quæram, & inueniam, te teneam, te possideam.

Vtinam cor meum lancea amoris tui profundissimè saucies, illudq; sacratissimo cordis tui vnias, ita vt aliud non possit velle, quàm tu vis. Introduc Domine, introduc animam meam per vulnus lateris tui ad arcanum caritatis tuæ, ibiq; commorer, & delitescam, & ibi amor tuus diuinus occupet interiora mea affluentia copiosissima.

Mellitissime Iesu transfige medullas animæ meæ dulcissimo amoris tui telo, perfode omnia interiora mea tua ignea caritate, transuerbera spiritum meũ acutissimis sagittis amoris tui, vt vulneratus à te feliciter langueam, & in te veluti deficiam, tibiq; intimè vniar, & intra intima viscerum meorum flagrantissimè constringam.

Vulnera Dominé, vulnera præcordia mea iaculis feruentissimi amoris, vt feliciter à te percussus in te veluti expirem, & in iucundissimũ abyssum inæstimabilium voluptatum abripias, & absorbeas spiritũ meũ.

Recipê me quæso, ò dulcis Iesu, in amoris tui suauissimos amplexus, quibus cõstrictus spiritus meus frigidus, ac torpens, totus incalescat. Aperi Domine, aperi pulsanti, & orphanã animam meam in delicatum diuinitatis tuæ conclauum admitte. Introduc me in te, & ingredere vicissim tu in me, vt ego tuus sim, & tu meus in æternum permaneas.

Recõde me ò carorum omnium carissime, reconde me in splendidam amœnam, ac suauiolentem lateris tui cauernam, vt ibi feliciter obdormiscens sapore melliflua caritatis refociller: Sic me tibi conglutina, vt nunquam à te separari possim.

Vtinam mihi vilissimo, indignissimoq; peccatori aperire digneris dulcedinis tuæ cubiculũ, & suauissimi cordis tui sacrarium: tibi enim per efficacem amorẽ copulari vehemẽter exoptat anima mea. Iunge me tibi vicinius ò sol rutilãtissime, vt ad calorẽ aspectus tui flores sanctę caritatis progerminet terra cordis mei.

Mi Iesu vesti me radianti purpura pretiosi sanguinis tui, cinge me fulgenti corona venerandæ mortis tuæ, & recipe me in thalamum flagrãtis amoris tui: Complectere me caritatis tuæ bracchijs, astringe diuinitatis tuæ vlnis, vt per virtutem ardentis dilectionis anima mea tota liquefacta effluat in abyssum cælestium deliciarum.

O vernans, & Serena dies Deus meus, te sitio, te suspiro, amore tui langueo, amoris tui flãmam in penetralibus cordis mei excita. Da mihi dormire in sinu amoris tui: applica me diuino cordi tuo, & in fruitionem diuinitatis immerge. Aperi cataractas abyssi æternæ dilectionis tuæ, prorũpat in me fluctus amoris tui, demerge me in viui amoris tui diluuium, absorbeat me beatæ caritatis tuæ profundum.

Mi Iesu ita quæso percelle mentem meã suauissima violentia tuæ dilectionis, vt ex intimis medullis animæ meæ te diligam, & sancto feruore, stuporeq; virtus feliciter transeam in te.

O amor dulciter stringẽs, & ligans. O amor suauiter intima penetrans, & vulnerans. O amor mirabiliter languorem inducens, defectũq; efficiens. O Deus meus Iesu Christe veni, ne tardaueris, quia millies exopto te, & altis, profundisq; suspirijs anhelo ad te.

O Deus meus, & omnia nihil quæso præter te requirat anima mea, & se libenter deserat propter te: te desideret, amore tui æstuat, vt sancto feruore extra se rapta, atq; abysso diuitiarum gloriæ tuæ absorpta, sentiens non sentiat; & intelligens, nõ intelligat: sed in te feliciter soporata, & obdormiet, tibiq; nuda caritate vniatur.

Pota me bone Iesu, & inebria dulcissimo torrente voluptatis tuæ: & ego te spõsum animæ meæ suauissimè complectar, osculabor, & laudabo cum sanctis tuis; & tu in perfecta vnione in perpetuum in tui fruitione immerge me.

Vulnera cor meum intimè, & prorsus emollias: meque inebria melliflua caritate, vt totus ardeam, totus ignescam, & liquefiam igne amoris tui: vni me Iesu amor meus tibi intimè, & totum transforma, atque immuta in te, vt ego in te, & tu in me delicias habere possimus.

Aperi mihi pulsanti, & introduc me in amœnissimum hortus tuum, ibiq; concrema me flamma viui *incendij*, & penetratum efficaci suauitate tua totũ me liquefacias. Rape, absconde, vni me cordi tuo, meq; tecũ vnũ spiritum effice, & tibi inseparabiliter agglutina.

Vtinam dulcis Iesu dignissima vulnera tua cordi meo inscribas, vtinã per illa me totum purifices, tuiq; amore prorsus accendas, & inebries. Vtinam mihi concedas, vt in ijsdem vulneribus sanctè commorer, & ab insidijs inimici semper securus sim.

O essentia essentiæ animæ meæ, & iucunda requies spiritus mei, ò optata consolatio mea, & syncerum gaudium meum, ò refulgens conclaue meum, & vernantissima paradisus mea. O amabile principium meũ, & summa sufficientia mea Deus meus. Quid volo præter te? tu es verum, & æternum bonum meum. Eia trahe me post te, vt alacriter, purè, & perseueranter curram in odorem viuificãtium odorum tuorũ.

Da mihi te diligere, amoris vicem reddere, ardenter te requirere, tibi soli viuere. Amor Iesu dulcissimus, & vere suauissimus, dulcedo ineffabilis, totus desiderabilis. O amor missus cælitus, hære mihi medullitus, mentē incende penitus, meum conforta spiritum. O beatum incendium, ò ardens desiderium, ò dulce refrigerium, amare Dei filium. Hic amor ardet dulciter, dulcescit mirabiliter, sapit delectabiliter, & delectat feliciter. Iesus cum sic diligitur, dilectio non perditur, non tepescit, non moritur, plus crescit, & accenditur. Bonum mihi Iesum diligere, & nihil vltra quærere, mihi prorsus deficere vt illi queam viuere. Iesu summa benignitas, mira cordis iucunditas, incomprehensa bonitas, & communicata caritas; Da amplexus, & oscula, quæ vincunt mellis pocula, & sit beata copula in sempiterna secula. Amen.

Capitolo Settimo.

Modi di tenere nell'atto di Communicarsi.



Vole S. Basilio, che non si possi osseruar precetto nissuno verso Iddio, ne verso il prossimo, se la mente, nō si tiene vnita, & non si lascia andar libera là doue più s'inclina: Però è necessario fermar ben bene l'imaginatione, senza punto distraerla, che miri quel che fai attentamente: Così nel principio de sacrificij de Gentili si gridaua, *Hoc age*. Non far altra cosa di questa, che già cominci à fare: così S. Bernardo entrando nel choro diceua à suoi pen-

fieri, e suoi negocij; Aspettate fuori fin ch'io ritorni. Mosè lasciò il popolo alla falde del monte, quãdo salì à Dio: Et Abramo salendo à sacrificar il figlio, disse, *Expectate hic cum assino, donec reuertamur.* Et se bene questo Sacramento fà l'effetto suo, cõ tutto, che la mente stia distratta; non fà però sentire la sua forza, & gusto spirituale, col quale l'anima si ricrea, e si rinforza. *Quod sapit, nutrit.* Tutto quel che dà gusto, nudrisce il corpo: & dà il cibo magnato cõ gusto non sò che di spirito, vita, & allegrezza. Indirizzisi poscia l'intelletto, e l'intentione à quel tãto, che Christo Signor nostro volse in questa communione, che fu vnir i cuori, e l'anime à se stesso. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo: & qui manducat me, & ipse viuit propter me.* Acciò dichi cõ l'Apostolo, *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus.* Facci vna reflessione ferma, soda, chiara, e penetrante, che questo, che piglia è Iddio, che ti hà creato, & morto per tè, & ti vuol dar'il Paradiso. *Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel.* La volontà brami all'hora vna purità Angelica, dica, ò facci atti di vehementissimo amore, & vnisca l'anima sua con tutti gli Angeli, & anime del Cielo, cõ tutti i Sãti fedeli, che si cibano in terra di questo diuino pane. Aspiri ad hauere vn cuore purissimo di Maria, & ne lo chiedi impresto, brami di hauer quell'anima infocata, che hebbe l'istesso Christo Signor Nostro quando egli si communicò. *Qui me inuenerit, inueniet vitã, & hauriet salutem à Domino.* Lo pigli dal petto di lei, & nel petto di lei lo ritorni à porre, vnendo spirito à spirito, & cuore à cuore. Ricordisi quiui la memoria della passione, & morte del suo amato; Anzi alla sfugita discorrendo tutta la vita di lui la si stampi dall'istesso Christo nel cuore. Ricordisi che, *Hic peccatores recipit, &*

Esa.12.

man-

manducat cũ illis. Virtus de illo exibat, & sanabat omnes, & manifestantur opera Dei in corde tuo: Sappia ben prouedersi nei bisogno, & arricchirsi di pietre, e gioie: che se bene il Rè sconosciuto viene da lungi in vna capanna, egli è Rè, & hà seco molte pretiose pietre, & ti può fare gratie, & priuileggi grandissimi: Et hora, che seco ti ritroui à solo à solo, sappilo ben trattare: è liberalissimo, *Negare se ipsum non potest.*

Potrai proferir parole col cuore, e con la bocca, che ti soggirisce l'affetto, & dirai così. Signor mio io mi vnisco à te di modo, che se vedesse tutto il mondo lasciarti, e nõ credere più in te, io non vi lasciaria mai, e più strettamẽte, & amorosamente con te mi vnirei. Imagina, che l'anima tua si vnisca à Christo come vna goccia d'acqua à tutto il mare, & questo fusse generosissimo, & saporissimo vino. Come si vnisce il leuito con la pasta, come cera liquefatta con vn'altra cera altresi liquefatta. E' molto a proposito con quella imaginatione riceuerlo nel Sacramento, con la quale prima nell'oratione te l'hai imaginato. Et hauendo già fatte le considerationi sopra dette nell'vdir la messa, quando si dice il *Confiteor* dal Chierico per communicarsi, & tu dillo ancora con esso lui: pariati di vnir vna voce, che dica, *Ecce sponsus venit, exite obuiam ei*, & all'hora fà l'anima tua com'vna lãpana per vscirli incontro: Lo stoppino, l'anima pura; l'acqua, le lacrime; l'olio, la gratia; & il fuoco, l'amore. *Lampades eius lampades ignis, atque flammarũ*: come quelle fiammette del fuoco di questa lampana, saltilli il cuore per vnirsi à Dio. Stà all'anima il fuoco attaccato, ma brama sempre di andar via sù sempre in alto al suo Sign. Quando senti dire, *Ecce Agnus Dei*, imagina nelle braccia di San Gioseffe, ò verò nel parto di Maria Vergine essere il tuo Signore. O pure imaginarlo glorioso, e bello come stà

in Cielo, quiui calato per amor tuo; ò pure in Croce piagiato. Nel primo, *Domine non sum dignus*, Imagina le gloriose piaghe nel suo glorioso corpo: nel secondo passa à dentro all'anima, alle trè potentie di memoria, intelletto, e volontà: e come nel primo bramar deui di stamparti Christo col le sue ferite nel cuore; così nel secondo di vnir anima ad anima, memoria à memoria, intelletto ad intelletto, volontà à volontà: nel terzo penetrando alla diuinità stringiti cō la persona del verbo nel centro del tuo cuore, abbraccia con vn braccio il padre, & con l'altro lo Spirito Santo, che in questa guisa il desiderio del Signore sarà adempito, *Rogo pater, vt sint vnum, sicut, & nos vnum sumus, ego in eis, & tu in me, vt sint consummati in vnum. Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem; & qui manducat me, & ipse viuit propter me*. All'vdire, *Corpus Domini Nostri Iesu Christi*, apri modestamente le labbra, discostando dal palato la lingua, riceui sopra di quella il tuo bene, e quiui alquanto tenerlo, e bramando di vnirlo al centro del tuo cuore, cala soauemente per la gola allo stomaco il tuo Dio bramando di lodarlo nell'imo fondo dell'anima, chiamādolo Dio tuo, ben tuo, cor tuo, fratello tuo, sposo tuo, madre tua, e cō tutti quei nomi, che lo spirito inferuorato suggerirà: & come dice eccellentemente la B. Madre Teresa di Giesù, nō ti voltare all'hora à nessuna imagine, perche è buona l'imagine, quando l'autore è assente, ma quādo è presente sarebbe ingiuria mirare l'imagine di lui: ma godi del ben presente, & chiedi da lui, che ti dia la sua benedittione, che ti conceda quelle virtù, che necessarie ti sono, hauendo quiui teco l'autore di tutte le virtù, e per essempio, & per efficiente, e per potentia di stamparlo indelebilmente nel tuo petto.

c. 34. morales.

Gioua saper bene à mente tutte, ò parte di quelle orationi

tioni infiammatorie poste nel capitolo precedente, & quiui dirle affettuosamente. E' molto à proposito quell'oratione, *Anima Christi viuifica me, Corpus Christi sanctifica me, Sanguis Christi inebria me, Aqua lateris Christi laua me, O bone Iesu exaudi me, intra vulnera tua absconde me, ne permittas me separari a te, ab hoste maligno defende me, in hora mortis meæ voca me, vt cũ sanctis tuis laudem te in secula seculorum. Amen.* E con S. Agostino *Quis mihi dabit acquiescere in te? Quis mihi dabit, vt venias in cor meũ, & inebries illud. Deus lumẽ cordis mei, & panis oris intus animæ meæ, & virtus maritans mentẽ meam, & sinus cogitationis mentis meæ;* & altroue *Scribe Domine Iesu vulnera tua in corde meo pretioso Sanguine tuo, vt legam in eis tuum amorem, & tuum dolorem; tuum amorem ad contemnendum omnem alium amorem præter te; Tuum dolorem, ad subeundum omnem alium dolorem propter te.* E con S. Francesco. *Absorbeat me quæso Domine ignita, & melliflua vis amoris tui, vt amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori.* E con S. Bonauentura, *Domini Iesu Christe cor meum tuis vulneribus saucia, & mentem meam tuo Sanguine inebriato, vt quocunque me vertam, te semper passum, & crucifixum aspiciam; vt quicquid aspexero mihi appareat tuo Sanguine rubricatum, vt sic totus in te tendens, nihil præter te valeam inuenire: nihil præter vulnera tua intueri. Hæc mihi sit consolatio, tecum mi Domine crucifigi: & mihi sit intima afflictio absque te aliquid meditari: a qua nõ requiescat cor meum, donec te inueniat Deum suum, vbi cubet, vbi suum terminet appetitum.* Et altri deuoti, *O amantissima Iesu vtinam dignus inueniar, vt anima mea tuo dulcissimo fruatur amplexu: immò, vt tu in ea, & ipsa in te vicario recreetur amplexu vt sic eius tepiditas ab immenso tui amoris incendio violenter incalescat. O vita vita meæ, te totum desidero, me*

l. 1. confess. 5. & 13.

totum offero totum toti, & vnicum vnico. O vtinam impleatur in me illud oraculum tuum, Rogo Pater, vt sint vnum, sicut, & nos vnum sumus; ego in eis, & tu in me, vt sint consummati in vnum. Amplexu me astringe tuo placidissimè Iesu. Vlnis, vulneribus, pectore, corde tuo. Vulneribus me immerge tuis dulcissime Christe. Præcipue lateris vulnere conde tuo. Sicut sponsa trahit sponsi de vulnere vulnus, Sic tua cor nostrum vulnera Christe trahant. Læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt vbera tua super vinum fragrantia vnguentis optimis. E con la Sposa andar penetrando la bellezza di questo amato già riceuuto, & vnito al tuo cuore. *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus, caput eius aurum optimum, coma eius sicut elatæ palmarum nigra quasi coruus: Oculi eius sicut columbæ desuper riuulos aquarũ, quæ lactes ũs lotæ, & resident super fluẽta plenissima. Genæ illius sicut areolæ aromatũ cõsitæ a pygmentarijs: labia eius lilia distillantia mirrham primam. Manus illius tornatiles aureæ plenæ iacynthis: Venter eius eburneus vestitus saphiris, Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas; species eius vt libani electus, vt cedri. Guttur illius suauissimum, & totus desiderabilis. Talis est dilectus meus, & ipse est amicus meus filiæ Hierusalem.*

L. 1. c. vult. Era Giesù, dice Niceforo, di vn egreggio, & viuo aspetto di sette palmi lungo: vna capillatura hebbe alquãto bionda, non molto folta, la quale dolcemente verso il crespo andaua: le ciglia negre non molto inarcate: vsciua dagli occhi come di color giallo, vna singularissima gratia, erano viuacii, & il naso profilato, & lungo, la barba bionda, nè molto lunga là doue i capelli erano assai lunghi, non essendo mai rasi, e solamente nella fanciullezza dalla madre toccati: il collo con piaceuolezza in-

clinato

clinato di modo, che non era la dispositione del corpo stirata, & alta: la faccia non ritonda, ne acuta, ma di colore di frumento. Era però inchinata al basso, & vn poco rossetta: Era piaceuole, e graue da sdegno lontanissimo.

Disse vna volta à S. Mettilde il Redentore, Risguarda in mè, lodami per li leniamenti delle mẽbra del mio corpo. Loda il capo mio, cioè la mia diuinità, si come è scritto, *Caput Christi, Deus*. Lauda la mia fronte, cioè la mia impertubabile pace, e tranquillità. Imperciò che egli appare nella fronte, quando l'huomo è di mente turbato. Lauda gli occhi miei, cioè la chiarezza, & prouidenza della mia diuinità, cõ la quale prouedo à tutto il mondo, Lauda le mie orecche, cioè la mia misericordia, la quale io tante volte inclino à prieghi, & alle miserie degli huomini, che nè pur vn sol gemito può passare, che'l non sia vdito. Per la dirittezza del naso mio loda il rigore della mia giustitia. Per le mani mie lauda l'amenità della mia delettatione: imperciò che niun vaso rende tanto odore all'anima amante, sicome la suauità del mio amore. Per la bocca mia lauda la mia sapienza, con la quale hò tutte le cose bene, e soauemente ordinato. Per lo mento mio lauda l'humiltà mia per la quale io m'abbassai dall'alto Cielo nel ventre della Vergine. Per lo collo mio lauda la liberalità della mia patientia, con la quale sopportai il peso de peccatori, non solo di coloro, che erano di quel tempo, ma ancora di tutti quelli, ch'esser doueano sino al fine de tutti i secoli. Per le spalle mie lodami perche io portai la mia Croce. Per la schena mia lodami per quello acerbo dolore, ch'io sostenni essendo flagellato. Per lo cuor mio lauda l'amore, e fedeltà mia, la quale io sommamente dimostrai all'huomo. Per le mani mie, e per le braccia lodami per l'opere, e fatiche della mia humanità, le quali sopportai, & oprai per la salute dell'huomini. Per

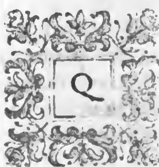
ib. 3. C. 5.

li miei lati laudami per l'incredibile dolore, che io hebbi in quelli, che furono delli maggiori, quando per tè fui steso in croce. Per li miei ginocchi loda la deuotione della mia oratione. Per li piedi lauda i miei desiderij, ne quali tutti i giorni della mia vita mi affaticai per la salute degli huomini, & corsi nella sete di loro.

Da queste cose sopradette si caua primo quanto famigliare con l'anime pure si facci Iddio: e come dall'essempio di quelle ci dobbiamo ben disporre à riceuerne ancor noi dalla sua liberalissima misericordia. E poi che non tutte queste cose si hanno à fare ciascuna volta, che si communica, ma si pone questa tauola copiosa, acciò ciascuno si appigli à quel tanto, che più li sarà grato. Si posson vedere molte cose à proposito di questo fatto nella vita da noi scritta della B. Vergine nel quinto, & settimo *libro*.

Capitolo Ottauo.

Quel che si debbia fare dopò communicato.



VESTO Santo essercitio, meditationi, ò contemplationi dopò communicato si accenna nella Messa, quando prima di consacrare si fà vn memento; e dopò consecrato, l'altro: perche prima, e dopò communicato deui far quieta oratione. Dormì prima Elia sot- 3. Reg. 19
to il genebro, suegliato dall'Angelo, e da lui preso il cibo, ritornò à dormire. La croce, passione, e morte del Redentore siano l'albero, all'ombra di cui ti deui ritirare per oratione prima di pigliar dal Sacerdote questo diuino pane: e dopo riceuutolo, ritornar vn'altra volta à far oratione.

Così

Cosi il Signore dopò fatto questo Sacramento dice il testo, *Hymno dicto*, fatta oratione dal qual luogo cauano douersi far'oratione dopò communicato S. Chrisostomo Theofilatto, & Origene. A questo forse mirò il Signore, quando parlando di questo sacramento disse: *Operamini non cibum, qui perit; sed qui permanet in vitam æternam, quem filius hominis dabit vobis.*, dopò riceuuto questo pane venir'all'opra di misericordia verso il prossimo, come di sopra si è detto. opere di vita attiua, & contemplatiua, andar in alto per la contemplatione, e per aiuto del prossimo essercitarsi nell'attiua. E' necessario star molto attento à non darsi in preda à diletti mondani etiamdio necessarij per viuere, e menar la vita sana, non si far dalla sensualità trasportare; ricordandosi, che *Gustato spiritu, desipit omnis caro*, Gustato quanto sia dolce il Signore, non si dar troppo al senso. *Delicata est consolatio diuina, quæ non datur admittentibus alienam*. Anzi per ritornar con più saporoso gusto diuino, mortificarsi taluolta nelle cose necessarie per amor di colui, il qual per amor tuo, & per darsi in questo Sacramento si lasciò crucifigere, & ammazzare: & non ti auuenga, come ben nota Nicolò di Lira, à primi Parenti auuenne, che appena vsciti dal Paradiso terrestre; di loro si dice, *Adam vero cognouit vxorem suam Euam, concepit, & peperit. Eiecti de delicijs Paradisi veniunt ad delicias carnis.*

Hom. 83. in Mat. in Mar. tr. 35 Ioan. 6.

Cap. 4.

Gen. 4.

Onde che nō si può sopportare la mala creanza di coloro, che à pena communicati si voltano à facende esteriori, che distolgono l'anima dalli strettissimi abbracciamenti con Christo Signor Nostro, all'hora quando dourebbe ciascuno tutto voltarsi, & vnirsi al suo Creatore, suo Redentore, suo sposo, voltargli le spalle, & dar vdienza etiamdio à gli Angioli, non è ben fatto. Ti raggiona, e tiene per la mano il Papa, e ti vuole concedere gratie sin-

golari,e tu ti volti à sudditi,che se ti voltassi à Cardinali, ò Prencipi,ò Re; sarebbe malfatto. Buon pezzo di tempo stà dentro di te nel petto,nell'anima tutto Iddio,e tù non ne fai conto. Certo che mostri di non credere,ò di amar molto poco il tuo fattore. Ricordati che S. Giouanni riposò nel petto del suo Signore: ma Giuda preso vn boccone datoli dal suo maestro se ne vscì fuora, *Cum ergo accepisset ille buccellam,exiuit continuo; erat autem nox*. In figura di coloro, che pigliano il dolcissimo boccone del santissimo Sacramento,e subbito si distrahono.E non è gran cosa poiche, *Erat autem nox*. Non conoscono simili persone,che cosa sia communicarsi.Non posso,nè sò debbitamente essaggerare vna tanta ingratitudine del Christiano,che faccia si poca stima della pñzā, & vnione di Christo Giesù nell'anima,che non se ne curi niente posponendolo ad ogn'altra cosa per grandissima ch'ella sia. Non credo io, che chi hà fatto vna spesa si grossa de orationi,e santi apparecchi,ne sia cosi trascurato, che nō voglia il frutto: ma sì credo sicuro di coloro, che senza nessuna,ò pochissima preparatione si communicano. Comida echa compagnia desecha. Finito il magnare, finita la compagnia partirsi subito da conuito sontuoso fatto per te,& andar via,lasciando l'inuitato, è vna delle peggiori creanze,che vsar possa persona villana,& ingrata. Ricordati, che sei attorniato da Angioli, si come il Rè sscaualca in vn vilaggio,scaualcano con esso lui i gran Signori,che l'accompagnano. è calato Iddio Signor nostro dal Cielo sino al cuor tuo; molte schiere de beati spirti sono con lui,e con esso teco. Mentre si dice la Messa, & in particolare dopò la consecratione, essendoui Christo presente,quanti lumi,quante cerimonie, quanto silentio si serba in Chiesa per farti partecipe di tanto bene, & insegnarti quel tanto, che hai da far dopò communicato.

Ioan. 13.

Sareb-

Sarebbe cosa da ridere, se la Chiesa fusse ben parata, gli altari riccamente couerti, profumi per tutto, e moltitudine di candele; e subito ch'il Sacerdote hà consecrato si spreparassero gli altari, & le mura, e si smorzassero tutti i lumi, & tutto il popolo se n'andasse via, lasciando solo il Sacerdote nell'altare. Assai peggio fà certo quel Christiano sciocco, che subito communicato dopò tante orationi, confessione, & apparecchi, volta le spalle dell'anima al Saluatore. Vna delle principali raggioni, perche si faccia così poco frutto con tāta frequenza di questo Sacramento, e che dopò communicato si vsa notabilissima negligenza à socchiare del fonte viuo d'ogni bene, gratia, virtù, doni, perfettione. E se è vero, che l'ingratitudine secca la fontana della diuina misericordia, che maggior ingratitudine, che stringendosi Giesù nel tuo cuore, tù lo ributti da tè: però, che marauiglia che siamo così tepidi, negligenti, e peccatori? Hai teco il vero, e potente medico à sanarti subito; dimandali dunque rimedio per le tue febre, e piaghe, e fatti sanar del tutto, dicendo: *Sana me Domine, & sanabor*. Hai l'onnipotente inuiscerato in te, e impetra tutto il bisogno: Hai il Saluatore, fatti saluare: e se col venir da tè così secretamente fà tanti miracoli nell'Hostia, e nel suo diuino corpo, farà con l'anima tua cose mirabili; *Implebit splendoribus animam tuam*. Vedi pur bene nell'istessa persona di Christo quel che ti piace, e dimandalo efficacemente, che, *Ille fidelis permanet, negare seipsum non potest*; *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quo modo cum illo non omnia nobis donauit. Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret, vt omnis, qui credit in illum, non pereat, sed habeat vitam aeternam*. Sacramento di fede, fede viua in questo atto della communione procurando di acquistarti la vita eterna.

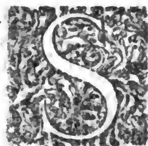
Esa. 58.

2. Tim. 2.

Ioan. 3.

Capitolo Nono.

Frutti della Communione ben fatta.



SCORGESI il gran frutto di questo Sacramento nella primitiua Chiesa, all'hora quando haueano tutti vn'anima, & vn cuore, e così vniti faceuano fin'alla morte à Tiranni gagliardissima resistenza; quando Christo entraua nel mezzo del petto de fedeli s'impatroniua di modo delle potentie, e corpi loro, che sentiuano sensibilmente vn gaudio in esplicabile. *Super omnia hæc* (hauea essortato ad esser santi, misericordiosi, humili, modesti, patienti, perdonando l'vn l'altro facilmẽte) *Caritatem habete, quod est vinculum perfectionis, et pax Christi exultet in cordibus vestris, in qua, & vocati estis in vno corpore*. par che questo corpo, al qual siamo chiamati, sia il corpo santissimo di Christo Sig. Nostro nel Sacramẽto. Colos. 3.

S. Chrisostomo volta *Palmam ferat in luogo di exultet* βραβευέτω, che Christo per la sua santa pace s'impatronisca de nostri cuori, che non ci lasciamo vincere dalle passioni, ma che questo Signore sia il padrone assoluto del nostro cuore: & in vero, che questo lo fà egli, quando entra in noi, se noi ce ne vogliamo auualere. hora se questo Sacramento, se bene opera effetto finito, nondimeno contiene in se l'Autor della vita, e della gratia, hà seco il mare delli meriti della passione sua, il pelago delli duoni diuini, l'abisso di ogni bene, & entra con amor infinito: come dunque sono i fedeli, che si communicano così disamorati? Acqua viua, che monda ogni di- Hom. 3.

fetto, come sono sempre nelli mancamenti loro? Agnello purissimo, e piaceuolissimo, & essi ancora impatienti, e brutti? Benedittione lasciata sempre da Christo, e sono come se mai hauessero bene? Cibo sodo, e sempre fiacchi nello spirito? Buono sì grande, & essi come senza cosa che vaglia? Essultatione del cuore, & essi mesti? Fuoco, & essi freddi? Gratia tutta, & disgratiati in tutte le attioni? Humiltà, che humilmente conuersa con loro, & essi superbi? Iddio stesso nell'anima, & regna l'amor proprio? Luce, e tenebrose? Medicina efficace, e sempre infermi? Nobiltà diuina, & sono tanto screanzati? Odore perfettissimo, e sempre puzzano? Pace vera, e sempre in guerra? Pane celeste, & morti di fame? Quiete diuina, e non mai dormono nel seno della contemplatione? Ricchezza celeste, e sempre poueri? Sapienza infinita, e sempre ignoranti? Tesoro ascoso nel cuore, e sempre in bisogno? Vita vera, e fanno operationi di morte. E se risponderanno, che l'huomo magna sempre da fanciullezza, e venuto à certa etade non cresce più, & il fuoco con l'olio nella lampada si mantiene, e tutta via non cresce. Rispondo, che se bene si dà certo termine nelle cose della natura, nello spirito, e nella gratia sempre si può crescere, & è necessario dir con S. Tomaso,
12. 24. 6. che la carità non cresce con atti freddi, ò tepidi. *Non augetur charitas actu remisso.* La tepidezza, e negligenza non solo fà, che non cresciamo, ma che essendo in bocca, anzi nello stomaco del Signore, egli ci vomiti, *Quia tepidus es, incipiam te euomere ex ore meo.* Per
Apo. 3. simile negligenza si dannò Giuda, come dicemmo nel modo di ben confessarsi. La pietra Diaclete hà gran
Cap. 3. virtù, ma posta in cadauero perde le forze. *Quid est*
Hier. 11. *quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa? Numquid carnes sanctæ auferent à te malitias tuas.* E
1. Cor. 11.

ſi verifica quello dell'Apoſtolo. *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi.* Perche non ſi communicauano attentamente, cadeuano, & erano peccatori, & da Dio puniti. E più di ſopra diſſe molto à noſtro propoſito. *Omnes eamdem eſcam ſpiritualem manducauerunt, ſed non in pluribus eorum beneplacitum eſt Deo.* Naſcono da quattro buone madri quattro cattiue figlie. *Proſperitas, Superbia; Securitas, Periculum; Veritas, Odium; Familiaritas, Contemptum parit.* La troppa familiarità ſenza humiltà, e riſpetto non fà, che accoſtandoti ſpeſſo à queſto gran Sacramento, che facci quel frutto, che in molti buoni Chriſtiani ſi vede. Vide Daniele l'Angelo cinto nelle reni; ma S. Giouanni alle mammelle di cinta d'oro, atteſo, che l'Euangelio voglia non ſolo la carne; ma il petto, & il cuore purificato. *Eſcam dedit timentibus ſe; miſericordia eius à progenie in progenies timentibus ſe.* Fà queſto ſanto timore, che diligentemente vediamo ogni piccolo difetto dell'anima per far quel frutto, che vorebbe in noi oprar l'infinito bene. Le cinque Vergini pazze ſono dannate, ſolamente perche nõ erano preparate; la doue, *Quæ paratæ erant intrauerunt cum eo ad nuptias.* Il lupo per la gran fame empie lo ſtomaco di terra: e veduta la carne, prima vomita quella, e poi magna la carne; A riceuere queſta diuina carne gettiamo da noi ogni terrena coſa. *Non decet ſub capite ſpinoſo*, dice S. Bernardo, *membra eſſe delicata. Delicata eſt conſolatio diuina, quæ non datur admittentibus alienam.* La medicina, ſe ritroua il corpo ſiroppato, e diſpoſto, il ſana; La doue per ordinario ſenza queſto apparecchio s'ammazza. Quando ſi vniſcono due contrarij inſieme, perde il più fiacco; vnẽdoſi con Dio l'anima noſtra la perderà di certo accoſtando indegnamente. Paſſando sù l'herbe bene arradi-

1. Co. 10.

C. 10.

Ap. 1.

cate il Sole le riuingora; la doue se non sono bene arradicate le secca, gioua all'herba viua l'acqua, ma se non è viua la marcisce. Si che per riceuere quei frutti, delli quali à lungo nell'Hinno. *Lauda Sion* si è ragionato; è necessario disponersi bene: & per altro io non hò fatto il presente capitolo, se non per dispor l'anima à satiarsi di questi diuini frutti, essendo il fine nostro, che l'anima si communichi diuotamente. Osseruò bene Origene nel miracolo de cinque pani, che prima di cibar le turbe il Signore con quel gran miracolo, sanò gl'infermi, & egli medesmo nell'vltima cena prima di dar questo cibo; lauò i piedi a gli Apostoli; à mostrar, che dobbiamo lauarci d'ogni minimo difetto. *Qui lotus est, non indiget, nisi, vt pedes lauet.* Chi è netto da peccati mortali, non hà bisogno, se non lauarsi da veniali: e lauarsi da vero con fermo proposito d'emendarsi: e la negligenza *vsata* in questo particolare di farne poca stima, è gran causa, che'l Santissimo Sacramento, non opri gran cose nell'anima, che spesso lo riceue.

A questo gioua assai l'andar discorrendo, che ouunque Christo Signor Nostro entraua faceua marauigliosi effetti. Entra nelle viscere di sua benedetta Madre, s'vnisce à se nell'anima, e nel corpo. Appena entrato in casa di Elisabetta, leua dal peccato originale Giouanni, fà che profetino il Padre, & la Madre. Della stalla nascendo fece vn Paradiso. Entra in Egitto, atterra gl'Idoli. Frà Dottori insegna à merauiglia. Quando toccaua l'infermi li sanaua. Magnaua con peccatori, e li conuertiua; toccando, e parlando risuscitaua i morti. Tutti questi effetti meditandoli la persona communicata, chieda à Giesù Christo Signor Nostro, che li facci nell'anima sua spiritualmente, che l'vnisca à sè, leui ogni peccato; di brutta stanza,

& de

& de animali, la facci celeste; che leui da se tutti i desegni, e capricci non boni, sani la debolezza, & infirmità sua, lo risusciti in vita nuoua. Pongasi nel cuore il suo Redentore tutto sangue nell'horto, piglilo dalla colonna tutto impiegato, da mano de ministri schernito, e spinato, dalla croce sanguinoso, & morto: & in particolare procuri di stamparsi nel cuore le cinque sue benedette piaghe, & particularissimamente la gran ferita di amore del suo santissimo petto; Inuolgalo nell'anima con odorosa mirrha, & aloe di contritione. Prendalo così morto per se dal santo sepolchro, & in somma si vnisca al suo bene glorioso, & bello come hoggi regna in Paradiso; acciò viuendo con questi santi pensieri, non solo quando si communica, ma per tutta la vita lo vegga poscia suelatamente, e sicuramente in Cielo. Lib.3.cap.78.

Digressione intorno alla frequenza del Santissimo Sacramento, e come si possa conoscere chi sia colui che ci raggiona nel cuore.



GRAN frutti, che dallo spesso communicarsi riceue Santa Chiesa, e ciascuno fedele, basterebbono à spingere ogni ben crudo cuore ad accostarsi più spesso à questo gran Sacramento; è l'esser certo, che attione più nobile nè più heroica può fare vn'anima. Onde che numerosa schiera de S. Dottori à questo ci essortano. E piacemi dar felicissimo cominciamento da Geremia Profeta, il quale così dice, *State super* Cap. 6.

vias vestras, & interrogate de semitis antiquis, & ambulate in eis, ex benè vobis erit. Essendo che la primitiua Chiesa vsaua prenderlo giornalmente, come si scorge nel secondo capitolo de gli atti Apostolici. *Noli diligere somnum*, dice Il Sauio, *ne te egestas opprimat: aperi oculos tuos, & saturare panibus*. Comanda Anacleto Papa, *Peracta consecratione omnes communicent, qui noluerint ecclesiasticis carere liminibus: sic enim Apostoli statuer unt, & sancta Romana tenet Ecclesia*. Esser stata questa vsanza, lo riferisce Giustino Martire. Lodalo S. Ignatio, *Quia ignitæ sagittæ Dæmonis retunduntur*. San Cipriano, *Quotidiè sume, quia quotidiè peccas*. S. Augustino, *Iste panis quotidianus est, accipe quotidie, vt quotidiè tibi prosit: Sic viue, vt quotidiè merearis accipere*. S. Ambrosio, *Si quotiescunque effunditur sanguis Christi, in remissionem peccatorum effunditur, debeo semper accipere: qui semper pecco, debeo semper habere medicinã*. S. Tomaso. *Vtile est quotidiè ipsum sumere, vt homo quotidiè eius fructum percipiat. Si aliquis quotidiè ad hoc se paratum inueniat, laudabile est, quod quotidiè sumat. Quia quotidie homo indiget salutifera Christi virtute, quotidiè potest laudabiliter hoc Sacramentum suscipere. Sicut cibus corporalis quotidiè sumitur; ita & hoc Sacramentũ, quotidiè sumere laudabile est. Vnde Dominus docet petere, Panem nostrum quotidianum da nobis hodiè, in cuius expositione Augustinus dicit, Si quotidiè accipis quotidiè tibi est hodiè, tibi quotidiè Christus resurgit.* E con tutto che come si è detto Papa Anacleto l'habbia comandato, e dopò Fabiano Papa lo comandi tre volte l'annò; & all'vltimo Innocentio Terzo vna volta l'anno; nondimenò l'vltimo concilio, che fù quel di Trento dice in questo modo, *Optaret quidẽ sancta Synodus, vt singuli fideles singulis missis adstantes non solum*

Pract. 20
Epist. 1.
2. Apolog.
Epist. 10.
Ser. 6 Ora Dom.
Ser. 28. de Ve. Do.
14. de Sa. cap. 6.
3. 80. 10.
Ad prim.
Ser. 28. de Ve. Do.
De conf. d. 2. c. & si non frequentius.
Conf. Lat. cap. 21.
Seff. 22. c. 6.

spirituali

spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistiæ participatione communicaret, quoad eos sanctissimi huius sacrificij fructus vberior proueniret. Siche se bene il precetto forza sotto pena di esser dal numero de fedeli scacciato; si vede chiaramente, che la volontà de Pontefici, e de Concilij fù, che si frequentasse, & in particolare l'vltimo di tutti essorta à farlo ogni giorno; poiche vorrebbe in ciascuna messa ciascuno si communicasse.

A questo proposito voglio porre vna visione, ò riuelatione fatta à S. Gertruda. Vna persona, che (mossa però da zelo della giustitia) alcuna volta si mostraua molto contraria verso d'alcuni, che appresso di se giudicaua, fossero male apparecchiati, e con poca deuotione: e non dimeno spesse volte si communicauano. e di questo riprendendo loro alcuna volta publicamente; auuenne, che per cagione delle sue parole alcuni diuentauano più timidi, & più di rado andauano à communicarsi: la onde per lui facendo vna volta oratione questa nostra Vergine pregò il Signore, che si dignasse dirle quello che ei sentiua di questo affare: à cui egli rispose. Essendo i miei piaceri cagionati dal ricrearmi con li figliuoli degli'huomini, e cotesto Sacramēto essendo cosa, che con grandi affetti si tratta à mia memoria, e ch'io hò lasciato nel mondo à pigliarsi con molta diligentia, e che io mi sia obligato col mezo suo di restar vnito con li fedeli fin'alla consumatione di questo secolo. Chiunque vieterà ad alcuno (che non sia però in peccato mortale) con parole, ò con persuationi di non andar'à pigliarlo; egli, quasi tutti i miei piaceri, che in detto Sacramento posso riceuere, m'impedisce, e m'interrompe di quella maniera, che farebbe vn seuero gouernatore d'alcuno figliuolo di Rè, il quale aspramente il reprendesse, & il ritrasse dall'amistà, e dal ragionare con gli altri manco Lib.3.cap. 78.

nobili di lui, quantunque fussero dell'età sua, co i quali il figliuolo del Rè molto si delettaua: e ciò facesse giudicando conuenirsi più à lui l'osseruanza dell'honor reggio, che andar con la palla, ò con altre simili cose à giocar nella piazza. Ella all'hora disse, Signore se questa persona facesse buono proponimento di guardarsi per l'auuenire da questi effetti, non li perdonaresti tu almeno tutto l'error passato, che per tal cagione hauesse commesso? Egli le rispose, non solamente io li perdonarei cotesto, che tu dici, ma di tal maniera accettarei anco quest'effetto da lei, quale sarebbe il figliuol del Rè dal suo gouernatore, se egli con fronte serena ne menasse tutti, quelli fanciulli della sua età à lui cari à giocar con esso lui i quali poco inanzi con seuera asprezza hauea cacciati.

Io non hò mai vdito biasmare questa frequenza, quando si fà bene. Dico biasmare da chi cō l'autorità sua può far tanto, che resti vituperato chi lo frequenta, quali sono le persone buone, spirituali, giuditiose. Vò bene, che per ordinario la persona vitupera quel che à lei non piace, come sono in questo fatto persone temerarie, sensuali, vitiose, e carnali, le quali misurano la vita altrui dalla propria. E come essi per l'habito fatto nel male, nō fanno nè vogliono fare, nè possono far bene; pensano, che gli altri ancora siano come essi: e pure è certo, che l'infermo non giudica bene de sapori, come ne' cieco de colori. La differentia frà quelli, che lo frequētano bene, e quelli che se n'allontano, molto bene si scorge da chi con l'occhio spirituale la considera. La virtù, l'essempio, la vita santa, li costumi celesti, il tratto spirituale, l'oratione frequente, all'opere di misericordia pronti à prediche, & à raggionamēti più per ordinario presenti, cō libri deuoti in mano: le città stesse fanno vita molto differente da quelle, nelle quali questo Sacramento nō è così spesso

frequen-

frequentato. Il mormorare di simil cosa è figurata nelli mormoratori della manna à quali era venuto in nausea; ma non à chi la magnaua con buona conscienza. Di questa maniera mormorauano i Cafarnaiti di questo pane celeste alla presenza di Christo Signor nostro. Simili biasmatori non vituperano i giochi prohibiti, le comedie profane, le spese troppo grosse, ne'i piaceri mondani, nè si dolgono delli peccati publici fatti contro sua Diuina Maestà liberamente. Adunque è chiaro segno, che siano mossi da Satanasso; atteso che se il communicarsi spesso fusse cattiua cosa, chiuderebbe loro gli occhi il Demonio, e loro oscurarebbe il cuore, come fà ne gli altri peccati. e se piacesse à lui questo gran bene non trauaglierebbe i communicanti di scrupoli di memoria de peccati passati con brutti pensieri, non di poca fede. Non tenta egli il Turco, il gentile, il Giudeo, & heretico, che la loro legge cattiua sia, perche sono sotto del suo dominio; ma tenta bene il Christiano, sapendo, che la sua legge sia buona, e santa.

Hora se dirai, che sei indegno: questo ti fà degno dicendo; *Indignum* (dice Origene parlando del Centurione) *praestitit dignum, non in cuius parietes, sed in cuius cor Christus intraret*: che però Santa Chiesa si serue delle parole di questo deuoto soldato, quando ti porge il Sacramento con dire, *Domine non sum dignus*. Ma se dichiarando questa tua indegnità dici, che i peccati della settimana passata ti fanno indegno; tanto più se sarai con li peccati d'vn mese, di tre, di otto, di vn'anno. e perciò procura il Demonio di priuarti di questo Sacramento, acciò non lo facci mai bene, aggiungendo ogni mese, & anno peccato à peccato. Si che se l'amor ti spinge à pigliarlo, & ti ritrahe il timore à lasciarlo; fatti guidar dall'amore, dalla virtù, come cose più nobili, & cose che

piac-

piacciano più à Dio ch'el timore seruile, essendo l'amore non solo, ma dalla fede, dalla speranza, dall'humiltà, dalreligione accompagnato; facendoti contra dell'istesso inimico terribile, come lo disse San Chrisostomo. E quando Christo Signor nostro volesse da noi vna cosa malageuole, la douerebbe il Christiano fare, come dissero à Naaman siro i seruidori; ma vuole da noi cosa facile, suaue, santa, giusta, meritoria, honesta, virtuosa, amoreuole; magnarlo, abbracciarlo, & voltarci in se stesso. E tanto più, che à questo effetto si lasciò nel Sacramento, acciò hauessimo oue ricorrere ne' nostri bisogni. non gioua la medicina, quando stà in spetiaria, ma quando la pigli: nõ diletta il vino, quãdo è nella botte, ma quando si beue: nè scalda il fuoco, se nõ ti accosti; & in somma cosa nessuna ti gioua, senza l'applicatione. E se forsi dirai, che la cõmunione spirituale ti basta facendo l'istesso effetto, rispondo, che molto più lo farà il Sacramento stesso, & la communione spirituale tanto è valeuole, quanto il desio è maggiore, ò minore di realmente communicarti. Adunque quando puoi, piglialo: altrimente quella, che tu dici non fù communione spirituale. *Venite, & comedite panem meum*, dice il Sauio, *& bibite vinum quod miscui vobis*. *Accipite*, dice il Signore, *& comedite, hoc est corpus meum*, & se spesso dobbiamo ricordarci della sua passione, spesso communicamoci; poiche egli disse, *Hoc facite in meam commemorationem*. & l'Apostolo, *Quotiescunque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis, donec veniat*. Anzi il Signore à chi non lo piglia minaccia la morte, *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Et alla fine; *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum*.

Prou. 9. Matt. 26. 1. Corint. 11. Io. 6. Psal. 101.

Vn'altro si scusarà dicendo, che non sente gusto, & io

li dico

li dico che questo nasce da palato infetto, e perche non mai s'emenda da suoi peccati 2. nasce che non fà l'apparecchi da noi in gran numero di sopra narrati. 3. Sei troppo distratto. 4. gusti souerchiamente di cose mondane, e la diuina consolatione è si nobile, che non può stare con diletto carnale. 5. fai alla libera molti peccati veniali, & imperfettioni senza deliberarti risolutamente di lasciarle. 6. tal'hora Iddio dispone così per humiliarti, e farti toccar cō mano, che la consolatione nō è da te, ma da sua Diuina Maestà. 7. essercita la tua fede, acciò poscia lo gusti più in Paradiso. 8. ti proua, se lo serui per amore, ò per li gusti spirituali. 9. suol essere dal Demonio per farti venir in tedio, & in fastidio questo pane celeste. 10. essendo questi sentimenti spirituali può essere, che l'anima goda, & il cuor *non* senta: in quella guisa, che essendo Christo Signor nostro beato nell'anima superiore, patiua nella potentia sensitiua.

Dirà altri che sente gran dubij nella fede: à questo gioua il frequentarlo, perche con l'istessa fede defende la fede, e l'autor della fede ti difende. e giouarà a questo leggere quel tanto, che si è detto nella 4. Strofa nell'vltimo versetto, *Ratum non ambigitur*, & nella 12. *Animosa firmat fides*. E se ti senti freddo, accostati al fuoco: non perche senti freddo, ti dilontani da quello, anzi più presto, e più vicino ti accosti: Se dici che sei tribulato, dunque perche sei ammalato, non pigliar medicina. sparlaranno contro di mè: dunque perche i cani abbaiano, non vscir di casa. S'impedisce il rendere il debito del matrimonio, dunque nella primitiua Chiesa questo debito nō si rendeua. Io non voglio obligarmi à viuere ritirato, e perdere le mie recreationi, dunque il viuere senza peccato mortale, che solo basta per communicarsi spesso, è viuere trauaglioso? E qual maggior quiete, e più ricrea-

tion sincera, che la purità della coscienza. In somma se smascherādoti dirai alla scouerta, che'l peccato sensuale cosa molto contraria à questo purissimo cibo t'impedisce, che spesso lo pigli; rispondo più chiaro io, A dunque tu vuoi dannarti, e sei affatto della tua salute disperato: e così altro dir' io non posso, se non che miri bene qual cosa è più dolorosa, e trauagliosa: Ardere in anima, & in corpo eternamēte nell'Inferno senza spirar mai vn minimo ponto di spirare, ouero farti gagliarda resistenza, e vincere questi stimoli carnali; E ricorrere al rimedio proprio contrario à questo vitio, poiche. *Gustato spiritu, desipit omnis caro*. Ti darà in vn momento Giesù diletto vero, glorioso, & diuino, ponendoti altro cuore, che ti farà d'ogni diletto sensuale dimenticare. E l'esperienza insegna, che molti vissuti sensualmente, accostatisi à questo pane, se ne sono di modo scordati, come se mai gli hauessero gustati. Questo è quel pane di cui disse il Profeta, *Frumentum electorum, & vinum germinans virgines*. Onde, che molte donne vissute nelle bruttezze del mondo, conuertite, e frequentato questo Sacramento, sono purissimamente, e santissimamente vissute. Tralascio S. Maria Madalena, che à pena toccati i piedi di Christo, diuenne casta. *Quem cum amauero*, disse S. Agnessa, *Casta sum, cum accepero munda sum, cum tetigero virgo sum*. Ciò si vede in Santa Z a, Santa Thaida, Santa Afra, Santa Pelagia, Santa Maria Egittiaca, & altri.

Zac.

∴

SECONDA PARTE.



ONO alcuni, che fanno qualche eccesso in questa frequenza di communicarsi, & per lo gusto, che vi sentono, e per lo frutto, che odono dire, che se ne caua. Altri per emulation delli compagni, perche facendo questi lo vogliono fare ancor'essi, per esser stimati, tenuti in concetto, & almeno per non manco de gli altri. il segno, che à questo fine lo faccino, è quando si conturbano, & inquietano, si è loro da confessori negato. E' dunque quanto à secolari necessario obedire à Confessori, i quali non hanno da mirare il gusto de penitenti, ouero ingegnarsi di farseli deuoti, & accreditarsi con tutti quelli: ma cerchi la sola gloria diuina, & la salute di quell'anime. & il penitente non hà da esser'importuno, con procurare di tirarlo alla sua volontà; ma lasci il suo Padre spirituale, e guida dell'anima sua, che comandi alla libera, & hauer grandissimo piacere, & questo mostrarlo, che sia così liberamente gouernato. Guardisi molto bene di non andar cercando confessore, che li vada à gusto, come coloro, che vanno odorando tutti i confessori per ritrouarne vno à gusto; ò per dir meglio à capriccio suo: e quel, ch'è peggio quando l'hanno ritrouato lo mettono sopra i Cieli, vituperando gli altri. Meritano questi tali di errar' la strada, & capitar male; poiche non la diuina, ma la propria volontà vanno cercando. Facci dunque questa grand'opra della communione, che di maggior importanza far' non si può, ciò è pigliar l'istesso Dio; con matura consulta del suo Confessore, e con sa-io parere di persona diuota, e dotta. S. Pietro Cele-

stino,

ſtino, che eſſendo Papa rinuntiò il papato, riputandoſi indegno di celebrare, ò di communicarſi, ricorſe per conſeglio al ſuo confeſſore, dal quale animato di laſciar queſto timore, e di communicarſi, fatta queſta obedienza gli apparſe l'iſteſſo Chriſto S.N. confirmando
4.Dial.56. quanto quello gli hauea cõſultato. Di S. Caſſio Veſcouo di Narni, dice S.Gregorio, che celebrãdo ogni giorno, per vn Sacerdote gli mandò à dire il Signore, che faceua bene, e che di ciò ne ſarebbe rimunerato.

Nè perche nõ ſenta guſto nel communicarſi deue laſciar' la communione il fedel ſeruo di Dio; nè perche habbi molti negotij, nè per ſentirſi, nell'anima grauemente trauagliato: ma laſciſi in ſimili caſi gouernare dal Confeſſore, & vadi ſicuro, e non ſi vogli di tanto bene priuare. Di ſe ſteſſa ſcriue la B. Caterina da *Bologna*, che hauendo deſolationi, diſguſti, tẽtationi di *fede* del ſacramento; nõ mai ſe ni priuò, & queſto per alcuni anni. Alla quale apparendo Chriſto S.N. diſſe, che qualunque ſi communica ſenza guſto, ma con buona coſciẽza, riceue la gratia del ſacramento, e communicandoſi con ſimili trauagli, aſſai più merita, che ſe haueſſe grandiſſimi ſentimenti ſpirituali. Il non communicarſi potendo è grandiſſima tentatione con pericolo di farſi preda dell'aueſſario. così fece Holoferne, che à prender Bethulia leuò via i condotti dell'acqua. Nella vita di San Machario, riferiſce Palladio, che vna Donna, la quale ſpeſſo ſe communicaua, fùà male ſollecitata, & per via d'incanti pareua vna caualla, & menata da queſto Santo, fù con l'acqua ſanta liberata, con ordinarle, che non laſciaſſe più la communione. e le diſſe, che queſto l'era auuenuto per hauer laſciato il ſacramento cinque ſettimane.

Oſſerui il Confeſſore nel concedere la communione

alcu-

alcune regole date da Santi. Dicono Gio: Gersone, e S. Thomaso, che quando il penitente hà purità d'animo, e vera contritione,& che quanto più si communica, più cresce in questa purità, il feruore,deuotione,patienza, carità, & in ogni virtù, facendo manco peccati veniali; liberamente si communichi spesso. Ma quando si scorge in lui il contrario, che viua, e l'ira, le passioni suegliate, la superbia in piedi, la lingua sciolta, facilmente cadendo in peccati veniali; in nessun conto si communichi tanto spesso. Santo Bonauentura dice, che nella primitiua Chiesa era gran purità, & gran feruore,& i fedeli perciò si communicauano giornalmente: e chi viue in questa guisa, faccialo anch'egli con la benedittione di Dio: ma chi negligente, & tepidamente viue, non lo facci in conto veruno. Chi và per vn mezo, che non è tanto tepido, nè così feruoroso, com'erano quelli della primitiua Chiesa; ma và facendo profitto nelle cose spirituali; vada per il mezo ancora nella communione, conseruando con l'amore la riuerenza, di modo, che cõmunicandosi spesso nell'amor diuino s'infiammi, & astenendosi alcuni giorni impari riuerirlo. Vuole S. Thomaso, che si facci ogni otto giorni, conforme à S. Agostino, & al Canone, *Quotidie*. Ma Soto vuole, che solo quelle persone, che sono di eccellente virtù si communichino ogni otto giorni. Con tutto ciò quelli, che da douero sono risoluti di viuere santamente, e caminano cõ rara diligenza distogliendosi da peccati mortali, possono seguir la sentenza di S. Thomaso, e di S. Agostino. A persone raccolte, e che fanno frutto sensibile in frequentarlo conseruandosi in purità di vita, due volte la settimana, & in qualche necessità, ò gran fame, ò desiderio; si può dare più volte, vn'altro giorno di più. Et à questo il Confessore si muoua co

P.2.de co gn.p.vl. 1.Corin. 11. Lu.7.

4.ar.vlt.q. 2.

3. 80. 10. C. 53.de Ec.dog. de Con. dist.2. 4.d.12.q. 1.ar.10.

legitima causa,& non per sola consolatione del penitente. A chi non fà frutto,& non si mortifica, nè mena meglior vita, e viue negligentemente; è ben fatto ad ogni modo leuarli qualche communione, acciò si sproni ad humiliarsi, & hauer maggior riuerenza al Sacramento, & s'apparecchi cō diligenza maggiore. E questo si facci particolarmente con quelli, che la vogliono per giustitia, e si lamentano, che gli sia tolta. Conciosiache questa gran presuntione manifestamente dimostra, che sono molto lontani dalla vera, & soda virtù, e particolarmente dall'humiltà tanto in questo Sacramento necessaria, e lontanissimi dalla vera cognitione di se stessi, e della propria indegnità. Così vogliono, che si facci S. Bonauentura, & Soto. e S. Bonauentura aggiunge, che qualunque si vede indeuoto, & poco puro, differischi la communione fin che si senta più puro, e più deuoto; e và parlando de persone confessate già, e che sono in buono stato, con tutto, che per ordinario sia meglio mouersi per amore, che per timore: atteso che così è lodato della riuerenza il Centurione, come Zaccheo della prontezza nel riceuer Christo Signor Nostro: e tu conserua in te, & l'vn, & l'altro affetto, che nè per troppo timor lo lasci, nè per troppo ardire perdi la riuerenza. E se bene al timor si deue preferire l'amore; in alcun caso, & in alcuna persona, & alle volte gioua il timore. E si dirai, che sei priuato di quel frutto non communicandoti, ti risponde, che maggior frutto si riceue in vna communione ben fatta, che in molte fatte con negligenza, & poco apparecchio:

4.d 12.ar. 4. q. 1. 4.d. 11.q. 2. ar. 8. P.6. c. 9. Breuil. c.8. in Fasciculario

Quanta dunque esser debbia la virtù di chi si communica giornalmente molto chiaramente si scorge, ricercandosi caldo d'amor grandissimo, purità d'animo singolarissima, & quella carità della primitiua Chiesa,

quan-

quando erano in amore così vniti, che si era de fedeli fatta vn'anima, & vn cuore. Et essẽdo già cõmune concetto fra Christiani, che sia da vero Santo chi fà simile attione; bisogna, che sia da vero humile, e ben fundato nel vero, e sodo disprezzio dell'honore, & laude popolare; le quali se bene non sono cercate; quando però sono da se nate, & offerte, è malageuole il rigittarle, & non compiacersi in quelle, come notano Santo Anselmo, & S. Agostino. all'hora, chi con molta fatica hà fatto qualche profitto nella virtù, con vn poco di vanagloria hà perso il tutto, come discorre S. Chrisostomo. E l'istessi confessori per il troppo lodar i penitenti l'han fatto seccare, & perdere: non nego io questà communione di ogni giorno, come anche S. Agostino, come di sopra, non hà ardire di condennarla, ò vituperarla: ma si bene dico, che tale anima è necessario sia ben fondata & prouata in soda, e vera humiltà, essercitata con ingiurie, disspreggi, villanie, tentationi, & vituperationi, come vna S. Caterina da Siena, & vna S. Chiara, le quali sotto il peso di simili trauagli non caderono: si conosca la chiara differenza frà lei, & l'altre; & non essendo così commune il communicarsi giornalmente, come nella primitiua Chiesa, è pericolo di vanagloria: però essendo pochissime, à pochissime si dia. e se Iddio Signor nostro facesse gratia tale, qual'era nella primitiua Chiesa à molte, à molte si dia. e perche questo è difficile à discernere, di questo seguiamo à dire:-

In 1. Tes. 2. Ep. 64.

Ho. 3. Io. & Hom. 17. Rom.

TERZA PARTE.



A discretione, ò vero il saper discernere li spiriti così chiamata *Discretio spirituum* dall'Apostolo; è sapere le cose del cuore conforme à S. Thomaso, *Discretio spirituum est scire occulta cordium*; e secondo S. Chrisostemo, *Cognitio quisnam sit spiritualis, quis non*. La Chiosa interlineare; *Vt discernat, quod audit, quo spiritu bono an malo ducatur, quia, & Diabolus bona seductorie dicit*, vuole S. Bernardo ch'i pensieri nostri; siano ò da Dio, ò dall'Angelo, ò dal Demonio, ò dalla carne, ò dal Mondo, e dice così, *Iam vero non facile arbitror posse discerni nec facile est, quis loquatur, discernere; nec ignorare periculosum*, Et altroue, *Nec facile quis discernit, quid intus pariat cor suum*. E chi sarà sì diligente, che sappi discernere, *Inter morbum mentis, & morsum serpentis? Ego nulli hoc mortalium possibile puto, nisi qui illuminatus à Spiritu sancto speciale accipit donum*, chiamato, *Discretio spirituum* Sia pur colui, che, *Omni custodia seruat cor suum*, Che nõ potrà, *Ad purũ in se dignoscere discernere ue ab inuicem malum innatum, & malũ seminatum. Ego nõ possum tradere vobis, quod non accepi? Non autem accepi, fateor, vndè assignem certam notionem inter partum cordis, & seminatum hostis*. Et à procedere distintamente è da auertire la diffrẽza frà ispiratione, & reuelatione, come notò l'Abulense, l'ispiratione muoue la voluntà, la reuelatione illumina l'intelletto, e la visione par vna cosa istessa con la reuelatione, se non che la reuelatione propriamente è senza imaginatione esterna, & interna: e sẽza dire, ò reuelare cosa terrena ò di alcuna co-

1.Cor.12.

12.111.4.

Hom. 29. 1. Cor.

Ser. de 7. spirit.

Ser. 32. Cant.

Iosu. q. 9. 30.

ſa, ò l'hai nell'intelletto: e queſta viſione, e reuelatione tal hora ci ſpira, & inſegna quel che hai da dire, ò da fare. Hora io ſolamente tratto quando ti ſenti parlare dentro del cuore, & mouere à fare alcuna coſa, come vn'vehemente deſio di communicarti. per ſapere ſe queſta ſia buona inſpiratione, non hà dubio, che'l confeſſore hà da eſſere il Giudice: ma per iſtruire il confeſſore, e fare in qual che modo, che l'huomo da ſe ſi poſſi riſoluere in queſto, & in ogn'altra iſpiratione non hauendo con chi conſigliarſi, dico le coſe ſequenti. Primieramente l'iſpiratione è eccitare la mente à fare alcuna coſa meritoria, ò demeritoria, ò indifferente: di modo che tre ſono le iſpirationi, buone, triſte, & indifferenti. Le buone ſono da Dio dall'Angelo, & alle volte da noi: le triſte ſono dal Demonio, ò dalla malitia noſtra: Le indifferenti ſono da noi, da humori, da paſsioni, da diſpoſitioni di ſtelle, o di ſpetie animali per molto tempo adunate inſieme; ſe bene queſte ſole poſſono ſpingere à male & à bene il cuore. A ſaper l'huomo da chi ſia moſſo è molto difficile, che però diſſe S. Gio. *Nolite omni ſpiritui credere, ſed probate ſpiritus an ex Deo ſint.* Le buone ſono da Dio, e dall'Angelo, & da noi, e primo da noi quando vi è la carità cagionando uiui penſieri dell'amor di Dio, ſi come l'amor naturale di penſieri altreſi di quel che ſi ama. L'Angelo muoue con mezo la noſtra volontà, illuminando di coſe buone, come ſcriue l'Areopagita, & accendendo ad'eſſequirle, habilitando, & alleggerendo; leuando gl'impedimenti. Iddio immediatamẽte, come dice Aleſandro di Ales manda i buoni penſieri, & accende, & immuta la voluntà humana: *Spiritus vbi vult ſpirat. Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam. Sicut diuiſiones aquarum, ita cor Regis in manu Domini, quocunque voluerit inclinabit illud.* A queſti diui-

1. Io. 4.

4. de di. no.

2. d. 14. q. 1.

sti diuini lumi sopra tutti sono disposti i malinconici, come vuole S. Berardino da Siena, trattando di questa materia. Et Aristotile vuole, che tutti gli huomini d'ingegno sono malinconici. *Omnes qui ingenio claruerunt, vel in studijs Philosophiæ, vel in Republica administranda, vel in carmine pangendo, vel in viribus exercendis malenconicos omnes fuisse videmus.* Sono questi per la compiessione solleuati da tumulti, & gusti mondani, & sensuali. Credo io, che sia vn'gran diletto che hanno in simili opere di grand'eccellenza. Le cattiue ispirationi sono da Demoni, mutando i sensi, imbrattando gli affetti, turbando in veglia, & inquietando in sonno. I pensieri li facciamo noi, ma egli accende al male con imagini dipinte nel cuore parlando, & soggerendo, applicando se stesso. come brutto, & puzzolente ispira cose brutte, & puzzolenti: come quando tratti con vno che hà il fiato, & anhelito fetido, & infetto: & alle volte apparendo in forma esterna; come Alense S. Cipriano, Tertuliano, e S. Clemente presuppongono, che i colori nelli visi delle Donne impiastrati con tanta diligẽtia si faccino per questa mala suggestione del Demonio. Hora questo maligno persuade il male sotto specie di bene: dir bugia à conseruare il tuo honore, ò del prossimo: spergiurare all'istesso fine, & à cõseruar'la robba, e vita tua, ò del prossimo. Persuade il bene per male, all'in constante, che faccia voto, e si facci religioso per apostatare. Dissuade il bene sotto colore che ti sia pernicioso, come ad'vn'buono dissuade, che non si facci Religioso, sotto colore, che non potrà perseuerare. Che non facci limosina, nè oratione nè ti communichi; nè dichi al Padre tuo spirituale il male, & il bene, per che te ne verrà vanagloria. Dissuade il male per indur à peggio, in indiscreta

8. Prob. sex. 30.

a. p.q. 36. De hab. virg. De cult. fæm. 3. pæd. 11.

astinen-

astinenza in cibo, & sonno per farti lasciar in tutto la vita spirituale. Sono ancora da propria malitia le cattiue inspirationi, come la naue tallhora affonda dal proprio peso, non da tempesta; così l'huomo da se inclinato al male, & dall'habito, & propria malitia, & tal'hora da Demoni; come il mare alle volte è mosso da venti, & tal'hora da sè stesso per lo flusso, & riflusso tempestato. *Cor impij quasi mare feruens, quod quiescere non potest.* Esa. 57.
Sono poi ispirationi naturali da sè stesse indifferenti. cadi nel fango, pensi subito vscirne: hai fame, & sete; pensi di mangiare, & bere: senti freddo, pensi di scaldarti. Così ancora verso d'altri: la madre pensa d'allattare il figlio, il pastore di pascere le pecore. Sono in somma le ispirationi di conuenienza humana, & morale: come pensar di risalutare, chi vi saluta, rispondere alle dimande, pigliar il cappello se pioue.

Hora di queste ispirationi alcune muouono à diletto, altre à disgusto, altre all'vno, & all'altro insieme, & questo con vitio, ò con virtù: alcune intorno al corpo, & altre intorno all'anima, & alcuna intorno al corpo, & all'anima insieme. Ci sono dunque ispirationi, che dilettano l'animo con vitio. 2. dilettano l'anima con virtù. 3. dilettano il corpo con vitio. 4. dilettano il corpo con vitio, 5. dilettano l'anima, & il corpo con vitio. 6. dilettano l'anima, & il corpo con virtù. 7. cruciano l'anima con vitio. 8. cruciano l'anima con virtù. 9. cruciano il corpo cō vitio. 10. cruciano il corpo cō virtù. 11. cruciano il corpo, & l'anima cō vitio. 12, cruciano il corpo, & l'anima con virtù. 13. dilettano l'anima, ma cruciano il corpo con vitio. 14. cruciano il corpo, dilettano l'anima con virtù. 15. dilettano il corpo, cruciano l'anima con vitio. 16. dilettano il corpo, & cruciano l'anima con virtù.

Soggiunge S. Berardino da Siena dodeci regole à gouernarsi bene, & non errare in simili ispirationi. La prima, segui l'ispiratione, quando muoue à fatica, & croce senza mirar disgusto, ò vtile temporale in se stesso, o in altri naturalmente, ò vitiosamente amati, come lo disse il Saluatore; *Siquis vult venire post me*, questa è l'ispiratione; *Abneget semetipsum*; fondamento dell'ispiratione cõtro l'amor proprio. *Tollat Crucem suam*, questa è la fatica, & la Croce; *Sequatur me*, hauendo l'occhio à Christo per imitarlo, non à parenti, amici, danari, robbe, honori, de quali si dice, *Caro, & sanguis non reuelauit tibi.*

Mat. 16.

La seconda Regola, consenti à quella ispiratione, che spinge à Croce portabile, & discreta; poiche, essendo il corpo seruidore, si hà da mantenere, & non vccidere, *Quasi morientes, & ecce viuimus; vt castigati, & non mortificati*, ò vero occiso dice S. Bernardo, *Debemus carnem restringere, non extinguere; reprimere, non opprimere; regere, non occidere; vt seruiat, non lasciuiat ancilletur, non dominetur.*

2. Cor. 6.

La terza, se la virtù dell'anima può portar la cosa ispirata, facciasi: perche, come al corpo non si hà da imporre peso importabile, cosi nè all'anima; poiche danno in terra le forze spirituali, & si tenta Dio; ingerendosi presentuosamente in opra da più del suo spirito. I Romiti che vogliono fare di proprio capo fanno contro questa regola, presa dal canone, *Si Clericatus* presa da S. Geronimo, *Primumq; tractandum est vtrum solus, an cum alijs in monasterio viuere debeamus. mihi placet, vt habeas sanctorum conturbenium; nec ipse te doceas, & absque doctore ingrediaris viam, quam nunquam ingressus es.*

16. q. 1.

Rom. 12.

La quarta, portisi la croce corporale, e spirituale tolera-

lerabile, & ragioneuole, *Obsecro vos per misericordiā Dei, vt exhibeatis corpora vestra hostiā viuam, sanctā, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum.*

La quinta, se l'opra ispirata hà minor diletto naturale, che spirituale, facciasi: perche suole nelle cose spirituali predominare il diletto spirituale, con tutto, che iui concorra il naturale; nè perche vi sia diletto naturale, si hà da rifiutare, come quando, perche digiuni, senti gusto ne' cibi quaresimali, con questa si può dire, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, come quando Iddio empie il cuore per la consideratione spirituale, e ne risulta gusto al corpo.

La sesta, quando nell'opera ispirata ci è pure spiritual diletto, facciasi. Questo è quando l'anima si diletta in Dio sopranaturalmente. *Quæ autem de sursum est sapientia primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis,* ò vero *tractabilis, plena misericordiæ, & fructibus bonis non iudicans, sine simulatione.* Quando vi è il contrario di queste sante conditioni, nella suauità spirituale, fuggasi dice S. Berardino, come da Demonio incarnato. Iac. 3.

La settima, se con questo diletto spirituale l'anima più s'humilia, l'ispiratione è santa; essendo questa virtù al Demonio molto contraria, che se quel gusto fusse dal Demonio, l'anima sarebbe superba. Auertiscasi però, che non si humilij per hauer questi diletti: nè sopporti nell'oratione gusto, che ti spinga ad ambitione, ma sì quello, che ti sproni alla propria cognitione, & ad vn'alta riuerenza di Dio con gran desiderio della sua, non della tua gloria.

L'ottaua, buona ispiratione è quella, quando con gusto ti senti nella virtù; & viua fede più illuminato, & stabilito, non potendo così buono effetto non essere,

se non da buona causa vscito.

La nona, se'l gusto ò croce è senza scandalo del prossimo, sensuale, ò spirituale, che sia, è buona ispiratione; ma è necessario, che il prossimo habbi qualche lume diuino, poiche spesse volte gli inesperti di cose spirituali, come sono i seculari communemente, si scandalizano di cose, che danno gusto etiandio senza peccati veniali; si restano edificati di cose penali fatte senza discretione, di quali si può dire; *Animalis homo non percipit ea quæ sunt Dei, stultitia enim est illi.*

1.Cor.2.

La decima, se sẽza peccato mortale è minore il gusto naturale con vitio, che la pena di croce virtuosa, è buona ispiratione, come per gratia di essempio, chi digiuna, con più gusto mangia, che quando non digiuna, e forsi con qualche peccato veniale, non perciò non hà da digiunare. Apporta come di sopra S. Berardino la ragione, perche non si hà da lasciar vna gran opera di virtù per vna colpa piccola, che quiui concorra, stando tal vitio insieme con la carità: & allega il Salmo: *Imperfectum meum viderunt oculi tui, & in libro tuo omnes scribentur*, cioè tu l'approui; e sono meritorie notate in libro de conti per pagarli di gloria eterna. Et quell'altro, *Pluuiam voluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ*: la carità à tuoi eletti, e pure *infirmata est* per vna colpa veniale, *tu vero perfecisti eam*, tu gli hai dato, il peso, la bontà, & la perfettione.

Psal. 13c. Psal. 67.

La vndecima, quando si propone al minore il maggior bene lasciandosi quello, & sequendo questo; lascia la prelatura se in quella non viui bene: se ci è scandalo in ammaestrar donne, non lo fare: così per contrario si permetta il peccato veniale à sfuggire il mortale; come ad euitare il maggior male, si permetti il minore.

La duadecima, à voler fare la diuina volontà in co-

se diffi-

se difficili, prima consigliati, 2. fà oratione, 3. aspetta. Del primo, *Fili sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebit*; & ; *Consilium semper à sapiente perquire*. Sia tale questo consiglio, quale noi habbiamo mostrato, che debba essere il buon'confessore nel trattato di confessarsi bene. Del secondo, ch'è fare oratione, *Cum ignoremus, quid agere debeamus, hoc solum residui habemus, vt oculos nostros dirigamus ad te.* Eccl. 32. Ioa. 10. c. 12. 2. par. 20.

Ma quando nè con oratione nè con consigli ti risolui; aspetta qualche tempo, che secondo Filosofo disse. La verità esser'figliuola del tempo. Et à questo proposito si suole communemente dire, *Dies diei eructat verbum*, l'vn giorno insegna l'altro.



ESPOSITIONE DELL'HINNO DELL'ASCENTIONE.

Iesu nostra redemptio.



NO delli principali, & forsi il principale effetto del Santissimo Sacramento è innamorarsi delle cose inuisibili, dell'eterna felicità, di Christo S. N. Che però S. Chiesa quando celebra di questo diuino Sacramento dice, *Vt dum visibiliter Deũ cognoscimus, per hunc in inuisibilium amorem rapiamur.* A S. Gertruda fù da Christo Li.3.c.18. Signor N. insegnato, che quando si voleua apparecchiare per la sacra communione replicasse questo deuotissimo Hinno, come dicemmo noi nel cap.v. nel precedente trattato, & perche, come vedremo è vna dimanda molto chiara à questo effetto, *Tu esto nostrum gaudium, qui es futurus præmium*: hò voluto ad ogni modo in questo luogo dichiararlo, contenendo altresi in breue l'incarnatione, vita, passione, morte, vittoria del Signore.

Contiene dunque questa canzone, lode,ò vero Hinno cinque cose d'applicarsi ciascuna alle cinque sacratissime piaghe communicate in questo Sacramento à l'anime di lui innamorate. I titoli honorati, gli effetti, & heroichi fatti oprati da lui,la vittoria,& triõfo da gli auuersarij riportata. Vna dimanda che tolga ogni ma-

le, & offerisca ogni bene: & vn mezzo particolare per mirar all'vltimo nostro fine. Il primo, cioè gli honorati titoli, *Iesu nostra redemptio, Amor, & desiderium, Deus creator omnium, Homo in fine temporum*, 2. i fatti Heroichi; *Quæ te vicit clementia, vt ferres nostra crimina, Crudelem mortem patiens, Vt nos à morte tolleres*. 3. La vittoria, & trionfo, *Inferni claustra penetrans, tuos captiuos redimens victor triumpho nobili Ad dextram Patris residens*. 4. Chiedo, che tolto tutto il male dia ogni bene, *Ipsa te cogat pietas, vt mala nostra superes Parcendo, & voti compotes, Nos tuo vultu saties*. 5. L'efficace mezzo per ottenere il nostro vltimo fine, *Tu esto nostrum gaudium, Qui es futurus præmium Sit nostra in te gloria, Per cuncta semper sæcula*.

Iesu nostra redemptio
Amor, & desiderium
Deus creator omnium
Homo in fine temporum.

Iesu. Vole questo Giesù, che le nostre dimande per essere esaudite si facciano sotto l'ombre del suo Santissimo nome. *Amèn amèn dico vobis si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*: & in questo solo nome è tutta la nostra salute. *Nec enim aliud nomen est* (disse S. Pietro) *Sub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri*. Questa sola gran cosa bisogna domandargli, ogn'altra non ordinata à questo è niente. Questa voce, *Iesu*, contiene quanto si dice in tutto l'Hinno; imperciochè come salute, e redentione, hà tutti i titoli, che quiui si pongono: Oprò tutti i marauigliosi effetti, come nostra salute: come vinse, & trinfò, leuò ogni male, & diede ogni bene: & è nostro mezzo, & nostro fine. Et in particolare contiene quanto è nella prima strofa. Bramasi, & amasi la salute, & questa come no-

Io. 6.

Act. 4.

ſtra redentione, è oprata da ſolo Giesù; atteſo che non huomo ſolo, nè ſolo Dio fù noſtra ſalute; ma Iddio, & huomo inſieme, *Deus creator omnium*, *Homo in fine temporum*: quel Dio, che ci creaſti ci hai ancora redenti: che però diſſe Eſaia Profeta, *Deus ipſe veniet*, *&*
c.35. *ſaluabit nos*. Quanto vna perſona è più nobile, tanto più merita, facendo vna qualche virtuoſa attione. Giesù, e Dio, & figliuol di Dio diletto; dunque meritò infinitamente, & ſe più dir ſi può, è perche in lui ſi compiacque l'Eterno Padre; *Hic eſt filius meus dilectus*, *in quo mihi benè complacui*; dimanda pur quanto vuoi, che tutto ti può dare, ſe haueſſi tutti i peccati del mondo, ſubito, che ti conuerti, ti dà queſto merito ſuo, queſta ſua gratia: ſi come ſubito che peccaſti, potea mandarti all'inferno: Quando ſei offeſo, & perdoni all'amico che ti fece l'offeſa, reſta non sò che di ombra; ma Iddio dice, *Iniquitatum eius non recordabor amplius*. Pe-
Eccl. 18. rò ſi dice *Ieſu noſtra redemptio*, noſtro redentore, & noſtro amore. Anzi ſe da vero ti volti, & abbracci con
Iob. 22. Giesù, ti darà ſi multiplicatamente il bene, che per lo
cap. 8. peccato perdeſti, che ſi multiplicarà aſſai. *Si reuerſus fueris ad omnipotentem*, *ædificaberis*, *& longè facies iniquitatem à tabernaculo tuo. In tantum*, *vt ſi priora tua fuerint parua*, *& nouiſſima tua multiplicentur nimis*. Et queſto perche da queſt'huomo Giesù, e da ſuoi copioſiſſimi fonti delle diuine piaghe ne ſucchiarai licore ſua
Eſai. 12. uiſſimo. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*. Adunque Giesù ti dà ogni bene, & leua di ogni male, reſtituẽdo il perſo bene, che però à maggior chiarezza ſegue.

Noſtra Redemptio. Redimere è dopò perduta la coſa ricuperarla ſenza prezzo à modo dello ſchiauo, che perduto già in guerra, con viua forza ſi libera: perciò

che dare prezzo per cosa, che fù sempre altrui, questo è propriamente comprare: Giesù dunque, che potea redimerci senza prezzo; volse con prezzo ricattarci; E quel, che potea con poco sangue, volse con abbondanza, *& copiosa apud eum redemptio. Quod potuit gutta, voluit vnda.* Se vna gioia vale mille scudi, & tu per hauerla dai parola di darne diece mila; non l'hauerai senza i diecemila ben'pagati. Poco valeuamo noi pouerelli, ma Christo Signor nostro volse dar sestesso; però, è nostra redentione copiosa, *Visitauit, & fecit redemptionem plebis suæ.* A ricontracambiar Giesù dobbiamo non solo contentarci dell'opere ordinarie; mà far molto più dell'obligo amar quanto si può inquel modo, che egli ci amò. E come chi non ama Giesù è scommunicato, & separato da Dio, *Si quis non amat Dominū Iesum, Anathema sit, Maranatha, ciò è Dominus noster veniet.* Nel giorno del giuditio, quando sarà la vera scommunica significata in questa della presente vita con eterna separatione da Dio: Così chi l'ama da vero si vnirà eternamente con lui, che però segue, A 1.Cor.16.

Amor. Amore in vniuersale, in generale & in astratto, assolutamenete tutto amore; non si dice amor dolcissimo, vtilissimo, ò altro: perche è ogni cosa di questo, & molto più. Sfauilla d'amore. Se dimandi, che fece Giesù subito incarnato? Amò. Nato? Amò. Che fece tutta la Deità? Non fece altro, che amare: e questo amore auuicinatosegli quando staua chiodato in Croce lo trafisse tutto di Amore: di modo, che amò quelle lividure, quelle ponture di spine, quelle piaghe, & imparticolare la più bella del petto, non gridano, se non amore. Che fece risuscitarlo? Amore. Che fà hoggi? Ama. Tutto amore tutto impastato, & assuppato d'amore. Impastato, per dir così, nel pane, & assuppato nel vino del

Sacramento. Amore. Amor Dio mio, Amor del cuor mio, Amore di amorosissimo amato, che amorosissimamente ama i suoi amanti. Amore del centro del cuor mio, Amore suisceratissimo. Ama amorem *illius, quia amore amoris tui discendit in vterum Virginis: & ibi Amorem suum Amori tuo copulauit. Amore æterno, Caritate perpetua Dilexi te.* Amore patientissimo, che ama tutti, amato da tutti, che durò fino alla morte, & dopò morte, che però si fece aprire il costato dopò morte, & serua le sue amorosissime ferite per amarci, & essere amato. Amore che innamora tutti gli inamorati d'Amore. Amor di fedelissimo amico, che non hà lasciato di amarci, con tutto che noi siamo infideli di amarlo. Amor di Madre à figli, che se bene li siamo dissubidienti, pure ci ama, e se tal'hora Madre si scorda del figlio, questo amore non ci scorda di amarci. *Num-*

Isa. 49. *quid obliuisci potest mulier infantem suum, vt non misereatur filio vteris sui? Et si illa oblita fuerit, ego non obliuiscar tui: Ecce enim in manibus meis descripsi te.* Amor di sposo cordialissimo, che se bene l'anima sposa l'ha tradito, pure l'ama & vuole per carissima sposa. Veggasi di questo Amore la nostra digressione nel libro quarto della B. Vergine. Amore tale, che hà i suoi gusti, & piaceri in trattar con essonoi; *Deliciæ meæ esse*

Prou. 8. *cum filis hominum.* Amore che non odia cosa nessuna,

Sap. 11. & il tutto ama. *Diligis enim omnia quæ sunt, & nihil odisti eorum quæ fecisti. Parcis autem omnibus, quoniam tua sunt Domine, qui amas animas. Dilectus meus mihi, & ego illi.* Questo chiede da noi. *Pone me vt signaculum*

Cant. 8. *super cor tuum.* Non amar altro, che lui, poneci il sugello, che solo questo ami il tuo cuore. Mira l'Apostolo à queste voci, *Redentione, Amore, Qui eripuit nos*

Col. 1. *de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum filij*

dilectio-

dilectionis suæ, in quo habemus redemptionẽ, & remissionem peccatorum. Amore differente dal nostro, come vuole S. Thomaso: atteso che il nostro è vn affetto del cuore, che alle volte non si può con l'opre mostrare: Quel di Dio è effetto, non affetto, è l'istesso beneficio, & opera: di modo che vna istessa cosa insieme è amarci, e farci bene. Onde che vuole S. Agostino, che sia più l'esser'amato da Dio che amarlo noi. che però hebbe S. Gio. quel nobilissimo nome, & famosissimo, Diletto; & non S. Pietro conciò sia che questi amaua Giesù, amato: così le donne dissero di Lazaro, *Ecce quem amas infirmatur.* Non dissero, ecco chi ti ama, perche dall'amarci Dio viene ogni bene à noi; E questo amore ce l'hà mostrato in crearci, incarnarsi, & morir'per noi, *Deus creator omnium homo in fine temporum. Quæ te vicit clementia, vt ferres nostra crimina, crudelem mortem patiens, vt nos à morte tolleres.* E perche è gran mezzo per attiuare à questo amor diuino desiderarlo con gran'vehemenza, però segue.

1. 20. 10.

Tra. 110. in Io.

Et desiderium. Come che conoscendo in gran parte questo fedelissimo, & infinito amore, ci nasca subito desio di ricontracambiarlo dell'istesso amore segue quella catena della particella, Et, come congiontissimo con l'amore il desiderio di amarlo. Imperciò che il desiderio è vn moto dell'appetito verso quello, che si ama, & cominciamento di amore. *Motus appetitus in amabile, & inchoatio amoris.* Et mentre si ama in questa vita finche possediamo questo vero bene, questo diuino amore, gioua desiderarlo; poiche il desiderio è del bene non hauuto; & l'amore è del bene assolutamente. à questo desiderio di desiderar'Giesù ci essorta S. Agostino, *Et quia modo videre non potestis, officium vestrum in desiderio sit. Tota vita Christiani boni, Sanctum deside-*

D. Tho. d. 26. q. 13

D. Tho. 1. 20. 1. 2.

Tr. 2. Ep. 1. Io.

rium est. Quod autem desideras, non dum vides: Sed desiderãdo capax efficeris, vt cum venerit quod videas, implearis. Questo desiderio fà che ci facciamo più capaci di Dio, acciò quando poscia lo uederemo, ci empiamo da uero: come quando vorresti empirti il seno, se vedi che le cose son grandi, più stendi il seno, per riceuerle, e s'è stretto con lo stendere, lo fai più capace. Onde che il Signor differendo di darci, fà che slarghiamo più il seno, e ci facciamo più capaci, così lo faceua l'Apostolo, *Non quod iam acceperim, aut iam perfectus sim: sequor autem si quomodo comprehendam in quo, & comprehensus sum in Christo Iesu. Fratres ego me non arbitror comprehendisse*, Che cosa fai dunque, inquesta vita se sin'hora non hai preso, & compreso? *Vnum autem, quæ quidem retrorsum obliuiscens, ad ea vero, quæ sunt priora extendens me ipsum, ad destinatum persequor brauium supernæ vocationis Dei in Christo Iesu.* Si và sten dendo, & ampliãdo il seno per riceuer più Dio, & da Dio. Et tãto più cresce questo sãto desiderio, quãto più trõchiamo i desideri del secolo. Se vuoi empir il vaso di miele, & è pieno di aceto doue porrai il miele? *Fundendum est quod portat vas, mundandũ est ipsum vas.* E nelle parole del salmo, *Beatus homo, qui impleuit desiderium suum ex ipsis.* Questi è che nõ ama il secolo. *Qui desiderio seculi plenus est, nõ est quò intret, quod illi prædicauerunt, fundat quod portas, & capax fies ad id quod non habes.* Di qualunque cosa mondana, che brami non empi il desio, sia pur honore, diletto, sanità; *Non ex eis implebis desiderium tuum.* Ma se desiderarai à modo di ceruo Dio solo, all'hora s'empirà il tuo desiderio. *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. Sitiuit anima mea ad Deum fortem viuum, quando veniam & apparebo ante*

Phi. 3.

Psal. 126.

Psal. 42.

Psal. 43.

faciem

faciem Domini? Cõcupiſcit, & deficit anima mea in atria Domini. Deficit deſiderij vehementia. dichiara Genebrardo, *expetit ſummo deſiderio, vſque ad animi defectionẽ cõficitur, deſiderio animi deliquium patitur præ cupiditate.* Hà Gieſù ſuegliato queſto deſiderio con l'incarnarſi facendoſi à noi ſimile, patendo, & morendo per noi, e laſciando le ſacre ſue piaghe nel ſuo diuino corpo, & particolarmente ſalendo al cielo, alzando le mani, & moſtrando li piedi queſte magini ſacroſante: & così alzandoſi, ſi venne à ſcoprir quel fonte di tutto amore, il coſtato aperto. Si può referire à Chriſto ſteſſo queſta voce *Deſiderium.* Si come è tutto amore, così è tutto deſiderio, che brama il noſtro bene: che però ſi auuicina, come termino dell'vnione della ſalute: che quanto, hà fatto, hà fatto per noi, & deſidera, che noi l'acquiſtiamo. Baſti dunque ancora à noi l'iſteſſo Gieſù. *Sufficis tu Deo,* diſſe ſan Cipriano, *ſufficiat tibi Deus.* E come egli ci hà creati, così per ricrearci, ſi fece huomo, che però ſegue.

Deus Creator omnium. Egli ci hà creati, & cerca riposo in noi, *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo:* impercioche ſe l'anima non hà riposo, ſe non in ſolo Dio, Iddio ſubito ſi riposa in lei: non brama altro, che Dio, & Iddio empie il ſuo deſio. *In omnibus requiẽ quæſiui,* & non la trouando, ſi riposa in Dio, *in hæreditate Domini morabor. Pars mea Dominus. Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.* all'hora Iddio parla all'anima di modo, che à ſe l'vniſce, *Tunc præcepit, & dixit mihi creator omniũ, & qui creauit me requieuit in tabernaculo meo,* per via del ſantiſſimo ſacramẽto habita nell'anima da lui bramoſa. Queſto beneficio della creatione è molto à propoſito per la communione, che ſicome egli ci hà creato, così egli ci paſce di ſe

stesso; che per farsi cibo nostro, si fece huomo: che però segue.

Homo in fine temporum. Nella sesta età del mondo, nella vecchiaia altroue detta, hora nouissima. Per far' noi Dei si fà huomo, & questo huomo sale al Cielo almeno con desiderio, come nè fà oratione santa Chiesa, *Ipsi quoque mente in calestibus habitemus*. A questo mira tutta la presente strofa, che Giesù già al Ciel salito hà il nostro amore, & il nostro desiderio, che solamente à lui pensiamo. Questo effetto fà il sacramento, lasciando vn'affetto, & effetto, vn'inclinatione ad esser sempre con quello, il quale è stato così vnitamente con noi. Onde, che san Leone così dice; l'anime generose, & fedeli alzate con l'affetto, & viua fede, iui sono co'l desiderio, oue con la presentia esser non possono. *Magnarum hic vigor est mentiũ, & valde fidelium hoc lumen animarum, incunctanter credere, quæ corporeo non videntur intuitu, & ibi figere desiderium, quo nequeas inferre conspectum*. E come i santi Apostoli al salir del lor maestro al cielo stauano mirando, & fuor di se stessi, non in loro, ma in Christo essendo, il quale se n'andaua al Cielo: Così l'anima, passato quel poco tẽpo che'l Signor è stato con lei per le spetie sacramentali, quando se lo sente come mancar nel cuore, resta come assorta, & solleuata al Cielo, che non si sente in se stessa: si sente ritrar gli occhi, rapir'il petto, inuolar'il cuore, rubbar l'anima, sospender la memoria, trattener l'intelletto, afferrar l'affetto, & vnirsi al meglio, che può con la dolce presenza di Giesù: ricordeuole della piaceuole conuersatione, dell'infiammate parole, del bellissimo viso, degli occhi amorosi, delle diuine piaghe nel glorioso corpo smaltate. Gran vigore, & gran lume restato nell'anima dopò la communione fà

1.Io.2.

Ser. 2. de. Asuam.

questi

questi marauigliosi effetti. *Magnarum hic vigor est mentium, & valde fidelium hoc lumen animarum.* Questo è: *Trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum. Sursum corda. Ibi nostra fixa sint corda, vbi vera sunt gaudia.* E come la nuuola il tolse da gli occhi de gli Apostoli, da gli occhi dico, non certo dal cuore: così, se bene non resta più Christo nell'anima, consumate le spetie, resti nel cuore per l'amore mirando, imaginando sempre la nouoletta benedetta delle spetie sacramentali: con quelle far l'amore, & communicarsi spesissimo spiritualmente, & resti questo amor impresso nel cuore, come restarno nel monte, onde salì al cielo impresse le sue sante pedate. Felice Ascẽsione, felice chi la vidde, felice chi la crede, felice chi con Christo desidera ascendere; ma via più felice chi con Christo ascese, & chi hoggi dì almeno con l'anima sciolta dal corpo se ne vola à Christo. Almeno siamo beati, & felici co'l mirarlo nel sacramento con desiderio, che à noi auuenga, come à santo Vgone, quando si communicò per viatico, che hauendolo in bocca disse: *Ascendat filius ad Patrem, & spiritus ad Deum, qui fecit illum.* Congionta con Giesù l'anima se ne vola all'alto della santissima Trinità in Paradiso; dicendo con l'altro hinno di questa santissima festa, *Et corda sursum subleua, ad te superna gratia.*

Quæ te vicit clementia,
2 *Vt ferres nostra crimina*
Crudelem mortem patiens,
Vt nos à morte tolleres.

La clemenza è propria virtù de superiore verso de subditi, come la mansuetudine è de particulari verso de particolari, & hà per proprio ogetto moderar i castighi. *Moderatus affectus in pœnis infligendis secundum* D.Tho.22 157. 1.

legem communem ex dulcedine affectus. A questa gran virtù si oppone la crudeltà, punire più di quel, che merita il delinquente. Hora in che diuino non che heroico grado fù questa clemenza in Christo Sig. N. non solo perdonando l'ingiurie, & offese fatte alla persona diuina: ma patirle egli, & l'estrema, & maggior di tutte, la morte, & la morte di Croce, quiui chiamata crudele, & questa morte patirla per leuar da noi la morte. Se'l suddito quãdo vede, che il Padrone potendo affligerlo, & castigarlo, gli perdona, resta legato cõ catene d'amore: che catena d'inesplicabile carità tiene adosso il Christiano cõ questa altissima clemenza vsata dal grã Signore verso di lui? Portauano i trionfanti catenati di ferro i nemici dietro il carro: Et in questo trionfo nobile dell'Ascensione tutti gli eletti vanno con catene di oro incatenati, dolcemente cantando, *Quæ te vicit clementia, &c.* Ne si ferma quà l'infinita clemenza sua; ma mostrandosi clemente con noi, si mostrò giusto, seuero, rigoroso verso se stesso. Gran giustitia era mandar tutti noi all'inferno per li peccati nostri: ma dar quel castigo, che diede al suo figliuolo innocentissimo, per liberar noi, auanzò ogni virtù morale, heroica, diuina. *Miserationes eius super omnia opera eius*. Hora se resta il suddito legato, con catene di amore verso il suo padrone, quando se vede perdonare la meritata pena, che lacci, che funi, che amorose catene saranno annodate, & strette entro i cuori de fedeli per tanta clemenza del Saluatore.

Esa. 53. *Vt ferres nostra crimina. Posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum. Propter scelus populi mei percussi eum. Et iniquitates eorum ipse portabit. Et ipse peccata multorum tulit.* Portò le pene, non le colpe: e se in questo luogo dice *Crimina*, che significano colpe:

S'in-

s'intende, che prese la pena vicinissima cosa alla colpa: L'esser tentato di far peccato è la cosa più vicina alla colpa, & questa la prese sopra di se, quãdo fù da Satana nel deserto tentato. Morir per sentenza di tutte le corti secolari, & spirituali, mostra causa molto colpeuole, & vicinissima à colpa, e questa sopportò morendo crocefisso.

Nostra crimina. Non de gli Angeli cattiui, poiche, *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*. Adunque, quando secretamente dentro nel cuore parli con Giesù riceuuto nel Sacramento, ammirato di tanta gratia, che habbi patito, e sia morto per te, ringratialo di tutto cuore: assicurandoti, che però viene all'anima, per mondarla d'ogni peccato: E cosi procura emendatione, e forza da lui di emendarti di cosa si brutta, che gli diede crudel morte.

Crudelem mortem patiens. E proprio pensiero nel communicarsi ricordarti di tal morte, e di quanto per te patì, accio più l'ami, e stringa nel cuore minutamente, pensando à gli aspri tormenti da lui sopportati. Crudel morte per la tenerezza della complessione, & giouentù. Crudele per le cose antecedenti di flagelli, di corona di spine, di chiodi, di aceto, di fele, di asinthio, di burle, di biasteme, d'inuidia, d'ingiustitia: Crudele per trauagli dateli da suoi nemicissimi huomini, da gẽte sua, & per gli adiratissimi Demonij contra lui. Crudele, per che patiua per tutti i peccati fatti, che si faceano, & haueano à far nel mondo tutto. Crudele, per che l'aspetto di Christo patiente haurebbe mosso i sassi à compassione, come in fatto li mosse, quando nella sua morte si spezzorno per dolore.

Vt nos à morte tolleres. Pigliò la morte egli per darci la vita, ouero per vccider la morte, che non tanto ci

nocesse, *Qui mortem nostram moriendo destruxit*. Deuesi il soldato esporsi à morte per liberar il Capitano, come à saluar il capo si espone la mano, e per sanar il corpo tutto, si tronca vn membro: Ma egli capo, e Capitano nostro per sanar, e saluar noi membri, si espose, & prese la morte. A leuarci la morte del corpo, la morte dell'anima dandoci, & acquistandoci la gratia, promettendo l'eterna vita con liberarci dalla morte dell'Inferno, che però segue.

Inferni claustra penetrans
Tuos captiuos redimens
3 *Victor triumpho nobili*
Ad dextram Patris residens.

Se dopò morte calò al Limbo cauandone i santi Padri, & trionfando, & ascendendo al cielo siede alla paterna destra, tutto significa, che per questo sacramento, in cui è la viua memoria della sua morte, penetrando nelle più intime parti dell'anima communicata, può liberare l'incatenate passioni nostre dall'amor proprio, e farci con esso lui vittoriosi, e col cuore logarci nel cie-
Colos. 3. lo. *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, vbi Christus est in dextera Dei sedens; quæ sursum sunt sapite*. Questo è, *Nemo ascendit in cælum, nisi qui descendit de cælo, filius hominis, qui est in cælo*. Vsciti con questo sacramento à Christo, ascendiamo
3. 52. 4. 3. al cielo, & come secondo San Thomasso beatificò l'anima de Santi Padri con la sua presenza, & gli dissero, *Iesu nostra redemptio amor, & desiderium, Deus creator omnium, homo in fine temporum, Quæ te vicit clementia, vt ferres nostra crimina, Crudelem mortem patiens Vt nos à morte tolleres*. Et nel sacramento, entrando nell'anima infernale, che malamente si communica vn peccato mortale fà più gran cosa taluolta sti-

mulan-

mulandola à conuertirſi: & tal'hora auuiene,che ſi cõuertino à Dio ſimili ſcelerati, & diuentino ſerui ſuoi. Il che non fece penetrando l'inferno,come dice S. Agoſtino, il quale diſputando conclude,che non ardiſce affirmare, che Chriſto Signor noſtro liberaſſe neſſunò dannato. E San Gregorio vuuole,che ſia hereſia affirmare, che liberaſſe alcuno dall'inferno. Ep. 99. l. 6. ep. 179.

Tuos captiuos redimens. Nouit Dominus, qui ſunt eius. Gran'opera di miſericordia è viſitare i poueri carcerati:& à queſto effetto andò per li ſuoi non per li dannati, e però gioua farſi da vero dalla parte di Chriſto, eſſer delli ſuoi,hauer l'occhio alla diuina gloria.e queſta dimanda ſi deue fare al Signore, quando ti communichi, à ſolo à ſolo gli raggioni, come fa il Sacerdote, quando poſta la mano ſopra'l calice poco prima di cõſacrare,dice, *Dieſq; noſtros in pace diſponas,atq; nos ab æterna damnatione eripias,& in electorum tuorum iubeas grege numerari.* Di queſto parlò S. Pietro, *In quo, & qui in carcere erant ſpiritibus veniens prædicauit: qui increduli fuerunt aliquando, quando expectabant Dei patientiam in diebus Noæ, cum fabricaretur arca;* Il che S. Agoſtino eſplica figuratamente,che parlaſſe iſpirãdo ne cuori di quella gente à tempo di Noè. Vuole il reſto de ſanti Dottori, che calato il Redentor al limbo, predicaſſe, cioè manifeſtaſſe il fatto della ſua redentione à coloro,che furono alcun tempo increduli, ma credettero poſcia prima di morire. Se bene Ecumenio vuole,che predicaſſe à tutti, che erano nell'inferno, ma pochi, riſpetto à quella gran multitudine, ne vſcirono, come pochi ſi ſaluarono nell'arca di Noè, come ſeque S. Pietro, *In qua pauci, ideſt octo animæ ſaluæ factæ ſunt.* Predica Gieſù nel cuore di tutta la multitudine de fideli,quãdo lo riceuono in queſto Sacramẽto. 1. P. 3. Ep. 99.

Ma l'esperienza dimostra, che pochi sono quelli, che vbidiscono alle diuine ispirationi, quali viuamente fà loro il Signore. S. Giouan Damasceno tiene, questa predica del Signore esser stata vna manifestatione della sua diuinità manifestata à dannati per la calata di Giesù in quelle parti. Come dunque il Signore ritirò quelli, che erano in gratia, dico i Padri del Limbo, così per la sua potentia, & virtù spauenta quell'anime scelerate, che ardiscono porsi questo diuino Sacramento nel corpo. ma con quella differenza già detta, che restarono i dannati increduli nelle sue pene. ma la virtù di questo santissimo corpo hà forza di conuertir etiandio coloro, che malamente lo pigliano, e farli menar nuoua vita, & riconfessarsi, & ricommunicarsi poscia bene.

3. defi. 29.

Victor triumpho nobili. Oltra i quattro bianchi destrieri in dorato carro, oltra la corona di lauro, e seruidori, oltra il grido de soldati, vi erano nel Trionfo Romano versi, & hinni, i quali continuauano la guerra, e la vittoria. E come al Corpo è l'anima di gran lunga superiore, tanto l'anima dall'impresa, dico il motto auanza il corpo; e le laudi dati da gli Angeli, & anime beate à Christo, auanzarono tutto il resto del suo trionfo: e queste sono le parole del nostro Hinno. & l'affetto, & secreto parlar con Christo scernesi in ringratiarlo di tãto bene riceuuto in questo Sacramento: la qual cosa è principale in questa nobilissima attione. *Nobili*, perche non fè schiaui, catene, & animali, ò carri d'oro; ma con anime sante, & Angeli eletti, nuuole, & sole, *Ascendit super Cherubim, super pennas vẽtorum ad orientem, & nubes suscepit eum ab oculis eorum*. E perche sede poscia alla paterna destra, nobilissimo trono, però detto già *Victor triumpho nobili*, segue.

Ad dexteram Patris residens. Vicino à Dio si quieta, regna con Dio, fatto partecipe delli beni diuini, della potenza,& maestà di Dio: sopra tutti gli Angioli, sopra tutte le cose create, dando Iddio S.N. à quell'humanità santissima il possesso di quanto egli possiede. Et è vn parlare, traslato, figurato per metafora, & traportamēto: conciosiache essendo Iddio incorporeo, non hà ne destra, ne sinistra. seder nella destra è star' vicinissimo à Dio, & esser vicinissimo alla gloria,& potestà diuina: & à mostrare, che il figliuolo siede alla destra, si dice nel Salmo: Dopò detto, *Sede à dextris meis*; *Dominus à dextris tuis*. Si che quanto alla diuinità nō vi è sinistra perche non vi è inegualità veruna. E disse più tosto destra, che sinistra, acciò non pensassi, ch'era questo figlio inferiore al padre. In questa maniera la moglie si pone dal marito alla destra, à dimostrarla eguale, sapendo ciaschuno, che la Donna, e la moglie, non è del marito maggiore. Conuiene questo al Redentore, come huomo propriamente, di cui si è seruito Iddio nelle cose di altissimo affare. & è la destra organo,& istromento di tutte quasi l'opere dell'huomo: & il moto dell'animali, & del cielo comincia dal destro, si come il maestro de Filosofanti dice. Et è conuenientissimo alla figura di Bengiamino, chiamato *Benonì* figliuolo di dolori per la passione, e morte: ma hora Bengiamino, cioè figliuolo della destra per la resurrettione, e trionfo in cielo. Vanno insieme patire, e premio. communicandoti, risoluiti di patire, & esser nella destra vicino à Christo. *Si compatimur, & conregnabimus*. Et è deuotissimo modo di riceuerlo nel Sacramento, come più volte si è detto, così vittorioso, trionfante, & glorioso, come hora si ritroua alla destra del Padre, facendo, come disse San Leone, *Ibi figere*

109.

C. de incel. ani. c. 4. & 2. cęl. primo.

desi-

desiderium, quo nequeas inferre conspectum: che però cominciò questo hinno, *Amor,& desiderium*. E quando parli con questo grande auocato riceuutolo nel Sacramento, sappili ben dire i tuoi bisogni, le tue facende, negotij, & lite, acciò auuocando per noi, facci la nostra causa felicemente: e quando l'auocatione non fusse basteuole, mostri le ferite nel suo diuino corpo, prese per amor nostro: e queste superaranno ogni difficultà, che opponessero i peccati nostri, che però segue.

Ipsa te cogat pietas,
Vt mala nostra superes
4 *Parcendo, & voti compotes*
Nos tuo vultu saties.

Come la clemenza hebbe di te vittoria ò Signor mio facendo, che carico di peccati del gener' humano alla morte à quelli deuuta sottentrassi; così da pietà sospinto fà sì che se sono i nostri peccati proprij tanti, che cancellar non si possino, tu perdonandoli à noi, aspiri à voti nostri, & con la tua bella faccia ci sodisfacci.

22.80.1. *Ipsa te cogat pietas*. La pietà è virtù, dice San Tomasso, da vsarsi con genitori, e con la patria, nel che s'includeno gli amici, cittadini, & parenti. Et in questo modo il senso sarebbe, che la pietà vsata da gli huomini verso di te, quella ti spinga. Ma questa virtù è propriamente verso Dio, & il respetto, & debito verso li genitori, s'include in questo; come la minor cosa nel-
22. 101. 1. 1. la maggiore s'include. & l'istesso Dottore vuole, che
22. 121. 1. questa virtù, come dono diuino sia vn'affetto di figliuolo verso Dio; & in questa guisa si applica, & traporta à Dio, il quale hà vno compassioneuole affetto verso noi. Come se dir volesse, in quella maniera, che noi possiamo intendere dalle nostre le sue cose; Ti pre-

gha-

ghiamo, che ci riguardi con l'affetto paterno, come noi miriamo te figliuoli tuoi. ma con quella differenza, che è trà le nostre, & vostre cose: trà il seruo, & il padrone, trà'l finito, & infinito: non per meriti nostri, ma per pietà, habbi de' peccati nostri tal misericordia, che nissuno in noi ne resti, ma che tutti siano dall'infinita tua bontà superati: però segue.

Vt mala nostra superes parcendo. Come se dir volesse, Se bene i peccati nostri sono in noi per le viue passioni, & inuecchiati habiti arradicati; la tua pietà, è tale, che può sradicarli, & trasportarli via. Dopò redenti con tanta copia di misericordia, ancor noi peccando, ci ami, & ci perdoni: in quella maniera, che Giuda traditore tradendoti, era pure da te amato, ò veramente, come amando i crocefissori, per loro pregaui perdonandogli.

Et voti compotes nos tuo vultu saties. Facci de nostri cuori, e desiderij à pieno sodisfatti, che velatamente riceuendoti in questo Sacramento, di vederti suelatamente bramiamo, facci vedere il tuo bel viso, in quel modo, che pregaua S. Agostino, *Nè abscondas à me faciem tuam: moriar, nè moriar, vt eam videam.* La quale è da peccati impedita. Onde, che S. Agostino altresì diceua, *Si post medicum desideramus ascendere, debemus vitia, & peccata deponere. De vitijs nostris scalam nobis facimus si vitia ipsa calcamus. Igitur si intrare ipsius medici regiam volumus, prius vulnera nostra curemus.*

1. Confes. 5.

Ser. 175. de temp. & 176.

Tu esto nostrum gaudium,
Qui es futurus præmium
Sit nostra in te gloria
Per cuncta semper sæcula.

Frà tanto, che vederti à faccia à faccia nō possiamo,

con la sola speranza; & sicurtà di vederti mantienci allegri: & tutto il nostro bene loghiamo nell'eternità futura in te. A questo gaudio ci essortò egli quando disse, *Si diligeritis me gauderitis vtique, quia vado ad Patrem*. Così il principio dell'hinno; co'l fine s'vnisce, *Amor, & desiderium*. Nostro amore, & gaudio. Chi ama si rallegra del ben dell'amato. Almeno per hora in questo Sacramento rallegraci; la gloria nostra sia in questa vnione sacramentale: che'l soldato in vna finissima spada, il ricco in gran tesori, il sauio nella molta dottrina, & noi in questo diuino cibo ci gloriamo. Anzi
Hie. 9. *Non glorietur sapiens in sapientia sua, & non glorietur fortis in fortitudine sua, & non glorietur diues in diuitijs suis: sed in hoc glorietur, qui gloriatur, scire, & nosse me*. Et molto più si gloria vn'anima di esser fatta degna di vn tãto bene, di vnirsi à Christo S. N. in questo sacramento.

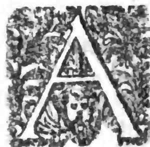
Di questo goda, di questo si glorij, di questo trionfi finche suelatamente lo vegga, & gli si vnisca in Paradiso.



ESPO-

ESPOSITIONE DELL'HINNO DELLA PENTECOSTE.

Veni Creator Spiritus.



LLA venuta del Verbo eterno in carne, dallo Spirito santo è primo abombrata, e ben disposta la gran madre di Dio: e prima di frequenrar questo diuino Sacramento gli Apostoli sono dalla venuta dello Spirito santo apparecchiati. Onde che S. Luca dopò narrata la calata di questo diuino Spirito sopra di tutti i fideli; & dopò la conuersione per questo fatto di tre mila anime, soggiònge, che cominciarono à communicarsi; *Erant autem perseuerantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus.* Il che fù auertito da San Tomasso, & posto poi nella Quinta lettione della feria sesta della sollennità del santissimo Sacramento, quando così disse, *Sacramenti huius institutionem illo tempore spiritualiter recolamus, quo spiritus sanctus corda discipulorum edocuit ad plene cognoscenda huius mysteria Sacramenti: nam in eodem tempore cœpit hoc Sacramentum à fidelibus frequentari.* Et veramente, che non è chi apparecchi, chi prepari degna stanza à Dio, se non Iddio. Come, che se vn Rè venisse ad vna villa, & vn'altro Rè quiui si ritrouasse, questo solo al Rè forastiere degna stanza dar' potrebbe. Et essendo questo pane di amore, l'amore l'hà da ricettare. *Chari*

Act. 2.

Opusc. 57.

tas

tas Dei diffusa est in cordibus nostris per spiritum sanctum qui datus est nobis. Come à ringratiar Dio infinitamente, riceuiamo questo infinito Signore nel sacramento: così per amar quanto più si può Dio in questo sacramento, lo Spirito santo tutto amore solo ci può disporre sufficientemente. Quattro cose in questo hinno si fanno. Primo l'inuoca, che sicome ci hà creati, ponendoci nello stato dell'esser naturale, così empiendoci di Spirito santo, ci ponga nello stato della gratia. Secódo, gli dà dieci gran titoli, cioè Consolatore, Duono, Fonte, Foco, Carità, Ontione, Donatore de sette duoni, Deto, Promessa, & Donator de varie lingue. Terzo, fà dimanda di sette cose, Lume, Amore, Fortezza, Liberation da nemici, Pace, con la sua guida sfugir ogni male, & vna vera cognitione del misterio della santissima Trinità. Quarto, si glorificano tutte le trè *santissime* persone; le quali cose tutte, come nel trascorso si vedrà sono molto à proposito per riceuere il santissimo sacramento. Si che ragioneuolmente facciamo esponendo questo deuotissimo Hinno per dirsi prima di communicarsi. cosa osseruata da persone deuotissime di questo pane celeste, le quali hanno fatto segnalato frutto nella frequenza di quello.

Veni Creator Spiritus.
1 *Mentes tuorum visita*
Imple superna gratia,
Quæ tu creasti pectora.

La venuta dello Spirito santo è libera, con tutto che il Signore dica, *Quem ego mittam, Quem mittet Pater;* perche egli stesso dice, *Cum venerit Paracletus.* Così alla venuta dice san Luca, *Aduenientis Spiritus vehementis.* Dicesi venir Iddio quando ci dà duoni; partirsi, quando ce li toglie.

Ve-

Veni. A far, che lo Spirito santo venghi in noi giouano quattro cose nella bocca, & quattro nell'opere. Nel cuore gemere; il dolor del peccato. Quando geme l'animale è segno, che viue: *Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*. Secondo, sospirar pensando à gran beneficij diuini, & alla nostra grande ingratitudine, *Os meum aperui, & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam*. Terzo scernere frà il male, & il bene, e saper lasciar quello, & seguir questo. *Nos autem non accepimus spiritus huius mundi, sed spiritum, qui ex Deo est, vt sciamus, quæ à Deo donata sũt nobis*. Soggionge, *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei, stultitia enim est illi, & non potest intelligere, quia spiritualiter examinantur: spiritualis autem homo omnia dijudicat*. Giudica quelle cose, che bastano à menar vita santa, *Et ipse à nemine iudicatur*, da nessuno huomo carnale. Quarto, assagiar le cose diuine, & gustarne, & disgustare delle terrene. *Qui enim secundum carnem sunt, quæ carnis sunt sapiunt; qui verò secundum spiritum, quæ sunt spiritus*. Nella bocca, Confessione di Dio, & così S. Elisabetta piena di spirito santo confessò per madre di Dio MARIA VERGINE, *Et repleta spiritu sancto Elisabeth exclamauit, & dixit, Benedicta tu*. Secõdo, lodar Dio, così il marito Zaccharia, *Repletus Spiritu sancto dixit; Benedictus Dominus Deus Israel*. Terzo parlar verità, *Docebit vos omnem veritatem*. *Prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis*. Quarto, riprendere il male, à S. Paolo fù detto da Anania, *Vt replearis spiritu sancto*. *Et ingressus synagogas confundebat Iudeos*. Nell'opere, vdir la parole diuina, *Loquente Petro cecidit spiritus sanctus*. Secondo mandar in opera quelche odi, *Si spiritu viuimus, spiritu, & ambulemus*: quando si muoue

Rom.7.

1.Cor.2.

Rom. 8.

At. 9.

Gal.5.

il bambino nel ventre è ſegno, che è animato; Così San Giouan Battiſta pieno di Spirito ſanto, *Adhuc ex vtero matrũ ſuæ*, ſalutò, la B. Vergine piena di Spirito ſanto, *Abijt in montana*, Et Chriſto Sig. N. *plenus ſpiritu ſancto*, andò al deſerto. Terzo, edificar con buon'eſſempio in quel modo, che'l color vermiglio nel viſo dà ſegno di vita. S. Stefano pieno di Spirito ſanto haueua il viſo come di Angelo. Quarto, ſopportar le auuerſità. Al polſo ſi conoſce la ſanità, & à queſto effetto Iddio permette le tribulationi, & tentationi, acciò ſi uegga, ſe habbiamo ſpirito, *Cũ venerit Paracletus*, ſoggionge, *Abſque ſynagogis facient vos*.

Creator. *Spiritus Domini fecit me, & ſpiraculum omnipotentis viuificauit me.* diſſe Giobbe. Et Dauide *Emitte ſpiritum tuum, & creabuntur*. Et ſe bene la creatione, come dice ſan Thomaſo è propria del Padre e per lui ſi applica al Figlio, la viuificatione è propria dello pirito ſanto, come canta la Chieſa, *Et in Spiritũ ſanctum Dominum, & viuificantem*. Diceſi pure Creatore per la creatione ſpirituale, *Accipe Spiritum ſanctũ, Quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis*. Però è chiamato Spirito creatore, per che crea in noi nuouo ſpirito, *Et ſpiritum nouum tribuam in medio veſtri*. *Emitte ſpiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ*. Preſo dal principio della ſacra Geneſi. *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas: incumbabat*, come ſe couaſſe à ſchiudere le creature.

Spiritus. Diceſi Spirito ſanto, ſpirito perche, come vuole S. Thomaſo nelle coſe corporee ſignifica il polſo, e moto. Et proprio dell'amore, è muouere, e ſpingere la volontà dell'amante nell'amato: e queſta terza perſona della ſantiſsima Trinità muoue, e ſpinge ad altiſsime coſe: così quando alcuno fà coſe ſtraordinarie,

ſi ſuol

Marginal notes: Ac.6. — Iob.33. Sal.103. — C.1.45.6.2. — 1.36.1

si suol dire, Che spirito gli è venuto? E come il rifiatare è necessario per la vita naturale; & mancando, mãca la vita; cosi l'assistentia dello Spiritosanto per la vita spirituale, detta spirituale da questo Spirito, come per eccellenza. *Spiritu viuimus, spiritu, & ambulemus. Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis. Vos autem in carne nõ estis, sed in spiritu: si tamen spiritus Dei habitat in vobis: spiritum Christi non habet, hic non est eius.* E se questo è lo spirito di Giesù Christo, oue meglio si trahe il suo diuino fiato, e si vnisce spirito à spirito, che nel Sacramento? Si che è molto buona dispositione lo Spiritosanto per vnire lo spirito nostro cõ quello di Christo nell'Eucharistia: che però segue. Gal. 6. Gan. 5. Rom. 8.

Mentes tuorum visita. Come spirito di Christo entra in casa di Christo ne' cuori nostri, nell'anime nostre, & le visita: entra nelle più secrete parti di lei. *Mẽs,* dice S. Thomaso, *in anima nostra dicit illud, quod est est altissimum in virtute eius.* Possiedi Signore la miglior parte nostra, già che noi à modo di Madalena habbiamo di già eletta la miglior parte, vnirci à *Dio.* q. 10. de ver. a. 1.

Tuorum. Ad esser' posseduto, & ripieno de duoni dello Spiritosanto, bisogna prima esser' giustificato, & esser fatto dalla parte di Dio. In quel modo, che prima la B. Vergine piena di gratia fù dall' Angelo salutata, & poi ingombrata soprabondeuolmente dallo Spirito santo: cosi gli Apostoli erano in gratia, e con la venuta dello Spiritosanto furono in gratia confirmati, & affatto delli suoi duoni, & gratie ripieni.

Visita. Si come Iddio verbo, tutto pieno di misericordia si vnì alla carne nostra, e ci diede il suo diuino lume à dirizzarci al cielo, *Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto. Illuminare his, qui in tenebris, & vmbra mortis sedent ad*

dirigendos pedes nostros in viam pacis. Così venghi lo Spirito, tutto amore, tutto viscere di misericordia, & visitandoci ci illumini, & meni onde egli è venuto, al cielo. Fà questa visita lo Spiritosanto in quanto si fà presente, & assiste à noi per amor particolare, ò vero per altissima cognitione, che ci communica. E come nelle visite de superiori si riceue consolatione dalle persone ritrouate buone; così chi di già fatto buono riceue lo Spiritosanto, sente grandissima consolatione. Visita, & vede bene quel che noi non sappiamo conoscere, se vi è cosa, che ti dispiaccia, & toglila; se vi è cosa buona come tua falla maggiore. Nelle visite ordinarie frà amici si ragiona con gusto particolare. Parlaci il Signore nel cuore cose diuine, & quelle ci lascia talmente scolpite nel cuore, che non mai ce ne dimentichiamo. Nelle visite si soccorre alli bisogni, *che si trouano* nelli visitati, però segue.

Imple. A se solo Dio conuiene empir la volontà, perche egli solo la muoue soauemente, come suo proprio oggetto. Solo Iddio sofficientia nostra ci può satiare, tutto il resto essendo manco di noi, non può empire, solo Iddio è più, però solo empie. L'imagine del sugello lasciata nella cera, sola quella riceue nõ altra: fatti all'imagine diuina, & hauendo Iddio scolpito se stesso in noi, egli solo ci può empire, e questo particolarmente nel Sacramento, oue essendo quel che satia sufficientemente l'anima, & hauendoci lo spirito creati, *Creator spiritus*, egli solo satia i nostri petti, i nostri cuori, l'anima nostra, però segue.

Superna gratia, quæ tu creasti pectora. La gratia da se è qualità finita, come cauata dalla potentia obedientiale dell'anima, & quiui creata da Dio: ma è come infinita cosa, come dice S. Thomaso, poiche è ba-

steuole à farci hauere premio infinito,&per lei si sodisfà à colpa come infinita per l'infinita persona offesa: però hà vn particolare effetto d'empir l'anima;e si chiede allo Spiritosanto,come contraria all'amor proprio, & propria di questa santissima persona. E sì nobile questa gratia, che ci fà partecipi della diuina natura, come vuole l'istesso Santo applicando le parole di San Pietro, *Maxima,& pretiosa nobis promissa donauit,vt per hæc efficiamini diuinæ consortes naturæ.* E se la gratia è render gratie, hauer gratia, & ringratiare; l'Eucharistia è gratia,& colma gratia,con la quale ringratiamo Dio di tutte le gratie. 12. 1. 14. 3. 3. 2. 1. 10. 3. 1. p. 2.

Qui Paracletus diceris,
Donum Dei altissimi
2. *Fons viuus,ignis,caritas,*
Et spiritalis vnctio.



VOGLIONO empiamente alcuni Heretici, che la Cantica opera, che sua uilla Spiritosanto,& amore, sia profana, perche non si serua Salomone de' nomi di Dio, Adonay, Sadai,Eloym,Iehoa, nomi sublimi, & maesteuoli. Ma nō sanno i pouerini, come per ordinario sensuali,& datisi in preda all'opere della carne,che è vn' Epitalamio, vn' amoroso ragionare fra Christo N.S. e S. Chiesa,fra sposo,& sposa,vn tratto spirituale, & più che familiare fra amico, & amico: & pero tralasciati i nomi honoreuoli,magnifichi, & graui, vsa voci suaui,amoreuoli,& cōuenientissime ad Amanti. Onde in vece de onnipotēte,dice pacifico; per maestà,pastore;per Signore,fratello;per padrone,amico diletto spo-

so;per robusto,& forte,ferito,& languido;& per ineffabile,à modo di olio sparso:& vicendeuolmente nõ chiama l'anima ò la Chiesa,figliuola di Giuda,ma sposa; non serua,ma sorella;non ancella,ma amica, sposa, diletta , colomba. Cosi in questo Hinno chiamiamo lo Spiritosanto tutto amore, & dolcezza cõ nomi significanti vna tanta piaceuolezza,Consolatore,Paracleto, Duono,Fonte viuo,Foco,Carità,Ontione. Et in particolare in questa strofa si pongono sei effetti affettuosissimi dello Spiritosanto,con sei nomi appropriati: Imperciòche egli consola,arricchisce, laua, infoca, innamora,onge. Come Paracleto consola,come duono arricchisce;come acqua laua; come fuoco infoca; come carità innamora;come ontione,onge. Che però nella sacra scrittura si dice;*Cum venerit Paracletus,dedit dona hominibus, flumina de ventre eius fluet aqua viua, Ignem veni mittere in terram , Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per spiritumsanctum , qui datus est nobis, Vnctio docebit vos.* Onde che per consolare,venne in forma di lingue; per arricchire, empì tutta la casa;per lauare,fà che subito corrano à gli Apostoli,e se ne battezino trèmila persone;per infocare, in figura di fuoco nelle lingue;per innamorare viene cõ suauissimo suono; per ongere,& farci piaceuoli,siede sopra tutti i congregati.

Qui Paracletus diceris. Riferisce Haimone,che fiorì nel tempo di Ludouico Rè figliuolo di Carlo Magno nel 824.Dichiarando questa voce sopra S.Gio.che vn Greco nel palazzo del Rè disse, che Paracleto non Paraclito si debbia dire,essendoui non iota, ma ita, che è la lettera E , lunga , & soggionge , che non ardisce di voltarlo nella latina lingua , à non parer che voglia trouar cose nuoue , *Tamen nos non debemus illud*

vertere propter consuetudinem , ne nouum aliquid inuenire dicamur. Altroue è detto *Consolator optime.* E nell'oratione della Pentecoste, *De eius semper consolatione gaudere.* E negli Atti Apostolici, *Ecclesia consolatione Sancti Spiritus replebatur.* Cap. 9. La soda,& vera consolatione è stare à solo à solo con lo Spirito Santo; però prega prima, *Veni Creator Spiritus*, perche così darebbe la vera consolatione all'anima: la quale ciascuna volta che s'inalza al Creatore con vna interna motione, & fà atti amorosi, che non può amar'altra cosa, se non per amor suo, conosce esser' questo gran' Consolatore lo Spirito Santo, che è venuto in lei. E quando questa ricreatione è suaue, forte, fissa, diletteuole, & quieta; all'hora ringratia questo gran Consolatore, che nô può nascere se nô da lui. Onde il nostro Salmerone in quelle parole, *Quoniam ipsi consolabuntur*, dice che la consolatione è vn ragionamento di Dio dentro noi per la presenza dello Spirito santo, *Consolatio est colloquium Dei in nobis ex præsentia Spiritus sancti.*

Donum Dei altissimi. Il Padre ce lo dà, il Figlio l'acquistò, & lo Spirito santo ci giustifica; *Vt Pater propitiaretur*, dice S. Leone, *Filius saluaret, Spiritus sanctus igniret.* E proprio nome dello Spirito santo, perche si dà la persona stessa, non che vn solo duono, como lo dice San Thomaso. Il Figlio è imagine come che procede per via d'intelletto. lo Spirito sãto è duono, come che procede per via d'Amore, di cui è proprio il donare. La prima cosa, che si dona all'amico, è l'amore, onde poi nascono i duoni. *Dextera igitur Dei exaltatus*, dicea S. Pietro, *& promissione Spiritus sancti accepta à Patre, effudit donum quod vos videtis, & auditis.* Act. 2. Il duono è donatione di cosa non douuta, ma liberalmente donata. Il che è proprio dell'amore, amare

per amore, e per solo amore senza nullo interesse donare. Di questo parlò alla Samaritana, *Si scires donum Dei*, soggiunge, *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* Di cui altroue disse, *Flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*; che però segue.

Fons viuus. Spiritus est qui viuificat, & in Spiritum sanctum Dominum, & viuificantem. Dandoci lo

Rom. 8. spirito suo, ci hà data la vita, & il fiato suo. *Quod si spiritus eius qui suscitauit Iesum à mortuis habitat in vobis, qui suscitauit Iesum à mortuis, viuificauit, & mortalia corpora vestra propter inhabitantem Spiritum eius in vobis. Fons aquæ salientis in vitam æternam.* Come questo benedetto spirito è nell'anima subito la solleua, & vnisce à Dio, *Qui adhæret Deo vnus spiritus fit cum eo.* Quanto cala tanto saglie l'acqua: calò lo Spirito santo dal Cielo, & al Cielo s'inalza.

Sal. 67. *Pluuiam voluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ.* Voluta da tè, & da noi: come che per volontà procede questa persona pioue, come acqua, nella volontà nostra: come Carità è il suo proprio loco la volontà; come gratia è nell'essenza dell'anima, communicando à tutte le potenze il suo bene. L'assistenza poi dello

Apoc. vlt. Spirito santo della persona propria. *Ostendit mihi fluuium aquæ viuæ splendidum tanquam crystallum procedentem de sede Dei, & Agni.* La sedia onde Procede è la voluntà diuina: come cristallo, perche lo Spirito santo reuela, e fà credere le diuine cose, come dal cristallo trapela il sole, *Docebit vos omnem veritatem.* Proprio dell'amore è reuelare il secreto, *Vos amici mei estis, quia quæcunque audiui à Patre meo nota feci vobis.* Acquauiua perche non mai si parte dal fonte, dal Padre, & dal Figlio, *Qui ex Patre, Filioq; procedit.* E perche in Daniele questo fiume è detto di fuoco, *Flu-*

nius

utus igneus egrediebatur à facie eius; pero segue.

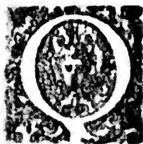
Ignis. Nella vita di Mosè Filone chiama il Rubo acceso *Flamma in morem rosis scatentem.* E significa, che lo Spirito santo si riposa sopra gli humili, & tribulati, qual'è lo spinero, ò Rubo. e come questo fuoco nõ brugiaua, così ne anche il fuoco apparso sopra le teste de gli Apostoli. Hora se questo fuoco nõ brugia il cuore, & il veneno del peccato; come accadde al cuore di Caio Caligola, di cui riferisce Germano Prete, che posto nella catasta ad abbruggiarsi dopò morte, non potè mai il cuore esser bruggiato, e fù giudicato da Medici che fusse stato auuelenato, & il veleno impatronitosi del cuore di modo, che non potea esser dal fuoco consumato. Solo à peccatori inuelenati dal peccato, che si sono tanto habituati nel male, che ci vogliono stare immersi, questo Spirito santo non pone amore: perche à buoni, essendo carità, penetra il cuore. segue.

Caritas. Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis. Quest'acqua, & fuoco, carità, Spirito santo hà penetrato il cuore de fedeli. Et acciò sapessi, che lo Spirito santo non è nè acqua, nè fuoco si nominano questi elementi contrarij, che non possono star'insieme che l'vno ammazza l'altro, come in quella bellissima impresa, che vn vaso d'acqua versato in vna braciera di fuoco, dicea il motto, *Mors vna duobus*, e dicesi per miracolo, *Quod enim mirabile erat, in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat.* Così lo Spirito santo, contenendo senza contrario eminentemente le qualità cõtrarie di questi due contrarij elementi, fà contrarij effetti, ma vniti nell'amore. Laua da peccati, & accende nell'amor di Dio: bruggia i vitij, & inaffia l'horto dell'anima à dar'nobilissimi frutti dello Spirito santo. Sap. 16.

Et spiritalis vnctio. Rammorbida i cuori à riceuere le diuine impressioni; la doue il cuor duro resiste allo
Ac. 7. Spirito santo,come dicea S.Stefano, *Dura ceruice,& incircuncisis cordibus,vos semper Spiritui sancto restitistis.* Questo ci fà docili,& facili alle diuini impressioni,
1.Io.2. & inspirationi, *Vos vnctionem habetis à sancto,& nostis omnia. Vnctio docet vos de omnibus.* San Thomaso quiui,*Vnctionem habetis,idest gratiam Spiritus sancti.*
Dan. 9. *A sancto*, cicè da Christo,*sanctus sanctorum. Vnxit te*
Sal. 44. *Deus Deus tuus oleo lætitiæ*. da cui, come da capo participiamo noi.Et allega la Chiosa,*Vnctio eius,idest Spiritus sancti cuius sacramentum est in vnctione visibili.*

Tutte queste conditioni, ò titoli si possono nel communicarsi da Christo Signor nostro,e dallo Spirito sãto riceuere.Ci consola Giesù,acciò consoliamo poscia gli altri. Donaci questo gran duono di se stesso,*Accipite, & comedite hoc est enim corpus meum.* Maggior ricchezza in terra non si può hauere,con cui conosciamo, *Quæ à Deo donata sunt nobis*, e fare con li talenti, che Dio ci hà dati,parte a'prossimi nostri. Che altro è il santissimo corpo del Signore nel nostro petto, che vn fonte viuo, che ci auuiua, & satia di se stesso à deriuar poi à fedeli le gratie,e sentimẽti sentiti? Quiui s'infoca d'amore,hauendo l'amato suo à strettissime prese; gustãdo della diuina carità, mostrata particolarissimamente in questo Sacramento. Et in somma,participando di questo celeste amore,ci rẽdiamo facili all'impressioni,ispirationi,& motioni diuine.

Tu ſeptiformis munere
Dextera Dei tu digitus
3. *Tu ritè promiſſum Patris,*
Sermone ditans guttura.


Vattro titoli ſi contengono in queſti verſi Donator di ſette duoni, deto della diuina deſtra, promeſſa, dator di varie lingue. Donator di ſette duoni, conforme ad Eſaia, *Requieſcet ſuper eũ ſpiritus Domini, ſpiritus ſapientiæ, & intellectus, ſpiritus conſilij, & fortitudinis, ſpiritus ſcientiæ & pietatis, & replebit eum ſpiritus timoris Domini*, delli quali S. Bonauentura coſi diſcorre. La ſapientia più ſplendida del Sole, *eſt enim hæc ſpecioſior ſole*. Più dolce del miele. *Spiritus meus ſuper mel dulcis*, queſto è ſentir con guſto ſpirituale le coſe di Dio. L'intelletto poi è cognitione ſpeculatiua, il quale ſi legge nel libro della Scrittura, & creatura. *Intellectus bonus omnibus facientibus eum. Dabit tibi Dominus intellectum*. Conſiglio delli trè voti Caſtità, Pouertà, Obediẽza, dati dallo ſpoſo Chriſto, come duoni alla cariſſima ſpoſa, chiamati ſponſalia. *Scientia appetendarum rerum fugiendarumque ſcientia*, facendola vna coſa con la virtù della prudenza, come la pietà l'iſteſſo con la miſericordia, & compaſſione. Fortezza contra le coſe moleſte di queſto mondo. Il timore principio di arriuar al primo duono, la ſapientia, *Initium ſapientiæ timor Domini*. La ſapientia è ſaporita ſcienza, e fà ſentire diletto diuino nella diuina contemplatione, *Guſtate, & videte, quoniam ſuauis eſt Dominus. Spiritus meus ſuper mel dulcis*: & come guſto fra' ſentimenti, che pa-

Diet. 6. c. 1.
Sap. 7.
Eccle. 24.
Sal. 110.
2. Tit. 2.

ſce

ſce i ſentimenti, così queſto duono paſce l'anima con gli altri duoni. Dell'intelletto diſſe il Sauio, *Diligite Dominum, & illuminabuntur corda veſtra.* La fede fà conoſcer Dio per vn ſemplice conſentimento. Queſto duono dell'intelletto aiuta la ragione, facendo trouar ragioni ad amarlo. Il cõſiglio opra atti heroichi nõ ti facendo contentar di coſe ordinarie, ſpingendo à coſe maggiori. Fortezza virtù fà ſopportar le coſe auuerſe con patienza, come virtù; ma queſto duono con gaudio con prontezza, & ſpeditamente. La ſcienza ordinaria ſcerne il male dal bene; la Prudenza và con principij naturali; ma la ſcienza duono fonda nella fede; e Pietà aiuta à ſaper ben bene le cõſe diuine, & queſto è *Vnctio docebit vos.* La Pietà ſlarga il cuore nell'oſſeruanza de precetti diuini, *Viam mãdatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum.* Il timore ritira da peccati, *Timore Domini declinat omnis à malo.* La ſapienza porge alle virtù aiuto, l'intelletto alla fede, il conſiglio alla ſperanza, la fortezza alla perſeuerãza, la ſcienza alla prudenza, la pietà alla giuſtitia contra il rigore, il timore alla temperanza, *Configge timore tuo carnes meas.* Perche lo Spirito ſanto fà guſtare ſpiritualmente i diletti diuini, ſi puo dire che'l ſapor dolce và con la ſapienza, il ſapore acuto con l'intelletto, il ſalſo col conſiglio, l'auſtero con la fortezza, l'amaro con la ſcienza, il graſſo con la pietà, lo ſtiptico co'l timore, e perche per ordinario i ſapori s'aſſaggiano col deto, ſegue.

Eccel. 2.

Dextera Dei tu digitus. A propoſito delli già detti duoni conforme à S. Agoſtino, & S. Gregorio in neſſun'membro ſi ſcorge coſi ſcompartimento, come ne' deti. *Sicut filius brachium*, dice S. Atanaſio, *ita ſpiritus ſanctus digitus: Brachium à corpore digitus ab vtroq;.* E S. Gieronimo dice, che ſi come il corpo, il braccio, il

deto

deto sono vna sostantia; così le tre persone vna sostantia. Il primo deto chiamato *Pollex*, pollice dalla forza, & dalla possanza: Così di S.Lucia si dice, che non potè per nessuna forza esser mossa dal luogo, oue ella staua per la forza, & peso datole dallo Spirito santo. *Index*, il secondo deto, perche addita, & mostra le cose, *Spiritus sanctus docebit vos omnem veritatem.* Questo deto posto nella bocca significa silentio, e lo Spirito santo entrato, & posseduto vn'anima, le dice, *Secretum meum mihi.* *Mediolaris*, il deto di mezo, mezo fra'l padre, e figli fra la santissima Trinità. *Anularis*, il deto in cui alla sposa si pone dallo sposo l'anello; e lo Spirito santo sposa l'anima à Dio. *Auricularis*, che si suol porre nell'orecchio, *Dominus aperuit mihi aurem. Aperuit illis sensum vt intelligerent scripturas*, all'hora quãdo diede lo Spirito santo.

Turite promissum Patris. Da Christo N.S. è più volte promesso, ma dal Padre in particolare. *sed expectarēt promissionem Patris, quam audistis, inquit, per os meũ.* Act. 1.

Sermone ditans guttura. Fece parlar di varie ἑτέραις γλώτταις. *Audiuimus vnusquisque linguam nostram, in qua nati sumus*; istrumento proprio per insegnare, che à questo fine veniua lo Spirito santo. Haueano i Romani cento trenta interpreti per le varie nationi, che erano in Corasso Città de Colchi: & quiui conueniuano alcune volte trecento nationi tutte di diuerse lingue, come Plinio riferisce. Questa varietà hoggidì si potrebbe mutar' in duono di parlar bene, e suauemente; e tanto più, che la lingua in cui si riceue Giesu Christo per le spetie sacramentali, dourebbe esser santa. Riferisce Roberto Olcot, che vn soldato volendosi accasare staua osseruando le donne vicine, come fra di loro parlassero: vdì vna volta, che dicea vna

lib. 6. c. 1.

Lec. 55. Eccl.

sorella all'altra, Io vorrei vn bello, e bianco collo, come di Cigno per piacer al mio marito. e l'altra disse, & io ancor vorrei vn collo lungo, come di Cigno. e perche? disse la sorella, acciò, rispose, io pensi molto tẽpo, e bene quel ch'io hò da parlare. Scriue Diodoro Sicolo esser'vna Isola detta Felice, oue gli huomini hanno la lingua talmente diuisa, che con vna parte parlano con vno, & con l'altra con l'altro. ma io credo, che chi hà due lingue, non può parlare, se non con vna: però è bene lasciare vna, che è la trista; & seruirsi della buona, leuar via la lingua carnale, & seruirsi di quella dello Spirito santo. sin'hora ti sei seruito di quella; dopò riceuuto Giesù nella tua lingua procura di parlar'bene. sia non sotto i piedi, ma sopra la testa, come sopra la testa degli Apostoli. *Apparuerunt dispartitæ linguæ tanquam ignis, seditq; supra singulos eorum*: parlando di cose celesti, diuote, & infocate d'amor diuino, già che il carbone infocato dell'altar' celeste, dico l'Eucharistia ti hà tocca la lingua, & il cuore, & accendi te stesso, & il prossimo; però segue.

Lib. 3.

Accende lumen sensibus
Infunde amorem cordibus
4. *Infirma nostri corporis*
Virtute firmans perpeti.



TRE cose che habbi il seruo di Dio comincianti tutte dalla lettera, S, sarà perfetto: Vna che ne manchi, zoppica notabilmente, Sapientia, Santità, Sanità. Per l'intelletto la sapientia; per la volontà la santità; & per il corpo, sanità. Sarà vna persona sauia, mal sana; non potrà così

mandar

mandar ad effetto il suo sapere: sarà sauia, e santa, ma non sana, ma nõ farà molte cose per il seruitio diuino, come chi è sano: sarà sano, & santo, ma non sauio; farà tal'hora degli errori nelle cose appartenenti al sapere: sarà sano, & sauio, ma non santo, ò buono, eccolo precipitato in peccato, e seruirsi male della scienza. Sono queste cose corrispondenti alli trè diuini attributi: la sanità alla potentia del Padre: la sapientia alla sapientia del Figlio; santità alla bontà dello Spirito santo. Queste trè gran cose si dimandano allo Spirito santo nella presente strofa. Lume dell'intelletto, e sentimenti spirituali, *Accende lumen sensibus.* Amore per la volontà quiui chiamata cuore, *Infunde amorem cordibus.* Fortezza nel corpo per esseguire senza molta contraditione del senso, quanto, e dalla sapientia, & dalla carità ci si impone, *Infirma nostri corporis virtute firmans perpeti.*

Accende lumen sensibus. Nell'huomo sono trè sorte di lumi come dice S. Thomaso delli quali nõ sono capaci gli animali. Lumi di natura, di gratia, di gloria. Il primo aiuta ad intendere cose naturali naturalmente; Il secondo si dà per lo duono dell' intelletto in capir le 1.106.12.
cose diuine. Il terzo per esser beato, & partecipe della diuina visione. Hora q̃sto lume, come luce del sole, può esser alla sfugita, & di passaggio, come nell'aria; ouero permanẽte, come nelle stelle. Et perche il lume naturale dell'intelletto, non è altro, che vna manifestatione della verità: questo può esser nell'vno, & nell'altro modo; cõ- 1.67.1.
ciosiache vi sono di quelli, che hãno i lucidi interualli, perche alle volte non hanno, & non si possono seruir di questo lume. Il lume dello Spirito santo detto intelletto, si può per lo pecato perdere. Il lume della gloria riceuuto vna volta non si perde già mai. Se bene dũq;

si chie-

ti chiede lume per li sentimenti interni, come hora dirò; nondimeno si può cō l'affetto chiedere quello della gloria, che lo Spirito santo ci faccia beati. A riceuere quel lume, che si chiede in questo versetto; è necessario disporsi, inferuorandosi di desiderio, & amore, *Amor, & desiderium.* Atteso che, *in meditatione mea exardescet ignis.* Fuoco col caldo, & col lume, che però segue. *Infunde amorem cordibus. Spiritum nolite extinguere.* Cōseruarò questa gratia, e se tal'hora si smorza, procura di riaccenderla subito. & auerti che la puzza di lucerna smorzata vccide le caualle grauide, &
8. Hist. An. c. 24. Aristotile dice, *Nonnullis etiam mulieribus accidit.* Quando sei acceso con questo diuino lume, dai luce di buon'essempio; là doue se pecchi con lo scandalo, fai perdere l'opere buone, che il prossimo conceputo haueа di fare. Dassi vna candela accesa nelle confraternità, quando alcuno si riceue in quelle; acciò sia per l'auuenire luce di buon'essempio; viua di modo, come se hauesse la candela in mano, cioè, come se stesse per morire; talmente viua, che pensi quel giorno hauer dà morire; acciò mostri nelle mani nelle opere, che è Christiano; si facci dalla parola diuina, & auisi spirituali guidare; *Lucerna pedibus meis verbum tuum.* Et in somma, acciò procuri ꝑ mezzo di questo lume cosi esplicato, hauer nell'eterna vita il lume della beatitudine. Al che gioua hauer i sensi interni illuminati, come segue appresso, *sensibus.* A' sensi nostri si dia, & accendi questo lume, *Tunc aperuit illis sensum, vt intelligerent scripturas.* allude à quattro sensi della sacra scrittura. Literale, Morale, Allegorico, & Anagogico. Vuole Origene nell'espositione della Cantica, che in ciascuno huomo spirituale vi siano i cinque sentimenti spirituali à similitudine di cinque sentimenti corporali.

rah. Vedere,& vdire quel che ci parla Iddio, *Odoremus bonum odorem Christi, Gustemus eius dulcedinem, Palpemus verbum vitæ. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*, questa purità di cuore gioua ad hauere questi sentimenti suegliati. Pigliasi il vedere per tutti i cinque sentimenti, *Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus.* Chi hà purità di cuore, spiritualmente,& internamente vede, ode, gusta, odora,& tocca Dio. Si vede, & ode Iddio con gli occhi, & orecchie interne dell'anima. *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis.* Si gusta, *gustate, & videte quoniã suauis est Dominus.* Si odora, *In odorem vnguentorum tuorum currimus.* Si tocca, *Læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* questi sono i cinque sentimenti, che si deuono attentamente esercitare nell'oratione, nella quale si deue star molto accorto di veder quanto si può con l'imaginatione le fattezze del Redentore, & di sua benedetta Madre. Stà su l'auiso di vdirti parlar nel cuore, *Audiam quid loquatur in me Dominus*, che ti paia odorar, gustare, e toccare i vestimenti,& la sua diuina persona. Di questo deuotissimamente parlaua S. Agostino, *Domine amo te. Percussisti cor meum verbo tuo, & amaui te. Quid autem amo, cum te amo? non speciem corporis, nec decus temporis, nec candorem lucis, ecce istis amicus oculus: non dulces melodias suauium cantilenarum omnimodarum: non florum, & vnguentorum, & aromatum suauiolentiam: non manna, & mella, non membra acceptabilia carnis amplexibus. Non hæc amo, cum amo Deũ meum: & amo quamdam lucem, & quamdam vocem, & quemdam odorem, & quemdam cibum, & quemdã amplexum interioris hominis mei: Vbi fulget animæ meæ quod non non capit locus: & vbi sonat, quod non* 10. Cõf. 6.

rapit

rapit tempus: & vbi olet quid non spargit flatus: & vbi sapit quod non minuit, edacitas, & vbi hæret, quod non diuellit satietas. Hoc est quod amo, cum Deum meum amo, però segue dell'amore.

I*nfunde amorem amorem cordibus*. Questo amore è il caldo nel fuoco, come il lume, & la luce nell'istesso fuoco. quanto lume, tanto caldo. & è certo, che dalla cognitione di Dio nasce l'amore: ma come ancora dal caldo del fuoco, viene la luce, così dall'amor diuino, nasce gran cognitione nell'anima: in somma nõ si può dal fuoco naturalmente separar la luce ne'l caldo: così chi conosce, ama Dio; e chi l'ama, lo conosce; e di questo amore si è detto nel precedente Hinno, *Amor, & desiderium*. Basta, che la ricchezza si dimandi dal ricco, la scientia dal sauio; così dallo Spirito santo, chiamato amore, si chieda amore.

Infirma nostri corporis Virtute firmans perpeti. Forse che la debolezza, & infirmità della nostra carne, è dispositione à riceuer la fortezza dello Spirito santo, conforme à Christo S.N. *Spiritus promptus est, caro infirma*. & all'Apostolo, *libenter igitur gloriabor in infir*
2. Cor. 4. *mitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi. Cum*
2. Cor. 12. *infirmor fortior sum*. Che però S. Bernardo disse, che
Ep. 253. nel corpo robusto si troua spirito debole; & in carne debile spirito robusto. *Semper in robusto, & vegeto corpore animus mollior, atque debilior iacet; & rursum, in corpore debili, & infirmo, fortior viget, promptiorq; spiritus*. Questa virtù dello Spirito santo così chiamata da Christo, *Donec induamini virtute ex alto*, è la confirmatione in gratia, virtù della perseuerantia; che sempre deue chiedere questo duono dallo Spirito santo; Imperciò che douendo hauer l'humo deliberata risolutione di non offendere Dio, conuiene chiederli gra-

tia di poterlo essequire. Onde che pieni gli Apostoli di questa gratia, *Virtute magna reddebant testimonium resurrectionis Iesu Christi*. Questa dopò hauer peccato chiedeua Dauide penitente, *& spiritu principali confirma me*. Chiedeua S. Bernardo per se tutta la vita di Christo persar la sua vita beata; e Christo Signor Nostro glie la promette. *Vt conceptio mea*, dicea Christo, *emundet tuam, vita mea instruat tuam, mors mea destruat tuam, Resurrectio mea praecedat tuam, ascensio mea, praeparet tuam: porrò spiritus adiuuet infirmitatem tuam: sic enim planè videbis, & viam per quam ambules, & cautelam qua ambules, & ad quam ambules mansionem*. Soggionge, *Et ne de absentia mea murmures, vel contristeris, mittam tibi Spiritum Paracletum, qui tibi donet pignus salutis, robur vitae, scientiae lumen: pignus salutis, vt ipse spiritus reddat testimonium spiritui tuo, quod filius Dei sis, qui certissima signa praedestinationis tuae cordi tuo imprimat, vt ostendat, & donet laetitiam in corde tuo, & de rore coeli si non continuè, tamen saepissimè mentem tuam impinguet. Robur vitae, vt quod per naturam tibi est impossibile, per gratiam eius non solum possibile, sed etiam facile fiat.* Serm. a Pent.

Tutti questi effetti fà nell' anima ben communicata Giesù Christo. Le fà conoscere molte cose, che prima non conosceua, e come dice il Gaietano, *Dum sum in mundo, lux sum mundi*, mentre durano le spetie sacramentali *implet splendoribus animam*. Così il miele preso da Gionata gli illuminò gli occhi, così i due discepoli, *Cognouerunt in fractione panis*. Et oue maggiore amore, che in questo Sacramento? tanto suauemente abbracciando, & vnendo l'anima à se, e lasciãdo molti segni d'amore in lei impressi: e con questa fre-

quenza di questa diuina carne resta il cuore del tutto di Dio innamorato. E l'esperienza insegna, che la frequenza di questo pane celeste fà, che coloro, che in molti, & spessi peccati cadeuano, si sentano nel diuino seruitio fortificati, e che non caggiano, nè si spesso, nè sì facilmente; conciosia che non così facilmente l'anima à Dio vnita così strettamente si dia in mano del inimico, e questo lo dimanda allo Spirito santo, che però segue.

Hostem repellas longius
5. *Pacemq. dones protinus*
Ductore sic te prauio
Vitemus omne noxium.



ON hà cosa più *contraria* le Spirito santo, che lo spirito cattiuo, il Demonio: il quale sempre ci stà vicino, & và intorno per deuorarci, & l'inimico non è bene farselo auuicinare, ma tenerlo sempre lontano; Fortezza, ò Rocca, che si riduce à parlamento con l'inimico, pericola di arrendersi. Se si può vscir con l'essercito contra l'inimico, e non lo fare auuicinare alla città cosa più sicura. A questo effetto s'inuoca lo Spirito santo ad assicurarci della pace, & della vittoria, & à viuere per sempre quietamente. Già che, *Suscipienda bella sunt*, come disse Marco Tullio, *Vt tandem in pace viuamus.* Tener lontano l'inimico, e ottener di viuere in pace con tale guardia, come lo Spirito santo attorniata l'anima

nostra sarà sicura d'ogni male, o vero di cosa, che possi dar nocumento.

Hostem repellas longius. Tre sono i veri nemici dell'huomo, Carne, Mondo, e Demonio, & quest'vltimo è il capitano, perche non combattiamo contra la carne, & sangue, come dice l'Apostolo, ma contra i Demoni. Et il Capitano và per lo mondo, se bene scacciato da Christo, *Nunc Prnceps huius mundi eijcietur foras*; Con abbattere Satana siamo quasi delli altri vincitori. *Tres spiritus odit anima mea, & aggrauar vale anima illorum, Pauperem superbum, & Diuitem mendacem, & Senem fatuum, & insensatum*. Sdegnasi il sauio, & non può sopportar la carne, che da se è pouera, e superba. *Vnde superbit homo cuius conceptio, culpa; Nasci pœna, labor vita, necesse mori. Post hominem vermis, post vermem, fœtor, & horror. Sic in non hominem vertitur omnis homo*. Il mondo propriamente ricco, bugiardo, Mondo bugiardo, disse colui, mondo ingannatore. Vecchio, per l'esperienza, & vfficio di tentare è il Demonio, pazzo pazzissimo, perche sapendo, che perde, pur tenta, e sapendo, che la si piglia contro l'onnipotente. lo Spirito santo, che empia di amore l'anima, la quale è priua di carne, e di mondo, & è fatta sedia di Dio, *Factus est in pace locus eius*. che però segue. Eccles. 5

Pacemquè dones protinus. Pax est tranquillitas ordinis, dice San Tomasso, *Maxime in voluntate, & in hoc est, & quod omnes sua loca teneant*, quando lo Spirito santo regge l'anima scacciati i nemici si viue in ordine, & pace, obedendo le potentie inferiori, & il corpo alla ragione. Onde, che Santo Agostino dicea, che la pace è serenità della mente, 12.30.3.

tranquillità dell'anima, ſemplicità nel cuore, ligame di amore, & compagnia di carità, e San Tomaſo, *Quies à perturbationibus, ſedatio à fluctuatione deſiderij.* Quando l'anima affatto vuole Dio, & la ſua ſanta gratia, ecco la quieta. *Et inquietum eſt cor meũ, donec requieſcam in te. In omnibus requiem quæſiui, & in hereditate Domini morabitur.*

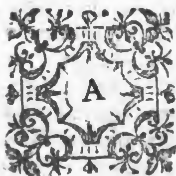
Ductore ſic te præuio, Vitemus omne noxium. Dicea San Bernardo, che dall'eterno Padre habbiamo la creatione, l'incarnatione dal Figlio, dallo Spirito ſanto l'iſpiratione. Et in luogo di queſte parole, *Vitemus omne noxium*, egli dice, *ad declinandum à malo tria operatur in nobis, Compunctionem, Supplicationem, Remiſſionem.* Che lo Spirito ſanto ci dia queſto dolor del peccato, perciò che chi prima era freddo, e poi accoſtatoſi al fuoco ſi è riſcaldato, certo che dal fuoco gli è venuto quel caldo. E Chriſto ſteſſo prediſſe, che lo Spirito ſanto veniua à leuar il peccato, & à riprenderci di quello, *Ille arguet Mundum de peccato*, & perche dopò pentitici delle colpe, è neceſſario chiedere perdono: e queſto altreſi il fà lo Spirito ſanto, *Spiritus eſt, qui poſtulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* Et in ſomma lo Spirito ſanto opera la remiſſione de' peccati. *Accipite Spiritum ſanctum, quorum remiſeritis peccata remittuntur eis.*

Serm. 5. Pent.

Et Chriſto Signor Noſtro per lo Sacramento fà, che allontanati i noſtri nimici ſpiriti, aſſiſtano gli Angeli intorno à noi, in quella maniera, che fanno i ſoldati, quando il loro Capitano ſcaualca in qualche alloggiamento; tutti quiui gli aſſiſtono, facendoli honorata corona. Non hà l'anima maggior quiete, & pace in queſta vita, che in vna communione

ben fatta, & in quel tempo non è se ella non vuole da nessuna creatura inquietata. nel che sono veramente più felici i sacerdoti; i quali dal principio della Messa sin al fine possono godersi vna quiete grandissima, poiche non possono da quel diuino sacrificio essere da creatura veruna disturbati: & in particolare nell'atto del communicarsi, che quiui à voglia loro possono godersi del suo Signore. & hauendo sì buona guida, e consigliero, possono com'egli insegnò adorare, dimandare, & ottenere; *libera nos à malo.* E perche quanto vno mena miglior vita, tanto più conosce Dio, e via più brama di conoscerlo, però segue.

Per te sciamus da Patrem
Noscamus atque Filium
6. *Te vtriusque Spiritum*
Credamus omni tempore.



A CONFIRMARE, che l'amore, se bene dipende dalla cognitione; nondimeno questo dello Spirito santo, hà forza, che da lui dipenda la cognitione, *Spiritus sancti gratia illuminet sensus, & corda nostra. Ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæ dixero vobis. Cum autem venerit ille spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.* Io.4. Io.17. In questo tempo della vita presente, perche nell'eterna, nella beatitudine, si vederà chiaramẽte. Da gli antichi si è hauuta più difficil cognitione dello Spiritosanto, però si vsa questa voce, *Credamus te vtriusq; Spiritũ*, Q.25.Exo. onde che S. Agostino dice, che nel primo segno di mutar l'acqua in sangue, e nel secõdo di far vscir rane dal-

l'acque i Maghi non mancarono;ma sì nel terzo segno nel far comparire i Cinifi,da Vatablo,& Oleastro chiamati pidocchi,& da Genebrardo,mosca viua molestissimo animale, ò vero pidocchi canini, ò vero fù vna mistura di diuersi animaletti à modo di mosche;& altri vogliono,che fussero serpenti,scorpioni,& animali velenosi; & in somma altri vogliono fusse vn concorso di leoni,pardi,lupi,serpenti,& simili bestie nociue. Mancarono i Maghi in questo come cose difficilissime, che però dissero, *Digitus Dei est iste.* Conciosiache, dice S. Agostino, che i Filosofi antichi, hebbero alcuna cognitione delle due persone, ma non già dello Spirito santo,& à ciò allega Didimo nel lib.de *Spiritu sancto.* E Strabone in questo luogo dice, che molti Filosofi trattarono della potentia che si attribuisce al Padre,& & della sapientia,laquale si attribuisce al Figlio,mancarono però nella bontà dello Spiritosanto. A questo modo parlò l'istesso Spiritosanto per bocca di Gieremia, *Non glorietur sapiens in sapientia sua, & non glorietur fortis in fortitudine sua, & non glorietur diues in diuitijs suis; sed in hoc glorietur, qui gloriatur, scire, & nosse me.* Ma hora nella gran luce dell'Euangelio si conosce,& crede lo Spiritosanto.E se bene ogni Christiano etiamdio peccatore hà la fede della santissima Trinità distinta; si chiede nondimeno maggiore à modo de gli Apostoli, *Domine ad auge nobis fidem.* E si come nella sacra communione sempre si cresce nella fede, & in maggior cognitione di Giesù Christo: così questa humanità santissima sempre ci tira, & vnisce alla cognitione, & amore della santissima Trinità; Che così esplica quella oratione del Redentore S. Hilario; *Rogo Patrem, vt sint vnum, sicut, & nos vnum sumus; ego in eis, & tu in me, vt sint consummati in vnum,*

In ps. 104

Cap. 9.

per

per l'vnione nel Sacramento si vniscono i fideli à me, che si facciano vna cosa con esso noi.

7. *Gloria Patri Domino*
Natoq; qui à mortuis
Surrexit ac Paracleto
In seculorum secula. Amèn.



VTTE le attioni humane si debboro à questo altissimo fine della diuina gloria, e per gloria diuina venne lo Spiritosanto, e per gloria diuina si communica ogni fidele: & non solo à gloria, ma à maggior gloria di Dio, deuesi il tutto fare. *Ipsi honor, & gloria.* Rom. 11.
Omnia in gloriam Dei facite. Gloriam meam alteri non 1.Cor.10
dabo, però *Gloria Patri Domino.* L'Eucharistia è pe- Exa. 42.
gno della gloria eterna, *Futuræ gloriæ nobis pignus datur*, con la quale glorifichiamo Dio sperando nell'eterna gloria darli con tutti gli Angioli, e Beati eterna gloria. E se la beatitudine è gloria chiamata, perche chi ci arriua è degno d'esser lodato con gran fama (già che la gloria *est frequens de aliquo fama cum laude*, conforme à Marco Tullio, & à S. Agostino, & come disse S. Ambrosio, *Clara cum laude notitia.*) Questa beatitudine riceuuta per mezo dello Spiritosanto, & del santissimo Sacramento, la riferiamo alla santissima Trinità, *Gloria Patri Domino*, & quel che segue. Questa chiara cognitione di Dio l'hanno perfettamente le trè santissime persone, trà loro, e di loro. Così disse Santo
Ireneo, ch'il Padre il Figlio; & il Figlio il Padre si glo- lib.4.c.28
rifichino ab æterno. *Clarifica me Pater claritate, quã* Io.17.

habui apud te quàm mundus fieret. Nel Greco dice, *Glorifica me gloria*, cioè *insigni notitia.* Di quella hauuta ab æterno generando à se consostantiale. Si che dimanda, che manifesti al mondo, che egli è Figliuol di Dio.

Gloria. Si desidera in questa voce, che Iddio sia conosciuto, & glorificato da tutto il mondo, *Confiteantur tibi populi Deus, confiteantur, tibi populi omnes.* E vn'atto di fede confessando le Trè persone della santissima Trinità consustantiali, e gloriose. Atto di carità, con cui l'affetto nostro si compiace, che Iddio sia tale qual'è. Atto di Religione, perche in questa guisa veneriamo, honoriamo, & adoriamo Dio N.S.

Patri Domino, Natoq; qui à mortuis, Surrexit ac Paracleto. Atto esplicito con cui glorifichiamo Dio, che sia Trino, & Vno, con particolar riflessione al'humanità santissima già risuscitata: perche dopò la Pasca di Resurrettione vsa questo Hinno santa Chiesa.
l. 1. ph. c. 6 Auerte bene S. Cirillo, che più glorifichiamo Dio chiamandolo Padre, che Dio: imperciòche quando lo dici Dio, fai vn rispetto di lui alle creature: ma quando lo chiami Padre, lo pareggi al Figlio: e senza proportione è assai più, che l'eterno Padre generi il Figlio, che crei tutte le creature. Per l'istessa ragione è assai più chiamar la seconda persona Figlio, e la terza Spiritosanto, che chiamarla Dio. Si che si glorifica grādissimamente Dio, quando si dice, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.*

In seculorum secula. I profani autori per secolo intendono lo spatio di cento anni. Da questo spatio di tempo erano chiamati li sacrificij, & giuochi seculari. La scrittura tal'hora intende lo spatio di 50. anni, quādo si faceua lo Giubileo, come dice S. Geronimo, ap-

portando quelle parole, *Eritq. seruus in seculum*, cioè fin'all'anno del Giubileo. S. Giouani Damasceno pone quattro significati. Primo lo spatio della vita d'vn'huomo, *seculum nostrũ in illuminatione vultus tui*. Secondo, la duration' di questo Mondo sin'alla fine, *vsque ad consummationem seculi*. Terzo, vna gran parte di questo spatio, *& semini eius in secula*. Quarto, tutta la duratione dopò la consumatione del secolo, *Nec in hoc seculo, nec in futuro*. Dal che si vede la significanza di queste parole, *in seculorum secula. seculum seculi. seculum seculorum*. Cioè il presente secolo, & il futuro. E per dar glorioso fine à tutta l'opera poiche si è tutta all'honor di questo santissimo Sacramento scritta, cõchiudo con le parole dell'Apostolo, *Et omnis lingua confiteatur, quoniam Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris*. E sia questa lingua infocata dallo Spiritosanto, & lingua fatta diuina col tatto reale del santissimo Sacramento dell'altare spesso in quella riceuuto. e lingua cosi bene, & nobilmente da Dio trattata, non parli altro, che di Dio, nè glorifichi altro, che Dio; fin che, *Exultent Sancti in gloria, & lætentur in cubilibus suis*: & così con questa gloria si fermi la lingua per hora, & nõ parli, e si arresti la penna, senza restarsi mai di volar alla gloria di Dio, quanto parlo, e scriuo col fauor particolare della Illustriss. Santa, & miracolosa Vergine S. Patritia, il cui giorno hò dato fine à tutta l'opera, alle serue di lei dedicata.

In Gal. 1.
Exod. 21.
lib. 1. c. 1.
Phi. 2.



TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili.

Agnel-

I

L

M

N

Olte-

Sa-

IL FINE.

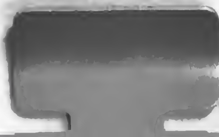
Errori più notabili occorsi nella stampa, il primo numero è del foglio, il secondo della linea.

foglio 3.verso 25.quid,leg.quod.15.24.large,larghe.21.24.che quando, quando.21 30.dostrina,doctrina.29.17.ex boc,ex hoc.36.3.Anthiocheo, Anthiocheno.40.21.vor,vos.43.11.incompræhensibilem, incomprehensibilem.48.13.Assueuo,Assuero.15.1.chesa,chiesa.59.11. in gradita, ingrandita.60.18.Galerina,Galeria.65.25.Iessæ,Iesse.71.7. eduleo, edulio. 77.32.Giodeo,Giudeo.81.23.conta,con tanta. 84.27.latte, lacte. 88.83. potect,potest.94.16.vetsione,versione.102.23. sodisa, sodisfà.107.15.dimette:dimitte. 119.27.D.B.121.7. accostasi, accostati.130.29.inuolatus, inuolutus.131.12.apræhensi,apprehensi.132.30.occecho.occecò.138.31 imolationis,immolationis.139.20.signote,signore.150.3.circuiuit,circuit 151.7. uum, vnum. 153 21.nepharium,nefarium.154.23.sel,fel. 157.31. umanità,humanità.160.17.coedrum,cedrum.164.sottilissimo,sottilissima 165.28.se laui,si laui.175.2.sanctæ,sancti. 19.reciuiuansi,recidiuansi.176 26.ingnorantes,ignorantes.177.6.nobis,vobis.26.vulnera,vlcera.178.5. Nido,Nilo,184.1.suit,fuit.189.significat,significar.11.si alcuno,se. 194. 17.confrigentis,confringentis.20.portarse,portarsi.27.la pigliauano, lo. 203.15.sabbat,sabbato.206.12.à gli di carnali.à gli carnali. 208.30.candidas. candidus. 209. 6.sono. sole.22.insiceo inicio.211.30.emictitur. emittitur.212.14.per sacra.per la sacra 16.vas.vos.113.1.meum, mecũ. 17.24.poi.noi. 218.11.commedet.comedet.220.18. cancelli.cancella... 221. 22. accostate.accostati.223.26.dietto.dietro.29.religiossa,religiosa 224.7.chiesa.la chiesa.236.13.di ripetto. dirimpetto.239.2.si apporta.ci apporta.3.quello dello della.quello della.242.1.medius,medium.249.1. petra,petre.4,repræhẽdat,reprehẽdat.33 vẽcerlo.vincerlo.251.14 vitta. vita.17.polizza.poliza.256.21.habbij.habbi.260.29. poluere,puluerem. 262.5.coroglio.cordoglio.264.15. Ephraym.Ephraim.271.13. niente... che t'impedisca.25.habet,habent.273.16.intelligitur. intelligit. 274. 33. chiodando,chinando. 275.8.compræhenderunt,comprehenderunt. 276. 27.dare.dire.278.20.precordis.præcordijs.279.nec.ne.291.16. 17.camisea.camiscia.27.fà.fù.293.ferma.ferma.297.31.nelle.nelli.306, 16.dispotione,dispositione.21.es.& 307.10.accidimus.accedimus. 314 2.ci.in... 316.7.colana.collana.317.31.vuoca,vuota.318.vocati, vocali.319. rende,renda.320.16.orfanam.orphanam.323.11.vedesse,vedessi. 23.vnir.vdir.325.20.domini.domine.33.vitæ.vita.328.25.lul.lui.332.12.cõseruate. consumate,335.8.superbia.superbiam.338.2.ex,&,340.18,vò.sò, 334.8. spirar.sperar.26. zia. zoa. 345.32. scio. sauio. 353. 23. corpo con vitio. con virtù.354.17.occiso.occisi.359.9.chiedo.chiede.378.27.delto.dello 38.2.vte.vtero.

Imprimatur. *Petrus Antonius Ghibertus Vic.Gen.*

M.Cornelius Tiroboscus Præd.Ord.Cur.Arch.Theol.






IHS